DELLA POETICA DI FRANCESCO PATRICI

La Deca Istoriale,

NELLA QVALE, CON DILETTEVOLE antica nouità, oltre à Poeti, ç lor poemi innumerabili, che ui si contano: si fan palesi, tutte le cose compagne, e seguaci dell'antiche poesie.

E con marauigliosa varietà, e notizia di cose, marauiglioso piacere, ed vtile, si pone auanti à' Leggitori.

E si gittano i veri fondamenti all'arte del poetare.

ALLA SER.ma MADAMA LVCREZIA DA ESTE DVCHESSA D'VRBINO.

IN FERRARA, Per Vittorio Baldini Stampator Ducale.

Con licenza de' Superiori. MDLXXXVI.

ALLA SEREN.MA Madama Lucrezia DA ESTE DVCHESSA D'VRBINO.

E mai nobile Famiglia al mondo fu nominata, che per grandi, & alti affari, diueniſſe glorioſa, è l'vna fra le pochiſſime, Madama Sereniſſ. la voſtra caſa da Eſte. Perciò che tacendo ora, e l'antichità ſua, e le coſe da huomini, e da donne di eſſa, operate e in pace, e in guerra, e in ſanta religione, e la

grandezza, e la lunghezza della Signoria, ch'ella, e per tutta Italia, & in Germania ha tenuto: e i parentadi, con Re, con Papi, e con Imperadori hauuti: e le supreme degnità, ch' ella in ogni tempo ha possedute, e che da molti famosi Istorici sono state raccontate: non è da tralasciare alcune cose, che sono, & ornamento de gli huomini, e perfezione de gli ingegni, e compagne della pace, e della humana felicità. E queste sono tre specialmente, le Lettere, la Musica, e la Poesia di queste due composta. Conciosia cosa che, chi anderà bene queste cose riandando, trouerà, che molti Prencipi della vostra casa Sereniss. sono stati ornati di lettere, Alberto V. Nicolò III. Leonello, Ercole I. & Ercole II. padre vostro. Et essi, & tutti gli altri, sono stati, e ne passati tempi, e ne' presenti, e fauoritori, e protettori, d'ogni sorte di huomini scienziati. E vederà che con gli aiuti loro, molte delle già spente discipline, sono risuscitate; e tornate in piedi, le più vtili, e le più diletteuoli dottrine.

Impero che, fondato da Alberto V. l'anno MCCCXCII. lo Studio in Ferrara, e condottiui à leggere in ogni professione, i più famosi huomini di quei tempi, Guarino Veronese, prima ch'altroue, quì risuscitò le lettere Greche, ch'egli dopo molti secoli, in Italia giaciute, di Grecia hauea riportate. E dopo lui Teodoro Gaza huom Greco, fece lo stesso; e insieme diede principio à leggere Platone; la cui diuina Filosofia, seguirono à fondare prima quì, Bessarione, e Giorgio Gemisto, venuti quà al Concilio col Greco Imperadore. E quì solo, e nō in altro studio, la medesima da noi si legge. Quì Giouanni di Monteregio, singolare Matematico, rinouò lo studio delle Matematiche in publico leggendo. E quì similmente prima, che in altra parte, Nicolò Leoniceno, la buona Medicina di Ippocrate, e di Galeno fece risorgere. Ferrara adunque, per liberalità della Serenissima Casa vostra, si può dire d'essere stata nuoua genitrice e delle Greche lettere, e della diuina Platonica Filosofia, e della Ma-

tematica, e della Medicina. E nō meno si può dire, rigeneratrice della Musica, poi ch'ella nella Badia di Pomposa, opera de' vostri maggiori da Guido Monaco, fu rigenerata, e poi cresciuta, e raffinata da Lud.co Fogliani Modanese, in teorica insegnata, ed esercitata, da' Giusquini, da gli Adriani, e da' Cipriani, e da tanti altri che quì prima hebbero sostegno: e finalmente, e la Cromatica, e la Enarmonica per D. Nicola Vicentino, ne' seruigi di vostra casa, prima quì si fe sentire. Quanto è poi alla poesia, certa cosa è, che sotto Ercole I. quì primieramente rinacque la Scenica, per Comedie, di Pandolfo Collenuccio, e di Ludouico Ariosto: e sotto Ercole II. padre vostro, per Tragedie di Gio. Battista Giraldi vi s'accrebbe: Risorse quì anco la Satira, anzi quì nacque la Satira di questa lingua, per opera dell'Ariosto. Quì similmente se non rinacque, fu al rinascere vicina la Lirica Latina, per Ercole, e Tito Strozzi, e la Toscana per l'Ariosto. ed ora con tanta felicità vi fiorisce, nel Caualiere Battista Gua-

rini

rini, e in Torquato Tasso, e in Tarquinia Molza, e in tanta altra giouentù, che di se ben tosto spargerà il grido.

In Ferrara similmente sotto a' medesimi fauori, l'Eroica poesia, ch'altri chiamò Romanzi, prima si rabbellì, e si fece grande, per Francesco Cieco, per il Conte Matteo Maria Boiardo. E fu seguito da Nicolò Agostini, pur Ferrarese, e da Lodouico Ariosto. Il quale con la grādezza sua, supera ogni inuidia de gli antichi. Appresso al quale il Giraldo sopradetto, cōpose in altro genere Eroico poema. E quì da Torquato Tasso, & il Rinaldo suo, e la Gierusalemme fu fabricata. Si che, in vna Città, sotto la protezione de' Prencipi suoi, l'vno seguente all'altro sei Poeti, di sette poemi Eroici, sono stati cōpositori. Di che niun altra Città, nō Roma antica, non Atene, si può dar vanto. Non quasi Italia tutta, non altra prouincia veruna altrettanti n'ha prodotti, à tempi più moderni.

Quì medesimamente, se non rinacque, hebbe almeno il secondo latte, l'arte de' Poeti, da

Vicenzo Maggio. Quì tornò in vita l'arte della Comedia, e nacque l'arte del Romanzo dal Giraldo, e da Gio. Battista Pigna: e dal Tasso l'arte dell'Eroico. e qui fu compilata l'arte poetica dal Casteluetro, e qui da noi vna più ampia se ne fabrica. Ne altra Città si può gloriare di hauer nodrito sette Scrittori dell'arte poetica, fuor che Ferrara sola. Et questo è auuenuto, per la sola buona mercè, del Sereniss. Ercole II. padre vostro, e del Serenissimo Alfonso II. vostro fratello, e di voi Serenissima Madama. I quali, con gli aiuti, e co' fauori, e con la protezione loro, hanno fatto e produrre, e portare frutti de gli ingegni nostri; gloriosi, e per voi Prencipi Serenissimi, e per noi. Ma nel particolar di voi Serenissima Madama. chi è colui, che non sappia in quanta protezione ella habbia sempre hauuto, tutti gli huomini di spirito, e letterati. Il Padre Francesco Panigarola, così gran predicatore. Antonio Montecatini così gran Filosofo. Battista Guarini, e Torquato Tasso, così gran poe

ti, Antonio Maria Parolaro, cosi gran Medico, e me, che sono il minimo tra loro; senza tanti altri, che qui non dico.

E chi non sà, quanto ella habbia amata la Musica, e con quanta maestà e dolcezza, in altri tempi ella l'habbia essercitata? Et à cui è nascoso, quanto le sia stata grata la Poesia? e con quanta finezza di giudizio, n'habbia preso, e prenda tuttauia diletto? A cui dunque meglio, e più debitamente, si douea questa mia prima Deca di Poetica dedicare, contenente, e antiche Lettere, e antica Musica, e antica Poesia, che all'A. V. Serenissima? sostegno, e delle Lettere, e della Musica, e della Poesia? meritissma cui il mondo tutto per l'altre & alte Eroiche sue Eccellenze, inchini, e onori? e chi più ch'io con questo picciol segno, douea mostrare al mondo, quanto io le sia tenuto? e quanto le dourāno esser tenuti, tutti quelli, che ò dalle passate mie fatiche, ò dalle presenti, ò da quelle, che à queste seguirāno alcun frutto sentiranno? per hauermi ella col Serenis. suo fratello

procacciato questo riposo, in questa età mia già inclinante. Per lo quale io ho potuto, e potrò come spero, condurre à fine molte cose cominciate.

Per tutte adunque le sudette molte, e gran cagioni, io doueua, e debbo, à voi Madama Serenissima dedicare questa prima Deca della mia Poetica; di cui ella è, la più eccellente parte, & è delle seguenti tutte il fondamento. & ha loro da mostrare il calle.

Gradiscala adunque l'Alt. V. con benignità corrispondente, alla diuozione, con la quale io gliele offero, e dedico, e consacro.

Di V. Alt. Serenis.

Diuotiss. Seruitore

Francesco Patrici.

TITOLI DE' LIBRI.

Lo Stampatore à chi legge.

ERCHE l'autore di questo libro, Giudiciosi lettori, in tutti gli scritti suoi, ad altro fin non mira, che al giouamento commune de gli Studiosi, parendogli, che vtile vostro potesse essere il farui sapere le seguenti cose, ha voluto, ch'io sia quegli, che note ve le faccia. Sappiate adunque che di mesi auanti, ch'io questo libro a stampare cominciassi, e dopo cominciato, e vedutosi il primo foglio, mostro quì, & mandato altroue a diuersi; vari giudici ne sono stati fatti, E cioè, ch'altri bene, & altri male n'hanno detto, e tutti variamente. Quelli che n'hanno detto bene, hanno detto, che sono grã cose le promesse nel primo foglio, e che lo stile è buono, & ha maesta, & altri, che lo stile è breue, e chiaro (contra il timor d'Orazio) e graue, e appropriato alla materia, e ad insegnare. E da diuersi luoghi gli è stato scritto sopra ciò. (Et io ho veduto le lettere, e ve ne dirò i nomi.) cioè

Da Vinegia, queste stesse parole.

Ho mostrato il foglio al Clariss. Sig. Giacomo Contarini, al Clarifs. Sign. Giorgio Gradinico, al Sign. Camillo Camilli. & ad infiniti altri nobilissimi ingegni, quali tutti vnitamente lo lodano, & inalzano fino al cielo, & aspettano con inesplicabil desiderio di vedere gli altri. e tutti siamo caduti in questo pensiero, che cotale impresa non meno sia per apportare gloria al nome di lei, di quello habbi recata fatica all'ingegno di V.S. La qual si giudica, che sia stata immensa, & infinita. E stata contesa sopra alcune voci, come del tutto nuoue, le quali giudico io. che ad huomo di autorità non si disconuengano punto.

Agostino Micheli. & il medesimo in vn'altro, scriue cosi.

Le giuro, che molti de piu nobili ingeni di questa citta, affermano, che l'impresa è nobilissima, & i concetti di lei pellegrini, sì che non leg-

* * gono

gono con perfetto gusto il primo foglio, fatti inquieti dal desiderio di veder gli altri.

Et pure da Vinegia venne scritto.

Non ho risposto subito, perche ho voluto intender'il parer de' primi letterati di questa città, della poetica sua. Il che non ha potuto farsi, senza veder il foglio mandatomi. Tutti vniformemente sono restati pienamente sodisfatti, e del stile, e della materia, & aspettano con desiderio quel giorno, che potranno leggerla.

Hieronimo Donzellini.

Da Padoua poi. Hebbi il primo foglio della Poetica mandatomi, e se sin qui non gli ho dato conto, e stato per hauerlo voluto mostrare à diuersi, che tutti veramente si sono marauigliati delle tante cose, che vengono abbracciate da V. S. in essa. E per poterne dar il lor giudicio, per ora non sanno dir altro, che di stare aspettando con desiderio tutto il libro stampato. E ben vero, che ad alcuni è parso nuouo, quel che V. S. dice, di non curarsi piu che tanto del giudicio delle persone di questo secolo, troppo dedito alle autorità. Pure si conosce che parlano a passione.

Gio. Vicenzo Pinelli.

Da Pesaro. Riceui il foglio che la mi mandò del Sig. Patricio, e l'ho mostrato a questi Signori, che se ne intendono. e tutti per quel poco che si vede laudano assai. e si aspetta con gran desiderio tutta l'opera, sapendo che dal Sig. Patricio non puo venir se non cosa bella.

Guidobaldo de Marchesi del monte a Vicenzo Fronti.

Da Fiorenza. Il principio della sua Poetica, piacque.

Gio. Bardi di Vernio.

Di Mantoua. Se non temessi di essere prosontuoso, mosso da quanto ne ho vdito, e sento, io le hauerei detto alcuna cosetta intorno alla lingua di queste sue scritture, e se vorrà io lo farò riuerentemente. mouendomi il sommo desiderio, che tengo della sua gloria. che non vorrei che da cauillosi s'hauesse minimo attacco di pur vna sol lettera.

Curzio Gonzaga.

Il quale pregato poi dall'autore a dirgliene, con vn'altra sua così riscrisse.

I fogli mandatimi di mano in mano, sempre piu mi piacciono. E tanto piu che V. S. è andata leuando in tutto e per tutto quei pochi modi di

dire, e quelle poche parolette, che mi pareano non vsate, da quelli, che attendono piu ora alla politia della lingua nostra, riducendosi alla purità, e alla dolcezza. Onde se ben tengo per superfluo il mandarle piu quelle poche cosette, che hauerei desiderato per lo poco parer mio, di questo suo bellissimo libro, nondimanco, piu per obbedirla, che per che ella n'habbia di bisogno, vengo a scriuergliele. protestandole però, ch'io intendo di farlo con ogni riuerenza che si conuiene al debito di vn dicepolo verso il maestro.

Da Bologna. Ho hauuto il primo foglio della poetica. e l'ho mostrato a molti belli ingengni, e a tutti è sommamente piaciuta l'impresa di V. S. E vero che ad alcuni pare lo stile duro, e disusato

Ascanio Persio.

E perche l'autore gli scrisse alcune sue ragioni in materia di stile. con vn'altra dice.

Non dubito che l'opera non sia per piacer molto. Della lingua sodisfacciasi chi vuole. V. S. come ella dice benissimo, ha da seguitare quello che le par meglio.

Da Roma il Padre Fra Francesco Panigarola.

Il gusto, con il quale ho letto il primo foglio della poetica di V. S. e la sodisfattione, che ne ho ritratto, mi fanno inuidiare a quelli che possono leggere gli altri fogli di mano in mano mentre vanno vscendo. E pregarò Dio che aggiunga tanta celerità a gli Stampatori, quanta si richiede per mitigare l'ingordigia a me.

Da Roma similmente. Il Signor Girolamo Mei, e Sign. Latino Latini, non volsero dare il giudicio loro alla vista del primo foglio. Visti gli altri quattro, si son lassati intendere, piacergli sommamente l'ordine; ammirare l'inuenzione, e piu d'ogni altra cosa la fatica, congiunta con vna grande cognitione, è perquisizione de tempi, e de poeti, e de poemi in vna cosi lunga serie, & oscurità.

Orazio Amaducci.

Et in vn'altra. Gli scrissi con l'altra mia liberamente quello haueuo inteso discorrere, circa questa sua opera, la quale è da tutti, che l'hanno vista, lodata, & ammirata.

Queste sono le lodi, o Lettori, date a questo libro; e in parte anche il biasimo dello stile. Ma le lodi vengono tutte da persone lodatissime, e tutte per lettere, e per dottrina illustri, e per libri stampati

dal mondo conosciute. e quelle del biasimo sono ignote, e oscure.
E qui si diranno i biasimi.

Prima ch'a stampar si cominciasse, fu qui a Ferrara, chi disse, che grande ardir era quello del Patricio, a pensare di volere scriuere di Poetica, dopo che al mondo erano vscite le poetiche, di Giulio Cesare Scaligero, e del Casteluetro. Et vn'altro, ch'era stoltizia il crederfi di poter dire di poetica cose nuoue, e diuerse da quelle, che ne hauea detto Aristotile, e i tanti suoi comentatori. perche al mondo non si trouauano piu cose nuoue.

Ma dopo vscito il primo foglio, fu detto per alcuni, che ben bisognaua adempiere le tante promesse che vi si faceano, se si douea restare con onore della impresa. Ma che lo stile, era duro, come è duro l'autore.

Da Roma poi fu scritta, tutta a distesο la seguente disputa.

Ho fatto vedere ad alcuni nobili ingegni quel primo foglio. Fra quali alcuni hanno detto, che tal materia doueua scriuer Latinamente. E perche se gli è risposto, che si è fatto per seruigio de Prencipi, e Dame, quali non hanno così ben gusto di lingua Latina, e pur l'hanno di poesia, come anco sono molti cauallieri, e gentil'huomini. questi replicorno, che volendola scriuere in lingua Toscana, douend vsare la lingua vera Toscana, che vediamo vsata a tempi nostri da' scrittori di quella; e non vsar la lingua antica Toscana, che non si può dir piu Toscana, sendo sbandita da Srittori, la quale vsarono gli Scrittori di quei tempi il Villani, & altri piu antichi, per non hauerla migliore, e si ben pulita, e leggiadra, come habbiam hoggidi. E tanto piu che a questi pare, che ella di industria, e a bella mano sia andata cogliendo alcune voci antiche, e disusate. che hanno dell'astruso, e del ruuido, e duro. che se negli Scrittori antichi, son comportate, anzi in quelli hanno del buono, perche vi paiono nate, che in questo suo paiono cusite.

E piu presto affettate, e mendicate, ch'altrimenti. Il che a i lettori apportarà nausa, e displicenza. Se gli è risposto così al primo rincontro, colto all'improuiso, che trattando vna materia tale, la quale com'essi dicono, se non era il rispetto sudetto, si doueua scriuere con stilo Latino, è stato necessario ritrauare vno stilo graue, e non così volgare, come è hoggidi il famigliare delle lettere, simili. E replicando questi che M. Tullio scrisse col medemo puro stile le lettere famigliari, e le cose filosofiche Gli fu risposto, che in quello non è in tutto lodato, e diffeso dalla opposizione che se gli dà; che le cose di filosofia, non douea trattare così

all'Asiatica, con tanto profluuio di parole, e cosi famigliari. Et a questa risposta ne fu replicato, che anzi non sarà mai biasimato Cicerone di questo, hauendo per guida Platone. Fu risposto che la filosofia di Platone ha altri sensi mistici, di quello significano le parole. che non ha cosi la filosofia di Cicerone. e cosi se n'vscì del ragionamento. Soggiungendo io, che se ella non hauesse hauuto il risguardo sudetto, che l'haurebbe scritta Latina. Mi fu risposto, che poteua scriuer Latino, che non sarebbono mancati di quelli, quando hauessero visto, esser cosa giouceuole, che l'haurebbono tradutta in volgare. Gli replicai, che parimenti sendo scritta volgare non mancaranno quei, che la traduranno in Latino. e che V. S. stessa lo farà quando vedrà che tale sia desiderata. Si ritorno al medesimo di prima. che il proprio suo idioma era il Latino sendo che si ritrouaranno molte voci Greche, e Latine, le quali malamente si potranno esplicare in Toscano, come si poteuano in Latino, ritrouandosi gia vsate, e domesticate da Latini. Gli fu risposto, ch'era bene arricchire questa nostra lingua Toscana di voci, e Latine, e Greche, e domesticare quelle che non sono vsate. Quì s'entrò in vn pelago; se vn Scrittore possi vsar voci non vsate da altri Scrittori, ne dal Popolo. E tenendo io, che si, hebbi di gran contrasti. E all'vltimo mi risolsi dirgli che V. S. chiarirebbe questo punto nella sua poetica. e che anco è da credere, che o nella lettera dedicatoria, o in quella al Lettore, o nella prefazione risponderebbe alli sudetti, & altri obietti, che si potessero fare. Il che tutto mi è parso condecente, per la deuotione mia verso lei fargliele sapere. e pregarla, scriuendo, o hauendo scritto cosa alcuna, in risposta di queste opposizioni, me ne vogli far partecipe, accio possa rispondere a chi le significaranno. E farle vedere à chi piacciono le cose sue.

Oratio Amaducci.

Su queste lettere, e pareri si diuersi, dice il Patricio hauer sentito, consolazione di quelle, che lodano l'impresa sua: poscia, che niun cibo è si dolce, ne si nutritiuo, come la lode data massimamente da lodati, se come lodatissimi sono delle proprie lodi, tutti coloro, che laudata l'hanno.

E d'altro lato dice essersi riso di coloro, che hanno detto; di poetica non potersi dire nulla, oltre a quello, che habbian detto i nominati autori. Percioche l'opera con fatti chiarirà questo dubbio.

E dice ancora non hauere preso marauiglia della diuersità de giudici, sopra la lingua, sapendo ch'ella è quistione da non decidersi già

mai,

mai, così sono vari in ciò gli intendimenti, e i gusti delle persone. E sa che anche Platone, e Senofonte, che furono giudicati da grandi antichi, hauer parlato quelli con lingua di Gioue, e questi con quella delle Muse trouarono riprensori. E Cicerone, e Virgilio non piacquero, e non piacciono a molti. Co' quali esempi, egli pon l'animo suo in tranquillo, non disegnando, ne sperando, di potere sodisfare a tutti. Ma pure vuole, ch'io al presente dica alquante parole in sua diffesa. E dice che quattro sono l'accuse che in materia di lingua gli si danno. L'vna, che egli non habbia questi suoi libri di poetica scritti in Latino: L'altra, che o almeno in vera lingua Toscana vsata hoggi da gli Scrittori, gli hauesse posti, e non nell'antica, che non è più Toscana. La terza ch'egli è andato nell'antica cogliendo, alcune voci antiche, e disusate. ch'hanno dell'astru'o, del ruuido, e del duro, e sono affettate, e mendicate, e non nate, ma cucite. E la quarta, che lo stile, è duro, e disusato.

Al primo vuole ch'io risponda, ch'egli non l'ha scritta Latina, nõ perche non sapesse farlo; e testimonio ne danno le sue Peripatetiche Discussioni, & altro. Ma per li rispetti (che sono grandi) allegati dall'amico suo a Roma. Et anco perche, douendo egli scriuere, tutto in vn corpo di poetica, etiandio della poesia Toscana, non haurebbe saputo (se già i suoi oppositori non gliele hauessero insegnato) come s'hauessero a nominar Latinamente Sonetti, Madrigali, Ballate, e l'altre poesie di questa schiera, ne come esprimere in Latino molti termini, e bellezze propie, & essenziali, della poesia Toscana, o volgare, o Italiana, che si dica; che questa quistione vuole, che a lui sia terminata, Dice appresso (ma il dice scherzando) che è piu gloria sua, il mostrare di sapere scriuere in due lingue, Latina, e Toscana che in Latina sola. Et quarto, che maggior onore suo sarà, se questi libri saranno letti in questa lingua da gli huomini stranieri. Perche si trouerà là oltre a monti, valente huomo (come già fu de suoi Dialoghi dell'Istoria) il quale in Latino gli traduca, e piu volte, come quelli, si facciano stampare, con molta lode dell'autore.

Quanto al secondo, dice che prima sia dichiarato, da quel saccẽte, quale lingua, sia la vera Toscana, se non è l'antica? La quale si truoua vsata da vari Scrittori Fiorentini & altri, tra gli anni 1300. e 1400. La quale, colui dice, che non è piu Toscana, e non ne dice la ragione. Forse sarà vera Toscana secondo lui, la Cortigiana di Roma? o la Segretariesca? o la corrente, poiche alcuna così viene nominata?

Et il Patricio dice, che ne la Cortigiana, ne quella de Segretari, non è la vera Toscana, poi che fuori di Toscana ella è nata, & vsata. E la corrente, o commune, manco è vera Toscana, poi che è com-

mune

mune a tutte l'altre parti, e città d'Italia. Adunque colui parla più di quel che meno intende, di questa vera lingua Toscana. se gia non intendesse di quella, che così pulitamēte scriuono i moderni Fiorentini, e alcun Sanese. Che se di questa ei fauella, dice il Patricio essere in ciò d'accordo seco, ma che l'antica più non sia Toscana, e da lui discordante, e concorde con tanti nobili Scrittori, e Fiorentini, & altri. I quali quella antica hanno approuata, e tuttauia approuano per l'ottima; E ch'egli, dice il Patricio, ha eletto igualmente, e l'antica, e la moderna per iscriuere quest', & altri libri suoi. Percioche nō hauendo egli a scriuere a Cortigiani soli, non è a suo proposito la lingua Cortigiana: ne la Segretariesca, poiche lettere non iscriue: ne la commune, o corrente, parendoli ella, e men pura, e meno efficace, e perche sta in continua mutazion di voci, e di forme di dire, e perche non ha tanti Scrittori, ne così famosi quanti, e quali, gli ha la Toscana sopradetta.

Quanto è poi alla terza accusa. dice, che quel di Roma, gli haue rebbe fatto gran cortesia, se gli hauesse additate, quelle voci astruse, e ruuide, e dure, e affettate, e mendicate, e non nate, ma cucite. e grande obligo gliene haurebbe tenuto, sì come grande il tiene al Sig. Curzio Gonzaga, e al Sig. Orazio Ariosti. I quali molto da lui pregati a voler segnare le così fatte voci, non ne han potuto, o voluto, segnare più che cinque. Trattamenti, Ed, Saluo, Addottrinare, scienziare. E de' modi dire, Per antico. De' di nostri, Porre per opera, In quel torno. Come parole, e modi non gia non Toscani, ma come fuori del commun vso, in quei significati. E pure, se l'vno, e l'altro, sieno intendenti di bella lingua, l'ha quegli mostrato nel suo Fidamante, poema tanto eccellente, e leggiadro, che tra gli Eroici mira alla primieranza, e nelle Rime.

E questi, e in Liriche poesie, & in Tragiche. Le quali parole, e maniere, se sieno Toscane, o nò, o dure, e ruuide, poiche egli mostra di non hauere letti i buoni Scrittor Toscani, ne dimandi à i Toscani d'oggi, che vi scriuono con tanta lode, & accertato sene, si ponga a giudicare, se sieno cucite: e a far vedere, come s'habbia a fare, a faruele nascere. Il che fino che ei non fa, il Patricio dice, che si risolue a credere, che costui, parli più di quel, che meno intende. E che sia vero quello che di questi tali dice il Caualier Lionardo Saluiati,

Che per affettazione intendono la purità, la bellezza del dire, e la scelta delle parole.

E perciò lasciando di più quistionare con i così fatti, che tengono del Vespone, che sempre rode l'altrui mele, ed esso non ne fa giamai; l'autore si fa chiaramente intendere, che egli ha per otti

me voci, e modi quelle de gli antichi, e de Fiorentini del dì d'oggi e d'alcun'altri, che loro son simili, e secondo suo potere, seguiragli esempi loro: & anco alcuna fiata, quando bene gli verrà, si si farà lecito di mettere in opera l'insegnamento di Aristotile, frapo nendo tra le proprie, e pure parole, e forme, alcuna voce, e maniera peregrina: posciache, cio è quello intra l'altre, che leua di bassez za le scritture, e loro da bellezza, e degnità, e dolcezza. E similmente, ch'egli vserà tal'ora voci, e forme, da altri Scrittori non vsate (mirando però sempre alla chiarezza) e dimestichera delle Greche, e delle Latine, secondo la necessità, che le gli porrà dauanti, se ben non fossero per altri state dimesticate. E dice, che s'altri, per non si noiare di questa, o nouità, o antichità, che sia, fuggirà di leg gere gli scritti suoi, egli sa certo, che ne porterà non leggiere penitenza, restando ignorante di molte cose, di non picciolo momento.

Crede poi che al buio fosse pronōciata la quarta accusa, che il suo stile fosse duro, e disusato. se per istile, fu inteso, le voci, e modi sopradetti. Percioche fra stile, e questi, vi ha non poca differenza; la quale non puo conoscere, chi non ha prima veduti, e intesi i Carat teri, o Generi, o Idee, di Demetrio Falereo, di Cicerone, di Dionigi Alicarnasseo, e di Ermogene. Si come non pare di comprenderla, chi dice che Cicerone scrisse le lettere, e le cose di Filosofia, col medesimo puro stile. hauendo Platone in cio per guida. Non comprende dico, che differenza di stile sia tra le lettere stesse di Cicerone, mentre scriue a Lentulo, o a Pompeo, o a Cesare; verso quelle scritte a Terenzia, & a Tirone. E che somiglianza è tra lo stile del la Filosofia di Cicerone tutto proprio, e piano, a quello di Platone, figurato, e semipoetico? e tra se diuerso, mentre, fa che parli Socrate, altrimente co' Giouani, e co' Sofisti d'altra guisa. e co' Saui d'altra. Ne sa colui la diuersità che ne stili porta, la diuersità della materia, ne gli scritti di coloro che sanno ciò che sia stile; e come, e in quali cose, l'vno stile dall'altro sia differente; e quale ad vna, e quale ad altra materia s'acconuenga. E s'acconuiene alla materia presente, la quale non è lettere, ne cortigianie, ne amorose leggiadrie, ma istoria, e filosofia, ed è lo stile, di che l'ha il Patricio vestite. ad esse, anco per giudicio d'altri appropriato. Il quale se duro ad alcuno pare, si l'ammollisca egli con qualche sua ricetta, o il lasci stare. Perche quanto a disusato confessa il Patricio il suo stilo essere tale, e tal volerlo. Poi che quello di Platone, e quello di Cicerone, furono stili, da loro soli, e non da altri Scrittori vsati, ne formati ad imitazione de gli altrui stili. e cosi afferma il Patricio, non hauere nel suo, voluto imitare, ne rassomigliare stile alcuno d'altri, ma volere, come propriosuo, e che si resti disusato.

Et

Et tutto il sopradetto ha voluto, per me, o Lettori farui sapere, acciòche piu non istiate in briga, del suo o sapere, o non sapere scriuere, o Toscano, o non Toscano, o duro, ò non duro. E quest'altre cose appresso, vuolche io aggiunga in materia d'altro che di lingua, che similmente da Roma gli sono state scritte.

Cioè, che vn galant'huomo ha detto, ch'egli fa troppo grande stima dell'autorità di Suida il cui libro è solo vn centone di autori vari non nominati. A questo ei risponde. ch'egli piu non istima Suida, di quel ch'altri valenti si stimino Stefano, e Polluce. a quali pur si crede. E Suida ha pure molte cose piu di loro. o almen dell'vno. e poi che di meglio non ci ha, che si ha egli a fare? hauere alcuna notizia, o hauerne niuna? per via di centoni, poi che non si puo per via di principali autori.

Disse più, che in tanta isquisetezza di poeti, e di poemi, si douea far anche memoria de poeti Ebrei, fra quali vno fu Dauide. Ed ei risponde, hauerla fatta, quanta ha potuto, insieme con poeti d'altre nazioni Caldei Fenici Egizij, e Celti. e grazia gli farà chiunque più n'hauerà trouato, a dirgliene.

Vn'altro, lodando la fatica, e l'ingegno dell'autore, ha detto, che la sua è vna infinita diligenza, ma oscura, e senza giouamento Oscura, perche delle piu cose da lui dette, non si puo hauere ne verità ne certezza. Senza giouamento; perche stanco il lettore in queste cose lunghe, & disutili, credendo che le seguenti sieno, come queste, le lascierà di leggere. e cosi niun frutto non ne cauerà. A costui, per suo nome si risponde. che piu chiara cognizione, ne più certa non si è da lui potuta rintracciare. e che come ho detto, meglio è di hauerne qualche notizia, che niuna.

Ma ch'ella sia senza giouamento, è stato giudicio troppo frettoloso, e non bene maturato. Percioche, ed or si può da questa istoria raccorre, la falsità di molte, e delle piu famose, e credute vere opinioni, che ora per li commentatori di Aristotile, nelle menti de gli huomini sono in fiore. Et per l'innanzi per questi fondamenti più si scopriranno. Et esse, e le vere ragioni di questa arte, e delle bene, e male formate poesie. Il che se nel fatto delle scienze, sia gioueuole o nò, chi non sa, o non puo, o non vuole giudicarlo, e non sostiene di leggere piu auanti, gli si da per l'autore grata licenza anche a non cominciare. Perche sa, che costoro niun danno potranno portare all'opera, cosi facendo. e Platone da molti non è letto, e non si resta però egli perciò di essere quel grande, e quel diuino, che veramente egli è. E il danno è tutto di coloro, che nol leggono.

Altri ancora ha detto, che di si gran massa, e di si isquisita, il Patricio corre due pericoli. L'vno ch'altri prendendo il migliore, e ab-

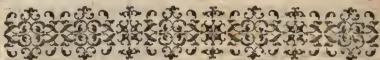
breuiandola potrà farſene onore, come di ſua inuenzione, e mette re lui in oblio. E l'altro, che in queſta tanta iſquiſitezza, potrà alcuno oſſeruare alcuna coſa, dall'autore, come da huomo, tralaſciata, e riprenderlo, e tacciarlo.

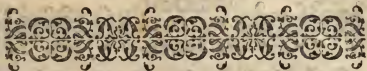
Alla prima parte il Patricio dice, che ſe di Liuio la maggior parte, e Trogo Pompeo tutto ſi è ſmarrito, non ne è ſtata cagione l'abbreuiazione che di quello fece L. Floro, e di queſto Giuſtino. ma ſi il tempo edax rerum; poſciache Strabone, ed Ariſtotile in quelle ſue parti che ancor habbiamo, ſono ſtati abbreuiati, e pur ſi truouano. E Polibio, e Diodoro, e Dionigi Alicarnaſſeo, e Dione Caſſio, e molti altri, che non ſono ſtati abbreuiati, nel piu ſono andati in perdizione. Alla qual diſauentura, ſi puo ſperare, che di quì innanzi, poſſa la Stampa arrecar alcun rimedio. e quando pure auuenga, che di gia poſto ha l'animo ſuo in tranquillo, conoſcendo egli, e ſe, e le coſe ſue eſſere mortali. e che in pace porterà il caſo del deſtino, gloriandoſi fra tanto tra ſe medeſimo, ch'altri reputi, di poterſi acquiſtar onore ſu le ſue fatiche. tutto che di furto.

All'altro capo dice ch'egli non tanto di ſe preſume, che creda gli ſcritti ſuoi, eſſere ſenza errore. baſta a lui, di porui tutta quella diligenza, che per lui ſi puo maggiore, perche veri ſieno. E che molto piu era periglio di eſſere tacciato ſe in vna impreſa grande, impreſa per giouare altrui molte coſe haueſſe tralaſciate, che hauendone a ſuo poter, o niuna, o poche laſciate fuori: E s'altri il riprenderà, perciò col vero, ch'anzi ei gliene hauerà obligazione, e ſi l'amerà, e ammirerà, come amico di verità. Ma ſe il farà con animo maluagio, e cõtra il vero delle coſe, come alcuno maligno ha fatto in altro, egli cercherà, ſe ſarà in vita, di a tutto ſuo potere, diffendere, & ſe dalle calunnie, e il vero, che egli haurà detto, dalle bugie. e ſe ciò ardirà altri dopo la morte ſua, ſpera che ſi trouerà tanta bontà in alcuno, ſi come ſin'ora s'è trouato, chi prenderà la ſua diffeſa. e che molto ſi ſente ei tenuto a queſti tre valent'uomini, i quali queſti dubbi hanno moſſi. Perche gli pare, che l'habbian fatto, per zelo di verità, e di ſua riputazione. Col qual fine, priegoui gioia a tutti, quanti bene gli vorrete.

DEL

ALFONSINO TROTTI.

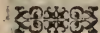
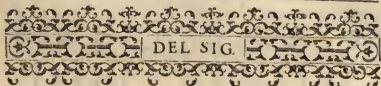
CHiunque poetando al ſaggio, & ſanto
Monte del bel Parnaſo il volo intende,
E per ſuo duce il gran PATRICIO prende,
Spiegar ben può ſecuro il volo, e'l canto.
Ch'ei del priſco ſaper la gloria a canto
Tien prigioniera, e coſi pronto aſcende
Là v'uè d'ogni virtute il Sol riſplende,
Che di ſenno, e bontà fra gli altri ha il vanto.
Qual fronde à tanto honore, à tanto merto
Vile hor non fia? ſe le ſue dotte carte
Fan di ſtelle al ſuo crin ſacra corona.
S'Apollo ſolo in lui tien l'occhio aperto;
Gli affida il Regal ſcetro in Helicona;
E de ſuoi rai le ſaggie tempie ha ſparte.

DEL MEDESIMO.

SE mai di tua virtute, il suono intorno
Portò la fama, ad allettare il mondo;
Nel tuo dir saggio, e nel saper profondo
Hor sonora rinforza il canto adorno.
Ch'in dolci paci, e'n placido soggiorno,
Virtute, eterna gloria, honor secondo,
Deposto han quì de pregi loro il pondo,
Lieti godendo à la tua luce il giorno.
Hor qual marmo, qual tela, ò qual può inchiostro
De veri merti tuoi la viua imago
A noi mostrar, che non sia vn'ombra, vn velo?
Ma il vero solo hà in le tue carte mostro,
Che vero è'l tuo saper, pregiato, e vago,
E può scolpir del ver, tua gloria in Cielo.

DEL SIG. GIROLAMO FONTANA.

CON profondo ſaper il modo, e l'arte
Del vero poetar à noi dimoſtri,
Ne' tuoi ben ſparſi, e ben purgati inchio-
PATRICIO honor delle piu dotte carte: (ſtri
Già di te manda il grido in ogni parte
La fama piu pregiata, ch'ori, & oſtri,
E rintuzza il mal dir de' tempi noſtri,
Poiche voci di gloria intorno hai ſparte.
Per ſempre à fremer co'l ſtridor de' denti
Con liuidi occhi, ſtiaſi nel couile
L'Inuidia di venen ſpumante, e molle;
Ne ardiſchi al nome tuo, ch'al ciel s'eſtolle,
Come Sol di virtù raro, e gentile
Temeraria adombrare i raggi ardenti.

DEL SIG.

GIVLIO NVTI.

VOI PATRITIO, qual padre ogni Poeta,
Secondo l'opre ſue ſcoprite hor viuo;
E chiunque non è di vita priuo
Nel deſio di ſaper per voi s'acqueta.
Così rendete ſaggiamente lieta
La mente, che per voi ſi prende à ſchiuo
Ogni vil voglia, e dal Pegaſeo riuo;
Parche l'onda vi porga il gran Pianeta.
Ch'i bei ſegreti ſuoi vi moſtra, e dona
Quanto baſta à ſatiar nobil deſio,
Et à far queſte carte eterne, e vaghe.
Ma di qual, non è poi degna corona,
Quell'alma, eletta ad abbellir tal bene,
Perche più d'eſſo il Mondo ogn'hor s'appaghe?

DEL SIG.

GIVLIO MORO.

MENTRE oscura giacea negletta, e vile
La gran gloria di voi famosi Heroi,
Che fece il Mondo insino à i liti Eoi
Stupir' col canto, e col sonoro stile;
Ecco di vaghi fior nouello Aprile
Il gran PATRITIO, c'hoggi sol per voi
Tesse corona, e fà co i scritti suoi
Volar vostro valor da Battro à Thile;
A cui forza di tempo, ò Fato rio
Non s'opporrà giamai; poi che dal Cielo
Gli fur l'opre agguagliate al bel desio.
Onde in christallo qual Signor di Delo
Risplender si vedrà (spento l'oblio)
Vostra fama immortal, l'ardente zelo.

TAVOLA DE' POETI.

Cine-

Filo-

Ose-

DE' POETI.

Il fine della Tauola de' Poeti.

TAVOLA SECONDA DE POEMI.

Comedie.

Cro-

Comedie

Tragedie.

Latini.

E

Tra-

Trag-

Tracio

Comedie.

Tragedie.

Latini.

V

Comedie.

Latini.

Il fine della Tauola de' Poemi.

TAVOLA DELLE COSE più Notabili del Libro.

Melico

Tar-

Registro.

****** *ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ*

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz *AAa BBb CCc DDd EEe.* a β γ δ

*Tutti sono fogli, eccetto * & δ che sono vn foglio e mezo per vno.*

DELLA POETICA DI FRANCESCO PATRICI, LA DECA ISTORIALE.

Origine, e progressi della Poesia.

LIBRO PRIMO.

'ARTE de' Poeti, che Poetica si dice, e che del formare lodeuoli poemi, e poesie, ci dà insegnamenti, hebbe per antico, e de' dì nostri hà hauuto molti, e molto nobili maestri. Il che fa argomento, e della nobiltà sua, e della difficoltà. Il primo, che ne scriuesse fù Democrito, vno de' Filosofi maggiori, e piu libri ne compose. E dopo lui Socrate molte dispute ne tenne. e fu cagione, che piu discepoli suoi, Critone, e Simone, e Simmia, e Antistene, ed Aristippo, non pochi volumi ne compilassono. E Platone il diuino, assai cose, per entro a' suoi Dialoghi ne sparse. Ed' Aristotile ne fece piu trattati. E de gli vditori suoi i piu famosi, Teofrasto, e Fania, ed Eraclide, e Dicearco, e Demetrio Falereo, di molti scritti ne lasciarono. E dietro à questi, il fondatore della Scuola Stoica Zenone, e'l successore suo Cleante fecero lo stesso. La onde e' si puo a buona ragion dire, che il fiore de'

Filosofanti intorno alla Poetica, impiegassero le forze de' loro ingegni. Senza ch'altri scrittori di gran nome, a nõuero piu di cinquanta, a tempi antichi ne fecciono trattamenti. i cui nomi, e i particolari capi, da lor considerati, piu innanzi per questi libri si faran palesi. Ma per diuersa guisa, di memoria nostra, altri piu di quaranta huomini di fama, a scriuere di Poetica preso han fatica, parte la Pistola di Orazio, e parte il poco che d'Aristotile ci è rimaso, commentando, o secondo que' ricordi, poetiche stendendo in versi, e in prosa. Noi di questa medesima arte prendiamo ora a scriuere, per cagione, che tutti essendosi smarriti gli scritti de' Greci antichi, niuno prò ci possono essi piu recare: e perche gli spositori di Aristotile, e di Orazio, ed anco i formatori di Poetiche, col piè sempre tentoni, intorno a pochi precetti, e non bastanti, e molte fiate falsi, e non poch'altre non propri, e souerchi, si sono aggirando andati. Con che hanno sì operato, che da gli scritti loro, pochissimo, ò pur niun profitto trar si possa. Le quali cose, cagione sono state, che noi, questa impresa, infin'all'anno M D LV. incominciata, e poi per li trauagli di XXIIII. anni continouati, non pur interrotta, ma del tutto abbandonata, habbiam ripresa in mano. E l'habbiam fatto con isperanza, che se non da presenti huomini, troppo piu all'autorità, che a' fatti, e alle ragion credenti, almeno sien per l'auuenire, a venir secoli, ne' quali sia la gente piu disposta, al vero de' fatti stessi, ch'all'altrui parole. Appo la quale, quando che sia, noi non dispériamo, che la presente fatica nostra, si possa a bastante far conoscere, ed anche, in alcun pregio tenir per auuentura. Adunque senza piu lungo proemiare, diamle cominciamento.

E' ci pare la prima cosa, non potersi alla proposta nostra miglior camino aprire, che in su l'entrante, farci da principio, da niuno, o bello o men bello ingegno chimerizzato, ma sia suto per lo passato, opera de' Poeti, e de' Poemi. E ciò sarà, se la istoria poetica a' lettori porremo innanzi; incominciandoci da suoi primi nascimenti, e tutti i pro-

gressi suoi, di accrescimenti, di colmo, e di finimenti partitamente dimostrando, e mettendo per ordine dauanti l'opere de' Poeti, così quelle, che antichissime, e meno antiche ci passano per le mani; come quell'altre, che mancate per lo lungo tempo, si sono in qualche memoria conseruate. Il che a questo fine imprendiamo a fare, perche in su la storia fondandoci, e gli argomenti, e gli vsi, dell'antica poesia si verrem discoprendo. e da gli vsi raccogliendo i veri fini, e da fini le proprie forme, e da queste la varietà, e le materie; e dalle materie i trouati, e da trouati, i riempimenti, e i verisimili, e i lontani, e gli ornamenti tutti. Le quali cose, le poesie de' valenti informarono a que' tempi, e possonle per l'auenir formare, e sopra le quali noi, arte poetica verrem formando, a fine ch'altri intenderne bene a dentro, e nuoue poesie possa formar con lode.

Ora per ciò porre per opera partitamente, egli ci fà mestiere di distinguere tutto il tempo in che la poesia sentire s'è fatta, in certe età sue, e secoli diterminati; secondo ch'ella nascendo, e crescendo, e regnando, e mantenendosi, e declinando, e morendo, e riuiuendo fino a dì nostri è peruenuta. I quali secoli, sembra ch'acconciamente si possano partir in sette.

Il primo de' quali sia quello, che passò dalla memoria, del suo primo nascimento, fin ch'ella venne in Grecia. Del qual tempo, non ha tempo terminato.

Il secondo fie, da questa venuta fin alla fine della Troiana distruzione, che prese lo spazio d'anni CLXXXV.

Il terzo sarà da quel fine, fino alla prima Olimpiade, che fu il corso d'anni CCCCII.

La quarta età sua s'annouererà dalla detta prima Olimpiade fino alla CXIIII. nella quale si morì Aristotile, ed Alessandro magno, che tenne anni CCCCLVI.

La quinta si porrà dal fine della detta insino alla fine della Olimpiade CC. nella quale venne a morte Augusto. e comprende anni CCCXLIIII.

La sesta età si stenderà dalla morte di Augusto, fin alla

fine dello'mperio di Eraclio. sotto a cui, per quanto s'ha memoria finì la Greca poesia insieme,e la Latina. nel qual mezzo tempo trappassarono anni DXCIIII.

La settima si conterà quella, nella quale risorgendo la Poesia volgare in diuerse parti,diede origine alla Toscana, e risorgimento alla Latina, le quali fino a dì nostri si sono deriuate. E questa vltima rinascenza, si riserberà a scoprire a quando si verrà al trattamento della Toscana poesia, ed ora de gli altri secoli torniamo a fauellare.

SECOLO PRIMO.

Ripigliando il primo; noi diciamo (e non senza molta ragione, che poi si farà chiara) ch'allora cominciò la poesia, quando huom cominciò a cantare: canto, non dico di voce sola, quale molti vccelli,e molti huomini spesso fanno. ma canto di parole. Conciosia cosa,ch'essendosi tutte le poesie ne' primi secoli cantate,e douendosi,elleno sempre cantate: e nella vdeuole loro forma non essendo elleno altro che canto a misura fatto; quandunque e' si fu,che il primo canto a misura fatto fu, allora si fu il primo nascimento di poesia. Ma perche ci non ha memoria,chi il primier si fosse che cotale canto pronunciasse, atteniamci alla prima, e più antica storia che di ciò si legge. E questa s'è quella di Giubale; di cui Mose disse.

Esso fu il padre de' cantanti in Citara, in Salterio, e in Organo.

Le quali parole non dicono, che Giubale a cantar fosse il primiero: ma sì ch'egli fu il primiero che cantasse a suono di stormenti. Il per che noi diremo, ch'egli sia suto il primo Poeta, e'l primo Sonatore,che venga nominato. e da lui douremo far principio alla prima età della poesia. Ciò fu auanti al diluuio di centinaia d'anni. ma incerto è, di quante fosse. Ne è lungi dal verisimile, anzi e' pare pienamente vero,ch'essendo Giubale fratello di Noe,la sua poesia passasse,come cosa gentile e cara,ne suoi nipoti,Camo,

Semo,e Giafeto.E ch'eglino per cio, e canti,e versi, (che la misura son del canto) vsassero e prima e poi.E quando questo non sembri vero : certo sarà,che la poesia, in quella rouina delle cose, venisse anch'ella meno O se pur durò in coloro,non prima però s'vdì, (quanto è in istoria) che ne tempi di Nino. Ilquale entrò a regnare anni CCXLIX. dopo il diluuio.Di cui,consigliere e compagno alla guerra,e non nemico,come alrri scrisse, fu Zoroastro. Il quale mostra,che la poesia stata auanti, o continouasse, o rinouasse in quegli oracoli suoi,che tradotti in versi Greci da Giuliã Caldeo,sonó in alquanta parte,stati da noi raccolti,nel nostro Zoroastro. Percioche egli è verisimile, che si come Giuliano in versi Greci gli riuoltò,così fossero dal loro autore stati da prima scritti in versi di sua lingua, che fu Caldea.E se questo non così fu,cosa certa è d'altro lato, che la poesia,ò continuò,ò risorse in Egitto,se non prima,a tempi di Osiri per lo meno. Ilquale per detto di Scrittori graui, figliuolo fu di Camo, e nacque anni CCLXXV. dopo l'innondazione. E se ella si rinouò, il rinouatore fu vno Asclepio,cognominato Imute. Ilche afferma Isi, sorella e moglie di Osiri. nel libro di Ermete Trismegisto, intitolato,Pupilla,ò Vergine del mondo, con parole così fatte.

De' consigli maestro, Mercurio il Trismegisto, e della medicina Asclepio figliuolo di Volcano;della forza Osiri : dopo cui, tu medesimo,ò figliuolo.E della Filosofia Arrebascene; e della poetica di nuouo Asclepio Imute.

E Diodoro, narra di Osiri,che fu huom lieto, e dilettanresi di Musica, e de'chori, e per ciò nell'essercito suo, condusse numero di donne Musiche : Fra le quali, dice esserui state noue Vergini valenti, in canto, ed in altro addottrinate. che furono quelle che i Greci nominarono Muse, e che di lor fu capo Apollo, che da ciò fu chiamato Musageta. Di piu racconta, che nel viaggio,in Etiopia furono presi certi Satiri,atti molto ad ogni giuoco, e a ballo, e a melodia, e ad ogni ricreazione d'animo.Oltre à ciò,per lo testimonio di Platone, è manifesto, che Isi sopradetta fu poetessa. Per-

cioche egli parla di questa guisa, nel secondo delle Leggi.

E questo intorno alla Musica, è vero, e degno da considerarsi: che fu possibile di ordinar per leggi stabili, canti e suoni atti, a dare dirittura alla natura. Ma ciò è opera o di Dio, o di alcun diuino, si come in Egitto, i canti, e i suoni, che si lungo tempo si sono conseruati, dicono eßere stati poemi d' Isi.

Certa cosa è adunque, che se non tra Caldei, almeno in Egitto, tra nipoti di Noà, si essercitò la poesia, ò continuata dalla sua origine, ò rinouata ch'ella si fosse, ò di nuouo nata. Dopo Osiri, intorno a cento anni, fu tra Celti, se fede si da a Beroso, huom nomato Bardo. Il quale la Musica, e i versi introdusse nella sua nazione. Oltre à ciò CCCLXIIII. anni dopo la morte di Osiri, ò colà intorno, nacque in Egitto Mose Ebreo. e vi fu di tutte le sciēze addottrinato. Il quale poi nella fuga sua di quel paese, e nell'vscire del mar Rosso, con saluo di tutto il popol suo, cantò egli è tutti gli huomini da vn lato: e Maria sua sorella, con tutte le donne al suo dirimpetto a suon di Timpani in choro gli rispose, Cātate Domino, & è stato creduto che quel canto fosse in versi esametri composto, si come anche quello di Giobo dicono che fu esametro Dattilico, che in antichità andò inanzi, a qualunque poeta Greco. E per quanto se ne legge poi per la Scrittura, la Musica, e'l canto perseuerò ad vsarsi, tra gli Ebrei. Impercioche DXV. anni dopo Mose, a tempi di Saule ell'era in vso. e Dauide a suon di vari stormenti vi fu gran poeta: con altri poeti che com'egli Salmi composero in varie sorte di uersi, e la cantica di Salomone in guisa di poema, è composta, si come i prouerbi si tengono esser fatti in tetrametro giambico, e i treni di Gieremia, sono quasi di verso Saffico, cosi il canto de tre fanciulli nella fornace; e cosi Esaia fece in uersi, ed altri profetti, la Musica esercitarono, ed Eliseo. E si legge che tra Caldei vi fu Sambete la Sibilla, discendente, ò figliuola di Noè. La quale in XXIIII. libri da lei scritti in versi, predisse di Cristo, e di Alessandro il grāde, e di molte cose di varie genti e paesi. E fu la prima di tutte le Sibille. e dietro a lei, di molti anni

tra la medesima nazione, in Babilonia nacque, l'altra che da Greci fu dinominata Eritrea, che fu in numero la quinta tra le Sibile, e di molti uersi poetici anch'ella fece profetando. Ma auanti à questa, e dopo Sambete, in Lidia fu la seconda, nominata Libica, che pure in uersi profetò, e poetò. Et è da tenir per vero, ch'altre gēti, similemente, ò tutte ò grān parte, secondo che il canto, ò à tutti, o al piu è naturale: la Musica ed il canto in conto hauessero, e si'l costumassero; ò per tradizione deriuata da figliuoli di Noè, o per nuoui trouamenti. E per cio, si legge, che fra gli Assirij, fu sonato vno stormento, che si chiamò Pandura. E tra gli Arabi, se ne vsò vn'altro di tre corde. E di cinque tra gli Sciti vn'altro. E se tra questi due popoli, Arabi, e Sciti, che piu duri, e piu seluaggi si tennero degli altri, la Musica hebbe luogo: ragion persuade, che molto piu fosse costumata, fra piu gentili, e piu dati al sapere, ed a piaceri. E fra questi termini da principio e da fine di incerti anni, sia chiuso della poesia il primo secolo, da uarie nazioni adoperata, ma a notizia nostra piu in particolare non peruenuta.

SECOLO SECONDO.

Engasi ora al secolo secondo, che fu de Greci soli. I quali in Musica ed in poesia tanto ualsono, & meritarono tanta loda, che niun'altra nazion del Mondo, non le si puote pareggiare. E diciamo, che quantunque un certo Atte, od altri, si dicano per alcuni, hauere di Fenicia le lettere portare in Grecia: tuttauia, o fossero essi, di sua brigata od'altro: costante credenza, e tradizion comune fu degli Scrittori, che Cadmo, o di Egitto oue regnaua, o di Fenicia le ui portasse. intorno à DCCCCXVIIII. anni dopo il diluuio. E dopo nato Osiri anni DCXLIII. e dopo uscito di Egitto Mosè anni CXXII.

MVSE.

Ma egli è malageuole cosa molto, nella oscurità di tanta antichità a rintracciare il uero delle cose: da loro autori, ò nō iscritte, ò se pur iscritte, senza ordine di tempi scrittie: e a bello studio occultate in alte tenebre di istorie con fauole mescolate. mentre ch'altri con menzogne si studia di far altrui marauigliare: ed altri di tirare, alla nazione, ò patria sua, ciò che di onorato, e glorioso andasse intorno. Cosi il comun de Greci, i fatti di Osiri, mutò ne fatti di Bacco figliuol di Semela, e le coluì Musiche Vergini, diede con nome di Muse a questi. E queste stesse Mirsilo di Lesbo, trasse à gloria della patria sua, facendole serue comperate da Megaclo figliuola di Macare Re di quell'isola. E se Cicerone, e Pausania, e Plutarco, ed altri, sono nel fatto, e nella genalogia, e nel numero delle Muse tra lor discordi, niente marauiglia, ponendo mēte l'antichità di si lunghi tēpi, e la vanità mostrata in molte cose della gente Greca, e l'ambizione di uoler ciascuno gloriare, ò se, ò la patria sua Per le quali cagioni sendo il uero fatto in oscuro, seguitiam noi in questo affare, ciò che meno intricato, ò piu appare verisimile, o piu in istoria fondato, ò piu creduto comunemente. Cosa certa dunque è, che Filone Ebreo, dottissimo scrittore, e antico assai, narra che la figliuola di Faraone, che di Nilo raccolse Mose bambino, il fe scienziare, non pure da Saui di Egitto, ma da stranieri ancora, fatti venire da prossimi paesi, e da lōtani: e fra altri fece chiamare Greci. Adunque auanti che Mose nascesse u'era Sapienzia tra Greci. Ma come u'era ella, se quella gente, di que' tempi, di lettere era priua? E senz'esse, per cxxii. anni ui stette dopo che Mose uscì di Egitto? Che altro si puo in ciò dire? se non se, ch'ellino filosofauano senza scriuere: nel modo, che poi Pitagora, huomo di lor nazione, per un tempo usò di fare? E pote essere, che là intorno alla uenuta di Cadmo in Grecia le Muse, che donne contemplatrici dinotano col nome, e tre, e quattro, e piu, e finalmente noue, fossono tenu-

te fauie in Musica ed in poesia? E s'abbatteſſono, in que' tempi, che Cadmo portatore delle lettere, preſe in moglie Armonia: alle cui nozze Pauſania dice ch'elleno ſonarono, e cantarono. E dal nome della ſpoſa il lor meſtiero prendeſſe nome d'Armonia. E ſe di quelle nozze nacque Semele, e di lei Bacco; le Muſe, o non furono ſeco in India, ò vi furono molto attempate. E ſe il loro canto fu poeſia, (ſi come è da dir che foſſe) poſcia che altra piu vecchia Greca memoria, non ci ha, ſi pongano elleno per le prime poeteſſe tra quella nazione. E ciò moſtra prouare il conſentimento commune de poeti tutti, che per Dee loro le riconobber ſempre, ed in aiuto le chiamarono. e con loro Apollo, che ò con loro fu, e lor maeſtro, o prima ch'eſſe fu e muſico, e poeta. E per che non potè eſſere, ch'abitaſſero in Elicona? Furono dunque le Muſe le prime poeteſſe Greche, quante vnque di numero elle ſi foſſero. Ma di poeſia ſcritta da loro, non ci ha memoria ch'io mi ſappia veruna.

FEMONOE.

Scriue Clemẽte Aleſſandrino, che la prima profeteſſa in Delfi, come che nome nõ le dea, foſſe figliuola di Lamia Sidonia, e che fu creata ed inſegnata dalle Muſe in Elicona. La quale prima profeteſſa ed Eſiodo, e Stratone, ò Strabone ch'egli ſi ſia, e Pauſania, e Porfirio, ed Euſtathio, nominarono Femonoe. E dicono ch'ella fu inuentrice del verſo eſametro. La quale inuenzione, io ſo ch'altri hanno ſcritto, eſſere ſtata di Temi, vna delle Titanidi, che riſpondea d'oracoli in Beozia. Ed Euſebio l'attribuiſce a Sidona di Fenicia, che perauentura fu la Lamia Sidonià ſopradetta madre di Femonoe. E Clemente l'aſſegna a Fanotea. La quale perche ſi dice, eſſere ſtata moglie di Icario, ella viene ad eſſere madre di Penelope: e a ſcendere a tempi della guerra di Troia. Al qual tempo, di molti poemi in quel verſo, ſi trouauano già ſcritti. Il trouamento del quale, anche Plinio attribuiſce all'oracolo di Delfi,

ma non nomina già il primo, che in quello rispondesse. Ora e'si legge in alcuna Cronaca che l'oracolo Delfico, cominciò à rispondere, colà intorno a XXIII. anni dopo l'arriuo di Cadmo in Grecia, ad istanza di Acrisio Re d'Argo. E Plutarco riferisce che il primo verso che vi fu prononciato si fu questo.

Συμφέρετε πτερὰ οἰωνοί, κηρόν τε μέλισσαι

Portate penne augell', e cera l'api.

Ma Beò, pure profetessa in Delfi, riferì questo ritruouo ad Oleno di Licia. La quale, come Pausania narra, in certo Hinno suo pose si fatti uersi.

A te posto hanno; questo tempio o Febo
Giouani Iperborei, Pegaso, e'l diuo
Agieo. E dopo hauerne nominato alcuni soggiugne.
E Oleno il primo, che cantò o Febo,
I tuoi risposi.

Ma comunque il vero si stea della primieranza dell'vna, o dell'altro, certo è che questa fu, non la fauolosa, ma la vera cagione, per la quale Apollo venne in credenza, di essere Dio de Profeti, e de' Poeti. Poscià che egli la sua profezia, per via di poesia faceua vdire, e i primi poeti, per lui furono poeti. Il che fu come detto s'è XXIII. anni, od in quel torno dopo l'arriuo di Cadmo in Grecia, e auanti alla disfazion di Troia, anni CLXXXV. E auanti à Cristo, anni MCCCLXIIII.

OLENO.

Ma ritornando ad Oleno, il quale per lo detto di Beò, con Femonoe contese di prioranza, così della profezia, come della poesia, fu in conformità affermato da Callimaco, nel suo poema intitolato Delo, e per Profeta, e per poeta primo con versi di questa sentenza.

Olen qui fuerat primus, Phœbique Sacerdos
Primus & antiqui versus modulamina fecit.

Il per che noi diciamo, che se e'nõ fu il primo poeta Greco, ei si fu il secondo almeno. E fu poeta d'Hinni il primo.

Di che Pausania rēde testimonio scriuendo di questa guisa

Oleno il Licio, il quale gli antichissimi Hinni fece a Greci, nell'Hinno à Lucina disse lei essere, madre di Cupidine, e chi dopo Oleno fece poesia, Panfo, ed Orfeo dissero lo stesso.

E del medesimo Hinno parlando altroue scrisse.

E que' di Delo, fanno sacrifici a Lucina. Ed auanti all'altar suo cantan l'Hinno d'Oleno.

E d'vn'altro Hinno, fatto dal medesimo à Giunone fa menzione in questa guisa.

Oleno poeta, in que' versi, ne quali adorna Giunone.

E parimente fa memoria d'vn'altro in simili parole.

Essere gli Iperborei, vna gente sopra gli Aquiloni, certamente primo di tutti, scrisse in versi Oleno Licio, nell'Hinno, ch'egli compose ad Acheia. dicendo ch'ella venne dagli Iperborei à Delo.

PIERO.

Di Piero Macedone, ò Trace ch'ei si fosse, varia è la fama, e diuersa. ch'egli, o Gioue di Antiopa le Muse ingenerasse. Altri che di Eunippe sua moglie, fosse padre di noue figliuole, ch'egli fece ammaestrare in Musica. Di che, diuenute elleno superbe, ardirono di sfidar le Muse à cantar seco. Ma vi furono vinte: e dalle vincitrici mutate in Gazze. Ma Pausania di Piero scriue, che egli fu natio Macedone. E venuto à Tespia, sotto il monte Elicona, ordinò che le Muse, co' nomi che poi furono in vso, fossero nominate. Ed altri hauere scritto, che queste stesse Muse furono sue figliuole. E di loro essere a lui nati que' nipoti, che i Greci hebbono opinione, che figliuoli fossero delle Muse, Ma Stratone dice, ch'egli edificò loro vn tempio. Ma comunque di cio fossero le istorie, o le fauole, Plutarco afferma ch'egli compose poemi delle Muse, cioè, si come io intendo, a lode e gloria, e consegrazione loro. E perche in cio fu il primiero egli, forse da lui presero elle dinominanza di Pierie, e di Pieridi, o figliuole od altro ch'elleno a lui fossono.

MELANOPO.

Pauſania, dopo le parole, che della menzione de gli Iperborei fatta da Oleno, ſcriſſe, incontanente ſoggiugne queſte altre.

Dopo Oleno, Melanopo Cumeo, vna canzone cantò in lode di Opi, e di Ecargè. E teſtimoniò, ch'Acheia da gli Iperborei venne in Acheia, e in Delo. Onde e' pare, che proſsimo foſſe ad Oleno: ne piu memoria di lui ritrouo.

ANFIONE.

Plutarco riferiſſe, ch'Eraclide affermò, la citarodia, e la poeſia citarodica, eſſere ſtata prima ritrouata da Anfione di Antiopa, e di Gioue, hauendogliele inſegnato il padre. E che ciò ſi prouaua per la deſcrizione ſerbata in Siciona. Nella quale ſi nominauano, e le Sacerdoteſſe d'Argo, e i poeti, e i Muſici. E che nella medeſima età Lino di Eubea, haueа poetato Treni, ed Ante di Antedonia Hinni, e Piero di Pieria, i poemi delle Muſe. Di Piero s'e' a baſtanza detto, Ma di Ante, io non truouo altra memoria veruna. Or di Anfione, coſe aſſai, e non lieui, ſono ſtate laſciate ſcritte. Le quali tralaſciando nella maggior parte; direnne alcune ſolo, a poeſia ſpettanti. E tra queſte quella che Pauſania conta: che la fama ſi grande ch' egli hebbe in muſica, ei s'acquiſtò, per la parentella ch'egli haueа con Tantalo, ch'era Re de Lidi. Da quali egli imparò i modi muſici. E perche primo d'ogn'altro, alle quattro corde poſte da coloro alla lira, egli n'haueа tre altre aggiunte. E queſto è quanto ad iſtoria. Perche de' poeti, altri altre cagion'arreca. Si come ſi fu colui, che di Europa compoſe poeſia. Il quale di ciò fauoleggiando, dice eſſergli ciò auuenuto, perche Mercurio gli foſſe ſtato maeſtro del ſonare. E Miron Bizanzio, conta, che perche Anfione, primo d'ogni vno, a Mercurio haueа dirizzato altare, in guiderdone, hauerne la lira riportato. Di piu fu detto da Prodico Foceſe, nella ſua Minias, che Anfione

per hauer cantando le sue poesie vituperato Latona co' figliuoli, egli era stato dannato ad infernali pene. insieme con Tamiri Tracio, per hauer questi sparlato delle Muse. E di piu fu creduto, ciò che disse Orazio.

Dictus & Amphion Thebanæ conditor arcis
Saxa mouere sono testudinis, & prece blanda.

Il che di parer nostro, altro non vuol dire, se non se ch'egli, col canto della sua poesia, persuadesse à cittadini à cignere di mura Tebe. E douette essere questa poesia (se fu prece blanda) di esortazione, e di preghiere, sicome l'altra, di biasimo è da credere che fosse.

LINO.

Nel luogo sopra addotto da Plutarco, fu posto Lino di Eubea dell'età stessa con Anfione. E Diodoro, vn Lino fa Tebano, e maestro di Ercole, di Tamira, e di Orfeo. E Carace istorico delle cose Greche, ne fa vno figliuolo di Etusa Tracia, e padre di Piero. Adunque e' si puo credere, che tre, e non vno fossero i Lini, di patria, di padri, e di tempi differenti. Quelli di Tracia, in poesia, non hebbe affare, se non se quanto, ei ne fu largo progenitore: poi che di lui, nacquero, e Piero, e le Muse, e poi Orfeo, e dopo alcuni secoli Esiodo & Omero. e poi Terpandro. Il secondo di Eubea, fu trouatore della poesia de Treni che fu maniera lamenteuole, e lagrimosa. E'l terzo, ch'alquanti anni fu da poi, per quanto Diodoro conta, riformo, i caratteri Fenicij di Cadmo in quella forma, che poi fu tra Greci in vso; e loro impose nomi, e per ordine li dispose. e da lui lettere Pelasgiche furono dinominate, nelle quali egli scrisse i suoi poemi. Pausania di questi due secondi fa menzion dicendo, del primo d'essi, ch'ei fu figliuolo di Anfimaro di Nettuno, e di Vrania la Musa. E che hauendo in maestria di Musica tutti i piu vecchi auanzato, fu oso di agguagliarsi ad Apollo, sfidandolo a tenzona musicale. Di che costui sdegnatosi l'hauea vcciso. La cui morte pianſono anco le genti Barbere. Perche que' d'Egitto, vna can-

zone sopra ciò composero, ed usarono a cantare, in lor lingua chiamandola Emanero. Ma i poeti Greci, quella canzone come Greca celebrarono. e la chiamarono dal suo nome Lino. E Panfo, quelli ch'agli Ateniesi Hinni antichissimi compose, scrisse vna lamenteuole poesia della morte di Lino, che chiamò Etolino. E Saffo col medesimo nome, ne cantò vn'altra. Ed altri anche ne fecero dell'altre, con nomi di Elino, e di Nelino.

Del terzo Lino, dice lo stesso Autore, che insegnando musica ad Ercole ancor fanciullo, fu da lui con la lira percosso, e morto. E quantunq; egli soggiunga, che ne il primo, ne il secondo facesser versi, o i fatti alla posterità non peruenissero, fu ciò nondimeno, s'inganna egli di non poco. anzi a se stesso contradice. Percioch'egli nell'ottauo. citando certo luogo di Esiodo soggiugne a quello, questo parlare.

Da questi detti, niente discordante dicono, ne suoi versi hauer cantato Lino. E a me, mentre i versi di questi due poeti leggo accuratamente suol parere, non essere da atribuirgli a niun di loro. E Diodoro del terzo Lino fauellando afferma lui, appresso a Greci, essere stato inuentore, di ritmi. e di canti. e racconcie, e ordinate le lettere Fenicie, in Pelasgiche, e per ciò, e per la sua melodia, tenuto in ammirazione, hauere in queste lettere scritto i suoi poemi. e spezialmente il poema de fatti del primo Dionigi. e l'altre fauole di lui. E di piu di questi, Laerzio narra che questo Lino Tebano cantò vna Cosmogonia, ò vuoi dire il nascimento del Mondo. & il camino del Sole, e della Luna, & la generazion de gli animali, e degli alberi. E pone il primo verso di questo poema, che fu ἦν ποτέ τοι χρόνος οὗτος, ἐν ᾧ ἅμα πάντ' ἐπεφύκει. Il quale s'interpreta.

Tempo era, in che fu'l tutto generato.

E Stobeo arreca ben XVII altri versi suoi, cinque del Settenario, e diece altri della temperanza, e due della speranza. additando ch'i tre de dieci, sieno leuati dal libro di Lino, della natura del Mondo, che è leggiermente la Cosmogonia sudetta.

GRISOTEMIA.

SeTamira, insieme con Ercole, e con Orfeo, fu discepolo del terzo Lino, come Diodoro riferisce, conuiene che Filammon suo padre, fosse a Lino contemporaneo; e l'auolo Grisotemia che fosse vn'età piu suso, colà intorno a Lino di Eubea, e d'Anfione per lo meno, ma perauuentura anche piu antico. stante che il bisauolo Carmanore, haueа purgato Apollo d'vna vccisione. Scriuendo di ciò Pausania in questa forma.

Cum cœpti iam essent Pythici ludi celebrari, antiquissimum fuisse omnium certamen memorant inter eos qui premio proposito, hymnum in Apollinis honorem cecinissent, & primum quidem omnium psallentem vicisse Chrysothemia e Creta: Cuius pater Carmanor Apollinem de cæde purgasset. Consecutos Philammonem Chrysothemidis ipsius filium, & Philammonis filium Thamyrin.

Adunque Grisotemia fu il primiero che in contesa di canto d'hinni, nelle feste di Pythia, vittoria de gli altri riportasse. Al cui tempo comincio quell' agone a celebrarsi.

FILAMMONE.

Dietro adunque al padre Grisotemia segua il figliuolo Filammone, che nacque in Delfi, e per ciò fu cognominato Delfo. Il quale si come Plutarco scriue, fece poesia della nascenza di Latona, e di quella di Apollo, e di Diana. E primo di tutti fece cantare a chori, intorno al tempio di Delfi. non dicendo quale poesia. ma ella fu perauuentura la stessa ora mentouata. Altri hanno scritto, ch'egli fu parimente trouatore di quelle poesie, che Nomi s'appellarono, ouer Leggi Citarodiche. Le quali altri attribuì a Terpandro di molti anni, nella discendenza di Orfeo e d'Omero a lui seguente, come a suo luogo si farà palese. Ne di Filammone, altra poesia, ho letto ch'ei facesse.

TAMIRA.

Tamira, come che di Filammon fosse figliuolo, per che nacque in Tracia, fu chiamato Tracio. E come detto s'è, fù discepolo del terzo Lino. E ne diuenne in musica ed in poesia soprano. Di che diuenuto altero troppo, si vantò di cantar piu soaue, che le Muse. Ed elleno di ciò seco adirate, e la musica gli leuarono, e la vista. E Prodico Focese, nel suo poema intitolato Minia, come tocco s'è di sopra scrisse lui per cotale orgoglio, essere stato dannato anch'allo'nferno. Ma Pausania crede, che la perdita della vista, gli adiuenisse, come ad Omero dapoi, per malore. E narra, che Omero, niente si perdè d'animo, per quella disauentura; anzi così cieco, l'incominciato suo lauoro de' due suoi maggior poemi condusse a fine. E Tamiri per contrario, vinto dalla passion di non vedere, il far versi lasciò del tutto: e spezzata la lira, la gittò in vn fiume che da lei prese il nome, come che vno statuario, fatto lui in sembiante auuilito d'animo ed abietto, co' capelli, e la barba lunga, e con abito lugubre, la lira gli pòse giacente à piedi, le corna, e le corde rotte.

Plutarco afferma, lui hauer fatto vn poema della guerra de Titani contro a Dei, e Suida dice, ch'egli fu epopeo quinto, ò ottauo auanti Omero, e di piu aggiugne, ch'andaua intorno la sua Teologia di tre mila versi. E Platone i suoi hinni pone in ischiera con que' d'Orfeo.

MVSEO.

Bella e gloriosa discendenza di quattro poeti in vna famiglia. Grisotemia, Filammone, Tamira, e Museo suo figliuolo, il quale secondo Suida fu Melopeo, e scrisse Meli, ed Asmati.

ORFEO.

Diodoro, fece con Temira discepolo di Lino, Orfeo, che fu di Odrissa di Tracia, e di Lebetro città. Di lui piu che

d'ogn'altro poeta; si sono scritte, cose molte, e memoreuoli. La cui genalogia, che cosa notabile, e nobile è, ci giona di dir prima. Carace Istorico, molte fiate da Stefano citato, che scrisse Ellenica, cioè le cose della Grecia, in questa guisa, per quanto e da Suida riferito, la detta genalogia raccontò. Atlante Astrolago tra piu sue figliuole, si n'hebbe vna nominata Alciona. Di costei, chiunque si fosse il marito, nacque Etusa. Questa partorì Lino, e costui ingenerò Piero, e questi fece Eagro. Di Eagro, e di Calliopa la Musa sua sorella, venne Orfeo al mondo. Di Orfeo fu figliuolo Dres: e di Dres Eucleo, e di lui Giamonide, e questi hebbe figliuolo Filoterpe, e questi Eufemo, e di costui venne Epifrade, e di lui nacque Melanopo. Hebbe questi due figliuoli, il primo Apelle, ed il secondo Ampelide, Di Apelle nacque Meone, il quale venuto a Smirna, e presaui per moglie Eumete, n'hebbe Omero, che per proprio nome si chiamò Melesigene, per che nacque in ripa al Mele fiume. Ma di Ampelide fu figliuolo Dio; e Dio fu padre di Esiodo, così vengono Esiodo ed Omero ad essere cugin secondi, ambedue della diritta discendenza d'Orfeo e della Musa Calliopa, e di Atlante, e ad essere viuuti in vno tempo stesso. cosa cotanto tra gli autori dubbiosa. E di Omero, altri haue scritto, che nascesse Boeo. e di lui Focio, e di costui Eurifonte, e di questo Terpandro.

Ora ad Orfeo ritornando, diciamo ch'essendo egli nato di Calliopa, ragion persuade, ch'ei fosse da lei di tutte le cose ammaestrato, delle quali ella era sauia. E come Diodoro afferma, (comech' altra discendenza li dea) fu parimente dal padre Eagro, addottrinato ne segreti misteri, e ne gli orgij, o ceremonie di Bacco. Le quali, sendo egli di natura, e di scienza eccellente, mutò in alcuna parte, e accrebbe, e migliorò, e d'indi innanzi furono per ciò cognominati Orfici. Ordinò parimente per molte Città molti altri sacrifici, e tra gli altri in Lacedemona ed in Eleusina quegli di Cerere, ed in Egina, quegli di Ecate,

& questo ed altro egli hebbe agio di fare, perch'era in grandissima gloria salito, per la Scienza sua, e per la soauissima armonia del suo canto, col quale fu detto hauer a se tirato non pure gli huomini, e le fiere, ma le selue eziandio, e i monti, e fatto fermare ad vdirlo i fiumi. Et ciò massimamente, dopo ch'egli passato in Egitto, hebbe da que' Sacerdoti, molte delle loro scienze, e sacrifici, e ceremonie imparate, e ritornato iu Grecia, fu in grande merauiglia tenuto, così per li nuoui riti apportati, e in molti luoghi e feste instituiti, come per molte purgationi, e prieghi, ch'egli ordinò, e per mitigare l'ira de' Dei, e per impettar da loro, grazie e benifici. E per molti rimedi à molte infermità corporali e d'animo ch'egli insegnò. Accompagnando egli, tutte queste azioni sue, con certa grauità di costumi, e certa degnità e santità di vita. Onde non pure egli fu quasi vn Pontefice tra Greci, ma da molti riputato per Mago, ed egli ne suoi poemi Argonautica, e delle Gemme, quasi il confessa aperto, mescolandoui sempre il canto, e'l suono della sua citara. E fu creduto, che quanto Apollo valea di musica tra Dei, cotanto valesse egli tra gli Eroi, de' quali egli era vno. E valse tanto in ciò, che con vn suo poema persuase alla gente, ch'egli fosse sceso allo'nferno, e con la melodia placati i Dei infernali, hauere impetrata la moglie sua Euridice, a vita; a gara di Dionigi gia fatto Deo; il quale ito allo'nferno, hauea d'indi tratta la madre Semela, e con nome di Thiona, fatta l'hauea del nouero de' Dei. E fu credenza, che la sua lira fosse portata in cielo, e tra le stelle posta, e che'l suo capo, portato dal mare in Lesbo, e raccolto da quegli Isolani, fabricatogli vn tempio, desse risposi di future cose. E l'altre membra sue raccolte, e fatte ceneri; & in vn'vrna poste sopra vna colonna, con l'ombra sua hauersi operato, in vn pastore postosi a dormire sotto, che così dormente, soauissimamente cantasse versi d'Orfeo. Al quale canto, concorsa moltitudine d'altri pastori, e veduto il miracolo, per piu appressar-

gliſi premendo l'vn l'altro, e ſoſpignendoſi hauer gittata la colonna in terra, e l'vrna rottaſi, eſſerſi ſcoperte al Sole, l'oſſa di Orfeo, e la notte ſeguente eſſere ſi forte piouuto, che creſcinto di molte acque il Sio fiume che per entro a Lebetra ſua patria correa, che a terra hauea gittato, e le mura, e tutta la città. Et ciò eſſere ſtato già dall' oracolo predetto, che quando il Sole l'oſſa di Orfeo piu vedeſſe, douea quella patria rouinare; Queſti e coſi fatti altri miracoli d'Orfeo, ha l'antichità creduti, e ſcritti. Ma alle ſue poeſie ritornando, egli piu ch'altro poeta mai, ne compoſe. Percioche oltre alla ſceſa allo'nferno, che già s'è detta, egli primo di tutti ſcriſſe il poema Eroico, che è l'Argonautica ch'ancor ſi legge, con la quale diede eſempio a cotanti altri, che in ciò il ſeguitarono dapoi. Fece ſimilmente, il poema delle Gemme che pure ancora habbiamo, e gli hinni, o piu toſto Telete, ſi come hauean titolo in vno antichiſsimo eſſemplare, che già hauemmo, e ſi come ellino hanno forma piu di ſacrifici; e ſi anche per lo molto numero loro; Il quale Pauſania ſcriue, eſſere ſtato picciolo negli hinni ſuoi, e di ſomma breuità, e che i ſacerdoti di Licomede, che ne ſuoi ſacrifici gli cantauano, ſapeano quali i ſuoi foſſero, ch'erano di coltezza i primi dopo que' d'Omero, ma di maggior religione e ſantimonia. Oltre a quali poemi, io truouo appo Diodoro, ch'egli ne fece alcuni à Cerere, nominandoli Orfici. Il principio de quali io credo che foſſe queſto verſo, per ſuo allegato.

Μῆνιν ἄειδε θεὰ, Δημήτερος ἀγλαοκάρπου.

Lo ſdegno canta o Dea di Cerere ſplendidi frutti.

Di cui la metà prima, poſe Omero per principio della ſua Illiada. Scriſſe parimente vn'altro poema, che ſecondo moſtra, coſi fatto principio, hebbe in ſua lingua, e fu tradotto.

Ætheris atque inferni, maris, terræque Tyranne. Compoſe appreſſo vn poema il quale Diodoro, nomina con marauiglia, l'ammirando. Τὸ θαυμαζόμενον. il cui principio fu.

φθέγξομαι οἷς θέμις ἐστί, θύρας ἐπίθεσθε βέβηλοις.

Parlerò, à cui giusto è, gli vsci chiudere a profani,

Col qual poema per la marauigliosa sua dottrina, e per l'altezza de suoi concetti, fu veramēte da tutti non pure i Platonici, che spesso si allegano de versi, ma ancora da nostri antichi Teologi molto ammirato. Portò titolo di Sermone sacro, ἱερὸς λόγος, distinto in XXIIII rapsodie, ò libri. Nel quale dall'vno Dio sommo, venner tutti i Dei, e tutte le menti, e tutte l'anime, e tutti i corpi; e ambedue i Mondi intelligibile, e sensibile deriuando, e formando. Per lo quale egli auanzò di gloria, tutti così gli antepassati, come i seguenti poeti. Poetò ancora a parte, vna Teogonia, & a parte parimente vna Cosmopeia, che sono quasi due membra di quel primo, Generazion de Dei, e facitura del Mondo. Ne quali si contenneró molti di que' versi, che esposti altamente da Platonici, sono stati da noi nel nostro Orfeo raccolti. E per li quali, grande ragion hebbe Clemente Alessandrino a dire; *Per arcana sensa multa est philosophatus*. E del genere di poesie religiose, molte altre ne compose. Le quali i seguenti, titoli portarono Cresmi che suonano oracoli. Soteria, che suona salutari. Crateri, che coppe significa. Matroo, della madre de Dei, Cibele. vn'altro ne chiamò Dictia; che sono Reti; vn'altro Peplo. ò Manto. Altro intitolo Catarmi, che sono espiazioni. e Tronismi che son medicamenti, ò esaltamenti a Troni Triasmi, che è il numero ternario. Vn' altro ne nominò Ammocopia, che non indouino ciò che fosse. & vn'altro detto Thiopolico, che era d'ufficio, come io stimo Sacerdotale; ed Ootelico, che potè essere vn Sacrificio d'voua. Il catazostico, che forse fu cerimonia di cignere. & vn'Onomastico, in MCC. versi, che per auuentura furono vari nomi, di cose diuine, ò ceremoniali, ò naturali. Vn'altro portò nome di Coribantico, che potè hauer soggetto de Coribanti, e feste di Cibela. E vn'altro bacchica, & vno Gierosolica. & vn'altro gradi mondani. & vno Neoteutica, e i Misteri. De quali XX. ora memo-

rati poemi, comeche per alcuni fossero creduti i Cresmi, e le Telete essere opere di Onomacrito: e la Soteria di Timocle Siracusano, e di Pergino Milesio, i Crateri, e'l Peplo, e la Rete di Zopiro Eracliota, o di Brontino Pitagoreo: ed i Triasmi di Gione Tragico. e la Bacchica di Nicia Eleate. e la Gierosolica, e i gradi mondiali, e la Neoteutica, di Teogneto Tessalo, ò di Cercope Pitagoreo; nondimeno Pitagora il grande vdite le differenze di questi libri, discernitore si fece di essi e per Orfici giudicolli tutti. Gran giudice, e degno giudice di così alta comersia. Fece Orfeo similmente altre non poche poesie, e ciò sono, vna Fisica delle cose naturali. & vna Astronomia delle cose celesti. & vna Decaeteria, & vna Dodecaeteria, di cose di x. & di xII. anni. Di piu ne fece vn'altro con titolo di Opere. & vno con nome di Giorni. e furono dell'opere di Villa. Le quali poi Esiodo imitò. e Plinio scriue, che Orfeo scrisse anche vn poema della natura dell'herbe. & vn'altro della composizione degli Antidoti, come riferì Galeno, e parimente vn'altro detto Giuramento & vn'altro de' Terremoti. Li quali tutti poemi in numero di xxxix. raccolse, e pose insieme Ferecide Ateniese, dell'altro Ferecide Siro, di molti anni anziano. e intorno ad essi molta fatica posero vn Nicomede, e vn Apollonio Afrodiseo. E Pitagora se si diede pena in discernere, i libri di Orfeo legitimi, da non veri; molta piu la si diede in appendere le sue dottrine, delle quali volle essere dichiaratore. Di che molti grauissimi Platonici renderono testimonianza. e spezialmente Siriano il grande. Il quale scrisse la concordia, di Orfeo, di Pitagora, e di Platone. e lo stesso fece l'vditor suo Proclo. Ora se Orfeo, nella sapienza sua fu conforme à Pitagora, e à Platone chi non vede la suprema altezza de suoi poemi?

MELAMPO.

Se Orfeo fu del medesimo tempo con Ercole, come veduto s'è, per la scuola di Lino, e per che amenduni furo-

no tra gli Argonauti; conuiene, che Ificlo, che ad vn parto nacque con Ercole, nell'età stessa viuesse parimente; e se ciò, medesimamente è forza, che Melampo, che aiutò diede al fratel Biante, à menar via i buoi ad Ificlo fosse ad Orfeo, e ad Ercole contemporaneo. Fu dunque Melampo, e gran poeta, e gran profeta ma lasciãdo la sua profezia del la quale molte cose si narrano, da l'vn cãto, diciam dall'altro delle sue poesie. Tra le quali io truouo, che fu vna delle geste di saturno intitolata Cronia, & vn'altra della rapina di Proserpina, ed i pianti di Cerere, e sacrifici. vno della battaglia de Titani contro a Gioue. & vno altresi de sacrifici di Egitto.

MIDA.

E si narra, che Mida Re di Fregia fosse insegnato di Musica, e di poesia, e d'altre scienze da Orfeo: e che sendo mortagli la madre, compose vn poema lamenteuole, ed il cantò nel suo mortorio. E con esso volle hauerla Deificata, & a quel poema, che Treno dall'autor suo Lino, era prima stato chiamato, pose nome Elego. Il perche da indi per lo'nnanzi indifferentemente, e Treni, ed Elegi, le così fatte poesie furono nominate.

MARSIA.

Se vera fu la fauola che Mida fosse giudice della tenzone musicale tra Marsia e Apollo, viene Marsia a dare ne tempi di Orfeo. Ma se piu vero fu quello che racconta Diodoro, che Marsia, come preso dell'amor di Cibela, poi che diuenne forsennata, l'andò seguendo per lo mondo errando, non molto si discosta quanto pare dal medesimo Orfeo. Il quale puo bene, sendo di fresco fatta Dea Cibele, hauere ad onor suo, cãtato il suo Coribantico, & imitato il Matroo, da Marsia a loda pure della detta Cibela ritrouato. Del qual Matroo. Pausania afferma, che fu Marsia il nouatore, ilquale si cãtò al suono d'Aulo, prima sonato dal suo padre Iagne. ma anche auanti trouato in Libia da vn Sirite, insieme con la poesia, or mentouata del Matroo, ad onore non di Cibela, ma di Basilea, la quale, come Diodoro scriue fra popoli Atlantici, era per madre de Dei, So-

le

le e Luna reputata, & adorata. ed era per lo mondo vagando andata, in quella guisa appunto ch'à sua sembianza, ò Marsia, od altri, hauea in Cibele trasformato.

OLIMPO.

Olimpo di Misia, fu vn giouane da Marsia e amato, ed insegnato della Musica dell'Aulo. In che egli riuscì sourano, e gran poeta, e Melopeo, e d'Elegie. e per testimonio di Plutarco, fu il primo a comporre di quelle poesie, che si dimandarono Leggi, o Nomi aulodici. perch'erano cantati ad aulo. De quali, due si ricordano da lui fatti: l'vno detto Crumata, e l'altro Idei Dattili, e secondo alcuni, vn terzo chiamato Armatio. Fu similmente Autore, de Nomi Trenetici, e lugubri, forse nell'elegie sopradette. Di piu scriue il medesimo Plutarco, ch'egli trouò i Nomi Armonici. e parimente il terzo genere della musica, nominato Enarmonico. E vi fu di quelli. che giunsero anche il genere cromatico, per il Nomo Crumata sudetto, da cui fu dinominata la musica Crumatica, che per Cromatica venne interpretata, ma come di questa si stea il fatto, per fermo sè tenuto, che l'enarmonico fusse sua inuenzione. con che non solo accrebbe l'antica musica; ma si rimase eziandio principe della nuoua, e della migliore.

GIERACE.

Di Olimpo fu discepolo Gierace, vn certo, non so d'onde. Il quale si dice essere stato formatore, di vn altro Nomo, dal suo nome Gieracio nominato.

CRATE.

Fu costui vn'altro discepolo di Olimpo e gli si da l'onore per alcuni, di hauer ritrouato vn'altro Nomo chiamato Policefalo, ad Apolline dedicato.

MVSEO. D'ANTIFEMO.

Ma ritornando in suso alquanto, & vna & altra fiata il filo di questa storia, e de tẽpi ad Orfeo rattaccando diciamo che si come poco dianzi, tre Lini furono l'vn dopo l'altro, cosi ora in vn tempo stesso vissono tre Musei ciò sono il già detto di Tamira. & vn figliuolo di Orfeo. il quale

era, come testimonia Diodoro capo de Sacerdoti di Cerere in Eleusina, allora che colà Ercole ne andò. Ma di lui non hà memoria che alcuna cosa poetasse. Il terzo fu Museo d'Antifemo, ò Antiofemo Ateniese, alquale Orfeo fu maestro, e a lui indirizzo l'Argonautica, e le Telete, ò hinni ch'eglino sieno, e come pare anche il Sermone sacro. Il che mostra, che molto gli fosse caro. Suida afferma, ch'e' fu Epopeo, e che in quattro mila versi, scrisse ad Eumolpo suo figliuolo Ipoteche, ch'io intendo, ammaestramenti. e questo, vicino al vero, fu di mio credere, quel poema di cui Pausania così hebbe a scriuere.

I Greci hanno vn poema che s'appella Eumolpia. Il cui autore, affermano essere stato Museo d'Antiofemo.

Del quale Museo parlando egli altroue, dice, che ne versi degli antichi, egli hauea letto, che Museo per dono di Borea, hauea hauuto l'ali, e volato. e che le scritture, ch'andauano intitolate del suo nome, ei credea che fossero di Onomacrito. perche di Museo, niente si trouaua altro che l'hinno a Cerere, fatto a Licomedi. Del qual hinno, vn'altra fiata fa memoria nel quarto. Ma Suida afferma, che oltra gli ammaestramenti sopradetti, compose moltissime altre cose, e tra questi noi stimiamo, che fossero i Cresmi, od oracoli. I quali Erodoto, allega per suoi. e dice d'essi, che a tempi di Ipparco di Pisistrato s'adoperò Onomacrito, intorno ad essi. E perche n'acconcio vno in guisa, che dicea cio che ei volle ch'e' predicesse, scopertosi lo'nganno, ne fu perciò d'Atene mandato in bando. Il che, perauuentura diede à Pausania occasione, di credere, che fossero d'Onomacrito le cose ch'andauano sotto nome di Museo. E noi siamo di parere, ch'egli s'ingannasse così in questo, come quando egli scrisse in cotal forma.

Certamente i Titani, primo di tutti, finse ne suoi versi Omero, che fossero Dei di quelle contrade, che di Tartaro tengon nome. Di che i versi del poeta, sono nel giuramento di Giunone. Preso poi da Omero il nome di Titani Onomacrito, nel libro, oue egli fece

chiari

chiari gli orgij di Bacco, scrisse che egli fu grauemente perseguitato.

Conciosia cosa, che non Omero fu il primo, ad inuentare i Titani. ma per quanto gias'è mostrato, Tamirà fece vn poema della guerra de Titani contro a Dei. E Melampo ne compose vn'altro. E tra gli hinni di Orfeo il xxxvi. a Titani è dirizzato.

EVMOLPO.

Fu costui figliuolo dell'ora detto Museo. & fu quelli, a cui il padre indirizzò l'Ipoteche. Poetò anch'egli di molte cose. Imperò che Eusebio nel primo, cita vn suo poema con titolo di Bacchica, Et vn'altro della piantagione degli alberi, e delle viti. E Suida ne nomina vn'altro sotto titolo, di Telete a Cerere. E parimente vn'altro intitolato Misterij. che fu di tre mila versi. E l'indirizzò alle proprie figliuole. Scrisse similmente vn'altro detto Chiroscopica che secondo me, dice Chiromanzia. E di lui si conta, che quello fece, che ne Orfeo, ne il padre, degnarono di fare. Cioè di mostrarsi in pruoua di canto ne contasti musici di Pithia. Oue egli volle andare. e si si diportò incontro a gli altri poeti, che a suon di Lira cantauano i lor poemi, che di loro riportò corona.

MVSEO D'EVMOLPO.

Cosi come Eumolpo hebbe il padre con nome di Museo, cosi volle hauerne vn figliuolo. Il quale fu poeta anch'egli. E per testimonianza di Laerzio, primo d'ogni vno, della Sfera poetò. E parimente fece vna Teogonia. Ed in essa insegnò, come da vno procedeano tutte le cose. e nello stesso vno, si ritornauano. Ma se di questo Museo, o di alcuno de due sopradetti, fosse il leggiadro picciolo poema di Leandro, ch'ancor si legge, o pur fosse del quarto Museo Efesio, che molte centinaia d'anni venne dapoi, la cosa è in oscuro, ne io ne saprei accertare nulla cosa.

PISANDRO.

Del medesimo Eumolpo, fu creato, e discepolo Pisandro. Il quale, io truouo, ch'altri si credette che fosse di Camirà Città di Rodi, ed altri, Camirese hanno fatto vn' altro Pisandro, di cui si dirà a suo tempo, o pure furono di quella citta amenduni. Or questi, di cui ora fauelliamo compose vn poema delle prodezze d'Ercole. e gli fece titolo di Ercoleida. e fu in cio il primo. ed il primo parimente ad imitare Orfeo, in formare Eroica poesia.

PANFO.

Risalendo ad Orfeo di nuouo, diciamo che per quanto puo congiettura trarre, da queste parole di Pausania. *E quei, che dopo Oleno, fecero versi Panfò & Orfeo.* Panfò ed Orfeo, ad vn tempo vissono. E lo stesso si trae per poco dal Protesilao di Filostrato, oue ci fa paragone di alcune cose delle poesie, di Orfeo, di Museo, e di Panfò, a quelle di Omero. Del quale Panfò, Pausania, piu volte fa memoria sì come quando dice, ch'egli, antichissimi hinni compose a gli Ateniesi. e ch'egli in morte di Lino cantò l'Etolino, Et ancora, che egli primiero di tutti i poeti, cantò poesia in lode delle Grazie, senza però dirne ne'l numero, ne' nomi. E parimente, che in vn hinno suo, che si cãtaua fra le cerimonie di Licomede, ei disse alcune cose di Cupidine. Et in vn'altro a Cerere, cantò gli affanni suoi sofferti in cercare la rapita sua figliuola, a cui primo ch'altri, diede nome di Persefona. E Filostrato, nell'allegato luogo arreca anche di costui alcuni pochi versi.

ERITREA.

La Sibilla Eritrea, come gia fu detto, fu Babilonica, ma venuta in Grecia, abitando in Eritra di Gionia, fu Eritrea cognominata. Et ancor ch'altri di varie altre patrie habbin detto ch'ella fosse. e di molti anni fosse dopo la

guerra Troiana, nōdimeno, perche ella predisse la distruzione di quella Citta per man di Greci, chiaro argomento è, ch'ella fosse auanti. E cio fu ne tempi di Orfeo, e de gli Argonauti. Costei molte cose profetò in uersi, e fece poesia parimente del battimento del cuore, e Meli: e dicono che ella trouò vna Lira di forma triangolare.

D A F N E.

Costei fu figliuola di Tiresia, e scrisse oracoli d'ogni guisa, da gli altri delle precedenti profetesse e poetesse di apparati (come Diodoro chiama) differenti. Da quali, dice lo stesso, Omero prese gran numero di versi, e di essi ornò le sue poesie.

E R O F I L A.

Fa Pausania lunga memoria di Erofila, e dice che fu figliuola di Lamia, e di Gioue, e questa Lamia essere stata delle donne la primiera, che profetasse. Ma di cio rimettendosi egli, afferma ch'Erofila fu auanti alla guerra di Troia: e predisse che in Isparta si douea alleuare Elena a ruina d'Asia e d'Europa; per la quale i Greci distruggerebbono Ilio. Oltra le profezie, scrisse vari hinni. de' quali i Sacerdoti di Apollo Delio, conseruauano memoria. E de' suoi, adduce alcuni uersi, e varie cose ne racconta, e pare ch'ella toccasse i tempi di Priamo, poscia che dicono, ch'ella interpretò vn sogno d'Ecuba, moglie di lui, che significò la guerra e la disfazion di Troia.

P A L E F A T O.

Fra questi mezzi tempi, da Femonoe alla guerra Troiana, non so gia io mettere a giusto in quale si dea riporre Palefato Ateniese. Perche Suida scriue che alcuni scrissono, ch'ei fu piu antico, di Femonoe. Ed altri che

fu dopo lei. Senza il dirne il quando. Ma dicendosi, ch' ei fu Ateniese, ed Atene fu da Teseo fatta abitare, e Teseo fu dopo Femonoe di molti anni, non puo costui, auanti lei essere stato. E se fu vero il detto di Plutarco, che Filammone fosse il primo a poetare il nascimento d' Apollo, e di Diana, Palefato che il medesimo scrisse, forza è che dopo Filammone fosse. onde uienne a cadere ne tempi d'Orfeo, o piu giu di poco. Scrisse egli adunque la nascita predetta in tre mila versi. Compose altresi vn contrasto di Pallade e di Nettuno sopra il porre forse, nome ad Atene; poiche d'altra contesa tra questi due Dei, per quanto memoria mi serua, non si legge. E fu il poema di mille versi. Ne compilò parimente vn terzo, ch'intitolò chioma di Latona.

ORFEO CICONEO.

Scriue Suida, che due generazioni auanti alla Troiana guerra fiorì vn' Orfeo Ciconeo. Il quale compose vn poema intitolato Mitopeia, che suona fattura fauolosa, ò de fauole. E scrisse parimente Epigrammi, ed hinni.

ONOMACRITO.

Onomacrito, non quello sbandito da Pisistratidi, che si disse a dietro, ma vno piu antico di molti secoli, mostra che fosse in quel medesimo torno d'anni, con questo secondo Orfeo. E che poemi vari componesse. E fra questi Cresmi, onde nacque l'equiuoco di Pausania già detto. Scrisse medesimamente Telete E si fa menzione d'vn' altro de' suoi, nel quale egli disse, che vn certo Ercole, fosse stato vn di coloro, ch'appellati furono Idei Dattili. Vn'altro poema parimente scrisse de gli orgij di Bacco.

TIMETE.

Piu basso ne tempi viene ad essere stato Timete, e già toccante forse la guerra di Troia. Percioche Diodoro dice, ch'ei fu figliuolo di Timete, di Laomedonte Re di Troia. Il quale visse nell'età pari ad Orfeo il grande, e questi, nipote di Priamo, venne ad essere stato. Conta egli, che egli àndò girando per lo mondo, e per l'Africa verso Occidente, arriuò fino all'Oceano, & in andando vide l'Isola Nisa, ou'era stato nodricato Bacco. Di cui hauendo quiui apparato le particolari geste, vn poema ne compose, che si nominò, Frigia poesia, e scritta fu di caratteri Pelasgici.

SECOLO TERZO.

AL'ETA' sopradetta della poesia de Greci, che fu lunga anni CLXXXV. diede come veduto s'è finimento, Timete, e portò il nouero, di XXX poeti nominati, e di poemi C. a giusto nume

PALAMEDE.

Palamede, il quale fu vno de Baroni Greci che sopra Troia andarono, e cugino di Agamenne, darà principio al terzo secolo de' Poeti. Questi trouandosi fornito di natura atta à filosofare, fu trouatore di molte cose vtili, in guerra e' in pace, e fra l'altre di alcune lettere, giunse all' alfabeto di Cadmo, e di Lino. Inuentò il giuoco che fu detto de' calcoli, e quello degli scacchi, e de dadi, e trouò le misure, e i pesi, e molte machine da guerra. E per cosi fatti ritruoui, fu da Greci cognominato il Pansofo, che suona il sauio di tutto. Et Euripide poi, in certo cantico, di lui, come di poeta ancora fe memoria, chiamandolo Filomena delle muse. Compose egli, poemi Epici, d'altre cose, ed Eroici di quella stessa guerra fra Troiani e Greci, e delle imprese da lui fatte con Achille nella presa di

XXIII. Città da loro soggiogate. Si ch'e' fu il terzo Eroico Poeta, dopo Orfeo, e Pisandro. Ma i poemi suoi, fu fama, che i successori di Agamennone, e per la nemistà suta tra l'vno, e l'altro, & piacimento di Omero, che fosso no mandati a male. Il che sembra, assai detto à ragione, poi ch'Omero, in due si lunghi poemi suoi di molti, molto indegni fece memoria, è di Palamede, che fu il piu sauio di guerra di tutti i Greci, ed in prodezza non punto minor d'Achille, non ne fe veruna.

CORINNO.

Di Palamede, fu discepolo Corinno. Il quale durante anchor la guerra fece di essa vn poema Eroico. con titolo di Iliada, E ne versi suoi, frapose le lettere trouate dal maestro che furono quattro z. P. Φ. X. che furono poi, cognominate Doriche. Scrisse egli vn'altro poema parimente, della guerra fatta già da Dardano contro à Paflagoni. E fu fama, che Omero, molte cose prese da poemi di costui, e nella propria Iliade insieme col titolo le andò inserendo.

DEMODOCO.

Visse ne tempi della medesima guerra Demodoco da Corfu. Del quale Omero fa menzion nell'Odissea, e alla presenza d'Alcino Re di quell'Isola, all'arriuo di Vlisse, il fa cantare, à suono di Forminga, l'adulterio di Venere, e di Marte, e come Vulcan gli prese nella rete del rame. Del qual soggetto, per testimonio di Plutarco, Demodoco haueа già vn poema fatto, e similmente n'haueа composto vn'altro con titolo di Portesi d'Ilio che suona saccheggiamento d'Ilio, per via del Cauallo Durateo. Il qual poeta, Omero nel luogo medesimo afferma ch'era cieco.

FEMIO.

Nell'Odissea medesima si fa menzione di Femio pure

poeta, e musico. Il quale a conuiti de' Drudi di Penelope, era solito di cantare. Ma Erodoto, ha nella vita di Omero scritto, che Femio era suto a Smirna maestro d'Omero, e che per guiderdone di quel merito tessè la memoria sua nel suo poema. Ciò non ostante, e Plutarco, ed Eusebio, confermano che Fenio e Demodoco vissono in vn tempo, e ch'egli compose vna poesia sopra i ritorni de' Greci da Troia, e le fece per ciò titolo di Nosti. che significa ritorni.

SIAGRO.

Eliano nella varia storia fa memoria di vn Siagro, con parole di cotale sentimento.

Fu vn certo poeta Siagro, dopo Orfeo, e Museo. Il quale si dice, hauere egli il primo, cantato la guerra Troiana, prendendo arditamente grandissimo soggetto. Ma se Eliano quiui intende che Siagro poetasse della guerra da Agamennone fatta, vano fu il suo dire, ch'egli dopo Orfeo, e Museo poetasse. I quali di parecchi anni prima, erano già morti, e tra loro, e quella guerra, altri poeti forse XIIII. erano stati in fiore. Ma se pure intendere si dee, che Siagro, dopo Orfeo e Museo scriuesse la sua poesia, ci non ha luogo, ch'ella contenesse la guerra di Agamennone, che fu fatta dopo loro. Ma si sarà quella, ch'Ercole coetaneo d'Orfeo, mosse a Laomedonte Re di Troia. Ma ciò non fu grandissimo soggetto. Il quale se ha da hauer luogo, Siagro haurà luogo non dopo Museo, ma fra primi Scrittori della seconda guerra, e se fu grandissimo soggetto, perauuentura tutta da principio à fine la comprese, e fu maggiore che i fatti di pochi giorni, che comprese Omero.

OROBANZIO.

Lo stesso autore scriue di vno Orobanzio Trezenio. in questa forma.

Che fossero auanti ad Omero i versi Eroici d'Orobanzio diconlo i sermoni Trezenij.

Ma

Ma quali fossero i sermoni, e di che soggetto quelli suoi versi, nol dichiarãdo egli, ne altri ch'io mi sappia, si restano in oscuro. Ma egli à quel luogo, soggiugne queste parole.

DARETE.

E'l Frigio Darete, la cui Iliada fino ad ora è conseruata. Il quale dicono parimente, essere stato auanti Omero. *Ed aggiugne Eliano.*

MELISSANDRO.

E Melissandro Milesio, fu poeta anch'egli. E fece poesia della pugna de Lapiti, e de Centauri, & Eusebio testimonia. che precederono ad Omero, vari altri poeti. si come furono Asbolo, e Centauro, & Isare, & Orimone, ed Eueclo di Cipri, & Orio di Samo, e Pronatida Atheniese. Ma di che facessero cotestoro poesie, egli non fa memoria, ne altro autore di mia ricordanza, fuor che e' pare, che

PRONATIDE.

Secondo il testimonio di Diodoro fusse Melopeo eccellente, e che scriuesse con caratteri Pelasgici di Lino, e che fu maestro d'Omero. E mostrano certe memorie, che parimente componese vn Protocosmo in poesia, che sarebbe la generazion del mondo, o piu tosto, Primo mondo. Deriuando in esso la Genalogia de Dei, dal primo Dio, ch' egli nominò, se la memoria non falla, Demogorgone. E quantunque Eusebio, a i sopranomati aggiunga, Epimenide, & Aristea Proconesio, e' pare però, che egli in ciò sia errato. Però che per testimonio d'altri molti scrittori, eglino furono nel quarto Secolo dell'Olimpiadi.

TALETA.

Ben si fa memoria da Suida, che auanti Omero fu vn Taleta, ò Cretese ò Illirico, il quale fosse poeta Lirico; e scriuesse Meli.

OMERO.

Omero con la grandezza sua, fece la Greca vanità tutta in se discorde, così nello assegnarli patria, come secolo, in ch'egli visse. Perciochè tra Eratostene che 100. anni il fece essere dopo la distruzion di Troia, e Teopompo, che 500. disse, sette altri Aristarco, Filocoro, Erodoto, Eutimene, Apollodoro, e Porfirio, ed Euforione, tra questi numeri estremi, variamente variarono. e tale fu che disse, lui in persona essersi trouato a quella guerra. Di tutti e' quali ad Erodoto che il conto degli anni veggiamo hauer fatto, là per me presto piu fede. Il quale parla di questa guisa.

Anni CXXX. dopo la spedizione dell'essercito, che Agamennone, è Menelao, condussero ad Ilio, l'Isola di Lesbo, ch'era abitata a Villaggi fu ridotta ad abitarsi per Città. Dopo di che, anni XX. Cuma chiamata Eoliote fu edificata, e XVIII. poi, Smirna fu fatta da Cumani, ed in quel tempo nacque Omero.

Il che fa la somma d'anni CLXVIII. ed accerta la patria che fu Smirna. Da quali anni, se si sottraggono li X. che durò la guerra, Omero viene ad esser nato CLVIII. anni dopo distrutta Troia. La condizione della sua nascenza, ed il seguito à quella fino alla morte sua, chiunque ha talento di sapere à minuto, leggalo in ciò che scriue Erodoto della sua vita. Il quale afferma, di hauerne cercato à suo potere tutto il certo. Di quella somma sciegliamo noi, ciò ch'alla nostra intenzion di poesia, piu s'appartiene. E diciamo, che poi ch'egli, per malore d'occhi, diuenuto cieco, a poetare cominciò improuisando, e cantando versi per accattar da viuere, gli venner fatti a questa guisa di molti versi à piccioli drapelli. Ma in corpo di maggiore poesia, fece in prima gli hinni. e poi la'mpresa di Anfiarao sopra Tebe. E quà e là, errando, giunse a Focea, oue fu da vn maestro di scuola raccolto, che hauea nome Testoride, & a sua istanza compose la picciola Iliade, & vn' altro poema, che chiamò Focaida. Di questi due poemi impadronitosi il maestro Testoride, leuati d'indi gli arnesi

suoi, senza far motto à Omero passò in Chio, e quiui come suoi, gli recitaua, e'nsegnaua a suoi scolari, trahendone gran profitto. Il che da Omero risaputo, colà si fe portare da vn nauiglio, ed acconciossi per maestro de' figliuoli di vn cittadino di Bolisso città di quell'Isola, aspettando agio, di affrontarsi con colui. E qui stando compose certe giocose poesie, con titoli di Cercopi vna, che suonan Simie, forse contra il suo rubatore, che come Simia facea degli atti altrui, & vn'altro con nome di Epichiclida, com'è a dire de Tordi, e di piu la guerra de topi, e de ranocchi: & altre guerre di animaluzzi così fatti, sì come si fu, la Galeomiomachia, che è, guerra de' Gatti e de' topi. E la Geranomachia, che fu guerra di Grù; e la Psaromachia, che si dice guerra di stornelli, e l'Aragnomachia, che suona guerra d'Aragni. Con le quali fattosi ammirare, ed hauuto concorso di Scolari, in certi anni s'auanzò alquanto ne' beni di fortuna. Oue standosi, ei pose mano à suoi due maggior poemi. Prese moglie, e n'hebbe due figliuole, l'vna si morì vergine, e l'altra diede moglie a Stasino di Cipri. Disideroso poi di cercare vari luoghi della Grecia, partì di Chio, e giunto per mare in lo Isola, (ond' era gia, secondo l'oracolo, da Stefano arrecato, suta sua madre.) e qui sbarcatosi, & ammalatosi vi si morì sul lito. Dicono Platone, ed Aristotele, ch'egli anche fece vn poema, che chiamò Margite, beffandosi di certo huomo di cotal nome. Il quale, secondo Suida scrisse, non seppe nouerare piu là ch'à cinque: ed era in grande dubbio, se del ventre del padre ei fosse vscito e preso moglie, non osò di toccarla, temendo non alla madre il ridicesse. Stefano scriue senza però additarne il tempo, ch'Omero si stette vn tempo a Cenere, città di Troade, per bene intendere le cose succedute a Ilio nella guerra, e Plutarco, pur senza dirne il quando, afferma, ch'egli fu in tenzona musicale con Esiodo, e per giudizio di Panide Re di Calcide all'Euripo, ne fu perditore. Altri hanno detto, ch' egli parimente compose altre poesie, e trà queste, Notti,

che è ritorni. La presa di Cicilia, & vn'altra detta Circoli, & anche Epitalamij, e di piu anche vn'Amazonia. La quale altri disse, essere stata fatta da vn poeta Magnesio, chiamato Posi, e Celeno pare che tenisse, da cui, non mostra discordar Pausania, che Omero componesse anche vn poema detto Edipodia. Ma Plutarco assai cóstantemente niega, ch'egli altro non facesse, che l'Iliade, e l'Odissea, e che in inganno son coloro, che vi aggiungono il Margite, e la guerra de ranocchi. Onde segue, ch'egli venga anch'à negare, che i poemi ora memorati non fossero da lui fatti.

E S I O D O.

Esiodo, come già mostrato sè, fù cugin d'Omero, e vissero ambedue nell età medesima. Il che, dal testimonio ora addotto, di Plutarco, e da Pausania si conferma. A cô stui il commun consentimento de Grammatici Greci antichi, fu dato il secondo onore in eccellenza di poesia dopo Omero. E Cleomene il prode, Re di Sparta, hebbe vso di dire ch'il poema d'Omero, era per gli cittadini suoi, e quello di Esiodo per gli Iloti, ch'erano i contadini Quello per ch'insegnaua a combattere, e questo per che mostraua a lauorar la terra. Intendendo il poema dell'Opere, e de' Giorni: il quale egli, e di titolo, e di materie, haueua formato ad imitazione di due cotali d'Orfeo, già detti. Questo sol poema, affermarono i suoi paesani essere stato da lui composto, e non altro. Il che Pausania testimonia con parole tali.

I popoli di Beozia ch' intorno ad Elicona hanno suoi abituri, per certa opinione presa da lor maggiori, niegano ch' Esiodo habbia lasciato scritto, altro poema che quello, che Opere si chiama. Anzi di esse lieuano la inuocazione delle Muse, ch' è nel proemio: affermando il principio suo, essere là, doue, fauella delle discordie, ed vna tauola di piombo mi fecero vedere, posta ad vna fonte nella quale era scritto, quel poema stesso, che s'appella Opere. Da questa credenza, molto è diuersa quell'altra di coloro. che molti altri volumi di versi attribuiscono ad Esiodo. Ciò sono quello

che delle donne da lui fu cantato, e quell'altro che si domanda Eee gran di: e la Teogonia, e quello di Melampo indouino, e la discesa di Teseo, con Piritoo allo'nferno, e gli insegnamenti di Chirone ad Achille. & In oltre affermano, ch'egli imparò l'arte dello'ndouinare da gli Acarnani. Della qual arte egli fece vn poema. ilquale noi habbiam letto insieme con quelle dichiarazioni, che al fine d'esso sono aggiunte.

Oltre a' quali tutti poemi, io truouo, che gli se ne attribuirono de gli altri, ed Ateneo ne cita vn'Astronomia, si come anco lo scudo d'Ercole che c'è auanzato, e piu vno Epicedio in morte di vn Battraco, giouane da lui amato, & vna poesia degli Idei Dattili, & vno Epitalamio di Teti, e di Peleo, & vn'altro pur addotto dal medesimo col principio solo del titolo. Egi, e il resto manca, che potrebbe hauer detto Egide; vn'altro poema di lui vien addotto di Medicina, ed anch'vn'altro d'Erbe, & Ateneo n'allega vno detto Aleptria, e vn'altro Nozze di Celco. Ma dello scudo, Dionigi Longino dubitò, con questo motto.

Se di Esiodo, è da porsi anche lo scudo. E della Teogonia Pausania parimēte hebbe dubitanza, bēn due fiate, l'vna dicēdo.

Per certo Esiodo, o chiunque si fu colui, che il poema da se scritto, dell'origine de Dei, sotto nome di Esiodo publicò. E la seconda.

Esiodo in quel libro che della gentilità de Dei porta il nome (perciò che nō mācano di coloro, i quali cotal poema affermino essere di Esiodo.)

Ma del poema delle Donne illustri, che fu di otto libri, non mostra Pausania hauer dubitato, dicendo altroue.

Imperò che così, e da altri, e da Esiodo, in quel Poema, Che delle Donne scrisse, è stato detto.

Et in vn'altro luogo così parla.

Ne mi è nascoso, ch'Esiodo in quel poema nel quale, le donne illustri annouera, scrisse ch' Ifigenia, non era stata vccisa.

Ma di che intese Pausania quando scrisse?

Ma ciò, od Esiodo, o alcuno di coloro, che a versi di lui, loro propri versi traposero.

Credo io, ch'ei dica del proemio dell'Opere, hauendo di sopra detto che i paesani leuauan via la inuocazione delle Muse, senza dubbio come postaui d'altri. Ma noi

che per si lunghe età, da Esiodo siam lontani se vogliam giudicare, che ben giudicassero coloro, che lui dopo Omero collocassero in primo grado, contentiamci ch'ei non l'habbia per lo poema dell'Opere sole meritato. Ne con esso solo, potè piu volte essere in contrasto venuto in opera di poesia, con altri, ne con Omero. ne con esso vincerlo come si vede. e di che Pausania cosi fattamente scriue.

Sono in Elicona, cosi altri tripodi dedicati, come quello di Calcide posta allo Euripo in Eubea: Il quale Esiodo riportò in premio de versi suoi. Vn'altra fiata scriue il medesimo, che Esiodo in Delfi fu perdente. perche non hauea apparato di cantare i versi suoi a Lira, e fu per alcuno scrittore fatta memoria che il fratel suo Perse a cui l'Opere indirizzò, fu poeta anch'egli.

CREOFILO.

Si scriue, che Creofilo di Samo, fu d'Omero grande amico. Eui ha, chi scrisse, ch'egli fu genero suo, e rede. e che per dote d'vn'altra figliuola sua, egli hebbe dal suocero, vn'altro poema da lui composto. intitolato Halosis, ouer presa di Ebalia, o Echalia, Ma Callimaco, in vno Epigramma. e Strabone, e Sesto Empirico, dicono che fu poema suo legitimo, e non d'Omero. Appo i costui discendenti scriue Plutarco, ch'era conseruato il poema d'Omero quando Ligurgo il datore delle leggi a Sparta arriuò a Chio. e lo fece trascriuere, per l'vtilità che vi vedea. e che raccolse certe particelle, ch'andauano sparse, e le paleso, e pose in vso, ilche conferma anche Eliano. ed aggiugne che Pisistrato diuise quel poema in Iliade, e in Odissea. Pausania nel lib. 4. cita vna sua Eracsia.

STASINO.

Stasino di Cipri fu l'altro genero di Omero. e fu anch'ei poeta. e dicono che scrisse quel poema, ch'Aristotile, e altri hanno chiamato, Carmina Cipria, & Ateneo disse così.

Colui che fece i versi Ciprij, o Ciprio fosse, o Stasino.

Del qual poema, non poca memoria è sparsa in Pausania, e Focio, nella abbreuiazione della Gristomathia, o Polimathia di Proclo, scriue in questo senso.

Racconta (Proclo) ancora del circolo detto Epico. Il quale comincia dalla fauolosa meschianza del cielo, e della terra. Dalla quale gli nascono tre figliuoli, di cento mani per vno. I quali ingenerano tre altri Ciclopi. E si stende intorno alle fauole Greche de Dei, toccando talora la verita della storia. e termina il circolo Epico composto di diuersi poemi, e poeti, fino alla discesa di Vlisse in Itaca. oue nõ conosciuto dal figliuolo Telemaco, ch'egli fosse padre, viene vcciso. e narra che i poeti del circolo Epico si conseruano, e sono da molti studiati, non tanto per lo ualor loro, quanto per la colleganza delle cose che sono in esso. & alcuni dicono, esserne stato autore Stasino Ciprio, & altri lo intitolano di Egesino Salaminio. & altri di Omero, & affermano da lui essere stato dato a Stasino per dote della figliuola datagli. e per la patria sua, questa fatica essere stata chiamata Cipria.

Cosi riferisse Focio di parole di Proclo, e per quello che in Pausania ne' molti luoghi raccorre, oue egli allega Carmina Cipria, e varie cose di fauole, e di storie ne adduce, si puo tener per chiaro, che Carmina Cipria e Circolo Epico, fossero lo stesso. Il qual Pausania, scriue ancora, che tra gli studiosi di questo circolo Epico, fu Sofocle il tragico famoso in tanto, ch'ei nelle Tragedie sue andò seguendole fauole di esso. e Clemente afferma che i poeti Ciclici, furono antichissimi, cioè quelli de' poemi, de' quali fu questo circolo contesto. e Pausania a Stasino assegna vn'altro poema, chiamato Eraclia, o Ercoleida.

EGESINO.

Pare Egesino di Salamina di Cipri, fosse ne gli stessi, o molto vicini tẽpi à Stasino: poscia che nõ mancò di coloro, che hebbono credẽza, che fosse stato egli l'autore de versi Ciprij sopradetti. e Pausania fa questa menzione.

In Elicona, primi di tutti, si dicono, hauer fatto Sacrifici alle Muse, e hauer loro quel monte consegrato Efialte ed Oso. ed i medesimi

hauer edificata Ascra, Egesino, nel libro ch'egli fece dell'Attica, scrisse in cotai versi.

E dopo hauerui soggiunti i versi aggiugne.

Questa poesia di Egesino, io non lessi mai; poscia che auanti ch'io nato fossi, ella era andata in nulla. Ma Callippo Corinthio nell'istoria che scriße delle cose di Corinto, si vale del testimonio di questi versi.

ARTINO.

Hanno affermato alcuni, che Artino fosse discepolo d'Omero. Cirillo il fa ne tempi dell'olimpiade prima, ed Eusebio nella nona. Ma per piu vero s'è tenuto, ch'ei fosse piu alto. Ateneo dice ch'egli compose vn poema chiamato Titanomachia. ed vn'altro parimente con titolo di Iliaca clades. & vn'altro Clades Etiopica. e Fannia lasciò scritto, citandolo Clemente, ch'egli fu a tenzone di musica con Lesche, e che ne fu vinto.

LESCHE.

Se Lesche, o Lescheo, che fu di Lesbo, fu a contesa con Artino, conuien di forza ch'egli ancora viuesse poco dopo Omero, e non fosse si basso, come Eusebio lo pone nella xxx. Olimpiade. Dicono che fu costui, e non Omero, che scrisse la piccola Iliade, e ciò pare confermarsi co' luoghi che Pausania cita come suoi, parlanti delle cose fatte ad Ilio. si come è fra gli altri, questo.

Astynomum etiam, cuius Lescheus meminit, ingenu collapsum, Neoptolemus ferit. & anche

Lescheus vulneratum tradidit in pugna nocturna Helicaonem.

E perche Aristotile non attribuì la Iliade picciola ad Omero, e Plutarco espresso il niega, non sarà longe da ragione, a tenere ch'ella fosse di costui. Masimamente, che il contrasto ch'egli hebbe con Artino, è piu ragione, che fosse nel medesimo soggetto, piu tosto che sopra altro. Quelli con l'Iliaca clades o Ilioperfis, e questi con la picciola Iliada. Del quale contrasto Clemente scriue in questa forma.

Phanias autem, ponens Leschen Lesbium, ante Terpandrum refert hunc Archilocho recentiorem. Leschen autem concertasse cum Arctino, & uicisse.

ALCMEONE.

De poeti, e de poemi, ch'in questa terza età io porrò seguentemente fino a Taleta, io non trouo dell'età loro ne memoria, ne congettura alcuna, ma sólo che auanti all'Olimpiadi scrissono i lor poemi. e'l porgli io l'vn prima, e l'altro dopo, non faccia pregiudizio all'antichità di niun di loro. e fra questi, il primo sia Alcmeone. il quale si ha memoria che scrisse vn poema delle Muse.

ACATO.

Acato fu Argiuo, e del suo cita Ateneo, vna Iliopersis, che è distruzione di Troia, o d'Ilio.

DINARCO.

Vn certo Dinarco, io trouo che scrisse vn poema de' fatti di Bacco. Nel quale egli cantò, ch'in vna battaglia co' Titani, egli fu da loro vcciso, e in molti pezzi dimembrato. il quale argomento, si ha memoria in Proclo, che trattato hauea molto prima Orfeo.

PARTENIO.

Tra discendenti di Omero, si scriue essere stato vn Partenio Chio. il quale vari poemi fece. cio è vno in lode di Testore suo padre. & vn'altro di Ificlo. e similmente vno intitolato Propemptico; ed ambedue questi, vengono da stefano allegati. Vn'altro ne fece di certi amanti. e parimente vno della fauola di Dafne. & vn'altro di quella di Cianippo. & vno di vna Antippe. & va'altro di Delo.

LICEA.

Costui viene piu volte addotto da Pausania come poeta di genalogie delle casate della Grecia. & in contessere

certe parti della sua istoria si vale delle testimonianze sue come di quelle de' seguenti.

ASIO.

Simile argomento quasi prese Asio da Samo, ad vn suo poema, percioche Pausania scriue.

Io ho riuolto il libro, che è intitolato le grandi Eee. E tutti i carmi Naupazij. E di più le cose, che in uersi scrissono delle gentilita Cineto, & Asio. Ne ho trouato cosa, che à questo pertenga.

E nel secondo parla, come egli haueste scritto della gente de gli Eacidi. E si leggono per entro al suo libro molti altri propositi cosi fatti, leuati dal poema d'Asio. Scrisse egli parimente, la fauola di Metabo, e di Menalippe. & uno altro poema del monte Ptoo, nel quale Apolline era adorato, e ui profetaua,

CINETONE.

Dal luogo sopra addotto da Pausamia, si conosce che un Cinetone, e fu Lacedemonio, trattò argomento simigliante in poesia di genealogie. E di piu truouo che fù sua vna Theogonia. e nelle scolie di Apollonio Rodio, viene citato un'altro suo poema con titolo di Ercoleida.

CARCINO.

Da quello istesso luogo di Pausania, si mostra che i versi Naupazij, del medesimo argomento fossero. Dell'autor de quali, il medesimo autore nel x cosi dice.

Ora que'carmi, che i Greci dicono Naupactia il comun consentimento, attribuisce ad un Milesio. Ma Carone figliuolo di Pitteo, afferma che l'autor loro fù Carcino di Naupatto.

PRODICO.

Della poesia, cognominata Minias, ancor che Pausania mostri portare dubitanza, nondimeno, poi che ne egli ne altri, ne nomano altro, Si terrem che fusse di Prodico Focese. La quale Minias, per le allegazioni non poche, fatte

dal medesimo Pausania si comprende, che contenesse materia simigliante alle quattro prossimamente sopradette, di genalogie, e di genti della Grecia.

TESPROTI.

Le tre seguenti, non paiono essere state diuerse di soggetto dalle suddette, cioè quella che Tesprotide viene non una fiata da Pausania nominata, e fra l'altre, cose dicendo.

Nel caso di Penelope, non si confronta il parlare de gli Arcadi con la poesia Tesprotide. E perche Eusebio e Clemente citano vn poema de' Tesproti, scriuendo che Eugannone Cireneo il rubò a Museo, & a se l'appropriò. ci è paruto non lontano da verisimile, che possa essere quello della Tesprotide, di Pausania.

EDIPODIA.

Vn'altro ne cita il medesimo, con nome di Edipodia, e non vna fiata. e da quello che nel nono libro ne racconta, mostra che per argomento hauesse in lignaggio di Edipo. Perche parla in questo sentimento.

E questa guerra fu scritta in versi. De quali facendo menzione Celeno, pensa che da Omero fossero stati fatti. A cui molti, e non ignobili autori acconsentono. Per certo io dopo l'Iliada, e dopo l'Odissea, di quella poesia fo molta stima. e tanto basti hauer detto della guerra che gli Argiui fecceno a Tebani per amore de figliuoli di Edipo.

TEBAIDA.

Del medesimo soggetto ne fu un'altra, nominata Tebaida. Perche lo stesso autore, di Adrasto fauellando disse così.

Recano testimoni dalla Iliada, e dalla Tebaida.

Et a ciò soggiugne, quali testimoni furono quelli dell'vno, e dell'altro poema.

ARISTEO.

Vno Aristeo non so d'onde,e' fosse, compose vn poema con titolo di Eroiche Epigamie in molti libri, che sono quasi nozze d'Eroi. e mostra che molte fossero queste nozze,poi che molti furono i libri. e quasi sono dell'argomento medesimo con le sudette.

FANOCLE.

Non viene scritto quanto io sappia, di che patria fosse Fanocle, ne di che tempo. basta che egli fu piu antico delle Olimpiadi: scrisse egli vn poema, di Ganimede. si come egli fu rapito non da Gioue, ma da Tantalo. & altri hanno detto che nol rapì, ma ch'essendo egli stato mandato da Troe suo padre, a far certi sacrifici nello stato di Tantalo egli credutolo spia, si'l sostenne. e Ganimede in quella dimora infermatosi, morissi. & il padre di ciò fieramente addolorato, mosse la guerra a Tantalo, che regnaua in Sipilo di Lidia e in Frigia, e tanto fece che lo scacciò col figliuolo Pelope di Regno. Di questi successi scrisse poema Eroico Fanocle. & vn altro ne compose dell'amore d'Orfeo verso Calai fanciullo.

TERPANDRO.

Terpandro nacque in Lesbo in Antissà citta,e fu il quarto nella stirpe d'Omero come di gia s'è detto. Ma di che secolo ei viuesse,varie sono state le relazioni degli scrittori, Conciosia che Ateneo reca la testimonianza di vn Girolamo, che scrisse piu libri de' Citaredi, e de Poeti, che disse Terpādro essere stato ne tēpi di Ligurgo.Or questi di cōsentimento cōmune degli istorici fu dello stesso secolo,cō Ifito Eleo,che fu quelli,che rinouādo le feste di Olimpia, piu volte d'altri fatte,e tralasciate,volle che dalle sue s'incomīciassono ad annouerare gli anni per Olimpiadi.ed il medesimo Ateneo,ne reca vn'altra di Ellanico,il quale disse che Terpādro vinse in Lacedemone,il primo agone che de poeti si celebrasse nelle feste Carnie. Le quali secondo Sosimo,

ſi cominciarono nella xxvi. Olimpiade. Il che ſarebbe c. anni appunto dopo la prima. Altri anche hanno detto ch'egli fu a tempi di Mida. Ma s'egli fu il quarto nella progenie di Omero, e queſti nacque anni clxviii. dopo rouinata Troia, e viſſe a ſtima per lo meno l. anni, & tanti poſto che ne viueſſe per ciaſcuno Boeo, Focio, ed Eurifonte, viene a cadere il ſuo naſcimento colà intorno di cinquanta anni, o meno, auanti alla prima Olimpiadi, che cominciò, come detto s'è, ccccii. dopo l'arſion di Troia. e potè arriuare al porre la prima delle Olimpiade, & eſſere vero il detto di Girolamo, ch'ei foſſe ne' tempi di Ligurgo. & ch' ei viueſſe auanti alla prima Olimpiade, ſi vedrà anche in Taleta. Ora coſtui fu eccellente molto, muſico, e poeta; e fu il primo che alla muſica della Citara poſe certe leggi, che chiamò perciò, Nomi citarodici. De' quali, ancor che auãti ſi ſia detto, che ſecondo alcuni, foſſe autor primo Filammone Delfo, il trouator de' Cori; il più però de gli Scrittori, a Terpandro hanno dato queſto onore. La cagion di queſto nome de' Nomi, fu come Plutarco afferma, perche a certi e fermi termini, le ſue armonie riſtrinſe: e ciò perche eſſendo le ſue poeſie, il piu, o tutte, lodi de' Dei, non gli parue che foſſe lecito, oggi con vna, & domani con altra armonia celebrargli, ma conſeruarle ſtabili, & immutabili. Il perche egli l'accordamento delle corde della citara, a ciaſcun Nomo accommodò in maniera, che ſempre la medeſima armonia ſi ſentiſſe, mentre ei cantando lodaua pogniam Apollo. & vn'altra armonia da quella diuerſa, ma in ſe ſteſſa ferma, & incommutabile, foſſe quella a ſuono della quale, egli cantaua di Diana, & altra, ma del medeſimo modo ſempre quella che ſeruia alle lodi di Bacco. e coſi dell'altre, parte per parte, nelle lodi de gli altri Dei A quali Nomi, auanti ch'egli entraſſe a cantare le lodi di alcun Dio, cantaua e ſonaua certi (come gli direm noi ſecondo l'vſo d'oggi ricercate) poemi da lui compoſti; I quali finiti di cantare, entraua a cantar le lodi, o da lui fatte, o da Omero, o da Orfeo, in alcuno de gli hinni loro. Il che io trag

go di mio credere, da queste parole di Plutarco.

Percio che essendo Terpandro, poeta de Nomi Citarodici, secondo ciascun Nomo, a versi suoi, & a que' d'Omero, circomponendo Meli haueа cantato ne gli agoni.

E la ragion, cosi di questo, come de Nomi, si fa manifesta da queste altre sue parole.

In somma la Citarodia di Terpandro, fino all'età di Frine, del tutto, vna certa semplice durò. Percio che non era per antico lecito, di fare le Citarodie come ora, ne trasportare l'armonie, ne i ritmi. Percio che ne Nomi, a ciascuno serbauano il proprio accordamento. Il perche presero questo cognome. Conciosia che Nomi furono appellati, poi che non era lecito trasgredire la forma che in ciascuno era quasi legge ordinata, dello accordamento. Impero che espiatisi, come voleano, verso i Dei, passauano incontanente alla poesia d'Omero, e d'altri Il che è chiaro, per li poemi di Terpandro.

E poco sopra haueа detto, che costui era stato zelante e imitatore de' versi di Omero, e de' Meli d'Orfeo, ed erano cosi i poemi, come i Nomi di Terpandro fatti in versi Eroici dicendolo il medesimo Plutarco, con queste parole.

Furono anche fatti da Terpandro Proemi Citarodici in esametri. e che i Nomi Citarodici, cioè gli antichi in esametri si facessero, Timoteo fe chiaro. Il quale i primi suoi Nomi contaua in esametri, mescolandoui fauella Ditirambica acciochе cosi tosto non paresse di rompere le leggi all'antica Musica.

I quali proemi io stimo che fossero da Terpandro, e da altri dopo lui, fatti, a quella guisa, che si legge, che Cicerone poi ne fece; e tenne apparecchiati, da valersene in qualunque diceria gli occorresse poi d'vsargli. De Nomi di Terpandro Plutarco ne annouera alcuni, di questi nomi, Il Nomo Beozio, l'Eolio, il Trocheo, l'Acuto, il Cepione, il Terpandrio, e'l Tetraidio. & altri vi aggiungono il Nomo Orthio. Di cui il principio dice Suida che fu questo.

Αμφί μοι ἀυτὸν ἄναχθ᾽ ἑκατίβολον
Αδέτω φρὴν.
Intorno al Re saettator Apollo
Canti l'ingegno mio

Con cotali sue poesie, dice Plutarco, che quattro fiate l'vna dopo l'altra vinse il contrasto in Pithia, con maniera di musica da lui migliorata, hauendole aggiunto la nere Doria, e il tuono Missolidio, e l'Orthia Melodia. e ne salì in gran fama. E per commandamento dell'oracolo, fu da Lacedemonij chiamato, per acchetare con la musica, la sedizion ciuile, ch'era tra loro. In ch'egli cantando, e sonando, sì adoperò, che cessò tutti quei tumulti. Onde fu per legge da coloro stabilito, che non altra sorte di musica nelle festiuità de' loro Dei, nè ne conuiti, fosse posta in opera, che la sola di Terpandro. Il quale vn giorno cantando certa sua canzone, e per ciò la bocca tenendo aperta vno de gli vditori, gli gittò dentro vn fico, e si l'affogò.

CEPIONE.

Di Terpandro fu discepolo Cepione, e quanto pare molto amato, poi che del suo nome, pose nome ad vno de suoi Nomi. Fu anch'ei poeta di quei Nomi Citarodici. e fu il primo a dar forma à quella Lira, che fu nominata Asiatica. La quale poi fu sempre adoperata da poeti di Lesbo, ond'era Terpandro. l'vltimo de qua' poeti, molti anni poi fu Periclito. che per vno si noma di coloro, che alle feste Carnie, la vittoria musicale riportasse. contalo Plutarco.

CLONÀ.

Clonà, o Tebano, o Arcade ch'ei fosse (non ostante che alcuno scrittore, questo onore attribuisca ad Ardalo Trezenio) fu dopo Terpandro trouatore dell'Aulodia, secondo Plutarco riferisce di detto d'alcuni. Ma il medesimo affermādo, che Olimpo discepolo di Marsia, ne era stato lo'nuentore, di piu di cccc. anni prima, forza fa a credere, che Clonà ne fosse rinouatore. E de Nomi aulodici di costui due ne ricorda lo stesso. ciò sono, lo Apoteto, e l'altro lo Schinione. e secondo ch'altri disse suo, fu anche il Tripartito. Scrisse parimente di certe poesie, che si chiamarono Prosodia, & anche Elegi, & altri versi esametri. ed essendo

costui dopo Terpandro stato,& auanti ad Archeloco, sembra che fosse nel terzo secolo, l'ultimo de' poeti verso la prima Olimpiade. Cosi nelle spazio di CCCCII. anni non piu che XXXIIII. poeti fiorirono. che fecero CXVII. poemi.

SECOLO QVARTO.

TALETA.

FV Taleta di Gnoso, o di Gortina, ambedue città di Creti. Scriuono Stratone, e Plutarco, ch' essendo Ligurgo venuto in Creti, trouò quiui Taleta, che componea Peani, & altre canzoni Liriche, ad honor de Dei, e facealecantare da fanciulli. Da che compresolo per huom'atto a muouere gli animi de' suoi Spartani, operò che colà n'andasse. Il che egli fece, e loro insegnò musica, e poesie, acconcie a formare a buō costumi gli animi de giouani. E Plutarco nella vita di Ligurgo dice.

Ligurgo mandò a Sparta Taleta, ch'era poeta di Meli Pirrichi.

I quali erano parlari, e canzoni, atte a ingenerare obedienza, e concordia, E viene detto, che fu tanta la soauità del cantar suo. e del sonare, che non pure mouea gli animi, ma ancora sanaua l'infermità de corpi. Trouò egli il piede Cretico, che i musici chiamarono anco Mamarona, e Curetico, perche a misura di quello, i Curi, cio è i fanciulli, e i giouani faceano le loro Melodie. Il qual piede non era stato adoperato ne da Orfeo prima, ne da Terpandro. ma parue che dell'Auletica di Olimpo il deriuasse. e fu la sua musica, e le sue poesie, dopo quelle di Terpandro appo gli Spartani nel secondo onore, e fu colà intorno alla prima Olimpiade.

EVMELO.

Intorno alla medesima Olimpiade prima, visse Eumelo Corinthio, regnando tra Messenij Finta, al cui tempo, si ruppe la guerra così aspra tra loro, e gli Spartani. Il qual tempo cade nel nascimento di Romolo, e di Remo, o in quel torno. Non mi è nascoso, che alcuni l'hanno fatto essere nella nona Olimpiade, & altri contemporaneo alla Sibilla Eritrea. Ma verificandosi queste parole di Pausania.

Regnando oggimai Finta figliuolo di Sibota, i Messenij, il primo sacro mandarono ad Apolline in Delo, e vn choro d'huomini. A quali Eumelo fece vn cantico col quale il Dio salutassero, e chiamarlo Prosodio.

Viene ad essere stato Eumelo ne tempi di questo Finta. e sotto di lui hebbe principio quella guerra, che fu nella detta prima Olimpiade. Oltre al Prosodio detto egli cōpose anche egli vna Titanomachia secondo Ateneo. Scrisse parimente vn'altra poesia in lode di Delo. Di che il medesimo Pausania riferisce. ed altresi, dicendo, altroue.

I versi d'Eumelo sono gentilità; Mostra che egli quest'altro poema compilasse de lignaggi. & in vn altro luogo scriue.

La istoria Corinthiana scritta in versi, a lui s'attribuisce. Onde fu cognominato poeta istorico.

Da che appare, ch'egli questa altra compōnesse. Di piu di questi, Eusebio nomina due altre poesie, l'vna con titolo di Bugamia e l'altra di Europia. e secondo altri scrisse anche i Nosti Ritorni.

VERSI NVOVI.

Ancora che Plutarco nel suo Teseo dica, ch'egli due versi Trimetri facesse scolpire in vna colonna all'Istmo, per cōfino, che erano questi

Τὰ μὲν πρὸς ἕω, ταδ' οὐχὶ πελοποννησος, ἀλλ' ἰωνία
Τὰ δὲ πρὸς ἑσπέραν, ταδ' ἐστὶ πελοποννησος οὐκ ἰωνία.

All'

All'Oriente, non e Peloponeso, ma Ionia.
All'Occidente, e Peloponeso, non Ionia.

E che si memori per alcuno che il Margite tra versi Eroi ci hauesse alcuni giambi mescolati proferiti gia, in consolando Cerere, da Giambe fante di Meganira, tutta via nõ si ricorda ne altra maniera uersi, ne altri versi, che q̃sti, ch'Eroici nõ fossero fino dal tẽpo di Femonoe, alla seconda Olimpiade; che è il corso di DLXXXVII. anni: e molto meno ha memoria veruna, che poema picciolo, o grande, niun poeta hauesse in altro uerso fatto, che nello Eroico. E cesserà anche l'ostacolo de giãbi frapposti nel Margite, quãdo sia vera l'opinione di Plutarco, ch'egli non fosse, poesia d'Omero, ma fosse, come di molti altri fu credenza di Pigrete fratello d'Artemisia Reina di Caria. Il quale fu ormai vicino a tempi d'Alessandro. Sia dunque per fermo tenuto, che tutti i poemi, e lunghi, e brieui di qualunque materia essi parlassero, dal principio della poesia Greca fino alla seconda Olimpiade furono tutti in uerso Eroico scritti. ed il primo che intera poesia componesse in verso d'altra guisa, di cui memoria s'habbia fu

ARCHILOCO.

E fu quest'huom di Paro, vna dell'isole Cicladi. e fiorì, o cominciò a fiorire nella Olimpiade seconda. E la prima poesia ch'e' fece si fu per fiero sdegno preso contro ad vn Licambo. Il quale, vna figliuola sua per moglie gli hauea promessa, e poi mancandogli, ad vn'altro l'hauea data. Onde prese a dir mal di lui in poesia fatta in versi giambi, o toltone lo esempio dalla memoria di quella Giambe, o pure da que' pochi del Margite, o pure da Simmia Rodiano, alquale alcuni questo onore hanno dato, di hauer primo di tutti in questo stesso tempo scritta poesia tutta in giambi. Va dunque tra questi due, la prioranza di poema scritto in verso mutato dall'antico esametro, che come detto s'è, regnato hauea anni DLXXXVII. Ma perche di Simmia non ha memoria, qual soggetto o no-

me il ſuo giambico poema haueſſe, tengaſi come di piu illuſtre per primo, quello di Archiloco, contra Licambo, col quale, egli ſi fattamente il trattò, che egli con tre ſue figliuole per ſouerchio dolore della ſua maladicenza ſi s'appeſero per la gola. Altri hanno detto, che ciò furono, non giambi, ma Epodo di trimetri, e dimetri, da lui trouati, ſi come i tetrametri. ma il commune parere è, che Giambi foſſero. e fra queſti è Orazio,

Archilochum proprio rabies armauit iambo.

E de dimetri, e trimetri, e tetrametri, egli fece altri poemi ciò ſono, Epodi, Proſodiaci, e Procritici, coſi da lui chiamati, ſcriſſe anche giambi contra vno detto Chido, & contra vn certo Pericle poeta, o ſacerdote. e fu riputata queſta ſua giambica poeſia per difficile, ma per eccellente coſa. Trouo parimente il uerſo Pentametro, il quale aggiunſe allo eſametro antico, e ne formò quell'elegia, che poi per molti, fu poſta in vſo. Fu eziandio inuentore del piede Peone, e col Giambo il meſcolò, e ſi ſeruì del Curetico ò Cretico, poco anzi da Taleta ritrouato, & all'eroico l'accompagnò in certe compoſizioni. Fu ſimilmente trouatore di que' poemi, che ſi nominarono Meli. non come quelli di Orfeo, e di Muſeo di Tamira, che in eſametri furono, ma altri che in verſi minori, da indi inanzi s'andarono componendo. Introduſſe parimente, di percuotere la lira mentre ſi cantaua, e ne è teſtimonio Plutarco, & ordinò, ch'alcuni giambi ſi cantaſſerò a ſuono. & altri ſenza ſuono. Il qual modo preſono poi da lui i poeti Tragici. E Creſsò vn certo poeta l'vsò anche nel Ditirambo. Il quale Ditirambo, puo non ſenza ragion parere, che foſſe trouamento del medeſimo Archiloco. poſcia che s'arrecano da gli ſcrittori, come ſuoi queſti verſi.

Ὡς Διονύσοιο ἄνακτος
καλὸν ἐξάρξαι μέλος
Οἶδα διθύραμβον
Οἴνῳ συγκεραυνωθεὶς φρένας. Che dicono.

Come di Bacco Re
Cominci vn bel melos
Ditirambo io sò
Da vin la mente folminato.

Ma perche queſti ſono verſi Melici, fu altri il trouatore di quel Ditirambo, che di voci molto compoſte ſi facea, che il piu vſato, e il molto celebrato fu.

Scriſſe anche prima che niun'altro, Hinni in altro verſo che in eſametro. De quali, d'vno fatto ad Hercole il principio fu queſto.

Χαῖρε καλλίνικε Τήνελλα.
Ἄναξ Ἡράκλεες.
Godi vittorioſo, Tinella
Re Ercole.

Oue la voce Tinella vale non altro, che vn ſaluto, propriamente da poeti dato ad Ercole. Di che gli ſcoliaſti di Pindaro fan fede.

POLINESTO.

Di Colofona fu coſtui, e della ſcuola di Clonà Tebano poco ha ricordato. e ragioneuole pare che ne tempi d'Ar chiloco fioriſſe, ſendo il maeſtro ſuo di poco preceduto & auuenga che l'eſſere gli anni cominciati ad ordinatamẽte annouerarſi per Olimpiadi, prometta piu certezza di qui inanzi nell'aſſegnamẽto dell'età de poeti, che venner poi, ſieno i lettori auuertiti, che ciò, ſe bene in molti ci verrà fatto, in non pochi altri ci verrà meno; o per negligenza di chi ne ſe memoria per antico, o per eſſerſene ella perduta. Noi certamente, ſi terrem queſto ſtilo, di far chiari gli anni di ciaſcuno di quelli, che gli trouerremo. e di que' che nò, ſecondo noſtra congettura, da alcun proſſimo ſegno leuata, verrem facendo memoria, meno errata che per noi ſi potrà. In che, ſe fallo commetteſſimo, preghiamo ad eſſerne tenuti iſcuſati, poi che altro non se ne ſarà potuto. Ma tornando a Polinneſto, diciamo, che ſeguendo il maeſtro ſuo Clonà, compoſe anch'egli, Nomi aulodici,

e furono due, chiamati dal suo nome Polinnesto, e Polinnesta in tuono Lidio. Dicono altri, che compose anche il Nomo Orthio, diuerso da quello di Terpandro che fu a citara. & vn'Ortrio. & vn'altro detto Sminthia, e fu vno di coloro, de' quali gli Spartani abbracciarono la musica dopo quella di Terpandro, e di Taleta antedetti. e gli altri furono Senodamo Citerio, e Senocrito Locrese, e Sacada Argiuo. Pausania, oltre alle dette sue poesie, parla cosi d'vn'altra.

Polinnesto Colofonio, in que' versi che di Taleta fece a Lacedemonij.

SENODAMO.

Se ben non sappiamo, quanto tempo dopo Polinnesto fossero gli altri tre sopradetti da Lacedemonij riceuuti, pogniamli per ordine l'vn dopo l'altro. si come farem'anch' altre fiate in altro, quando il tempo ci verrà a meno. Senodamo adunque come Plutarco narra fu di Citera, e fu poeta di Peani, e di Iporchemi. De quali sendo questa la prima memoria, furono perauuentura da lui ritrouati.

SENOCRITO.

Fu costui di Locri della magna Grecia. e compose Peani anch'egli. scrisse anche poemi di soggetto Eroico, ma non trouo quale. e pare che non con verso esametro, ma ditirambico gli componesse. e perciò furono da alcuni nominati ditirambi.

SACADA.

Argiuo fu Sacada, e fu poeta eccellente di Meli, a di Elegie come Plutarco chiama Memelopiemene, che significa, ammelate o fatte in guisa di Meli. vinse tre fiate l'agone musico in Pithia. Compose il Nomo Trimere, o Tripartito. cosi detto, per ch'era di tre parti, e di tre tuoni. La strofa Dorio, Frigio l'antistrofa, e Lidio l'Epodo. ed insegno al choro a cãtarle in questi tuoni, sonãdo egli l'auto. In Argo ordinò la musica, a q̃lle feste che si dissero Endimatia. e in Arcadia a q̃ll'altre, che si nominarono Epidisi.

ABARI.

In Iſcithia nacque Abari, e venne in Grecia, e fiori intorno alla terza Olimpiade. Imparò la lingua Greca, e vi poetò dentro con molta loda vari poemi, ciò furono Creſmi Scitici, ouero oracoli. Le nozze altreſi di Ebro fiume. e la venuta di Apolline da gli Iperborei in Grecia. e Catarmi, o luſtrazioni o purgazioni. e parimente vna Teogonia.

ALCMANE.

Alcmane fu di Laconia, ed in quella lingua intorno alla IX. Olimpiade cominciò a poetare innamorato di Megaloſtrata poeteſſa, poeſie d'amore. Ne quella lingua nocque punto, alla dolcezza loro. Fu ſecondo alcuni, egli il primo trouator de' Meli. e ſe non ciò, che gia in Archiloco ſi uide, fu il primo ch'in uerſi d'altra guiſa ch'eſametri, a fare amoroſe poeſie cominciaſſe. In uerſi dico di ſorti uarie, che poi furono chiamati Lirici. e n'hebbe toſtamente molti ſeguaci. ſcriſſene libri ſei. & uſò di porre fra due nomi un uerbo, ne ſuoi uerſi. e ſu appellata queſta maniera Alcmanica, e fu il padre, e'l prencipe di tutti que' poeti che da indi innanzi furono propriamente chiamati Lirici.

SIMONIDE.

Più poeti, con nome di Simonide, ſi truoua eſſere ſtati. Ma il piu antico di loro, e de' tempi di Alcmane. fu di Amorgo picciola Iſola nell'Arcipelago, e per cio cognome portò di Amorgino. La cui antichità fece a certi ſcrittori credere, che non Archiloco, ma coſtui foſſe ſtato il primo, a compilare poeſie intere in uerſi giambi. Ma in tutti i modi, egli fu Giambopeo. ſcriſſe anch'Elegie in due libri, giunto il pentametro allo eſametro. e di giambi trimetri, ne ſcriſſe altri due. Compoſe parimente in eſametro la raunanza de Greci in Aulide. & uno poema de Ifigenia. & uno delle ſue proprie diſauuenture.

TIRTEO.

D'intorno a questi stessi tempi, Tirteo maestro di Scuola in Atene, per ricordo dell'oracolo fu chiamato da Lacedemonij per capitano del esercito, nella guerra ch'eglino haueano co' Messenij. ed egli andatoui, e composti certi canti, atti ad accendere i cuori de combattenti, sì si portò che ne riportò vittoria. Onde ne fu da gli Spartani hauuto in molto onore. e con lor restandosi per l'o'nnanzi compose ad istanza del publico, libri cinque di canti bellici contenenti esortazioni alla virtu della fortezza. & altre Ipoteche, le quali ne' conuiti, e nelle feste si cantauano mentre i giouani ballauano la Pirrica. Compose anche loro, la Trichoria, ch'erano Canzoni cantate da tre chori, cio è di fanciulli, di giouani, e di maturi. Scrisse medesimamente la Eunomia, che fu vna descrizzione del gouerno di quella Republica, e tutto cio fu in Elegie.

MIMNERMO.

Verso la Olimpiade XXIII. cominciò a fiorir Mimnermo Colofonio, o Smirneo; che fu Elegiopeo. di cui alcuni rottami, anche a di nostri si ritrouano. Fu detto ligistiade per la dolcezza del suo canto. E cantò le sue Elegie a suono di aulo secondo il Nomo detto Cradia. Di lui Pausania dice, che in Elegi scrisse la guerra de Smirnei contro a Gige. nel qual poema, nel bello entrante distinse le Muse, in piu antiche figliuole di Celio. ed in piu giouani, di Gioue. Scrisse anche pure in Elegi vn poema che intitolò Nanno, che fu il nome di vna giouane Tibicina, da lui molto amata.

FERECIDE.

Di Siro isola vicina a Paro fu Ferecide famoso per essere stato il primo, che sciolti i legami de versi, cominciò a scriuere in

PROSA.

Di che Plinio, nel settimo scriue di questo modo.

Dell'origine de poemi vi è gran contrasto. e si pruoua che furono auanti alla guerra Troiana. ma il comporre orazion in prosa cominciò Ferecide Siro, nel tempo di Ciro, e l'istoria Cadmo Milesio.

Et in conformità di ciò Strabone o Stratone.

Primamente il poetico apparecchio vēne in mezzo, e fu in molto onore. Poi quello imitando e disciogliendo il metro, e conseruādo il testo di poetico, scrissero Cadmo, e Ferecide ed Ecateo. Da poi, que' che succederono leuando sempre alcuna cosa cotale, nella presente forma, quasi da vn'altezza, ridussono al basso, il modo dello scriuere.

Fiorì Ferecide intorno alla XXXV. Olimpiade. Onde si comprende che per lo spazio di DCCXXVII. anni regnò il verso in tutte le scritture che in Grecia si fecciono: ed il primo libro in prosa da lui scritto, fu quello di Natura. Il cui principio fu questo.

Gioue per certo, e'l tempo stesso, e la terra furono sempre.

Il qual libro morendo egli poi, lasciò a Talete Milesio, che ammendatolo, se così gli paresse, il publicasse. Il che per vna epistola sua da Laerzio addotta appare. Dicesi, ch'egli senza hauer hauuto mai maestro, s'auuene a' libri segreti de' Fenici, d'onde tolta la lor Teologia in X. libri la discrisse in Greco, stendendola così in prosa, come scritta in que' libri la vedea da Sanconiatone Biblio di gia molti anni scritta. e se non tra Fenici, certamente tra gli Ebrei, Mose ed altri, e tra gli Egizzij Mercurio, ed Asclepio in prosa hauendo scritti i libri loro; non fu di Ferecide la prosa proprio trouato. Il quale noi qui pogniamo, non come poeta, ma come nuouo introducitore di scrittura dalla poesia differente. e per mostrare, come in pochi anni, fu variato in versi, e in prosa l'antichissima maniera di scriuere in esametro.

FERECIDE. II.

Oltre a Ferecide da Siro antedetto, ne fu un'altro Ateniese, o piu uecchio secondo Suida, o piu giouane secondo Strabone. Il quale senza niuno dubbio fu poeta, e scrisse libri x. delle antichità di Attica, sotto titolo di Autoctoni. che significa, nati di quel terreno. Perche gli Attici, si uantauano, di non essere come gli altri Greci peregrini in Grecia, uenutiui d'altrõde. ma nati della terra del lor paese. e scrisse cio in uersi esametri. si come fece ancora di un libro di Ipoteche.

EPIMENIDE.

se è uero che alcuni riferirono, che Epimenide di Creti fiorisse nella xxvII. Olimpiade, egli sara suto dopo Ferecide. ma secondo altri egli fu piu antico. Ma di cio habbia luogo il uero, e lasciando i miracoli del suo sogno, e delle sue magie, diciamo ciò che appartiene a poesia, che egli compose Catarmi, in un poema. & in un'altro Argonautica in 6500. uersi. & una Teogonia & uno de Coribanti, & una Telchiniaca.

TALETE.

In Mileto città nobile di Gionia nacque Talete, nella Olimpiade xxxv. e fu al suo tempo annouerato per uno de sette saui della Grecia. e quando Ferecide Siro sopra detto uenne à morte, gia il suo nome era molto. e fu il principe di quella filosofia che fu cognominata Gionica. Alcuni scrittori hanno detto, ch'egli non iscrisse nulla. e secondo altri egli pure scrisse in uersi esametri, e la Meteora. e della sferà. & anche cc. altri uersi simili, di altre cose di natura.

DRACONE.

Fiorì Dracone nella xxxvI. Olimpiade, ed in quella diede leggi alla patria sua che fu Atene. Le quali per l'au-

ſtetità loro furono in prouerbio, d'eſſere ſcritte, non d'inchioſtro, ma di ſangue. E con tutta la ſeuerità ſua, volſe eſſere poeta. E ſcriſſe da tre mila verſi d'Ipoteche, o ſian ammaeſtramenti.

CLEOBOLO.

Di Lindo Città di Rodi: fù vn'altro de' ſette ſaui Greci, detto per nome Cleobolo. Il quale pongono alcuni tra il numero de' poeti, per ammaeſtramenti, & Ipoteche che egli ſcriſſe.

CLEOBOLINA.

Dell'ora detto Cleobolo fu figliuola Cleobolina. E fu poeteſſa di certi poemi intitolati Grifi, che erano enimmi vari. E ſe ne legge ancor vno in Suida ſopra i dodici meſi, come figliuoli dell'anno.

ANTEA.

Della medeſima patria Lindo, fu Antea, e parente di Cleobolo. Diceſi che fu trouatore di certa poeſia, che ſi facea di nomi compoſti, ſimili à quelli forſe, del Ditirambo. La quale dicono che fu ſeguita da vn poeta, che hebbe nome Aſopodoro Hiaſio.

STESICORO.

Di coſtui, che per credenza commune, nacque in imera Città di Cicilia, fu grande, e mentre viſſe, e dopò morte la nominanza. E nacque nella XXXVII. Olimpiade, e durò famoſo fino alla LVI. Fu poeta Lirico: e ſcriſſe in lingua Dorica, di vari ſoggetti Lirici, libri XXVI. In vno de' quali, hauendo egli detto in biaſimo di Elena certe coſe, ne diuenne cieco. Et ammonito di cio da certo oracolo, ſcriſſene in contrario vno encomio, che chiamò Palinodia. E nè racquiſtò il vedere. Cantò parimente vn poema, che intitolo Siotere, che ſoneria caccia di porci. E Pauſania nè cita vno nell'ottauo, con nome di Gerione. E nel x. vn'al-

tro con titolo di Eccidio di Ilio. vn'altro dicono che ne fece nominato Calice. e pare essere stato de gli amor suoi portati à donna di cotal nome. & altre amorose poesie compose, chiamate Pedia, e Pedica'. Scrisse parimente Epitalamij. e fra gli altri quello di Elena. scrisse altresi Eroico. e poesie dette Asmata, ed Epodi, che nominò Epodica. I quali furono diuisi in Strofa Antistrofa, ed Epodo come già il Trimere di Sacàda. e per che tutta la sua poesia, come Suida afferma, era Epodica, passò in prouerbio contra gli ignoranti, il dire, non sà nè anche il tre di Stesicoro. Il suo proprio nome tra Tisia. ma perche fu il primo à stabilire il choro cantante la strofa, e l'antistrofa, e mouentisi in due contrari giri intorno ad altare, od altro, nell'Epodo il fe stare fermo. e perciò Stesicoro quasi stabilitor di choro, fu cognominato. Non imitò nelle sue armonie, nè Archiloco, nè Taleta, nè Terpandro, ma l'antico Olimpo. Vsando il nomo Armatio. e la maniera del Dattilo, che fu parte del Nomo Ortio.

EVGANNO.

Ma auanti che Stesichoro venisse in famà, fiori nella XXXVIII. Olimpiade Eugannone Cireneo. Il quale compose vn poema, con titolo di Teogonia. & vn'altro de fatti de Tesproti, che per auuentura è quello, che Pausania souente va citando, con nome di Tesprotide. Il quale, secondo che detto s'è, fu creduto opera di vn Museo. usurpatasi da costui.

PISANDRO.

Vn'altro Pisandro, non so, se anch'egli di Camira, o d'altronde, pare che di questa età viuesse, e fu uno di coloro, che della distruzion di Troia, ma come in parte di maggior poema poetarono. Del qual poema, Macrobio in fauellando di Vergilio, cosi scriue.

Che l'euersion di Troia, col suo Sinone, e col cauallo del legno, e tutte l'altre cose, che empiono il suo secondo libro da Pisandro, quasi à parola trascrisse Il quale tra poeti Greci, è per l'opera sua eminente. La quale dalle nozze di Gioue, e di Giunone incominciandosi, tutte le istorie, che in quel mezzo de' secoli fino all'età di Pisandro auuennero, in vna catena ordinate, comprese. E di diuersi interrompimenti di tempi, vn corpo solo fece. Nella quale opera fra l'altre istorie la rouina di Troia fu in quel modo narrata.

Ella fu opera di molti libri. Perche Stefano, nè cita, e terzo, e settimo, e decimo, e terzodecimo, e quartodecimo, e uentesimosesto ancora. e lo chiama segnalatissimo poeta. e mostra senza fallo, questo poema essere stato fatto a simiglianza, del circolo Epico di Stasino. Ma da quello fu differente, perche il circolo, da diuersi poeti, e poemi insieme da Stasino congiunti fu compilarò: e cominciò dalle nozze di Cielo. e finì nella morte di Vlisse. e questo di Pisandro, fu tutta opera sua; e da Gioue, e da Giunone hebbe principio, e fino all'età di Pisandro si distese.

ARIONE.

Pure intorno alla XXXVIII. Olimpiade, ha memoria che fiorisse Arione di Metinna di Lesbo, e dicono che fu discepolo di Alcmane. e fu gran trouatore di cose uarie poetiche. Percioche Aristotile fe testimonianza, che sua inuenzione fosse il Ditirambo. Scrisse eziandio di quelle poesie, che si dissono Asmata. e di quell'altre che Proemi furono dette, e nè fece in più di due mila uersi. Dicesi parimente, che fu il primo inuentore del uerso Tragico. e del choro similmente Tragico, che hebbe nome il cantato. & introdusse Satiri in iscena a parlare in uersi. Fu carissimo a Periandro, allora signore di Corinto. La fauola del Delfino, e del suo canto, è nota.

PERIANDRO.

Il sopradetto fauoratore d'Arione, fu poeta anch'egli. E fece Ipoteche in due mila versi, nè quali descrisse tutto cio, ch'era d'vopo all'humana vita.

PITTACO.

Della stessa Olimpiade Pittaco, Cittadino prima in Mitilena in Lesbo, Signore, se nè fece. E fu detto vno di sette saui. Scrisse di Elegie mille versi, altri dicono di leggi date à suoi Cittadini, & altri di argomento di sapienza.

ALCEO.

Questi della medesima Città fu con Pittaco, ma suo nemico grande, concorse seco à farsi signore, ma vinto nella gara, nè fu con di molti altri sbandito. La onde contra Pittaco sdegnato, di molte villanie, nè suoi poemi il caricò. con certi altri suoi partigiani. Et questa poesia intitolò Stasiotica. che suona, sediziosa, ò di sedizione. Cantò parimente in versi lirici, della pugna di Pittaco auāti che suo nemico fosse, fatta contra Frinone Capitano degli Ateniesi; contra Mitilena, e la presura di costui. Vn terzo poema fece della battaglia di Antigenida suo fratello, e la vittoria hauuta contra Macheta, huomo di gran forza. Compose medesimamente Meli amorosi, sopra vn giouane, ch'egli amò forte, chiamato Lico. Et Pausania adduce vn inno suo à Mercurio, & vn proemio ad Apolline.

SAFFO.

Fu della stessa Isola di Lesbo, Saffo, ma di Eresso. alquanto più giouane di Alceo. perche fu in fiore intorno alla XLV. Olimpiade. Donna quanto à Poesia, per giudicio di Strabone incomparabile. La prima fu à battere la lira con plettro, sonandosi ella fino all'ora, con le dita. Trouò parimente il verso, che da lei fu nominato Saffico. E que-

gli altri che furon detti Eolico, & Antipestico. Scrisse noue libri di versi Lirici vari. E fra questi alcuni in onore di Larico, e in biasimo di Carasso suoi fratelli. Et altri in lode di Faone fortemente da lei amato. Compose etiandio Giambi, & Epigrammi, & Elegie, & Monodie, che erano canto lamenteuole. Per li quali trouò il suono Missolidio, che fu armonia mesta, e dolente la quale ella adoperò su la Pittide, istrumento Musico da lei similmente ritrouato.

DAMOFILA.

Di patria, e di età, e di amicitia congiunta molto à Saffo fu Damofila giouane poetessa. La quale compose Meli amorosi ed inni à Diana Pergea, ad vso Eolico, è Panfilico. I quali poi solennemente si cantarono ne sacri delle sue feste.

ERINNA.

Erinna fu pur di Lesbo, e dell'età medesima con le due dette ora. Ma fu Epopea. e scrisse vn poema, con titolo di Elacate, che val conocchia. E scrissélo in lingua Dorica, & Eolica mescolata, in ccc. versi. I quali furono giudicati, in finezza ir del pari con quei d'Omero, tutto che giouanetta anchora, di x i x. anni venisse à morte.

CARISSENA.

Poscia che noi siamo ora tra donne, spediamne alcune, delle quali, l'età s'ignora. e fra queste sia la prima Carissena. La quale si dice essere stata donna di lasciua, e licenciosa vita. Cantò però, e compose di quelle poesie, che si dimandarono Crumata, inuentate già da Olimpo il primo.

MERO.

Merò per lo contrario, fu vna donzella. La quale vn bellissimo Inno fece, e cantò, à Nettuno.

ASTIANASSA.

Costei fu detto, che fosse già fante di Elena. Il che se fosse vero, conuerrebbe registrarla ne tempi della guerra Troiana, o poco auanti, ò poco dopò. Couunque di cio sia il vero, o si dea fare, diciamo, ch'ella scrisse varie poesie, di vari modi, di carnali congiugnimenti. Di che già, adi nostri si vedea andar intorno vn libro di Pietro Aretino, con varie figure di cotale atto. con iscandalo di molti.

ELEFANTINA.

Dopò la detta Astianassa, molti secoli, venne Elefantina meretrice. La quale imitando colei, fece di simili poesie.

FILENI.

Questa parimente fu donna di rei costumi, e larga di sua persona. e simigliante alle due ora ricordate, fece poemi di atti di quella guisa.

BATTALO.

Alle tre donne segua Battalo poeta, poiche di materia conforme à quelle, formò le sue poesie e dienno luogo ad huomini, e à donne di costumi più lodeuoli.

CHILONE.

Fù costui di Lacedemona. e fu vno de sette saui. e con Solone ad vn tempo visse. Compose vn'elegia di c c. versi, in figura di sentenze breui, e Laconiche, di cose morali.

SOLONE.

Solone, ancorche nato, secondo alcuni in Salamina di Cipri, visse in Atene. e vi fiorì intorno alla Olimpiade XLVII. fu per natura, à poesia così acconcio, che Platone non dubitò di chiamarlo liberisśimo, (che è quanto nobilisśimo) di tutti i poeti. e di affermare osò, che s'egli

ritor-

ritornando d'Egitto, non haueſſe trouata Atene, piena di tumulti ciuili, per li quali achetare, egli s'occupò, e che haueſſe hauuto agio di porre in poeſia la iſtoria Atlantica, nè Eſiodo, nè Omero, nè verun'altro poeta l'haurebbe in gloria trapaſſato La qual lode alcuni attribuirono a troppa affetione, che Platone haueſſe, di lodare vno de ſuoi maggiori, e dal quale egli per la madre venia à diſcendere. ma grandiſsima ſtima ſi dee fare, del giudicio d'huom ſi diuino. Scriſſe però, con tutti i trauagli Ipoteche in elegie, che anchor ſe ne legge alcun rottame. Fece altreſi, vn poema, che nominò Salaminio. Scriſſe anche Giambi. e ſimilmente vn Epodo. Fra l'elegie, nè fu vna che trattò delle ſette età della vita humana, ch'è recitata da Filon Giudeo.

ORFEO.

Non il grande, nè il Ciconeo. ma vn terzo Orfeo da Crotone fu ne' medeſimi tempi famigliare di Piſiſtrato. e fu Epopeo. & à lui per alcuni viene attribuita vn'Argonautica. non già mi credo io l'antica del grande, ma vna altra dell'iſteſſo titolo.

ANACARSI.

Viſſe ne' tempi medeſimi, ed amico di Solone, Anacarſi, non già Greco, ma Scita. e fratello di Re. Venne in Atene, e conuersò con Solone, e con altri ſaui. Imparò la lingua Greca, e in eſſa ſcriſſe le leggi Scitiche della patria ſua. & anche in comendazione, della ſobria vita vno Encomio. in tutto di DCCC. verſi eſametri.

TRAGEDIA.

TESPI.

Sendo oggimai vecchio Solone colà intorno alla cinquanteſima terza Olimpiade, comincio in Atene a rappreſentarſi la Tragedia, da vn certo Teſpi. Il quale ſecondo

Ariſtotile ed Orazio fu il primo ſuo trouatore. e cio perauuentura potè in Atene eſſere vero. Però che di già veduto s'è, che Arione, fu inuentore del verſo, e del choro Tragico, & in Iſcena introduſſe Satiri a fauellare in uerſi, faceſſe'l ſi egli o in Lesbo ond'egli fu; o in Corinto, oue con Periandro menò ſua vita, o in Italia, oue ſi dice che egli paſsò, ed arrichì, forſe con ſimili rappreſentazioni, o altre ſue canzoni facendo vdire. Il che era ſtato ben xv. Olimpiadi, o diciamo LX anni auanti. ed in Atene non era perauuentura peruenuta queſta nuoua ſorte di poeſia, prima che Teſpi la ui introduceſſe. Di che Plutarco nel Solone ſcriue di queſta guiſa.

Cominciando già Teſpi a muouere la Tragedia. La quale per la nouità della coſa, mouendo gli animi del volgo, non eſſendo ancora venuta in conteſa d'agone Solone ſendo di natura inclinato ad udire e ad imparare. e piu in vecchiezza, oggimai menando la vita in ripoſo, e in ſolazzi e in conuiti, e in muſica, fu preſente ad udire Teſpi, mentre egli ſteſſo rappreſentaua, come fu poi coſtume de gli antichi, e finita la coſa a ſe il chiamò, e dimandollo, s'egli non ſi uergognaua, alla preſenza di tanti, di mentire coſi gran menzogne? A che riſpondendo Teſpi, che e' non era rea coſa, ne dannoſa, e dire le bugie per iſcherzo, e fare, forte con la bacchetta percotendo in terra Solone, diſſe: Bene toſto queſto giuoco lodando, ed onorando, noi ne troueremo ne' mercati, e ne' contratti.

Per queſta teſtimonianza di coſi graue autore potrebbe per auuentura, non parer uera la commune opinione, nata da Orazio, o da grammatici piu antichi, che Teſpi cominciaſſe le Tragedie ſue per le ville a rappreſentar ſu carra; chi non diceſſe, che coſi cominciò, e poi in città le conduſſe: ad eſempio di Arione, o piu toſto di Epicarmo, e di Formo. i quali l'Olimpiade antecedente, haueano in Siracuſa cominciato a rappreſentar Comedie. Ma a chi bene rianda le memorie, che della origine delle Tragedie, ancor ſi leggono, non Teſpi, non Arione, porteran l'onore di queſta inuenzione. Percio che Suida, riferiſce, che vn certo Epigene ſicionio, xvi. generazioni (o genee, come i Greci dicono, che vagliono ſette anni l'vna per lo meno)

auanti

auanti CXII. anni n'era stato il primo trouatore. e fra lui, e Tespi era viuuto vn'Alceo Ateniese, ch'hauea scritto, e Comedie e Tragedie. ed Ateneo cita di suo vn poema con titolo di Comedotragico. Ma se il detto di Plutarco è vero, che Tespi cominciasse in Atene a recitare Tragedie, conuiene che questo Alceo Ateniese pure, fusse vn de suoi seguaci, e nõ antecessore. Quanto ad Epigene, in Diodoro ha testimonio, che Bacco, molti secoli per adietro era stato inuentore de gli Agoni Timelici di scena. Per lequali autorità e' pare potersi conchiudere à sicuro, che non fu Tespi il primo trouatore della Tragedia; ma si il primo suo recitatore in Atene. e recitaua egli medesimo e per non essere conosciuto, si vgnea la faccia di feccia di vino, o di olio, o di sugo di porcelaga, o pur di gesso. e finalmente parendogli quello vgnersi, laida cosa, trouò la maschera di semplice panno sottile. Di Tragedie sue, si ricordano, il Forbante, o fatiche di Pelia, i sacerdoti, i semidei, il Ponteo.

ARISTEA.

In questo mezzo, del tempo medesimo, fiorì Aristea Proconnesio, che fu Epopeo. e scrisse vn poema con titolo di Arimaspia. e trattò in tre libri, la storia de gli Arimaspi, popoli Iperborei. scrissene anch'vn'altro di Teogonia in mille versi. Hebbe fama costui, ch'à suo piacere, l'anima sua gli vscia di corpo, e s'andaua per lo mondo, e quando le parea da capo, al corpo si ritornaua.

COMEDIA.

EPICARMO.

Vn'Olimpiade auanti, che Tespi cominciasse in Atene a rappresentar le sue Tragedie. cio è la LII dato gia principio, a recitar comedie in Siracusa. e ne viene per primo trouatore d'essa reputato e ne scrisse al numero di XXXIIII. e secondo altri LII. e fra queste alcune con titoli di nozze

d'Ebe. di Ciclope, di Mule, d'Vlisse fuggitiuo, d'Vlisse nau frago, o Nocchiere, di Prometteo, di Sirene, di Sfinge, di Filotette, e di Alcione. Di alcune dele quali sue ci sono pur restati alcuni versi; pieni piu d'alta sapienza, che di Comica piaceuolezza.

F O R M O.

Formo fu compagno d'Epicarmo in rappresentar Comedie: poi separatosi da lui, ne compose anch'egli. Fece la scena di cuoi rossi. e v'introdusse le persone vestite a lunghi panni. Delle sue Comedie si nominano l'Admero, l'Alcinoo, l'Alcione, l'Ilioperfis, il Cauallo, il Cefeo, il Perseo e l'Atallanta.

M A G N E.

Di Epicarmo oggimai vecchio fu discepolo ancor giouane Magnes Ateniese, ed appresa dal maestro l'arte Comica la trasportò seco in Atena. e cominciò a esercitarla; molte cose di suo aggiugnendole, e trasformandola in maniera contraria alla graue del maestro, Percioche tutta la riuoltò, e fecela di materie vili, e rideuole, cercando le risa per ogni verso. Noue Comedie cōpose. e tra queste furono il primo Dionigi. & il secōdo Dionigi. Il Barbito, nella quale beffando i sonatori di quello stormēto, cōtrafece con la sua voce, il suono di quello, ed in vn'altra contrafece il suono della citara. & in vn'altra detta Pterigizon imitò la voce delle galline. & in vn'altra dell'Anitre. & in altra il gracchiare delle Rane, & vna ne fece detta Lidi, oue contrafece il parlare de'Lidiesi. che fu leggiermente simile a nostri zāni, e sembra che da costui hauesse origine l'vso, che poi fu molto, di contrafare quelle tante voci, e strepiti, di tuoni, di gragnuola, di venti, di ruote, e di tante altre cose, che Platone biasima, nel terzo della Republica. Costui, non hauendo per ancora Tespi trouata la maschera del panno, s'vnse la faccia di sugo di Battrachio erba. & vsò di mottegiare, e di mordere chiunque li piacea. Del-

le noue Comedie ch'egli scrisse e rappresētò, ne uinse due. Ma contra cui, s'egli fu il primo Comico in Atene? A che è da sapere, che sei anni auanti, che costui di Cicilia venisse, hauean cominciato, o più tosto seguitato, a rappresentare l'antica Comedia maledica tre Comici chiamati l'vno Euete, l'altro Eussenida, il terzo Milo, come Suida fa testimonio. Il qual costume di vituperare in iscena altrui era già stato il primo ad introducere, Susarione. Ma ciò di che tempo ei facesse io non ho trouato. Dietro al quale, dicono ch'Alceo il sudetto, fu il quinto Comico. Ma di ciò comunque e' si stia, Magne fu il primo ad introdurre in Comedia il rideuole contrafacimento. e di lui Aristotile fa menzione.

CHIONIDE.

Di costui, che pur Ateniese fù, si conta ch'era prima stato Protagonista dell'antica Comedia, otto anni auanti alla venuta di Xerse in Grecia; e poi si diede, a far Comedie di suo ingegno, e a recitarle. e delle sue s'ha memoria, che furono alcune di questi nomi. Gli Eroi, i Persi, o gli Assirij, & i mendichi: Tre dunque erano in questi tempi le maniere delle Comedie, la maledica antica di Susarione; la graue di Epicarmo, e la rideuole di Magnete.

ALCEO.

Costui fu Comico & Ateneo cita cinque Comedie sue. Le sorelle adultere, il Ganimede, la Callisto, le Sacre nozze. la Palestra.

IBICO.

Nella Olimpiade che venne, LIIII. fu in fiore Ibico di Regio di Calabria, vno de famosi Lirici. Trouò egli vna foggia di versi da cantare gli amor suoi, che da lui preser nome di Ibicij, e ciò a suono della sambuca da lui trouata, ch'era vna citara di forma di triangolo. La stessa forse, o cosa simigliante a quella, ch'oggi si dimanda Arpa.

Scrisse libri sette de suoi amori portati a diuersi giouanetti, & cio in lingua Dorica. Fece medesimamente vn poema, con nome di Gorgia. & vn'altro del rapimento di Ganimede. & vn'altro di Titone. Visse con Policrate di Samo, al tempo di Creso, e d'Esopo fauolatore.

I P I.

Perche non habbiam trouato in che tempo viuesse Ipi Regino, pogniamlo seguente al suo patriota. Costui ha nome di essere stato il primo scrittore di Parodie, ma Aristotile dice che fu Egemone Tasio il primo. Le quali sendo da Aristotile nominate, conuiene che l'autor loro primo, fosse anziano a lui. Sono le parodie, come centoni di versi, o tutti altrui; o parte altrui, e parte propri, torti in proposito diuerso. e molto essempio se ne vede in Ateneo, nelle memorie di vn Matrone poeta di cotali poesie, & di certi altri, come di Sopatro, e di Ermippo. e si ricordano di poeti cosi fatti, vn Senofane Lesbio, & Ipponatte. & vno Eubeo Pario, che ne fece ben quattro libri. Trouò Ipi, anche il verso Coliambo. E scrisse de fatti di Cicilia, e d'Italia libri V. di poesia. & vno poema con titolo di Argolica in tre libri. & vn'altro di Cronica. forse di saturno libri V.

SIMONIDE.

Mētre Ibico era tenuto in onore dà Policrate nell'Olimpiade LVI. salì in fama Simonide Ceo. Lirico anch'egli, e fauorito dal medesimo Policrate, e poi anche da Gierone signor di Siracusa. Costui per la dolcezza del cantar suo, fu cognominato Melicerta. Scrisse Tragedie, quanto appare, il primo dopò Tespi. Trouò la memoria artificiosa. Aggiunse alla lira il terzo Ftongo. Scrisse in lingua Dorica Treni, & Encomi & Epigrammi, e Peani. & in Elegie le cose di Cambise, e del primo Dario. e la pugna nauale ad Artemisio pur in Elegia. e poi quella a Salamina contra Serse scrisse in versi Melici. & vn Ditirābo Deliaco, che intitolò Menone. e molte lodi di vn Eualcide, & vno Epinicio suo

cita Ateneo Cõ le quali poesie, oggimai vecchio di xc. anni venne in agone con altri poeti. Trouansi del suo, ancora, cose intere, e rottami.

SIMONIDE.

Vn'altro Simonide (io non so d'onde,) Lirico similmẽte, mostra che sia viuuto, ne' tempi del sopradetto, o in quel torno. e dicono che fu il primo, a porre ne suoi Asmati, o cantici certa micrologia, o minutezza di concetti. Di che poi da Aristofane fu tacciato, come ch'egli hauesse due scrigni l'vno pien di grazie, e l'altro voto.

PITAGORA.

Intorno all'Olimpiade L I X. fiori Pitagora di Samo. Il prencipe della Greca filosofia migliore. Scrisse in verso Eroico, quel picciolo poema, che per la bellezza delle sentenze, fu nominato poema aureo.

FOCILIDE.

Ne' medesimi anni, visse Focilide di Mileto, e scrisse in Elegie, e versi esametri, sentenze raccolte da libri Sibillini. e fu notato da Ateneo, che perch'egli, e Solone, e Teogoni, e Senofane, e Periandro, non cantauano i versi loro, gli fecero, tutti giusti misurati. Ma che Omero, e gli altri poeti, che i loro cantauano a suono, souente senza giusto capo, e senza fine, e mancanti in mezzo gli formarono. e tali dice Plutarco, che erano i versi de risposi de gli oracoli.

TEOGNI.

Teogni, o Teogoni, nell'età medesima visse. e fu di Megara di Cicilia. Scrisse vn'Elegia in lode di coloro, che s'erano saluati dall'assedio di Siracusa. e veggendo egli tutti, o i piu poeti, essersi occupati a scriuere fauole, sprezzato quelli, e queste, si diede a compor sentenze, & ammaestramenti dare, gioueuoli alla vita. e le intitolò, come anche Foci-

cilide,

cilide, Parenesi. che sono esortazioni. e scrissene ben tre mila versi, senza quelle ch'egli indrizzò a Cirno, giouane da lui amato, con nome di Gnome Elegiache. Questi cosi fatti suoi poemi furono poi chiamati Angelitici. quasi annoncianti.

TEANO'.

Successono a Pitagora alcune donne. La moglie Teanò, e figliuole, & altre. Le quali essendo state sue vditrici, parte in prosa scrissono, e parte in versi, cose della sua filosofia. e fra le poetesse fu Teanò, che in esametri certo poema fece.

TEANO' LOCRESE.

Vn'altra Teanò che fu di Locri di Calabria, si fu Lirica, e compose Inni, Asmati, e Meli.

ARIGNOTE.

Di Pitagora fu figliuola cotestei. compilò vn poema, nominato Bacchica. & vn'altro in Epigrammi de misteri di Cerere, intitolato, Sermone sacro. Scrisse parimenti Telete di Bacco pure in Epigrammi.

MIA.

Mosca suona questa voce Mia. e non fu vna sola, ma molte furono le donne di cotal nome letterate; altre ch'in prosa, & altre che in poesia scrissono. e di queste vna fu Tespia, e fu Lirica, & a lira cantò varie cose con soauità, quanto portò la fama, marauigliosa.

MIA SPARTANA.

Cotest'altra poetò vari Inni ad Apolline, & a Diana.

TELESILLA.

Spartana fu anche Telesilla, donna poetessa, e prode in Arme. Di cui Pausania cosi parlò.

Sopra il Teatro, vi è il tempio di Venere, nella cui fronte, dal suolo s'innalza vna colonna. su la quale siede Telesilla, quella che compose cantici. A pie di cui giacciono i suoi versi, & essa mira in vna celata, che tiene in mano, per porlasi in capo. Fu questa Telesilla, e per altre cagioni, Illustre femina. ma grande onore si meritò per conto di opere poetiche.

FILOLAO.

Filolao fu vno de gli vditori di Pitagora de' maggiori. e scrisse in versi cose di filosofia, e alcuni nè arreca Stobeo.

BRONTINO.

Anche Brontino fu discepolo del medesimo maestro. e scrisse poema con titolo di fisica.

CERCOPE.

Cōpagno di scuola de' due sopradetti, fu vno Cercope. Il quale scrisse poesia, con titolo di Sacri sermoni, forse di materia, come di titolo, Orfica.

SENOFANE.

Circa alla sessantesima Olimpiade, cominciò a salire in nominanza di gran filosofo, Senofane di Colofona. Visse in Cicilia gran tempo, e scrisse in versi Elegiaci cose di filosofia, fino a due mila versi. Scrisse similmente Giambi, contra Omero, e contra Esiodo, perche hauessero de' Dei fauoleggiato, in guisa alla lor diuinità, non diceuole. e fu il primo che componese di quelle poesie, che si nominarono Silli.

PARMENIDE.

Vditore del sopradetto fu Parmenide, di Elea di Cicilia. compose in esametri vn poema delle cose di natura, sogget te alla nostra opinione, per la inconstanza, e uariazione loro continua. & un'altro nè fece, contrario al primo, che nomò poema di uerità. e fu Teologico, sotto titolo di

Cosmogonia. & vn'altro intitolato Sticopeia. che è fattura di elementi.

EMPEDOCLE.

Discepolo di Parmenide, fra altri maestri ch'egli hebbe, fu Empedocle d'Agrigento pur Ciciliano compose in tre libri vn poema celebrato di Natura, e furono due mila uersi. & uno di Inni fisici. & un'altro di Medicina di DC. uersi. Scrisse medesimamente Catarmi, o lustrazioni, in tre mila uersi. compose eziandio un proemio ad Apollo. & il passaggio di Xerse in Grecia. e parimente scrisse tragedie. Fece del Mago, e si fu gonfio di se stesso, che bramò di essere creduto un Dio. cosi vestiua, e ornaua, come i simolacri de' Dei. Fu trouatore dell'arte.

RETORICA.

E Corace, e Tisia da lui l'appararono: e ne giudici la posero per opera. e Gorgia similmente fu in cio discepol suo. Il quale mandato Ambasciadore in Atene: in Grecia la introdusse, e fu capo di coloro, che in gran turba il seguirono, e chiamati furono Retori, e Sofisti.

CENETO.

Pure intorno alla LX. Olimpiade fiorì Ceneto, il quale nuoua forma di poesia recò innanzi ma nō come Terpandro, i proemi facea de suoi uersi, e poi lor soggiugnea, altri uersi di Orfeo, e di Omero, o d'altri. ma togliendo una delle Rapsodie di Omero, fra quella molti uersi de suoi, quà e là andò trapponendo. e fu perauuentura quegli, o altri a sua sembianza, ch'andò tramescolando fra' uersi di Esiodo, altri suoi. Di che, Pausania di sopra se menzione.

IPPONATTE.

Costui fu Giambopeo, e maledico molto. e contra la legge del Timetro giambico, ui frapose il Trocheo; & anche lo Spondeo. innouando ne il primier uso. e fu troua-

tore dello Scazonte o cholo, che è uerso zoppo, e manco. & alcuno fu, che il trouato della Parodia disse essere stato suo, vsò il nomo detto Cradia prima usato da Mimnermo. Scrisse giambi cõtra Bubalo e Ateni scoltori, perch'haueano in una statua fattolo di uiso molto sformato. Fiorì nella stessa LX. Olimpiade, e piu oltre.

ANACREONTE.

Due Olimpiadi piu innanzi, cioè nella LXII. incominciò ad hauer gran nome Anacreonte Teio. & il piu del suo uiuente si dimorò con Policrate di samo. con simonide ceo, e con Ibico. Fu Lirico, e delle sue, si leggono, anche a di nostri, molte soauissime canzoni. scrisse oltre all'ode, ed Elegie, e Giambi in lingua Gionica. e certi Meli dal suo nome detti Anacreonzij. e di piu Parenie. che tanto è a dire, canzoni in sul ber cantate. scrisse parimente Satire, & un poema di Circe, e di Penelope, d'Vlisse innamorate. Fu com'altri scrisse, il primo, che dopo saffo, de gli amor suoi cantasse. Il che non pare uero; poiche, e Damofila. & Alceo haueano lo stesso fatto. Fu trouatore del Barbito diuerso dal piu antico, percioche fu di sole tre corde. & ad un alrro stormento detto Magade, n'aggiunse oltre all'usate tante che'l fece di XXI. corda. e dentro ui sonò armonie, Frigia, Doria, e Lidia. ciascuna in sette delle corde ora dette. Dicesi, ch'egli similmente un poema facesse, con titolo di Rizotomico. Ma huom dato al buon tempo, e a godimenti de gli amori, e del bere, che briga si potè egli prendere di tagliar radici, di erbe? Fu adunque di mio credere, un'altro Anacreonte, che quel poema si compose.

LASO.

Laso fu di Ermionia. e fu celebre il suo nome intorno alla LXIIII. Olimpiade. Fu il primo che di musica scriuesse. e primo condusse in publica tenzone il Ditirambo. imitando l'antica armonia dell'aulo di Olimpo, con certo suo moltiplicar di uoci e con ispezzare de' ftongi. scrisse anche

Hinni, & uno se ne legge in Ateneo fatto à Cerere Ermionea.

PINDARO.

Pindaro fu Tebano, e nacque nell'Olimpiade. LXV. e fu poi discepolo di Laso. e diuenne, in maggioranza, prencipe di tutti i Lirici. Visse anni LV. e morì sedendo in Teatro sopra i ginocchi di Teosseno, giouane da lui amato. Il quintodecimo anno, dopò che Xerse era uenuto in Grecia. scrisse in lingua Dorica libri XVII. di Epinicij, o di uittorie da diuersi ottenute, ne giuochi Olimpici, Pirhici, Istmici, e Nemei, ed altri. De' quali Epinicij habbiamo ancora una gran parte. scrisse parimente poemi chiamati, Prosodia. & altri detti Partenia. & altri eziandio, con nome di Entronismi. e similmente Bacchica. e Dafniforica, e Peani, & Iporchemi, & Inni, & Ditirambi, e Scolij, & Encomi, e Treni, & Epigrammi Epici. & un Proemio a Sacada cita Pausania, e Tragedie XVII. Compose anche ad instanza de gli Egineti un'Asma, o cantico, ad Afea da loro adorata. & a gli Ateniesi, Inni à Mineruа. Per li quali merito ch'una statua gli dirizzassero. scrisse molte altre cose, anche in prosa, si come esortationi a Greci. e con tanta sua grandezza, non potè fare, che in Agone Musico, non fosse cinque fiate uinto da una donna, o per lo ualor di lei, o come Eliano afferma, per ignoranza de' Giudici. La qual donna hebbe nome

CORINNA.

Che fu Tanagrea. e fu per la dolcezza delle sue poesie, cognominata Mia, o Mosca Lirica. scrisse di Nomi Lirici, cinque libri. & Epigrammi. & un poema detto Egide. Di costei Pausania così scriue.

Di Corinna, la quale sola appo i Tanagrei fece cantici, in luogo celebre della Città, è il sepolcro posto. & essa nel Ginnasio è dipinta, cinta il capo di una fascia, in segno della vittoria che in Tebe, in contrasto di versi, ottenne contra Pindaro.

CO-

CORINNA.

Vn'altra Corinna fiorì intorno a gli anni medesimi, che fu di Tespia, e secondo altri di Corinto. fu celebre in poesia Lirica. e come l'altra, scrisse anch'ella Nomi Lirici.

NAVMACHIO.

Di costui tuttauia si legge vna non lunga poesia indirizzata alle uergini esortandole a starsi in quello stato.

MENALIPPIDE.

Ma auanti che Pindaro fosse scolare di Laso, fioria Menalippide Melio. che fu Melopeo, e caro à Perdicca Re di Macedonia. Compose XXIIIII. libri di Ditirambi. & anche scrisse alcuni poemi Epici, & Epigrammi, & Elegie, & altre cose molte. Nelle quali non si stette, nel costume antico della musica diriuata da Terprando; ma mutolla in molte cose, e specialmente in cantando egli i Ditirambi. & antepose, contro all'vso vecchio i musici, a poeti: Fra Ditirambi suoi. truouo che vno fu detto Marsia. & il principio di vn' altro, si dice essere stato questo.

Κλῦθιμοι ὦ πάτερ θαῦμα βροτῶν
τὰς ἀειζώους μεδέων ψυχὰς. che dice.

Odimi o padre, de' mortai stupore
Che l'alme sempre viue signoreggi.

E per lo numero grande de Ditirambi ch'ei compose, fu cognominato Ditirambico. Fiorì intorno alla LXVI. Olimpiade.

MENALIPPIDE.

Figliuolo di vna sorella di costui, fu vn'altro Menalippide, ch'hebbe per padre vn Critone poeta Lirico. Scrisse ad imitazione del zio anch'egli, Ditirambi. ma non in tanta copia. Compose altresi come il padre canti Lirici. & a sembianza del zio molte cose nuoue introdusse ne Ditirambi.

FRINICO I.

Nella LXVII. Olimpiade venne in grande rinomea Frinico, ch'era ſtato diſcepolo di Teſpi. e fu il primo a far montare in iſcena, perſona di Donna. e ritrouò il Tetrametro, o piu toſto il poſe in opera nelle Tragedie. E ne ſcriſſe noue di queſti nomi. Pleuronia, Egizzij, Atteone, Alceſte, Anteo, i Giuſti, i Perſi, le Danaidi, & i Confeſsi. in vna delle quali, gli auuenne, di far ciò, che Eliano con paroſe di cotal ſenſo riferiſce.

Ma in certa Tragedia, fece Meli accommodati a i Pirrichiſti, e militari. e per cio coſi s'acquiſtò il Teatro, e preſe gli animi di tutti i preſenti, che immantinente il crearono Capitano, credendoſi, ch'egli i fatti della guerra condurrebbe ottimamente, e ſecondo il biſogno; poſcia che, non diſcordanti da huomini bellicoſi, hauea nel drama, fatto i poemi, e i meli.

Coſtui hebbe vn figliuolo, Tragico poeta parimente chiamato Polifradmone.

FRINICO II.

Vn'altro Frinico fu pure anche Tragico. Delle cui Tragedie, è reſtata memoria di queſti nomi. Andromeda, Erigone, Preſa di Mileto. Per la quale, i Satrapi Perſiani, venuto per certo caſo nelle lor mani, in mille dramme il condennarono. Fece anche poeſia delle Pirriche.

FRINICO III.

Vn terzo fu Comico. & Ateneo cita le ſue Efialte, Saturno, Comaſti, Muſe, Monotropo, Peſtrie, Poaſtrie, Satiri, Trage, Tragedi, Feniſſe.

CALLINO.

Coſtui, di patria incognito, diceſi che fu Elegiopeo. & in Elegi ſcriſſe la guerra de' Cimerij, contro a gli Efionei. e parimente fece in poeſia la fauola di Apollo Sminthio.

ESCHILO.

Nella battaglia che gl'Ateniesi hebbono co Persiani in Maratona, che fu nella LXXII. Olimpiade, si portò da prode huom', Eschilo il Tragico. Di cui Pausania fa cosi fatta testimonianza.

Egli stesso, di se lasciò scritto, che mentre egli ancor fanciullo, guardaua l'vue nella vigna; dormendo gli apparue Bacco in sogno, e gli comandò ch'a scriuere Tragedia si mettesse. e fatto giorno, tostamente essersi posto in pruoua, di ciò ch'e' potesse fare. & essergli senza fatica, riuscito bene. Dapoi venuto ad età di XXV. anni entrò co' Tragici in contrasto Musico.

Trouò egli le maschere orribili, e l'vso delle pianelle alte, o coturni. E trouò, come Aristotile testimonia il secondo Ipocrita, o Istrione. Compose XC. Tragedie. e ne vinse XXVIII. Narrano ch'entrando egli in Iscena, da principio taceua a lungo, e facea del graue straordinariamente. Scrisse anch'Elegie. e Teofrasto ne reca alcun verso. Hebbe due figliuoli, anch'eglino Tragici, Euforione, e Bione. Vinto, oggimai vecchio, in certa Tragedia da Sofocle giouane, si ne prese tanto dispiacere, che partì di Atene, & andò in Cicilia. e quiui si morì, o fu veciso dalla gallana portata per aria dall'Aquila, e lasciata cadere sopra il suo caluo capo.

TELESTE.

Fu maestro costui dell'Orchesi, o dell'atteggiare. e come Istrione rappresentò Tragedie. e dell'opera sua in ciò si valse Eschilo. e si conta che nel recitare la sua Tragedia de Sette a Tebe, cosi fattamente si portò, che con gli atti, e gesti suoi, rappresentò tutto quel fatto, come se suto fosse vero. Fu anche Comico, e due delle sue si nominano l'Argo, e l'Asclepio. Medesimamente compose Ditirambi, e ne fece vno, che nominò Imeneo. Scrisse anche la fauola di Pallade e di Marsia quando ella gittò via l'aulo.

PRA-

PRATINA.

Visse ne tempi stessi Pratina, e fu emolo di Eschilo, e fu il primo che componesse, e rappresentasse in Atene, Satiri il palco. perche altroue. Arione come si vide l'hauea prima fatto. & Anacreonte similmente: se forse di questi le satire non ha da credersi che in iscena salissero. Scriuono, che rappresentandosi una Tragedia sua, si roppono i gradi del legno, oue il popolo sedea. e cio fu cagione, che il Teatro si fabricasse della pietra. Vsò nelli suoi drami, persone, che nominò Prodici, e Mimi, e Taumatopei, che tanto dicono, quanto Premostratori, Atteggiatori, e fattori di miracoli. Scrisse anche Iporchemi, e Ateneo, ne reca vno intero.

CHERILLO.

Concorrente di Pratina, cola' intorno all'Olimpiade LXXV. fu un Cherillo Ateniese, Tragico; il quale fu il primo ad vsar le maschere tirate a miglior forma di quelle di Tespi, e di Eschilo. Vsò parimente il primo, vna forma di Scena appropriata a Tragedia. e perciò detta Tragica. Scrisse CL. Tragedie. e riportò vittoria di XIII.

CHERILLO II.

Nella medesima età fu vn secondo Cherillo; ma fu di Samo, ed Epopeo. e scrisse in verso esametro vn poema, con titolo di Lamiaca. & vn'altro della vittoria, degli Ateniesi sopra Serse. Per ciascun verso del qual poema hebbe in premio dal publico vno statere d'oro. e di piu per decreto fu ordinato, che il suo poema si leggesse per le scuole, al pari di quei d'Omero.

CHERILLO III.

Questo terzo Cherillo, fu di Lacedemone, e fu fauorito di Lisandro, e con lui, come Plutarco narra, fu alla guerra, condottoui apposta, perche in poesia celebrasse le sue geste. e l'imprese da lui fatte.

PANIASI.

D'intorno a gli anni dell'Olimpiade LXXV. fouradetta visse, e fiori Paniasi d'Alicarnasso cugino di Erodoto lo sto rico. Di lui è stato scritto ch'essendo la poesia, (di mio intendere) l'Eroica, per la soruenuta della Lirica, e della Scenica, andata quasi al niente, egli ne fu ristoratore. e dentro vi scrisse l'Ercoleida in libri XIIII. de quali l'undecimo da Stefano è citato, con versi noue mila esametri. e con sette mila altri, tutti quanti Pentametri, cantò i fatti di Codro, e di Neleo nelle colonnie da lor poste in Gionia, e delle cose in guerra perciò fatte. Pe' quali meriti, egli fu tra gli Epici posto da certi grammatici per terzo in eccellenza di poesia.

ANTIMACO.

Di Paniasi fu discepolo Antimaco da Colofona. Il quale compose varie poesie. e fra queste vn'Eroica, della guerra Tebana. e Stefano l'adduce con titolo di Tebaida. e dicesi che in esso fu così lungo, che riempiè ben XXIIII. libri auãti che pur si conducesse l'hoste de' sette, sotto a Tebe. Scriuono, che recitandone egli certa parte, gli vditori tutti quanti, se ne partirono, fuor solo Platone, ancor giouanetto. Ond'ei gridò. e questi solo, a me per tutti, basta. Fu nõdimeno, vno de' cinque migliori Epopei, e fra loro hebbe il quarto luogo, nel quinto riponendosi Pisandro. Mi gioua di aggiugnere, ciò che di lui Plutarco, nella uita di Lisandro scrisse.

De' Cittadini, egli sempre hebbe in sua compagnia Cherillo. Il quale le geste sue baueße a celebrare in poesia. Ad Antiloco, il quale vn certo numero di versi haueа in sua lode composti, lietamente vn capello empi di ariento. & bauendo Antimaco Colofonio, e Nicerato vn certo poeta di Eraclea, cantato in contrasto, in lode sua nelle feste ad onor suo nominate Lisandria, a Nicerato come a vincitore, donò vna corona. Di che Antimaco sdegnato stracciò il suo poema. Ma Platone, che in quel tempo ammirandolo, il seguia. Il consolò, del riceuuto scorno,

Scrisse

Scriſſe Antimaco in Elegie vn poema in lode di Lida. La quale Plutarco afferma, che fu moglie ſua. & vn'altro nè fece altreſi, intitolato Delti. & vn verſo ne cita Ateneo. che dice.

Ἐλθὼν δ' Εὔκλεια πηγὰς ἐπὶ σχινώδεος.

Venuto o Euclia, a fonti del girigliofo.

ANTILOCO.

Dal ſopradetto luogo di Plutarco è manifeſto, che nel medeſimo tempo, fiori vn'altro poeta detto Antiloco, che da Liſandro fu premiato per le lodi ſue da lui cantate. e cio fu Encomio.

NICERATO.

E parimente appare che fu Nicerato ilquale in concorrenza di Antimaco, poetò la Liſandria.

LAMINTO.

Se non di quel tempo ſteſſo, non molto lontano viſſe Laminto Mileſio, il quale Plutarco ſcriue ch'vn poema fece, e fu in verſi melici, con nome come Antimaco, di Lida. ma di Lida che non moglie, ma concubina ſua era.

ANTIMACO II.

Vn'altro Antimaco fu: e fu di Eliopoli di Egitto. Il quale ſcriſſe vna Coſmopeia. che è fazion del mondo. in molti mila verſi.

ANTIMACO III.

Fu anche vn terzo Antimaco Ateniеſe, cognominato Pſeca dalla dolcezza de ſuoi canti. Fu Melopeo. & eſſendo egli maeſtrato, fece vn decreto, che nō piu foſſe lecito, dileggiare, o mordere nelle Comedie niuno, per proprio nome. Da che nacque, che molti poeti, non andauano a dimandare il Choro, e da cio venne, che molti di coloro, che in choro recitando, di quel meſtiero ſoſteneano la vita loro,

ro, molto ne patirono. & altri dicono, ch'essendo Corago buono, scarsamente pagaua quei del choro.

CRATINO.

Ateniese fu Cratino, Comico di que' della comedia antica. e con istilo illustre & alto, ne scrisse il nouero di XXI. e vinsene IX. e Suida dice, ch'hauendo egli lasciato di piu scriuere, e di venir in paraggio con altri Comici, fu da vno non so qual di loro, punto, e morduto si come ebbro. Di che adiratosi egli, fece, e rappresentò vna comedia sotto titolo di Pitine. fingendo che la comedia fosse moglie sua, e volesse egli far diuorzio seco, ed accusarla di ingiuria, e di malificio. ed ella rimprouerandogli, che piu non comediasse, ma solo attendesse a bere, si stauano prouerbiando. Finalmente amici trapostisi fra loro, gli accordarono in buona pace.

CRATINO II.

Pur d'Atene fu quest'altro Cratino ancora. ma trattò la comedia, nominata Media. Scrissene come il primo XXI. & Ateneo ne nomina XIX. e le piu segnalate di titoli, sono queste. Gli Archilochi. Il Glauco, le Deliadi, la Cleobuline, il Dionigialessandro. la Republica de' Tessali, la Nemesi; le Leggi, l'Vlisse, il Trofonio, i Chironi, e l'Ore.

TIMOCREONTE.

Rodiano fu Timocreonte nel torno dell'Olimpiade LXXVI. costui hebbe odio a Temistocle, viuo o morto che egli al suo tempo fosse. e scrissegli contra vna Tragedia. & contro al medesimo vn poema epico indrizzò. e contro a Simonide vna altra Tragedia. Fu anche poeta di Scolij, e se ne legge vno.

SOFOCLE.

Nella medesima Olimpiade LXXVI. nacque Sofocle, anni XVII. auanti Socrate. Fu Tragico grande, ed il primo

ad vsare tre istrioni,& il Tritagonista. Era gia il choro formato da Tespi di xii. giouani, ei l'accrebbe a xv. e pose in vsanza,che non più a schiere,ma a drama,a drama,s'entrasse in agone, Scrisse cxxiii. Tragedie. e vinsene xxiiii. e nella piu riputata sua, che è l'Edipo Tiranno, fu egli vinto da Filocle. Introdusse in iscena Satiri sordi, e muti. Et i suoi istrioni coronati agitauano. Vna delle sue fu intitolata Tamira, nella quale recitando, ballò a suon di Citara.& in vn'altra con titolo di Nausica sommamente bene fece alla palla. Oltre alle Tragedie,che sue si truouano,Stefano ne nomina dell'altre.cio sono. Il Linceo liberato,le Schiaue,gli Altari, l'Europa, il Chrise, l'Ercole l'Ippone, le Lemnie,il Peleo,i Pastori, il Teucro, i Timpanisti, il Fineo. E Ateneo ne recita xxxiii. tra le quali piu delle nominate ora,sono l'Amico,l'Anfiarao,Satirico,l'Andromeda, l'Antenotide,la cena de gli Achei.gli amatori d'Achille,vn drama Satirico,le nozze d'Elena, il Tamira, l'Inaco, l'Ins, l'Ifigena, gli Ichuti, i Camici, il Cedalione, le Colchidi, le Corclidi, i Latissei, i Misi,la Niobe,l'Enomao, la Pandoia, i Pastori, il Salmoneo, gli Sciti, il Tritolemo,la Tirò,l'Ibri, il Fenice. Compose anche Peani,& Elegie. In musica fu discepolo di Lampro, e fu ballatore, & atteggiatore maestreuole. e dopo la battaglia di Salamina, danzò ignudo a suō di Lira. Hebbe più figliuoli, fra quali Giosone compose le Tragedie. e se ne nominan l'Achille, il Telefo, l'Atteone, la Iliopersis, il Dessameno, le Bacche, il Penteo, e gli Auledi, Satiro. e l'altro,che si nomò Aristone fu anch'egli Tragico; & hebbe vn figliuolo chiamato Sofocle. Il quale xi. Tragedie scrisse, e sette vinse.

EVRIPIDE.

Euripide fu piu giouane di Sofocle, ma visse ne tempi medesimi, con lui. Fece dimora buona parte di sua vita, in corte di Archelao Re di Macedonia. Fu discepolo nella Fisica di Anassagora, e nella morale di Socrate. e poi si voltò a compor Tragedie, e ne compose lii o secondo al-

tri LXXV. Stefano adduce il suo Euristeo Satirico, & Ateneo oltre alle auanzate ne adduce XVII. l'Andromeda. Autolico primo Menalippe. Euristea. l'Ercole, Teseo. Supplicanti, Crisse, Eneo, Plistene, Stenobea. Scirone. Faetonte, Frixo. e si dice che tra le sue fauole otto ne furono Satiriche. Ma di tanto nouero, cinque sole ne vinse. Le quattro viuendo egli; e la quinta dopo morto lui, vinse vn suo nipote, com'egli detto Euripide. & hauea parimente hauuto egli vn zio, pur di cotal nome, e Tragico, di XII. Tragedie. cō due delle quali era stato vincitore, e fu il primo che alle Tragedie sue prefisse argomenti.

SENOCLE.

Concorrenza fece ad Euripide il grande, vn Tragico dimandato Senocle. Di cui, Eliano in cotale sentenza parla. sendo il numero scorretto nelle Olimpiadi.

Nella prima, e sesta Olimpiade, nella quale vinse lo Stadio Esenето Agrigentino, fecciono a concorrenza Senocle ed Euripide. e fu il primo Senocle, qual s'e'ch'ei si fosse. e contese egli con l'Edipo, col Licaone, con le Bacche, e con l'Atamante, Satirico. A costui fu secondo Euripide, con l'Alissandro, col Palamede, co' Troiani, e col Sisifo Satirico. Ma ella fu rideuol cosa. Perciocche, perche non fu vinto Senocle? e perche non vinse Euripide? e massimamente con drami cosi fatti? Di due cose adunque fu l'vna. o furono mentecatti i Signori de' voti, & ignoranti. e lontani da giudizio diritto, ouero furono corrotti.

Ma l'vno e l'altro è disdiceuole, e non degno de gli Ateniesi.

ACHEO.

Parimente Acheo, fu scrittore di Tragedie, di gran nome, e fu di Eretria, e compagno di Euripide, in recitarsi l'vno l'altro, le lor Tragedie. Di suo ingegno ne compilò LIIII. e di alcune viuono i nomi. cio sono. Atla o certami. Circolo, Parche, Lino, Omfale. e quattro, Alcmeone, Volcano, Iri, Etone, tutti quanti con cognome di

Satirico, & altri dice, che anche l'Onfale fu Satirica.

CARCINO.

Vn certo Tragico di questo nome, fu il primo ad introdurre nelle sue Tragedie machine. e Dei per machina scendenti.

ARISTARCO.

Costui nacque in Tegea. e di certa infermità sanato da Esculapio, compose vna Tragedia di suo nome. Ed essendo fino allora state le Tragedie poema corto assai: egli fu il primo ad allungarlo. in quella lunghezza che dapoi s'vsò. Ne scrisse egli LXX, e di non piu che di due, riportò vittoria.

GIONE.

Gion di Chiò, fiorì nell'età medesima, e fu Tragico, e Lirico, e Rapsodo, vno di quelli che andauano cantando le Rapsodie d'Omero. Sotto il costui nome, scrisse Platone il dialogo suo del furore poetico. Vinse in Atene vna fiata di Tragedia, e donò a ciascuno Ateniese vna pentola di Chiò. Et Ateneo testimonia ch'egli scrisse anche, comedie, e Ditirambi, & Epigrammi in prosa. Delle Tragedie si contano l'Agamennone, il Laerte, l'Euritide, l'Onfale, il Fenice, il Ceneo, i Custodi.

PLATONE.

Fu vn Platone Comico, eccellente, ne tempi stessi, e fu poeta della media Comedia. e ne scrisse molto numero. Delle quali Ateneo cita XXIII. e fra esse sono queste di titoli piu illustri. Adone, Europa, Gioue villaneggiato Gion, Laio, Menelao.

CRATE.

Questi fu Comico dell'antica, e per quanto hanno certi

vni scritto, il primiero fu, e fra gli antichi, com'io stimo solo a scriuerla in prosa. Sono delle sue restate in memoria le qui sottoposte. Gli Eroi, i Vicini, le Bestie, la Lamia, i Samij, i Podeti, i Giuochi. le Desinanti insieme, e le Peggiori:

SCOTINO.

Fu Teio costui, e scrisse giambi contro 'Eraclito in vna poesia, di titolo di Scotino.

CRATE II.

Fu parimente vn'altro Comico pur della vecchia di questo stesso nome. di cui si nomano tre comedie. Il Tesoro, l'Auaro, e gli Vccelli.

TEOCLE.

Costui fu poeta di que' poemi, ch'Aristotile chiama Fallica, & altri Itifalli. ne ho memoria di altri tali ritrouata.

BACCHILIDE.

Di Simonide Ceo fu nipote Bacchilide, figliuolo di vn suo fratello, pur di Ceo. e fiorì intorno alla LXXXI. Olimpiade. Fu come il zio Lirico. Compose varie cose, & ancor se ne leggono certi rottami rotti da suoi Peani, & da Prosodij, e da Iporchemi, e da gli Erotici. Scrisse Inni chiamati Apopemptici. & vn'altro, oue Nereo predice a Paris le cose auuenire.

PRASSILLA.

Prassilla fu di Sicione. Fu Lirica, e scrisse varie cose nel torno della LXXXIJ. Olimpiade Trouò vna nuoua maniera di verso, da lei detto Prassillio. Che da Lirici che venner poi fu vsato assai. Fece anche Ditirambi. e fra questi uno a Calai fanciullo della mutazion d'Amore,

EDILA.

Io non truouo onde fosse costei; ma solo che ella scris-

ſe vn poema detto Scilla. e fu dell'amore di Scilla, e di Glauco.

DIONIGI.

Dionigi, il padre Tiranno di Cicilia, ſcriſſe Tragedie, e comedie, & vna di eſſe ſi nominò Adone. Le quali leggendo egli a Filoſſeno Citerio poeta Lirico famoſo, per hauerne lodo, n'hebbe biaſimo. e percio il condannò a lauorare alla petraia. & indi a tempo il mandò dimandando, e da capo gliele moſtrò; & hebbene il medeſimo. onde il laſciò ire.

FILOSSENO.

Il ſudetto Filoſſeno fu poeta Lirico. Il quale eſſendo prigione fatto in guerra, fu ricomperato da Menalippide, & inſegnato di muſica. e di poetica. Scriſſe egli Melicamente la genalogia de gli Eacidi. e XXIIII. Ditirambi. I quali egli tentò di cantare in tuono Dorio. e non gli riuſci bene. percioche cotale poeſia di natura, tiraua al tuono Frigio. Egli piu, ch'altro poeta, che ſi legga, fu dato al piacer di gola. e trouandoſi in Efeſo, non eſſendo inuitato a certe nozze, v'andò egli. e nell'entrante cantò vn Imeneo. Il cui principio era.

Γάμε θεῶν λαμπρότατε.

Nozze, de Dei, più chiare. e fu accettato à menſa. Vna altra volta deſinando con Dionigi antedetto. Veggendo poſta a ſe dauanti vna triglia picciola, & a Dionigi vna grāde, preſa in man la ſua moſtrò di fauellarle. e poi la ſi poſe all'orecchio. Il che veduto Dionigi, ſorridendo il dimandò, che ciò era? Ed ei gli riſpoſe ch'egli ſcriueua vn poema di Galatea, e dimandaua a coſtei, qualche informazion di lei. ed ella gli haueа riſpoſto di non ſaperne, perche era ſtata preſa troppo giouane. ma che ne dimandaſſe a quella piu vecchia; e Dionigi gliele porſe. Ma come ei vide, che ſenza parlar ſeco, la ſi tranguggiaua, gliele ritolſe, e toſtamente percio (come alcuno ha detto) e non per la cagion

di sopra, il mandò alla petraia. Di che, egli dolente stando, e lauorando, seguì a comporre la Galatea. figurandola per la sua Tibicina. e Polifemo il Ciclope di lei innamorato per Dionigi. e se medesimo per Vlisse. Nella quale poesia, fingendo, che il Ciclope sonasse la Siringa, in fra l'altre, queste parole gli fece dire.

Il Choro fa ch'io canto
E'l seruo detto l'haue
Et io voglio ballare.

Tretanelò, Tretanelò. Con queste due voci volendo isprimere il suono della Siringa. che quelle parea dire. Oltre alle dette poesie, egli anche fece vn poema piu volte da Ateneo citato, con titolo di Cena, e ne allega certi versi. Compose anche delle Tragedie. & Alessandro il grande, volle hauere de suoi Ditirambi. e comise ad Arpalo che gliene mandasse in Asia con di quelli di Teleste.

DIONIGI II.

Dionigi il figliuolo del sudetto Tiranno, dopo che ei fu del regno discacciato, si mise a compor Tragedie. e con vna d'esse venuto in Agone n'hebbe vittoria. e fu di cio, cotanta la sua allegrezza, che subitamente cadde morto.

ANTIFANE.

Compose Antifane comedie, delle antiche, più ch'altro Comico, che fosse mai. percioche elle furono il nouero di' CCCLXV. Delle quali Ateneo ne va citando fino a CV. e di esse i piu nobili titoli sono, Eolo, Alceste, Anteo, Asclepio, Nascita di Venere, Ganimede, Deucalione, Ceneo, Ciclope, Dodona, Tamira, Pelope, Onfale, Samo, Poesia, Saffo, Timone, Tritagonista, Idra, e l'altre da Ateneo allegate. Hebbe per figliuolo Stefano, anch'egli Comico.

ASTIDAMANTE.

Hebbe costui, Filocle l'Auolo, e Morsimo il padre ambedue Tragedi. e Tragico fu anch'egli, & vn suo figliuolo

dello stesso nome. Compose egli Tragedie ccxi. e riportò vittoria di xv. Del figliuol suo, si nomano Tragedie di questi nomi, l'Ercole Satirico, gli Epigoni, l'Aiace furioso, il Bellerofonte la Tirò, l'Alcmena, il Fenice, il Palamede. Scrisse anche molti Satiri.

OFELIONE.

Costui fu Comico, e delle sue Comedie si truoua memoria di questi nomi. Deucalione, Callescro, Centauro, Satiri, Muse, Monotropi.

ALESSI.

Quest'altro nacque in Sibari. Hebbe il padre Menandro (non gia il famoso) & il figliuolo Stefano Comici, & egli fu similmente Comico. e scrisse ccxlv comedie. Delle quali nomina cxii. Ateneo. e fra esse titoli chiari sono Esopo, Archiloco, Galatea, Elena, i sette a Tebe, Esiona, Cleobolina, Lino, Minos, Vlisse tessitore, Oreste, Poeta, Pitagorizante, Teofonio, l'Asclepioclide, il Demetrio, i Tebani, e l'altre, che troppa opera, e forse vana fora il raccontarle.

ANASSANDRIDE.

Ne medesimi tempi fu anche costui vno de' Comici. e dicono che fu il primo a portare in iscena Amori, e Vergini suerginate. Cõpose comedie lxv. Ateneo n'allega xxi. che sono queste. il Riamante, la Brutta, i Contadini, l'Anchise, la Gerontomania, l'Ercole, il Cercio, il Tesoro, i Cacciatori, il Ligurgo, le Nereidi, l'Vlisse, il Pandaro, il Meliloto, il Nereo, la Samia, le Città, il Tereo, il Satirò il Protesilao, il Fialoforo.

EVPOLI.

Eupoli Ateniese, giouane di xvii. anni cominciò a rappresentare sue comedie. e fecene xvii. e ne vinse ix. Di queste xiii. ne nomina Ateneo. le Capre gli Astrateuti, l'Au-

tolico, le Batte, i Demi, gli Iloti, gli Adulatori, le Città, i Pro ſpatij, gli Stefanopolidi, i Taxiarchi, gli Amici, l'Aureo genere. In vna, o piu delle quali hauendo egli morduto Alcibiade, ſendo egli poi ſoldato in ſu l'armata, & Alcibiade Capitano, ſi'l fece prendere, e legato ad vna fune, piu volte tuffare in mare. dicendogli, che ſi come in podeſtà di lui era ſtato il morderlo in comedia, coſi era ora in poter ſuo, di farlo in pelago affogare. Tuttauia il laſciò viuere. Ma da indi a tempo, rottaſi per fortuna la galea, oue Eupoli era, egli vi ſi annegò. & per lui ſeguirono due coſe notabili in Atene. L'vna che per l'atto d'Alcibiade, i poeti Comici, vennero in timor de' grandi; e ceſſarono di piu lacerargli ſu per gli Teatri; e per la ſua morte, fu da gli Ateniesi fatta vna legge che per lo innanzi, non piu foſſe tenuto vn poeta di militare. Scriſſe coſtui eziandio vn poema contra Omero, riprendendolo come bugiardo.

CINESIA.

Coſtui fu Ditirambopeo. e molte coſe nuoue trouò nel la muſica. fu anche Melopeo. e ſcriſſe anche la Pirrica. Fu taſſato di empietà. e con cio diede cagione a Stratti Comico di lacerarlo con vna comedia, che portò il ſuo nome in fronte.

FRINE.

Fu di Mitilena di Lesbo, ſcolare di Ariſtoclide citaredo. Il quale diſcendea da Terprandro. Molte coſe mutò nella muſica anch'egli. e fece poeſie meliche.

PIGRE

Fu fratello di Artemiſia la famoſa Reina di Caria, moglie di Mauſolo. Queſti a ciaſcun verſo della Iliada d'Omero, aggiunſe vn ſuo pentametro. Scriſſono alcuni ch'opere ſue, e non d'Omero, furono il Margire, e la Battracomiomachia.

TIMOTEO.

Timoteo fu di Mileto, e fu grande ritrouator di cose musicali, aggiungnendo alle corde della lira, la decima, e l'vndecima. per lo che fu da lacedemonij sbandito della Città, e stato loro, Perche lor parue, che la sua musica, dilicata e molle, corrompesse a' costumi graui della loro gioentù. Scrisse Proemi, e Pronomij xxxvi. come Stefano dice in mille versi. e di Nomi citarodici, libri xiii. in versi ottomila. e di Nomi Musici xix. in molte migliaia di versi esametri. e Diasceue, che sono apparecchi viii. & vno Encomio. & vn poema intitolato Persi o Nauplio. & altri poemi con questi titoli. Diana, Finida, Laerte. Compose parimente Ditirambi xviii. & Inni xxi. Mescolò tra versi, il Nomo, e fece fauella Ditirambica; che così riferiscono. Fu anche sonatore d'Aulo. e gran maestro in guisa, che sonando egli vn giorno alla presenza di Alessandro, il nomo Orthio di Pallade, in tuono Frigio, così di furor l'accese, che leuatosi corse a prender l'armi. Allor Timoteo disse, che così fatte doueano essere l'armonie Reali.

ARCHELAO.

Costui fu maestro di Socrate, e fu cognominato il fisico. Scrisse un poema di Natura.

SOCRATE.

Socrate il sauio fu poeta anch'egli vicino oggimai a morte. e come si trae dal Fedone di Platone, compose Inni. & vn Proemio ad Apolline. e conuertì certe fauole di Esopo in versi. dicendo hauere in sogno hauuto comandamento, che la musica esercitasse.

CRITIA.

Costui fu discepolo di Socrate, & nel suo nome Platone scrisse l'Atlantico. Fu Elegiopeo leggiadro.

PLATONE.

Mentre fu giouane Platone, & auanti ch'vdisse Socrate. fu Melopeo e tragico. e compose Tragedie, e Ditirambi, e Meli, & Epigrammi. ma cominciato ad vdire gli insegnamenti sodi, di quel sauio vecchio, tutte quante l'arse.

EVDOSSO.

Nacque in Gnido, e filosofò in Egitto, e sotto Socrate, e Platone, compose in esametri, cose di Astrologia.

AGATONE.

Costui ancora fu scolare di Socrate, e da Platone fu molto amato. Fu leggiadro, e viuace molto. Scrisse comedie, e Tragedie. e di queste si nomano, il Tieste, e il Telefo. e Aristotile fa memoria anche di vna che portò titolo di Fiore. nella quale scriuono, che molte cose misticamente disse. E per una uittoria di Tragedia che egli ottenne, fece il conuito scritto da Platone, oue fu ragionato d'Amore. ma tra Filosofi, e poeti, ui interuennero il nouero di xxvij. se ben non tutti Platone gli nominò. Scrisse parimente Giambi, ad imitazione dicono di Gorgia, non so se del famoso, o d'altro.

CARCINO.

Frà questi tempi, ò poco anziani fiorirono molti altri poeti, specialmente Scenici. I quali ne tutti vengono nominati, ne i nominati fecciono cose, che sia la loro memoria stata scritta, o trouata, ne gli scritti de gli autori che sono all'età nostra peruenuti. Solo dirò di alcuni, che pur memoria ci è auanzata. si come di Carcino Ateniese, il quale scrisse clx. Tragedie, e non ne vinse se non vna. e fu il primo ad inducere Machine, e Dei da Machine in iscena.

NEOFRONE.

Costui andò con Alessandro, e compilò cxx Tragedie. e il primo vi interpose Pedagoghi. e torture di serui.

CALLIA.

Compose una Tragedia di Grammatica, e piu comedie, l'Atalanta, i Ciclopi, l'Egizio, i Legati, le Rane, e gli Ociosi.

SOPATRO.

Fu Comico, e delle sue si truoua memoria dello Ippolito Fisiologo, della Silfia, della Enidia, della Nicia, della Pile, dell'Oreste, e della Lente, e de' Drudi, e della Bacchide.

ARISTOFANE.

Fu costui, Rodiano, ma fatto Cittadin Ateniese, visse quiui, e fu Comico. Delle cui comedie Ateneo cita i nomi di XLVI. delle quali otto se ne leggono ancora, ei Battachi piu che egli non nomina. Ma Suida dice che ne fece LIIII. e che hebbe anche tre figliuoli Aratore, Filippo, e Filetero tutti e tre Comici, e scese ne gli agoni fino alla Olimpiade CXIIII.

NICOFRONE.

Fu compagno di Aristofane. Scrisse comedie di questi nomi. Il ritornato dall'inferno. Il nascimento di Venere, la Pandora, le Sirene.

EVBOLO.

Scrisse anche costui comedie, secondo Suida XXIIII. Ma Ateneo ne noma L. e fra queste Antiope, Bellerofonte, Ganimede, Dedalo, Deucalione, Dionigi, Dolore, Gialemò, Europa, Isione, Leda, Medea, Nausica, Edipo, Vlisse, Semele, Titani, e Grazie. & altre fino a LII. che Ateneo racconta.

NICOCARE.

Comico fu, e di lui Aristetile fa menzione. Sono nominate delle sue, l'Amimone, il Pelope, la Galatea, l'Ercole sposo, e l'Ercole Corago.

CHE-

CHEREMONE.

Anche costui è da Aristotile nominato, non come Comico, quale il dicono Suida, & Ateneo, ma come Epopeo. e secondo lui fece la Rapsodia mescolata di tutte maniere versi, con titolo di Ippocentauro. Ma delle comedie sue si nomina il Ferito, l'Vreo, l'Alfesibea, il Centauro, il Bacco, il Tieste, l'Vlisse, i Minij.

PIRRONE.

Auanti che a filosofar si desse Pirrone, dicesi che in Corinto presentò ad Alessandro vn poema. e n'hebbe in dono x. mila dinari d'oro.

FERECRATE.

Costui fu Comico, e con Alessandro alla guerra. Fece drammati xvII. ma Ateneo ne adduce xIx.

ARCHESTRATO.

Siracusano fu, e ne tempi di Alessandro fece poesie di viuande, e condimenti loro Onde fu il suo poema appellato, Gastrologia, e Gastronomia, bisticciando con Astrologia. e con Astronomia. & alquanti anni dopo, Crisippo Stoico, hebbe a dire, che il poema di costui, era vna Metropoli della Filosofia di Epicuro. e gli Epicurei, il chiamarono la lor Teogonia.

CARMO.

Costui parimente fu di Siracusa, nel medesimo torno d'anni. Fu daro alla gola. e volentieri si trouaua a conuiti altrui. e ad vn conuito, sopra cento viuande, e cento conuitati fece versi. I quali poi si tolse impaccio Clearco discepolo d'Aristotile di raccorre, e lor pose nome di Dipnologia.

TEODETTE.

Fu di Faselo. studiò in Atene, e fu scolare prima di isocrate, e poi di Aristotile. Compose Tragedie ben L. e con vna vinse l'agone proposto da Artemisia ad onore del marito Mausolo. Scrisse parimente in poesia con nuouo trouato l'arte Retorica, che anche da Stefano viene allegata. e di piu fece orazion Retoriche in esametri.

ARISTOTILE.

Non si sdegnò di porsi anch'egli in nouero de' poeti. perciò ch'egli scrisse d'Elegie vn libro ad Eudemo suo scolare, ed vn Peane ad Ermia Eunuco. Dicono anche di vn Peplo che fu suo ma altri, ad vn'altro Aristotile il danno.

Oltre a quali tutti poeti, che si sono da noi, il migliore, che habbiam potuto per li tempi delle Olimpiadi ordinati, crediamo che molti altri fiorissono; i quali a notizia chiara ci sarebbono venuti, se gli scritti che Damaste, & Aristotile, & Aristippo; & Labone Argiuo, e Dionigi Faselite, e Glauco Regino, e vn Girolamo fecero de' poeti, la fortuna non ci hauesse tolti, o ci fosse soprauanzato alcun libro di quelli, che il medesimo Aristippo ci fece de Nomo pei. & Euforione, ed Istro, de Melopei, e Lisania di Giambopei, e Girolamo il sudetto de Tragodopei, e Telefo, de Tragici, & de Comici. Ma poscia che cotante ricchezze si son perdute, facciam noi quello che per noi si puo, per ristoro in parte di tanto danno; e qui sotto registriamo, quelli che piu de' sopradetti habbiamo letto essere stati. Ma fuora dell'ordine delle Olimpiadi. non hauendo noi potùto rintracciarlo. I quali però crediamo che auanti a tempi di Aristotile viuessero. e sono i seguenti.

EGIA.

Costui fu di Trezena e per lo testimonio di Pausania, scrisse vn poema, della impresa di Ercole, e di Teseo contra l'Amazoni.

ANTIFANE.

Queſt'altro fu di Coloſona, e compoſe vna Tebaida, come Antimaco ſuo conterraneo.

POLICRITO.

Non ſo io, onde coſtui ſi foſſe. ma fu Epopeo, e ſcriſſe in poema le coſe fatte da Ciciliani, & in eſſo fe menzione di vna fonte, le cui acque beuute, faceano creſcere gli huomini a grandezza marauiglioſa.

DIOTIMO.

Dice Ateneo, che queſto Diotimo, ſcriſſe vn poema della Lotta di Ercole con Anteo. e dal verſo che ne allega.

Ἀργείων ἁ πάλα, οὐ λυβίων.

De gli Argiui è la lotta, e non de Libi.

Sembra queſto poema, eſſere ſtato Melico.

CODRO.

Non ſo, ſe queſti fu l'Ateniese Re famoſo, o s'altri di cotal nome. che compoſe vna Teſeida.

DIONIGI.

Fra i molti poeti, che queſto nome portarono, ne fu uno di Mitilene, & percio ſouranomato Mitileneo. Il quale ſcriſſe vna Argonautica. & in vn'altro poema, le vittorie da Bacco, e da Minerua ottenute.

TEOLITO.

Anche queſto Teolito fu di Mitilena, e fece un poema con titolo di Bacchica. & vn'altro con argomento di Glauco. & vn terzo dell'Amore di Ariadna verſo Teſeo.

EVFRONIO.

Compose Eufronio un poema, con titolo di Priapea. e forse quindi furono tolte le cose di quella, che a Virgilio viene attribuita.

EGESIANATTE.

Fu costui, come Stefano afferma di Troade, e fece un poema chiamato Troiade. & second'altri, vn'altro, di varie fauole tessuto.

MENELAO.

Menelao fu Egeo di Macedonia. e fece in XII. libri vna Tebaida, che da Stefano uiene addotta.

FEDIMO.

Ateneo cita il primo libro della Ercoleida di Fedimo. onde appare ch'ella fu di piu libri.

MANETO.

Costui fu d'Egitto; Scrisse però in Greco, vn poema di Natura. & vn'altro con nome di Astrologica.

CEFISODORO.

Costui viene allegato da Ateneo per iscrittore della Tragedia Antica. e se ne nominan Gli Antilai, L'Amazone, il Trofonio, e il Porco.

DICEOGENE.

Anche costui si cita per Tragico poeta. e di piu per Ditirambico, ma senza nomi de suoi poemi.

TIMISITEO.

Questi ancora scrisse Tragedie, e ne fu vna delle sue, che si intitolò. Nascimento di Gioue.

CLEOFONTE.

Costui parimente fu Tragedo. e delle sue fu l'Atteone, l'Anfiarao, l'Achille, le Bacche, il Dessameno, l'Erigone, il Tieste, il Leucippo, il Perse, il Telefo.

STRATTE.

Vn'altro Tragico fu costui. e si contano per sue, l'Antioreste, l'Antroporeste, l'Atalanta, gli Agau, l'Ifigenia, il Callipide, il Limnomeda. i Macedoni, la Medea, il Troilo, le Fenisse, il Filottete, il Crisippo, il Pansamia, il Cinesia, & i Psicasti.

COMICI.

SANNIRIONE.

Fu Comico, e scrisse il Reso, la Danae, le Psicasti. e il Riso.

ANFI.

Comico anch'egli, e compose varie Comedie, & appo Ateneo si leggono le seguenti. L'Atamante, il Bagno, la Ginecratia, la Ginecomania, il Ditirambo, i sette a Tebe, gli Eriti, il Gialemo, la Curide, la Leucade, il Plano, o Errone, il Filetero, i Filadelfi.

FILILLO.

Comico altresi fu questi, e fece l'Ercole, la Nausica, l'Atalanta, l'Elena, l'Auge, le Città, & il Freorico.

APPOLLODORO.

Dicesi che costui fu il primo a scriuere Tragiambo.

METAGENE.

Questi fu Comico, & vna se ne nominò Omero, vna Aure, & vn'altra Turioperse. & vna Mãmacito, & vna Filotito.

ANASSILA.

Anche questi scrisse comedie, e di sue furono l'Aulete, l'Aureopeo, la Neotti, il Monotropo, la Callipso, i Ricchi, i Cuochi, la Euandria, la Circe, le Grazie, la Compsò, il Giacinto Adultero, il Crisocoo.

APOLLOFANE.

Scrisse queste comedie, Daltri, Cretesi, e Dauli.

EPIGENE.

Tre comedie si nomano di costui, l'Eraine, il Morematico, la Bacchia.

AVTOCRATE.

Tragico, e Comico fu quest'huomo. e delle Tragedie di cono che scrisse assai, e niuna ne ho trouata. è delle comedie la sola Timpanista.

BAZONE.

L'Omicida, e gli Euergeti, o benefici furono comedie di sua compositione.

ARARO.

Quattro comedie andarono sotto suo nome. l'Adone, il Campilione, il Meneo. e il nascimento di Pan.

CANTARO.

Compose costui le comedie, Medea, Tereo, le Simmachie, le Formiche, i Rosignuoli.

ARCHIPPO.

Cinque comedie si dice che costui fece, cio sono gl'Anfitrioni, primo, e secondo. l'Ercole che prende moglie, i Caualieri, i Pesci.

EPILICO.

Costui fu ed Epico, e Comico. due sue comedie truouo nominate, il Coralisco, e'l Faralisco.

ASSIONICO.

Questi fece il Tirreno, il Tirrenico, il Fileuripide, la Filirra, il Calcidico, e la Calcide. Comedie.

MNESIMACO.

E quest'altro fece il Busiri, il Discolo, l'Ippotrofo, & il Filippo.

CROBILO.

Lo strangolato comedia compose Crobilo, e la cenante, e la lasciante, e'l falso supposito.

TEOPOMPO.

Non l'Istorico, ma vn Comico, fece comedie al nouero di xxiiii. & di questi Ateneo ne adduce xiiii. ciò sono Venere, Pace, Certame, Teseo, Edochare, Callescro, Nemea, Medo, Panfila, Vlisse, Penelope, Sirene, il Fineo, le Stratiotidi. Io Asclepio che è citato scrittore.

DIONIGI.

Dionigi di Sinopa fece tre comedie, Gli Equiuoci, la Saluante, l'Acontizomeno.

DIODORO.

Diodoro fu pur di Sinopa, e Comico, fece l'Auletria, e l'Erpiclero.

TEOFILO.

Le sue comedie portarono questi nomi. Il Medico, l'Epidauro, la Pancrazia, la Beozia, le Pretidi, il Neottolemo, il Filaulo.

SOFILO.

Fece le comedie, del Citaredo, del Filarco, del Tindareo, del Demia, del Porcello, della Parateca, dell'Androcle, dell'Enchiridio.

DIFILO.

Molte comedie compose quest'huomo. & Ateneo n'arreca l'infrascritte. L'Ignoranza, il Soldato, i Fratelli, il Cocchio, l'Eunuco, il Bagno, l'Emporio, i Saluati, il Beozio, la Ecate, la Peccante, l'Abbandonante, il Mercante, l'Elioneportanti, i Santificanti, il Pittore, l'Eunuco soldato, l'Ercole, il Teseo, l'Eroe, le Lemnie, il Memoriale, i Pederasti, le Peliade, il Parasito, la Saffo, l'Affaccendato, il Goloso, il Pitrauste, le Nozze, il Telesia.

EFIPPO.

Le seguenti comedie fece costui. La Diana, il Gerione, gli Efebi, la Circe, il Busiri, l'Empole, il Nauago, il Cidone, i Simili, il Peltasta, la Saffo, la Falira.

DEMETRIO.

Demetrio Tarsense, scrisse molti poemi Satirici.

IPPARCO.

Questi scrisse la Taide, i Saluati, e la Egizia Iliade, che tutte e' tre furono comedie.

EPICRATE.

Fu d'Ambracia, e Comico, compose l'Amazoni, l'Antilaide, il Mercante, il Disprato.

ERMIPPO.

Costui fu, e Comico, e Parodo. & Ateneo adduce di suo, i Dei, i Cercopi, l'Artopolide, i Popolari, i Giambi, i Soldati, il Formoforo, le Parche, e i Miri. non so se comedie, o Parodie.

NICOSTRATO.

XIIII. comedie di costui nomina Ateneo. cio sono. la Riamante, l'Abra, i Re, lo Scacciato, l'Ecate, il Diabolo, l'Esiodo, il Sacerdote, il Letto, il Cuoco, il Pandroso, il Pluto, il Sito, e i Patrioti.

FILIPPIDE.

E di Filippide il medesimo ne allega le soscritte. l'Amfiarao, il Ringiouinimento, gli Auli, le connauiganti, l'Auaro, la sparita dell'Ariento.

POSIDIPPO.

Piu numero ne annouera di costui, cioè, la Riserrata, la Efesia, i Locresi, il trasportato, il Riuedente, le Ballanti, i Sintrofi, l'Adultero, gli Epigrammi, e si leggono di costui, o d'altri di questo nome, certi rottami di sentenze in Elegia.

ECFANTIDE.

Scrisse molti Satiri, ma non se ne nomina veruno.

FILITERA.

L'Asclepio fu di costui. e'l Coririaste, e l'Atalanta, e la Cacciatrice, e l Portante lampada, e'l Tereo, e'l Filaulo, e l'Etropione. Comedie.

SCIRA:

Fu Tarentino, e scrisse vna comedia chiamata Meleagro.

FENICIDE.

E quest'altro, scrisse la Diminuita, e'l Filarco.

STRATONE.

Ancor costui comedie scrisse, cioè, la Lepnomeda, e la Fenicide.

ERIFO.

Scrisse costui l'Eolo comedia, e'l Peltasta, e la Melibea.

NAVCRATE.

Fece vna comedia con titolo di Perside.

TELECLIDE.

Anch'egli Comico, compose gli Anfitrioni, gli Eteri, gli Esiodi, gli S.erri, i Prisani.

NAVSICRATE.

Ne fece vna che si noma, cioè il Nocchiero.

EPINICO.

Due ne compose, le supposite, e'l Mnesitolemo.

DAMASSENO.

Due altre fece quest'altro, i Sintrofi, e'l Auropenton.

SENARCO.

Quegli forse che Aristotile nomina come scrittore di Mimi, Comico fu parimente. e scrisse il Pentatlo, il Priapo, la Porfira, il Sonno, gli Sciti, che furono comedie, e similmente, il Soldato, il Bucalione, e i Gemelli.

SOFRONE.

Questi che dal medesimo Aristotile per Mimografo col precedente è addotto, si ha memoria, che scriuesse i Mimi Virili, i Mimi Feminili, gli Agresti, il Pescatore, il Putto, il Ninfopono, la Suocera.

TIMOCLE.

Costui fu Comico. e si hanno i nomi di XXII delle sue appo Ateneo. che sono le piu nobili di titoli, la Saffo, De-

lo, Demofatiro. Gli Eroi, gli Icarij, le Maratone, gli Egizzij, e l'altre.

MACONE.

Fu Sicionio, e scrisse comedie, l'Ignoranza, la Pistola, le sentenze.

SOPATRO.

Cognominato Facio, fu Poeta di Parodie, e Comico. e no manti queste, la Bacide, l'Oreste, e il Miste. o Sacerdote.

SOPATRO.

Vn'altro Sopatro fu che scrisse cianciumi, e fu percio detto Fliacografo, fece la Bacchide, le nozze di Bacchide, i Drudi di Bacchide, le Pile, e l'Eubulotecombroto.

AGEN.

Dicono che fu vn Drama Satirico, l'Agen: addotto da Ateneo, senza nome dell'Autore, & dubita se fosse di Pitone Cataneo; o di Alessandro Magno.

VARI.

ERMIA.

Che porto cognome di Cuneo. Scrisse Giambi.

LAMPROCLE.

Non so di che Patria fosse Lamprocle, ne altro di lui so, se non solo, che fu Ditirambico poeta.

LISIMACO.

Altretanto mi è ignoto Lisimaco, fuorche, ch'egli fece vn poema intitolato Notti.

LISIPPO.

Non so, o scoltore o altro, scrisse vn poema Bacche.

SOSITEO.

Tragedie ſcriſſe coſtui. e due hanno il loro nome conſeruato. ciò ſono Dafni. e Litierſa.

FENICE.

Di colofona vſci coſtui. e fu Giambopeo, e ſcriſſe le coſe della patria ſua in giambo.

DOROTEO.

Doroteo nacque in Sidona di Fenicia. e ſcriſſe vn poema di Aſtronomia.

ANTIMACO.

Vn'altro Antimaco, che fu di Egitto, ſcriſſe vn poema di titolo di Coſmopeia.

MELOPEI.

Queſti altri che appreſſo vengono regiſtrati, ſaranno Melopei. e tra queſti.

SANTO.

Di cognome fu detto Lido. fece Meli, & Aſmati.

PERICLE.

Di Rodi fu queſti, e ſcriſſe di quei Meli, detti Scolij.

DIAGORA.

Filoſofo fu coſtui, ma empio, fu poeta d'Aſmati.

ARIFRONE.

Queſto altro hebbe per patria Sicione, e fece peani, e ve n'è ancor vno.

ERACLITO.

vno Eraclito, non il filosofo, scrisse Inni a XII. Dei, che si chiamarono maggiori.

TELLENO.

Questi compose Asmati e Pegnia, che sono poesie scherzeuoli.

TELENICO.

Telenico fece vn poema, a cui pose titolo di Argo. e fu vna tessitura di Nomi citarodici di diuersi poeti, differenti da Nomi di Terpandro.

FALECO.

Faleco fu Melopeo, e trouò i versi da lui detti Falecij.

GLICONE.

Parimenti quest'altro poetò Meli, e trouò anch'egli i versi chiamati Gliconij.

GITIADA.

Principalmente scoltore fu Gitiada, e poi poeta compose Asmati, & vno Inno a Pallade, che poi nelle sue feste fu solito a cantarsi.

CLEOMENE.

Fu Regino, e Ditirambopeo. & vno ne fe con titolo di Meleagro.

AGATILLO.

Quest'altro fu celebre. Elegiopeo.

TELECLIDE.

Fu poeta Epopeo, e scrisse la istoria de Telchini in vn poema che nominò Telchinias, come hauea prima fatto Epimenide.

GNESIPPO.

Compose varie poesie da Scerzo, dette Pegnia. ma di piu fece vna fauola, che intitolò Ptochi, che sono Poueri.

FILETA.

Tra questi, o dopo loro, diasi luogo ad vno Elegiopeo, che si appellò Fileta, Coo. Il quale in versi Elegi, scrisse vn poema, intitolato il Telefo. e ne medesimi scrisse cose amorose, le quali Ouidio, e Tibullo, & altri vennero poi imitando.

CERCIDA.

Dicono che Cercida fu di Megalopoli di Arcadia. e che diede le leggi alla patria sua. Ma che fu anche Giambopeo. e si adducono i suoi Mimigiambi.

FILIRINO.

Parimente si dice che vn Filirino non so d'onde e' fosse, di molti Ditirambi componesse.

ALIMNIO.

Questo altro fu di Chio. e scriuesi, che fu Ditirambopeo. e che molti ne facesse.

EVANTE.

Et vn certo per nome Euante vi è memoria che vn Inno componesse a Glauco.

EVENO.

Di vno Eueno, che fu Pario, fa menzion Platone nel Fedone. & altri ancora, e pare che scriuesse Elegie.

EVENO II.

Vn'altro Eueno si ricorda, che fusse, e della medesima patria, e delle medesime Elegie scrittore.

GIOFONE.

Fu costui di Gnoso Città di Creti.e scrisse,come Pausania afferma in versi esametri gli oracoli de gli interpreti. Cosi adunque nel quarto secolo da CCXXXIIII. o più Poeti furono composte, chi pienamente le potesse annouerare piu di MMMM. poesie. Percioche quelle che sono nel racconto passato nominate,co'lor particolari nomi,ascêdono alla somma di MMDLXIII. senza gli Inni,i Meli, gli Asmati,i Ditirambi,i peani,e l'Elegie,che è bastato cosi in generale nominargli, e cosi i proemi, i Pronomij,gli Epigrammi, gli Scolij. e i Nomi, & altri. Cotanto di fioritissimi ingegni fiorì quell'aureo secolo che durò anni CCCCLVI.

SECOLO QVINTO.

MORTO nella fine del precedente secolo, Alessandro, & Aristotile, con la fine loro diedero principio ad vn'altro secolo, il quale fino alla CC. Olimpiade. & alla morte di Augusto, come che d'vn centinaio d'anni,e piu, sia stato minore dell'altro, non però in nouero di poemi,e di poeti gli andò punto vicino. Con tutto cio, di molte nouità fursono in esso di poesie,molto lontane dalle regole Aristoteliche, e dalle opinioni de gli spositori suoi, e di coloro, che molto saccêti in poetica vogliono parere d'essere.Il che per lo racconto susseguente apparirà palese. e si farà chiaro, quanto cotestoro sieno errati, e quanto poco sofficienti,e mancanti, e non proprii sieno stati i loro insegnamenti; e diffettosi i precetti dell'arte loro. Ma al seguire questa istoria si ritorni: E ripigliandola dalla Olimpiada CXV. narriamo que' poeti,ch'in essa fursono,e vissero cosi in Grecia,come fuori,sotto a tre successori di Alessandro,che molti ne nodrirono, & hebbono in onore. e cio facciamo con quell'ordine de tempi,che per noi si potrà il migliore.

ERMESIANATTE.

Visse Fileta Coo molti anni, si che cominciando a poetare sotto Filippo il padre di Alessandro seguitò fino alla morte sua (che fu sotto il secondo Tolomeo) a poetare. e compagno suo sotto i Tolomei primo e secondo fu Ermesianatte Colofonio compagno dico, e in amistà, & in maniera di poesia. Percioche egli fu Elegiopeo, e di Elegie scrisse tre libri, dell'amor suo portato a Leonzia meretrice. Scrisse vn'altro poema, con titolo di Persica. & Elegie de gli amori di filosofi, e d'altri poeti.

FILEMONE.

Questi fu Siracusano, e visse in Atene, e fu egli, e non Menandro inuentore della comedia chiamata Nuoua. Scrisse x c. comedie, e visse anni cento meno vno. e si racconta che vna notte, vide in sogno, che di casa sua s'vsciuano noue donzelle. & ei lor domandò, perche s'vscissero? ed elleno gli risposono, che lor nō era piu lecito di vdirlo. Sopra che suegliatosi, contò la visione ad vn de serui. e fattosi dar da scriuere cosi in letto, compie vna comedia ch'aueua alle mani. Poi ricoricatosi, parne che s'addormentasse. Venuto il giorno, parendo a que' di casa, che contra costume suo troppo dormisse a lungo, appressatigli si, il conobbero esser morto. Ateneo allega xx. sue comedie.

FILEMONE II.

Hebbe il sudetto Comico, vn figliuolo del suo medesimo nome, e Comico, si come il padre. e scrisse comedie LIIII.

MENANDRO.

Menandro fu d'Atene, visse e fiorì intorno alla cxx. Olimpiade. guercio di vn'occhio, ma di mente aguto, e perduto ne gli amori delle donne. Fu creduto dall'vniuersale che fosse egli il primo che trouasse la maniera della comedia nuoua. La cui forma fu, che leuato l'vso della maladicenza

aperta

aperta dell'Antica; e la mordacita occulta, e sottontesa del la Media. niuno piu con proprio nome s'inducesse in palco, ma tutte le persone hauesse di nomi del tutto finti, e fosse insieme, rideuole, e maestra de' costumi. Scrisse egli comedie CVIII. & Ateneo ne adduce XLIX. e per esse sali a grande rinomea, si che fu reputato il Sourano di tutti i Comici.

LINCEO.

Hebbe Menandro, per concorrente suo, Linceo Samio, ch'era stato scolare di Teofrasto; e compose, & agitò comedie in contrasto con Menandro. & alcune fiate il vinse. e cio non ostante scrisse di lui, e delle comedie sue, forse riprendendole.

ESCHILO.

Fu costui Alessandrino, e Tragico. & Ateneo cita XXIII delle Tragedie sue. e tra esse, l'Anfitrione, l'Agamennone. Il Glauco Pontio, le Danaidi, il Ligurgo, il Prometeo legato, il Proteo, il Filotte. & altre. Scrisse parimente vn poema Epico, detto Messeniaca.

APPOLLODORO.

Fu costui Comico della nuoua comedia. e dalle sue traslatò Terenzio.

FILIPPIDE.

Anche costui era d'Atene, e Comico della stessa comedia nuoua. e ne scrisse, e rappresentò il nouero di XLV.

RINTONE.

Rintone fu Tarentino, e visse con Tolomeo il primo, Re di Egitto, e toccò il secondo. Fu inuentore di quella Tragedia, che si chiamò Ilarotragodia. Della quale Stefano così scriue nella voce Taras.

Rintone Tarentino Fliace. Il quale le cose Tragiche trasformò in rideuole. vi sono de' suoi Dramati XXXVIII.

Et Ateneo allega de' suoi, l'Amfitrione, e l'Ercole. & Suida dice, che questo suo fare, fu Fliacografia. conforme al sudetto Fliace, che significa ebbro, e rideuole, & anche Cinedo. Fu costui stesso, anche Comico, e tra comedie, e tragedie, le sue furono il numero sudetto.

LEVCEA.

Costui fu Argiuo, e descrisse, come Pausania le cose del Paese di Pirro.

SOTADE.

Fu Cretese Sotade, e di lui Strabone scriue.

Che fu il primo autore, del Cinedico sermone, & il seguì in ciò Alessandro Etolo. e questi due il fecero in psilologo, cioè in parlare nudo. ma con canto il fecciono Lisi. & auanti anche a costui Simo.

Ma Strabone dopò à queste parole, soggiugne tre versi del detto Alessandro. Onde si chiarisse, che non sempre, il psiloslogos de Greci significa prosaico parlare. Il che sia auuertito per cose auuenire. Suida afferma che Sotade, fu scrittor di Giambi, & in essi scrisse il poema detto Fliaca, ouer Cinedo in lingua Gionica. Et aggiugne.

Che questa specie di sermone vsò anche il detto Alessandro, e Pirro Milesio. e Teodoras, & Timachida Rodiano, & vn Senarco. e che di esso erano molte le maniere. si come fu la Scesa allo inferno, il Priapo, il Beleslico, l'Amazona, l'Encliomene, e le Paralitrumene.

Ma non dicendo egli altro, si puo solo per congiettura credere, che fossero poemi laidi, e maledici, si come furono i Lisiodi, & i Simodi, così dinominati da i loro sopradetti autori Lisi, e Simo. Trouò Sotade vna sorte di versi da lui detti Sotadei. & i due piedi Gionico del maggiore, & Gionico del minore chiamati da Grammatici. Col maggiore de quali egli fece vn poema con titolo di Adone. Dicono che Sotade per la sua maladicenza fu fatto morir in prigio-

ne.

ne. & altri che rinchiuso in vna cassa del piombo fu mandato in fondo del mare da Patroclo Capitano dell'armata di Tolomeo Filadelfo.

ERACLIDE.

Eraclide di Ponto, discepolo di Teofrasto, in versi Saffici, e Falecij scrisse certi poemi, con titolo di Lesche. e furono questioni difficili.

CECILIO.

Cecilio fu Argiuo, e scrisse in esametro vn poema de pesci. con titolo di Alieutica.

NVMENIO.

Fu di Eraclea. è fece come Cecilio vn poema Alieutica. e lo stesso fece anche.

POSIDONIO.

Corinthio pure in esametro.

PANCRATE.

Sotto il medesimo Re visse vn Pancrate di Arcadia Epopeo, e fece vn poema con nome di Erga Talasia; che suona, Opere marine, & vn'altro poema detto Alieutica. cioè de pesci.

BABRIA.

O Gabria, (come scriue alcuno) conuertì le fauole di Esopo in verso Coliambo, che è giambo zoppo; e tante delle fauole sue aggiunse a quelle di Esopo, che n'empie x. libri, e se ne leggono ancor parecchie.

PROMATIDA.

Si come Babria vsò il verso Coliambo, così Promatida accortò del mezzo il giambo. e chiamollo, Hemiambo. che è mezzo giambo.

ANTAGORA.

Antagora fu di Rodi, e scrisse vn poema con titolo di Tebaida.

ALESSANDRO.

Cognominato Licno fece vn poema delle cose celesti, e della terra. Il quale Cicerone, appella poeta innetto, ma non disutile.

DEMOSTENE.

Non l'orator famoso, ma vno di Bitinia, viene spessamente da Stefano allegato. con certi versi, e poema suo detto Bitiniaca. libro 4. & vn'altro di Alessandria libro 19. & il 10. di Artace. & vno di Mausolo. & il XIIII. libro de non so quale altro suo poema.

CRISIPPO.

Non credo lo stoico, ma vn'altro poetò vna Georgica.

MENIPPO.

Filosofo Cinico, scrisse comedie, e Satire assai. e fra esse il Simposio, e l'Arcesilao citate da Ateneo.

FILOSTRATO.

Niuno de due Filostrati padre, e figliuoli Sofisti, ma vn terzo piu antico, compose in poesia la vita di Pelopida, e di Epaminonda. & vn'altra con titolo di Teseida.

DEMETRIO.

Demetrio, non so se il Falereo, od altro, fece vn poema contra gli inuidiosi.

CAVCALO.

Leggiermente costui fu piu antico. e scrisse vno Encomio di Ercole.

MATRE.

E quest'altro forse a sua concorrenza ne compose vn'altro, pure d'Ercole.

PITTACO.

Non il Mitileneo, ma vn di questi tempi, e piu disoperato, fece vno Encomio della Mola, per mostrare, mi fo a credere, in si picciolo argomento, la grandezza del suo ingegno. e disse in esso come Eliano riferisse, che in poco luogo, molti e differenti si poteano esercitare, e fu cantato da Molinai, e perciò detto, ᾆσμα ἐπιμύλιον, canto alla Mola.

ZONEO.

Costui scrisse in versi pistole amorose, & vn poema del giuoco della sfera, cioè palla.

TIMONE.

Timone Fliasio, fu poco migliore di Timone il Misantropo. e visse ne tempi del sudetto Filadelfo. Fu filosofo della setta di Pirrone sempre dubitante. e perciò nemico, di tutti quanti i filosofi dogmatici, ò insegnanti di tutte le sette. Fu anche poeta, e compose tre libri di Silli. contra tutti i filosofi sopradetti, ne quali chiamò Socrate Graium incantator. Perche dalla contemplazion di natura, s'era dato a quella de' costumi. Il primo de' quali tre libri, fu vna narratiua fatta di sua persona. gli altri due erano come Dialoghi tra lui, e Senofane Colofonio, primo scrittor di Silli. Scrisse parimente Giambi. e Satiri, e comedie xxx. e Tragedie LX. & vn poema detto Pitone. & vno di Cinedi, & vn'altro detto Dalmas.

LICROFONE.

Fu anch'egli ne tempi stessi. e di altri Tolomei seguenti; Scrisse l'oscuro poema detto Alessandra, ch'ancor si legge. Fu parimente Tragico. e fecene buon numero. e fra esse

furono l'Eolo, l'Andromeda, l'Alete, l'Eolide, l'Elefenore, l'Ercole, gli Iceti, o supplicanti. l'Ippolito, la Cassandra, il Laio, i Maratonij il Nauplio, l'Edipo, due l'Orfano, il Penteo. i Pelopidi, i Confederati, il Telegono, il Crisippo. e fu vno de sette Tragici cognominati la Pleiade. Scrisse anche vn drama Satirico.

OMERO II.

Vn'altro Omero oltre al grande visse sotto a detti Tolomei. e fu di Bizanzio. e Tragico, anch'egli vno della Pleiade, Scrisse Tragedie in numero XLV. fiorì intorno all'Olimpiade CXXIIII.

OMERO III.

Non bene so, se di quei tempi, o dapoi, fiorisse vn Omero, cognominato Sellio. e cópose Inni, & altre poesie giocose, e cose in prosa.

FILONE.

Filone Medico in verso Elegiaco scrisse vna medicina la quale dal suo nome Galeno chiama Farmaco Filonio.

EVFORIONE.

Nel torno dell'Olimpiade CXXVI. visse, e fu in fama, Euforione di Calcide, d'Eubea. Onde era anche Licofrone. e fu Epopeo. Menò sua vita con Antioco il Magno, Re di Soria. & hebbe carico della sua libreria. Scrisse Epicamente vn poema intitolato Esiodo. & vn'altro con titolo di Mopsopeia in cinque libri di fauole, & istorie mescolate, e senza ordine. Nel quale prese per soggetto la terra Attica, e le cose in essa succedute. & in vn'altro poema nominato, Chiliadi, che suona come a dire Migliaia, raccolse gli Oracoli di mille anni, dati, & ad effetto riusciti. e questi che furono cinque libri, sono da Stefano, alcuna fiata addotti Fu similmente Elegiopeo, e scrisse in Elegia vn Epicedio, di vn Protagora Astrologo, suo amico. Tra Ateneo e Stefano,

vengono citati sotto nome di Euforione certi poemi, con titoli di Apodidusa, de Istmij, e de' Melopei, e di Ippodamante, di Tracio, e di Artemidoro. Ma per le lor cittazioni non discerno, se sieno di questo Euforione, o di vno de figliuoli di Eschilo, che fu Tragico, e portò questo nome stesso. e certe d'esse paiono hauer sembianza di titoli di Tragedie.

SOSITEO.

O Ateniese, o Siracusano ch'ei fosse, fu concorrente in contrasto di Tragedie, ad Omero Bizanzio souradetto. e fu anch'egli vno della Pleiade Tragica. e dicesi hauere scritti poemi in prosa.

MIRO'.

Sositeo sudetto hebbe vna figliuola, per nome chiamata Mirò, la quale fu poetessa Epica, & Elegiaca, e Melica.

CALLIMACO.

Di Cirene fu questo poeta. e fu a seruigi di Filadelfo antedetto, e visse sotto a Tolomei fino all'Euergete. Poetò in ogni maniera di versi; e delle sue poesie si contano la Ecale, lo Arriuo di Iò in Egitto. La Semele. Gli abitatori d'Argo; l'Arcadia, il Glauco, le Elpidi. e di piu comedie, e Tragedie, e Satire, ed Epodi, e Meli, & Inni che fin oggi alcuni son durati. Di piu vn Nomo Sisitico. e Stefano cita il suo Dedalo. & i Giambi. & vn'altro poema detto Etie. che sono cagioni, e fu di Meteora. Ateneo ne chiama vn'altro Galatea. Scrisse parimente poesie di Venti. e di Fiumi altre. & altre di vccelli. & altre di Pesci. & vn poema chiamato il Branco, che fu vn fanciullo da Apolline amato. & altri Inni in verso Falecio, ad Appolline. e poi a Gelone. Scrisse similmente Coliambi. & vn poema intitolato Ibi, contro vn nemico suo che fu Apollonio Rodio. compose ancora altre poesie, e fra queste vn Epinicio a Cassandro in verso Elegiaco.

APOLLONIO.

Questi fu il nemico di Callimaco, contro a di cui, egli la sua Ibi indirizzò. Fu di Alessandria: ma prese abituro in Rodi: e fu prima suo scolare, e poi nemico. e successe ad Eratostene nella celebrata libreria di Alessandria, e per vn tempo le soprantese. Compose l'Argonautica, ch'ancor si truoua. & vn'altro poema da Stefano allegato, sotto nome di Canopo. Ed Ateneo cita come di suo, la fabrica di Naucrate. & il Trierico, adducendo di questo alcuni versi.

ERATOSTENE.

Questi fu filosofo si grande, che alcuni ardirono di chiamarlo il nuouo Platone. Scrisse molti libri filosofici di varie cose, celesti, terrestri, e naturali e storie. e di piu poesie assai fra l'altre vna detta Ermes, che fu in verso Eroico. e varie Elegie.

RIANO.

Scolare del sopradetto Eratostene fu Riano. che era di Creti. Compose costui vn poema della guerra Messeniaca. Di cui Pausania.

Riano non toccò il cominciamento della guerra Messeniaca. Ma sole le cose ch'auuennero dopò la ribellione de Lacedemonij da Messenij. e ne anche queste particolarmente non descrisse. & altroue dice.

Riano, non meno ne suoi versi adorna Aristomene Messenio che si faccia nell'Iliade, il suo Achille Omero.

Del qual poema Stefano adduce il libro quinto. Fece parimente vn altro poema con titolo di Ercoleida, & il medesimo Stefano cita il secondo libro di vn terzo poema chiamato Acaico. e piu libri fino al nono de vn'altro intitolato Tessalica, & il terzo d'un'altro chiamato Iliaca. & il primo d'vno detto Eliaca. e similmente nomina vn altro poema, con nome di Egonia. e di piu vn'altro con titolo di fama, e finalmente allega il xvi. libro di vn suo poema, senza specificarne il nome.

ARATO.

Arato fu di Soli, Città di Cilicia. Dimorò in Macedonia, con Antigono Re di quella, cognominato Gonatà. Fu Epopeo. e compose il poema de Fenomeni ch'habbiamo ancora. Di piu scrisse pure in esametri due poemi, l'vno detto Astrologia. e l'altro Astrotesia. & ancora fece, la Teriaca. e l'Antropogonia. & Inni a Pan & vno chiamato Spondofori. & vn Sacrifizio. & vno Encomio di Antigono. e Pegnia, e l'Etopeia. & a Filala Reina Epigrammi, & Elegie, e Pistole, & vno Epicedio in morte di Cleombroto.

ALESSANDRO.

Alessandro Etolo, gia di sopra mentouato, fu vno de sette Tragici della Pleiade. Fu il secondo a scriuere Cinedologi in giambo, a sembianza di Sotade. & a lui seguirono, Alessi, Teodoras, Timarchida, Pirro, e Senarco, poeti del medesimo argomento.

SELEVCO.

Seleuco non so onde si fosse, ma scrisse vn poema detto Aspalieutica. & vn'altro chiamato Partica, in libri II.

ARCHEBOLO.

Fu poeta Lirico. e trouò certo verso da se detto Archeboleo, del quale tesse tutto vn poema.

SOSICLE.

Da Siracusa fu Sosicle, e fu compositore di Tragedie, & vno della Pleiade antedetta. Fece Tragedie LXXIII. e portò vittoria di sette.

EGEMONE.

Egemone di Alessandria; non la grande, ma di quella di Troade, scrisse la guerra, o pugna Leutrica; tra lacedemonij, è Tebani. Compose anch'vn'altro di Dardano, e chiamollo Dardanico.

EGE-

EGEMONE.

Vn Egemone Tasio si nouera anche tra poeti. Il quale in poesia descrisse diuerse Cene. Compose eziandio Parodie, e in Atene le condusse primo di tutti in contrasto con altri poeti. e vinse. Fece similmente vn poema con titolo di Gigantomachia. e compilò altresi la comedia Prisca, che nominò Filirene.

TIMACHIDA.

Costui fu vno de' poeti de' Cinedologi soura nominati. oltre a quali compose libri XI. di diuerse Cene in verso esametro.

ANASSIPPO.

Costui visse con Demetrio Poliorcete, e fu Comico della nuoua comedia.

FILISCO.

Fu di Corfu, vno della Pleiade, fece Tragedie XL:

LESCHIDE.

Epopeo era quest'altro. e sembra che ne di suoi fusse chiarissimo di tutti i poeti. Visse con Eumene Re di Pergano circa l'Olimpiade CXXXII. Ma non si sa nulla de' suoi poemi.

SIMONIDE.

Oltre a souranominati Simonidi, ne fu vno, che fu caro ad Antioco il Magno. e scrisse in Eroico, le geste sue, e la battaglia da lui fatta contro a Galli. Fu di Magnesia.

CALLIMACO II.

Il secondo Callimaco fu nipote del primo per via di Sorella. e fu Epopeo. e scrisse vn poema del sito dell'Isole.

TOLOMEO.

Non l'Astrologo, ma vn'altro Alessandrino scrisse vn' poema di XXIIII. libri, e gli impose titolo di Antomero, & vn drama istorico detto Singe.

ISTRO.

Fu costui seruo di Callimaco. e percio cognominato Callimachio. e fece poemi con nomi, di Attica, di Argolica, di Tolemaide. e Stefano ne adduce un quarto, detto Iliaca.

TEOCRITO.

Siracusano fu, e fece sua uita in buona parte, co Tolomei Re di Egitto. Scrisse di molti poemi Bucolici, sotto nome di Idilij. La inuēzion de quali, secondo il testimonio che ne lasciò Epicarmo, si debbe a Diomo bifolco Ciciliano, che che se ne dicano i Grāmatici, Ma Eliano dice, che fu un Dafni, pur bifolco, figliuolo di Mercurio, o amato. pur Ciciliano. Il quale compiacque del suo amore una Ninfa di lui innamorata. e le promise di non hauer affare con altra. predicendogli ella, che se contrafacesse, era di destino ch'ei ne perderebbe gli occhi. Ma occorse, ch'essēdo ebbro egli, una figliuola del Re, che di lui era accesa, gli si accostò. & egli ruppe i patti. e subitamente perdè la uista. la qual disauentura dolorosamente cantando egli, diede principio a poesie Bucoliche. La quale storia, o fauola, Teocrito in uno Idilio cantò. e sembra, che per le poche memorie, pochi poeti di cosi fatto buccolico argomento sieno stati. & egli il primo almeno ad illustrarlo. & a cotanto alto portarlo di eccellenza. che pare hauere a tutti i seguenti tolta la speranza di pareggiarlo. Compose altresi Epigrammi, e se ne truoua alcuno. e certo Vouo, e certe Ali, e certa Scure. le quali altri danno a Simmia di Rodi. Scrisse eziandio, certo poema detto Pretedi. e di piu Elpidi. e Grazie, & Inni, & Eroine, & Epicedij, e Meli, & Elegie, e Giambi.

BIONE.

Fu di Smirna. e fu poeta anch'egli di Buccolici. Al quale vengono attribuiti l'Epitafio di Adone, il Cleodamo, il Giacinto. e quattro altri senza titoli. e sono soauissimi. Non truouo, in che età egli viuesse.

NICANDRO.

Nicandro fu di Colofona, e fiorì intorno alla Olimpiade CXL. sotto quell'Attalo, che da Romani fu soggiogato. e fu Medico. Scrisse in esametri, la Teriaca, l'Alessefarmaca, la Georgica, la Raunanza de medicamenti, la Prognostica. la Eteriumena. De gli oracoli tre libri. I Sodalizi, l'Etaica, & l'Etolica, e vna Europia. & vna Cicilia di cui Stefano allega il libro x. & di piu di questi vn poema de poeti Colofonij & vn'altro Beotico: & vn'altro Melesiurgica. & finalmente vn'altro, con titolo di Peripetie.

MVSEO.

Questo nuouo Museo fu di Efeso circa alla CLII. Olimpiade fu Epopeo. e scrisse la Perseide in libri x. & vno Encomio ad Eumene, & uno ad Attalo, & ode dette Istmia. e cōpose sopra i circoli Pergameni.

DIONIGI.

Stefano allega il primo Rizotomico di Dionigi Vticēse.

DIONIGI II.

Pure da Stefano è addotto Dionigi di Samo. e scrisse Bassarica, di Bacco. e ne cita il libro XVIII. e la Gigantiade.

DIONIGI III.

Dionigi cognominato Periegete, scrisse una Geografia & Ipoteche, & Etie di meteora. & una Litiaca, & Ornithiaca, & un'altra Bassarica.

DIONIGI IIII.

Questi fu Bizanzio. e scrisse vn poema del Bosforo Bizanzio. & vn poema detto Treni, pieno di Epicedij.

DIONIGI V.

Quest'altro fu di Corinto. e fece Ipoteche, e Meteora, & vna Geografia della terra, e del mare.

DIONIGI VI.

Milesio fu cotesto altro. & anche egli scrisse Geografia.

DIONIGI VII.

Questo settimo fu Alessandrino, o di Libia. fece anche egli Geografia che ancor si truoua. e Litiacà.

MOSCO.

Mosco fu come Teocrito, Siracusano, e scrittor d'Idilij, e sono de' suoi, l'Amor fuggitiuo, l'Europa, la Megara, l'Epitafio di Bione, e certi rottami, & vn Epigramma ad Amor Arante. Visse sotto Tolomeo Filometore, intorno all'Olimpiade CLVI. Dopò il quale per lo spazio di XC. anni fin dopo il consolato di Cicerone, che cade nell'anno terzo della CLXXIX. Olimpiade, mostra di essere stata vna vacanza di poeti Greci. e per mio credere cio addiuenne, perche, mancando, e in Macedonia, e in Asia minore, & in Soria, già occupate da Romani, e nell'Isole, i Re, e i Prencipi fauoritori de' poeti. & in Grecia, & in Atene afflitte, e da Tiranni, e dalla Signoria ora detta, cessò lo studio della poesia: dandosi i begli ingegni, per piacer a nuoui signori, e valersene con loro, alla oratoria, e alla filosofia. Desiderio delle quali, e studio era gia ne Romani entrato. Onde tanti oratori, e filosofi, in brieue spazio di tempo, sursono in quella gente tanto bellicosa. E perche là verso i tempi di Cicerone di Pōpeo, e di Cesare, cominciò ad vscir di Scena la poesia Latina, che poi sotto Augusto salì in tanto grado: cosi ri-

forse anche la Greca, non in Grecia, ma in Roma. Oue vn de primi fu.

ARCHIA.

Che fu di Antiochia. Il quale essendo in certa accusa stato diffeso da Cicerone, descrisse, quasi in guiderdone di quel benefizio in poesia Greca tutti i fatti di Cicerone nel suo consolato. Fece anche vn poema della guerra Cimbrica. & Epigrammi.

TEOFANE.

Fu costui di Mitilena famosa patria de' poeti, ma sua vita menò à Roma il più, e molto famigliare fu di Pompeo Magno. & i suoi gesti pose in Eroica Poesia.

SIMOLO.

Fu Greco poeta anch'egli, & in Elegie, scrisse i fatti de Romani, e viene citato da Plutarco.

BVTA.

Parimēte costui viene dal medesimo allegato come poeta, che in Elegie cantasse le geste di Romolo.

DIODORO.

Nella Olimpiade c l x x x. Diodoro di Cicilia, quelli che poi scrisse la istorica Biblioteca, poetò comedie. e tre se ne nominarono. l'Aulitris, il Panigiriste, e l'Epiclero.

TEODOSIO.

Costui si fa di Tripoli, e compose vna poesia delle quattro stagion dell'anno. & vn'altro poema detto Trochilias, che fu forse del Trocho, & vn'altro a Cleopatra.

TEODORO II.

Sembra che ne tempi medesimi viuesse vn'altro Teodoro. il quale in varie poesie scriuesse. e specialmente fece vna Metamorfosi.

CALLISTENE.

De' medesimi giorni co' sopradetti fiori vn Callistene, la cui patria, non m'è a notitia peruenuta. Compose, forse a gara di Teodoro, vn'altra Metamorfosi.

PARTENIO.

La patria di costui fu Nicea di Bitinia. e come i due ora detti, scrisse anch'egli vna terza Metamorfosi. Le quali, poi ad Ouidio diedono occasione, di formare, e di arrichir la sua. Scrisse anch'Elegie, e fra queste vna a Venere, & un Encomio ad Areta moglie sua in tre libri, & vno Epicedio alla stessa, & un poema, che intitolò Archelaida in verso Elegiaco. Dicesi che fu maestro di Virgilio.

PARTENIO II.

Vn'altro Partenio viene souente da Stefano allegato, cō cognome di Focese. Ma non dicendone egli il tempo, siami lecito di porlo a canto all'altro. e de' poemi suoi cita, l'Antippe, l'Ificlo. I quali potrebbono essere di Partenio antico, che poemi fece di questi titoli, si come anche vn Propemptico. O che ambedue feciono gli stessi. Scrissene vn' altro, con nome di Ercole, & vn Delo, & vno Epicedio ad Ausitemi. fece parimente le cose di Focea patria sua.

BEOTO.

Fu anche di quei tempi vn'altro poeta detto Beoto, il quale poetò diuerse Parodie. Il quale de Greci in questo Quinto secolo fu l'vltimo, che durò CCCXLIIII. anni, fino alla CC. Olimpiade, e fino alla morte di Augusto. e chi bene annouera non piu di LXXIII. poeti Greci trouerà che vi fiorirono. e che non piu di 783. poemi essi composono. Il che posto in paragone de' poeti, e de' poemi del secolo superiore, si vedrà di gran lunga esser minore. Percioche se bene il Quarto secolo, fu del quinto piu lungo anni CXII. fu anche maggiore nel numero de poeti. piu di tre tanti. e

del numero di poemi piu di sei tanti, e di settanta sei. Il che vince d'assai la proporzione de gli anni. La qual cosa di mio credere adiuenne, perche il caldo de fauori verso i poeti, non passò di molto i terzi successori di Alessandro. cioè là intorno alla Olimpiade CXL. e fu miracolo, che Mosco sotto l'ombra viuesse del Filometore Re si scelerato, & empio. e se pure in quelle XVI. Olimpiadi frapposte fra la CXL. e la CLVI. fiori alcun poeta, che fur forse men di V. si sostennero da se, e da se poetarono. Cosi pare che i Poeti sieno stati prole di poch'altre Republiche, che di quella d'Atene. ma si de Prencipi. Il fauor de quali, e'l disfauore, e sorgere fa i poeti, e mancare, & anche risorgere, e ristinguere. si come, e per le due età superiori s'è ueduto. e si uedrà altresi nel Sesto secolo, e nella poesia Latina che verrà appresso. e poi nella volgare. Al qual sesto secolo, dando principio, diciamo, prima i poeti Greci, e poi si uerremo a Latini.

SECOLO SESTO.

DOPO mancato Augusto, cominciò il sesto secolo de poeti Greci. Il quale come che sia d'anni assai piu lungo che il quinto non si fu, si trouerà egli di poeti, e di poemi assai piu corto, & pouero.

DIDIMO.

Et il primo ch'in esso io truouo registrato, si è un Didimo, che fiori sotto Nerone, e fu Melopeo.

ALCEO.

Il secondo fu Alceo Messenio. Il quale visse ne tempi di Vespasiano, e fu Lirico.

DEMOCARE.

Democare fu di professione medico, sotto Adriano. e scrisse molti medicamenti in verso Giambico Senario.

CLINICO.

E mostra che in quello Imperio uenisse un furore di poesia tra medici, che l'uno a gara dell'altro cio che vollono scriuere, in poesia lo scrissono. e l'vn di loro fu questo Clinico. Il quale poetò, della preparazione de gli Antidotti. e dell'Erba Iberide. e della Teriaca.

EVDEMO.

Anche questo Eudemo fu medico, & altresi scrisse poesia della Teriaca.

ELIODORO.

Vn certo Eliodoro medico pure, fece una poesia con titolo di Analitica Medica.

TOLOMEO.

Tolomeo Citerio medesimamente medico, poetò della Erba chiamata Psalacante.

MARCELLO.

Questo Marcello fu di Patria Sidite, e medico nell'Imperio di Antonino e M. Aurelio. e scrisse poesia di cose medicinali libri XLII.

CANINIO.

Sotto Traiano scrisse in poema Greco, la guerra Dacica fatta da quello Imperadore.

OPPIANO.

Oppiano fu di Zerbo di Cilicia ne tempi medesimi. fu Epopeo. Scrisse un poema con titolo di Alieutica, che è della pescaggione in libri v. & uno detto Cinegetica, libri IIII. che è della Caccia. E di Isseutica, o di uccellar a uisco libri ij. e per ogni uerso n'hebbe dall'Imperadore, un denaio d'oro. cioè XX. millia scudi.

GIVLIANO.

Costui fu un Caldeo, che sotto il medesimo Aurelio, traslatò in uersi Greci, gli oracoli di Zoroastro, e de Caldei, da noi raccolti in parte nel nostro Zoroastro.

ALESSANDRO.

Alessandro di Mammea il buono Imperadore scrisse in uersi Greci, soggetto simile a se, cio sono le uite de buoni Prencipi.

NESTORE.

Nel suo tempo, uisse Nestore Larandeno; Il quale scrisse vna Metamorfosi. e vna Iliada, con capricciofo trouato. Perche segnandosi tra Greci il nouero con lettere, si che l'vno sia A. & il due B. e cosi de gli altri. egli fece questa Iliade in maniera, che nel primo libro, non vi fosse nessuno A. e nel secondo nessuno B. e nel terzo nessuno C. e cosi ne gli altri seguentemente fino a libri xxIIII. e chiamossi questa cosi fatta Iliada lipogrammatos, per lo mancamento delle lettere predette.

TRIFIODORO.

Seguitò il capriccio di Nestore, vno Trifiodoro che fu di Egitto. e fece vna Odissea di quella fatta, tutta intera di xxIIII. libri. & vn poema della presa di Ilio che tuttauia si legge.

TIMOLAO.

Ma Timolao Larisseo, inmitò, non costoro, ma in certo modo Pigrete gia antedetto. Il quale dicemmo che ad ogni verso di Omero hauea soggiunto vn suo pentametro. e questi vi soggiunse vno esametro de suoi, in ambedue i poemi.

IDEO

IDEO.

Ideo Rodio fece la stessa opera di fraporre ad ogni due versi di Omero un suo esametro, con che vennero ad addoppiare amendue, e l'Iliade e l'Odissea in lunghezza. Scrisse parimente vn poema delle cose di Rodi, in versi tremillia.

PISANDRO III.

Costui, che tra poeti è il terzo Pisandro, fu figliuolo di Nestore sudetto. e fece un poema di Eroiche Epigamie.

ARIANO.

Vno Ariano, non so se lo istorico, o altro, scrisse del medesimo soggetto, cioè i fatti di Alessandro Magno, ma in vn poema di XXIIII. libri, ch'hebbe titolo di Alessandriada. Fece parimente altri poemi sopra Attalo Pergameno, & vna Metafrasi, o traslazione in versi Greci della Georgica di Virgilio.

Dopo il quale Ariano che fu sotto Alessandro, per piu di LX. anni fino a tempi di Diocleziano non si nomina alcun poeta. cosi in CCXVIII. anni che passarono dal principio dell'Imperio di Tiberio, fino alla fine di Alessandro, non fiorirono altro che XVII. poeti, che non piu che XXVI. poesie composero. e dopo vna vacanza di LX. anni. sotto Diocleziano tornò alcun poco a rifiorire per vno.

MARIANO.

Vn certo Mariano, di cui non so ne la patria, ne il tempo per appũto scrisse in giambi la Metafrasi di tutto Teocrito in giambi 3150. e l'Argonautica di Appollonio in giambi 5608. la Ecale di Callimaco, e gli Inni, e gli Epigrammi, e le cause meteoriche, in giambi 6910. la Fenomena d'Arato in giambi 1140. e la Teriaca di Nicandro in giambi 1370.

SOTERICO.

Che fu della stessa patria con Marcello medico antedetto, Sidite e fu Epopeo. Scrisse vn Encomio al detto Imperadore. e quattro libri di un poema intitolato Bassarica. & vn'altro, contro a Pontia Babilonica. & un'altro contro ad vna Ariadna. & uno Alessandriaco, che contenne la presa di Tebe. e la vita di Apollonio Tianeo, & vn'altro che Stefano adduce, delle cose della Patria sua.

ERDOCIA.

Moglie fu costei di Teodosio il giouane. Scrisse in centoni di Omero la vita di Christo.

CIRO.

Ciro fu Panopolita, sotto l'Imperio di Zenone. Truouo che fu in pregio di poeta, ma non truouo quale poesia egli facesse.

PAMPREZIO.

E del medesimo tempo fu Pamprezio. Il quale come poeta si ricorda, ma non di quale poesia.

NONNO.

Fu della medesima Patria Panopoli di Egitto, con Ciro ora nomato. Scrisse in versi esametri l'Euangelio di S. Giouanni. & vn poema lungo con titolo di Dionisiaca, che si legge.

TIMOTEO.

Fu costui di Gaza. e visse sotto Anastasio. e compose contra lui vna Tragedia. e quattro libri in versi esametri, degli animali quadrupedi, & vccelli, e serpenti, che si truouano in India, in Arabia, & in Egitto.

CRISTODORO.

Visse pure sotto Anastasio. e compose vna poesia della presa di Isauria da detto Imperadore. similmente fece vn poema delle cose di Costantinopoli. & vn'altro di quelle di Tessalonica. & vno di quelle di Nacle. & vno di Tralli. & vn'altro di quelle di Afrodisiade. & vno parimente detto Ecfrasi delle statue di Zeusippo.

CRISTODORO.

Vn'altro Cristodoro fu Tebano, non so se prima, o poi, fece vna Isseutica, che è vccellaggione à visco.

AGATIA.

Visse costui sotto Giustiniano, compose vn poema detto Dafniaca. di molte fauole amorose.

COLVTO.

Scrisse costui, vn poema con nome di Persica. & vn'altro di Calidoniaca. & Encomi, & vno ch'ancor si truoua, la rapina d'Elena.

IGNATIO.

Compose Giambi Epitimbij. e vno contra Tomaso Antarte,

PANOLBIO.

Fu Epopeo. scrisse varie cose ad Eretrio, ad Eterio, a Doroeto, ad Astonio. & vn'Epitafio ad Ipatia.

GIORGIO.

Giorgio Pisite, fiorì sotto Eraclio. e poetò la sua guerra contra Persi. & vno Encomio a lui, e lo Esameron di Mose in tre mila giambi.

ISACO.

Fece vn poema della ruina di Antiochia.

EZECHIELE.

Fra mezzo a questi tempi, (non truouo il quando) fiori vn Ezechiele Giudeo. Il quale in versi Greci, compose piu Tragedie di casi Tragici auuenuti gia nelle case Reali de gli Ebrei.

Cosi in piu di altri cccxxx. anni non fiorirono tra Greci, sotto ad Imperadori Greci, piu di xiii. poeti. ne piu che xxviii. poemi furon fatti.

POESIA LATINA.

Molto tardo passò la poesia da Greci a Latini. Perche se bene Ennio fece menzione di certi versi antichi di Lazio. *Quos olim Fauni, vatesq; canebant*, e Dionigi Alicarnasseo faccia memoria di certi altri cantati, nelle vittorie di Romolo; e Cicerone de' uersi de Salij, e di certi altri cantati ne cōuiti Sacri: tutto ciò si puo dire, principio piu tosto che intera poesia. Con tutti quelli di Martio profeta, e que' cantati ne ludi secolari. e quelli che seguirono a Ludi Scenici, e i versi Fescennini. Perche il vero principio de' poemi interi si haurà a porre, ne composti, e recitati in iscena da

LIVIO.

Andronico nel consolato di C. Claudio Centone, e di M. Sempronio Tudirano. che viene a cadere nella' Olimpiade cxxxv. allora quando la poesia Greca, a gran passi andaua all'occaso. Il qual principio, è diretano a quello della Greca gia detta d'Oleno, anni mcxxvii. Da questo cominciamento adunque facendoci, diciamo, che Liuio Andronico ora nomato, diede la sua prima fauola in iscena, cantandola egli stesso e atteggiandola. La quale di che spezie fosse, Tragica, o Comica, o Satirica, o Mimica, gran fatto memoria non si ha, ch'io mi sappia. Ora in rappresentandola egli, e in cantandola, gli si interrupe la voce: e prese per partito, che nell'altre seguenti, vn giouane la Tibia sonasse,

vn'altro la cantasse, ed egli si riserbò solo l'atteggiarla. Tra le altre sue seguenti, ne furono di Comiche, di Tragiche, & anco di Satiriche. Tutte le quali Cicerone giudicò, che non fossero degne di leggersi due volte. Oltre a di queste io truouo, ch'egli scrisse anch'vna Odissea forse traslatandola da Omero. Parimente compose Inni, e fra questi vno a Giunone. che da tre fiate noue donzelle, per Roma in certe feste solenni fu cantato.

ENNIO.

L'anno seguente alla rappresentazione della prima fauola di Andronico, nacque Ennio, o in Rudi, o in Taranto. Et essendo poi soldato con Catone Censorino, fu da lui condotto a Roma. e diedesi a poetare. Scrisse vn poema tutto continouato de gli Annali di Roma: ciò sono i fatti da Romani d'anno in anno. Questo volume, vn certo Vargonteio diuise poi in libri, e in certi dì solenni, nella guisa de Rapsodi Greci, e de gli Omeristi, vsò nelle frequenze del popolo di cantargli. Compose vn'altro poema pur delle geste de Romani in XII. libri. & vn'altro con titolo di Fagetica, materia di viuande. Scrisse parimẽte Comedie, e Tragedie di argomenti perauentura Greci, se l'altre furono simili alla Tieste. La quale egli vecchio gia di LXX. anni, recitò l'anno stesso che ei si morì, nell'Olimpiade CLIII. In certi versi suoi, egli s'hebbe a dar vanto, di saper tre lingue. La Greca, la Latina, e l'Osca.

CECILIO.

Cecilio Stazio, fu compagno di Ennio; e dicesi che ambedue morirono lo stesso anno. e fu Comico. Tradusse da Menandro, il Plotio, ed i Sinefebi. & altre d'altri. Il quale se ben Cicerone chiama reo autore di Latinità, tutta via si trouò Volcazio, ch'ardì tra Comici Latini di porlo nel primo luogo.

PACVVIO.

Fu di ſorella, nipote d'Ennio. Fu pittore, e ſcrittore inſieme di Tragedie. di due delle quali ho trouato i nomi ciò ſono Niptra, e Giudizio d'arme. Viſſe fino a i xc. anni.

ACCIO.

Giouane eſſendo Accio, vide Pacuuio gia uecchio. e fu anch'egli ſcrittore di Tragedie. e di due hò letto i nomi di Atreo, e d'Aſtianatte. Cicerone il chiamò duro, e Licinio Ferreo. E ciò perche, niente facendo egli di ſuo, ma ſolo traducendo in Latino le Tragedie di Sofocle, gli venne fatto d'eſſere duro. Ma Bruto lo ſtimò tanto, che de' verſi ſuoi ornò tempij, e ſepolcri. e lui di vna ſtatua ſembiante a lui, onorò, e la poſe nel tempio delle Camene.

NEVIO.

Queſti fu di Campania, e toccò i tempi d'Ennio. Fu poeta Comico, e Tragico. E tra l'vne, e l'altre ne ſcriſſe venti; o tutte, o la parte maggiore, traslatate da altre tali Greche, & vna ſi ricorda con nome di Trifalo. Nelle quali, talento hebbe di fare del faceto. e mordè di molti grandi. e funne incarcerato. Oue ſtando, ricantò in lode, quanto hauea prima in altrui biaſimo detto. e ciò cō due poemi fauoloſi, l'vno Laureolo, e l'altro Leonte intitolati. Con che, meritò d'eſſere tratto di prigione. E poi come Epico ſcriſſe la guerra prima Punica, in volume tutto continouato. Il quale poi Gaio Ottauio Lampadione diſtinſe in ſette libri. Parimente fu poeta di Epigrammi.

NOVIO.

Nei tempo di Neuio, fu vno Nouio ſcrittore di quella ſorte di comedie che ſi dimandarono Attellane.

POMPONIANO.

Queſti ancora fu Comico delle Attellane.

NO-

NONIO.

Fu anche costui scrittore delle comedie Attelane.

SVEVIO.

Visse altresi nell'età medesima, vn poeta Epico, chiamato Sueuio. che vn poema compose, con nome di Moreto. col quale sembra ch'habbia voluto gareggiare con Virgilio.

OSTILIO.

E ne tempi stessi, vno per nome Ostilio, ad imitazione d'Ennio, in poesia scrisse gli Annali.

TRIMATIO.

In quel torno de tempi, Trimatio, scrisse, o piu tosto traslatò in Latino l'Iliade di Omero.

NVMMIO.

Il costui essempio seguito, Nummio Crasso, perche la medesima Iliada traslatò, e ne viene il libro XXIII. citato da Prisciano.

MANLIO.

A concorrenza de due sopradetti, lo stesso fece nel tempo stesso, vn Gneo Manlio. così erano in quell'età, e l'altra appresso i Latini a petto a Greci meschini di inuenzione.

PLAVTO.

Plauto toccò gli anni di Cecilio, e non molti dopo lui anche si morio. Fu Comico, o piu veramente traducitore di comedie Greche. Parlò egli si polito, che M. Varrone, così gran censore, fu oso di affermare, che se le Muse hauessero Latino fauellato, de' costui modi si sarebbono valute. traslatò specialmente da Epicarmo, da Difilo, e da Filemone. Del numero loro, vario si conta. dicendo altri che furono XXI. & altri che XXV. ed altri che XL. e Gellio testimonia

che x l. e Gellio testimonia che a suoi giorni da cxxx. se ne nomauano per sue. E fu chi si credeo, che fra le sue andassero mescolate parecchie di quelle di Plauzio. e per lo simile de' nomi, l'vne per l'altre, si prendessero.

AFRANIO.

Fu Comico medesimamente di quel torno. e scrisse comedie di quelle che si nominarono Togate: e delle Attellane. e di due, Compitalia, e Selle, sono rimasi i nomi.

MVMMIO.

Anche Mummio fu Comico delle Attellane. è Macrobio dice, che ne fu ristoratore, dopò che molt'anni s'erano giaciute.

DORSENNO.

Fabio Dorsenno fu similmente Comedo de' traducitori. Truouo che fu vna di quelle l'Acharistione.

LICINIO.

Anche Licinio fu vno di cotali traducitori, come appare per lo nome di vna che si chiamò Neera. Fu eziandio Giambopeo, e scrittore di Epigrammi.

M. ATTILIO.

E Comico, e Tragico insieme fu M. Attilio. Ma nelle Tragedie non fu punto piu grazioso d'Accio. e n'hebbe il medesimo cognome di Ferreo.

TITINIO.

Similmēte si nouera tra Comici di quelli delle Togate. e vna ne fu il Barbaro, vna la Gemina, & vna terza la Psaltria.

T. QVINTIO.

Scrittore Comico delle medesime Togate fu Tito Quintio. e fu la Matertera.

LVCILLIO.

Costui scrisse Tragedie, e Satire alla Greca. e fu anche il primo che la Satira Greca trasse di Scena, & alla forma la recò, la quale fu poi seguita da Orazio, da Persio, e da Giouenale. Di cui disse Quintiliano. *Satira tota nostra est*. Fu poi costui da Adriano Cesare, antiposto a tutti quanti i Tragici.

TERENTIO.

Questi che à di nostri è tanto in pregio, non tanto fu poeta, quanto traducitore. Percioche delle Comedie, sei che vi sono le quattro sono di Menandro, e le due di Apollodoro. Passò egli in Grecia. e si disse che gran numero di tradotte ne riportaua a Roma, Le quali hauendo per fortuna perdute in mare, fama fu che per dolore si morisse, o ch'anche ei vi si affogasse.

ALBINO.

Vn Albino, scrisse poema Epico de fatti de Romani.

PETRONIO.

Fortemente amò costui, vna fanciulla detta Collira. e dal suo nome pose titolo di Collira a libri xvi. di poesia, credo de suoi amori.

VALERIO.

Vn Valerio di cognome Valentino fece vn poema con maniera di versi rideuole. & il chiamò legge Tapulla.

LELIO.

Lelio, non so quale, scrisse vna poesia con titolo di Erotopegnia. che significa Amorosi Scherzi.

M. FVRIO.

Per sopranome detto Bibacolo, fece vn poema come Ennio, & Ostilio, de gli Annali. & vn'altro che nominò Pragmatia. scrisse similmente Giambi & Epigrammi. e fra Giambi, vno che chiamò Pantomimo.

ALPINO.

Cornelio Alpino, compose vn'Eroico con titolo di Mennonia.

CATO.

Valerio Cato, scrisse più poemi: ma tre fra gli altri più graziosi, l'vn detto Lidia, e l'altro Diana, & vn terzo intitolato Indignatio.

CATONE.

Catone il seuero, fece vn Giambo contro Metello.

OSTIO.

Scrissecostui vn Poema della guerra Istriana, nel quale molte cose innestò traducendole da Omero.

LVCREZIO.

Lucrezio Cato, scrisse il poema che ancor si legge di Natura, ma quanto par tronco. Percioche egli non è piu lungo di sei libri. E Prisciano cita il settimo. E Macrobio il XVII. e Varrone li fa esser XXI. quando dice

Lucretius suorum vnius & viginti librorum, initium fecit hoc.
Aetheris ac terrę genitale quærere tempus.

Et ne libri che noi habbiamo il principio è

Aeneadum genitrix, hominum, diuumq; voluptas.

Il per che dee dirsi, o che questo sia monco da principio, e da fine. o che quello altro poema fosse. Et e pare essere stato egli il primo tra Latini a cantar cose di Natura dandosene egli vanto.

Auia Pieridum, peragro loca, nullius ante,
Trita solo.

M. VARRONE.

Visse di quel tempo anche M. Varrone il dottissimo di tutti i Romani. e piu anni stese la sua vita, di colui, che l'hebbe corta. Fece anch'egli vn poema di Natura. e di piu Satire simili a quelle di Menippo Cinico. e percio furono dette Menippee. e Ciniche. Leggo ch'vna hebbe titolo di Fulmine. & vn'altra. *Hic alter Hercules,* ma ambedue con parole Greche.

L. ATTIO.

Lucio Attio fu poeta Eroico, e scrisse con istilo assai leggiadro vna Iliada. ma non so se di suo ingegno, o toltala da alcun Greco.

FVRIO.

Pare anche Furio essere stato poeta di cose di Natura di cui Gellio reca alcuni versi.

TITIO.

Costui in versi Lirici Latini, traslatò molte ode di Pindaro.

CICERONE.

Volle cotesto huomo essere tutto, Oratore, Filosofo, e Poeta. e da giouinetto scrisse poemi vari. e Plutarco ne lo da vno intitolato Pōtio Glaucia forse tradotto da Eschilo in verso tetametro. Composene vn'altro, con nome di Limon. & vna Elegia che chiamò Talemasti. & vn'altro poema con titolo di Mario. E di cose de' suoi tempi, vn'altro. e tradusse la Fenomena d'Arato.

CATVLLO.

Oltre alle poesie brieui che di lui si leggono. scrisse solo, ch'io sappia tra Latini vn Itifallo. & vn'altra poesia sotto

titolo di Ver. che è Primauera. & vn'altro con nome di Amatoria incantamenta.

CALVO.

Licinio Caluo fu poeta molto lodato di Epigrammi, e di Endecasillabi. Compose vn poema che chiamò Hipponacteum Preconium. & vn'altro addimandò Io.

CINNA.

Eluio Cinna, poeta anch'egli molto gentile. Compose vn poema detto Smirna.

MARSO.

Domizio Marso pur s'annouera tra lodati. Scrisse vn'Amazonida.

TICIDA.

Gaio Ticida, poeta Lirico, fece vn'Imeneo.

GALLO.

Cornelio Gallo, fece Latino tutto vn poema di Euforione, ma non so quale. e scrisse quattro libri de gli amor suoi verso Citeride. La quale da Virgilio è chiamata Licori.

VIRGILIO.

Troppo è noto chi egli fosse. e da giouane scrisse il Moreto, la Priapea, gli Epigrammi, le Dire, e il Culice, & anche l'Etna, ancor che di questa si sia portato dubbio, e la Buccolica, e la Georgica, e l'Eneide. e di piu vn picciolo poema detto Copa, & vn maggiore detto Ciris. che tutti ancor si leggono. Ma la Priapea pare hauere traslatato da vari Greci.

ORAZIO.

E questi parimente è poeta molto conosciuto. Scrisse Ode, & Epodi, e Sermoni, o Satire, & Epistole. e fra queste in vna tratto dell'arte poetica.

TIBVLLO.

Albio Tibullo è similmente noto poeta. Scrisse l'Elegie amorose, che si leggono. e gli Epigrammi.

PROPERZIO.

Sesto Properzio va con Albio del pari, autore anch'egli di quattro libri di Elegie.

OVIDIO.

Ne questi è men chiaro de gli altri sopradetti. Scrisse la famosa Metamorfosi. e Pistole amorose in Elegie con titolo di Eroidi. & altri tre libri di Elegie amorose. & altri pur tre libri di Elegie sotto titolo dell'Arte dell'amare. e similmente altri tre del rimedio d'amore in Elegie. & vno altresi in versi Elegiaci, oggimai di età di L. anni contra vn suo nemico, con titolo imitato da Callimaco; di Ibi. & vno consolatorio a Liuia Augusta, nella morte di Druso pure Elegiaco. & vn'altra Elegia con titolo, de Nuce, & vn'altra del medicamento della faccia. e di piu, libri XII. de Faste, De quali sei si son perduti. e libri V. con titolo di Tristi. e libri IIII. intitolati de Ponto. Tutti e' quali sono tra le mani de gli studiosi. Ma di que' poemi, che si sono smarriti, e non cosi si sanno, scrisse egli vna Tragedia di Medea. & vna Fenomena; non so se quella d'Arato. & vn poema de Pesci, & vn'altro con titolo di Vaticinij, che credo furono Oracoli. e la battaglia Attiaca. & il Trionfo di Augusto. e medesimamente, tutti i gesti dello stesso Augusto. Ma questi in lingua Getica, apparata mentre ci vi stette sbandito, tra quella nazione. Scrisse parimente vari Epigrammi. In guisa che se si paragona Ouidio ad Omero in nouero di poemi che l'vno certo fece, e all'altro furono in dubbio attribuiti, egli gli è superiore di gran lunga. e a tutti gli Epici, & Elegiaci, cosi Greci come Latini, eccettuato vn solo Orfeo. e fuora molti Scenici.

CRISPINO.

Plozio Crispino in que' tempi fu Filosofo Stoico. e fece vn poema de precetti tutti della setta sua. e perciò fu chiamato Aretalogo.

L. VARIO.

Fu poeta Epico, e fece vn poema della Morte. Fu anche Comico, e Tragico. & vna delle Tragedie sue, con titolo di Tieste, fu fama, ch'era da porre a paragone, di qualūque altra Greca delle migliori. A costui, & a Tucca raccomandò Virgilio l'Eneide sua morendo. Del qual Tucca, non trouo nominata poesia.

BLESO.

Vn Bleso da Capri viene da Stefano citato, come poeta di Spudeogelion. che è Sodischerzi. e Ateneo cita il suo Sano, e'l Misotriba.

MACRO.

Emilio Macro Veronese, scrisse in poesia vari libri. Si come di Vccelli, di Serpenti, e d'Erbe. Fece parimente vna Iliade delle cose da Omero tralasciate, fino alla fine della guerra.

CASSIO.

Fu di Parma, e detto fu Parmense. poetò Epigrammi, & Elegie, & anche Tragedie, e di esse vna, si chiamò Tieste.

MANILIO.

M. Manilio vn poema compose d'Astrologia imitando, Doroteo Sidonio, ch'vn tale hauea gia composto.

PONTICO.

Compose vna Tebaida. & anche versi Amorosi.

PASSIENO.

Fu Elegiopeo polito. e poi anche Lirico gentile.

SABINO.

Fu quelli che ad alcune delle Eroidi di Quidio fece le risposte. Scrisse parimente vn poema intitolato Trezenia. & vn'altro ne lasciò imperfetto, detto Dies.

RABIRIO.

C. Rabirio dicono che d'alto spirito, fu Epopeo, e Satirico, & Epigrammatario. ma titoli de suoi poemi, non ho trouato.

CAMERINO.

Scrisse costui vna Iliada dal fin d'Omero insino alla fine, come Macro.

LABERIO.

Questi sotto Cesare fu Mimografo, e Mimo. e scrisse vari Mimi, di questi nomi. Cosino, Fullone, Staminario, Restione, Compitali, Naca, Anna Peranna. Saturnali, Necromantia, Alessandria, Cacomnemone.

ALBINOVANO.

Fu poeta Eroico, e scrisse vna Teseida. & in vn'altro poema, le geste di Germanico. & Epigrammi. hebbe alto spirito poetico.

CARO.

Questi de fatti di Ercole fece vn'Ercoleida.

GRAZIO.

Compose vna Cinigetica. ch'è caccia di cani.

TVTICANO.

Amico d'Ouidio, traslatò quella Focaida, che ad Omero venne attribuita.

RVFFO.

Antonio Ruffo conuertì in versi Latini tutto Pindaro, e tutto Omero.

ANTONIO.

Giulio Antonio, fece vn poema di XII. libri, con titolo di Diomedea.

FONTANO.

Compose vna poesia di Amori di Satiri, e di Naiadi.

SILLA.

Ma auanti a tutti questi, e tra questi furono i tre Prencipi Romani. che poeti anche vollono essere. e Silla Dettatore dicono, che compose Comedie, e Satire alla Greca, e Mimi.

CESARE.

E Giulio Cesare scrisse un poema cō titolo di Iter. & vna Tragedia di Edipo & vno Encomio di Ercole.

AVGVSTO.

Scrisse vn poema in esametro, con soggetto, e titolo di Sicilia. & vn libro di Epigrammi. & vna Tragedia che intitolò Achille. & vn'altra che chiamò Aiace La quale non gli piacendo scancellò con vna spugna, e dimandato da vn Lucio suo famigliare Tragico, che facesse l'Aiace suo rispose. *In spungiam incubuit*: accenando all'Aiace che *incubuit in ensem*. Si leggono certi esametri suoi, sopra l'Eneida di Virgilio, che non s'hauesse ad abbruciare, e contra Pollione, versi Fescennini.

MECENATE.

Giunto ad Augusto, pongasi il fauorito suo Mecenate come poeta Tragico, e di suo si nomina, il Prometeo, e l'Ottauia.

Così nella prima età de poeti Latini, fiorirono LXXXIV. poeti. ma piu che la metà Traducitori delle poesie de Greci. e fu tanto il caldo del fauore di Augusto, che bene XXX. d'essi o piu, fiorirono e vissero nell'Imperio suo col qual fino, finì il primo secolo de Latini insieme col quarto secolo de Greci.

SESTO SECOLO.

IL fauore che diceuamo hauere la poesia hauuto dalla bontà, e liberalità d'Augusto, durò per alquante dozine d'anni seguenti. Perche

TIBERIO.

Il suo successore fece vn poema Lirico, con titolo di Lamentatio. soura la morte di Giulio Cesare. & vn'altro con titolo di Acontia. nome di vna Cometa, ch'apparì nel suo v. consolato. Traslatò delle poesie di Euforione, di Ariano, e di Partenio. I quali piu ch'altri poeti gli piaceano, e le statue de' quali fece porre nelle publiche librerie.

GERMANICO.

Frà l'altre grandissime virtu di questo giouane, fu l'essere egli gentilissimo poeta Greco, e Latino. Lasciò da lui scritte Comedie Greche, & Epigrammi Latini. e certo Encómio del Cauallo di Augusto. e traslatò la Fenomiona d'Arato.

BASSO.

Cesio Basso, che fece il commento sopra la ora detta Fenomena; fu tenuto poeta Lirico. ma non truouo ciò ch'ei si scriuesse.

NE-

NERONE.

Non solo fu costui amatore dell'altrui poesie; ma fu poeta anch'egli. Compose vn poema con titolo di Mitridate scriuendo le geste di quel Re grande, Vn'altro ne fece dello Incendio di Troia. Scrisse parimente Tragedie.& Inni.

LVCANO.

Lucano, oltre alla Farsaglia che leggiamo, compose vn poema, di Orfeo. & vn'altro de Saturnali. e di Selue libri x. e la Medea Tragedia. e lo Incendio di Troia: e quello di Roma. e Fauole, e Pistole.

SENECA.

Non il filosofo, ma vn'altro di tal nome, fu Tragico. e x. sue, sole di tutte le Latine ci sono rimase.

POMPONIO.

Amico suo e pure Tragico fu Pomponio Secondo ma non truouo niuna delle sue.

PERSIO.

Aulo Persio visse pure sotto Nerone, e scrisse Satire Latine, che si leggono.

SILIO.

Silio Italico fu in fiore, da Nerone fino a Domiziano. a cui fu molto in grazia. Scrisse quel poema, che tuttauia leggiamo, della guerra Punica seconda.

TITO.

Tito figliuolo di Vespasiano, a cui nell'Imperio succedette, scrisse Tragedie Greche, & altri poemi.

DOMIZIANO.

Fratel di Tito, si dice che compose vn poema de fatti de suo padre in Idumea.

SPVRINA.

Vestizio Spurina fu poeta Lirico.

FLACCO.

Valerio Flacco scrisse l'Argonautica che ancor habbiamo.

SETTIMIO.

Vn Settimio scrisse poesia, con nome. *Ruris opuscula*.

MARZIALE.

Ne tempi stessi di Domiziano fiorì Marziale, i cui Epigrammi si leggono.

STAZIO.

E di suo tempo fu anche Stazio. Il quale scrisse di Selue v. libri. & vna Tebaida in libri XII. & vna Achilleida in II.

ADRIANO.

Adriano Cesare, grandemente si dilettò di poesia. e molte composizioni fece, Epigrammi, & altri amorosi di Antinoo, e d'altri suoi Catamiti. Fece anche vn poema di titolo. Catacriano. ch'altri dissero, Catacliano, o Catacrito. di soggetto oscuro, alla guisa delle Ibi di Callimaco, e di Ouidio. Pregiò sopra i poeti tutti quanti, Antimaco Colofonio. e pensiero hebbe, per introdurlo a leggersi nelle scuole, di abbruciar Omero. & antipose Ennio a Virgilio.

GARGILIO.

Visse a tempi di Adriano. e fece vn poema, *De Hortis opus*.

ALBINO.

Quelli che volle essere Imperadore, e ne fu vcciso, scrisse vna Georgica in poesia. & parimenti certe fauole, cognominate Lesbie.

GORDIANO.

Gordiano Imperadore il vecchio, scrisse vn poema lungo di xxx.libri de fatti di Antonino Pio, e lo intitolò Antoniniade.

AVSONIO.

Cosi come dopo Augusto, la poesia tra Latini s'andò di mano in mano fino ad Adriano per la discesa di XIII. Imperadori rarefacendo, si che appena XVIII. poeti in un nouero d'anni CXL. venner nominati; cosi furono piu radi, in altri anni CXLVI. fino a Gordiano. che non ne furono altri che due Albino, & egli. & da lui fino ad Arcadio per la successione di XL. altri Imperadori, o più, nello spacio di anni CL. e piu, non ne apparì pur uno. che uenga nominato fino ad Ausonio Gallo, che fu di Arcadio maestro. Fece in vna poesia gli Annali, e piu, l'altre che si leggono.

CLAVDIANO.

E fu miracolo, che ne' medesimi tempi, sotto Onorio in Italia fiorisce vn'altro poeta che fu Claudiano, Alessandrino. le poesie del quale si van leggendo tuttauia. Nel qual Claudiano, sembra ch'hauessero fine le poesie de Gentili. Il che fu nel torno de gli anni di Christo CCCC.

POESIA CRISTIANA.

MA auanti, che in Claudiano finisce la Pagana, era di ottanta anni prima intorno al CCCXX. cominciata la Cristiana, introdotta come dicono da

GIVVENCO.

Il quale in versi Eroici, conuertì i quattro Euangeli, Et a lui segui

LATTANTIO.

Firmiano. il quale fece vn poema della paßion di Cristo, & vn'altro della Resurrezione. e parimẽte vn'altro dell'Ira, & vno Itinerario, & vno della Fenice.

VITTORINO.

E intorno al CCCXL. fiorì Vittorino maestro di Retorica. Il quale scrisse in Eroico i fatti de Macabei. & Inni alla Trinità.

DAMASO.

Et anni XXX. dapoi Damaso Papa I. in versi Eroici fece vn poema detto Platonia. in lode dell'altare di S. Piero e di S. Paolo. & vn'altro de sepolcri di molti Martiri, che chiamò Conchilia.

GREGORIO.

Tra questi Latini, ma Christiani habbia luogo vn Greco Christiano degnißimo per altro di maggior luogo: e cioè, Gregorio Nazianzeno, oltre che Teologo incomparabile, anche poeta non comparabile. Percioche scrisse Inni. & altre Liriche poesie di cose pie in XXX. mila versi. & vna Tragedia della paßion di Christo. e fu Vescouo, fatto del CCCLXXJ.

AMBROSIO.

Et Ambrosio fu fatto Vescouo di Milano del CCCLXXVII. e compose Inni che ancor si cantano nella sua Chiesa,

ATTILIO.

Et vno Attilio Seuerò X. anni poi scrisse in verso, e in prosa insieme vno Odiporico. che è viaggio. nel quale descrisse cristianamente la sua vita.

PROBA.

E dello stesso tempo fiori vna donna chiamata Proba Falconia. La quale di versi di Virgilio, compilò vn Centone della vita di Cristo. si come poco anzi l'hauea fatto de versi di Omero, Eudocia moglie come dicemmo, di Teodosio il Giouane Imperadore.

PRVDENTIO.

Costui pareggiò in età Claudiano. e si puo riporre tra poeti Lirici. Perche in varie sorte di versi, compose varie poesie, di soggetti vari Cristiani come sono, il Dittocheo, l'Esameron, l'Apoteosi, la Psicomachia, la martigenia Della diuinità. Della compunzione d'animo Dell'origine de peccati, De' martiri, Inni. e contra Simmaco, e Peristefano, il Romano.

SEDVLIO.

E dopo lui, intorno al ccccxxx. fiorì Celio Sedulio, e scrisse in verso Giambico dimetro, vn'Inno a Cristo. & vn poema con titolo *Mirabilium*.

PAOLINO.

E intorno a xx. anni poi, Paolino Vescouo di Nola, compose Inni per la sua Chiesa.

PETRONIO.

Cognominato Arbitro, certa poesia scrisse in versi, e in prosa.

AVITO.

E colà intorno a xl. anni dopo Paolino fiori vn Alcimo Auito, sotto oggimai Zenone, & Anastagio. Il quale cópose piu poemi. e cio sono. Dell'origine del mondo. Del peccato Originale. Del Diluuio. Della sentenza di Dio. Del passaggio del mar Rosso, e della Verginità.

SIDONIO.

D'intorno a tempi medesimi fu in fiore, Sidonio Apollinare. Il quale in verso Eroico scrisse le antichità de gli Ebrei fino a Saule, in XXIIII. libri, imitando, come ei si fece a credere, Omero. e Menandro in far comedie. ed Euripide in compor Tragedie, e Pindaro in scriuere poesie Liriche. Del quale spirito, ei merita molta loda. se ben forse non dell'opera.

LICENTIO.

Costui, o allora, o poco auanti scrisse Inni sacri. e di profano la fauola di Piramo, e Tisbe.

BOETIO.

XXIIII. anni appresso o di quel torno, fiorì Boezio Seuerino filosofo. Il quale scrisse in versi e in prosa la Filosofica consolazione.

PROSPERO.

Non molto lontano gli va di tempi Prospero Vescouo di Reggio. Il quale in Eroico scrisse della Prouidenza. & Inni & Ode sacre, & un poema De gli Ingrati. e vno di cause diuerse. & Epigrammi.

ARATORE.

In esametri, & in due libri fece gli Atti de gli Apostoli.

MARZIANO.

Marziano Capella scrisse le nozze della Filologia cō Mercurio, in uersi e prosa mescolata.

FORTVNATO.

Così oggimai intorno a gli anni DLXX. Scrisse Venanzio Fortunato IIII. libri de' Miracoli di S. Mattino. & vn poema dello Eccidio de Turingi, vno Odiporico di sua vita a

Giustino II. & vno De Regno à Sigiberto Re di Francia. & Inni altresi.

MARCO.

E dopo che Eraclio fu assunto intorno al DCXII. vn Marco Monaco di S. Benedetto, compose in Eroico, la vita di quel Santo.

Et ancorche alcuni altri pochi poeti si nomano dentro al corso di questi anni, perche non si ricorda, quali poemi egli scrissono, non ci sono paruti degni di ricordanza.

Dal quale racconto, si come da quello de Greci, si può chiaramente vedere, che nello spacio di DCXVIII. anni non fiorirono poeti Greci piu di XXXI. e tra Latini non piu di XL. e ciò a gran saltoni di centinaia d'anni vacui piu volte. E che l'vna, e l'altra schiera hebbe il suo fine, nell'Imperio di Eraclio, infelice p altre cose assai, ma nõ meno infelice in q̃sta che e' vide la estinzione di due si gloriose schiere d'huomini riputati diuini. E si arrogge alla miseria sua che la schiera della sua nazione, nõ piu risorse mai. e la Latina se risorse mai, fu Barbera del tutto, e quasi Balbettante, e scilinguata. e da non porre in conto. De quali se bene qualche memoria facciamo, si la facciamo, non perche la ricordanza loro sia da essere tenuta cara, ma perche, per mancanza di questo libro, non sia desiderata.

BEDA.

Carlo Magno glorioso Prencipe tra rari, degno di grandissima lode fu, per lo singolare valor suo di guerra, e di gouerno. ma non men degno d'immortale fama per lo fauore dato alle lettere, gia quasi tra Christiani estinte. Col qual fauore, intorno a CC. anni dopo la morte de poeti Greci, e Latini, fece che Beda, molto alle lettere si desse. e primo in quel secolo risuscitasse la poesia. Perche egli scrisse vn libro di Inni in vari versi, & Epigrammi in Eroico. e cosi la vita di S. Eudelberto.

PAOLO.

Paolo Diacono istorico. poetò la vita di S Benedetto, & vn libro d'Inni in varie sorte versi.

RABANO.

Rabano de tempi stessi, fece vn poema bizzarro di lettere, di imagini, e di varie figure.

STRABO.

Discepolo di Rabano fece una poesia in esametro detta Hortulus.

ANGLICO.

Giouanni Anglico scrisse vn poema già affatto Barbero detto Architrenia.

ALANO.

Di cotale, o peggiore stilo fece vn Alano, vn suo poema intitolato Anticlaudiano.

TEODOLO.

Vn poema compose, de miracoli del testamẽto vecchio. & vn'altro di fauole poetiche.

VGVBALDO.

Al tempo di Carlo Caluo, fece vna poesia de laude Caluorum.

GODELBERTO.

Quest'altro scrisse in esametro, tutta la istoria del testamẽto vecchio fino a Cristo, con le allegorie di ciascheduna.

ROSOITA.

Costei Monaca in Sassonia, a tempo de gli Ottoni intorno al 920. Scrisse in versi vn Panegirico in loro loda. e in Elegia lodi della Vergine Madre. & in altro la vita di S. Dionigi. e sei comedie.

MARBODEO.

Marbodeo Gallo, scrisse un poema detto Lapidatio, & vn'altro chiamato Liliario e di piu la vita de Romiti di Tebaida in vn terzo. e visse sotto Arrigo III. intorno al MXL.

IDELBERTO.

Fu meno Barbero che i predetti. intorno al MC. Scrisse Inni in esametro.

MILONE.

E nel tempo medesimo Milone fece la vita di S. Amanclio. e certi altri versi di sobrietà.

GVALTIERI.

Pur Francese fece in vn poema la vita di Alessandro Magno.

PIERO.

Cognominato di Riga, tutto il testamento vecchio e nuouo, scrisse in poema, e chiamollo Aurora.

GVIDO.

Vn certo Guido, sopra ambedue i testamenti fece in verso. e l'intitolò Margarita della Bibbia.

TEODOLFO.

Costui, scrisse un libro di Inni a Dio, e a santi suoi.

GANFREDO.

Fece in versi vna poetica, che chiamò nuoua.

GVNTERO.

Costui fu Tedesco, e dopo coloro nō pochi anni, scrisse in verso Eroico i fatti di Federigo Barbarossa, intorno al 1152.

Cosi la poesia, da capo, da tempi di Carlo Magno, non hebbe piu che intorno di XX. poeti fino all'Imperio di Federigo Barbarossa che è il numero di anni CCCXLI. Ma perche furono tutti Barbari, non merita il pregio che si mettano in conto di poeti. La onde contandosi da Eraclio, sotto a cui mancarono, non dirò i buoni ma i men mali poeti per DCCXXX. anni restò vedoua affatto la poesia, fino al trionfo del Petrarca, trionfo non piu vdito, ne fatto ad alcun poeta de piu sourani, ornato di tre poetiche Corone, di Edera, di Alloro, e di Mirto, per hauere egli il primo, dopò tante centinaia d'anni tratta nell'Africa sua, la poesia Latina dal fondo della Barbaria inuecchiata. Il che fu l'anno M. CCCXLI.

Il fine del primo libro.

DELLA POETICA DI FRANCESCO PATRICI LA DECA ISTORIALE.

Partimento dell'Antiche Poesie.

LIBRO SECONDO.

EDUTO s'è nel precedente libro, con quanta piu diligenza s'è per noi potuto, non tanto il giusto numero de' poeti, che in sei secoli furono al mondo in alcun pregio; quanto il nouero de' poemi, de quali, fatti da loro, qualche memoria ci e rimasa. E ciò affine di rintracciare per istoria, non pure il nascimento della poesia, cosi fra straniere nazioni, come tra Greci, e tra Latini. ma ancora gli accrescimenti, e lo stato, e le declinazioni, e le morti sue. E spezialmente per di secolo, in secolo, vedere, quali maniere, e forme, di lei vennero sorgendo: per poter poi, da queste tutte cose ritrarre, e l'essenza del poeta, e i veri vffici suoi: e i veri e propri fini: e le vere, & essenziali forme de' poemi; e i mezzi da condurle alla loro perfezione. Ma essendoci per la grãde varietà de' poemi, da piu di DLX. diuersi poeti compilati, venuta fatta vna raccolta confusa, e senza ordine veruno, egli fa forza, ch'al presente, fatica per noi s'impren-

da, di trarli di così gran confusione, e di ridurli a certi & ordinati spezie, e generi: acciò che alcuno scienziale frutto còrre, e godere se ne possa: poscia che per costante si è, che l'ordine, l'anima sia dell'arti, e delle scienze, il quale, e vita dea loro, & ogni bene. Adunque pogniamo ora mano ad ordinare il precedente confuso caos di sì gran numero di poesie Greche, e Latine. le quali, quanto a nostra notizia è peruenuto, e piu fiorirono, e piu ammirande furono. spiegando insieme, di quelle, di che alcuna contezza hauere s'è potuta, ciò ch'elle fossono.

E diciamo, che riducendole a somma, tre sono state quanto a soggetti e materie loro, le generali e semplici maniere de poemi. le quali tutte l'altre, men generali, e speziali, e particolari in se hanno comprese. E cio sono stati, o poemi diuini. o poemi di natura; o poemi di cose vmane. E di queste semplici tre, quattro sono state le composte. e cioè o di diuina, e di naturale: o di diuina, e umana, o di vmana, e naturale. o di tutte e tre insieme giunte Diuina, Naturale, e Vmana. Ne piu che di queste sette guise, è possibile ch'elleno state sieno, o possano essere.

Le tre adunque semplici per ordine ripigliando per le quali si verranno le composte diuedendo: veggiamo a parte, per parte, quali poesie, a ciascuno de' detti capi si riducano. E cio secondo ordine di natura, facciam prima dalle primaie in tempo, in degnità, & in natura.

DIVINE.

Le diuine poesie diciamo, essere state quelle, che o da diuinità procederono, o di diuinità narrarono. o diuinità lodarono; o a diuinità fauellarono. o intorno a diuinità operarono, o diuinità rappresētarono. Ne in piu, che in queste sei maniere, io truouo, che poesie in meteria diuina s'adoperassono. E siaci lecito, di vsare questo nome di diuinità, in quel significato, che i Latini il presero; quando con esso, & i Dei loro, e le cose de' Dei vollono dinotare, poi ch' altra voce, non ci puo questi concetti esprimere.

SPEZIE I.

La prima Spezie adunque di poesia, tra Greci, la quale da diuinità sia proceduta, si è quella che si chiamò Cresmi, che sono Oracoli, o Profezie. La quale fu creduto, che da Apollo, per bocca di Femonoe, e di Oleno da prima, e poi di altre donne Pithie, e di Sibille, e di altri profeti fosse prononciata. Percioche non solo in Delfi, oue e la profezia, e la poesia s'incominciò a dare, e a dire a Greci; e non da Apollo solo, ma in molti altri luoghi, e da questo stesso Dio, e da altri Dei, cio si senti a fare. Percioche, oracoli e veri, e parte falsi, s'vdirono eziandio da Apolline Delio, e dallo Actio, e dal Didimeo, e dal Selinuncio. e dal Clario, e dallo Sminthio. Et anche da Diana Sarpedonia. e dall'Efesia; e da Latona Buria. e dal Gioue di Dodona, e dal Trofonio. e da altri tali, non mica pochi. Ma di vero, Apolline il Delfico, e più antichi, e più in numero, oracoli diede, e fu di tutta la Grecia il più ammirato, & il piu celebre. Oue dicemmo che da prima nacque la poesia giunta con la profezia, mentre Oleno, e Femonoe, dallo spirito suo infuriati, in verso, e cantando, diedono, ad Acrisio prima, e poi ad altri dimandanti; per lo spazio di più di mille anni, come testimonia Plutarco, i suoi rispofi. per bocca di varie donne, in quel ministerio, l'vna dopo l'altra succedenti.

E che in versi dessono i rispoli, già s'è fatto palese. e che anche gli dessero cantando, molte testimonianze il prouerebbono. ma ne bastin due. l'vna di Beo, profetessa in quel luogo medesimo, e poetessa, allegato da Pausania.

Atque Olen primus, Cecinit, qui oracula Phœbi.

Et vn'altro di Pindaro, addotto dallo stesso.

Aureæ cantabant, e laquearibus &c.

che così anche dice il testo Greco.

Di questo oracolo, e delle sue profetesse, scriue Strabone, parole di questo sentimento.

Dicono l'Oracolo essere vna caua, e profonda spelonca. d'entrata non molto larga. e da quella vscire vno spirito atto ad infuriare. e sopra

la bocca essere posto vno tripode alto: sul quale salita la Pithia, preso ch'ella ha lo spirito, profetiza in versi, e in prosa. La quale presa da certi poeti ministri del tempio, si riuolta in versi. e la prima Pithia dicono essere stata Femonoe.

Ne solamente costei, e le Pithie, (cosi si chiamauano quelle profetesse) che di tempo in tempo in quello ministerio succederono, profetarono sopra quel tripode sedendo, ma anch'altre donne di fuori, sedendo sopra certa pietra fecero il medesimo. Di che Pausania scriue.

Dicono adunque i Delfi, nella corte mostrarsi certa pietra, sopra la quale dicono essere seduta la prima Sibilla, venuta d'Elicona, oue era stata alleuata dalle Muse. e fu figliuola di Lamia Sidonio.

Et il medesimo narra essere cio ad Erofila eziandio auuenuto.

Vn sasso è quiui posto in alto, sul quale hanno detto i Delfi, essere stata solita di cantare oracoli, Erofila la Sibilla.

Et quello che della prosa disse Strabone è da prendere per di rado, & per di molto tempo dopò. Però che, più di DC. anni auanti, che la prosa venisse a luce, tutti i Cresmi, in versi furono dati. E da questi fatti, e non da vana opinion di volgo, ne da poeti, quella a pro loro fauoranti, (come alcuno ha scritto) nacque, la credenza del poetico furore. Il che anche a suo luogo si verrà prouando piu a disteso. I Cresmi adũque, bene da noi fu posta, e cosi da gl'Antichi stimata per prima spezie della diuina poesia, da diuinità procedente. E questi di due sorti, o in versi prononciati, o di prosa in versi trasformati. Ma i Cresmi, (e siami lecito di vsare questo nome con la medesima ragione, che si sono vsati a dire, e Treni, & Elegi, con voci Greche, e Nomi, e Peani. e quasi tutti gli altri) i quali furono da diuersi poeti compilati, che profeti non furono, come da Onomacrito, da Abari, da Giofone, da Euforione, e da Nicandro, furono vna terza maniera di poesia, cioè vna raccolta di essi Cresmi primai. e secondai. Conciosia, che Onomacrito, raccolse quelli di Museo, come è chiaramente detto da Erodoto. e forse d'altri. & Abari raccolse quelli di Scithia. e

Giofone, Paufania dice che pofe infieme quelli de gli interpreti: volendo forfe dire quelli, che dati in profa dalla Pithia, erano da miniftri conuertiti in verfi. & Euforione tutti quelli raunò, che in mille anni in Attica erano ftati dati. e cosi fatti deono effere ftati quelli di Nicandro. pofcia che non fi legge, ch'egli ne profeta foffe, ne di verun oracolo miniftro.

SPEZIE II.

La maniera feconda della Antica diuina poefia dicemmo effere la narrante. La quale ci pare, che dalla fteffa cofa fi conduca a diuiderfi, in tre maniere. cioè, ch'ella o narraffe il nafcimento di tutti, o di alcuni Dei, o di vn folo. ouero contaffe le gefte da piu di loro, o da alcuni operate. o per terzo raccontaffe le pafsioni, ei cafi, a piu di efsi, o pure ad vn folo adiuenuti.

TEOGONIA.

Il primo de' membri della fudetta diuifione, abbracciò tutti que' poemi, che di Teogonia, o di Teologia titolo portarono. Quefta fu fcritta da Tamiri. e quella nello fteffo tempo, da Orfeo. e lunghi fecoli dapoi, Teogonia fu fcritta da Efiodo, e da Cinetone, e da Abari, e da Epimenide, e da Ariftea, e da Engannone. Delle quali, quella di Efiodo fola ci è rimafa: e rottami d'altifsimi fenfi di quella di Orfeo.

Del nafcimento, non di tutti, ma di alcuni Dei, fi fecero altre poefie. fi come la nafcita di Apolline e di Diana, da Filammone, e da Palefato. & il Ditirambo, Platone diffe, effere ftato poema del nafcimento di Dionigi, o fia di Bacco. Ne altri fo, che intero corpo di poefia faceffe della nafcenza, o di vno, o di piu Dei. ma fi bene appare, che in poefia d'altro trattante, fi toccò per alcuno, come alcun Dio nafceffe, fi come Platone teftimonia, che di Amore fu fatto da Parmenide, e da Acufileo.

COS-

COSMOGONIA.

I poemi de' fatti di alcun Dio, fu il secondo membro della soprapofta diuisione. e diciamo che il maggiore, e più nobile fatto del primo e sommo Dio. fu il produrre gli altri Dei. che fu compreso da sudetti poemi delle Teogonie. e la seconda opera fu il creare il mondo. e ciò da poemi delle Cosmogonie fu cantato; La prima delle quali fu fatta da Lino Tebano, come si vide. Lo stesso vale questo nome di Cosmopeia, che è fattura del mondo. e di questo titolo, vn poema di que' di Orfeo, fu adornato. & vn'altro del medesimo, come che sotto nome di seggi Mondani, contenne la medesima materia, e cotale douea essere il Protocosmo di Pronatida, l'vno de poemi di Parmenide, che trattò l'argomento stesso, portò nome di Cosmogonia. e quell'altro di Empedocle che produsse il mondo dallo Sfero, se bene s'intitolò di nome, di Natura. Ambedue le prodozioni, de Dei, e del mondo, in vn'altro poema comprese Orfeo nominato, Sermone Sacro. forse imitando Zoroastro. Il quale tra Caldei, vn cotale ne hauea composto. come da rottami di ambedue da noi posti insieme si comprende. & vno cosi fatto, per mio credere sotto il medesimo titolo di Sermone Sacro, fu fatto da Cercope Pitagoreo. e tutti questi, si potrebbono forse riporre nella prima spezie delle poesie composte di Diuinità, e di Natura.

Fatti poi de Dei, d'altra guisa contennero, le Titanomachie di Tamira, di Melampo, di Artino, di Dinarco, e di Eumelo. e la Gigantiade di Dionigi Samio, e la Gigantomachia di Egemone Tasio, se trattarono, come io mi fo a credere, della guerra di Giganti contro a Dei. Cosi fatto argomento hebbe la spedizione di Pallade, e di Bacco, di Dionigi Mitileneo.

Delle geste di vn Dio solo, furono i non pochi poemi, che di Bacco furono fatti. Percioche e Lino, & Orfeo, ne fecero vn per vno, con titolo Bacchica. e cosi Eumolpo, e Timete. e poi Dinarco, & Arignote. & altri con titolo di Bas-

latica, fatti da due Dionigi, e da Teolito, e da Soterico. e Nonno con nome di Dionisiaca. Il Peplo di Orfeo, di mia stima, contenne la pugna di Minerua contra Encelado Gigante. Percioche questo nome di Peplo, fu quasi proprio del manto di questa Dea. nel quale era figurata a ricamo quella battaglia. Fatto di Gioue fu il poema del rapimento di Ganimede composto da Ibico, e la fauola di Apollo Sminthio di Callino.

PASSIONI.

Paßioni e disauenture auuenute a Dei, hebbe forse la Cronia di Melampo, poscia che nelle fauole viene detto, Saturno essere stato preso, e legato dal figliuolo Gioue, e di piu castrato, e di regno priuo. e del medesimo Melampo il rapimento di Proserpina, e i pianti e le fatiche di Cerere cercantela. e cosi quello di Claudiano, e tale parimente, sarà forse stato il Matroo di Marsia, e di Orfeo & il Coribantico di questi, e quel di Epimenide. riferenti i lamenti, e le lagrime, e il forsennamento, e gli errori di Cibele per la morte di Ati. e cosi fatti saranno anche stati i poemi di Filammone, e di Palefato, sopra di Latona grauida, & errante, e temente l'ira di Giunone.

SPEZIE III.

La terza spezie della poesia diuina, dicemmo essere la lodante diuinità. La quale ora diciamo parimenti hauere, sotto a di se, spezie diuerse piu minute. e di queste essere la prima, e la piu antica quella che comunemente fu nominata Inno.

INNO.

Dell'Inno Platone cosi parla nel IIII. delle leggi.

Et era certa spezie di Oda, di preghiere verso i Dei, e per nome Inno si appellaua.

E quiui ragiona dell'Antica Musica, e poesia. Ma nel II. della Repub. dice.

Tutti d'vna voce Himnusi, (lodano) come bella, e onesta cosa la temperanza.

Et

Et in questo significato di lodare, e gloriare altrui, è stato poi preso, e vsato l'Inno, e verso huomini, e verso Dei, e verso altro ancora. Ma quell'Inno, che dopo i Cresmi, fu antichissima poesia, di Oleno, e d'altri suoi seguaci, fu lode dirizzata a Dei, e di così fatta si sono nominati autori dopò Oleno, Melanopo, Ante, Tamira, due Orfei, il grande, e'l Ciconeo. e Panfò, e Museo di Tamira. e poi in altri secoli Omero, e Gitiada, e Teanò, e Mia, e Merò, e Pindaro, e Timoteo, & Euante, & Eraclito, & Omero Sellio, e Callimaco, & Arato, e Teocrito, e Proclo. Ma Platone, pare hauere hauuto mira a que' di Orfeo, quando disse, che gli Inni erano Ode di prieghi a Dei. Perche nella fine di ogn'vno di quelli, ha la preghiera, a cui però precedono sempre lodi, e gloriamenti.

L'Inno adunque propriamente preso, sia la poesia lodante Dei, o piu insieme, o ad vno, ad vno. Del qual Inno Proclo nella sua Christomathia, da Focio abbreuiata, così parlò.

Dicono l'Inno, essere stato nominato, dallo essere egli vna Hipomnesi (ricordanza) e perche a Mneme (a memoria) & Hipomnesi (ricordanza) conduca altri, degli Himnumeni (lodati) ouero fu così detto dallo, Idein, che è dire. e chiamarono in vniuersale, Inni tutto ciò che a Dei si cantaua. e perciò, così il Prosodio, come l'altre poesie predette, pare che distinguessero verso l'Inno, come spezie verso il genere. Però che s'ode ch'essi scriuono Inni Prosodij, Inni Encomij, & Inni Peani, e simili.

Così fatta poesia adunque furono gli Inni, lodante i Dei. E come che ne in que' di Orfeo, ne di Omero, ne di Callimaco, ne di Proclo si vegga essere Strofe, ne Antistrofe Macrobio nondimeno così ne scriue.

In ipsis quoque hymnis Deorum per Stropham, & Antistropham metra canoris versibus adhibebantur, vt per stropham rectus orbis stelliferi motus, per antistropham diuersus vagarum digressus predicaretur; ex quibus duobus motibus primus in natura hymnus dicendus Deo, sum psit exordium.

Ma nella storia precedente de poemi, s'è trouata fatta

menzione

mentione di Inni Fisici di Empedocle. e di Inni Apopemptici di Bacchilide. senza altra lor dichiarazione. I quali noi, da congiettura guidati, crediamo che i primi fossero Inni, e lodi cantate, a que' Dei, che cura hanno, appo quel poeta, delle cose di natura. che molti furono (come si vedra piu innanzi) parte i communi della Grecia: e parte certi propri suoi, e da lui con nuoui nomi cognominati. Et i secondi Apopemptici io credo che fossero Inni cantati a Dei, nella partenza ch'altri facea per far viaggio, quasi preganti i Dei, che buon viaggio, e buon ritorno gli donassero. & vn tale habbiamo appo Stazio sotto nome di Propemptico, a Mezio Celere.

PROSODIO.

Proclo sopradetto, pone il Prosodio, come veduto s'è per ispezie di Inno. Il quale egli piu oltre dichiarando, in questa sentenza scriue.

Si dicea il Prosodio, quando (Prosiasi) andauano verso gli altari, o verso i tempij. & in andando si cantaua a suono d'aulo. Ma quello che propriamente era Inno, si cantaua a suono di citara, e stando.

Oue si vede che il Prosodio era come vn'antecursor dell'Inno, e quasi vn messaggiero, del Signore, che douea seguire. Era adunque il Prosodio vna ode, o canzone precedente l'Inno, cantata in andando, e in accostandosi a tempio, o ad altare. douendo l'Inno cantarsi, non in caminando, ma stando fermi, giunti che al tempio fossero, o all'altare. Vn'altra terza ode era lo Efimnio, di cui Suida dice.

Efimnio è l'asma (canto) dopo l'Inno.

Il che di mio credere, vuol dire: che lo Efimnio si cantaua, dopo l'essersi cantato l'Inno: & in partendo dall'altare o tempio, e quasi al Prosodio contraposto. Del qual Prosodio, Suida cosi parla.

Prosodia, son detti, da Prosodi, che cosi chiamauano le pompe condotte a Dei. e Prosodia i poemi, nelle Panegiri (feste) de Dei, cantati da Lirici. e Prosodia sono Inni. e principio di Prosodio è

τὶ κάλλιον ἀρχομένοισιν

Η καταπαυομένοισιν

Η θεῶν ἵππων ἐλατῆρας ἀείδειν.

Qual più bello à comincianti,
Od a finenti? che cantare
De' sferzatori de' cauai de Dei?

Il medesimo Suida pone il Prosodio, per vna di quelle poesie, che Ciclie erano dette. quasi communi, & vsitate. mentre dice.

Ciclia, erano Meli, hauenti il medesimo argomento, Inni, Peani, Prosodij, Partenij.

E di Prosodij già s'è detto che furono poeti, Eumelo, Archiloco, e Pindaro. e Pronomo Auledo. & Alceo.

PEANE.

Se ci fossero auanzati i trattamenti che Semo Delio fece de Peani, più certa hauremmo, la qualità, e forma di questa poesia. Ma dicianne quello che sparso quà e là, habbiamo potuto raccorre. Dicono adunque che il Peane hebbe la prima origine, insieme col primo verso che fatto fosse, quādo Apollo combattendo col serpente era dalla madre esortato, e fattogli animo, con queste parole.

Ἰὴ παῖ, ἰὴ παῖ, ἰὴ παῖ.

Ie pe, ie pe, ie pe.

Che in nostra lingua suonano.

Lancia figlio, lancia figlio, lancia figlio.

Lancia la saetta, adoperādo egli l'arco. E lanciādo egli, i Delfi che stauano a ueder questa battaglia, ad ogni saetta auuentata da Apollo gridauano.

Ἰὴ παιάν, ἰὴ παιάν, ἰὴ παιάν.

Ie pean, ie pean, ie pean.

Lo An, aggiugnēdo al dire di Latona. & quando egli hebbe morto il serpente, i medesimi Delfi, per letizia cātarono.

Ἰὼ παιάν, ἰὼ παιάν ἰὼ παιάν.

Iò pean, iò pean, iò pean.

E così si formarono questi due vltimi versi in giambici trimetri. E da questi si formò poi la poesia detta Peane contenente

nente laudi proprie di Apolline. Il quale per quelli iè, iò, fu cognominato Ieio. Di che fa testimonio lo scoliaste di Sofocle. sopra quel verso dell'Edipo Tiranno.

Ιηὶ Δάλιε παιάν.

Iee Delio Pean.

De Peani si dice Ieio. perche ad Apolline si cantauano i Peani. & Apollo anche si dicea Ieio, come quelli che da cotale melos era lodato. e si come Dionigi era detto Euieo, lo stesso sopra il peane auuiene. percioche peane si chiama lo Inno ad Apolline.

Et Aristide contando di hauer in sogno fatto vn Peane, così scriue.

Che il peane sia da scriuersi ad Apolline. e volendo prouarmi, in sul principio, quasi sopra primo scaglion fondatomi, fino a due Strofe condussi il canto. Aggiunsi anco la terza, la quale se io non erro Epodo chiamano i Grammatici.

Con le quali parole si manifesta, che il Peane ad Apolline si scriuea. e che si facea per Istrofe, Antistrofe, & Epodo. nella guisa che veggiamo l'ode che ci son di Pindaro, e che si vide per Macrobio, essersi vsato anche ne gli Inni. e che vsò Stesicoro in tutte, o quasi tutte le sue poesie. Ma da queste altre parole, che il medesimo autor soggiunge.

Il Peane da me composto, pare che se stesso cantasse, a cui si accinneua.

Io Pean, Ercule, Esculapio.

Due altre cose si scorgono. L'vna che quell'Iò Pean, era risposta, e come Antifona del primo canto. e l'altra se non fosse in sogno, che stato fosse il Peane, non pur di Apolline, ma di Ercole ancora e di Esculapio. Ma Suida dice il Peane essere stato di due guise.

Vno Enialio, quando in sul cominciare la battaglia si cantaua. e l'altro quando si vincea. Due peani cantauano gli antichi; auanti alla pugna a Marte, e dopo la pugna ad Apolline.

Ma Proclo nella Cristomatia. del Peane scriue.

Il Peane, è spezie di ode, scritta a di nostri, a tutti i Dei: ma per antico propriamente, s'attribuiua ad Apollo, & a Diana, per cessamento di pestilenza, o di infermità cantato. Ma per abuso alcuni, anche i Prosody, Peani chiamano.

Di proprio adunque che era il Peane di Apolline, si fece commune a poco a poco anche ad altri Dei. a Marte, ad Ercole. ad Esculapio, & come mostra vn rottame, dicente, Ἰὼ πάν. Iò Pan, a Pane. e finalmente a tutti i Dei come Proclo disse e non pure a Dei, ma come Plutarco testimonia, anche ad huomini. Percioche scriuendo di Lisandro cosi disse. A lui primo de Greci, le città dirizzarono altari. e gli sacrificarono Sacrifici. & a lui primo. Peani furono cantati. Dell'vn de quali ricordano essere stato il principio questo.

Τὸν Ἑλλάδος ἀγαθέας στραταγὸν
　Ἀπ' εὐρυχόρου Σπάρτης ὑμνήσομεν
　Ὢ ἰὴ παιάν.

Della Grecia'l buon duce
　Spartano loderemo
　O, ie Pean. E da questo nome Pean, si deriuò il nome & il canto del Peanismo, che era l'atto del cantare il Peane ad Apolline per liberazion di peste o d'altro male. Ma chi fosse il primo Scrittore de Peani, non so io, bene s'è nella sudetta storia detto, come piu antico, che ne facesse, Taleta Gnosio. e poi Senodamo Citerio, e Senocrito di Locri, e Simonide Ceo. e Sofocle il Tragico, Pindaro, & Anfrone Sicionio, ne fece vno alla Sanita Atenio nel fine de suoi libri recita, cosi fatto.

Ὑγίεια πρεσβύτα μακάρων
　Μετὰ σοῦ ναίοιμι
　Τὸ λειπόμενον βιοτᾶς
　Σοὶ δὲ μοι πρόφρων σύνοικος εἴης.
　Ἢ γάρ τις ἢ πλούτου χάρις, ἢ τεκέων
　Τᾶς τ' ἰσοδαίμονος τ' ἀνθρώποις
　Βασιληΐδος ἀρχᾶς, ἢ πόθων
　Οὓς κρυφίοις Ἀφροδίτης ἄρκυσι θηρεύομεν
　Ἢ εἴ τις ἄλλα θεόθεν ἀνθρώποισι τέρψις
　Ἢ πόνων ἀμπνοὰ πέφανται.
　Μετὰ σεῖο μάκαιρα Ὑγίεια
　Τέθαλε πάντα, καὶ λάμπει χαρίτων ἔαρ
　Σέθεν δὲ χωρὶς, οὔτις εὐδαίμων.

Sanità antichissima de' Beati
　O', s' teco habitassi
　Il resto della vita,
　E tu benigna mi fossi compagna,
　Perche nè di ricchezze, nè di figli
　Grazia è, ne del felice
　Vmano regno, ò d'amorose brame
　Con reti ascose, cerche,
　O s'altro à noi i Dei dieder diletto
　O di fatiche posa
　Per te ò beata Igia
　Fiorisce'l tutto, e splēde primauera
　Di Grazie, e di te senza
　Niun viue beato.

PEONE.

Il Peone è poesia nominata da Platone nel quarto delle leggi. E come che paia, per lo nome, essere lo stesso quasi col Peane, nondimeno egli vi ha differenza, secondo che la pone Suida, dicendo.

Peonisas. cioè pregando, & à Dei grazie rendendo. Perciochè il Peone, è Inno rendente grazie.

E potrebbe essere, che dopò la liberazion de mali, per la quale il Peane, si cantaua, come detto habbiamo, con questo altro canto detto Peone, si ringraziassero i Dei, di esserne stati liberati. Perciochè i Medici si diceano Peoni, per la medicina ch'era chiamata Peonia. E perauentura era composto questo rendimento di grazie di piedi Peoni, de quali Aristotile, & i Metrici fanno menzione. e dicemmo essere gia stato trouamento di Taleta sopradetto. Ma de' poeti di così fatta Poesia, io nõ truouo nominato veruno fuor che Tinnico Calcidese, che infuriato fece vn Peone di che Platone nell'Ione fa testimonio.

NOMO.

Il Nomo, fu da Platone, e da Aristotile, e da molti altri autori, nominato per vna spezie di poesia pertinente a Dei. e fra Dei ad Apollo e da lui nato pare. Conciosia cosa che Suida di relazione di Aristotile, parla in questa guisa.

Nomi citarodici. Apolline con la lira, mostrò a gli huomini, Nomi (leggi) secondo i quali hauessero a viuere: addolcendo insieme, col canto, ciò che da principio, in essi hauea del fiero. facendolo con la soauità del Ritmo mansueto, e obediente. e da ciò, come anche ad Aristotile pare, degnamente Nomi sono stati chiamati, i modi musicali, secondo i quali cantiamo.

E nomi si chiamano gli Inni a Dei. Ma d'altra guisa l'hauea prima Platone esposto nel gia allegato IIII. delle leggi. così.

Nomi, questo stesso nome chiamarono, si come altre, vna ode, dinominandoli Citarodici. I quali con certi altri ordinati, non era lecito, di abusare, vno in altra spezie di Meli.

In conformità di che, etiandio Plutarco scrisse.

In somma la Citarodia di Terpandro fino all'età di Frine del tutto semplice durò. Percioche non era lecito per antico far cosi le Citarodie, come or si fanno, ne trasportare, ne l'armonie, ne i ritmi. Imperò che in ciascuno de' Nomi osseruauano il proprio accordamento. & però questo cognome hebbono. Perche Nomi (Leggi) furono cognominati, non essendo lecito di trapassare la maniera dello accordamento ordinato a ciascheduno.

Questi Nomi, se bene da principio furono poesia propriamente ad Apollo pertinente, s'accommanarono poi ad altri Dei, come de peani sopradetti s'è dimostrato, & ciò si dichiara per quello che soggiugne il medesimo Plutarco.

Percioche, come voleano (dice) purgatisi, ed espiatisi verso i Dei, vsciano tosto alla poesia o di Omero, o di altro. E piu giu non molto.

E questo Olimpo dicono essere vno de successori del primo Olimpo, che fece i Nomi ai Dei. E che fosse immutabile il Nomo, conforme a Platone, & a Plutarco, scriue Suida in questo modo.

Il Nomo Citarodico, è vn modo di Melodia, hauente ordinata l'armonia, & ritmo determinato. & erano sette i fatti da Terpandro. fra quali vno è l'Orthio, el Tetraidio, e l'Acuto.

E Proclo nel sudetto suo trattamento di poesie, dichiarando il Nomo scriue.

Ma il Nomo si scriue ad Apolline. & ha da lui il cognome. Percioche Nomimo è Apolline. e fu chiamato Nomimo, perche per antico facendosi Chori ad aulo, o lira cantanti il Nomo. Chrisotemi il Cretese il Primiero, vestitosi di vesta ornata, presa la lira, imitando Apollo, solo cantò il Nomo, & essendone con loda riuscito, ancor dura il modo dell'Agone, e pare che Terpandro habbia condotto, a perfezione il Nomo, vsando il verso Eroico, e dopo lui Arione Metinneo di non poco l'accrebbe, essendo egli stato, poeta e Citaredo. Ma Frine Mitileneo, nouità vi vsò, congiugnendo lo esametro, con lo sciolto, e piu delle sette corde adoperando. Timoteo da poi, al presente ordine il condusse.

Lequale tutte autorità ho qui voluto porre a disteso, perche sono il migliore, che intorno a cio, in tutta l'antichità

si truo-

si truoui. Et aggiugniamo, che sono stati i Nomi poetici di due generi. Citarodici i gia detti. & altri Aulodici. quelli da Terpandro, come detto hàbbiamo ritrouati. e questi da Ardalo Tezenio, o piu tosto da Clonà Tebano ad imitazione di quelli di Terpandro. & Olimpo discepolo di Marsia, era stato inuentore di Nomi non Aulodici ma Auletici, & Armonici, & Trenetici. Il che palesemente si dice in queste parole di Plutarco.

Imperòche si dice, ch'essendo l'antedetto Olimpo Aulete di que' di Frigia, fece il Nomo auletico ad Apolline. quello cio è, che è chiamato Policefalo. & questo Olimpo dicono esser e stato vno de' successori del primo Olimpo di Marsia, quello che a Dei fece i Nomi. Perche essendo costui cosa di Marsia, e da lui hauendo l'aulesi imparata, recò in Grecia i Nomi Armonici. I quali al presente vsano i Greci nelle feste de' Dei.

Et è per cio da racconciare vn'errore nel testo scorretto di Plutarco, la oue dice.

Poi che & i Nomi Aulodici. & insieme i Citarodici antichi habbiam manifestato, passiamo a Nomi Aulodici.

E vuol dire.

Pasiamo a Nomi Auletici. Perche, quale senso è questo? Poiche habbiam trattato de gli Aulodici, passiamo a gli Aulodici? specialmente niuna cosa seguendo a dire, de gli Aulodici, ma si degli Auletici & Aulesi & aulete, & auletica arte, come nel testo segue. Tra quali Aulodici & auletici manifesta è la differenza. questi significando, i sonati ad aulo, e quegli i cantati a suono d'aulo. sendo che Auledo, e Aulodia, e Aulodici hanno in se composizione da Ode, & Ado, che è canzone, e canto. Oue Aulete, & Auleti, & Auletici non l'hanno, e significano, il Sonatore e'l sonare l'aulo, e i Nomi sonati ad esso. e con cio, e con Plutarco, con corda Suida, dicendo.

Olimpo fu Aulete, ma per la Musica sfortunato. imitiamo nel lagnarci la Sinaulia di Olimpo. costui in Frigia i Nomi Auletici fece.

E scris-

E scrisse anche Nomi Trenetici. Et

Olimpo Miso aulete, e poeta di Meli, e d'Elegie fu principe della musica crumatica degli auli.

Oue se bene Olimpo viene detto poeta di Meli, e di Elegie, e Scrittore di Nomi Trenetici, non però vi è nominato poeta de gli Aulodesti. Sia adunque orato o l'vno, o l'altro Olimpo inuentore de' Nomi Armonici, & Auletici, e Trenetici, da cantare come io mi fo a credere, l'Elegie dolenti da Mida di que' stessi tempi introdotti. molto tempo da poi Terpandro trouò i Citarodici. e questi molto prima furono ritrouati che gli Aulodici. Scriuendo ciò Plutarco con queste parole.

I nomi della Citarodia, molto tempo prima de gli Aulodici, furono cõstituiti da Terpandro.

Del trouamento de' quali Aulodici scriue il medesimo in questa forma.

Clonà il poeta degli Aulodici Nomi, che fu poco dopo Terpandro, come dicono gli Arcadi, fu di Tegea e como i Beozi, Tebano. Dopo Terpandro; e Clonà, Archiloco dicono che fu. Altri Scrittori dicono Ardalo Trezenio, prima che Clona hauere constituito la musa Aulodica.

Et il medesimo autore riferisce che de Nomi Auletici, due furono i nominati, come fatti da Olimpo. o da altri, il Policefalo, & l'Armatio. E de Citarodici fatti da Terpādro, il Brezio l'Eolio, il Trocheo, l'Acuto, il Cepione, il Terpandrio, e'l Tetraidio. A quali Suida aggiugne l'Orthio. e dice ch'erano intonati e intensi e che l'Orthio, e'l Trocheo, gli hauea nominati da ritmi. Ma degli Aulodici Plutarco narra che Clonà fece, l'Apotero, e lo Schenione. & altri seguaci suoi hauer fatto, l'Elego, il Comarchio, il Cepione, il Deo, il Trimele; e' Polinnesto Colofonio hauerne composto due dal suo nome, Polinnesto, e Polinnesta e l'Ortrio, e lo Smintio, & il Trimere essere di Sacada Argiuo. & il Cradia di Mimnermo adoperato anche da Ipponatte. e Teopompo Colofonio fece vn Nomo Musico detto Armatio, ma in verso Eroico vn'altra foggia di Nomi, sembra che fossono i Lirici. sotto il qual nome fecciono molte poesie le due Corin-

ne,

ne, Tonagrea, e Tespiese, & vn Critone, e il figliuol suo Menalippide il giouane. e Prasilla. e Telenico, si vide, che fece vn poema detto Argo, che fu vna tessitura di Nomi citarodici, diuersi da quelli di Terpandro. Ma se ci fosse il libro che scrisse Aristippo de' Nomopei, queste cose forse farieno piu chiare.

PROEMI.

Andarono auanti a Nomi, come il Prosodio, auanti gli Inni, certi poemi che si dimandarono Proemi, alla guisa che i Proemi Oratorij vanno innãzi all'altre cinque parti di orazioni, & il primo che poemi cosi fatti componesse fu Terpandro. De' quali Plutarco dice.

Furono fatti da Terpandro ancora, Proemi citarodici in versi esametri. e piu oltre.

Percioche fatte le loro espiazioni verso i Dei, si come voleano, tostamente passauano alla poësia d'Omero, ò d'altri. & chiaro è cio, per li Proemi di Terpandro.

Per le quali parole, io vengo in opinione, che Terpandro hauea questi proemi fatti, tenendogli apparecchiati, (come di Ciceron si scrisse) per seruirsene alle occasioni, e per attaccargli a qual poesia, o sua, o altrui, piu gli tornasse bene. Percioche il medesimo Plutarco haueua auanti cosi parlato.

Imperoche essendo Terpandro poeta de Nomi Citarodici per ciascun Nomo, a versi esametri, cosi suoi, come di Omero, Meli hauea aggiunti, e cantato ne gli Agoni.

Adunque egli, a ciascun nomo suo, che pur di esametri era fatto, & a qual si voglia altrui poesia ch'ei cantar volesse, antiponea, e precinea i proemi. Il che mostra che facesse anche Timoteo. Il quale hauendo XIX. libri de Nomi in versi esametri ottomila scritti, in altri mille versi compose XXXVI. Proemi, che nominò eziandio Pronomij. quasi proposti, o da antiporre a Nomi. non altrimenti, che Proaulij erano detti i versi cantati auanti a poesie cantate ad aulo, o que' suoni, che in guisa di proemio, e di ricercata, auanti al

piu importante suono, si faceano. I cotali Proemi adunque Terpandro, & a suoi Nomi, & ad altrui poesie prepose, e Timoteo XXXVI. n'hebbe, da preporgli à si gran numero di Nomi da lui composti. Ma de' Proemi, furono anche poemi separati, & per se stanti. Però che si mostrò che Arione hauea fatti Proemi in versi due mila; senza che vi si aggiugnesse, che ad altre poesie gli accommodasse. e Pausania afferma che Alceo fece vn Proemio ad Apolline. A cui ne fece vno Empedocle. & vn'altro Socrate, come è scritto nel Fedone. e Pausania afferma che Pindaro fece parimente vn Proemio, in lode di Sacada. e non so, s'io mi vi apponga, che i Procriti fatti come detto s'è da Eumelo, potessero esse re cosa, o simile, o la stessa, co' Proemi di quella sorte che auanti ad altre poesie si cantassero, quasi prenoncij, e pregiudici per cosi dire di ciò, che douea seguitare.

DITIRAMBO.

Primo scrittore del Ditirambo, per testimonio di Aristile, si disse essere stato Arione. & Erodoto il medesimo afferma, & hauerlo prima insegnato in Corinto. e sembra. che si come il Nomo da prima fu del solo Apolline, e poi si accommunò ad altri Dei, cosi essere auuenuto del Ditirambo. Il quale, Platone disse hauer fauellato del nascimento di Dionigi, o Bacco, & altri ha scritto che questo nome fosse percio formato da Diotirasbenin. che è, due porte passare: fauoleggiandosi ch'egli prima nacque di Semele, e poi della coscia di Gioue. Ma auuegnadio che questa poesia, da prima, del nascimento di Bacco si cantasse: passò poi a cantare tutte le lodi sue. e perciò fu da Suida detto.

Ditirambo, Inno a Dionigi.

E Proclo distinguendolo dal Nomo, cosi ne ragiona.

E' dunque il Ditirambo commosso, e mostrante nel ballo molto dello entusiastico. e fatto conforme alle passioni proprie del suo Dio. & è gonfio di Ritmi, e composte parole vsa. Ma il Nomo per contrario, di passioni è rimesso, e procede con ordine, e magnificenza. e rimessi ha anche i ritimi, & vsa voci non cosi composte. Di piu, ciascuno d'essi, vsa ar-

monie

monie proprie, accordandosi il Ditirambo in tuono Frigio, & Ipofrigio. ma il Nomo, con vn sistema Citarodico Lidio. E sembra che il Ditirambo, sia stato ritrouato, tra giuochi di contado, e tra la poca temperanza del bere. Ma il Nomo pare che sia deriuato dal Peane. sendo questo piu commune, e scritto per cessamento de mali. e quello è propriamente ad Apollo. Il perche non ha lo entusiasmo, come il Ditirambo. Nel quale ui è, ebbrezza, e scherzi. ma in quello prieghi, e molto ordine, e decoro. Percio ch'egli, con ordinato e stabile sistema va toccando i suoni, e l'armonie.

Che l'entusiasmo fosse proprio de Ditirambi, appare anche da parole di Socrate a Fedro, cosi fatte.

Si che molte volte, s'io sarò preso dallo spirito delle Ninfe, in procedendo il sermone, non ne prendere marauiglia. però che al presente io fauello non lunge da Ditirambi.

Et Aristotile parlando dell'armonie, e degli stormenti loro appropriati, disse.

Imperò che la medesima facoltà ha l'armonia Frigia, che tra gli stormenti ha l'aulo. essendo anbedue Orgiastici, e Patetici. e soggiunse.

Come il Ditirambo di confession di ogn'vno, pare essere Frigio.

Dinotando, e per queste parole, e per altre dette quiui, che il Ditirambo era orgiastico, & entusiastico. cioè conueniente a Bacco e infuriante. E Dionigi d'Alicarnasso de ditirambici cosi scriue.

I Ditirambici, anche i modi mutauano facendogli nel canto, Dorici, e Frigij, e Lidij, e le melodie tramutauano facendole talora armoniche, talor cromatiche. e talor anche diatone: e i ritmi vsarono con molto ardire, io dico di Filosseno, di Timoteo, e di Teleste, perche appo gli antichi il Ditirambo era ordinato. Per la qual cagione, e per le voci stranamente da Ditirambici composte, fu poi tenuto il Ditirambo vna corrottella dell'antica Musica e fu alcuno che di loro, riferentelo Suida. cosi scrisse.

Se alcuno cianciasse, o riuoltasse alcuna strofa, di quelle che fanno ora questi Discolocampti, si batterebbe, come se le Muse mandasse a male.

E cita vn detto di Callimaco che dicea.

Fiorirono certe spurie cãzoni. volendo tassare Cinesia, e Cleomene, e Filos(seno.

E si come questa acclamazione, le Pean si dicea ne Peani,

e l'Eui Sabi,in altre poesie fatte a Bacco,così nel Ditirambo si dicea spesso.

Αμφιμοι αὖθυς ἄνακτα.

Intorno à me lo Re.

E il così dire, fu chiamato Anfianactizin. ed erano i così fatti poemi pieni di concetti, di aere, di nugole, di venti, di cieli,e di stelle. e se ne da vno esempio, il principio, di vno Ditirambo di Gione Chio.che dicea.

Αοῖον ἠεροφοίταν ἀστρα

Μῆνα μὲν ἀελίου λευκόπτερυγα πρόδρομον.

Aeo aerandante stella.

Luna del Sole biancaligera precorritrice. Con tutte le quali tante stranezze, fu poema nobile, e da molti nobili poeti esercitato. Imperoche dopo Arione,e Simonide Ceo, ne fece,e Laso Ermioneo, che anche il menò in Agone, e Pindaro, e i due Menalippidi zio, e nipote. e Prasilla, e Filosseno,e Cinesia,e Gione,e Timoteo,e Platone,e Cleomene, e Diceogene, e Lamprocle, e Cresò, & Alimmio, e Filitino, & altri. e ne fu di quelli, che trattolo di materia di Bacco, vi cantarono dentro, e di Apollo,e di huomini. si come Simonide detto,fece vn Ditirambo Deliaco, & questo stesso, o pure vn'altro, intitolato Menone. e Menalippide il zio ne chiamò vno Marsia. & Prasilla vn'altro a Calai. e Cleomene a Meleagro. e Teleste, vn'Imeneo Ditirambo. Ma della poesia de Ditirambi, scrisse Demostene Trace.

IACO.

Altri poemi ancora furono propriamente a Bacco dedicati. si come lo Iaco. Il quale Suida nomina, Inno a Dionigi. e Proclo scriue.

Si cantaua l'Iobacco nelle feste di Dionigi, e ne sacrifici suoi, immerso in molto strepito, e risa.

Dall'Iaco si deriuò l'Iachema, che Suida espone per Ode Dionisiaca.

Vn'altro Inno pure a Bacco indrizzato, era quello che dicano, Cantare Euoi. quasi bene a te. Di che fa testimonio

e Sui-

e Suida, e lo antedetto Scoliaste di Sofocle, e da cio Dionigi fu cognominato, come si vide, Euio, come Apollo, Ieio. & all'Euoi, si aggiugnea talora, Saboi, cosi Euoi Saboi. & era vno Epifonema che a versi cantati si soggiugnea. come nel Peane il gia detto, O, ie Pean. e si vsaua lo Euoi, anche da Frigi, ne Sacrifici, e feste di Cibela: come Strabone e Clemente recitauo.

IPORCHEMA.

Questa poesia parimente annouera Proclo tra le Sacre lodanti. e dice che si cantaua ballando. e che secondo alcuni scrittori, era stata trouata da Cretesi. e secondo altri da Pirro figliuol di Achille. da cui fu detta Pirrica certa spezie di ballo armato. ma a festa di qual Dio l'adoperassero egli nol disse. Ma frequente è questo nome ne gli scrittori. e Luciano di esso scrisse in questa sentenza.

I canti scritti a questi chori, si chiamano Iporchemi. E si empie di essi la lira.

Dalle quali parole, canti, chori, lira, mostra assai chiaro, con quello, che qua e la si legge sparso, che cosi fatta poesia era congiunta, con suono, e con ballo. come per appunto sono state poco sopra all'età nostra, e in quella del Boccaccio, le carole. Oue la poesia cantata, ballata si nominaua. l'armonia era di liuto, o di lira, o d'altro. & il ballo fra le sette donne, & i tre giouani era menato. e de gli Iporchemi, il piu antico scrittore fu di sopra nominato Senodamo Citerio. e poi Pratina, di cui se ne legge un intero appo Ateneo. e Pindaro ne fece molti.

Se egli è lecito di porre due contrarie spezie sotto ad vn genere, pongasi sotto alla lodante i Dei la poesia i Dei biasimante. si come fu quella di Anfione contra Latona, e contra alle Muse di Tamira.

SPEZIE IIII.

La quarta spezie di diuina poesia, noi ponemmo essere quella, che a diuinità fauellaua, e la pregaua: e Proclo dal priego Euttica la chiama mentre scriue.

Gli Eučtici Meli, si scriueano da coloro, che da Dei qualche cosa dimandauano.

E questi sono quegli Inni perauuentura che Platone chiamò prieghi, come s'è detto, & Euchè. ma poeti di così fatte poesie separate, non si sono trouati, fra tanti da noi sopra nominati, se non sono forse le Teletè di Orfeo, e d'altri che si sono detti.

SPEZIE V. TELETE'.

Mà le Teletè, mostrano di essere fra le poesie intorno a diuinità operanti. Delle quali Ateneo, dice.

Teletè chiamiamo le feste ancor maggiori, con alcuna mistica dimostrazione, per conto delle spese che si fanno in esse.

Oltre che col proprio nome di Teletè importano l'atto del Sacrificio. e chi Sacrifica, opera. & in operando priega, e in pregando loda, e magnifica il pregato, e lui inuoca, & il suo aiuto. Il che tutto si vede fatto, nelle Teletè di Orfeo. Cotale douete essere la poesia de Sacrifici d'Egitto di Melāpo. e quegli di Cerere del medesimo, e di Eumolpo. e quegli di Arignote a Bacco. & vna spezie di Teletè, io mi dò a credere che fosse l'Ootelico di Orfeo, & il Tiopolico, e forse tale il Soteria dello stesso a Gioue Sotere, che in Atene ha uea tempio, e feste solenni.

MISTERI.

E si come le Telete erano Sacrifici palesi, e fatti con ispesa grande, così parte di questi, o da questi separati erano quelli che dimandati erano Misteri. fatti in parte occulta, oue erano o cantati, o mormorati qualche brieui poemi. quali, verbi grazia erano quelli della Dea Bona in Roma. & in Eleusina quelli di Cerere, altri magni, & altri piccoli alla figliuola. stati gia ordinati i primi, come e Diodoro, e Pausa nia riferirono da Orfeo. & per ciò furono detti Orfici. & Diodoro così di ciò soggiunge, e della loro secretezza.

In somma da gli antichi poeti e fauolatori la terra viene chiamata Demetra. e conforme a cio sono le cose dichiarate da poemi Orfici, e le

cose introdotte ne Sacrifici. de' quali non è lecito di contare i particolari, a gente non sacrata.

E Pausania in certo luogo disse. Che ciò intenderebbe chiunque, o i Sacrifici in Eleusina hauesse veduti, o i poemi Orfici hauesse letti. Oltre ad Orfeo scrisse poesie di Misteri, anche Eumolpo, appunto di questi di Cerere, e de medesimi Arignote. e se ben altri poeti non sono di ciò stati da noi ricordati, è da credere però, che & altri Misteri in Grecia si celebrassero. & poeti di essi in quell'età prima non mancassero.

ORGII.

Si come Orfeo, instituì Misteri a Cerere, e compose poesie da cantaruisi entro. così fu autore de Sacrifici, e Cerimonie di Bacco, che propriamente si dissero Orgia.

Di che il medesimo Diodoro scriue in questa forma nel III. dopo l'hauer narrata la storia di Taropo, e di Bacco.

Dopò ciò, a Taropo rendè Grazie Bacco del riceuuto beneficio. e gli donò il Reame de' Traci. e gli insegnò gli Orgij ne sacrifici. Da Taropo il figliuolo Eagro, prese così il regno, come i Sacrifici, & i misteri. Dal quale poi Orfeo suo figliuolo apprendendoli, eccellente essendo sopra tutti, e di natura, e di dottrina, mutò ne gli Orgij molte cose. & per ciò i Sacrifici da Bacco ordinati, Orfici furono appellati.

Di questi perauuentura trattò egli nel suo poema intitolato Bacchica. Et Onomacrito nominatamente ne compose vno detto, Orgij di Bacco.

CATARMI.

I Catarmi erano poesie cantate con cerimonie vsate in purgandosi, & espiandosi auanti a Dei, per le quali credeano di mondarsi da peccati. e mondi ch'eglino fossero, di poter piacere a Dei. e da loro impetrar fauori, e benefici. E di essi, per la istoria appare, essere stato il primo autore il sudetto Orfeo: e dopo lui ne compose Abari Scita, e poi Epimenide, e finalmente Empedocle. Ma degli altri poemi di Orfeo, ch'andarono sotto nomi di Tronismi, di Triasmi, di Amo-

copia, di Catazoſtico, e di Gieroſolica, io confeſſo di non ſaper rendere ragione, fuor che per congiettura, io ſtimo che foſſero poeſie Sacre.

SPEZIE VI.

La ſeſta Spezie di poeſia diuina ſi diſſe eſſere la rappreſentante. Della quale ſe alcuna fu poſta in opera fuor di Scena, in alcuno de proſsimi libri ſi uerrà manifeſtando. & or diciamo che la rappreſentazione di poeſie di ſoggetto diuine, paſsò fino in Iſcena, e fu trattata in palco, in Tragedie, in Comedie, & in Satiri. Conciofia coſa che Timiſiteo, fece vna Tragedia della naſcità di Gioue. & Acheo vn'altra delle parche. & Ariſtarco vna di Eſculapio. & vn Satiro di Volcano Acheo. Et aſſai piu, il fecero i Comici Imperò che vn Frinico fece Comedia, di Saturno, e delle Muſe. e Platone, il Gioue villaneggiato. e Nicofrone il naſcimento di Venere. e coſi anche Antifane. e queſti eziandio fece l'Eolo. e Cratino la Nemeſi, & Ofellione le Muſe. & Aleſsi. e Nicocare ambedue la Galatea. & Anaſſandride il Nereo, e le Nereidi. & Eubolo il Dionigi, o Bacco. e di piu le Grazie. & altri altre molte Comedie compoſero de' Dei, & in Iſcena le fecero rappreſentare. Ma queſte ſeruano per eſemplo. Coſi adunque le diuine poeſie da noi raccolte nel primo de' tre generi vniuerſali, ſieno per modi in ſei ſpezie partite. & alcun particolare vi ſia ſottopoſto.

GENERE

NATVRALE.

Il genere naturale che fu il ſecondo, ha molte maniere di poemi anch'egli. Percioche, o di tutto il mondo inſieme ſi è poetato, o delle principali parti ſue. o delle meno principali, o delle di lor compoſte. I quali quattro ſattalterni generi, s'intendono ora, come corpi di Natura moſsi, & mutati. e li principali ſono i Cieli, e gli elementi. Aere, Ac-

qua,e Terra. E le men principali nel Cielo sono le Stelle, il Sole, e la Luna. Nell'Aere sono venti, nugole, pioggie, tuoni, baleni, e fuochi. E cose di Acqua sono Mari, fonti, fiumi, laghi, e cose tali, e i fatti, e contenuti in essi, isole, piante, pesci. E nella terra sono pietre, Metalli, piante, & animali, & huomo. Delle quali tutte parti sembra che sieno state fatte poesie in nouero non picciolo. Le quali noi secondo l'antecedente istoria, verremo ora a parte per parte registrando.

MONDO.

Di tutto il mondo come da Dio prodotto, già s'è detto essere state fatte poesie sotto titoli di Cosmogonie, di Cosmopeie, di Protocosmo; Delle quali ora si tien ragione, come di trattanti di corpo da Natura gouernato, e come pieno d'altri corpi, di natura loro, l'vno nell'altro agenti. E di cosi fatte cose, si vide hauer trattato la Cosmogonia di Lino. e l'opera maggiore di Parmenide, e quella di Empedocle si vede ne lor rottami, che di queste fauellano. e fu forse tale, altresi la Cosmopeia di Antimaco Egizzio.

CIELO.

Ma della parte del mondo, che il Cielo è, fecciono poesie, primo di tutti Orfeo, vna Astronomia. & vn'altra ne fece Esiodo. e poi Talete vna sfera. & Eudosso vna Astrologia, e Doroteo Sidonio vna Astronomia. e Maneto Egizzio vn'altra. & Arato di soggetto di Cielo, e delle cose in esso contenute, ne fece tre. ciò sono vna Astrologia, vna Astrotesia, e la Fenomena. La quale da Cicerone, e da Germanico, e perauuentura anche da Ouidio fu in Latino traslatata. & vna Astronomia compose M. Manilio. e forse al Cielo, o al mouimento suo appartennero la Decaeteria, e la Dodecaeteria di Orfeo.

ELEMENTI.

De gli Elementi in vniuersale scrisse Parmenide vn poema con nome di Sticopeia. e tali poemi in commune di cose di natura ne gli elementi fatte, stimo io che fosse la Fisica di Orfeo. e quella di Filolao, e quella di Brontino. e quella medesimamente di Senofane, e di Archelao. e quella di Maneto. e di Eratostene, e di Alessandro Licno, e tra Latini il poema di Natura di Lucrezio, e di M. Varrone. e di Marco Furio.

AERE.

Ma in particolare delle cose fatte nell'aere, fu la Meteora di Talete, e l'Etie meteorologiche di Callimaco. & il poema de' venti del medesimo, e le Etie di vn Dionigi: & a questo ordine perauuentura si deono ridurre il poema di Teodoro, delle Stagioni. e il Ver di Catullo.

ACQVA.

Fu di soggetto di acqua il poema di Callimaco, che fu de Fiumi. e delle cose in acqua contenute, l'altro suo de pesci, e l'Erga Talasia, e l'Alieutica di Pancrate. e lo Aspalieutico, o di pescaggione di Seleuco. e gli Alieutici di Ceclo Argiuo, di Numenio Eracleote. di Posidonio Corinthio, e di Oppiano Cilice. e quello di Ouidio de Pesci. e quello del Bosforo di Dionigi Bizanzio.

TERRA.

Piu toccarono alla terra, il poema di Callimaco il Nipote, che fu dell'Isole. e la Periegesi di Dionigi Corinthio, e di Dionigi Alessandrino; e di vn terzo Dionigi parimente. Alla terra appartennero anche quegli altri poemi, che insegnarono a coltiuarla, come che congiunta vi fosse opera vmana, e per ciò poemi misti fossero. & ciò furono i due poemi di Orfeo, l'vno de giorni, e l'altro dell'opere. & quello de Terremoti, e quello che Esiodo, seguendo il suo pro-

genitore intitolo altresi, di opere, e di giorni. e dopo di questi la Georgica di Crisippo, e quella di Nicandro, e tra Latini quella di Virgilio, e la traduzion fattane da Ariano; e poi quella di Albino. Nella quale schiera si possono riporre quell'altre poesie, che di alcuna parte dell'Opere di Villa ragionarono. Si come fu quella di Eumolpo della piantaggione de gli alberi, e delle viti. e quell'altra di Settimio tra Latini. che fu intitolata *Ruris Opuscula*. E l'altra di Gargilio. *De hortis opus.*

PIETRE.

Delle pietre preciose fece vn poema Orfeo, il quale ancor si legge. tutto che con opera diuina, & vmana sia mescolato. & vn'altro ne fece con titolo di Litiaca, vno de Dionigi cognominato Periegete.

ERBE.

Di naturale materia semplice furono que' poemi, che trattarono dell'Erbe. & vno tale secondo Plinio, ne fece Orfeo. Ma di Erbe congiunte con opera d'huomo, furono i Rizotomici, o Erbolai, l'vno di vno Anacreonte. e l'altro di vno de Dionigi, l'Vticense. E tali furono altri due, l'vno di Clinico dell'Erba Iberide. e l'altro di Tolomeo Citerio della Psalacante. e tra Latini trattò pure d'Erbe in poesia Macro.

SERPENTI.

Il medesimo Macro scrisse parimente in poesia de' Serpēti. e lo stesso fece sotto Anastasio Timoteo Gazeo.

QVADRVPEDI.

E questi stessi due, quello in versi Latini, e questo in Greci scrissono degli animali quadrupedi. Ma Timoteo comprese tutti gli animali strani, che si trouauano, non solo in Egitto ma tra gli Arabi ancora, e tra gli Indi. In questa schiera si potrebbon porre anche i poemi che fauellarono della caccia. e portarono titolo di Cinigetica. & vno ne fece Oppiano. & vno Grazio fra Latini.

VOLANTI.

Il medesimo Macro, & il medesimo Timoteo, scrissero simihnente poesie di vccelli. & Dionigi il Periegete, vna ne fece con nome di Ornithiaca, se però non fu piu tosto opera trattante di Galline. e se cio fu, vi interuenne opera umana. come nel Melissiurgico di Nicandro, che trattò dell'Api, e del mele. e la Isseutica di Cristodoro, che parlò dell'vccellare a visco, e la Fenice di Lattantio, e di Claudiano. Ma le scherzeuoli poesie di Omero, delle guerre, de Topi e de ranocchi, e de' topi e delle Gatte. e delle Grue. e de gli Stornelli, e de gli Atagni. si come l'altre due de Tordi, e delle Simie, in quale schiera anderanno? insieme con le Galline, e l'Anitre, e le Rane, e le Vespe introdotte i Iscena da Magnete, e da Aristofane Comici? Di mio credere, saranno anch'el le poesie miste di naturale. e di umano, in quanto elleno a sembianza delle umane azioni furono in parte fatte. e parte con umane azioni in Iscena si mescolarono.

HVOMO.

L'huomo anch'egli, come fattura di Natura fu soggetto di poesia. Perciò che Arato scrisse l'Antropogonia, che secōdo suona il titolo douette parlare della sua concezione, e nascimento.

E questi tutti poemi di soggetti naturali che ascendono a XLIII. in nouero, è da credere per gli esempi che se ne hanno, furono fatti in guisa di trattamenti. cioè di spiegamenti de gli effetti di natura, accōpagnati bene spesso da assegnamenti di cagioni. e l'Etie, che si sono citate di Callimaco, e di Dionigi, ce lo fanno manifesto col proprio nome, che significa cagioni. Il qual modo di trattare, non è maniera narratiua, ma domatica, & insegnante.

Bene si fecero poemi di cose di natura, in maniera, lodante, come il fece di Delo Eumelo, e Partenio, & altri d'altre cose, come del Nilo, e di Bagni d'Abano Claudiano. e de'

Caualli di Augusto, e di Domiziano, e di Onorio lodati da Germanico, da Stazio, e da Claudiano.

GENERE VMANO.

De' tre sommi generi di poesia proposti, Diuino, Naturale, & Vmano, habbiamo li due primi, nelle loro spezie diuisi & in essi registrate tutte le particolari poesie di natura, che da poeti Greci e Latini sono state fatte. Ora ci resta che il terzo Vmano diuidiamo, & intorno ad esso la medesima opera, facciamo che ne gli altri. Per tanto così diciamo. che il Genere Vmano sotto a di se, di prima diuision comprende, poesia, o di cose, o di persone, o dell'vne, e dell'altre giunte. & questa è la semplice maniera tripartita, od ella è mescolata, con la naturale, o con la diuina; o con amendune. & sono elleno state secondo i modi, o Narranti, o Lodāti, o Biasimanti, o Esortanti, o Insegnanti; o Lagnantisi, o Gioiose, o Amorose, o Lasciue: o Rappresentanti.

Sotto a quali x. capi sembrano potersi condurre tutte le poesie vmane, o quasi tutte, di cui alcuna notizia, ci è stata nell'antecedente istoria additata.

COSE VMANE I.

Di cose umane sono state fatte poesie da Erinna, che lodò la conocchia. e da Pittaco, che lodò la mola del molino. Sotto il quale nome di cosa, come che, tutto ciò che ad huomo appartiene, o da lui viene si possa comprendere. sia però preso ora solo per cosa, non animata. e da lui separata. Ma cioche a persona tocca, e ad azioni, e a passioni, & a costumi suoi, sotto l'altro membro sia sottonteso.

NARRANTE I.

Chiunque o Scriuendo,o parlando,o cantando narra: o il vero, e istoria racconta; o il falso e fauola,o il vero,e il falso di parte in parte. La qual diuisione, anche altri membri riceue piu particolari. Ma di questi tre, diciamo ora, che è di pura istoria,e di pura fauola, e di mescolare istoria e fauola,poemi si sono fatti,e cio,o di piu genti,o di vna, o di prouincia,o di Città. o di piu lignaggi,o di vno, o di piu persone, o di vna sola. E pognian prima le istoriche poesie, quelle cioè, che o per testimonio chiaro, o per congiettura vicina al uero,tali saranno state, per soggetto principale.

ISTORIA.

Per quanto chiaramente da Pausania si trae,Eumelo Corinthio, fece in poesia la istoria Corinthiaca.e per ciò fu detto poeta istorico. & istorie mostra il medesimo che fossero i Cataloghi delle donne Illustri,fatti da Esiodo,e le Genalogie di Licea,e di Agi d'Anfiptolemo. e di Asio, e di Ibico, e le Gentilità del detto Eumelo,e quelle di Cinetone Lacedomonio. e gli Eacidi di Filosseno. e la Naupattia di Carcino. e medesimamente le Eee grandi di Esiodo sembra che state sieno Genalogie. Ma istorie di vn paese mostrano essere state l'Attica di Egesino. e quella di Ferecide Ateniese. e poi quella di Euforione,e di Istro. e la Cicilia, per non dir quella di Omero, almeno di Ipi Regino, e di Nicandro poi,e di Augusto.e l'Italia di Ipi. e la sua Argolica,con quella di Leucea,e di Callimaco,e di Istro. e la Tesprotide antica,e quella di Euganone.e la Etolica,e la Beotica di Nicandro, e la Acaica,e la Tessalica, e la Eliaca di Riano. e l'Arcadia di Callimaco. e la Bitiniaca di Demostene,e la Partica di Seleuco, e la Persica di Timoteo, e poi di Giorgio.e la Perseide di Museo Efesio,e la Rodiaca di Ideo. che tutte paiono essere state descrizioni di quelle prouincie,e narrazioni di istorie,e di fatti delle genti di que' paesi. Si come le seguenti sembrano essere state di alcune Città particolari. si come la Smirna di

Mimnermo, che narrò la guerra di quella Città contro a Gige. e la Lamiaca di Cherillo Samio. e la Messeniaca di Riano, che contenne la guerra di Messene contro a Sparta. e tala douette essere la Egonia del medesimo. e la Etaica di Nicandro. e la edificazion di Naucrato di Apollonio e forse il suo Canopico. e medesimamente cantò Fenice, la destruzione di Colofona patria sua, e di Lebaida. e lo stesso fece Egesianatte. Cosi fatte furono parimente la Tolemaide di Istro: e la Isautia di Cristodoro, insieme con la sua Tessalonica, e Constantinopoli, e Tralli, e Nacle, & Afrodisiade, e la Calidoniaca di Coluto. e l'Antiochia di Isaco. e la battaglia Leuttrica di Egemone Alessandrino. e i fatti de' Romani di Simolo. e di Ennio. e gli annali del medesimo Ennio, e di Ostilio, e di Bibacolo, e poi di Ausonio. e la prima guerra Punica di Neuio, e di Albino. e poi le istorie di Ostio, di Lucano, e di Silio, e le guerre Getica, e Gildonica di Claudiano.

Ma de' fatti di alcun Re, o Capitano, fu la poesia di Simonide Ceo, fatta sopra Cambise, e sopra il primo Dario. e la pugna di Serse allo Artemisio, e poi quella a Salamina. e il Salaminio di Solone. e la spedizione di Codro, di Paniasi. e la pugna di Pittaco, e l'altra di Antigenida, cantate da Alceo. e la scesa di Serse in Grecia di Empedocle. e di Cherillo Samio. e la Lisandria di Cherillo Spartano, e di Nicerato, e di Antiloco, e di Antimaco. e l'Archelaida di Partenio. e l'Alessandriada di Ariano, e l'Attalo del medesimo. e l'Alessandriaco di Soterico. e l'Alessandria di Demostene, e l'Artace, e'l Mausolo del medesimo e'l Pelopida di Filostrato. e l'Antioco di Simonide Magnesio. e il Romolo di Buta, e il Cicerone, e il Cimbrico di Archia. e il Pompeo di Teofane. e piu poemi di Ouidio sopra Augusto, e'l Germanico di Albinouano. e'l Mario di Cicerone, el Mitridate di Nerone, e l'Idumea di Domiziano. e i Prencipi di Alessandro Seuero. el'Antoniniade di Gordiano. e la vita di Tianeo di Soterico, e le cose della patria sua.

Le quali tutte poesie, in maggior numero che di cento, parte auanti ad Aristotile, e parte dopo, contennero soggetto istorico.

FAVOLA.

Come de istoria pura, si fecero poesie in tanto numero, così di pura fauola, ne furono dell'altre. Si come la Mitopeia di Orfeo Ciconeo. e quelle varie fauole di Egesianatte. e le Eroiche Epigamie, e Teogamie di Aristeo, e del terzo Pisandro, e le Metamorfosi di Teodoro, e di Callistene, e di Partenio, e di Ouidio, e di Nestore. e tali peraauentura furono la Cicilia, e la Focaida, e l'Amazonia di Omero, e quella di Posi, e la Edipodia, e l'Odissea, l'Iliade sua. e forse l'Anfiarao. e gli Idei Dattili di Esiodo, e li Egdi sua, e di Corinna. e la discesa di Orfeo all'Inferno, e quella di Teseo, e di Pirtoo. e le Teseidi di chi le fece, e le Tebaidi, e l'Ercoleidi di molti, e i Dardanici, e i Ganimedi, e la Iò, e la Semele, e l'Ecale di Callimaco. & il Laerte, e il Telefo, e l'Arimaspia di Aristea, e la Cimeria di Callino. Insieme col suo Apollo Sminthio. e le fauole mescolate di huomini, e di Dei adietro mentouate. Quella di Marsia e di Pallade. e le Galatee, e i Glauci, e le Scille. e le Naiadi. e la Dafne, e l'Antippe, e il Cianippo. e la venuta di Apollo da gli Iperborei, e le nozze di Ebro. e la chioma di Latona, & il Titone, e'l Nereo, e la Diana, e le Grazie, & altre umane. il Metabo, e Menalippe. e la Circe, e Penelope, e l'Ariadna, & il Leandro. e l'altre tali ch'a nomi de loro autori si sono gia registrate.

ISTORIA, E FAVOLA.

Mescolate poesie di fauole, e di istorie, disse Proclo essere stato il Circolo Epico di Stasino. e Macrobio, il poema eminente di Pisandro. e parimente mi fo io a credere che tali fossero le Iliadi, e l'Iliopersi, e i così fatti altri delle cose tra Greci succedute, e Troiani di cotanti che le scrissono, & i ritorni de Greci. e il Ganimede di Fanocle. e così fatti altri

Cosi

Cosi gran numero adunque di poemi cadono sotto la maniera che si chiamò Narrante seguiranno ora quelli che si stringono sotto alla

LODANTE II.

Il racconto e la loda, non sono la medesima cosa. Però che quello, altro non è, che narrazione schietta e pura. e la loda bene spesso non narra. e se il fa, magnificando il fa le qualità, e le cose del lodato. Il che, piu innanzi si farà piu chiaro, & ora si presupponga che cosi stea. e come che si lodi, e Dio, e diuina cosa, e di Natura, noi ora fauelliamo di lode data ad huomo. La quale con vn nome solo di Encomio venne tutta compresa: e senza dir di cui, scrissero Encomi Pindaro e Timoteo, e Coluto. ma con nomi specificati fecero Encomi Partenio il primo, a Testore, e ad Ificlo. e Stesicoro ad Elena, nella Palinodia, e Saffo a Larice suo fratello, e a Faone suo innamorato. e Simonide Ceo ad Eualcide, e Museo Efesio ad Eumone. e Matre, e Caucalo, e Cesare vno per vno ad Ercole. Arato vno ad Antigono. & Ibico, com'io credo, a Gorgia. & Antimaco, e Laminto, a due Lide. e Soterico a Diocleziano, e Giorgio ad Eraclio. e tali son le Panegiri di Claudiano a Stilicone. e ad Onorio, e a Manlio, e gli altri.

BIASIMO III.

Contraria alla lodante, è la poesia che dà biasimo altrui. La quale nelle diuine poesie, sottomettemo al capo della lodante, perche poche n'hebbe. ma qui dalla loda separiamo il biasimo, perche di molti modi, e nomi ella si è fatta. Conciosia cosa, che & in Epico poema male di altrui si disse: come di Margite, & in Comedia, come fu l'antica, e la media, da molti autori. & in Tragedia disse male di Temistocle, e di Simonide, Timocreonte. & in Ilarotragedia burlò gli Eroi Rintone. Si diede anche biasimo in quattro foggie di Satire: cioè nella prima di Archiloco, di Arione, e di Anacreonte. e nella seconda in Iscena. che vi si beffò, & Ercole,

& altri Eroi, e Dei, e poi nella terza trouata da Menippo e seguita da Callimaco, e da Varrone: e finalmente in quella di Lucillo, e di Orazio, e d'altri. Anche in vn'altra spezie di poesia di Palco, si esercitò il biasimare. che si disse Mimo, e poi nel Pantomimo. & anche nel Mimigiambo di Cercida, e prima nel giambo di Archiloco, e di Ipponatte. e d'altri molti. e nel Semigiambo di Promatida. e Senofane il fece in Elegia. e nel Sillo. & in questo eziandio Timone. e ne suoi Cinedi Sotade, e degli altri seguaci suoi: e poi nella Ibi sua Callimaco. & nella sua Ouidio parimente. e forse anche in altre.

ESORTANTE IV.

Sotto questo nome io comprendo quello, che appo Greci fu Parenesi. e Nuteresi. mentre altri conforta altrui a fare, o a non fare. e così fatta poesia per mio credere fu quella di Anfione, con la quale fu detto hauer mosso le pietre, a far le mura a Tebe. cioè innanimò gli huomini Cittadini a farle. Tali parimente furono i poemi di Terpandro, esortanti alla pace gli Spartani. & i Peani, e le Pirriche di Taleta Gnosio. e le poesie di Tirteo. e il Salaminio di Solone, e la poesia di Naumachio alle Vergini. e le Paranesi di Focilide, e gli Angeltrici di Teogoni. e così fatte altre, perauentura, e tale è il Protreptico a Crispino di Stazio. & alcuni tali sono appo Catullo.

INSEGNANTE V.

Le poesie che da certi poeti furono per ammaestrare altrui composte, di tre guise, mostra che fossero. Imperoche o domatizzarono di alcuna arte, come la Chiroscopica di Eumolpo. & il Melampo di Esiodo, e l'arte sua dello indouinare. e dell'arte dell'Vgnersi fu l'Alepiria del medesimo, e vn poema di Medicina. & vn'altro tale di Orfeo. & vn'altro di Filone, e le Teriache altresì di Arato, di Nicandro, di Clinico, di Eudemo. e la Alessifarmaca, e la Pronostica di Nicandro. e le cose medicinali di Democare, di Eliodoro, e di To

lomeo

lomeo Cirerio. e di Marcello Sidite. e l'arte Retorica di Teodetre, e la poetica di Orazio, e la statuaria di Cristodoro: e forse sotto a questa regola caderebbono tutte le Georgiche, e le parti loro, e le Cinigetiche, e quelle del pescare, e dell'vccellare. & perauuentura l'arte dello amare. & i Rimedi suoi di Ouidio. Ouero insegnarono leggi ciuili, come in Creti, e le poesie di Pittaco, e di Dracone, & alcune di Solone, & altre di Anacarsi, e le leggi di Caronda che si cătauano fino alle mense E le terze furono quelle che insegnamenti diedono di buon costumi, come l'Ipoteche di Museo, e quelle di Ferecide Ateniese, e di Cleobolo, e di Periădro, e di Chilone, e la Sobrietà di Anacarsi, e i versi d'oro di Pitagora. e prima di questi gli insegnamenti di Eliodo a Perse suo fratello, e quelli che in poema separato fece dare ad Achille da Chirone. e poi l'Eropeia di Arato e l'Aretalogo di Plozio Crispino & altre tali. e le Gnomologiche.

LAMENTEVOLI VI.

Cosi come le prossime sudette maniere di poesia, mirarono a migliorare la potenza ragioneuole dell'huomo. cosi le seguenti, o mirano, o nascono dalla parte affettuosa E la prima si è la dolente. La quale, o il proprio dolore sfoga, o in casi altrui dolorosi uiene adoperata. Queste portarono diuersi nomi. e di esse l'antichissima fu il Treno da Lino ritrouato, e vsato. De quali Dionigi Bizazio scrisse. Ma poi cō la sua morte Lino diede ad altri poeti occasione di piangerla, con poesie di nome dal suo formate. Percioche Panfo, e Safto piansono la morte sua con Etolini & altri poeti il discero, Elino, & altri anche Nelino. Ma Simonide Ceo, e Pindaro il dimandarono propriamente Lino. Mida che dopò Lino visse, volendo indearе la madre mortagli, sopra il sepolcro piangendola, e replicando spesso questa dolente voce, E, E, da lei, e dal dirla, legon, dinomino quel pianto Elego. e cosi Olimpo Elegie chiamò le poesie, e i Nomi Trenetici, ch'egli compose. e da indi innanzi fu questa lamenteuole poesia indifferentemente, e Treno, & Elego chiamata. Ma Saffo, vn'altro ne dinominò pur dolente, Monodia.

Lo Epicedio altresì fu poesia ne mortorij adoperata, e ne fecero Esiodo, Euforione, Arato, Teocrito, e due Partenij, e Stazio ne fe ben quattro. e Proclo così il descrisse.

E differente lo Epicedio dal Treno. Perche lo Epicedio, è sopra esso Cedo, e sopra esso corpo morto si canta. ma il Treno non è da tempo circoscritto.

Lo Epicedio fu con altri nomi detto anche Epitimbio, & Epitafio, che vagliono, sopra tomba, e sopra sepolcro. Epitimbio fu composto da Ignazio in verso Giambo, e l'Epitafio da Panolbio. Vi fu eziandio vn'altra poesia dolente, chiamata Gialemo, dal figliuolo di Calliope. & altre furon dette Olofirmi, & altre Nenie, & altre con altri nomi. e Stazio fecene due; e chiamò lacrime l'vno, e Pietà l'altro. & Ouidio consolazione.

GIOIOSA VII.

Alla dolorosa poesia, contraposta fu la Gioiosa. intendendosi per goiosa ogni poesia fatta in occasione di allegrezza, qualũque ella si fosse. essẽdo anch'ella tra le passionate. Et perche sono le occasioni dell'allegria molte, di molte guise hanno fatto essere queste poesie. e per la prima pogniamo quella delle nozze. Alle quali, poesie si cantarono chiamate

EPITALAMII.

I quali Proclo dichiara

Gli Epitalamij si cantauano da Giouani, e da Vergini insieme, quando gli sposi in camera, e in letto si ritirauano.

Di così fatti Omero scrisse alcuni. & Esiodo quello di Teti, e di Peleo. che fu forse tradotto da Catullo. e Steficoro fece quello di Elena, e Stazio appo Latini vno. e Claudiano alle nozze di Onorio.

Vn'altro poema pur fatto in nozze s'appellò

IMENEO.

che da Proclo è così descritto.

L'Imeneo

L'Imeneo dicono che si canti a nozze per desiderio, e cercamento di Imeneo, figliuolo di Tersicore. Il quale dicono, ch'hauendo moglie preso, disparue, Et altri affermano che per onore dell'Attico Imeneo. Il quale dicono che postosi dietro a certi ladroni, ritolse loro Attiche vergini, da lor rapite. Ma io stimo, che sia vna voce di fortunata vita, pregata a quelli che in matrimonio conuengono con amore. tratessendo la preghiera con parlar Eolico dicendo, Imenein, per Omonoin. che è, essere d'animo concordi sempre i congiunti insieme.

Cotale Imeneo fece Filosseno in Efeso, non chiamato a certe nozze. il cui principio gia ponemmo. e tali sono quelli di Catullo, Collis, o Heliconij. & Vesper adest. & vn Imeneo in Ditirambo fece Teleste.

Vn'altra spezie di poesia, confino alle due sopradette fu la nominata

GENETLIACO.

Che si solea scriuere nel nascimento di alcun figliuolo, quale si vede vna dell'Egloghe di Virgilio del figliuol nato a Pollione. e tale è appo Stazio, la poesia che porta titolo.

OB PROLEM.

A Giulio Menecrate. ma col proprio nome di Gēetliaco di Lucano, fatto nella rāmemorazione del giorno del suo nascimento, nella guisa; che si conta che i filosofi Platonici a tempi di Plotino, il di festo di Aprile solennemente celebrauano, in memoria del nascimento in cotal giorno di Platone. e se poesie cantauano, erano da dirsi Genetliaci.

E perche in nozze, e in cotali nascimenti, & in altre allegre occasioni, s'vsaua di far conuiui, varie sorti di poesie si faceano che diremo.

CONVIVALI.

Furono vsate a cantarsi ne conuiti, & vna spezie di queste si chiamò.

PARENIE.

Quasi cantate presso al vino, & in sul bere. e di queste alcune fece Anacreonte e tale è torse quella.

Τὸ ῥόδον, τὸ τῶν ἐρώτων.

La rosa de gli amori.

Oue si confortan al bere coronati di rose. e così la seguente. & altre.

SCOLIO.

Lo Scolio Melos viene da Proclo, con queste parole dichiarato.

Lo Scolio Melo, si cantaua in sul bere. & percio è, che talora il chiamino Parenio. & è di composizione fieuole, e semplicissima, e fu detto Scolio (che suona oblico e torto) non per antifrasi, come ad alcuni parue, quasi che per iscopo hauesse il lodare altrui, e trasportasse la maladicenza in lode. Ma perche essendo già occupati i sensi de' conuitati, e dal vino rilasciati, si introducea al conuito il Barbito tra baccanti. I quali a quel suono cantando per lo vino gia cantauano oblico. Quello adunque ch'essi patiuano per ebbrezza conuertendolo nel Melos semplicissimo, Scolio il chiamarono.

Ma Dicearco, (riferendolo Suida) disse che ne conuiti tre maniere di canzoni si cantauano. L'vna quando tutti quelli che sedeano a mensa, l'vno per ordine dopo l'altro cantauano. e la seconda quando quelli che piu sapeano, si ponean a cantare. e perche auuenia, che di costoro vn quà, & altro là, senza ordine sedessero, & vno oblico all'altro, fu la canzona da cio, chiamata Scolio.

La terza maniera nel testo manca. ma egli vi aggiugne, che lo Scolio era vn Melos di pochi versi. e n'adduce vno di Timocreonte Rodio, di sei versi.

Ὤφελε ὦ τυφλὲ πλοῦτε.
Μήτ' ἐν γῇ, μήτ' ἐν θαλάττῃ.
Μήτ' ἐν ἠπείρῳ φανήμεναι.
Ἀλλὰ τάρταρόν τε ναίειν,
Καὶ Ἀχέροντα διὰ σὲ γὰρ
Πάντ' ἐν ἀνθρώποις κακά.

che dicono.

Fossu,

Fostu, o cieco Pluto
Ne in terra, ne in mare;
Ne in Epiro apparestu:
Ma il Tartaro abitassi
Et Acheronte, che per te,
Fra gli huomini sono i mali.

E Clemente di questa poesia dello Scolio, così scriue.

Appo gli antichi Greci ne conuiti al bere preparati, a simiglianza de' Salmi Ebraici, vn cantico chiamato Scolio, o oblico, si cantaua in Commune, e tutti insieme gridauano il Peane. & talora a vicenda del canto, mandauano intorno l'inuito al bere. & chi di loro era alquanto piu di musica ammaestrato, cantaua eziandio a lira.

Di cotali Scolij, oltre a Timocreonte, poeta fu anche Simmia pur di Rodi, & vn Pericle della stessa patria; e Pindaro similmente, & altri; e se ne trouano alquanti minori del sudetto ad Alceo attribuiti. Vn Nomo Sissitico, che è vsia legge coniuuale, scrisse Callimaco. & Archestrato Siracusano, scrisse vn poema di varie cene, si come fece anche Filosseno vno, che chiamò cena. e Timachida appresso, & Egemone Tasio. ma non so se furono cene da lor lodate, come è l'Eupolo di Stazio, e l'Epitrapezio dello stesso, e quello di cento conuiui di Carmo Siracusano. o pure se fossero, arti & ammaestramenti golosi da far vna cena come goloso fu Filosseno, & Archestrato, & quale mostra essere stata la Fagetica di Ennio. Vsarono i Romani certe feste dette Saturnali, nelle quali i serui sedeano a conuito, e i padroni gli seruiano. & ciò si facea con molte risa. & vn tale poema con nome di Risus Saturnalium compose Stazio.

A conuiti, mostra, quanto da Ateneo si trae, che s'vsassero anche le

PARODIE.

Poesie composte di cẽtoni di vari versi e proprij,& altrui. Delle quali si disse essere stato primo autore Ipi.e poi Matrone, e Sopatro, & Ermippo, & vn Senofane,& Ipponatte, e vn Eubeo Pario,che ne fece quattro libri, e poi vn Beoto.

In questa schiera di Liete poesie, io riporrei, cosi di auuiso,tutti que' poemi,che portarono titolo.

PEGNIA.

Che suonan giuochi, e scherzi. quale furono i Pegnia di Omero il primo, e poi quelli di Omero Sellio.e di Arato. e di Teleno,e di Gnesippo. e l'Erotopegnia di Lelio, e la legge Tapula di Valerio,e forse li Spudeogelij di Bleso.e il giuoco di Palla di Zoneo.

EPINICII,

Lo Epinicio da Proclo viene sposto.

Che si cantaua in su l'allegria di Vittoria a coloro che l'haueano ottenuta.

Et tali sono l'Ode,Olimpie, Pithie, Istmie, e Nemee, che habbiamo di Pindaro,da lui cantate, sopra varie Vittorie, in que' luoghi da vari huomini,caualli,e carrette riportate, e tali credo io che fostero l'Istmie di Museo Efesio. e prima tre Epinicij di Euripide sopra tre vittorie tali di Alcibiade.

AMOROSI VIII.

L'amorose poesie sono anch'elle tra le pasionate. & hanno luogo vicino a gli Epitalamij, e a gli Imenei: e possonsi distinguere in due maniere. cioè in quelle, che gli amori altrui cantarono. & in quelle che i poeti fecero de lor propri amori.

Della prima maniera fu il Leandro di Museo. & vno cosi fatto ne fece Partenio, e Stesicoro nel suo Calice cantò l'amore di Calice verso Euatlo. & Ibico cantò l'amore di Titone. & quello di Gioue a Ganimede. e Prasilla, l'amore

portato

portato da Orfeo a Calai, e Filosseno quello di Polifemo a Galatea. e Teolito quello di Ariadna. & altri, quello di Piramo e di Tisbe. e Teocrito e Mosco, e Virgilio diuersi amori di pastori. & Ouidio, quello di molte Eroine, e Fontano gli amori di Satiri, e di Ninfe Naiadi.

Ma di quelli che gli amori propri cantarono fu come appare, Alcmane il primo, innamorato di Megalostrata. e poi Mimnermo di Nannò, e Stesicoro delle sue Pedia & Alceo di Lico, e Saffo di Faone. & Anacreonte di Battillo. e Dimofila canto de gli amor suoi. & Ibico parimente, e poi Fileta, & Ermesianatte. e Zoneo pistole amorose. e de Latini, cantò Gallo la sua Citeride, o Licori. e Petronio Collira. e Catullo, e Tibullo, e Properzio, & Ouidio, & Orazio, & Pontico vari amori loro. & Adriano Cesare.

LASCIVI IX.

Confino all'amorose poesie furono le lasciue. poi che di opere, che in amor si fanno, fauellarono. e di queste pare essere stata prima inuentrice molto antica Astianassa fante di Elena. e da poi Elefantina, e Fileni donne di rea vita, e'l non migliore Battalo. e poi Eufronio. che cantò di Priapo varie cose. e poi Catullo in due Priapi, & in altre sue laide canzoni & anche ciò fu fatto nella Priapea che viene a Virgilio attribuita.

RAPPRESENTANTI X.

Delle poesie che in iscena montarono, quale fosse primiera, gran tenzona è, tra la Comedia, e la Tragedia, e forse la Satira di Archiloco non ne tace. Ma comunque di ciò il fatto stato sia, furono tutte, e tre in grande credito. e spezialmente in Atene. Oue i maestrati, per piacere al popolo ne hebbero cura grande e gran nouero de poeti di esse vi si nodrirono, e maggiore quello de rappresen-

 tatori.

tatori, e de Chori. e grandissima fu la copia di poemi tali. in tanto che vi fu tal poeta, che piu di cento, e piu di ducento, e Tragedie, e Comedie composero. & Antifane arriuò col numero delle sue Comedie al numero di tutti i giorni dell anno cccLXV. Dopo Atene, vi si pose, ma non cō tanto studio, in Alessandria, sotto a Tolomei. e poi molto tardo elleno a Roma vennero. Non gia come pare di propria inuenzione de gli Italici, ma in tradozione delle Greche. Cosi furono gli ingegni Greci, & all'altre poesie piu accommodati, & alle cosi fatte, che non furono i Latini, e piu che non siamo noi. poi che questi a gloria si tennero, di solo conuertire in lingua loro i componimenti Greci. e noi grande merito riputiamo hauere, se vno, o due di questi poemi ci vengon fatti. Ma che di ciò sia la cagione, in piu acconcio luogo si porrà in aperto, E di già essendosi a bastante detto molti titoli di Comedie, e di Tragedie, e di Satiri, e di loro autori, passiamo ad altre, che pure salirono In palco. E i

MIMI.

Fra esse mostra che fossero i piu antichi. Poiche Platone hebbe del continuo alle mani i Mimi di Sofrone, & Aristotile e questi cita, e quelli di Senarco. Ma quale cosa essi fossero, io non truouo appo altri, che appo Diomede. Il quale dice.

Il Mimo è vn moto senza riuerenza, d'ogni parlare. Ouero egli è imitazione di fatti con lasciuia, di persone, e di cose vili.

A che dice che si accordò anche Donato, & da Macrobio, e da altri viene scritto, che al tempo di Cesare fu in Roma vn Laberio Caualiere Romano, che scriuendo Mimi fu fatto da Cesare quasi in Onta, egli stesso montar in iscena a rappresentargli, e che in cio fu mirabile.

PANTOMIMO.

E sotto Augusto, si racconta che surse vna poesia che si chiamò Pantomimo, che suona imitatrice d'ogni sogget-to, & per quanto se ne legge in Luciano, pare che sotto a Nerone si rappresentasse ogni fauola, e si ponea auanti agli occhi co gesti soli, e senza niun parlare. E se la diffinizione di Diomede è uera spezie di Mimo, sarà stata certa sorte di poesia, di cui Ateneo fa menzione. senza però addurne niun poeta. e n'allega il detto di vn Aristocle in questa forma.

I chiamati Ilarodi. i quali ora alcuni chiamano Simodi, perche imitano il Simo, piu spesso, si veggono di altri poeti Ilarodi. e di costoro, nel libro della musica ei fa catalogo, e dice. Il Magodo è lo stesso col Lisiodo. Ma Aristosseno dice, che colui che rappresenta abiti d'huomini, e di donne si chiama Magodo. Ma colui, che con abiti virili, rappresenta i feminili, Lisiodo fu dimandato. Ma essi cantano gli stessi Meli, e in tutte l'altre cose sono simili.

Et dopo alquanto soggiugne.

Ma di questi poeti piu maesteuole è, l'Ilarodo. Perciocbe egli non rode il Lentisco, & vsa vesta bianca virile. e porta corona d'oro. e per antico vsaua scarpe, come Aristocle afferma, & ora vsa pianelle. e gli suona, il salterio, o maschio, o femina, come all'Aulodo. e la corona si da, non al sonatore di salterio, ne di aulo, ma all'Ilarodo, & all'aulodo. Ma quello che Magodo si appella, porta cembali, e timpani, e tutti gli abiti feminili. e rode lentisco, e fa ogni altra cosa fuor di decoro. rappresentando ora femine, ora adulteri, ora ruffiani, & ora ebbri con lasciuia andanti all'amica. & Aristosseno dice la Ilarodia essere graue, e quasi Tragedia. e la Magodia quasi Comedia, & i Magodi spesse volte prendono soggetti Comici, e gli rappresentano secondo il proprio vso, e modi loro. e fu detta Magodia, quasi rappresentante cose Magiche, e quasi incantesimi, & vnzioni di Malie.

Dellequali parole, quelle che dicono de' modi lasciui, conformandosi con Diomede, mostrano che la Magodia, e la Ilarodia fossero amendue spezie di Mimo.

Quasi parente a queste fu la Simodia. di cui Strabone cosi scrisse.

Huomini chiari di Magnesia furuno Egesia Oratore. Il quale fu il primo autor di quello stile, che si domandò Asiatico. corrompendo egli l'Attico già vsitato. E Simo Melopeo, fu anch'egli corrompitore dell'vsanza de primi Melopei. e introducitore della Simodia. Si con e anche i Lisiodi, & i Magodi. e Cleomaco pugile caduto ad amare vn cer to Cinedo, e la fante sua, imitò i modi de' parlari Cinedici, e de lor costumi. e cominciò Sotade il primo il parlare Cinedico, e poi Alessandro Etolo ma costoro in parlare nudo. ma con Melo Lisi, & anco prima che costui Simo.

Adunque per cotante testimonianze appare assai chiaro, che l'Ilarodo, il Magodo, il Simodo, il Lisiodo, erano tra se confini, in poco piu che ne nomi differenti, e simiglianti in materia a Cinedi, & a Mimi sopradetti.

Aggiunse a queste, altre due maniere non dissimili molto, Ateneo, riferendolo da vn Sosibio.

Era appo Lacedemonii, vn modo antico di scherzo Comico, non molto ornato. seguitando eglino anche in questo la frugalità di Sparta. Perciothe vn certo, con semplici parole imitaua coloro che frutta furauano, o medico forastiere.

E chiamauansi i cosi fatti giuocolieri, appo i Laconi Dicelisti. quasi dicessero Mimi, e apparatori di cose Sceniche. A quali egli soggiunge gli Itifalli, e Fallofori, i quali la poesia Fallica trattarono; della quale a piu acconcio luogo, si dirà alcuna cosa.

Dalle sopranarrate, e dichiarate poesie, piu cose io raccolgo E la prima si è, che molte piu poesie furono da poeti ad Aristotile anziani scritte ch'egli, non piu che xij. in ispezie non nominò, tutto che arte di poesia hauesse impreso a scriuere. e la seconda, che qualunque dopo lui prese a memoria farne, tra Greci, o tra Latini, Proclo, e i due fratelli Zezzi, e Diomede, e Lilio Giraldo, e finalmente Giulio Cesare Scaligero, che tanto fece del facente, fu cosi in nouerarle, come in ordinarle sommamente difettuoso E terzamente, che tra quelle che noi sotto a loro facitori habbiamo

riposte, alcune sono che per niuna notizia da piu vecchi lasciataci, ne per veruna congiettura, possiamo sospettare cio ch'elleno fossero. e tra queste sono i Tronisimi di Orfeo, e l'Ampocòpia, e l'altre dette, ne gli Entronismi di Pindaro. Ne la Diasceue, ne la Finida di Timoteo, ne i Delti di Antimaco, ne il Dalmas di Timone, ne la Eteriumena di Nicandro, ne la Trochilias di Teodoro, ne il Tricrico di Apollonio, se non fu cosa di Galee. Ne gli Spondofori di Pindaro e di Arato, se non furono Ode cãtate da coloro che portauano, o conduceano i Libamini, e cose da Sacrificare. Ne il quasi Ditirambo di Antea, seguito da Asopodoro, e per auuentura altri cosi fatti. E per quarto, che oltre a poemi sopranarrati, a quali si sono assegnati i loro compositori, ne furono degli altri, e diuini, e umani, che cantati da gente vile, non poterono conseruare i nomi de loro genitori. e della schiera Sacra furono il Filelia cantato ad Apolline.

L'Vpingo a Diana. E i Giuli, o Vli, o Calliuli, a Cerere, che si cantauano da pastori, e da mietitori insieme col Litierse, e l'Imeo, e l'Epimilio da mugnai. Dalle Balie, il Buccalese, e la Erigone, la Epilenia da vendemiatori, e l'Elino de' tessitori di tele, & l'Iulo de tessitori di panni. & Erifane Melopea innamorata di vn cacciatore detto Menalca, il seguitò per monti, e per selue lagnandosi e cantando vna canzone detta Nomio di cui si ricorda vn verso.

Μακραὶ δρύες ὦ Μενάλκα.

Lunghe le quercie, o Menalca.

Che fu poi solita a cantarsi, e da cacciatori, e da pastori. Cicli, & Ciclica, erano poesie plebee. e di esse forse Orazio intese quando disse.

Nec circa vilem, patulumque moraberis orbem.

Oltre a tutte le quali, Proclo alcune altre ne racconta, e dichiara, delle quali niuna truouo composta da niuno de poeti nel libro antecedente memorati, fuor che due, vna con nome generale, che chiama Erotica, o amorose, e dice.

Erotici, chiaro è che cantano, le circostanze amorose di donne, di fanciulli, e di Vergini.

E tali

E tali potrebbono essere state fatte da poeti che gli amori altrui cantauano. e l'altra si è.

Partenia. che egli così espone, e Pindaro ne fece.

I poemi detti Partenia, si scriueano a chori di Vergini. & in essi, come in genere cadono i Dafniforici.

E cosa tale douea essere, l'Arpalice, canzone cantata da vergini in Agone. Di che Ateneo scriue riferendolo da Aristosseno in queste parole.

Ificlo sprezzò Arpalice di lui innamorata. ond'ella ne muore. e si fa sopra essa, tra le vergini agone di vna canzone che si chiama Arpalice.

Ma l'altre ch'io dico, che del tutto io non truouo esserne state fatte da poeti souranomati sono le seguenti da lui dichiarate.

ODA.

Molte materie compose quel poema, che Oda fu nominato. e il nome prese da Ado, che è canto, sì che per lo general suo significato, Oda è ogni cantata poesia, sì come si è anco l'Asma pure da Ado deriuato e lo stesso dice anche il Melos. Ma e lo Asma, e il Melos, e l'Oda oltre alla general loro significazione, n'hebbono anche vna particolare. de quali così fatti, Meli, ed Asmati, non ho io trouato particolare menzion veruna. Ma dell'Ode alquanta. Ed esempi molti n'habbiamo in Anacreonte, e in Pindaro. e in rottami di altri antichi Melopei, de' quali così scriue l'Alicarnasseo Dionigi. Gli antichi Melopei, dico Alceo, e Saffo, picciole faceano le Strofe, sì che in pochi membri non molte induceano le mutationi. ed Epodi vsarono del tutto pochi. Ma Stesicoro, e Pindaro, maggiori fecciono i periodi, in molti versi, e membri distribuirono le strofa non gia per altro che per amor della mutatione. E si dee notare che le Ode di Stesicoro, furono tutte Epodiche. cioè furono distribuite, quasi in tre membri, cioè strofa, antistrofa, ed Epodo. e viene in prouerbio a dirsi. i tre di Stesicoro. e piu dato

per lo piu il seguiro, come che talora Epodo non fece. Il quale sempre si vede da lui fatto diuerso, e di numero di versi, e di maniera, da quelli della strofa. Le quali sempre, e di numero di essi, e di qualità, furono del tutto pari.

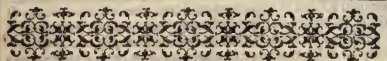
Eutici Meli si scriueano a dimandanti alcuna grazia da Dei.

Prammatici erano quelli che comprendeano i negozij di alcuni.

Emporici, tutti quelli che ne peregrinaggi, e nelle mercatanzie, ad alcuni si mostrauano scritti.

Apostolici, quegli altri che si faceano, mandati ad alcuno.

Gnomologici, quelli che conteneano conforti di costumi.

Epistaltici, quelli che come comandamenti si mandauano ad altrui.

Di tre altri fa egli menzione cioè, de Dafniforici, de Tripodifori. e degli Oscofori. I quali ci è paruto, come a piu proprio luogo, di trasportare nel quarto libro. E crediamo, che & queste di Proclo, e le sudette altre ignote, ci sarebbon note, quando la fortuna rea de poeti ci hauesse lasciati i libri, che a poetica pertinenti, furono da molti nobili autori scritti. Perche insieme co' nomi de poeti, e delle poesie ci haueano eziandio l'arte dichiarata. Conciosia cosa che de poeti, scrissero libri, Damaste contemporaneo ad Erodoto il primo. Aristippo Socratico vn'altro. Aristotile similmente vn libro. e Labone Argiuo, e Dionigi Faselite. e Glauco Regino, e Girolamo ne fecciono degli altri. e Christodoro Tebano nel libro che nominò, Ecfrasi de poeti, mostra che di loro facesse istoria, & Marco Varrone appo Latini. I quali è da credere, che di tutti, o della piu parte de poeti, e dell'opere loro ci lasciasser conto, e della.

POE-

POETICA.

Primo di tutti scrisse Democrito. e poi Dionigi Tiranno il Padre e Critone discepolo di Socrate. e Simone suo compagno, della poesia. & Aristotile due libri, e Teofrasto altretanti. e due Eraclide Pontico, & vn'altro Eraclide, fece de poetici precetti. e Diogene di Tarso, delle poetiche quistioni. e Zenone Stoico della poetica vdizione. e Cleante suo scolare del poeta. e Demetrio Bizanzio IIII. libri del poema. & Eratostene della poetica, si come Aristotile Cirenaico. e Crisippo di vari poemi. e Proclo quistioni poetiche, e Chistomathia. I quali autori è da credere che tutte le cose al la poetica in genere pertinenti comprendessero nell'opere loro sopradette. Le quali se si trouassero, di molto la nostra fatica haurebbono alleggierita.

Il fine del secondo libro.

DELLA POETICA
DI FRANCESCO PATRICI
LA DECA ISTORIALE.

Partimento per versi dell'Antiche Poesie.

LIBRO TERZO.

OTANTE, e così diuerse furono le materie dell'antiche poesie, quante e quali nell'antecedente libro, sono per noi state diuisate. Nelle quali quello è degno da notarsi, che per la memoria, che ce n'è rimasa, le poesie dell'età primiera, e fra gli Egizzi, e fra gli Ebrei, e tra Fenici, tutte paiono essere state di materia diuina. Percioche i poemi di Iside mentouati da Platone si cantarono ne tempij, e fra ce rimonie sacre. e l'Inno di Mose, e di Maria, fu medesimamente sacro. Cotali eziandio sono le poesie di Giobo, di Dauide, di Salomone, di Gieremia, di Esaia, e de' tre fanciulli, e s'altra tale memoria ha, tra quella nazione. E quelli di Sidonia parimente furono Inni. Nello stesso modo tra Greci, nel primo secol loro, che durò CLXXXV. anni, tutti i poemi furono di argomenti diuini, fuor che alcuni pochi di Orfeo, Astrologici, o Naturali, o Medicinali, o vmani. I quali per lo esempio che si vede in quello delle Gem-

me non è, fuor di ragione a credere, che fossero ancora di alcuna diuinità conspersi; sì come è in qualche parte anche l'Argonautica sua. Oltre alle quali, non piu che la Chiroscopica di Eumolpo, e la piantaggione, e la Palpitazione dell'Eritrea, e l'Ercoleida di Pisandro, furono, che di diuina materia non fossero. Ma nel secolo seguente, lasciate quasi del tutto le sacre poesie, tutte per poco, de' fatti vmani furono tessute: parte in tutto fauolose, e parte in tutto istoriali, e parte, queste e quelle mescolate. E la somma di esse, fu delle cose auuenute intorno a Troia, o ne ritorni di coloro, che vi andarono, o delle successioni loro, e delle famiglie della Grecia. Percioche fattisi per quella guerra Illustri, e popoli, e lignaggi, e baroni, parue a lor poeti, ch'eglino degni fossero, di cui conto si tenisse. E durò questo umore, di poco variando, tutta quella età, lunga più di anni c c c c. Ma in quella che seguì, ad vn'altro scopo mirarono i componimenti de' poeti. Et ciò fu all'vso della vita, e a gloriamento altrui: a cio per molte vie incaminandosi; ora biasimando gli altrui misfatti, o difetti, o esortando a virtù, o con precetti, e ricordi, mostrando la via di ben viuere: & ora in iscena ponendo auanti a gli occhi la incostanza delle vmane cose, e la varietà delle buone, e delle ree auuenture altrui. E parte insegnamenti dando di cose di Natura in Cielo, e in Terra. Perche a vita ciuile potessero valere. & altre facendo, con amorose, e festeuoli poesie, per alleggiamento de trauagli, onde è piena nostra vita, e per diletto proprio, ed altrui. Le quali strade, aperte, e da molti calpestate in quel secolo per piu d'altri c c c c. anni, si segui la medesima traccia ne secoli eziandio che venner doppo.

Or questa tanta varietà di poesie, e di materie loro, non ha dubbio che molte forme prese: Secondo che variamente fu trattata di inuenzioni, di accrescimenti, e di ornamenti. e secondo che a vari fini, fu indirizzata ciascheduna. Di che piu innanzi, a suoi piu propri luoghi, si verrà più cose discorrendo.

Et or diciamo, ciò ch'è proprio del presente trattamen-

to. & ciò, si è, dimostrare, che tutte le materie antenarrate, o diuine, o di natura, o d'huomo, o semplici, o mescolate, ch'elleno state sieno, tutte dico di vna forma commune a tutte, si vestirono. Forma io chiamo secondo vso filosofico, quello che alle cose, essere da, & essenza; di ciò ch'elleno sono. E questa forma cõmune, che a tutte le poesie in commune diede forma, si fu, non il parlare, d'ogni guisa, a caso, o ad arte fatto, ma il solo misurato, e verseggiato. Conciosia cosa che in cotesta forma quasi embrione in secondina inuolto, s'vscì da prima, di ventre di sua madre la poesia, in questa crebbe, in questa visse, in questa regnò. e in questa piu volte si condusse a morte. & in questa ridiuisse quandunque rinascere si vide. Imperoche non pure Femonoe i suoi risposi, e l'altre Sibille le lor profezie di versi informarono, & Oleno, & Ante, e Tamira, & Orfeo, e Pãfò di versi vestirono gli Inni loro, ma ancora tutte l'altre lor poesie. E non soli cotestoro, ciò posero in opera, per tutti i componimenti loro: ma tutti gli altri poeti, che in tante centinaia habbiamo a dietro nouerati, tutte le loro poesie verseggiarono. E niun poema fu da lor fatto mai, che in versi non fosse scritto. e s'altra cosa, dopo i primai, e i secondai, scrissero i seguenti in prosa, o vera, o fauolosa, ne essa fu poesia stimata, ne eglino per merito di quella, poeti furono, ne riputati, ne nominati.

Si stea adunque, quanto ad istoria del fatto, per ferma, e per costante, questa risoluzione, tutti quanti i poeti, a dietro registrati, per lo verseggiare furono poeti. E tutti quanti i poemi in tante migliaia da noi nominati, per lo verso furono poemi. & il verso lor diede, e la prima forma, e l'essenza prima di poesia. E cio ora, quanto ad istoria dico. perche quanto a ragione, & a necessità che cosi sia stato, e cosi essere habbia sempre: e che poesia in prosa essere non possa più oltre, fra le disputazioni si porrà in aperto. Alla quale, istoria ritornando ridiciamo, che la primiera, e la connata, e la naturale, forma di poesia in commune, sia stato il verso, e sia. si come quello, che più che D c. anni auanti che la

prosa nascesse, diede essere a tutta la poesia. e che dopo la prosa nata, non le cedè mai il luogo, e il suo possesso continuamente si è fino a di nostri venuta mantenendo. Il qual verso, semplice prima, e poi in molte guise, vario fattosi, secondo istoria in terminate, & ordinate cinque schiere generali, quasi in altrettante men generali forme distinguiamo. Forme dico informanti tutte, quante furono le poesie. Cio sono l'Esametro, il Giambo, il Pentametro, l'Elego, e il Melico. E cio a parte a parte dimostriamo.

ESAMETRO.

Per la prima forma adunque, e per la piu antica, e per la piu adoperata, e durata, pogniamo quella, ch'alle poesie diede il verso esametro, cognominato Eroico. Il quale come fosse il primo, & il piu antico ad informare le poesie de Cresmi, e de gli Inni, e l'altre, già si è fatto manifesto. E come egli fosse il piu adoperato, altresi è palese, quando esso solo, tutte le materie da piu che da LX poeti, in piu di CC. poesie scritte, informò. E che egli piu durato habbia, similmente è chiaro, poscia che egli, presso che à DC. anni solo regnò. e ne seguenti tutti, ora in vna, & ora in altra materia, non mai si tralasciò. & all'età nostra in esso piu che in nessun'altro, vi si è da molti in Latino poetato, e vi si poeta. Oltre alle quali cose tutte, che degnità gli danno, il fa raguardeuole ancora, certa altezza, e certa maestà sua, e certa, per cosi dire, magnanimità, con la quale mostra di hauere à scherno, la compagnia d'ogn'altro verso, per formare poesia. E se pure talora non lo schiua, il degna solo come suo ministro. Conciosia che, non ho memoria, che altro verso, a lui di accostarsi sia statò ardito, che solo, il Giambo, & cio in vn sol Margite, & in esso bene rado, e quasi ne vdito, ne veduto. & il pentametro gran tempo dopo. De quali, quello, quasi la indegnità sua conoscesse, in paragone di quello Eroe, si fattamente per riuerenza si tirò a dietro, che non piu mai fu oso, ne di frametteruisi, ne di accõpagnarlo. E questo, come la sua debolezza ha-

uesse nota, non fu ardito quasi mai, di dipartirsi dal suo fiãco, e dalla sua protezione. L'Esametro adunque fra gli altri versi, come Eroe tra gente communale, ne altra, o poca altra compagnia sostenne che la detta. ne sostenne di essere diuiso, ne in piu spezie ripartito, ne egli, ne il suo raccom mandato. Ma nella maestà sua sedendo, sempre vniforme, & a se stesso conforme sempre, si mantenne. e da se solo, non fu materia veruna, diuina, naturale, vmana, alta o bassa, o seria, o da scherzo, ch'egli non vestisse, & informasse, cosi ne primi, come ne piu moderni tempi. Ne fu maniera di poema, per lunghissimo, o mezzano, o brieue ancora, ch'egli d'informare non fosse acconcio. Percioche in esso, e i corti Cresmi, e le lunghe profezie; e i corti, e i lunghi Inni, e tutti gli altri poemi sacri, e tutti i naturali, e tutti gli vmani, e tutti in qualunque modo mescolati, e tutti i seueti, e tutti gli scherzeuoli; e tutti gli ammaestranti, e tutti gli appassionati, egli solo informò per tutta la lunghezza, de due primi Greci secoli. & esso fece, egli Epigrammi, e gli Asmati, e i Meli, e i Nomi, e i Proemi, e i Prosodi, e i Peani, e ogni altra sorte fino che vennero Archiloco, & Alemane. E si trattarono adunque prima, e trattare vi si possono tuttauia quante le materie in qualunque guisa elle si sieno in verso Esametro Eroe.

PENTAMETRO.

Non cosi puo dirsi del Pentametro. Il quale e non prima che da Archiloco fu conosciuto; e dopo ritrouato, per se solo non piu di vna fiata sola, fece poema intero. per opera di Paniasi, de fatti di Codro, e non piu altro veruno, ne lungo, ne brieue; ne graue, ne leggiere, ne materia veruna piu di quella quasi le sue forze, non vi bastassero fu oso di trattare. Cosi quello à poesie moltissime, fu valente. e questo appena fu bastante ad vna.

GIAMBO.

Il Giambo, quasi spauentato di piu mettersi in compagnia dello Esametro, hebbe poi, per se solo ardire di porsi in molte pruoue, e ne riportò orreuole nominanza. Percioche da Archiloco per prima impresa, fu di rabbia armato, contro à Licambo, & a certi altri; e quasi di non minore da Ipponatte, contra Bubalo, ed Ateni; e da Sotade contra altri, e da altri non pochi, fu esercitato, in maledicenze, e in vituperare altrui, e fu da prima, quasi questo solo l'vfficio suo. e per molti anni poi, entrando per Comedie, per Silli, per Cinedi, e per altre maniere di poesie biasimanti, e predendo dell'altrui ire vaghezza, e degli sdegni gioia. Finalmente vn certo Mariano, di quell'asprezza il trasse, e l'ammolli, e piu il fece piaceuole, informando di esso tutte le cose di Teocrito, e l'Argonautica di Apollonio. e l'Ecale, e gli Inni, e gli Epigrammi, e le Cause di Callimaco. e la Fenomena di Arato, e la Teriaca di Nicandro, in piu di xviii.m. versi, con che mostra di essersi voluto porre in paragone cō lo esametro. E poi diuenne, quasi Santo. Perche per opera di vn Giorgio Pisite, informò lo esameron di Mose in tre mila versi. Ma egli non istette saldo in se medesimo, come l'esametro, ed il petrometro, haueano fatto, che non mai si lasciarono, ne trasformare, ne diminuire. ma egli si lasciò riformare, e trasfigurare, in Coligiambi, in Emigiambi, in Iscazonti, in Dimetri, in Trimetri, in Tetrametri, in Pentametri, ed in Senarij, e di piu in Mimigiambi, e in Tragigiambi. e forse in altre guise, e di se cosi trasformato, lasciò informare varie poesie. E si è anche lasciato mescolare con altre maniere versi, per porsi in Comedie, & in Tragedie cosi da Greci, come da Latini.

ELEGO.

Ma si come questi in tante forme si andò trasformando, e con vari altri accompagnando, cosi il Pentametro nato ad vn tempo seco, non a lui come a fratello, ma allo esame-

tro, come a Barone s'appoggio, dalla cui protezione, non piu che la sudetta fiata s'abbandonò, e tutte l'altre, in compagnia di lui si vide, e sotto la sua ombra, e caminare, e riposare, E con esso, seco varie poesie, venne informando, e fra queste vna brieue, che si dinominò Epigrammi, de quali molti poeti vi hebbe. Vn'altra ne fu più lunga, che communemente fu detta Elegia. non perche sempre, come da principio, ella fosse lamenteuole, ma perche a piu altre cose, e diuerse, si andò accommunando: cioè a lamenti ad ammaestramenti, ad amori, & a quante altre, si veggono ne rottami Greci, che vanno intorno; e negli interi di Ouidio, di Tibullo, e di Properzio. Ancora vna terza forma di poesia fecero l'esametro, & il pentametro giunti insieme. e cio è, il poema Eroico. Impercioche Mimnermo in Elegia cantò la guerra degli Smirnei, e di Gige. e Simonide Ceo vi descrisse le cose fatte da Cambise, e dal primo Dario. e medesimamente la pugna nauale de Greci cõtra Xerse all'Artemisio, e Callino similmente la guerra de Cimerij. Di piu delle quali tre maniere di poesie, per quarto. vi si cantarono cose di Natura, quale fece Senofane. e per quinto cose di Medicina da Filone, e per sesto cose morali, come Teogoni fece, e Tirteo, e per settimo cose Sacre, come Inni da Callimaco. & per ottauo cose altre varie in lunghi poemi. quali sono i Fasti, i Tristi, e il Ponto di Ouidio. e parimente l'arte Amorosa, i Rimedi di Amore.

MELICO.

Fin'ora si è veduto, che tre sorti di versi informarono, o tutte, o quasi tutte le maniere di poesia. Lo esametro tutte le fatte fino ad Archiloco. e moltisime dapoi. e da Archiloco in poi, il Giambo molte, il Pentametro vna sola, e li congiunti pentametro, & esametro, molte altre similmente. Seguì la forma Melica, la quale in quel medesimo torno d'anni di Archiloco, fu introdotta da Alcmane di Laconia. E da molti nobilissimi poeti

fu se-

fu ſeguitata. e fu ſi varia, e ſi diuerſa, che ſembra ſenza niuna ferma regola eſſere ſtata adoperata. Percioche ne lo eſametro, ne il pentametro, ne ambedue congiunti, ne il giambo, in vna continuata poeſia, per picciola che foſſe adoperò. Ma altri piedi, altri verſi, altri coli, e periodi, e altre ſtrofe, poſe in campo, quaſi infiniti. Conciofia coſa, che ne' piedi da miſurare i verſi, oltra al Dattilo, allo ſpondeo, & al giambo, che tutti i verſi di tutte le antedette poeſie compoſero, grande aggiunta e varia fece. Perche al giambo, e allo ſpondeo, due altri di due ſillabe aggiunſe. il Pirrichio, & il Trocheo. al Dattilo che di tre ſillabe era, ſette altri pur di tre ſillabe fe compagni. e ſopra à queſti tutti, ne trouò xvi. di quattro ſillabe. I nomi de quali, non guari quindi lontano ſi anderà mettendo. co tempi, e con le lor miſure. Del meſcolamento de quali piedi, e verſi l'vn con l'altro, ſurſe vna moltitudine, & vn chaos di poeſie molto grande, e con niuna, o poca regola. Percioche Mario Seruio grammatico, ne nomino ben cento fatte da Latini. & Efeſtione numero molto maggiore appreſſo a Greci. Fra quali tanti furono i poemi Melici, ed i poeti Melopei, che quaſi non vi ha numero di loro. La iſtoria de quali ſcritta da Euforione, e da Iſtro, e di parte da Dracone Stratoniceſe, ſe haueſſimo alle mani hauuta, di loro, e maggiore, e forſe baſtante contezza, ora haueremmo. Ma per quanto di quelle memorie ci auanza diciam alcuna coſa, quanto per noi ſi potrà piu chiara. Coſi grande chaos, vollono alcuni in ordine ridurre, alla ſomma di noue quaſi ſommi generi, o ſomme ſpezie di verſi: dicendo che tutti i verſi Melici, foſſero, o Giambici, o Trocaici, o Dattilici, o Anapeſtici, o Coriambici, o Antiſpaſtici, o Gionici dal Maggiore, o Gionici dal Minore, o Peonici. Dannoſi loro queſti nomi, dal nome de piedi, che entrauano nella lor formazione, o in piu numero, ch'altre; o per luoghi piu principali ch'eſsi occupauano, ne verſi, piu o meno lunghi, o brieui. Conciofia coſa, che vi ſi fecciono verſi, e di vn piede, e di due, e di tre, e di quattro, e di cinque, e di ſei, e di otto, nominandogli dalla

misura de piedi, Monometri, Dimetri, Trimetri, Tetrametri, Pentametri, & Esametri, d'altra guisa, pero questi due, per la differenza de lor piedi, dell'esametro, e pentametro, gia detti auanti. Facendosi anche lecito, quando lor parue che ben venisse, di fare vno, e piu versi, piu e meno, lunghi, e corti della lor misura giusta sopradetta, a nouero di piedi. La quale quãdo giusta era, appellarono i Grammatici quel verso, di qualunque maniera egli si fosse, Catalettico, che suona, finente. Il piu corto di vna sillaba, dissero Acatalettico, cioè non finente. & il piu brieue di due sillabe, o di vn piede, dimandarono Brachicatalettico. & il piu lungo della misura fu detto Ipercalettico, che è soprafinente. La qual licenza si presero que' poeti masimamente, i quali, i loro versi, a suono di stormento, cantarono: aiutandogli il suono, non pure a coprire i difetti, ora detti de lor versi, ma quegli altri eziandio, che nominarono i medesimi Grãmatici, Acefali, Lagari, e Miuri, che voglion dire, senza capo, senza ventre, e senza coda, cioè, mancanti di sillaba, da principio, di mezzo, o nel finire. Onde e' fu notato, che per contra que' poeti, che senza aiuto di armonia di stormenti cantarono; come Teogoni, e Focilide, e Solone, e Senofane, e Periandro, & tali altri, condussero i loro versi compiuti, e in niuna parte diffettuosi. A che nel Giambico, non miraro no ne Archiloco, ne Alcmane, ne Alceo, ne Anacreonte, ne Iponatte. Ne nel Trocaico Alcmane, ne Archiloco, ne Saffo, ne Pancrate, ne Bacchilide, ne Sotade. Ne similmente nell'Anapestico, nõ vi mirarono, ne Alcmane, ne Stesicoro, ne Simonide, ne Pindaro, ne Partenio. Ne meno altri, ne in questi tre, ne negli altri sei generi di metri souranominati. Oltre a quali versi, ne furono nõ pochi denominati da loro autori, come il Saffico, l'Asclepiadeo, il Gliconio, il Ferecrazio, il Falecio, e così fatti altri. Ne furono eziãdio de cognominati dalle feste, oue furono cãtati, come l'Adonio, il Priapio, l'Itifallico, o d'altre circõstãze, come l'Eulogico, e'l Enitologio. E nõ solo fu in q̃sto sõma la varietà formata variamẽte da diuersità di versi vari, ma nõ minore fu la secõda di-

uersità degli accoppiamenti de' versi sopradetti. De quali, come che alcuni, componessero qualche poemicello corto di vna sola sorte di versi, come in Boezio molto esempio vi è di tutti quelli che Monocoli, quasi solimembri sono stati detti, e cognominati Falecij, o Pindarici, o Gliconij, o Adonij, o Ferecracij, o Parteniaci, o altri tali, Nell'altre poesie poi de Melopei o Lirici, varie maniere di versi, andarono l'vn con l'altro accoppiati. De quali accoppiamenti, Efestione grammatico, e piu diligente e piu a disteso, ch'altri che ci sie noto, si vede hauere fauellato: al quale rimettiamo coloro che di piu saperne hanno talento, e noi in sommario piu filosofico diciamo. Che vn sistema, o vn corpo di poema, de breui, e Lirici parlando, potè essere informato, o tutto di vna sola maniera versi, e questi sono stati i Monocoli, sudetti: o di maniere di versi, tra loro tutti differenti, o i piu di vna maniera, e i men di altra: o per contrario, i piu di altra, & i meno di vna: o in numero gli vni, al numero de gli altri pari, e vguale. E di queste cinque maniere della prima, sono stati come ho detto, tutti i monocoli. E della seconda, oue tutti fino ad vno sieno differenti i versi, per auuentura ne fu per antico fatto da qualche autore; ma di quegli che ci son sopranauanzati, ne in Anacreonte, ne in Pindaro, ne in certi rottami d'altri, ne in Orazio, ne in Boezio, non credo io ch'esempio si rittruoui. Ma della terza guisa, oue la maggior parte sono stati di vna fatta, e la minore d'altra. Anacreonte ce n'ha piu d'vna fiata, e fra queste è la oda.

Στεφάνους μὲν κροτάφοισι.

Corone alle tempie: Nella quale tutti sono simili, fuori che tre, che son di altra misura. E della quarta sorte, oue i piu sieno diuersi, & i meno sien di vna misura, esempio ci puo dare la prima oda Pithia di Pindaro. Nella quale, il secondo, & il nono son simili, e gli altri tutti, e da questi, e fra di loro dissimiglianti. Della maniera quinta oue sono gli vni, agli altri pari in numero saranno quelli che appo Orazio fanno quell'ode che Dicoli, e distrofi sono appellate, si come è,

Beatus ille qui procul negotijs.
Vt prisca gens mortalium.

E tali altre, ch'anno il primo verso d'vna guisa,& il secondo d'altra, e poi tornano a ripigliarsi i medesimi di due in due,(e percio è detta distrofo questa maniera) fino in fine. e sono pari in nouero gli vni a gli altri. Altri a queste simigliãti, sono dette Dicoli tetrastrofi,e tricoli tetrastrofi,oue di quattro in quattro, i versi tornano i medesimi,come i distrofi,ma non sono i versi pari in numero. conciosiacosa. che quell'oda.

Iam veris Comites. Ha sole due maniere versi,ma i tre primi sono di vna,& il quarto d'altra. E i Tricoli tetrastrofi è la seguente.

Audiuere Lyce Dij,&c. Che tre sorti di versi ha,i due primi conformi,il terzo da quelli difforme,e il quarto è, e da questo,e da quello dissimile:tornano però per ogni,(per così dire) quadernario a risponderfi i medesimi. oue se non sono vguali in numero sono però pari in rispondenza. Ma in Pindaro niun Monocolo,niun Dicolo,e niun tricolo,ne distrofo,ne tetrastrofo si vede. Il quale in ciò che fece,da niuna legge si lasciò astringere,e per ciò fu di lui detto.

Numerisq; fertur,lege solutis. Fuor che da vna. e questa si è, che fatta la strofa,simile in tutto fa la antistrofa,e in qualità, e in numero,e in ordine di versi,ma l'Epodo in tutto dissimile. E talora fa l'oda d'vna strofa,e d'vna antistrofa senza Epodo veruno. come è l'vltima Olimpia. e talor due pure senza Epodo,come è la XII. Pithia. Et è ancora, quando egli tre strofe,e tre antistrofe con vn solo Epodo fece nel fine,quale è l'vltima Istmia. Ne si astrigne a numero di strofe, percioche egli fece ode,e con vna,e con due,e con tre strofe, e con quattro,e con cinque. E nella quarta Pithia,passò fino a xiij. strofe,con le pari antistrofe,& Epodi. Ne meno serbo legge alcuna nel numero de versi dati ad vna strofa. Perche la minore fu di sei versi. e da questo numero andò variando fino a XVIII e la maggior di tutte fu di XXII. Ma Stesicoro pare che tutti i suoi meli, haueffe fatti con strofa,con antistro-

fa, & con Epodo Il che di lui, anche passò in prouerbio. I tre di Stesicoro. e perche non vi manco mai l'Epodo, fu la sua poesia detta Epodica. Ma Orazio fece vn libro di Epodi, in niuna cosa rispondere a gli Epodi, ne di Stesicoro, ne di Pindaro. ma il fece perauuentura, alla guisa di coloro, che poesie scrissono che Epodi furono appellate. come Archiloco, e Solone, e Callimaco. O pure perch'hauendo egli prima fatto quattro libri di ode, volle che ad esse seguisse il libro degli Epodi, in proporzione agli Epodi, di Stesicoro, che seguiuano alle strofe, & all'antistrofe.

Ora tutto il precedente conchiudendo ridiciamo, che cinque furono le generali forme delle poesie, quanto a forma verseggiata s'appartiene. L'Epica del verso Esametro. L'Epica del pentametro, e la Giambica. & queste tre furono semplici: e poi due ne furono di giunte insieme, vna di esametro, e pentametro che si disse Elegiaca, e la quinta si fu la Melica nelle cinque sudette maniere complicata.

La quale, quasi tutte le maniere delle minori poesie andò informando, è dopo vn tempo all'esametro le tolse, Prosodij, Peani, Peoni, Proemi, Nomi, Iporchemi, Ditirambi, Adonidij, Epitalami, Imenei, Partenij, Scolj, Epinicij, Erotici, Parenie, Itifalli: & tutto cio appresso, ch'andò sotto a questi tre nomi piu generali, Meli, Asmati, & Ode.

Ma e' ci ha anche memoria, che poema lungo fosse in melico verso fatto piu di vna fiata. Da Simonide Ceo, la battaglia di Temistocle contro a Serse. Da Filosseno la genalogia degli Eacidi. E da Telenico, l'Argo suo, tessuto di vari Nomi citarodici, e da Diotimo la Lotta di Ercole, e d'Anteo. Per sesta forma di poesia s'aggiunga quella che vna sola fiata l'informo per man di Cheremone, di tutte maniere versi mescolati nel suo Ippocentauro.

Ma questa parte noi perauuentura haueremmo piu nota se que' libri, che Democrito, e Simmia Tebano, che del verso, e della bellezza, e canto suo filosofando scrissero, a nostri tempi fossono peruenuti.

Il fine del terzo libro.

DELLA POETICA

DI FRANCESCO PATRICI LA DECA ISTORIALE.

De gl'vsi dell'Antiche Poesie.

LIBRO QVARTO.

LA lunga, come che non bene piena istoria de poeti, e de poemi, in tre antecedenti libri da noi diuisata, a molte cose, che per trattare siamo, ci sarà di non picciolo profitto. Il quale noi crediamo, che ci sia per venir maggiore, se auanti che all'arte si proceda, recheremo innanzi, quel piu che de gl'vsi dell'antiche Greche poesie, raccorre habbiam potuto. A questo adunque da buon capo dandoci, pogniamo qui vn luogo di Platone, che origine e fonte mostra essere de questi vsi. & è nel secondo delle leggi di questo senso.

Per tanto mossi i Dei à compassione, dell'affaticato genere vmano, certi riposi delle fatiche gli ordinarono, le vicende cio sono, delle solennità de Dei. E lor in cio diedono, quasi compagni le Muse, e Apollo Musageta, e Dionigi, perche loro indirizzassero i conuiti in quelle feste.

E seguendo egli a dire, come niun animale mentre è in tenera età, non quieta, ne di moto di corpo, ne di voce,

e cosi fanno i fanciulli, a noi soli, in questi due primi nostri affari, sentimento di ordine, e di buon ritmo, e di armonia con diletto, han donato. Per lo qual diletto, cantiamo, e danziamo, con ordinati moti della voce, e della persona cō allegrezza. Dalla quale, che in Grecha lingua, Charà (come egli dice) ha nome, con nome quasi connato, i chori de cantori, e de ballatori sono stati detti. E percio ordina, che la prima disciplina che a fanciulli si debba insegnare, sia la Musica, la quale tutta si riuolge circa il ritmo, e l'armonia. essendo la chorea, non altro che ballo e canto. E nel terzo del Commune, dopo di hauere della Musica fauellato, conchiude.

Che il Melos di tre cose sia composto. de Parlare di Armonia, e di Ritmo.

Che sono le cose, anche nel primo luogo come doni delle Muse, e di Apollo, e di Bacco, per consolazion delle fatiche, date all'vman lignaggio. & Aristide Retore, simile in qualche parte al sudetto, scriue.

Le ferie di Bacco, celebrare noi dobbiamo. e quelle di Venere, e di tutti gli altri Dei. e cio libando, sacrificando, Peani cantando, e corone portando:

Ma illustrisimo in questo affare è vn luogo di Stratone, o Strabone ch'ei si sia, in parte dal sudetto di Platone, e in parte dall'istoria leuato de sacrifici, e degli vsi della musica, e della poetica. Il quale ci gioua di qui tutto recare, come molto al nostro presente proposito facente. Et è nel x. in questo sentimento.

Commune cosa è, cosi a Greci, come a Barbari, che festeggiando sacrifici facciano. alcuni con Entusiasmo, & alcuni senza. & altri misticamente e in occulto, & altri palesemente. Tutto cio dettando la natura. Perciochè le ferie, & il riposo, sottraggono l'animo dall'occazioni, e l'oziosa mente ergono a Dio. Lo entusiasmo, pare hauere vna certa diuina ispirazione, e auuicinarsi al genere profetico. E l'occultamento mistico de sacrifici alla diuinità apporta riuerenza, imitando la sua natura, nascosa a nostri sensi. E la Musica, consistendo, in ballo, e in ritmo, e in canto, col diletto, e con la varietà dell'artificio, per vna certa

cotal ragione, con la diuinità ci congiugne. Imperò che, bene fu detto questo ancora che gli huomini si facean simili a Dei, mentre eglino ad altrui faceano beneficio. Ma meglio sarebbe stato detto, che cio fosse, mentre essi erano beati. E la beatitudine e posta in godendo, in festeggiando, in filosofando, e in trattando Musica. Percioche, non perche la cosa in vizio si conuerta, mentre i Musici, gli artifici loro accommodano al diletto de conuiti, delle Scene, de Teatri, e d'altri luoghi tali, è ella da biasimarsi; ma è da esaminarsi la natura delle discipline, le quali hanno quindi il suo principio. E perciò Platone, e auanti a lui Pitagora, chiamarono Musica la filosofia: e dissero il mondo essere composto di armonia. riputando che tutto ciò che Musico è, opera sia de Dei. Questi stessi la informazione de' buon costumi parimente danno alla Musica. Quasi che tutto ciò, che al diritto mena la nostra mente, sia vicino a Dei. Il perche, il piu de Greci, à Bacco, ad Apollo, ad Ecate, accompagnarono le Muse Deé. e Apollo fu da lor chiamato Musageta. e tutta la poetica, che Innica è, cantando le lodi degli Dei, gli si attribuisce. Nel medesimo modo alle Muse, e a Cerere, sono attribuiti gli Orgij, e le cerimonie sacre. e tutto il Baccare, e i chori, e l'occulto de sacrifici, e Bacco lor duce, appellato Iacco, è genio di Cerere. E il portamento de rami, e le danze, e i sacrifici, sono communi a questi Dei, e le Muse sono soprastanti a Chori. e Apollo, cosi a chori, come al profetare. e ministri delle Muse sono tutti gli studiosi, e spezialmente i Musici. Ministri di Apolline, sono e questi, e i profeti. E ministri di Cerere sono i sacerdoti, e i portatori delle faci, e gli spositori delle sacre cose. e ministri di Bacco, sono i Sileni, i Satiri, le Bacche, le Lene, le Tie, le Mimalloni, le Naiadi, le Ninfe, e i Titiri.

Questi luoghi, molte altre cose in procedendo, ci uerran' aprendo. & ora saputosi per essi, che la musica intera canto, e suono, e ritmo, abbracciò presso a gli antichi, vediam piu innanzi, in quante occasioni questa intera musica serui appresso alla Greca nazione. & a quanti vsi ella se ne valse. Per certo dal luogo di Strabone si raccoglie, ch'i Greci l'vsarono ne sacrifici, nelle lodi de Dei, ne conuiti, ne teatri, nelle scene; per filosofare, e per buon costumi. e Platone disse per alleuiamento delle fatiche, per piacere, per disciplina, per celebrare le feste de Dei, & Aristide per lo stesso, per gli

ſacrifici, e per cantar peani, cioè lodi di Dei. e da Plutarco per lo libro ch'egli ſcriſſe, di Come i giouani douean' i poèti vdire, e da altri detti ſuoi, e d'altri autori nobili queſti altri uſi ſi raccolgono della muſica, e delle parte ſue e cio ſono, ch'ella era uſata alla guerra. ne gli Agoni, a lode d'huomini ualoroſi, a cantare i fatti de ſemidei. A conſolazione degli animi. A paſſatempo diletteuole, e uirtuoſo. Ariſtotile ne ſuoi reggimenti ciuili, diſſe la muſica eſſere utile per informazione de coſtumi, a Pedià che è ſcherzo, & a diagoge che è paſſatempo nell'ozio. e col teſtimonio di Omero, e di Euripide ad uſo di conuiti, e del bere. E noi di piu per gli autori habbiam raccolto, che i Greci l'uſarono ancora, nelle infermità, ne mortorij, e negli incanteſimi, e nelle pompe, e nelle nozze, e nelle uittorie, e ne trionfi. I quali tutti capi, confuſamente raccolti, e ricordati, ordiniamo in queſta guiſa, e in certo numero riduciamo. Feſte de Dei, ſacrifici, pompe, rappreſentazioni. agoni, teatri, cantare degli Eroi, cantare degli huomini prodi. fare animo a combattenti. Vittorie, trionfi, conuiti, nozze, paſſatempi, ſcherzi, alleuiamenti di fatiche, conſolazioni, infermità, mortorij. Incanteſimi, Filoſofare, coſtumi. Ragioniamo adunque di tutti queſti uſi, che in nouero ſono XXIIII. con l'ordine propoſto ad uno ad uno.

FESTE I.

Non fu al mondo, per quanto ſi puo in iſtorie oſſeruare nazion ueruna, che piu Dei haueſſe, e che piu tempij loro ergeſſe, e che con piu feſte, e cerimonie gli celebraſſe, della Greca. In tanto, che per niuna cagion del mondo tralaſciaua, di ſolennizarle a ſuoi tempi determinati. e coſa mirabile ſi legge, che eſſendo Xerſe in Grecia uenuto, con quello eſercito, di cui maggiore appo gli antichi, non ha memoria, e tutta l'haueſſe piena, di fuochi, di morti, e di rapine, non ſi reſtarono però di fare le feſte à loro Dei. in maniera, che udendo il Re, riſonare da per tutto, muſici, ſtormēti, e canti,

e balli,

e balli, in tanta calamità, stupito di cosa così strana, pensò che quella, non fosse gente da spauentar con armi. Il perche volontieri, dopò le rotte riceuute, torse il camino indietro, e si sbrigò di quello impaccio.

Di tanto numero di festeggiamenti, menoma parte è stata da gli autori scritta, e della menoma scritta, meno ma è stata quella, che a notizia, per memoria di libri, a noi sia peruenuta. E di questa così menoma, poco numero sarà da noi ora ricordato, e se non tanto, quanto faccia per la dichiarazione delle cose da noi proposte, e delle poesie nelle dette feste vsate.

Il primo vso adunque e di tempo, e di degnità primiero, fu quello che ad onore, e a lode de' Dei, fu fatto. E questo in quattro guise. O in priuato e senza sacrificio, o ne sacrifici, o nelle pompe, o nelle rappresentazioni.

Della maniera prima, e fuor di sacrificio, fu il Proemio, poetato da Socrate in prigione ad onor di Apolline. E tali paiono essere gli Inni di Omero, e di Callimaco. E Apollonio Tianeo compose vn'Inno alla Memoria madre delle Muse, & ogni dì il cantaua, si come Simonide Ceo hauea prima fatto. Il quale hauendo l'artificiosa memoria ritrouata, haueala con vn'Inno lodata, dicendo che dal tempo nasceano le cose, e il tempo era dalla memoria conseruato, perche non inuecchiasse, e fosse immortale. & per destarsi agli studi, ogni giorno il cantauano a se stessi.

SACRIFICI II.

Della Seconda guisa furono altri Inni, da cantarsi ne sacrifici e corali, chiaramente si veggono essere quelli d'Orfeo, che per ciò Teletè furono intitolati. E tali doueano essere quegli di Panfo, fatti ad instanza, come scrisse Pausania, de gli Ateniesi, e quegli altri dello stesso.

De Cupidine nonnulla versibus mandauit suis quæ Lycomedi initijs celebrandis cantarentur.

E parlando di quei di Orfeo dice lo stesso.

Neque omnino multos numero esse. Lycomedae eos, planè qui sint, sciunt, & initijs suis concinnunt.

E quello di Museo.

Nam Musei nihil extat praeter hymnum in Cererem, quem Lycomedis fecit.

E d'altri sacrifici parlando egli, scriue

Quare non ab re illud in sacris, quae Pergami in Aesculapij fiunt, seruarisc io, vt cum hymnos à Telepho exordiantur, nihil Euripilo laudationis impertiant.

E di Pindaro fauellando dice, ch'egli a richiesta de gli Egineti hauea composto vn'asma ad Afea. Et che anche hauea mandato hinni fino in Libia ad Ammone. e che all'età sua, in vna Pila triangolare all'altare in quel tempio dedicato da Tolomen di Lago, era scolpito vn'Inno di Pindaro. e cosi fatti Inni erano quelli, che di sopra fu detto essersi cantati dopo i Prosodij, ne' tempij, & à gli altari de' Dei, stando fermi, cantandouisi dapoi gli Efinnij. Cotali poemi furono anche i Misteri, di Orfeo, e gli altri, e parimente gli Orgij, & i Catarmi. & altri di questa guisa. & quali sono anche gli Inni, e i Salmi, cantati nelle nostre Chiese. da quelli in tanto differenti, in quanto questi sono, o sempre gli stessi, o di poco variati: e in vn medesimo modo cantati. doue quelli secondo le feste di ciascuno de' loro falsi Dei erano variati, e variamente di forme, e di canti, e di balli, ancora di ceri monie adoperati.

POMPE III.

IL terzo vso de' Poemi sacri, era nelle pompe, e ciò è tanto, quanto è quello, che noi chiamiamo processione. E cosi fatta dee essere stata quella di Filammone Delfo, quando aggiunto, al canto, e al suono da Oleno, e da Anfione ritrouati, il choro, fece che ballando, e sonando, si cantasse dal choro intorno al tempio di Apolline, la poesia da lui composta del nascimento di quel Dio. Ne dee parere ma-

rauiglia, che i Greci in così fatte processioni, oltre al canto, e al suono, ballassero eziandio. Percio che si legge e nella sacra Bibia, & appo Giosefo, che Dauide, in cotale pompa, sonò, cantò, e danzò auanti all'Arca. E noi habbiamo veduto in Madrid in Ispagna nella processione del dì del corpo di Cristo, e sonarsi, e cantarsi, e danzarsi, & anco rappresentarsi alcune istorie del testamento vecchio. Di cotali pompe, o processioni erano per la Grecia in grande numero. e tra l'altre in Atene, nella festa che dimandarono, Magna Ponatenea, che ogni quinto anno si celebraua, stendendosi la pompa dal Ceramico, fuor della Città fino in Eleusina, e portandouisi varie imagini di Dei. Ma principalmente quella di Minerua, à cui era la festa dedicata. Et il suo Peplo, che era vn Manto grande, nel quale, era a ricami figurata la battaglia, e la vittoria di lei sopra Encelado Gigante. & io credo, che Orfeo facesse il suo poema che portò titolo di Peplo, acciò che in questa pompa si cantasse.

DAFNIFORIA.

Simigliante a questa fu la poesia chiamata Dafniforica, scritta da Pindaro fra gli altri. e da Proclo dichiarata in questo modo.

I Poemi detti Partenij si scriueano a chori di Vergini, ne' quali come in genere cadono i Dafniforici. Et ciò è, che i Sacerdoti per Ennateride portando Lauri nel tempio di Apolline, gli cantauano Inni, e lodi. E la cagione di ciò era stata, che già, gli abitatori di Arna, e del suo tenitoro, per certo oracolo, di loro sedie leuati, assediarono Tebe, e il paese suo posero a ruba, che era babitato da Pelasgi. Ora venendo la festa di Apolline, ch'era commune, fecero tregua. e tagliati allori, questi da Elicone, e quegli di vicino al fiume detto Melano, gli portarono ad Apolline. Polemata il capitano de' Beozij vide in sogno, che vn giouane li porgea vn'armatura, imponendogli che ad Apolline porgesse prieghi por-

tandogli allori per Enna Teride, sopra che da indi a tre giorni assaliti, i nemici, ne hebbe vittoria. e perciò portò la Dafniforia, e gli sacrificò. e da quel tempo si serba il costume; e la Dafniforia è tale. Vn legno di Oliuo, coronano di allori, e di vari fiori. e in cima ad esso si accommoda vna palla di rame. dalla quale fanno pendere dell'altre minori. & a mezzo il legno, ne pongono vn'altra minore di quella cima, con corone di porpora che da quella pendono. & al basso del legno, danno color di zafferano. E vuole la palla suprema significar loro il Sole, a cui riferiscono esso Apolline. e quella di mezzo, significa la Luna. e le palle attaccate, sono le Stelle. ma le corone significano il corso dell'anno. perche anche ne fanno CCCLXV. E' prencipe di questa Dafniforia vn giouanetto pubescente, e ch'habbia padre, e madre: e vn'altro il piu prossimo parente suo, porta il legno coronato, che è chiamato COPO' Et il Prencipe seguendolo con le chiome sparse, e con corona d'oro, e con vesta lunga fino in terra; e con pianelle in pie, tocca gli allori. Il quale è poi seguito da vn choro di Vergini, porgente rami d'alloro, e cantante Jnni supplicheuoli. E conduceano questa pompa nel tempio di Apolline Ismenio, e Galassio, & i rami che le vergini cantanti portauano, si appellauano Esaci.

Et è cosa degna da notarsi, che le palle, e le corone ornanti il Copò haueano mistico sentimento di Sole, di Luna, di Stelle, e de corsi, e giorni loro. A che è conforme cosa da Macrobio scritta in questa forma.

Imperoche, perciò è chiamato Apolline Musageta, quasi duce, e prencipe degli altri Cieli. Si come Cicerone riferisce. così. Duce e prencipe, e moderatore de' restanti lumi, mente del mondo, e temperamento. e che le Muse sieno canto del mondo il sanno fino a contadini. I quali, le dimandarono Camene, quasi Canene, dal cantare. & perciò, i Teologi, approuando che il Cielo canti, suoni musici aggiunsero a Sacrifici: I quali appo altri con Lira, e con Citara. & appo altri con tibie, o altri musici istrumenti, soglion' farsi. E negli Inni de Dei, per istrofa, & antistrofa si adoperauano misure di versi canori: a fine che per la strofa, il moto retto del Cielo stellato, e per l'antistrofa il ritorno in contrario delle stelle vaghe, fosse espresso: Da quali due moti il primo Inno in Natura da dirsi a Dio prese cominciamento.

Cosi mirarono gli antichi e sacerdoti, e poeti non solo

ne misteri, e nelle fauole, ma anche nelle figure, e ne gli ornamenti delle cerimonie, e ne mouimenti, e balli di sottontendere alcuno simbolico sentimento.

TRIPODIFORIA.

Il medesimo Proclo, tra poemi, a Dei, e ad huomini pertinenti, presso alla Dafniforia, pone la Tripodiforia. & a suo luogo poi, la dichiara in questa guisa.

Ma il Melos Tripodiforico, appo i Beozij si cantaua, precedendo vn Tripode. E questo ancora hebbe cagione tale. Certi de Pelasgi mandauano a ruba il Panatto della Beozia, e i Tebani il diffendeano. E questi mandarono all'oracolo di Dodona, per risposo della vittoria di quella guerra. E gli fu dato in risposta, che vincerebbono, dopò ch'hauessero commesso massima empietà. Parue dunque loro, che massima empietà sarebbe, vccidere il Profeta. e così l'vccisono. Di che le Sacerdotesse del tempio, gli accusarono, dimandandogli alla pena di quella vccisione. Ma i Tebani contendono, che le sole donne non fieno lor giudici. Fecesi adunque vn giudicio per metà donne, e per metà huomini. Da quali huomini sendo state date le faue bianche, i Tebani fuggirono quella pena. Dapoi riconoscendo ciò che loro haueal'oracolo ordinato mandarono in Dodona, vno de Tripodi, che in Beozia trouarono consacrati, hauendolo come sacrilegi furato. e da allora di miglior fortuna vsando, per l'auuenire in festa solenne conuertirono quel fatto.

OSCOFORIA.

Vna terza spezie di poesia pur fatta in processione ricorda, e dichiara Proclo, che si nominò Oscoforia. e così ne scriue.

Appo gli Ateniesi, si cantauano Meli Oscoforici. Due giouani del choro, da femine vestiti, portauano pampini di vite, pieni di grappi d'vua, e chiamauangli Oschi. Da quali si diriuò poi il nome de' canti della festa. E questo fatto esserfi cominciato da Teseo affermano. Perciochè dopo che egli volontariamente nauigò in Creti, e liberò la patria dallo sfortunato tributo, rendè grazie a Minerua, e a Bacco, i quali

Regnando oggimai Finta figliuolo di Sibota, i Messenii il primo sacrificio mandarono ad Apolline in Delo, & vn coro d' huomini, à quali Eumelo insegnò l'asma Prosodio, col quale quel Dio salutassero.

Aggiugniamo alle dette pompe vna de gli Spartani assai notabile, riferita da Ateneo, che fu detta

GIACINTIA.

Policrate hà nell'istoria di Laconia scritto, che i Laconi per tre giorni festeggiauano i sacrificii Giacinti. E per lo dolore del caso di Giacinto, nelle cene non si coronano, ne pane vi mangiano, ma frutta e dopo pasti, ne vi cantano il Peane ad honore di quel Dio fatto, ne altra cosa vi introduceano di quelle, che nell'altre feste soleano fare. ma con molto ordine hauendo cenato, se ne vsciuano. Il giorno di mezzo di que' tre, si fa vn Panegiri riguardeuole, & vna pompa, e spettacolo vario, Nella quale fanciulli in veste succinte, suonano di citara, & a suono di aulo cantano, ricorrendo col pletro tutte le corde, & in ritmo Anapesto, & tuono acuto cantano quel Dio. Altri sopra caualli ornati, passano per lo Teatro; e vi entrano moltissimi chori di giouanetti, cantando certi vsati lor poemi. Fra questi sono mescolati ballatori, i quali con mouimenti all'antica, sotto il suono di aulo, cantano lor canzoni. e delle Vergini alcune vanno sopra carrette fatte di vimini, e coperte, in foggia di Griffi, e di Tragelafi, ne' quali sono posti fanciulletti, e sono riccamente ornate, & altre con carrette à due caualli in concorrenza fanno la pompa, e tutta la città di allegrezza di quel spettacolo è in moto. e quel giorno sacrificano molte bestie, e i Cittadini danno cena a tutti i forestieri lor conoscenti, & a proprii loro serui. E niuno è che lasci di sacrificare, e tutta la città si vuota per ire a quello spettacolo.

Dalle dette cose, e' si vede manifesto, che nelle cotali pompe, e processioni de Greci, si vsaua di cantare poesie, e suoni vari di stormenti, e balli, & altre gioconde cose. e si noti, per quello che poi ci verrà in proposito di dire. che in questi Giacintij il ritmo si facea in Anapesto.

RAP-

Et i Beozij, e gli altri Greci, e i Traci rammemorando la sua andata in India e le le Vittorie instituirono triennali sacrifici à Bacco, credendo, ch'ogni tale tempo, il Dio à gli huomini apparisca. Et per ciò in molte delle città Greche si raunano, alla festa Bacchia donne. e le vergini per legge hanno à portare Tirsi infuriate, e cantanti lo Euasmò al Dio celebrandolo. e le donne à drapelli gli sacrificano ballando & cantando della sua presenza, imitando quelle Menadi, che l'istorie narrano essere con lui state nel viaggio.

E Clemente Alessandrino di questa stessa cosa scriue di questa sentenza.

Nel celebrare gli Orgij di Bacco chiamano Dionigi Menole. E mangiando carne cruda operano la sacra insania, e coronati di Serpenti vlulano Eua Eua, quella per la quale è l'errore conseguito. e l'insegna de gli Orgij di Bacco, è il serpente ne misteri consegrato.

E Plutarco nell'Alessandro qi queste feste fa mentione, dicendo che, Olimpiade sua madre era vna di quelle Menadi. E gli Orgij nomina Orfici. perche da Orfeo, furono instituite, come è Diodoro, e Clemente affermano. E quelle ancora di Cerere Eleusinia. Di cui Clemente ha queste parole.

Il pianto di Cerere, che è con laudi celebrato. E la Tesmoforia, in molti modi il rapimento di Proserpina Tragicamente cantano.

La quale Tesmoforia, era proprio nome della festa di Cerere, quasi di legislatrice, perche alcuna legge in quella processione si portasse. E la Sciroforia era medesimamente la festa di Cerere, e di Proserpina, che si facea à 12. di maggio, oue il Sacerdote di Erecteo portaua vn'ombrella bianca. E i chori gli andauano cantando dietro, il ritorno di Teseo dalla Vittoria del minotauro.

Simigliante rappresentation di pianto era la ADONIDIA. La quale Proclo pone fra le poesie pertinenti à Dei. E si cantaua nella sua festa in Biblo, città di Fenicia presso al monte Libano, dal quale scorre vn fiume chiamato Adonio. Il quale Luciano fauoleggia che corre tutto sanguigno i giorni che Adon fu morto che fù di Luglio. e ne qua li quella solennità si celebraua. Di cui Ezechiel Profeta per

la vicinanza del paese hebbe notitia, e disse. *Ecco, ch'ivi donne sedeano piangenti Adone.* E S. Girolamo così ne parla.

Quello che noi Adonide habbiamo interpretato, il sermone Ebreo, e Siro chiama Tamuz. La onde, perche secondo la fauola de gentili, si narra nel mese di Luglio il bellissimo giouane, drudo di Venere fosse veciso. & eziandio risuscitato, il detto mese appellano dello stesso nome. e ciascun anno gli celebrano vna solenne festa. nella quale si come morto viene pianto. e poi sì come tornato à vita si canta, e loda.

E Suida adduce vn verso di Ferecrate Comico.

L'Adonia facciam, e Adon piangiamo.

E soggiugne, ch'Adone era anche detto vn pianto sacro in Libano, e in Biblo per cagion di Adone. Et in Grecia in certe feste di Venere si facea lo stesso. e spezialmente, come afferma Pausania in Argo, oue così come in Fenicia le donne piangeuano Adone. E Plutarco nell'Alcibiade esserli fatta anche in Atene la festa Adonia, scriue così. l'Adonia erano in quei giorni: e molti idoli simili à morti portati à sepoltura eran presi in molti luoghi dalle donne che imitauano sepellimenti battendosi, e Treni cantando. Et alcuno hà scritto che questo pianto sotto nome di Adone, era lo stesso col pianto, che sopra la morte di Osiri si facea in Egitto. Ma chi habbia poesia scritto di questo soggetto non ci è venuto nominato poeta veruno de gli antidetti, se non se fu Prasilla. Là quale si dice che in certa sua Poesia, cantò, che dopò che fù morto Adone, andò allo inferno. E fu dalle deità di quel luogo dimandato, quale cosa egli hauesse lasciato al mondo? e ch'ei rispose, sole, e poma, e cocomeri. La quale parendo risposta sciocca, passò in prouerbio, tu se più sciocco dell'Adone di Prasilla. E però da credere, poiche Proclo tra le poesie annouera l'Adonia, che de poeti di essa anche vi hauesse alcuno.

NOMO PITHIO.

Questo Nomo nõ fu niuno di quelli di Olimpo, ne de' suoi discepoli, ne di Terpandro, nè di Cloria, nè de suoi. e fù cosa rappresentante Del qual Strabone riferisce in qsta guisa.

Appo Delfi anticamente, fu vn' Agone di cantanti in lode del-

l'Id-

l'Iddeo vn Peane, instituito da Delfi dopo la guerra Crisea. Ma sotto Eurilocо gli Anfittioni v'aggiunsero l'Agone de caualli, e'l Ginastico, proposta vna corona per premio, al vincitore. e'l nominarono Agone Pithio Aggiũsero anche à Citaredi antedetti, gl'Auledi, e i Citaristi. i quai senza canto, citara sonassero. e rappresentassero il Melos, che si chiamaua il Nomo Pithio. Di cui cinque sono le parti. Anacrusis, Ampira, Cataceleusmo, Giambi, e Dattili, e Siringhe. Questa Melopea cõpose Timostene Capitan dell'armata del secondo Tolomeo. Il qual anche scrisse de Porti, 10. lib. E volle con quel melos lodare la pugna di Apolline co'l dracone, e l'Anacrusi significa vn certo preludio, e apparecchiamẽto al la pugna. l'Ampira è il cominciamento d'essa, e quasi la prima pruoua. Il cataceleusmo è il feruor della battaglia. Il giambo è maledicenza contra il Serpente. Il Dattilo è il Peane cantato à gloria del Dio con ritmi lor conuenienti. e la Siringa stridula rappresenta lo stridere de denti del dracone che si muore. Nel qual racconto fie bene di tenir mente, a ciò che si dice del giãbo, e del dattilo, co' ritmi lor conuenienti, per quella stessa occasion che di sopra fu auuertita dell'Anapesto. Il che si dourà anco fare nel seguente che Giulio Polluce recita, dell'istesso Nomo alquanto differentemente. in questa forma di parole. *Ma del nomo Pithio auletico sono le parti cinque, Pira, Cataceleusmo, Giambico, Spondeo, Catacoresi. Et il Nomo è vn manifestamento, della pugna di Apolline contra il Dracone. E nella Pira, mira il luogo, s'egli è cõmodo alla pugna. Nel cataceleusmo lo sfida alla battaglia. E nel Giambico combatte, e cõprende il Giambico il suono eziandio delle trombe. e lo stridor de denti. quasi che il dracone nel sentirsi saettare, stringa i denti, e strida, lo Spondeo dichiara la vittoria del Dio, e nella Catacoresi il Dio per la vittoria danza.* Questa differẽza di relationi potè nascere perche Strabone l'hauesse leuata dall'istessa Melopea di Temostene da lui citato e Polluce d'alcun'altro Scrittore, ò dal suo tẽpo dell'età di comodo sotto cui visse, forse mutato l'vso da quel primo. E s'ella nõ fu prima in vso ella venne molto tardo, dopò i primi Agoni Pitici de gli anni più di mille che corsero tra q̃lli, e'l sec d o Tolomeo. De quai agoni, come da noi proposti in questo p vno de gl'vsi dell'antiche poesie p esser materia p se stessa luga assai, rimetteremo di ragionar

nel libro seguente. Ne piu a lungo ci indugieremo in questo a recar piu essempi, ne delle pompe, ne delle rappresentazioni de poemi, perche intendimento nostro non è di qui raccorgli tutti, ma solo di con alquanti esempli, prouare essere vere le nostre proposte. Riportando dunque a quel tempo gli Agoni, che il quinto vso era nell'ordine proposto, non sarà malageuole à prouare il sesto, che furono i

TEATRI VI.

Percioche nõ è niuno cosi ignaro dell'antiche, e moderne vsanze, che poemi si recitassero nelle Scene, e ne Teatri, Comedie, Tragedie, Satiri, Mimi, Pantomimi, Ilarodi, Simodi, Magodi, e Lisiodi, e infino a poesie Sacre. Poiche Suetonio riferisce che Nerone a Napoli in Teatro cantò vn Nomo, senza dire quale. e gli Itifalli parimente a Bacco consegnati, de quali Ateneo, e Clemète, & altri hanno scritto. Che nelle feste Dionisie, i Sacerdoti suoi, formato del legno del ficaio, mẽbri virili diritti, che poi si fecero di cuoio rosso, in cima ad vna pertica ne poneano vno il maggiore, & altri minori se n'accommodauano intorno al collo, & a mezze le coscie, e vestiti di panni donneschi lunghi fino in terra, e mezzo bianchi, inghirlandati di ellera, e di viole, e con manili di altri fiori, con maschere da ebbri, entrauano danzando con silenzio per vna porta della Scena. ma giunti nell'orchesta riuoltisi al Teatro cantauano. Sorgete, fatte luogo al Dio. Percioche egli vuole, diritto, e teso, entrare per lo mezzo. Dietro a costoro, che secondo diuerse patrie, erano appellati Autocabdali, o Itifalli. veniuano i Fallofori, non mascherati. ma fattisi capelli di serpollo vi poneano Amorini, e vna ghirlanda folta di ellera, e di viole. e vestiti di pelle di capra. altri in passando, & altri fermatisi, e fermo il Tallo portato da vno pien di caligine cantauano.

Diamti Bacco questa Musa splendida'
E semplice ritmo, spargiam di canto
Vario, ben Vergine. Ne suoni antich

Vsiam, ma immortale
Inno ti cominciamo.

Ilche finito, essi occorreano a que' degli vditori, ch'essi piu voleano, & atti lasciui loro vsauano. La festa oue cio si facea, come ho detto era di Bacco, chiamata, come Furnuto afferma, Fallagogia, dal portare, e condurre il fallo. Il qual vso onde venisse Clemente narra da certa Scesa di Bacco allo inferno, e suo ritorno. Onde dice che i Fallofori, e gli Itifalli furono detti, e la Fallica poesia anche da Aristotile mentouata.

EROICHE VII.

L'Eroiche poesie, sono al pari di quelle della Scena note e palesi ad ogn'vno. Che da prima furono da Orfeo, e dal primo Pisandro poetare. e poste in vso, e da molti altri poi seguite a scriuersi raccontando i fatti da diuersi Eroi adoperati. & cio con proponimento non solo di lodare, & esaltare chi meritato se l'hauea, ma anche per muouere altri, con l'altrui esempio, e con la celebrazione, a desiderio di gloria & a far cose, che per la grandezza loro fossero da poeti all'immortalità consegrate: Il che chiaramente fu da Platone detto in parole simiglianti a queste ben due fiate.

Diuino adunque, & indeato, è il genere de poeti, lodante con certe grazie, e Muse, molte cose veramente fatte. & ancora.

Il terzo occupamento, & furore, è dalle Muse, il quale prendendo animo delicato, e non profondo, l'eccita, e fa baccante. e con ode, e con altra poesia diecemila fatti degli antichi ornando, e lodando, ammaestra quelli che dopò nascono.

Ora questi poemi si cantauano da principio da poeti loro facitori. Il che a bastante pruoua Erodoto ch'Omero fece. Poi vennero huomini, i quali si presero per mestiere, l'andare, per la Grecia recitando l'altrui poesie per guadagno, e fu loro posto nome di Rapsodi. De quali poi si terrà da noi ragionamento.

LODARE PRODI VIII.

Fu per antico in molto pregio l'Iliada di Omero, come quella che cantaua, i fatti egregi degli Eroi. Percioche come testimonia Ateneo, di tutte le ciuili virtù, gli antichi riputarono essere sourana la fortezza. Alla quale mirauano tutti gli studi delle Città bene ordinate, Creti, Sparta, Atene & altre. E di qui venne che cotanto caso Alessandro il magno, fece della detta Iliada, quanto Plutarco recita. e che Cassandro suo vccisore, tanto l'hebbe famigliare: e che poi Clemeene il buono, el prode Re di Sparta era solito di dire che il poema di Esiodo, come quello ch'insegnaua a lauorar la terra, era buono per i Contadini di Sparta. e quel di Omero, per i Cittadini, come quello che a combattere insegnaua. e quindi fu che per leggi di Licurgo, gli Spartani, e feste solenni, e poemi, a questa fortezza indirizzarono. e del le feste fra l'altre fu la chiamata.

CARNIA.

Della quale Ateneo testimonia in questa forma.

Demetrio Scepsio nel primo del Troico Diacosmo, dice, che la feste de Carnij, appresso a Lacedemonij, era vna imitazione della militare vita. Percioche noue luoghi per numero detti Sciadi, (quasi ombrosi) fatti in certa simiglianza di scene, e di tende di campo drizzano, e per ciascuna, noue huomini alloggiano, e vi cenano, e mangiano, il tutto facendo di comandamento. E ciascuna ombra ha tre fratrie, o fraterne; e dura la festa de Carnij per noue giorni.

Nella quale che si facessero anche agoni di poesie testimonia il medesimo cosi.

Che Terpandro sia piu antico di Anacreonte è da questo palese, perche come Ellanico in istoria scrisse, primo di tutti li Carnij vinse Terpandro, cosi ne versegiati Carneoniti, come ne prosati.

E gia si vede, che Taleta in Creti insegnaua i Peani, e le Pirriche belliche a fanciulli. e che per cotale causa Ligurgo il rmando in Isparta. e che poi Tirteo, compose e Pirriche, e poemi bellici, e lodi della fortezza. e queste tutte erano, e

cantare,& esercitate dalla giouentu loro, in molte occasio ni;ma anche in vn'altra festa,chiamata Gimnopedia. La qua le dice Ateneo,che menauano chori di fanciulli in Isparta I quali cantauano Inni a Dei,& in onore di que' Cittadini loro,che alla guerra moriuano sotto a gli scudi. Perche fu costume delle donne Spartane,di armare i mariti,e i figli uoli,e i fratelli quando partiuano per ire alla guerra, e dopò armatigli di tutte arme,in fine lor porgeano gli scudi, e diceano: ἢ τὰν, ἢ ἐπὶ τὰν Cioè, *o questo, o sopra questo.* intendendo,o questo scudo riporta a casa, o sopra questo sia riportato. E non solo, con così fatti, & altri simigliantí studi,e d'altro,e di poesia si assuefaceano a cuore, e a vita, e a disciplina militare,mētre a casa stauano,ma anche dopo ch'erano vsciti,e in cāpo. E Pausania il testimonia dicendo.

INNANIMARE IX.

Alla sinistra del Calcieco,ch'era (l'armaria degli Spartani) vn tempio alle Muse edificarono. per cagione che i Lacedemonij escono alla pugna,non a suon di trōba,ma a modi della Tibia, & a cāzoelle della lira.

Il che anche Tucide riferì.& da lui anche Gellio con mol te parole. Al suono delle quali,e moueano i passi,e cantando pirriche, e poemi di Tirteo, & il peane a Marte, come già s'è detto, vrtauano il nemico.

VITTORIA X.

Et ottenuta che la Vittoria haueano cantauano, l'altro Peane ad Apolline, come pur anche detto s'è con altre can zoni che si dimandarono Epinicij,che suona, sopra vittoria o per vittoria. I quali si scriueano,e si cantauano anche per altre vittorie di corso, e d altri giuochi, e di così fatti, e Pindaro, & altri poeti si disse hauerne composti molti.

TRIONFI XI.

Solcano i Greci dopo la vittoria hauuta de nemici dirizzar' in q̄l lo stesso luogo vn Trofeo,ch'era arbore, trōco,carico

di varie arme de contrari ſcriuendoui,la cagione. Et in quel lo ſteſſo tempo fare ſacrifici, e feſte,e conuiti,e canti,e muſica d'ogni ſorte,in ciò imitando Bacco: il quale non pure in India hauea cio fatto, oue hauea i ſuoi auuerſarij vinti, ma anche ritornato in Beozia come Diodoro ſcriue,ſopra vn' Lionfante Indiano hauea primo d'ogn' altro menato vn trionfo,delle ſpoglie de nemici. & hauuto ſeco,e Satiri,e Muſe,& eſſere ſtato il primo trouatore degli Agoni Timelici,che ſono i poetici,e Muſici.Coſi Ateneo riferiſce Sofocle hauere intorno al Trofeo della vittoria di Serſe, danzato con la lira,e cantato. e Plutarco nàrra che Aleſſandro dopò lo hauere l'Egitto ſoggiogato, tornato in Fenicia, fece,

Sacrifici,e pōpe a i Dei,& il choro degli Enciclij,& agone di Tragedi.

Intendendoſi qui il choro de cantanti poemi Enciclij; che gia dicemmo eſſere ſtati Inni,Peani,Proſodij, Partenij. e gli altri coſi fatti. E gia ſappiamo che i Romani ancora fino da trionfi di Romolo,'e degli altri, che poi trionfarono,cantando, e muſici ſtormenti ſonando,menauano i lo trionfi.

CONVITI XII.

Senza molto ritrouare pruoue che la muſica, e la pòeſia ſi adoperaſſe ne conuiti, il credera ciaſcuno che ſi ricorderà delle Parenie,degli Scolij e delle Parodie a dietro dichiarate.e chi a memoria ſi ridurra ch'Omero, fa che Demodoco,cantaua alla menſa di Alcinoo, nō coſe giocoſe, e lieui, quali ſono poi ſtate le ſopradette tre poeſie, ma coſe grandi,come poi fece appo Virgilio Ioppa. e Femione conuiti de' drudi di Penelope, cantaua i ritorni de Greci da Troià, & altre coſe. e che bene diſſe Omero.

Φορμιγγος θ' ἣν δαιτὶ θεοὶ ποίησαν ἑταίρην.

Forminga ch'a menſe i Dei fer compagna.

Et altroue ne gli Inni di Apolline dice che anche i Dei l'vſauano ne lor conuiti.

Αυτικα αθανατοισι μελει, κιθαρις κ̀ αοιδή.
Μοῦσαι μὲν θ' ἅμα πᾶσαι αμειβομεναι ὀπὶ
Υμνευσιν ῥα θεῶν δῶρ' ἄμβροτα.
Tosto vogliono i 'Dei citara e canto.
E le Muse a vicenda tutte, a voce
Lodano i don de' Dei.

Et Atheneo dice. Gli antichi presero per costumi, e per leggi a cantare tutti gli Inni de Dei ne conuiti, a fine che anche per essi, si conseruassemo noi in la temperanza.

NOZZE XIII.

Che anche nelle nozze si vsauano le poesie; già si è per noi dimostrato, quando degli Imenei, e degli Epitalamii si tenne ragionamento. La onde egli non fa ora mestieri di maggior pruoua.

NASCIMENTI XIV.

Quando ancora ad alcun grande nascea alcun figliuolo per l'allegrezza si faceano di molte feste. & fra queste balli, e suoni, e canti come a di nostri si fa eziandio, e come si fece d noi chiaro quan do parlammo de poemi Genetliaci.

PASSATEMPO XV.

Aristotile a bastante pruoua che la musica, e nuda come egli la chiama, e con canto, accompagnata, & adoperata, e potea porsi in opera per passare tempo, e l'ozio, onestamente. Il qual fatto egli nomina pedia, e diagoge. Oltre al qual vso si può per separato porre lo

SCHERZO XVI.

Percioche già si è posto in chiaro, che alcune poesie, si sono dagli antichi fatte, per ischerzo puramẽte. e fra queste con nome general di Pegnia, hebber luogo tutte le giocose di Pegnia d'Omero, cioè il Margite, e le Simie, e i Tordi, e gli Stornelli, e le Gru, e gli Aragni, e i Topi, e le Gatte, e le Rane. e così quelle di Aristofane, e di Magnete. e tutte l'altre che andarono sotto nome di Pegnia, di Erotopegnia, di Ilarotragedia, e di Spudeogelia. e quali a di nostri si sono

vedute le Bernesche, e Burlesche poesie, e la Burchiellesca, e la Macaronea forse piu felicemente poetate, che nessune dell'antiche, ne Greche, ne Latine, e quali sono ora le farse, e le Comedie Zannesche.

ALLEVIAMENTO XVII.

Vicino agli scherzi, è lo alleuiamento delle fatiche, e degli affanni. Dico delle fatiche della gente meschina, che del sudor proprio si nudrisce, e delle braccia. La quale, mentre fatica, canta. e quindi è che per auanti habbiam recato innanzi certe spezie di poemi cantati da mietitori, mentre al duro caldo, e del lauorio, e del sole mieteano, le bianche spiche di Cerere, nominati Vli, e Iuli, e Calliuli, e Litierse, e l'Imeo, e l'Epimilio cantato da Molinai mentre a forza di braccia il grano macinauano. E lo Elino cantato da Tessitori di tele, e l'Iulo, da Tessitori de' panni. E l'Epilenia da Vendemiatori, e i Buccalesi dalle Balie mentre cullauano i bambini. Dissi anco alleuiamento degli affanni, quando alcun poeta, col canto, e con la poesia sfogaua le sue amorose passioni, quale & Alcmane, e Saffo, & Anacreonte fecero, e degli altri assai, e i nostri amorosi tutti, & hanno fatto, e fanno. e quale fece Simonide, che vn poema compose delle sue sciagure. E quale Ouidio sfogaua il dolore dell'esiglio suo con tante elegie scritte ne libri, e di Ponto, e de Tristi. & altri con altre cosi fatte poesie.

CONSOLAZIONE XVIII.

A cosi fatto sfogamento non è molto lunge il poema consolatorio, quale è quello del medesimo Ouidio a Liuia Augusta della morte di Druso. e quale è il Gallo di Virgilio. e di quali ne fece Panolbio, ad Eterio, e ad Eretrio, e a Doroteo. & se di cosi fatti, si truoua altro.

MORTORIO XIX.

Gia di questa sorte di poesie alle quali seguono le consolanti in parte, detto si è, che erano di piu guise, e Treni, & Elegi, & Epicedij, & Epitimbij, & Epitafij, talora anche fatti con magnificenza, quale si disse di Mida nello indear la madre.

esi

e si conta che fece Artemisia sopra la morte di Mausolo Re di Caria suo marito, al quale andarono huomini famosi Isocrate, Teopompo, & altri, e Teodette a dir cosi in prosa come in verso, vn Epitafio, & in agone come si dirà poi, & è cosa da notare, che appo i Greci soleano far vfficio di piagnere, cantando sopra il corpo morto certi chori condotti a prezzo, & il piu di essi erano di Caria. di che tra gli altri Platone fa menzione cosi dicendo.

E se talora fa mestieri che i Cittadini sieno vditori di cosi fatte lamentazioni. Sia quando sono certi giorni non puri, e nefasti. & allora vengano piu tosto certi chori stranieri, cantori mercenarij. si come sono i mercenari condotti a morti, che con certa Musa Carica gli accompagnano a sepoltura. E Suida del medesimo cosi parla.

Carica musa, lamenteuole. Percioche paiono i Cari, essere Trenodi. e gli altrui morti per mercede piangere.

E cotale vso sembra che duri ancora in alcuni luoghi della Grecia, oue donne condotte per danaio piangono i morti, e si stracciano i capelli, e'l viso. E si fa ciò anche in Messina. e Macrobio di ciò rese alcuna cagion dicendo.

Mortuos quoq; ad sepulturam prosequi oportere cum cantu, plurimarum gentium, vel religionum instituta sanxerunt, persuasione hac, qua post corpus anima ad originem dulcedinis musicę, id est ad Cælum redire credantur.

INFERMITA XX.

Similmente vsarono gli antichi, la poesia, il canto, e'l suono, ad incantare i mali, e le infermità del corpo, non altrimenti che quelle dell'animo sopradette. Della qual cosa Agellio scriue in questa forma.

Creditum hoc a plerisq; est, & memoriæ mandatum, ischiadici, cum maxime doleant, tum si modum his lenibus tibicem incinat, minui dolorem. Ego nuperrime in libris Theophrasti scriptum inueni, viperarum morsibus, tibicinem scitè modulateq; adhibitum, mederi. Refert Democriti liber qui inscribitur. περὶ λοιμῶν, ἢ λογικῶν κακῶν. in quo docet, plurimis hominum morsibus medicinam fuisse incentionem tibiarum.

Tanta prorſus eſt affinitas hominum corporibus mentibuſq;.& propterea quoq; vitijs aut medellis animorũ,& corporum.& ꝑcio fu detto.

Cantando rumpitur anguis.

Et è nota per tutto la iſtoria della Tarantola di Puglia dalla quale i morduti guariſcono col ſuono, e col ballo. e ſi vide gia per auanti, che Taleta Creteſe hebbe maniera ſi dolce di cantare, che non pure mouea gli animi, ma ancora ſanaua le infermità de corpi, e la peſtilenza. e Plutarco ſcriue che Aſclepiade ſanò i deliranti con la Simfonia. e i ſordi con la tromba. Pitagora, e Damone gli ebbri. Iſmenia Tibicine, gli ſciadici, e la febre, Empedocle i furioſi, e Senocrate vno ſpiritato.

INCANTO XXI.

Vicino a queſte pruoue, ſono quelli, che gli huomini de primi ſecoli, hebbono per via di incanteſimi, ne quali v ſauano la poeſia, e il canto, e ciò teſtimoniano le Farmaceutrie di Teocrito, e di Virgilio.

Ducite ab Vrbe domum, mea Carmina, ducite Dafnin. Et quello che ſoggiugne. *Carmina de Cœlo poſſunt deducere Lunam.*

Il che quantunque falſo foſſe, le donne, e gli huomini Maliardi, o per credenza propria, o per farlo altrui credere a pro loro, ſi ſeruirono nelle lor ſimili follie, de' verſi è del canto. Onde forſe e deriuata queſta voce incanto. e Catullo ſi vide che vn poema, fece incantamenta. e la Sibilla appo Virgilio conduce Enea. e le ſi dice.

Folus tantum ne Carmina manda. Et *Horendas canit ambages.*

E ſi fauoleggia che con ſuono, e con canto Orfeo ſcendeſſe all'inferno. e co' medeſimi incantò le Simplegadi, e le guardie del velo dell'oro, & altre coſe che egli ſteſſo conta nell'Argonautica. E de medeſimi verſi appo Lucano, ſi valſe Eritto Maga. e le donne di Teſſaglia dice Luciano, & Apuleio che co' verſi cantati, o mormorati faceano i loro incanti. e Pauſania ſcriue di queſto ſenſo.

Per certo, io ſteſſo ho veduto huomini, i quali con ſacre cerimonie, e canti, ſcacciauano la gragnuola. Ma dell'incanteſimo poetico, piu innanzi ſi terrà da noi particolar ſermone.

FILOSOFARE. XXII.

Nè da questo è molto lunge, l'effetto che la poesia fa ne gli animi de Filosofanti, e l'armonia. per ciò che variamen te gli dispone, & d'vno in altro affetto gli fa valicare. & i Pi tagorici, per costume haueano, quando l'animo si sentiano turbato, di tostamente dar di piglio à lira, ò citara, & al canto. & Ateneo frà gli altri conta di vn di loro, detto Clinia. Il qual s'alcuna fiata s'adiraua, incontamente prendea la lira, e citareggiaua. e dimandato per che ciò facesse? rispondea. Io mi tempero. Il qual frutto prouandosi tutto giorno da gli huomini di quella Scuola, non marauiglia, che tra primi loro apparamenti, fosse quello della musica. e l'essercitio fosse tale, che à leuata di Sole con canti, e suoni il salutassono. e leuatisi di letto con l'animo cheto, e preparato, à studio si poneano e la sera, fatto lo stesso si coricauano, ripetendo alla mente lo studiato, e l'vdito il giorno dal maestro, & quindi è, che Pitagora, e gli vditori suoi, la filosofia chiamassero, Musica la grande. e Platone similmẽte. si come quella che possente era, l'animo humano à concordare con se stesso, & à disporre ogni sua parte, à fare il proprio vffizio suo, in guisa che di tutte, ne riusciua vna marauigliosa consonanza, così nel contemplare, come nel fauellare, e nell'operare azioni à buona vita pertinẽti. Onde fù, ch'essi crederono, & insegnarono, l'animo humano essere composto d'armonia, simiglianza dell'anima mondana; la quale per ragioni dell'essenza, e delle potenze sue, tutto il mondo da lei gouernato, rendea conforme, e i moti de cieli facea render suoni armoniosi, e di mirabile concento. e l'antichissima filosofia, nõ altro fù che poesia, e musica giũte in vna, sì come testimonia Strabone così scriuẽdo.

I Sauissimi, che di poetica, alcuna cosa hanno detto, vna certa prima filosofia, hanno affermato essere la poetica. E ciò che a questo lungamente segue.

COSTVMI. XXIII.

Così come la Poetica, e la musica, fanno l'altrui mente atta alla contemplatione, così non minore forza hãno a dis-

porre, ad eccitare, e ad achetare la parte dell'animo animo sa e concupisceuole. Il perche dicea Damone (riferendolo Ateneo) maestro di musica, e maestro di Socrate, che lai musica, cosi del canto come dell'armonia hauea forza dr muouere e di disporre gli animi se honesti, ad honestà evi tu, e se contrarie, a contrari vizij. & questa forza dimostrò Pitagora, quando sonandosi la citara, vide che vn giouane furiaua contra l'amica sua, ed egli comandò che el modo dell'armonia si mutasse, onde in colui incôtanente s'achetò il furore. E simile proua fece Empedocle col suono suo. Il che non vno autore conta. Si come questo altro che Timoteo il famoso Citaredo alla presenza di Alessandro sonò ad aulo il nomo orthio. Et il Rea qll'infuriato salì ī piede e prese l'armi, ed ei mutato suono id ispondeo il pose in cheto, e dissegli, che cosi fatte doueano essere le musiche, & armonie reali. Ora si come la musica possanza ha di commouere, e di achetare l'animo cosi ha forza anco di stabilirlo. E di ciò rende Polibio ampio testimonio, ne gli Arcadi suoi scriuendo egli di questa guisa.

Percioche la Musica (della vera io parlo ora) a tutti gli huomini essere vtile, e palese cosa. Ma a gli Arcadi anco e necessaria. E non e vero ciò che Eforo nel proemeo delle istorie disse non dirittamente. La musica esser stata ritrouata per ingannare gli huomini. E non e da stimare che gli antichi Cretesi, e Lacedemonij hauessero di souerchio introdotta la Tibia, e il Ritmo, in vece della tromba, ne che gli antichissimi Arcadi, hauessero in tanto onore hauuto nelle loro Repub. la Musica. I quali vollono che solo i fanciulli per necessità vi si essercitassero, ma eziandio i giouanetti, e i giouani fino alla età di XXX. anni, tutto che fossero gente di vita aspra & austera. Conciosiache e non e cosa incognita, che appo gli Arcadi i fanciulli per legge, fin dalla prima età cantino Inni, e Peani lodando ciascuno secondo vo della patria, e gli Eroi, e i Dei paesani. E che disciplinati ne Nomi di Filosseno, e di Timoteo, con molta ambizione, ciascun anno nelle feste di Bacco danzano a suono d'aulo ne Teatri, i fanciulli gli agoni fanciuleschi e i giouanetti gli agoni chiamati virili. Similmente in tutto il lor viuente, questi stessi sono il loro passatempo, non già in ascoltando, ma in essercitandosi essi medesimi

ne canti à parte, a parte. Et ciò in tanto che niuna vergogna stimano il confessare di essere d'altra disciplina ignari. Ma di sapere cantare, ne negar possono, per esser così adusati, e a gran vergogna si recherebbo no il non saperne. In somma essercitandosi i giouani à suon di aulo à muouersi con ordine in battaglia, & à danzare con publica cura, e spesa, ciò mostrano ogni anno à cittadini loro, ne Teatri. Le quali cose non paiono à me gli Antichi nostri hauere in vsanza posto per delicatura; ne per niun studio souerchio, & otioso, ma con consideratione della forza della Musica, e della austerità, e difficoltà della lor vita, e della durezza de i costumi, che loro adiueniua per la durezza dell'aria, e per l'asprezza che per lo più del tempo tenia quel paese. Essendo che voi tutti di forza, disposti siamo à conformarsi alle aere che ne circonda. E per questa differenza gli habitatori di vn paese, sono da quello di vno altro differenti, in costumi, in colore, e ne' volti, e ne' modi del viuere. Percio vollono ammollire il duro, e l'aspro della natura, e temprarlo con la dolcezza della musica. E perciò introdussono le cose antedette, e le raunanze publiche à sacrifici così d'huomini, come di donne, e Chori di Vergine, e di fanciulli, & in somma machinarono di fare ogni cosa per fine di domesticare, e di addolcire con l'vso l'asprezza dello animo.

Conforme alla qual testimonianza Strabone anch'egli fauellando della Republica di Creti, oltre a molte altre cose, che da Eforo predetto caua, dice a questo proposito, il seguente di Minos fauellando.

Essercitò ancora i fanciulli à saettare, e à danzare armati, quella danza che primo trouò Curete. Il quale anche ordinò l'altra danza, che si chiamò Pirriche, affine, che ne anche i giuochi fossero senza cose giorneuoli alla guerra. Così parimente i ritmi, che si dimandano Cretici pose in vso ne i canti intensissimi, de quali fù inuentor Taleta. A cui attribuiscono etiandio i Peani, e l'altre Ode da lor vsate. e molte delle ciuili ordinationi.

E da questa Republica di Creti, passando a quella di Lacedemonij ordinata da Ligurgo, a simiglianza della Cretese, scriue così.

La danza vsata da Lacedemonij, i Ritmi, & i Peani che per legge si cãtano, e molti altri instituti chiamano Cretici. E piu là *Ligurgo tosto che venne in Creti, si giunse a Taleta huom melopeo, e intendente di leggi.* E ancora piu giù. *I fanciulli imparano lettere, e l'ode che la legge cõmanda, e certe spezie di Musica.*

Et ancorche queste ordinazioni da Minos, e da Taleta, e da Ligurgo fossero ordinate alla fortezza cosi d'animo, come di corpo, per gli vsi della guerra, che stimarono solo fine atto a conseruare la liberta loro, come stromento del la felicita, nondimeno e si comprende, che si come la musica, e la poesia erano a ciò fare accõcie, cosi e manifesto ch'elleno bene adoperare, sono atte a dispore ad ogn'altro abito di virtu gli animi vmani. Si come male vsate, possono il cõtrario. Il che a lungo e testimoniarono, e prouarono in piu luoghi e Platone, & Aristotile ne i loro ciuili insegnamenti. E specialmente dicendo questi.

Tutti gli huomini affermano la musica essere delle cose soauissime, e nuda essendo e cõ melodia L'vso della quale è amico a tutte l'età, e a tut ti i costumi. perche ella di natura ha quel piacere che ci porge, & ha forza di fare il costume dell'animo nostro qualificato di questa, o di quel la altra qualità, e di molcerlo, e di disporlo a quell'affetto che vna maniera di essa è atta a concitare; o inasprendolo, o addolcendo.

LODARE. XXV.

Onde venne la maniera della poesia lodante i buon costumi, e le belle operazioni, & ogni altra, eccellente altrui qualità. e la biasimante le contrarie cose. le quali cose haueffero a destar gli animi altrui ad honore, poscia che niũ cibo è si dolce, come è l'vdirsi lodare, e niun piu amaro, che il sentir dire male di se, con che si haueffero a titirare di meritarlo. Onde sorsero e gli Encomi lodanti, e tante altre maniere di poesie maldicenti, che si son dette.

Il Fine del Quarto Libro.

DELLA POETICA
DI FRANCESCO PATRICI
LA DECA ISTORIALE.

De gl'Agoni dell'Antiche Poesie.
LIBRO QVINTO.

ON pare quanto per istoria si sappia, che nazion veruna al mondo, fosse così data a piaceri, quanto la Greca. e spezialmente a quelli, che in publico al popolo si dauano nelle feste de Dei, ne' Panegiri, ne' giuochi, negli Agoni, e ne' Teatri, e nelle pompe loro, & in ogni altra tale occasione. Da quali molte delle csi fa tte cose, poi tolsono i Romani. E ciò era, perch'essi portauano ferma opinione, che per lo festeggiare nelle solennità de loro Dei, e ne sacrifici, faceano lor cosa grata, e gli rendeano piu propizi a prieghi, e alle domã de loro. e pensauano, che l'anime de' loro morti godessero non altrimenti, che quelle de' viui, quando alcuna festa, o giuoco, o conuito faceano ad onor loro. E parte anche istituirono spettacoli, e cose tali publiche per piacer de popoli, e per allegiamento delle fatiche, e de grauami, della minuta gente. In che non pur si credettono di meritar grazia, e lode dalla plebe, ma anche di far cosa piacente a Dei,

poiche si legge, che Fabio Massimo fe boto, nello andare contro Annibale, di sacrificare, gran numero di animali; e di dare spettacoli Musici, e Timelici, di spesa di sestertij trecento trentatre. e denari trecento trentatre, e vn terzo.

E tra Greci molte di cosi fatte cose, lor furono dagli oracoli comandate. e parte ne fecciono per adulazion de' grandi, si come i Samij, che la festa loro di Giunone, mutarono ad onore di Lisandro, e Lisandria la nominarono. e diedono spettacoli, e musici Agoni. Et altri per altre occasioni. E da cosi fatte opinion condotti i Greci antichi, grandissimo numero di solennità, e di sacrifici, e di pompe, e di giuochi per la Grecia in tutte le Città, e Contadi ordinarono, e celebrarono. Ma sopra tutte l'altre, quattro furono le principali, e le piu famose. cio sono Pithia, Olimpia, Istmia, e Nemea. La prima instituita da Delfi, ad onor di Apolline. L'Olimpia da gli Elei, e da Ifito Eleo stabilita ad onor di Gioue. L'Istmia da Corinthij a Melicerta. e la Nemea da Colonei ad Archemoro, ambedue creduti, diuenuti Dei. A concorrenza de' quali, gli Ateniesi quattro altre delle principali appo loro ne ordinarono. La Dionisia, e la Lenea ad onor di Bacco. La Panatenea grande consegrata a Minerua. e la Chitra, ad onore di coloro, che per la patria combattendo erano morti. e si come gli altri Greci dalle feste fatte in Olimpia ogni quinto anno numerarono l'ordine degli anni per Olimpiadi, cosi gli Ateniesi, i loro anni ordinarono dalla festa Dionisia, la quale altresi per ciascun quinto anno, come anche la Panatenea predetta, si tornaua a celebrare. In cosi fatte feste, concorrendoui grande moltitudine di gente, si celebrarono diuersi giuochi, o Ludi, che si appellarono sacri. La somma de quali si ridusse a tre, quasi a tre sommi generi. cioè Ludi Gimnici, Equestri, e Musici. I quali con nome Greco, significante, contrasto, o contesa, o tenzone, si nomerano Agoni. Vero è, che per quanto da Pausania si trae, che due libri lunghi degli Olimpij scrisse, non ha memoria che in quella festa, hauesser luogo gli Agoni Musici.

Ma si bene l'hebbono negli altri, e ne' quattro Ateniesi, & in molti altri. sendo però ne gli altri tre, & in altri fatto luogo, a Gimnici, & a gli Equestri. De quali due, come di cose a nostra materia non pertinenti, lasciarem di fauellare. e si parlerem solo degli agoni, o certami, o contrasti, Musici al nostro proposito facenti.

AGONI MVSICI.

E diciamo che gli Agoni Musici furono quelli, per li quali nelle sudette sette, & altre molte feste si venne in contrasto di Musica. La quale Musica già si è fatto piano, che fu composta di tre cose di Poesia, di armonia, e di ritmo, e pote, e fu esercitata, o tutte insieme ponendo in opera queste tre parti; o due di loro, poesia, armonia, poesia e ritmo, ritmo & armonia. o ciascuna per se sola. E se si trouerà per gli autori antichi, nominati altri agoni, Dionisiaci, Timelici, Scenici, come nel sudetto luogo di Plutarco Musici, e Timelici, od altri tali, & altrimenti accompagnati, sappiasi fuggire la confusione, distinguendo i Musici come genere dagli altri tre, Dionisiaci, Timelici, e Scenici, come da spezie vna sola, da tre nomi significata. Percioche altro non sono i Dionisiaci da Timelici, ne questi da gli Scenici. I quali cosi furon detti, perche in iscena in contrasto di Tragedie, e Comedie, e Satiri, si faceano. e Timelici da Timela ch'era quella parte della Scena, ch'era assegnata a sonatori. e Dionisiaci, perche nella festa di Dionigi si tenia contrasto di poemi Scenici principalmente. o sia anche, perche fu creduto ch'egli ne fosse stato trouatore. Della prima cagione Clemente scriue di questo senso.

I Contadini Greci, sacrificando à Bacco, per impetrare buona annata, accesi che haueano gli altari, in vece di prieghi alcuna cosa cantillauano. Poi per farlosi più propizio, le geste sue, e le Vittorie, e i Re superati, e le loro calamità, e i trionfi suoi cominciarono à cantare. E per meglio ciò fare, si propose premio dell'industria vn capro, ouero di vn capro la pelle, piena di vino, per cagione del qual premio, gli ingegni de gli huomini, si imaginarono, e composero versi, pochi da prima, e incolti, e poi, come si fà, e più limati. E di quì fu la tragedia, e la comedia, ò sù ne sacrifici di Apolline Nomio, che è pastorale.

Ma Diodoro altrimenti parla pur di Bacco.

Dicono ancora ch'egli menò seco (in India) Satiri, i quali con balli, e con Tragedie, dilettanza, e molto piacere dessero al Dio. Et in somma le Muse, co' beni delle loro discipline, e giouamento gli recassero, e diletto, e i Satiri con fare, atti à muouer risa, portassero à Dionigi vita beata. E dicono ch'egli fù trouatore de gli Agoni Timelici, e de Teatri, e di raunanze d'audienze musiche. & oltre à ciò hauer fatti liberi dalle fazzioni militari tutti quelli dell'essercito, che alcuna cosa nella musica inuentassero. Da quali, coloro che poi vennero, constituirono adunanze musicali de gli artefici Dionisiaci. e coloro che à ciò attendeano liberarono da tributi.

Ma Diodoro, e prima, e dopò queste parole, mostra, che egli tutte le cose di Bacco da lui narrate, come fauole ha, raccontate, & il parlare di Clemente, & dubbio è nel fine, e tutto sembra imaginato. & certo è, che e l'vno, e l'altro è all'istoria contrario. La quale ci mostrò per adietro la tragedia, e la comedia essere da prima nate, in Cicilia, e in Atene, à tempi di Epicarmo, e di Solone: intorno alle Olimpiade LII. e LIII. E i versi non da gente di contado, ma ò da Spirito diuino, ò da huomini spirati d'esso hauer hauuto origine. E se gli Agoni Scenici, portaron nome di Dionisiaci, fù ò perche fossero le fauole di Bacco credute vere cose: ò perche prendesser nome dalle feste Dionisiache di Atene, nelle quali le cotali poesie erano rappresentate. Sia adunque stabilito, che gli Agoni Timelici, Dionisiaci, e Scenici sono state vna, e la stessa cosa. e sono vna sola spezie del-

l'Agone Musico; il quale sotto di se comprese anco altre poesie, altre armonie, & altri ritmi.

ORIGINE.

E diciamo ora alcuna cosa dell'origin sua, e poi verremo l'essere suo, e gli vsi quanto piu à pien potremo, dimostrando. Di ciò adunque Proclo, dice.

Il Nomo si scriue ad Apolline, & ha da lui il cognome. percio che Nommio è Apollo, e Nomimo fu cognominato. perche gli antichi constituirono chori cantanti a suono d'aulo, ò di lira il Nomo. Il Cretese Crisotemi, primiero, presa vna vestà splendida, & la citara, ad imitazion di Apolline, solo cantò il Nomo. & hauendone riportato gloria, rimase la maniera dell'agonismo.

Ma Pausania, diuerso alquanto di ciò racconta; ma non si diuerso, che non possa essere suto vero, e che i piu antichi cantassero in choro, questo Nomo, ad Apolline, e che Crisotemi primiero, il cantasse solo, in abito di quel Dio. e che hauendone egli lode meritato, altri a ciò fare si mettessero, & egli, in contrasto di meglio fare, vittoria n'hauesse. Ma egli è bene che qui rechiamo le parole di Pausania, le quali molta notizia di ciò ci son per dare. Scriue egli adunque in parole di tal senso, di Delfi fauellando.

Antichissimo agone, ricordano essersi fatto, nel quale la prima fiata posero il pretio per cantare Inno al Dio, e cantollo, e vinse Crisotemi de Creti. il cui padre Carmanore, si dice che hauea gia purgato Apolline. Dopo Crisotemi memorano hauer vinto in canto Filammone, e dopo lui il figliuol suo Tamira. Ma Orfeo per iscienza di sacrifici, e per altro suo sapere, e Museo che in tutto volle imitare Orfeo, dicono non hauer degnato di porsi in proua di agone Musico. Dicono eziandio che Eleutere riportò Pithica vittoria, alto, e soaue cantando, oda non sua. Dicesi anche Esiodo essere stato perdente nello agone, come quegli che non hauea apparato, col canto, di sonare citara. Omero ben venne in Delfi, per dimandare dall'Oracolo ciò, di che vopo hauea. ma auuenga che di citara sapesse, per lo esser cieco, caduto gli fora in darno. Nella XLVIII. Olimpiade poi, la quale vinse Glaucia Crotoniata il terzo anno gli Anfittioni posero i premi di Citarodia, come già da principio. & aggiunsero ago-

ne di aulodia, e di auli. e furono pronunciati vincitori, di Citarodia Cefaleno di Lampò. Di aulodia Echembroto Arcade. e di auli Sacada Argiuo. Il quale anche di due seguenti Pitiadi riportò le medesime vittorie. Et allora, la prima fiata posero premi a gli Atleti in Olimpia, fuor che dall'agone di quattro Caualli, e stabilirono per legge il corso Dolico, e Diaulo a fanciulli. Nella seconda seguente Pitiade, leuati i premi, ordinarono che la corona fusse del vincitore dell'agone. e tolser via l'aulodia, sprezzatala, perche non era lieto, ne di buono augurio il suo suono. Percioche l'aulodia era vno studio malinconoso molto, cantandosi a quegli auli Elegi, e Treni. Di cio testimonio mi rende il dono di Echembroto sudetto, che fu vn tripode di rame dedicato in Tebe ad Ercole con questo epigramma.

Echembroto Arcas vincitor de premi
Degli Anfittioni, ad Ercol pose
Cantando a Greci suoi Meli, & Elegi.

E per questa cagione cessò l'agone dell'aulodia. e vi aggiunsero il corso de Caualli. e fu pronunciato vincitore delle carrette Clistenne Tiranno di Siciona. L'ottaua Pithiade per legge ordinarono, l'agone de Citaristi, quelli che sonauano senza voce.

Questo luogo tutto intero, non dal tradotto dell'Amaseo, ma dal Greco, ho voluto qui porre, perche di molte cose al nostro presente proposito facenti, ci da cognizione. Al quale s'aggiugna vn simile di Strabone.

Appo Delfi anticamente fu vn agone di Citaredi cantanti in lode dell'Iddeo, vn Peane. instituito da Delfi dopo la guerra di Crissea. Ma sotto Euriloco gli Anfittioni vi aggiunsero, l'agone de Caualli, e'l Gimnastico, proposta vna corona al vincitore. e questo agone nominarono Pithio. Aggiunsero anche a Citaredi antedetti gli auleti, o Tibicini, e i Citaristi senza voce, che appresentassero il Melos chiamato Nomo Pitico, di cui cinque son le parti.

Da questi due luoghi tra se concordi, noi notiamo prima, che l'antichissimo agone in Pithia, fu niuno degli altri due, Ginnico, & Equestre. ma il Musico, di soli Citaredi, che cantassero, o Inno, o Peane a quell'Iddeo. Secondo, ch'a ciò vi eran proposti premi.

Terzo, che il primo vincitore fu Chrisotemi, e poi Filammone, che fu suo figliuolo, e poi Tamira figliuol di Filammone.

Quarto, che Orfeo, e Museo non se ne degnarono.

Quinto, ch'era lecito à cantare l'altrui poesie, e riportarne vittoria, come fece Eleutere.

Sesto, ch'Esiodo, per non saper sonare, non vi hebbe luogo.

Settimo, che questo Agone si tralasciò, e fu da gli Anfittioni ch'erano sommo maestrato, commune a tutti i Greci, sotto Euriloco lor capo, nell'Olimpiade XLVIII. aggiuntiui gli altri due, Gimnico & Equestre, rinouato il Musico, che prima era stato di sola Citarodia. & ampliato di aulodia, e di auli soli, senza canto. e poco dopo rifiutata l'aulodia, in sua vece riposero i citaristi senza voce, conseruandoui gli auli soli. Il che dinota, che spiacque nell'aulodia, nõ il suono de gli auli, ma il canto, ch'erano Treni, & Elegi, poesie di mortori, e malinconose.

Et ottauo, che i Citaristi, e i Tibicini senza canto, secondo Strabone, doueano rappresentare il Nomo Pitico, di cinque parti.

Il che non pare pienamente vero, perche dopo hauere esposte le cinque parti di esso, dice.

Questa Melopea, compose Timostene capitan dell'armata del secondo Tolomeo.

Il quale Tolomeo entrò a regnare nell'Olimpiade CXXIIII. che fu dopo la XLVIII. nella quale fu rinouato l'agone Musico in Pithia anni CCCIIII. Il perche è da dire che in questo mezzo tempo, vi si contendesse d'altre poesie citarodiche, & altri suoni aulerici e citaristici, e forse altri Nomi; & Nomi Pithici d'altra foggia, fatti, che quello di cinque parti fatto da Timestene.

Egli è anco da sapere, che se ben Museo di Antiofemo imitando Orfeo, non uolle porsi in pruoua di quello agõne; vi si pose però il figliuolo Eumolpo.

Il che testimonia Suida, e dice che

Fu

Fu vincitore in Pithia, percio che à Lira faceano i poeti lor dimostrazioni.

Et è da credere, che duraffe quefto agone continuamente fino ad Efiodo, e ad Omero, per quello che di lor si diffe adietro, l'vn perdente, e l'altro non entrante in effo, e piu oltre ancora, pofcia che Fania, riferendolo Clemente, lafcio fcritto che Artino, fe ben non dice oue, contefe con Lefcheo, e ne fu perdente. il quale Artino, altri diffe che fu difcepolo di Omero, & altri che fiori nell'Olimpiade IX. il che fe bene, non ci fa certo argomento, che in Pithia duraffe l'agone Mufico, e che il contrafto di quefti due poeti, non foffe piu in Pithia ch'altroue; nondimeno, argomento certo fa, che il coftume duraffe, o colà, o altroue. Conciofiacofa che non folo in Pithia, fu l'agone mufico celebrato. ma anch'in molti altri luoghi. Di che alcuna fede ci fanno il contrafto fauolofo o uero, ch'ei fi foffe trà Marfia e Pallade, e tra Marfia e Apollo, feguito come Diodoro conta in Nifa. E fede piena ci fa Plutarco, fcriuendo cofi.

Acafto, fepellendo Pelia (il padre fuo) diede vn'agone di poemi, e vinfe la Sibilla.

E Pelia fi fa, che fu Re di Teffaglia. e che Acafto fu uno de gli Argonauti. E per cio nel tempo di Orfeo, e della Sibilla Eritrea, e che pote effere quefta la vincitrice, d'altri poeti, che di Orfeo, e ciò in Teffaglia oue Pelia fi fepelliua. La contefa anco tra Efiodo, & Omero, Plutarco afferma che fegui l'vna in Teffaglia, e l'altra in Calcide. e quefte fono fue parole.

La poetica diciamo, che non oggimai vecchia, ma giouane, venne ne' facri agoni. e già per antico fi confeguirono corone Epinicie. e parerei ad alcuni cupido di gloria, fe io recaffi varie cofe, i fepellimenti di Iolco Teffalo, e quelli di Anfidamante Calcidefe, ne' quali Omero & Efiodo narrano le iftorie, hauer menato agone di verfi efametri.

Il che conferma Paufania, & infieme, che anch'altroue per la Grecia, cofi fatti agoni fi celebrauano, e parla in quefta guifa.

Sono in Elicona dedicati eziandio altri Tripodi, e quello parimente,

che in Calcide all'Euripo di Eubea, dicono hauere de suoi versi riportato Esiodo. Il bosco d'intorno intorno abitano i vicini Tespiesi, e agoni menano, che chiamano Musei. Fanno anche giuochi a Cupidine, non solo di Musica, ma eziandio ad Atleti sono proposti premi.

Et in altro luogo ha scritto.

A questo libero ogni anno si fanno giuochi Musici, e si propongono premi del nuotare, e del cantare a concorrenza.

E Plutarco cio conferma dicendo.

Terpandro essendo poeta de Nomi Citarodici, per ciascun Nomo, a suoi esametri, & a quei di Omero accommodando Meli, ando cantando per gli agoni.

Del qual Terpandro testimoniò Ellanico, (recitandolo Ateneo) che vinse il primo agone musico, nella festa Carnia de Lacedemoni, già detta. Il vinse parimente poi, che si sa, Periclito, che fu l'vltimo de poeti di Lesbo, e della disciplina di Terpandro. Si pruoua lo stesso dal fatto di Simonide Ceo. Il quale oggimai vecchio con sue canzoni scese in agone, & inuecchiò in Cicilia con Gierone. E Laso che fu di Ermiona, fu il primo ad introdurre in agone il Ditirãbo, e Pindaro in Tebe, fu cinque fiate vinto da Corinna la Tanagrea. e Lisandro in Samo propose agone, oue furono a contrasto Antimaco, Nicerato, e Antiloco, & altri. e Nicia il propose in Delo, come gia si è riferito. & auanti a lui Policrate: Il quale fatto che l'hebbe, mandò in Pithia a dimandare all'oracolo, come si conuenia chiamare quell'agone, Delia, o Pithia. e gli fu risposto. Questi si sono, e Delia, e Pithia. & indi a poco venne a morte. Et Eliano scriue di vn certo Citaredo che cantando nell'agone dedicato a Giunone in Sibari, leuatosi tra'l popolo tumulto, fu da quello vcciso in su l'altare. Artemisia in Caria, celebrò vn agone Epitafio al marito Mausolo. Et Alessandro in Soria, ne festeggiò vn'altro. e Demetrio Falereo, in Alessandria recò in agone, & altre poesie, e i Rapsodi. Le quali cose tutte ben raccolte, dãno sofficiente pruoua, che gli agoni Musici non solo furono in Grecia antichissimi, ma ancora, che essi in molti luoghi di essa, e in molte occasioni furono ce-

lebrati. e che altri furono ordinari, e fatti ò ciascun'anno, ouero ogni tanti anni. & altri fatti a piacimento altrui, o per vittoria, o per mortorio, o per solennità di alcun Iddeo o anco per conuiti. poscia che tutto ciò per gli esempi dati si vede essere auuenuto, e perche Ateneo afferma, che la Musica Enagonia, cioè vsata ne gli agoni, si vsaua anche ne conuiti sontuosi. & di ciò rende ragion dicendo.

Tutta la raunanza de Simposii appo gli antichi riferì la cagione in alcun Dio. & vsò corone proprie a questi Dei, & Inni, & Ode.

AGONI ATENIESI.

Ma in Atene, piu ch'in alcun'altro luogo furono in vsanza gli agoni Musicali. in certe ordinate solennita de' loro Dei. e recitiamne alquanti, i piu nominati.

LENEA.

Era vna festa dedicata a Bacco, e celebrauasi nel tempo della vendemia, si come suona il nome. di cui così si legge in Suida.

Ex amaxe. La festa presso a gli Ateniesi, chiamata Lenea. nella quale contendeano i poeti certi Asmati per cagion di riso. Il che Demostene chiamò Ex amaxes. (che è d'in su'l carro) Perciò che sedendo su carra i cantanti, recitauano, e cantauano i poemi. Si dice anche Leneite, il choro de Lenei.

E dirà poi che questa stessa festa era vna delle quattro, nelle quali si contendea di Tragedie, e di Satiri.

CERAMICO.

Di questo il medesimo Suida così parla.

Ceramico è vn luogo alto nell'Attica, oue gli Ateniesi ciascun'anno faceano l'agone del choro della lampada. E piu suso hauea scritto.

Ceramico è vn luogo in Atene, oue i morti in battaglia ventuano sepolti, si come Menecle, e Callistrato dicono ne gli scritti de gli Ateniesi & è anche vn popolo (delle tribu Ateniesi) detto Ceramico. e vi sono di qua, e di là colonne, a coloro che del publico sono stati sepelliti. & haueano scrittoui sù oue ciascuno era morto.

E quan-

E quanto pare lo Epitafio sermone finto da Platone nel Meneseno, fu in tale occasione fatto.

PANATENEA.

Erano due feste di questo nome in Atene. L'vna si facea ogn'anno, e l'altra ogn'anno quinto, e di q̃sta Suida scriue.

Panatenea in Atene è vna festa per lo ragunamento da Teseo fatto. Prima da Erittonio figliuol di Volcano e di Minerua, e poi da Teseo, il popolo (che prima abitaua sparso per villaggi) fu in Città ridotto. e si fa l'agone ogni quinto anno. e contende Istmia fanciullo, e non piu vecchio, e senza barba, & huomo. e al vincitore si da in premio, Olio in anfore, e si corona di oliua intessuta.

E si chiamaua Magna questa festa di cinque anni. Nella quale dice Plutarco introdusse Pericle l'agone Musico.

Per desiderio di onor Pericle, ottenne allora primieramente, che si douesse menar agone Musico ne Panatenei. Et essendone egli stato eletto Atloteta, ordinò in qual modo i tenzonanti douessero, o cantare, o sonar l'aulo, o citarizare. Facendosi allora, e poi l'agone Musico nell'Odeo.

Et in questo agone il primo che hebbe a vincere fu Frine Citaredo, scriuendolo Suida.

Frine Citaredo Mitileneo. il quale pare, che primo citarizò appo gli Ateniesi, e vinse i Panatenei, sotto l'Arconte Callia.

Il che se vero fosse, ch'egli il primo di tutti i Citaredi, comparisce in Atene, marauiglia sarebbe grande e sembra che possa esser vero, poiche riandandosi l'istoria de poeti raccontata, niuno che Citarodia esercitasse appare che Ateniese fosse, o in Atene capitasse. Oltre a che si noti, che ne Panatenei vi era anche certame di Citarodia, e di Aulodia, e forse di Citaristica sola e di Auletica, posciache Pericle ordinò (come è nel luogo sudetto di Plutarco) i modi e del cantare, e del citarizare, e del sonare l'aulo. Ma nella medesima vi fu anche principale questione di Tragedia. Peroche Suida cosi fauella.

Tetralogia Tragica. Perciocbe coloro con quattro dramati veniano in contesa. Ne Dionisii, ne Lenei, ne Panatenei, e ne Chitri. De quali il quarto era Satirico. e i quattro Drami si nominaua Tetralogia.

CHITRI.

Ne Chitri dice qui, che si contendea l'agone de poemi Satiri. de quali Chitri scriue lo stesso.

Chitri, è vna festa in Atene, & in vno stesso di si menauano i Chitri, & i Choi. Nella quale ogni maniera di Semente cuoceano in vna pentola, e sacrificauano a Dionigi, & a Mercurio. Teopompo dice, che coloro che dal diluuio si saluarono, cocerono in pentola panspermia, (che è ogni semente) & quindi essere stata la festa cosi chiamata. e ne Choi, che si sacrificaua a Mercurio Terrestre. ma non s'assaggiaua della chitra, o pentola. & questo fecciono i saluatisi, supplicanti a Mercurio anco per li morti.

Di onde è forse a di nostri la faua, il di de morti. e questa festa soggiugne che si facea il XIII. di, del mese Antesterione, che è il Nouembre.

DIONISIA.

Di questa, che era la quarta festa della Tetralogia Tragica, scriue il medesimo Suida in questo modo.

Dionisiaca festa in Atene. e prouerbio. Quasi tanto da lui, quanto dalla Dionisia. Costume era appo gli Attici di nouerare gli anni dal numero della Dionisia. della quale s'è nell'antecedente libro, alcuna cosa detto; e lo scoliaste di Aristofane dice, A questi (a Dionigi) si faceano la Dionisia, nella quale tenzonauano i poeti della Tragedia, e della Comedia antica.

TARGELIA.

Questa era vn'altra festa dedicata ad Apolline, e a Diana e di cui lo stesso autore dice.

Targelia era festa di Apolline, e Diana. & il mese Targelione (che è l'Aprile) consecrato ad Apollo, col qual nome, si dicea anche vna pentola piena di Sementi cotte, cocendo in essa le primitie de frutti, a quello Dio, nominato dal riscaldare la terra, sendo egli lo stesso con Apolline. Vi si faceano cori, & agone detto Targelia.

Et in vn'altro luogo scriue.

Il Pithio è un tempio di Apolline, fatto da Pisistrato, nel quale i poneano i Tripodi coloro, che col Ciclio coro, vinceano la Targelia.

Vi era adunque l'agone de poemi Ciclij, che già si disse, essere stati, Inni, Prosodij, Peani, e Partenij, ouero furon così detti questi cori, perche in cerchio si figurauano come si vedrà. poi Platone, nel Gone fa mẽzione dell'Agone de Rapsodi, e dell'altra Musica in Epidauro nella festa di Esculapio.

MODI DEGLI AGONI.

Ne' paragoni che con altri, huom fa di se medesimo, molto puo l'ambizione, molto l'inuidia, molto il dolore di vedersi restare al di sotto. Il perche, si truouano arti, & ingan ni, & corruttelle, e danari, per restarne al di sopra, e portarne e premi, e quello onore, che nel paraggio, o si è proposto o puote altri sperare, che gliene consegua. La onde e per ischifare le sudette inconuenienze, e i mali che indi nascere poterono. e parte per giustamente antiporre colui, che piu de gli altri, in valore si fosse auanzato; vollono, e le Republiche, e i Prẽcipi, e gl'huomini di mezzo, che agoni posero, o in vso, o in opera, fargli per ordini caminare, si che a niuno inconueniente, a niun torto restasse luogo. e per tanto in tutti gli agoni, o Gimnici, o Equestri, o Musici furono preposti, Capi, e Prefetti, e Sopra, intẽdenti. I quali si distinsono in quattro principali: cioè in Presidẽti, in Ordinatori, in Giudici, e in Ministri.

ORDINATORI.

Gia per i luoghi addotti di Strabone, e di Pausania, e di Plutarco si vide, che gli Ordinatori, & Institutori dell'agone Pithio furono il Senato, o il Popolo, o i Magistrati della Città di Delfi. dicendo così Strabone.

Appo Delfi, anticamente fu vn' Agone de Citaredi cantanti in lode dell'Iddeo vn Peane instituito da Delfi dopo la guerra di Crisea.

Ma quello che segue.

Ma sotto Euriloco *gli Anfittioni, &c.*

Mostra che non piu i Delfi vi haueano autorità, ma gli Anfictioni, si come affermò anche Pausania, che nell'Olimpiade XLVIII. ordinarono certi altri giuochi, e rinouarono l'agone de Citaredi. Ma cio fu piu di DCC. anni dopo il primo agone vinto da Crisotemi. Del quale, io stimo che intendere si dea, che fu instituito dopo la guerra di Crissea e che essendosi poi per l'antichità del tẽpo, o per guerre, o per altro, annullato quello agone, gli Anfictioni il rinouassero. Et erano gli Anfictioni vn Magistrato commune a quasi tutta la Grecia, e poi si fece commune a tutta, e resideua, come Pausania scriue in Termopile. Nel quale magistrato huomini propri creauano da prima questi popoli della Grecia, ciò sono gli Ioni, i Dolopi, i Tessali, gli Eniani, i Magneti, i Maleesi, i Ftioti, i Doriesi, i Focesi, i Locresi. e Suida aggiugne i Perrebi, e i Beoti, e gli Achei, e i Delfi e gli fa in tutto dodici. e tace de' dieci Pausania i Locresi, e i Tessali. Ma cio potè auuenire, perche alcuni di questi popoli, o fu per misfatto leuato, & alcuni vi furono aggiunti. si come in quel luogo piu a disteso Pausania scriue. e che tal popolo fu, che due maestrati vi mandò, & tale vn solo. Basta a noi di sapere per l'intento nostro, che gli Anfictioni antichissimo maestrato, instituito fino da Anfictione figliuolo di Deucalione, fu commune vn tempo a tutta la Grecia, e che oltre alle differenze tra popolo e popolo, e Città e Città, & ordinò molte cose, e fu padrone delle quattro feste Sacre già nomate, Pithia, Olimpia, Istmia, e Nemea. & ordinò di nuouo, e rinouò, e leuò, e mutò in esse cio che volle. Il che si vide chiaro ne luoghi di Pausania, e di Strabone. e quell'Euriloco che viene nominato, io credo che fosse come presidente degli Anfictioni per quel tempo, che si mutaua, o per Olimpiadi, o per Pithiadi, o per altro nouero d'anni. E che fossero anche padroni degli agoni Olimpici, io il traggo da piu luoghi di Pausania, e spezialmente da questo parlando di vn Pancratiaste detto Sostrato Sicionio cognominato Acrochersite.

Furono a lui, tra Nemee, & Istmie mescolate Vittorie dodici. Di Olimpia, e di Pithia, in questa due, & in quella tre, e nell'Olimpiade quarta sopra la centesima. che fu la prima ch'egli quiui fu vincitore, non iscriuono gli Elei. perche non essi, ma in vece loro i Pisei, e gli Arcadi posero l'agone. Appresso a Sostrato, vn buom lottatore era fermato, detto Leontisco, ch'era di Cicilia, e di Messina allo stretto. e fu coronato dagli Anfictioni, e da gli Elei.

Oue è anco da notare, che se bene gli Elei, nel territoro de quali si celebrauano i giuochi Olimpici, erano padroni di essi: che però, o volontariamente, o per decreto degli Anfictioni, si concedea di celebrar ad altri popoli, e Città, a proprie loro spese. Il perche, se gli Anfictioni potestà haueano sopra gli Agoni Pithici, & Olimpici, ch'erano i principali; ragion porta, che gli hauessono anche sopra gli altri due. E ordinatore primo de giuochi Olimpici fu Ercole Ideo come Pausania conta. Ilquale ordinò che ogni quinto anno si celebrassero. Perche egli & i fratelli che primi quiui corsero lo stadio erano cinque, cioè Peone, Epimede, Iasio, & Ida, & egli, che furono chiamati Idei Dattili, e Cureti. & altri dissero che Gioue in quel luogo hauea con Saturno cõbattuto, e vintolo, hauer posto l'agone. Dopò il qual tẽpo, per lunga successione di anni, fu da diuersi piu volte come Pausania conta, rinouato finche si venne ad Ifito. Il quale il rinouò & estendo oggimai gli agoni antichi fatti quiui, passati in obliuione, secondo che a poco, a poco se ne venia in ricordanza, così l'aggiugneano. Dopo Ifito il posero i discẽdenti di Oxilo. Ma nella L. Olimpiade, di tutti i cittadini di Elea, a sorte furono tratti due, che ne hebbon cura. e poi ne furono eletti noue con cognome di Ellanodiche; i quali haueano vna stanza chiamata Ellanodiceone. nella quale per x mesi essi habitauano, & il dì soggiornauano in certi portici. Tre de quali haueano il carico del corso de caualli. altri tre doueano hauer cura del Pentatlo. e a tre restanti restaua il resto degli agoni. e quãdo si facea la festa, i tre primi stauano al termino del corso; & auuẽne che soprattãdo tre di loro al corso di vno Eupolemo, i due giudicarono p lui.

Et il terzo per Leonte Ambraciota. e dichiararono questi tre che in questa occasion sedeano dicendo.

Passato lo studio, oue seggono gli Ellanodiche il quale luogo è oue si lasciano i Caualli al corso; & oue sono le mosse loro. I quali haueano autorità di gastigare,& di con dannare, a chi de certatori degli ordini mancasse, o ingan no vsasse. e ne recita alcuni casi. Ma questi Ellanodici, prendeano anch'essi l'ordine da Nomofilaci, o conseruatori delle leggi. Il che testimonia lo stesso Pausania scriuendo.

In questo Ellanodiceone abitano diece seguenti mesi gli eletti Ellanodici. e da Nomofilaci sono insegnati, di quanto conuiene che essi facciano nell'agone.

Tutte queste cose, auuenga che, negli agoni Olimpici, non vi fosse agone musico. habbiam voluto riferire, perche ci è paruto, che alcuna luce, al nostro intento ci possan dare. Gli ordinatori adunque de gli agoni Musici in Pithia furono prima i Cittadini di Delfi. e poi rinouatori gli Anfitioni, & Euriloco. Ma in Atene questa autorità fu del popolo. Percioche si vide nel testimonio di Plutarco, che Pericle dal popolo ottenne che si ponesse il Sacro Agone nella festa Panatenea. Ma si vide ancora che Pisistrato hauea prima edificato il tempio Pithio ad Apolline, oue si dedicauan i Tripodi da coloro, che nella festa Targilia haueano vinto con choro Ciclio. e cio basti hauer detto degli ordinatori.

PRESIDENTI.

I presidēti agli agoni erano chiamati Agonarchi,& Agonotheti,& Atloteti. e come che Suida dica. che gli Agonoteti erano degli Scenici. e gli Atloteti degli agoni Ginnici. io stimo però ch'egli sia errato. Perche Plutarco riferì che Pericle fu eletto Atloteta. e pure l'agone da lui ottenuto era agone musico, e non Ginnico, & egli ordinò, come s'haueße a cantare, e sonare,& auli, e citare, nell'Odeo da lui fabricato. Il che mostra che fosse carico ne gli Olimpici, de Nomofilaci, che come poco ha si vide, ciò ordinauano agli

Ellano-

Ellanodici. iquali poi erano giudici. Cosi fatta cosa douea hauere a carico, alcun maestrato negli agoni Pitici, i quali, & ordinassero, e presedessero, se bene essempio non se ne possa dare. Ma in Atene gia si disse, che Pericle fu il primo Atloteta, che del popolo fosse a quel carico eletto ne Panatenei, Giulio Polluce per lo stesso pone l'Agonoteta, e l'Atloteta. e non so se lo stesso fosse in questo vfficio l'Arconte dator del Choro, di cui Aristotile nella poetica fa menzione, di dator di Choro mentre dice.

Percioche Choro de Comedi tardo diede l'Arcõte, ma erano volõtari.

E per quanto pare era vno de principali maestrati di Atene. Testimoniandolo Suida.

Archon. Archonti certi noue. Tesmotete sei, Archon, Re, Polemarco.

CHORAGO.

Del Chorago dice Suida.

Chorago è il conduttor del Choro, & il datore.

O lo stesso fosse, o nò, il Chorago con l'Arconte, notabile cosa è, quello che Plutarco scriue di Aristide, e della pouertà, o ricchezza sua; così.

Terzo, & vltimo, che dedicationi di vittorie, lasciò nel tempio di Dionigi, Tripodi, Choragici. i quali al nostro tempo anche si mostrauano con seruanti questa inscrizione.

L'Antiochide vinse. Aristide fu Chorago, Archestrato rappresentò.

Questo come che paia massimo argomento della ricchezza sua, debolissimo è. Percioche Epaminonda, il quale tutti gli buomini sanno essersi nodricato in grande pouertà e viuuto. e Platone il filosofo, hebbono a carico, Choragie non da sprezzare, o da stimar poco. quegli ad buomini auleti. e questi dando la Choragia a fanciulli Cicliј. A questi diede la spesa Dione Siracusano. e ad Epaminonda Pelopida.

Da che è manifesto, che il Chorago, e come io credo anche l'Atloteta, o Agonoteta facesse del suo la spesa che a fare agoni musici, e cosi fatte altre feste, andaua. Il che per vn'altro luogo di Arist. nel quarto dell'Etica queste parole.

Si come, oue bisogna esser Chorago, o Capitan di galera, o dar conuito alla città. E da Plutarco si cõferma, quando parla de certami musici proposti in Fenicia da Alessandro, cosi dicendo.

In Fenicia di Egitto ritornando, ordinò Sacrifici, e pompe a Dei. e Choro di Enciclij, e agoni di Tragici, non solo di apparati, ma anche di contese riusciti illustri. Percioche faceano la choragia, (cioè la spesa) i Re de' Cipriani, si come in Atene, coloro, che a sorte traeuano le tribu. E agonizarono con mirabile ambizione l'vn con l'altro. e massimamente Nicocreonte Re di Salamina. e Pasicrate Re di Soli vennero in questa concorrenza. Percioche questi tirarono a sorte di far la spesa a famosissimi ipocriti, (che sono istrioni) Pasicrate ad Atenodoro. e Nicocreonte a Tessalo. A cui fauoriua anche Alessandro stesso. ma non manifestò questo studio suo, prima che con voti fosse vincitore dichiarato Atenodoro. Allora indi partendo, disse. ch'ei lodaua i Giudici. ma che egli volontieri haurebbe speso la metà del Regno, per non vedere vinto Tessalo. Ma poi che Atenodoro fu da gli Ateniesi condannato in danari, perche non era comparito alla festa Dionisia; chiese al Re, che a suo fauor volesse scriuere. Ciò gia non fece. ma del suo mandò à pagare la condannaggione. E portandosi bene nel Teatro, e piacendo Licone Scarfeo, e vn verso nella Comedia traponendo, che contenia, dimanda di dieci Talenti, rise, e glieli diede.

Il qual luogo molto a nostri propositi, come si vedrà, è feruente, & oltra che pruoua, che gli Agonoteti, o Atloteti, o Choraghi, come furono iui Pasicrate, e Nicocreonte, faceano del proprio la spesa, mostra anche come era costume in Atene in eleggerli, mentre dice:

Si come in Atene coloro, che a sorte traeuano le Tribu.

Le quali Tribu in Atene erano diece, nelle quali tutto il popolo era diuiso. E fra queste era l'Antiochide, della quale era per lo testimonio sudetto di Plutarco, Aristide. & per cio fu scritto ne Tripodi Choragici sudetti, Vinse l'Antiochide. fu Chorago Aristide, e rappresentò Archestrato. Il Chorago hauea anche vfficio di trarre a sorte il capo degli istrioni, si come fecciono i detti due Re; e come è da credere che facesse Aristide di Archestrato, che era stato maestro de Chori.

GIVDICI.

Il Chorago se bene era il datore del Choro, e facitore della spesa, non giudicaua egli però della vittoria, per quanto da vn'altro luogo di Plutarco appare, & è nel Cimone così fatto.

Posero in memoria (dice) il giudicio de' Tragedi, che fu famoso. Perciòche hauendo Sofocle ancora giouane la prima sua di dascalia (cioè rappresentazion) proposto, Asepsione l'Arconte, veggendo contesa, e quasi sedizione, che era fra gli spettatori, non sortì i Giudici dell'agone, Ma quando Cimone, con gli altri suoi colleghi Capitani venne, in Teatro, fece a Dei gli statuiti libamenti, e non gli lasciò partire: Ma dato lora giuramento, gli costrinse a sedere, e a Giudicare, sendo eglino diece, vno per ciascuna Tribu. L'Agone adunque per la degnita de giudici, fu piu che il solito conteso. & hauendo vinto Sofocle dicesi che Eschilo di cio, oltre modo passionato, e grauemente sofferendolo, non molto tempo dimorò in Atene. Ma per ira partitosi, passò in Cicilia; oue anche morendo, intorno a Galea fu sepolto.

Il quale testimonio, ci fa palese, e che l'Arconte hauea il carico, di far trarre a sorte i Giudici, di ogni Tribu vno. e di fare alle occasioni d'altra guisa.

Haueano anche i poeti Comici, quando di Comedia haueano tra lor tenzone, i lòro Giudici, & erano cinque in numero, scriuendone Suida in questo modo.

Su le ginocchia di cinque Giudici (che in prouerbio era passato) in quanto appo gli antichi, cinque Giudici, i Comici giudicauano.

Ne pur queste sorti di poesie, haueano giudici, e soprastanti, ma anche ogni altra poesia, che da Chori, o in choro si cantasse. e si eleggeano, non come i detti a sorte, ma a voti. & diceansi Epimelete. di che parla Suida.

Epimelete de' Chori, si elegeano a voti, affine che i Choreuti, o Choristi, non si disordinassero ne' Teatri.

Et in vn'altro luogo dice in questa guisa.

Rabduchi erano, nella Timele i Giudici dell'agone, acciòche con ordine si procedesse ne' Teatri. che si dicono Esimneti.

Fa anche menzion di vn'altro maestrato, chiamato Astinomi, ch'erano x. cinque de' quali, residcano nella Città, e cinque nel Pireo: & haueano cura delle donne Psaltrie, e delle Tibicini. e scriue.

Astinomo. Diece erano gli Astinomi, cinque in Pireo, e cinque nella Citta (Atene) a quali era data la cura, delle Auletridi, e delle Psaltrie.

MINISTRI.

Haueano i sopradetti maestrati, Presidenti, e Giudici, al recitamento delle poesie in agone, per ciò fare i suoi ministri, & erano, (presi in somma) di ix. sorti; quattro versanti nella rappresentazione. e cio erano, i Poeti stessi, i Rapsodi gli Istrioni, & i Choristi. Due accompagnanti, & aiutanti la rappresentazione. i sonatori, e i dãzatori, e di questi tutti si dirà a suoi piu propri luoghi. E tre erano i ministeriali propriamente de maestrati souradetti. e fra questi erano i Cerici, che sono i preconi, e i trombetti; e chiamauansi Brabei. o Brabeute, e Suida così gli descriue.

Brabi sono i Preconi ne gli Agoni. Il cui vfficio Polluce così descriue.

Il genere de Preconi è Sacro a Mercurio, e preconizaua, quiete, negli agoni, e ne Sacrifici. e annunciaua i libamenti, e le vacazioni, è guidaua gli Agonisti, cioè, i tenzonanti: & anche i vincitori.

Vi erano poi i Rabduchi. de quali dice Suida.

Rabduchi erano nella Timela, certi portatori di bastoni, perche tenissero in buono ordine i Teatri. O i Giudici degli Agoni che chiamano Esimneti.

Questi direm noi oggi bastonieri, Il cui vfficio è, ne concorsi del popolo, fare far largo, e luogo, a ciò che si deue.

Simili a questi erano i Mastigofori. o come Littori che accompagnauano gli Agonotetti, per fare star la turba a dietro, e per vietare le risse, e le questioni. Il che si legge nella legge vltima di Arcadio, de Muneribus, &c.

RAPPRESENTARE.

Non ho io gia trouato memoria veruna appresso nessuno scrittore de gli antichi, ne de' moderni, delle maniere, che si tenieno a fare andar per ordine i poemi, che si haueano a porre in contesa, l'vno dopo l'altro. Perche non sembra, che si come negli altri certami si facea, che piu ad vn tẽpo si poneano in campo, due lottatori per lo meno, due pugili, piu corridori caualli, e piu corsori huomini. cosi si hauessero due o piu poesie ad vn tempo à recitare, non pôtendo ne gli spettatori, ne i Giudici ad ambedue insieme dar orecchie. Il perche, pare che di necessità fosse, che vna prima, che l'altra, fosse, o recitata, o cantata, o rappresentata. & è da auuertire ciò che di Sofocle scriue Suida dicendo.

Costui primo, vsò tre istrioni, e quello che si chiamò Tritagonista. e primo, introdusse il choro di xv. giouani, entrandoui prima xij. si chiamò Ape per la dolcezza. & egli cominciò ad agonizare, o contendere a drama contro a drama, e non per Stratologia.

Laquale Stratologia, altro non fu, che quello, che i Latini dissero, delectus militum. deletto de soldati, & elezione. Il quale si facea, chiamandosi prima uno, & dopò quello vn'altro. come Polibio insegnò, e noi sopra esso. Adunque è da intendersi che Sofocle rifiutò qoesto modo di rappresentare l'vna Tragedia dopò l'altra, che per auãti era in vso; e cominciò a contendere drama contra drama. cioè in vn tempo stesso, questo drama cõtra quello, e sembra che cosi fosse. Anche dal su allegato giudicio di Cimone. oue fu da Sofocle vinto Eschilo, auanti che da sedere si leuassero. Il che non so imaginarmi come stesse, se non se l'vno prima, e l'altro poi, e che in vn dì due Drami, si rappresentassero.

Vn'altro luogo ha presso ad Eliano di questo piu malageuole perauuentura. Il quale è bene recar qui tutto, & è.

Nella prima, e sesta Olimpiade, nella quale vinse lo stadio Exeneto Agrigentino, furono l'vn contra l'altro in agone Senocle, & Euripide. e fu primo Senocle, (quale vnque costui si fosse,) con l'Edipo, col Licaone, con le Bacche, e con l'Atamante Satirico. A costui fu secondo Euripide, con l'Alessandro, col Palamede, co' Troiani, e col Sisifo Satirico & e fu da ridere, che Senocle non fosse vinto, & Euripide vincitore, e spezialmente con così fatti dramati. Adunque è l'vn de due. o che furono sciocchi i padroni de voti, & ignoranti, e lontani da giudicio diritto, o furono corrotti con doni. e l'vno, e l'altro fu inconueniente, e niente degno di Ateniesi.

Dissi che molto è piu malageuole questo luogo ad intendersi. Percioche ne si confronta con la contesa Drama. sendo qui nõ vno drama opposto all'altro, ma quattro opposti ad altri quattro. Ne secondo la stratologia, non essendo essi l'vno dopo l'altro. ma quattro, seguẽti ad altri quattro. Ne sembra che si possano accommodare alla sudetta Tetralogia Tragica, a cui però hanno sembianza, corrispondendo i quattro dramati, alle quattro sopradette feste, Panatenea, Dionisia, Lenea, e Chitri. nelle quali si disse essersi tenuti agoni Musici, e Tragici, e che ne Chitri, poemi Satiri ci si recitauano, nel modo che sono posti amenduni i quarti. e si disse ancora, che le feste in diuersi tempi si celebrauano, altre ogni anno, & altre ogni quinto anno. i Lenei nella vendemia, la Dionisia di carnasciale, e i Chitri a x i i. di Nouembre. ne puo esser vero quello che è appo Eliano nel titolo del detto capo, che dice.

Di Senocle, e di Euripide, che in Olimpia agonizarono.

Non in Olimpia. Perche queste quattro feste, erano proprie di Atene. & i Giudici, che col fine mostra che fossero Ateniesi, non haueano in Olimpia giudicatura. Il perche così cio, è nel testo corrotto, come nel dire. Nella prima e sesta Olimpiade, che non puo hauere verun sentimento.

Ma è sì poco differente l'vn nome, dall'altro di Tetralogia, e di Stratologia, che puo di leggieri essere errore nel secondo. e sia il senso, che Sofocle fosse autore, che si conten-

desse a drama a drama, e non per Tetralogia. Secondo la quale mostra, che i poeti fossero tenuti contendere con quattro drami. ma non lo se in quelle quattro diuerse feste, o pure in vna si dica, non pare bastare il tempo, che in vn di otto Tragedie si facessero. se nelle quattro, in troppo distanti tempi si differiua la prononcia della vittoria. In somma io non so disciorre questo nodo: altri la gloria se n'habbia, se vnqua auuiene, che alcuno il comprendesse. Basta a me di aggiugnere ora, che se bene Sofocle quel suo modo introdusse, non cessò però il contarne prisco della Tetralogia, poi che Euripide piu giouane di lui, ne l'hebbe.

ENAGONIE POESIE.

Enagonie Poesie, & Armonie, e Musiche chiamarono i Greci quelle, che venieno in agone, in concorrenza. Quali adunque furono i poemi, che vennero in agone? Dalle prossime dette cose, furono le Tragedie, & i Satiri. e per lo testimonio dello scoliaste di Aristofane, anche le Comedie, ne Dionisij. e se in questi, anche nell'altre di ragione, e di tanta menzione, che nel primo libro de poemi. e poeti Comici s'è fatta, e perche si vide che cinque erano i giudici delle Comedie. E per le cose in questo dette, Inni, e Peani, e gli altri Enciclij cioè Prosodij, e Partenij. & anche poemi della nascenza di Apolline. e di Diana. e Treni, & Epicedij, o Epitafij. Come ne mortorij di Acasto, e di Artemisio, & Eroici. come tra Esiodo, & Omero, in Calcide, & in Tessaglia. e tra Lescheo, & Arctino. e tra Rapsodi in Alessandria. e Nomi come fe Terpandro, e Meli come fe Simonide, e Ditirambi, come Laso. e come tra Pindaro, e Corinna Nomi Lirici, o Asmati. & le poesie che da Chori furono cantate. E come io credo ogni altra sorte di poesia poiche ne autorità, ne testimonio di veruno il contradice, ne

ragione

ragione detta, che piu le sopradette, ch'altre vi potessero venire. Le quali tutte, che si rappresentarono, o in contesa, o senza, si rappresentarono, o in Panegiri. o ne Teatri. Ne quali erano tre particolari luoghi assegnati, l'vno si chiamò Scena, e l'altro, Odeo, & il terzo fu detto Logio.

Il fine del Quinto Libro.

DELLA POETICA
DI FRANCESCO PATRICI
LA DECA ISTORIALE.

Del Cantare l'Antiche Poesie.
LIBRO SESTO.

Er molte cose a dietro diuisate, veduto s'è, che la poesia fu in versi fatta: e che i versi furono cantati: e che il canto, fu per lo piu da suono di stormenti accompagnato. e non poche altre, anche da ballo, e da atteggiamento. E fu anche detto, che lo intero Melos, e la intera musica degli antichi, fu di tutte, e tre queste cose composta, canto, suono, e orchesi; che noi in ballo, e in atteggiamento, per piu chiara notizia distinguiamo. La onde essendosi fin ora della poesia in generale ragionato, fa di mestieri di qui innanzi, delle sudette cose, sue compagne tenir ragionamento. E se qualche cosa si trouasse, la quale a tutte esse stata fosse commune, diritta ragion vuole, che di quella in prima da noi si fauelli.

RITMO.

E certamente, per quanto habbiam potuto per le antiche memorie raccorre, il Ritmo fu quella cosa, che a tutte le sudette fu commune. Percioche, oltre che anco a cose non animate alcuna fiata fu attribuito, quando acconciamente fosser fatte, come ad vna statua tale, e ad vna pittura, fu detto ch'era Euritmos; spezialmente il ritmo, al moto de gli animali, e dell'huomo fu assegnato, e perciò Platone del moto cosi fatto nel 11. della Leggi ragionando, disse.

E all'ordine del moto, sia posto nome Ritmo.

E perche il moto, di sua natura è, o presto, o tardo, questi ancora al ritmo accommodarono. e il medesimo Platone, scrisse nel Simposio.

Si come il ritmo del presto, e del tardo, prima discordanti, e poi concordi, è fatto.

E per cosi fatta ragione propriamente, il ritmo sarebbe, ordine della prestezza, e tardità, de moti concordanti insieme. Ma perche il moto, non pure è nel corpo tutto dell'huomo, (per lasciar quello degli animali) ma eziandio nelle sue parti; e di piu, nella voce; dissero i musici, che il ritmo, si trouaua, cosi nel ballo, che è moto di tutto il corpo, come nelle figure, e gesti, che si fanno nelle parti; che essi in loro lingua schémata dissero, che figure sono. e noi chiamiamo gesti, e atti, e atteggiamenti: e come parimente nel moto della nostra voce significante, e non significante. e percio dissono, che ogni human parlare, fosse, o metrico, o melico, o prosaico, in moto consistendo, e ordine hauendo; hauea similmente ritmo. Ed aggiunsono, che'l suono degli istromenti facendosi con moto, o di fiato, o di mani quando ordinato fosse, medesimamente ritmo hauesse. Ora perche la Musica, e l'intero Melos, fatti erano di canto, di armonia di suoni, e di orchesi. e tutti questi con moto si faceano, e ogni moto, è da tempi misurato,

i Musici, e tra questi Aristide Quintiliano, il ritmo in questa guisa diffinì.

Il ritmo, è sistema di tempi con certo ordine composto.

E l'arte di questo commune Ritmo, chiamossi da suoi maestri, Ritmopeia. Della quale Dionigi Alicarnasseo il giouane, otto titolo di Ritmico n'iscrisse libri XXIIII. I quali se hauessimo, questa fatica, o del tutto ci harrebbono tolta o ageuolataci d'assai. Ma quegli mancando, vagliánci, di quanto pet gli scrittori che ci son rimasi, ne possiam raccorre. Psello adunque in certi suoi rottami, della detta ritmopeia parlando, così disse.

La Ritmopeia, è consideratrice dell'ordine de tempi, del verso, dell'armonia, e dell'orchesi. E di essa Ritmopeia, quella parte che considerò l'ordine de tempi de versi, o metri, si chiamò Metrica. E quella che contemplò l'ordine de tempi dell'armonia, si appellò Armonica. o crusis, o crustica, dal percuotere, o con dita, o con plettro gli istormenti armoniosi. E la terza che fece sue ragioni nell'ordine de tempi dell'orchesi, si appellò con più stretto nome Ritmica.

Questa distinzione è bella e reale, ma guardianci dal confonderci, in questa similitudine di nomi, della Ritmopea generale, e della Ritmica, spezie di quella. e piu dal nome stesso di Ritmo, ampio molto, come si disse; e ristretto ancora; prende due significati, l'vno come genere, al metrico, all'armonico, e all'orchestico. e l'altro come spezie, che è ritmo orchestico. E perche tre furono le parti della Ritmopeia, Metrica, Armonica, e Orchestica, o Ritmica, sarà da vedere ciascheduna, non pure come di parti della Ritmopeia; ma ancora, come di parti materiali della Musica. E perche questo eziandio piu s'intenda, diciamo per via di sommario, quel tanto, che di cio, il medesimo Psello ci lasciò scritto.

Dice egli adunque tutta la musica diuisero gli antichi suoi maestri in quattro parti principali. Delle quali la prima, chiamarono Materiale; la seconda Apergastica, la terza Exangeltica, e la quarta Ipocritica.

Della prima, Materiale, fecciono tre parti, la Metrica, l'Armonica, e la Ritmica.

La seconda Apergastica, che suona effettuante, partirono in quattro altre parti. L'vna rispondente alla Metrica, e sua ministra. La quale considerò, le lettere, le sillabe, e i piedi, e i versi, quanto è a tempi lunghi, e brieui, di che erano fatti.

La seconda parte Apergastica era sottordinata all'Armonica, e contemplò i suoni acuti, e graui, e gli interualli loro numerali, e le consonanze, e dissonanze quindi nascenti.

La terza Apergastica era seruente della Ritmica, e fece sue ragioni sopra le tre parti del ritmo, ch'erano, Forà, Schema, Dixis, che suonano, lazione, o moto, figura, o gesto, e dimostranza, tutte consistenti, in prestezza, e tardità di moti e di quieti in che elle si faceano.

La quarta Apergastica, contenea il perfetto Melos, e le sue condizioni. e fu detta Odicon: che è quasi, cantatore, o cantante.

La terza delle principali, che fu detta Exangelia, ed Exangeltica, e organica, si riuolse tutta intorno agli istromenti, co' quali le due sopradette, Materiale, ed Apergastica, faceano vdire il perfetto Melos da lor nascente. E secondo, che tre furono essi istrumenti principali, e i piu vsitati, Citara, Lira, ed Aulo, cosi fu ella in tre parti diuisa, Citarodia, Lirodia, e Aulodia, che sono, canto a citara, canto a lira, e canto ad aulo.

La quarta principale, che si addimandò Ipocritica, hebbe per proprio vfficio, di mettere per opera tutte le parti, e della Materiale, e dell'Apergastica, e della Exãgeltica. e rappresentare in atto, per via di canto, e di suono, e di orchesi, o sia di ballo, e di atteggiamento, con certi ordini, e misure tutto ciò che alla Metrica, e al canto, secondo la lunghezza, e breuità, de tempi, e acutezza, e grauità di armonia, e prestezza, e tardità di moti corporali, si potea altrui porre auanti agli occhi, e agli orecchi.

Nella contemplazione delle quali parti, e particelle, sot-

sottilmente filosofarono; dicendo. Ch'elleno doueano essere ordinate: ed ogni ordine era misurato da luoghi, e da numeri degli ordinati. e questi nel verso erano le sillabe, nell'armonia ftonghi, e nell'orchesi, gli schemi. I quali tre, sarebbono essi le misure di se stessi, se la misura potesse essere lo stesso, col misurato.

Ma perche cio non puo; la misura debbe essere estrinseca al misurato. Adunque ella è diuersa, e dalle sillabe, e da ftonghi, e da gli schemi. e per cio hebbe Aristosseno ragion a dire, che la sillaba non potea essere misura, ne il ftongo, ne lo schema. Ed anche perche, sono variate le sillabe dal brieue, e dal lungo; e i ftongi dell'alto, e del basso, e gli schemi del presto, e del tardo. e percio sono mutabili ed incerte, e la misura per contrario, essere dee certa, ed immutabile. La qual misura, non potendo lo stesso essere col misurato, ne ella, ne il misurato, puo essere di vn tempo primo e solo. Tempo primo è quello, che è minimo, e indiuisibile, non in se, come è l'vnità nel numero, e il punto nel continuo, ma verso di noi. cioè quel primo, e quel minimo, che dal senso nostro è compreso. Ed il cosi fatto, nel parlare si considera in vna sillaba. nell'armonia in vn ftongo, o in vn internallo. e nell'orchesi, in vno schema. Ma il tempo che è misurato, ha mestieri, del dianzi, e del dopo, ouero del prius e del posterius. e perciò viene detto da Musici tempo secondo, e tempo composto. perche diuidere si puo, ne due primi per lo meno; o vogliam in vn dianzi, e in vn dopo, o sia in vn'arsi, e in vna tesi. De questi composti tempi, altro è doppio al primo, e indiuisibile sopradetto. ed altro è triplo a esso, & altro anche quadruplo. Fino al qual termine quadruplo, procede il tempo ritmico, e non passa piu oltre, proportionandosi ne piedi, alle tante diesi del tuono cosi nel canto, come nel suono.

E di questi composti tempi, alcuni sono Euritmi, e al ritmo acconci. altri Arritmi, e al ritmo innetti. & altri fra questi due, sono mezani. e diconsi ritmoidi participando, eglino de' loro estremi d'ambi i lati. Di piu di ciò, di questi

stessi tempi, cioè de primi enritmi altri sono semplici, & altri sono moltiplici. I quali anche si dicono tempi podici dal piede ch'essi formano. Il qual piede è parte di tutto vn ritmo, mediante il quale tutto il ritmo comprendiamo. e le parti del piede sono due, Arsi, e Tesi.

METRICA.

Questi cosi fatti piedi, e le qualità. e condizioni, furono considerati dalla prima parte Materiale della Musica, e da suoi maestri, come quella che consistendo nel parlare, era principale parte della poetica, e fondamento dell'altre due, armonia, e orchesi. Nelle quali ella passò parimente, e fu lor commune; nella guisa quasi medesima della Pitmopeia, con cui lo stesso, per poco ella diuenne. se non in tanto differente, che la ritmopeia considerò solo l'ordine de tempi loro, quanto è a prestezza, e a tardezza. E la Metrica, oltre a queste dùe, la arsi, e la tesi sopradette. Cominciandosi dalle lettere, e da quelle alle sillabe passando; e da queste a piedi. e da piedi à versi. e da versi a poemi. Il trattamento de quali, non fie se non bene, trasportare qua da libri di Aristide Quītiliano, e da sudetti rottami di Michele Psello: I quali come che vtilissimi sieno, si stanno però ancora nelle tenebre di alcune, e publiche, e priuate librerie nascosi. co tanta, è la negligenza, a nostri tempi, e la ignoranza di Musica perfetta.

ELEMENTI.

Incominciandoci adunque dalle lettere, che elementi furono dette del parlare, dicono.

L'elemento, è della voce articolata parte minima. De gli elementi, alcuni furono sentire il lor suono chiaro, e

vdibile. e diconsi vocali. Altre oscuramente vengono all'vdito, e chiamansi semiuocali: & altre poco suonano, e quasi non s'odono, e sono dette Mute. Delle vocali, alcune sono di vn breuissimo tempo, e diconsi monochrone. & altre sono di due tempi, e diconsi Dichrone. Delle Semiuocali, quelle che a due consonanti, ne versi, sono equiualenti. si dicono doppie; e quelle che meno di vna consonante possono, si addimandano humide. Ma quelle che di niuna di queste differenze communicano, si chiamã proprie. Delle mute poi, quelle che superficialmente muouono lo spirito sono dette, nude. e quelle che di dentro con forza il traggono, son chiamate irsute, ma quelle che il di mezzo fanno, Medie sono appellate.

SILLABE.

Componendosi gli elementi detti, si formano le sillabe, per diuersità delle vocali di cui tẽgono cognome. E di queste altre da vna hanno la lor forza, e altre da piu. e di queste altre da vocale, come i dittongi, quali, o per temperamento, o per complicazione, o per predominio diciamo farsi. & altre anche per consonanti; si come le positioni figurate. E quelle che lungo hanno l'elemento. o vn dichrono disteso. o breue elemento, a dichrono complicate, o due dichroni complicati insieme, s'appellano lunghe. Ma quelle che vocale brieue, o vn dichrono iterato, o da se, o con semplice, perche talora della breue, e talora della lunga l'vso adempiono. E di queste altre si prendono dalle per natura lunghe, quando in vocale lunga finisce la sillaba, e quella che segue da brieue cominciando. Perche per non hauer di mezzo consonante, che le congiunga, cagionando i suoni aperti, sciogliono la forza della voce, ouero studiando noi di prendere l'altra sillaba per continuar la voce auanti, che la intera precedente le accostiamo, si leua della lunghezza del precedente suono.

E altre si prendono dalle brieui per natura, quando in parte del parlare la sillaba finisce. Perche la distanza che è tra la fine del primo, e tra il principio dell'altro, lunghezza alla sillaba aggiugne. E altre dalle lunghe per posizione, quando seguendo due consonanti, l'vna e muta, e l'altra umida. Percio che dalla complicazione dell'elemento precedente che di molta voce è, e quella del seguente è di piu sottile, suanisce, e si scaccia. Anchora, di queste, alcune, dalle lunghe per natura si fanno men communi, quando la sillaba pate, il concorso di vocale, e termina in parte del parlare, e la complicazione si fa per dittongi, che di esse si compongono. perche queste piu intensi fanno i suoni, perche ambedue chiare rendono le vocali. Et altre dalle breui quando la sillaba terminando in parte del parlare, pate concorso di vocali molto debole, ma lunghezza acquista maggiore. Altre si fanno anche da commune, se il principio della seguente sillaba ha elemento aspirato. & altre dalle lunghe per posizione. quando precedendo muta, la M. vi si complcia. Per che le restanti vmide, nel mandar fuori il fiato facendosi vdire, questa sola chiudendo la via, ci sforza prononciarla. perche in vno stesso tempo, l'organo della voce due contrari pate. e per ciò vieta, l'egualità della voce. E però alcuni de gli antichi volendo la preposta a questo sillaba in molti modi fare brieue, trascorrono il ftongo della M. e mandano vdibile solo quello della N. Fa mestieri, anco quello considerare, che se noi vorremo vna sola sillaba muouere, da propri suoi elementi, la sua grandezza ci sarà nota. Ma se in figura podica è da prenderli anche la seguente, per intera notitia della considerazion del piede, incontinente, di ciascun verso l'vltima indifferente dichiariamo, niuna altra sillaba seguendole, per la quale conuenga determinatamente di vna grandezza dirla.

PIEDI.

Le sillabe insieme componendosi, se ne fanno i piedi. da che furono anche detti, sistemi di sillabe. E se due si cõ-

pongono

pongono,ſi fanno quattro i piedi. Percio che,ſe ambedue l'ha brieui,ſi fa il Pirrichio, che anche è detto Periambo. Se ambedue ſono lunghe, ſe ne fa lo spondeo. se la precedente è brieue, e lunga la ſeguente, ſe ne forma il giambo. se per contrario,il Trocheo. Se tre ſillabe ſi compongono, piedi otto ne rieſcono. Perche, o tutte e tre ſono brieui, e fa il chorco,o tribraco. se tutte e tre lunghe, fa il Moloſſo, da vna gente coſi chiamato. O ſi ha vna lunga,e due brieui, e ſi fa il Dattilo. se vna brieue,vna lunga,e vna brieue,se ne fa l'amfibraco. se due brieui prima, e vna lunga in fine, è l'Anapeſto. Ouero n'hà vna brieue,e due lunghe,iſcãbiandole per ciaſcuno de tre luoghi, ſe ne fanno il Bacchio, lo Amfimacro, e'l Palimbachio. Ma ſe ſi comporranno inſieme quattro ſillabe,ſe ne faranno piedi ſedeci. i quali ſi poſſono conſiderare per le medeſime vie. Percio che ſe tutti quattro ſono brieui,ſi dice Proceleumatico. se le quattro ha lunghe,ſi forma il Diſpondeo. O n'ha due brieui prima e due lunghe poi, e ſi dice Gionico minore. e ſe ſono per contrario poſte,è Gionico maggiore. O ha da capi le lunghe,e le brieui in mezzo,è detto Choriambo. O al contrario ſon poſte, e diceſi Antiſpaſto. Ma ſe vna lunga n'ha, e tre brieui,ſecondo i ſiti che la lunga prende, formane quattro Peoni. chiamati per ordine, primo, ſecondo, terzo, e quarto. E per lo medeſimo modo, ſe vna brieue n'ha, e tre lunghe,se ne formano quattro altri,nominati Epitriti, primo,e ſecondo,e terzo,e quarto. E'l nome di Epitriti lor viene,per che ſono compoſti di piedi,epitrita, o seſquiterza ragion hauenti. cio è quella che è tra quattro e tre. Perche di quelli di due ſillabe, ſono in eſsi, altro di tre tempi, & altro di quattro. E queſti anche compoſti, ſe ne formano piedi altri LXIIII. i quali chiamano anche, congiunzioni, o ſizigie metriche. Percio che fino al senario,ſi è accreſciuta, e la ſillaba, e il piede, e il metro. per la perfezione, che è in queſto numero. e perche in eſſo, tutte ſono compreſe le ragioni delle conſonanze.

METRI, O VERSI.

Di piedi si fanno i metri, o i versi. & è il verso, vn sistema di piedi composto di sillabe dissimili, di lunghezza misurata. E dicono, che il Metro è dal Ritmo differente, come la parte è dal tutto differente. Per che dicendo essere, vn seguimento del Ritmo. e per ciò anche essere stato detto Metro dal verbo Metin, che è merizin, e partire. Altri l'hanno detto dalla materia. Perche de fatti di dissimili, due per lo meno, il ritmo ha l'essenza sua, nell'Arsi, e nella Tesi. Ma il metro nelle sillabe l'ha, e nella loro dissimiglianza. E il ritmo si fa e di sillabe simili, e di contraposti piedi. Ma non mai di sillabe tutte simili. E per piedi contraposti poche fiate.

De' versi, i semplici e primai, sono noue, cio è Dattilico, Anapestico, Giambico, Trochaico, Choriambico, Antispastico. Gionico maggiore, Gionico minore. Peonico.

Di questi, gli altri fino a quattro piedi, con decoro si accrescono: Ma il Dattilico, quando è Catalettico, s'accresce fino a sei. Percio che per vn piede caminando, peruiene quasi a XXIIII. tempi; vguali in numero delle diesi che sono nella diapason. e altri per due piedi, o fizigia arriua a tempi, o pochi piu. La onde alcuni trappassanti questo numero di tempi, diuidendo in due, l'appellarono composti.

De versi altri si chiamano, Cataletti. quegli, che con le sue sillabe compiono i piedi. Altri si dicono Acataletici, quegli che dall'vltimo piede leuano vna sillaba. per cagione di grauità della piu lunga desinenza. Altri sono detti brachicataletici, ne quali due sillabe vi sono meno. ma se vi fosse piu vn piede, si fa lo stesso col brachicataletto.

De' versi, ancora altri sono Dimetri, altri Trimetri, altri Tetrametri, altri Pentametri, e altri Esametri. Ancora altri si fanno di soli piedi, di tempi iguali. & altri di tempi doppi, a tempi. E altri riceuono quelli, che di tempi sono eguali,

quando possono la medesima natura conseruare. e altri nò. quegli cioè, che per questa cagione, in apparenza d'altro verso cade.

Di piu, altri da piedi interi cominciano, da quali prendono il cognome. e altri da minori, si come quelli, che sembianza hanno di prosa. E altri fanno le Sinecfonisi delle sillabe, per vso del verso. e altri nò. Ed è la Sinecfonisi, quando per la Simmetria del piede, due sillabe senza consonante, in mezzo, o due brieui in vece d'una brieue. o una brieue, e una commune, in vece d'vna commune, ilche di rado è. o anche, due brieui, o vna brieue, e vna lunga. o vna commune, e vna lunga, in vece di vna lunga noi prendiamo.

DATTILICO.

Ma diciam brieuemente, di ciascun genere di versi, facendo principio dal Dattilico. Percioche egli è piu graue di tutti, per hauer sempre lunga la primiera. E riceue il Dattilico, il Dattilo, e lo Spondeo, come vguale ne tempi. ma non mai il proceleumatico. percioche nō è conueneuole, per la moltitudine delle brieui. Comincia da Dimetro, e procede fino allo esametro, talor acataletto, e talora cataletto. e quando in fine riceue il Trocheo, propriamente si chiama Eroo. e'l solo esametro prēde questo cognome. Percioche altro di lui non si fa piu graue, cosi per la grandezza come per cominciare da lunga sillaba; e per finire in termine di conueneuole e grandezza, e interuallo.

E si diuide con maniera conueneuole, prima in sillaba dopo due piedi. e questa sezione raddoppiata, fa l'Elegio. di cui naturale virtù è, l'hauere la sillaba dopo la prima sizigia per necessità lunga. E la seconda sizigia, senza contrasto hauere, di due dattili composta. La seconda sezione è quella, che è dopo due piedi. La terza, dopo tre, finisce in sillaba. La quarta, secondo alcuni, sono i quattro dattili. o quel che è migliore, il quarto sia Trocheo. Percio che la diuisione che si fa in parti simili, piu che sezion si chiama.

E la ſezione è, parte del metro, compiente il primo ſuo parlare, oltre a due piedi, e diuidente il metro in parte non ſimili. Ma del genere Dattilico hanno fatto alcuni certe ſpezie di Dimetri, Trimetri, e Tetrametri. e procedono altri per ſizigie facendo Tetrametri catalettici. E altri nelle ſole prima ſedie, mutano il Dattilo, e pongonui, de biſillabi quegli che di tempi ſono ineguali. e ne fanno quelle che chiamano Logoidici, cioè che ſembianza a parlare hanno.

ANAPESTICO.

Ma il contrapoſto à queſto, che Anapeſtico vien detto, riceue piedi Dattili: perche con eſsi, rendeſi piu venerabile. e lo ſpondeo, che è di tempi eguali. e il Procleumatico. e comincia dal Dimetro. e va fino al Tetrametro.

E quando è ſemplice ſi fa per vn piede. Ma quando è compoſto, per la cagion gia detta, ſi fa per ſizigia, o dipodia, & è la Dipodia il pie di quattro ſillabe. e cio che ſia ſizigia gia detto habbiamo. E le ſpezie di finimenti tutti, egli riceue, e la metodo, e l'vſo, de Logoidici, non ſolo ne primi luoghi, pie diſillabi di tempi piu brieui riceuendo, ma anche ne luoghi finali, il Bacchio.

GIAMBICO.

Il Giambico riceue, il Dattilo, il Tribraco, l'Anapeſto, Ma il Trocheo non mai. Percioche ſi muterebbe in altro verſo: Riceue anche lo Spondeo ne luoghi impari, ma non già ne pari. Perche, quello che dalla ſomiglianza al Dattilico il ſeparò, il giambo fu, poſtoſi ne luoghi pari. E però, di rado anco riceue, i piedi, allo ſpondeo, vguali in tempo. e molto piu di rado ne luoghi impari. E negli Acataletti, nella fin riceue anche il Pirrico. e lo Spondeo, quando ſi fa il chiamato Colo. e ne Catalettici, l'Amfibraco, o il Bacchio, per certa differenza.

E cominciando dal Dimetro, arriua fino al Tetrametro.

tro. e camina per dipodia. Riceue similmente, le specie tutte de finimenti, e sezioni conuenienti. quella cioè, che si fa dopo due piedi, nella sillaba, che si chiama Pentemimere, e l'altra dopo tre piedi, che si nomina Eptememere.

TROCAICO.

L'opposto a questo il Trocaico, riceue il Tribraco, il Dattilo, l'Anapesto; ma lo Spondeo, nelle sole pari. Per le cagioni da noi dette nel Giambico. E perche, poste l'vna seguente all'altra molte lunghe, la continuazione della voce si recide nelle grandezze delle sillabe. Ma se sarà catalettico, e riceuerà, e l'Anfimacro, o il Dattilo, e comincia anch'egli da vn Dimetro. e va fino al Tetrametro. Si fa anche zoppo quando nell'vltimo luogo de dispari, cade alcuno spondeo. e la piu graziosa sua sezione è, in tre Trochei. Riceue anche l'altre.

CORIAMBICO.

I composti di questi, sono il Coriambico, e lo Antispastico. E il Coriambico, riceue la pura dipodia Giambica. e quella di sette tempi rade volte. Riceue anche la sizigia di tempi vguali a se. Comincia dal Dimetro, e va fino al Tetrametro. quando è semplice, e riceue ancora le differenti terminazioni,

ANTISPASTICO.

Lo Antispastico, si misura col piede del medesimo nome e spesse fiate, il primo è disillabo. e negli altri disillabi si muta, e piu decoro saria mutarsi in Ispondeo, e rade volte ne restanti. e cominciandosi dal Dimetro, arriua al Tetrametro. riceuendo gli vsi sopradetti, del primo piede in ogni sedia. terminando per cagione di leggiadria, in puro giambo. Ma quando si fa catalettico, riceue anche l'anfibraco,

o il Bacchio. e nelle impari, quando prende l'antispastica, segue la giambica. e talora fan il contrario similmente, della giambica il primo piede, muta ne bisillabi restanti. e qual che fiata in Tribraco, o in Anapesto, per la parentela che col giambo tiene.

GIONICO MAGGIORE.

Il Gionico del maggiore, si compone, di spondeo, e di Pirrichio: muta però spesso nella prima dipodia, lo spondeo in Giambo per ogni grandezza del verso. e procede dal dimetro fino al Tetrametro. E le spezie delle desinenze egli riceue, e similmente prende, la Trochaica dipodia, ne luoghi impari, pura, e ne pari anco la dipodia di sette tempi. Spesso anche prende il Molosso, riducendo le breui in lunghe. o in sizigia giambica di cinque sillabe, & di sei risoluendo le lunghe in breui.

GIONICO MINORE.

Il Gionico minore, è misurato dal piede, che con lui ha il nome stesso. e molte fiate anche il Ditrocheo. Il qual quando si prende, la proposta dipodia, sene fa il terzo Peone; acciochè sendo poste tre lunghe l'vna dopo l'altra, non diuenga aspro il poema. Riceue le spezie delle desinenze, e si varia con le breui.

PEONICO.

Si chiama il Peonico, eziandio Cretico, perche talora cõ Peoni puri, e talora con Cretici si misura. S'accresce fino al Tetrametro. e alcuni n'hanno fatto di Pentametri. I quali si fanno anche del quarto Peone puro, non spessamente. o uero le due medie breui, raunando in lungo per lo mezzo del Bacchio pur il fanno Bacchiaco. o risoluono l'vltima lunga in due breui. facendolo tutto di breui. nella chiusura solo, cõseruãdo il quarto Peone. Perche le lũghe, al riposo sono conueneuoli. E questi sono i semplici versi, ed i primai.

COMPOSIZION D'ALTRI VERSI.

Di questi si compongono in vari modi altri versi. Si come degli stessi raddoppiati. & altri di dissimili. e questi non si affannò. E ciò, o di due metri compiendo vn colo. o di metro, e sezioni. o tutto di sezioni, o a ritroso di sezione, e di metro, e sezioni. Con che vario si fa l'vso, e la esatta arte. e facilità d'apprendere a gli intendenti.

Si fanno anco per Antipathia, due versi. De quali l'vno è detto Epigionico, quando preposta dipodia giambica, se n'aggiugne vna Gionica. La quale ha vna certa parentela col Trochaico, si come dimostrammo. e meritamente si dice alla Giambica contrapatire. L'altro si dice, Epicoriambico, quādo anteposta vna trocaica dipodia, vi si aggiugne la coriambica. Parentado hauendo con la Giambica, contraria al Trocheo, si come detto s'è. Alla stessa spesse fiate s'aggiugne anche la Gionica, la quale compatisce con la Trocaica. S'aggiugne anco alla, a lei contraposta, dico alla Antipastica. E crescono anche queste, fino a Tetrametri. E di essi sono alcune acatalette. e altre si fanno catalettice. Medij si dicono i metri, quando a due piedi opposti, se ponga in mezzo, e parentela ha ad ambidue, fa difficile il discernere la basi. Quale e proposto vn dattilo, e vn dimetro Anapestico in mezzo, spondeo sia posto, non e chiaro, quali due habbiam à dire, essere questo Dattilico, e quello Anapestico, e ambi due dimetri, o pure il tutto tetrametro Anapestico. E lo stesso si considera anche in altri metri. Confusi sono poi que'metri, che di composti piedi si compongono. quando risoluendosi le lunghe, e le breui restrignendosi nella stessa dipodia si rende malageuole, a decidere di quale delle due ella sia. si come è, se alcuno risoluerà la prima lunga, del maggiore Gionico, e ristringerà le breui è chiaro, quale de due Gionici sia fatto, il maggiore, o pure il minore.

I cotali versi adunque, o vero di pure dipodie, a cui s'aggiungono, si comprendono. o da seguenti coli, o da quelle, che agli antistrofi si danno. e alcuni si chiamano apparenti, quando ne composti piedi, oue habbia vopo di breue, si prenda lunga. Il che alcuni degli antichi vsarono, per necessità de' nomi,

POEMA.

Il composto grazioso di versi fatto, chiamasi poema. Di questi, alcuni si fanno per nouero di Elementi, come que' d'Omero. Altri di due versi, come l'elegia. Altri di tre, si come quando all'Elegie, qualch'vno aggiugne vno giambo, o altro tale. E altri di piu similmente. E di questi altri, come appo a Comici le parabasi. E per Ischesi, e rispetto, come le antistrofe. E di queste di nuouo, altre sono, bipartite, altre tripartite, si come quelle ch'anco l'Epodo si arrogono: & altri con simile ordine, e altri si hanno per contrario: e simili intendo, quando il primo dell'antistrofa, corrisponde al primo della Strofa. e il secondo al secondo. e i seguenti similmente. E al contrario è, quando il primo all'vltimo, e il secondo al penultimo, e gli altri, per la ragione stessa. Bastino le cose dette, e de versi, e del poema. Percioche a bastante habbiamo la ragion artificiale della Musica, condotto a fine. Questo dice Aristide Quintiliano. e Michele Psello.

E quanto è fin ad ora detto, sia per metrica arte inteso, quanto è alla lunghezza, e breuità delle sillabe, che entrano a formare i piedi, che à versi misura danno, e a tempi delle battiture dell'armonia; e alla prestezza, e tardità de moti della orchesi.

CANTO.

Mequanto è al cantare i detti versi armoniosamente, vuole altra considerazione. tutta posta negli alzamenti.

e abbassamenti della voce, che i Greci dissono, Arsi e Tesi, e i musici, acuto e graue. La variazion de quali, fo quella soauità, che naturalmente piace a tutti gli huomini. e che senti Museo, quando disse,

Βροτοῖς ἥδιστον ἀείδειν.

A mortali dolcissimo è il cantare.

Ora l'arsi, e la tesi, per ordine de' tempi, e de piedi sopradetti variate, renderanno i versi canori, e armoniosi. E auuegna che, auanti al ritruouo de versi, sia da credere, che il canto fosse in vso, rozzo, e fatto a caso, e senza misura determinata, e paia verisimile, che al verso potesse hauere qualche somiglianza, e in cantando, nel verso talora si sdrucciolasse; nondimeno, egli fu regolato, e a certi termini ridotto, quãdo il verso fu trouato, fosse ciò, o a caso, o per arte fatto. Dissi a caso, per quello, che in Ateneo, nella fin si legge. che Latona venuta in Delfi, co figliuoli, e assalita dal Pitone, disse ad Apollo ἰὴ παῖ, che sarebbe lancia figlio. esortandolo a saettare quel serpente. Il che da lui fu fatto, e veduto da Delfi, acclamando al Dio, fu piu volte replicato.

Ἰὴ παιὰν, ἰὴ παιὰν, ἰὴ παιὰν.

Ἰὼ παιὰν, ἰὼ παιὰν, ἰὼ παιὰν.

Il primo confortandolo, e il secondo gloriando. Il che prima nato a caso, se breui si pronõcian le prime sillabe impari, partoriscono il verso Giãbo, e se lunghe, fanno l'Esametro. e fu poi posto in vso. e cãtato in lode di quel Dio. e spesse fiate innestato ne gli Inni, e altre Ode, fatte a lui, Pausania dice nel x. che per opinion di alcuni, donne chiamate le Peliadi, prima di Femonoe cõposero versi, e ne reca due.

Ζεὺς ἦν, Ζεὺς ἐστί, Ζεὺς ἔσσεται, ὦ μεγάλε Ζεῦ.

Γᾶ καρποὺς ἀνίει, διὸ κλῄζετε ματέρα γαῖαν.

Gioue era, Gioue è, Gioue sarà, ò gran Gioue.

Ella i frutti porge, però dite madre la terra.

Ma con tutto ciò la commune fama fu, che i primi versi fossero da Femonoe fatti, e fossero Esametri. e in cantando oracoli prononciati. I quali poi per lunghi secoli, fu in tutte le poesie posto in opera, fino ad Archiloco, e ad Alcmane;

e altri lor seguaci, che altre maniere di versi andarono inuentando, e secondo varie melodie cantando. Ora sendosi la poesia fin dal primo suo nascimento cantata; e preso nel canto hauendo il latte da Oleno, da Melanopo, e da Ante, e da altri. e col canto nodricata, da Anfione, da Crisotemia, da Filammone, e da Tamira, e dal suo Museo, e da Orfeo, e dall'altro Museo, e da Lini. e per canto crebbe, e prese regno, e menò sua vita cantando sempre, e cantando a morte si condusse, e nel canto, quasi Fenice riuiuendo, piu fiate essendosi rinouellata: altro non si può dire, che il canto le sia si essenziale, e così nella sostanza sua innestato, che poesia non sia, ne essere possa quella, che o non è cantata, o atta nõ è a cantarsi. E quindi fu che tutti i poeti Greci, o in priuato, o ne publici luoghi, in ogni tempo la esercitarono. E che ciò fosse vero, lunga pruoua se ne potrebbe fare. Percioche oltre che, Anfione, cantando, si dica hauere le mura a Tebe fabricate. ed Orfeo hauer le selue, e i monti, e le pietre, e le fiere al suo canto vdire, fatte venire: certa cosa è, che Crisotemia, e Filammone, e Tamiri, cantando riportarono la palma Pithia, ed Eleutere, ed Eumolpo. e poi Omero cantando, hauersi il viuere cercato, la sua vita il testimonia. ed Esiodo cantando, essere stato in Pithia perditore. e poi in Calcide pur cantando vincitor di Omero. e Terpandro essercito, per gli agoni della Grecia, i Nomi suoi cantãdo Plutarco scrisse. ed in somma si è di sopra per lunga istoria veduto, che ed Alcmane, e i Simonidi tutti, ed Alceo, e Saffo, e Arione, ed Ibico, e Anacreonte, e Damofila, e le Corinne, e Telesilla, e Prasilla, e Laso, e Pindaro, e Timoteo, e Filosseno, e in somma gran somma di poeti, e di Rapsodi hanno in pPblico le loro poesie, vsato di cantare: senza che, eglino medesimi, e ne principij, e ne mezzi, e ne finimenti del le loro opere, hanno questo lor canto, cotanto testimoniato, che piu niuno dubbio vi ha luogo. Anzi dirò piu, che i poeti stessi, sono stati i trouatori, della soauità, che così nel canto, come nel suono, si è sentita, ed essi hanno trouato, e gli istrumenti Musicali, e i tre generi della Musica.

Conciosia cosa, che Anfione, trouò, o accrebbe, la citara, e il genere diatonico. e Marsia, e'l padre suo Iagne trouò l'aulo. e Olimpo il genere enarmonico. Ibico trouò la sambuca, Anacreonte il barbito. & altri poeti altri stormenti di varie sorti inuentarono; così per aiutare, come per rendere piu soaue il canto loro. e finalmente i poeti furono trouatori o almen regolatori de modi Armonici, Dorij, Lidij, Frigij, Eolij, Ipidorij, Ipofrigij, Ipolidij, e Missolidij, e s'altri tali v'hebbe. e secondo essi cantarono le loro poesie. E fu poesia tutto ciò che si cantò nelle tre principali, Citarodia, Lirodia, e Aulodia, delle quali Psello ne detti suoi rottami, fece menzione, e molti altri auanti a lui, che di Musica trattarono. De' quali il primo fu poeta, di gran nome: e fu Laso Ermioneo, maestro di Pindaro, colà intorno alla Olimpiade LXIIII. Della quale, dopo lui scrissono altri senza nouero. e in tre parti principali, come già si vide, la distinsero, Metrica, Armonica, e Ritmica. e alla Matrica pertēne la ragion de Metri, e de versi, quanto è, all'ordine de tempi lunghi e brieui, de piedi, che a fare i versi entrano, ma quanto è al cantargli, vn'altra arte constituirono, che contemplò la variazione de fronghi, e dell'Arsi, e delle Tesi, o sia de gli alzamenti, e abbassamenti della voce de cantanti. e la nominarono Melopeia a simiglianza della Ritmopeia sopradetta. e la distinsero dalla Melodia. dicendo Aristide, che la Melopeia, era vna Epangelia del Melos, che tanto è, a dire, ammaestramento, e narrazion del canto. E la Melodia, era vn habito poetico, o sia vn'habito, col quale il poeta sappea cātare i suoi poemi. e disse similmente che le Melopeie, o le parti della Melopeia generale, erano l'vna dall'altra differēti, o per genere, come ch'altra fosse, o Enarmonia, o Chromatica, o Diatona. o per sistemi, come la Ipatoide, Mesoide, e Netoide, cioche si cantasse in consonanza vnisona, con le Ipate corde, o con le Medie, o con le nete, e loro pertinenti. O differiuano per tuono, si ch'altra fosse Doria, altra Frigia, altra Lidia, e simili. O per modo, si come è, Nomico, o Ditirambico, o Tragico. O per costume. si come diceano, o al-

tra essere sistaltica, cioè mesta, p la quale moueano gl'affet ti dolenti, e altra diastatica, e quasi aprēte, e diffondente, p la quale l'animo eccitauano, e la terza chiamaron Mesa, o me zana, p la qual l'animo riduceano à quiete. E queste chiamauano costumi, poscia che i stati dell'animo, in cotali tre prime maniere si considerauano, e anco si dirizzauano. nō però per soli questi, come parti, aiutauano alla cura, e purgazione de gl'affetti. MELODIA.

Ma della Melodia fecero principalmēte due parti. la mixi o diciā mescolamēto, per la quale, o i ftōgi, o i luoghi della voce l'vn con l'altro accomodauano, ò i generi della Melo dia, o i sistemi de Modi. La seconda parte dimādarono Chré sis, che è vso, e la diffinirono così. La Chresis, è vna certa quà le effettuàtione della Melodia. quasi dica vn certo metterla in opera, in tale, ò in cotale altro vso. e di q̄sta fecero tre spe cie. le quali cō questi nomi chiamarono. ἀγωγή, πεττεία, πλοκή. Agoge, Petia, Ploce, che suonano Conducimento. Giuoco Complicamēto. E dell'Agoge fecciono tre specie, diritta, ri tornāte, rotōda. E la diritta Euthia, dissero essere quella, che per le seguenti voci facea l'intēsione, o s'inalzaua. La Ritor nāte, o anacāptusa, quell'altra, che per le voci diezeugmene o disgiunte saliua, o per cōtrario scendea. e questa era anche nelle mutationi cōsiderata. la Rotōda Aristide nō dichiara. Ma la Ploce, o cōplicamēto dice essere quella, che per toni, o ftongi Iperbati, due o piu, effettuaua il cāto. Ma la Petia, o Giuoco disse, ch'era quella, per la qual si conoscea quali vo ci doueano lasciarsi, e quali pigliarsi. e quante fiate ciascuna e da quale cominciare, e in qual finire. da quali atti, pare anche hauer preso il nome di Petia, che il giuoco de' scacchi è. E questa diceano anche esser quella ch'operaua il costume. E questa Melodia distinsero in tre modi prīcipali, e quasi ge neri de gl'altri, Nomico, Ditirambico, e Tragico. E il Nomi co si cantaua vnisono alla nete, e sue pertinēti, o diciamo al tetracordo Netoide, che è quello de sourani. E pciò si dicea Netoide, quasi di spezie, o simile alle Neti: Il Ditirābico si cā taua, Mesoide, cioè vnisono alle corde mese. E il Tragico

era Ipatoide,cioè si cantaua vnisono alle corde graui, e cõpagne,e ptinẽti all'Ipate,o sia tetracordo Ipaton,ò de bassi. Ma sotto à questi tre quasi generi, spezie diuerse si collocauano per certa similitudine,che con loro haueano altri canti di poesie diuerse:sì come era la spezie Erotica,ò diciamo, Amorosa,di cui propri erano,gli Epitalamij,e gl'Imenei,e i Partenij,e simili. che come io credo,si conteniено,sotto il genere Nomico.il quale essendo ne Tetracordi sourani,si cãtaua,come Arist. ne problemi dice,con difficoltà.E Frinico nel canto delle sue Tragedie l'vsaua.e però Aristotile il chiama Melòpeo. Vi era anche la spezie encomiastica, contenente, Inni, Peani, Peoni, e tutte l'altre poesie lodanti. che sotto il genere Ditirambico, quanto è al canto, si riponeano, e vnisone alle corde mese si cantauano. Vi fù anche la spezie Comica. comprendente il canto così delle Commedie, come dell'altre poesie tutte allegre, e conuiuali.Parinij,Parodie,Scolij.e ogni altra così fatta,ed era come io credo sottordinata al genere Nomico, che vnisono alle corde alte si cãtaua,e Netoide.Sotto al genere Tragico, vi era così il cãto delle tragedie,come quello d'ogni altra poesia dolente,e lamẽteuole,Treni,Elegi,Epicedij, e simigliãti.

Ne altrui paia nuouo, che quì si ponga il genere Tragico per vno de tre generi di Melodia. e sua spezie si sia detto il canto delle Tragedie. Perciòche Aristotile ne' Problemi fa testimonio, che le Tragedie in rappresentandole si cantauano. Il che si trae, e dal settimo Problema, de gli Armonici. e dal 31. ma spezialmente dal 48. oue si dice, che ne i chori delle Tragedie, non cantauano, ne Ipodorio, nel pofrigio, perche egli non era attiuo. ma che conueuieno à gli Istrioni, ch'erano in azione, l'Ipogrigio perche era prattico. e l'Ipodorio, perche era graue, e maesteuole,a gli Eroi. E al choro, ch'era d'huomini communali, conuenia canto dolente, e lamenteuole, poiche i così fatti huomini più sono dati al dolore, e alle altre passioni, che non sono i potenti. Da che si comprende, che tutta la Tragedia, che di attori era composta, e di choro si cantaua.

Il medesimo è da credere anco della Comedia, poscia che è di attori, e di Chori, come la Tragedia era composta. e come ella nella metà del suo nome tenia l'Ode, che canto è non altrimenti, che nella Rapsodia, e nelle sopradette Citarodia, Lirodia, ed Aulodia, che il canto a tali istrumenti significarono. e che i Nomi ancora si cantassero, il medesimo nel XVIII. fa testimonio. onde l'vno venne de tre generi di Melodia sopradetti. Molte altre pruoue addurre si potrebbono, in pruoua che tutte le poesie si cantassero per antico. ma e'ci basterà oltre alle cose dette vna gentil memoria, che ci è rimasa, registrata nel suo libro da Vincenzo Galilei. e ciò sono vn'Ode Greca di vn Dionigi, con segni a ciascuna sillaba soprapposti, di quegli che Alipio scrittore Musico, pone, per segni delle corde di ciascun Tropo, Dorio, Frigio, e gli altri. I quali segni, ragione è che additino, come quelle sillabe, e con che tuono si deano cantare per le voci delle corde da loro dinotate. Il che l'esempio seguente, farà piu chiaro.

σζζ φ φ σ φ
Αειδε μουσα μοι φιλη.
σ ζ φφ σ σ
Canta musa mia cara.

Nel qual verso la prima sillaba ha la σ. che nel tuono Lidio è segno della corda Ipatemeson, e della voce alla corda vnisona, le due ζζ. seguenti, sono l'vna la paranete diezeugmenon, e l'altra la nete sinemmenon nella corda, e le φφ. doppia è la Lichanos Ipaton nella voce. e le σσ. la medesima Ipatemeson nella corda, e nella voce. e l'vltima sillaba che niuno segno ha, stima il Signor Giouanni Bardi, & io, che vada cantata, e sonata come l'antecedente. Ma come, che per auentura, la detta Ode sia in tuono Lidio composta, nondimeno stimo io, che essendo i medesimi segni communi, a tre altri tropi, Ipodorio, Iposrigio, & Ipolidio, in essi ancora si possano, e cantare, e sonare, in quelle corde che in essi sono da detti segni contrasegnati. e per contra questo verso, ne gli altri quattro Dorio, Frigio, Lidio, e Mis-

soli-

ſolidio, non ſia cantato; ne quali que' ſegni non ſi trouano e perciò quelle ſudette corde, ne i loro tuoni vi ſeruirono. Li quali ſegni di mio conoſcere, non altrimenti ſeruirono à gli antichi in queſto affare, che ſeruano hora à' noſtri cantori le note, & a noſtri ſonatori l'intauolature. e delli ſteſſi e ſimigliãti ſegni ſi veggono ſegnati gli altri verſi di quell'Ode. e quelli parimente della ſeguente tutti; che cómincia

στσ σ ι σ ρ σ ϙ φ

Χιονεβλεφάρου πάτερ ἀοῦς. E coſi la terza

ι μμ μμϊ μ μϋσ ρ μ

Νέμεσι πτερόεσσα βίου ῥοπά.

Che dicono.

Dalle Niuee ciglia padre dell'Aurora. Et

Nemeſi alata della vita pondo.

Tutte le quali coſe, certo teſtimonio ci danno, che non pure queſti o Ode, o Inni, coſi ſi cantarono. ma ancora, che tutte l'altre poeſie Meliche, o Liriche nel medeſimo modo ſi cantaſſero, cò' ſegni propri de' tuoni di ciaſcuna ſillaba de' verſi, variandoli ſecondo i ſette, ód otto Tropi ſopradetti. E ſe ciò è vero nelle Meliche poeſie, perche vero non ſarà anche ſtato nelle Epiche tutte, auanti che Archilocho, & Alcmane nuoui verſi introduceſſero. poſcia che ſcriuendoſi per lo ſpazio di anni DC. o in quel torno in verſi Eſametri ſoli, tutti i poeti di quelle due età ſi come i ſeguẽti, le lor poeſie cantarono. Di che la pruoua per l'antedetta iſtoria è chiara, ne piu può dubitarſene. E non ſolo e l'Epica, e la Melica fù coſi cantata, ma anche l'Elegiaca, ne' Treni, e ne gli Epicedij, & ancora ne gli amori di Mimnermo a ſuono d'aulo, e da Simonide, e da Fileta, & in altre ſudette occaſioni. e la Ciambica da Archiloco, e da Ipponatte, e da altri. E piu dico, che e le Comedie, e le Tragedie, e i Satiri in iſcena furono cantate. & i Magodi, e gli Ilarodi, e i Simodi, e i Liſiodi, che e da Ateneo apparue vero, e co' nomi loro il dimoſtrarono. e gli Itifalli, che moſtrò Ateneo. Ma che le Comedie, e le Tragedie il faceſſero, vaglia per argomento prima il nome loro, che di Ode è compoſto, che canto e.

e poi

e poi il testimonio di Aristotile. Il quale dichiarando vna particella posta da lui nella diffinizion della Tragedia, dice,

Io chiamo parlar soaue, lo hauente Ritmo, Armonia, e Melos.

Cioè, quello che ha metro, e verso, & armonia di suono, e Melos, cioè canto. come che alcuno degli sponitori di questo luogo, il Melos, che in tutti i testi si è letto, habbia cãbiato in Metro; è posto parlar soaue, l'hauente ritmo cioè ballo, & armonia, e metro, cio è verso. Ma cio si chiarisse per vno bellissimo problema, il quale non ci grauerà di qui intraporre.

Perche, i chori che son nella Tragedia, non cantano Ipodoristi, ne Ipofrigisti? O perche queste armonie minimo hanno il Melos. di cui massimamente fa vopo al Choro. E la Ipofrigisti ha costume prattico. Però nel Gerione, lo esodo, e l'armarsi fu fatto in questa. E la Ipodorista, ha del magnanimo, e del costante. e per ciò questa armonia di tutte l'altre è conuenientissima alla Citarodia. E queste cose ambedue, al choro non cõuengono, e piu proprie sono a quei, che sono in iscena. Perciocbe essi sono imitatori di Eroi. e i Duci degli antichi, solo erano gli Eroi. ma i popoli eran huomini (communi.) De quali è il Choro. e però conuiene a lui il dolente, e quieto cõstume, e melos. perche sono cose da huomini (cotali.) & questo hanno l'altre armonie. de quali per niente è l'ipofrigisti, perche è Entusiastica, e Bacchica. e per essa patiamo non so che. perciocbe piu sono Patetici i deboli, che i potenti. & per ciò essa è conueneuole a chori. Ma per la Ipofrigisti, e per la Ipodoristi, operiamo (e siamo in azione) il che non è propriu del Choro. Perciò che il Choro è vn curatore sfacendato.

Et in vn'altro problema antecedente lo stesso haueа dubitato, e piu breuemente sciolto.

Perche, l'Ipodoristi, e l'Ipofrigisti, in Tragedia, non è Chorico? O perche non ha antistrofo. ma è da Scena, perche è imitatiua.

Quasi voglia dire, le due armonie predette non sono del Choro, perche in esse non ha luogo l'Antistrofa, come ne' chori, ma si di Scena, perche sono imitatiue. Il che piu chiaro hauea detto, e piu proprie sono a que' che sono in Iscena. sendo solito il choro stare, non in iscena, ma nell'orchestra. E se bene chiamo queste due con nome di armonia,

che

che pare propria del suono; conuiene qui intenderle di canto, che è pure armonioso, & armonia. Percioche suono non ha quì luogo, poi che vi si vsano parole nelle azioni imitatrici de gli Eroi. Le parole de i quali se sono armonie Ipofrigia, & Ipodoria, necessario è, che sieno canto. Lo stesso si fa anche palese, dal Problema prossimo, all'ora detto che dice.

Per qual cagione quei circa Frinico (ciò è Frinico) erano più tosto Melopei? O per che all'ora erano molto di più i meli, ne i metri delle Tragedie. cioè, Frinico ne versi delle Tragedie, cioè ne Giambi, & Anapesti, vso armonie, e canti, e meli ad vso de Melopei, forse strofe, e antistrofe. Le quali poi si trasportarono à chori, come in Euripide si vede. e non fù più antistrofo ne i versi della scena. E che Frinico, che fu Tragico, e discepolo di Tespi nelle Tragedie vsasse meli, il testimonia Eliano, le cui parole sono di questo senso.

Gli Ateniesi a Capitano elessero Frinico, ne per broglio, ne per degnità del casato, ne perche fosse ricco. percioche spesse volte, per queste cose, erano in Atene gli huomini ammirati, & erano à gli altri preferiti. ma perche in certa Tragedia compose Meli, atti à Pirrichisti, e Bellicosi. e così si guadagnò il Theatro, e si potè ne gli astanti, che subito l'elessero per Capitano, credendosi che le cose di guerra douesse condur bene, & ad uopo, quando egli hauea fatto, nel Drama Meli, e poemi, da huomini guerrieri non disonanti.

Vsò adunque Frinico nelle Tragedie sue Meli, e modi Melopei, cioè canti, e suoni. & ciò ne versi, & nell'agere delle facende, e non ne chori, che sono sfacendati. Il che stando, vero habbiamo noi detto, che le Tragedie si cantauano. Ma questo costume pare, che si mutasse, per quanto mostrano parole di Aristotile, seguenti alla dichiarazion sudetta del parlar soaue. perche soggiugne.

Le spezie à parte; perche alcune si compiono con versi, & di nuouo altre con Melos.

cioè quelle di scena si compiono con versi recitati, e non cãtati. e i chori si compiono con canto.

Che la Comedia anche per antico si cantasse, dal suo nome pur si caua, composto anch'esso, come quello della Tragedia, da Ode. Onde fu preso in vso, che sola la voce, Comi, fosse presa come Suida la spone, Ode, & balli con ebrezza. e Comaste fosse detto l'ebro cantante Ode lasciua, e intemperata. E il verbo Comazi il medesimo interpreta, Il Como, o il Drama canta. E fu verisimile, che la Tragedia cosa Eroica e graue, si cantaua, che anche la Comedia cosa da ridere, e da scherzo si cantasse parimente. & però ella ancora fu in verso da tutti gli antichi fatta, fuor forse da Crate solo; e con chori; e per ciò douette anche a quella simiglianza rappresentarsi in canto. A che credere ci muoue eziandio più, vn'altro Problema, che è così fatto.

Per qual cagione, i Nomi non si faceano in Antistrofi? ma si l'altre Ode Choriche? O perche i Nomi erano de gli Agonisti. I quali potendo oggimai imitare, e durarui, l'Oda si facea lunga, di molte spezie. Si come adunque e le parole, e i meli, seguitauano alla imitazione, sempre diuersificandosi. Perche piu è necessario imitar col melo, che con le parole: E però i Ditirambi, poi che si fecero imitatiui, non piu hanno gli Antistrofi. e prima l'haueano. La cagione fu, perche, per antico, i liberi, essi medesimi Choreauano. & era malageuole opera che molti, in agone cantassero. Il perche, in armonia fra cantauano Meli. Perche piu facilmente si muta per molte mutazioni ad vno, che a molte. e all'agonista, ouero a coloro, che conseruano il costume, e però piu semplici faceano loro i meli. Ma l'Antistrofo è semplice. perche numero è, & con l'vno si misura: e questo stesso è la cagione, perche le cose di Scena, non sono Antistrofi. e quello del Choro, sono Antistrofi. perciocbe l'istrione è Agonista. Ma il Choro imita meno.

Da che si caua assai chiaro, che la Comedia essendo poema imitatiuo, e in Scena fatto, e in agone esercitato, le medesime condizioni habbia hauuto, che qui a gli Imitatiui, e à gli Agonisti, e alla Scena si assegnano. cio è meli, non Antistrofi, come al choro, ma distesi, e canti lunghi, e di molte forme. Le quali cose si confermano ancora dallo studio, che gli Ipocriti, o Istrioni poneano a far buona, e robusta voce, & alta e sonora. per via di vn'arte da loro

detta

detta Fonascia, che è, esercizio di voce. Di che ci piace di recare qui testimonianze, che la ci confermano, e dichiarano. e'l primo testimonio sia Platone, che così scriue.

Non piu si vergognerebbe, stando diritto in Teatro, auanti à gente d'ogni fatta, cantare? e ciò facesse come i chori, che per vittoria contendono, essercitati in Fenascia, magri, e digiuni, fossero à cantare costretti?

E ne problemi è scritto vno, di questa sentenza.

Per qual cagione, a coloro che hanno mangiato se gridano, si guasta la voce? E tutti possiam vedere, coloro che esercitano la voce, e fonascono, quali sono gli Istrioni, e i chorici, e gli altri cosi fatti, di mattina, e à digiuno si pruouano.

E Cicerone di Demostene, parlando, scriue.

Deinde dum spiritus eius esset angustior, tantum in continenda anima, in dicendo est assecutus, vt vna continuatione verborum (id quod eius scripta declarant) binæ ei contentiones vocis, & remissiones continerentur. Qui etiam (vt memoriæ proditum est) coniectis in os calculis summa voce, versus multos, vno spiritu pronunciare consuescebat. Neq; is consistens loco sed inambulans, atq; ascensu ingrediēs arduo.

E se quì parla d'vn'oratore, altroue fa mentione della voce de Tragici dicendo.

In oratore autem, acumen dialecticorum, sententiæ philosophorum, verba propè poetarum, memoria iurisconsultorum, vox Tragœdorum, gestus penè summorum actorum est requirendus.

E Quintiliano, nel primo, come che principalmente fauelli della voce dell'oratore, non si scordò però di quella del poeta. quando dice

Namq; & voce, & modulatione, grandia elate, iucunda dulciter, moderata leniter canit, totaq; arte consentit, cum eorum quæ dñr affectibus.

Ma quanta fosse la diligenza, che vsarono coloro, che in Agone à recitar haueano poemi, chiaramente si legge in Suetonio mentre di Nerone, fauellando scriue.

Ac post hæc tm̄ abfuit, a remittendo laxandoq; studio, vt conseruādæ vocis gratia, neque milites vnquam, nisi absens, aut alio verba pronunciante appellarit. neque quicquam serio, iocoue egerit, nisi adstante Phonasco, qui moneret, parceret arterijs, ac sudarium ad os applicans.

Hauendo egli prima detto.

Inter cæteras disciplinas pueritiæ imbutus tempore, & Musica: statim vt imperium adeptus est, Terpnum Citarœdum vigentem tunc præter alios, accersiit. Diebusque continuis post cœnam, canenti in multam noctem assidens, paulatim, & ipse meditari, exercerique cæpit; nec eorum quicquam ommittere, quæ generis eius artifices, vel conseruandæ vocis causa, vel augendę factitarent. Sed, & plumbeam chartam supinus pectore sustinere, & Clystere, vomituque purgari, & abstinere pomis, cibisq; officientibus.

Altre cose del medesimo Nerone, a questa attinenti, & al canto suo in Teatro, e quiui soggiugne, & altroue. e fra l'altre questa.

Et prodijt Neapoli primum, ac ne concusso quidem repente motu terræ Theatro, ante canere destitit, quam inchoatum absolueret Nomum.

E più giù similmente ha queste altre parole.

Tragedias quoque cantare personatus, Heroum Deorumque, item Heroidum, ac Dearum personis effictis, ad similitudinem oris sui, & fœminæ, prout quamque diligeret. Inter cætera, cantauit Canacem parturientem. Orestem Matricidam, Oedipodem excæcatum, Herculem insanum.

Oue oltre all'altre cose chiarissimo appare, che le Tragedie in rappresentando si cantauano. E di piu, raccogliendo le sudette testimonianze tutte, molte cose a notare si hanno. ciò sono, che vi erano maestri della voce, che insegnauano, di adoperarla, di aggrandirla, e di conseruarla, & erano detti, Fonasci. Che in Theatro si cantauano i Nomi; che le Tragedie si cantauano, con voce alta, e grande, e come Cicerone disse, *vox tragœdorum.*

La quale cura, e studio della voce potè forse hauer principio hauuto fino là da Eleutere, del quale da Pausania detto fù, che portò la palma Pitica, per la voce. tutto che hàuesse altrui poesia cantato. E mostra questo studio hauere durato fino à tempi di Theodosio, il quale fece venir à se tutti i Fonasci.

Ogni maniera adunque di poesia fu cantata, & ne gli agoni, e in altre occasioni di feste, e di conuiti, e d'altre. Ne so

per qual cagione, non se ne assegnando niuna, vn certo Albino da Boezio allegato dica.

Heroum poemata legimus neque continuo cursu, vt prosam, neque suspenso; segniorique modo vocis, vt canticum.

Perche altrimenti scriue Erodoto, che Omero andaua i poemi suoi cantando. e i Rapsodi Omeristi faceano lo stesso. come è manifesto dal Ione di Platone. e da Ateneo. & Omero si narra da Erodoto, che gli cantaua in certi luoghi publici in ciascuna città, che si chiamauano Lesche. oue i piu saui, o i piu ociosi si raunauano il giorno, che forse erano come loggie, o portici. E Pindaro in vn trono di ferro assiso. di cui Pausania così dice.

Non lunge dal focolare è posto il Trono di Pindaro; Il qual Trono è di Ferro. nel quale dicono quandunque Pindaro venia in Delfi, essere solito di sedersi, e quiui cantare, tutti quegli Asmati, ch'egli ad Apolline compose.

E questo Trono era nel Tempio Delfico. Ma in altre città vi erano i Teatri, ne' quali, e con agone e senza agone si cantauano i poemi. Et alcuni di questi Teatri haueano vn particolare luogo fabricato, nel quale si cantaua. e dal canto prendea il nome di Odeo. E Plutarco così parla di vn' Odeo fatto fare in Atene da Pericle.

L'Odeo, per la fabrica, e disposizion di dentro era di molti seggi, e di molte colonne, e staua in ascendere, e discendere da vna cima. E dicono, che fu fatto ad imitazione della Scena del Re, (cio è de' Persi.)

E Pausania fa menzione di vn'altro che era in Smirna.

Et era nell'Odeo vna imagine di vna Grazia, opera di Apelle.

E d'altri anchora fa memoria il medesimo. e fra questi, di vno, ch'era in via, tra Corinto, e Sicione. e vn'altro in Corinto. E pare da que' due di Smirna, e di Atene, che molto fossero questi Odei ornati, e di molta spesa. E fu talora, che d'improuiso per certe occasioni, si feccione de' Teatri leuaticci. Si come di Cleomene Re di Sparta Plutarco riferisce.

Alla fine, raccolti gli Artefici Dionisiani, che di Messina eran passati, e drizzato vn Teatro in terra de' nemici, & aggiunto il premio di quaranta mine, pose l'agone, & vn giorno vi sedette spettatore; non già per bisogno di spettacolo, ma per rimprouero de' nemici.

Il fine del Sesto Libro.

DELLA POETICA
DI FRANCESCO PATRICI
LA DECA ISTORIALE.

Dell'Armonia Compagna dell'Antiche Poesie.

LIBRO SETTIMO.

RICORDARE ci dobbiamo, che gli antichi maestri della Musica, in quattro parti la diuisero, Materiale, Apergastica, Exangeltica, & Ipocritica, con quelle suddiuisioni, che di queste, ciascuna riceuea. e che Platone disse il Melos essere composto di tre cose, di parole, di Armonia, e di ritmo. che sono le tre parti materiali della Musica antedetta. Della prima delle quali, che il parlare misurato à piedi, e à tempi brieui, e lunghi, e ad Arsi, e Tesi, che è in quanto a poesia appartenga si, è nel precedente libro à bastante ragionato. Ora per l'ordine seguire, è da fauellare della seconda parte materiale della Musica, e del Melos. cioè dell'armonia. e ciò masimamente, perche dal medesimo Platone fummo auuertiti, che l'armonia, e'l ritmo seguitare doueano il parlare, e à quello conformarsi.

Dell'armonia dunque è da tenire trattamento, non dell'arte tutta intera, ma in quanto ella per antico fu della poesia compagna. Alla quale opera, molti antichi poser mano, Laso Ermioneo, Democrito, e molti della Scuola Pitagorica. e della Socritica, Simone, & Antistene: e della Platonica Aristosseno, & Aristotile; e poi Teofrasto, & Epicuro, e Diode Eleate, & Eraclide Pontico, & Euclide. Et vn Girolamo,& vno Aristea che de Citaredi scrissero; & Eufranore de gli Auledi, & Archestrato, e Semo Delio, e Dionigi il giouane d'Alicarnasso.

I libri d'alcun de quali se ci fossero soprauanzati, di grande oscurità ci hauerebbono leuati, nella quale ci trouiamo per le poche, e confuse memorie, che Plutarco, & Ateneo, e pochi altri in facendo altro, ci han lasciato, e con picciolo lume ci conuiene andarle ricogliendo.

Tuttauia facciasi quanto per noi si può fare, e che al proposito nostro faccia.

La prima cosa adunque è da rimembrarsi dell'istoria antecedente de poeti, e de poemi, cioche à questo si può auuenire. Et cioè che alcuni poeti, non vsarono ne canti loro, armonia di suoni. Et il più di loro si l'vsarono. E fra primi furono coloro, che auanti ad Anfione poetarono. Femonoe, Oleno, Piero, e Melanopo. e molti secoli da poi, Esiodo (come Pausania conrò) per non saper di cetera fu in Pithia perdente, e dopo lui, senza armonia poetarono, Focilide, Teogoni, Solone, Senofane, e Periandro. e perciò i loro versi, come già si disse per testimonio di Ateneo, furono compiti, e in niuna parte manchi, come molti di Omero, e d'altri, i quali nel cantargli si aiutarono di melodia dell'armonie. Ne piu numero, de pochi sopradetti si nouerano fra Greci altri poeti di leggieri, i quali il canto loro con armonia di suoni non habbiano accompagnato. & aiutato. Così come fra Latini, niuni (fuor quei di scena) furono che il facessero. Ma per qual cagione, da principio l'armonia abbracciarono Anfione, e gli altri suoi seguaci? Perche è, cioche Aristotile disse.

La Musica ha il piacere naturale. & perciò à tutte le età, e a tutti i costumi è amica.

Et ancora.

La Musica di natura è soaue, e pare che fra l'armonie, e i ritmi sia certa parentella.

E l'Auttore de' Problemi rende di ciò ragione quando così parla.

Per qual cagione, il ritmo, e'l Melos, e in somma le Sinfonie piaciono à tutti? Perche de moti naturali ci dilettiamo per natura. Segno di ciò è, che i Bambini tosto che sono nati, ne prendono diletto. Ma i tropi, è modi de' meli, ci allegrano per costume. E ci allegriamo del ritmo, perche ha numero noto, & ordinato; e perche con ordine ci muoue. Imperoche più proprio è, a natura il moto ordinato. Et è perciò più secondo natura. Di che segno è, che faticando, e beendo, e mangiando ordinatamente, conseruiamo, & aumentiamo la natura, e la forza. e per disordine la corrompiamo: e di suo luogo la dimouiamo. E le infermità sono moti nel corpo, di ordine contrario à natura. E delle Sinfonie ci dilettiamo, perche sono temperamento di contrarie cose, tra loro proporzionate. e la proporzione ordine è, ch'a natura è piacente: & ogni cosa temperata è della non temperata più piacente.

Il Melos adunque che quì è canto, & il Ritmo, che è il mouimento corporale ordinato, e la Sinfonia, che è l'armonia così del canto, come de suoni, piaciono per l'ordine che è in loro, e per la proporzione, che a nostra natura sono amiche. E per tanto ottimamente cantò Museo.

Βροτοῖς ἥδιστον ἀείδειν.

A mortali soauissimo è'l cantare.

E ragion grāde hebbe Anfione, al canto aggiugnere l'armonia. E l'hebbono i suoi seguaci, e del suo primo secolo, e degli altri, che venner poi. E ragion hebbono Giubale, ad accompagnare al canto suo, le citare, gli organi, e i salteri, e quegli, che da lui l'appararono; e gli Egizzij, i loro Sistri. e quei di Libia i timpani, e i cembali, e gli Assirij le pandure, & altre nazioni, altri stormenti, & altri suoni. Ma de Greci poeti, per testimonio di Plutarco, e di Eraclide Pōtico, e della descrizzione che era in Siciona, Anfione il pri-

mo fu, che il ſuono della citara, al canto della ſua poeſia ac compagnaſſe. e fu il primo autore della citarodia, e della poeſia citarodica. Il qual'Eraclide Pontico, ſi come Ateneo fa teſtimonianza ſcriſſe che ne gli antichiſsimi tempi, tre erano, i principali popoli Greci. Dorieſi, Eoleſi, & Ioni.

ARMONIE.

Tra quali molta, e grande era la differenza de coſtumi. Secondo i qua i coſtumi, differente era ancora la Melodia da ciaſcuna di quelle genti, ne canti loro vſata. Il perche quella che i Dorieſi in cantando vſauano, chiamarono Melodia, o armonia Doria. & Eolia ſi dicea quell'altra che gli Eoli cantauano. et Ionia, & Iade, & Iaſti era appellata quel la terza, che s'vdiua fra gli Ioni, o cantare.

DORIA.

La Doria, ſecondo i coſtumi de gli Dorieſi, non era, ne diſſoluta, ne allegra, ne varia, ne di molte guiſe, ma haueua del melanconico, e dell'auſtero, & perciò del virile, e del grande, e del graue, e del magnifico, e del maeſteuole, e del diuino; & appreſſo del temperato, del modeſto, e dell'onorato, e conueneuole. E cotale armonia piacque poi ſempre a Lacedemonij, che più che gli altri Dorieſi, oſſeruarono le paterne vſanze. e cotale armonia ſimilmente approuò Platone da ritenerſi in vna città ben coſtumata, & Ariſtotile in cio ſeguì il ſuo parere. e ſola volle che ſi adoperaſſe nel dare a giouani ammaeſtramenti di coſtumi.

EOLIA.

L'Armonia de gli Eoli, tenia del ſuperbo, del gonfio, e del vano alquanto, dello elato, e dell'ardito. conforme al lo ſplendore di quella gente, amica, a ricettare foraſtieri, e conuiuare ſpeſſo, e nodricar caualli, e ſtare in ſu gli amori. e cotale armonia amarono ſempre i Teſſali, che de gli Eole ſi erano. La quale perche non molto era dalla Doria diffe-

rente,

rente, fu col tempo Ipodoria chiamata piu volontieri, quasi alla Doria simigliante.

IONIA.

La terza detta Ionia fu vsata tra popoli Ioni, che parte furono in Europa, e parte passarono in Asia, e vi edificarono piu città, e Mileto. e quiui fu questa armonia più ch'altroue in vsanza. I costumi del quale popolo, erano in pregiarsi assai de beni corporali, e pieni di ambizione, e contenziosi, e male conuersteuoli, e duri, e priui d'ogni amoreuolezza, e niente vmani, e niente lieti. Il perche l'armonia da loro vsata ne lor canti niente hauea, ne di fiorito, ne di allegro: ma del seuero, e del gonfio, e dello innetto. & in questa Pitermo Teio, poeta compose certi suoi meli, conformi a costumi di quella gente. e Platone, la nomina rimessa, e da conuiti insieme con la Lidia.

LIDIA.

Confino alla quale verso Settentrione, era posto il paese di Lidia. e poi quello di Frigia. Signore de quai paesi era stato Tantalo padre di Pelope. Il quale, da Ilo Re di Troia per lo rapimento del figliuolo Ganimede, di indi fu scacciato. e seguito da Lidi, e da Frigi passò in Grecia, & in Peloponeso. E la gēte venuta seco vi portò l'armonie del paese oue nati erano. Da quali Anfione le prese, e fu in musica perciò glorioso, si come Pausania dice.

Gloria hebbe Anfione in Musica. e l'armonia de Lidi per lo parentado di Tantalo, da loro imparò. e trouò sotto le quattro prime corde, altre tre.

Ora la Lidia armonia era di qualità di suono molle, & à fanciulli, come Aristotile afferma conueneuole, e Platone la chiama chalarà, che è rimessa, e delicata, e da conuiti, e languida, e da lamenti. e da nozze.

FRIGIA.

Che la Frigia ancora venisse in Grecia cõ Pelope, Ateneo il testimonia dicendo.

La Frigisti, e la Lidisti fu de Barbari. E fur conosciute da Greci, per que' Frigi, e Lidi, che con Pelope vennero in Peloponeso. Percioche Lidi il seguitarono. perche Sipilo era di Lidia,(la città regale.) E Frigi, non perche fossero confinanti à Lidi. ma perche Tantalo fu anche lor Signore.

La Frigia era concitata armonia. e vehemente. e per ciò atta a muouere ad ira, a furore, & a battaglia. Et però Aristotile la nomina orgiastica, & entusiastica, & atta ad infuriare, e quindi è, che si vsaua ne sacrifici di Bacco, e di Cibela. e si legge che Timoteo, il Nomo Orthio in tuono Frigio cantando, fece sorgere Alessandro Magno, e dar di mano all'arme.

Di queste cinque armonie, tre furono in somma l'opere e gli vffici, come Aristotile riferisce, e loda alcuni Scrittori della Musica secondo i quali, altre furono morali, & Etiche, altre Patetiche, & passionate. Et le terze Entusiastiche e infurianti, secondo che anche erano i Meli, e i canti à quali elleno seruiuano.

Et Etica, o ammaestrante a buon costumi era la Doria sola. & secondo Platone anche la Frigia in certe parti. Passionate, e patetiche erano le tre di mezzo, Eolia Ionia, e Lidia. tale ad effetto allegro, e tale à tristo. E la Entusiastica era la sola Frigia.

GENERI.

Ora tutti questi cinque modi, o tuoni, o armonie furono compresi nell'età prima da due generi (cosi chiamati) della Musica Diatonico, e Chromatico, fino ad Olimpo il primo. Il quale Plutarco, di testimonio di Aristosseno, dicehauer trouato il terzo genere Enarmonico. ne quali tre si esercitarono poi, li detti cinque tuoni, a gli altri che poi furono trouati. Il missolidio lamenteuole, e piangente da

Saffo; e certo altroche fu detto (come è appo Ateneo) per missolidio, che è forse quello che Platone chiama Sintono lidisti, che è intenso Lidio. e le chiama ambedue Trenodi, cioè lamentanti, e da Treni, & Aristotile dimanda la missolidisti odirticotera, che è più lamenteuole, e più piangente, & vn'altra si chiamo Ipolidia, che douette essere, ne in somma dolorosa, come le dette, ne come la Lidia, ma sotto a quella, e meno. Altri ne trouarono, due altre, l'vna sopra la Frigia detta Iperfrigia. e l'altra sotto Ipofrigia, che douetono l'vna essere più infuriata della Frigia, e l'altra meno. & vna Locristi chiamata. La quale Ateneo dice che vso Simonide, & Pindaro, e certi altri, e che fu poi sprezzata.

Tutte dico le cinque antiche, Doria, Eolia, Ionia, Lidia, Frigia. e le nuoue sei Missolidia, Ipermissolidia, Ipolidia, Iperfrigia. e Locristi. Si gouernarono sotto, e dentro a tre generi predetti, Diatonico, e Chromatico primieri, & Enarmonico piu nuouo.

Le condizioni de' quali secondo che Euclide, e Nicomaco descriuono, furono che in ogni Tetracordo, oue la prima corda, con la quarta sonasseró vna consonanza Diatessaron (o quarta che la diciamo) fosse partita in 30. parti vguali a misura l'vna come l'altra. Delle quali 30. parti sei n'andassero nello spacio della lunghezza della prima alla seconda, si che risonassero tra loro vn semituono. e da questo per lunghezza della terza corda fosse doppio spacio al primo, cioè 12. delle parti dette, che risuonano vn tuono intero. & altrotāto fosse la lunghezza della quarta corda fino alla fine, che sono le restanti 12. parti delle trenta sopradette per vn'altro tuono. si come è nell'esempio sottoposto in 30. parti diuise tutte.

D

Acuta. C Suonano diatessaron

B

Graue.

A

Dalla

Dalla A. alla B. è vn semituono. e parti VI. delle XXX.

Dalla B. alla C. è vn tuono. & XII. parti delle XXX.

Dalla C. alla D. è vn'altro tuono, cio è altre XII. restanti parti delle sudette XXX Et questa è la diuisione del primiero, e semplice, genere diatonico.

Quella del genere Cromatico, era pur fatta infrà dette XXX. parti d'vna diatessaron in questa altra guisa.

D

C

B

A

Si che dall'A. alla B. fosse come prima vn semituono, e VI. parti delle XXX. E dalla B. alla C. fosse altrettanto appunto. cio è vn'altro semituono, & altre VI. parti delle XXX. & lo restante spacio dalla C. alla D. fosse vn semituono & vn tuono, non diuiso, che dimandarono incomposto, e parti XVIII. delle XXX.

Ma Olimpo nel terzo genere Enarmonico da lui trouato, diuise la medesima quarta d'altra maniera, la susseguente.

D

C

B

A

Il che fu dall'A. alla B. la metà di vn semituono, cioè le III. parti delle XXX. E dalla B. alla C. un'altra metà di semituono, o sia altre III. parti delle XXX. antedette. Le quali parti III. appellarono Diesi enarmonica. e le restanti parti fino alle XXX. che sono XXIIII. e tengono lo spacio di due

tuo-

tuoni interi, non diuisi, o incomposti, chiamò Ditono incomposto. Et con questo ritruouo, dice Plutarco, che Olimpo trouò il bello della Musica.

Sembra, che Olimpo, hauendo la Musica accresciuto, & introdotto cose non piu fatte, ne conosciute da primieri, diuenisse duce, della Greca, e bella Musica.

Ma come tra questi spacij, accommodasserò i cinque primi tuoni, & armonie, Doria, Eolia, Ionia, Lidia, e Frigia, e l'altre sei sopranominate, in oscuro è rimaso. & quando in chiaro fosse, lungo fora perauentura il diuisarlo: e fuori del caso nostro, forse. Il quale è di dimostrare solo in generale, come l'armonie, alle poesie s'accompagnassero. A che bene basta d'hauerne questi fonti rintracciati. Ora quanto a poesia pertiene, l'armonia fu sua compagnia sonata ora à Citara, ora a Lira, trouate o da Apolline, o da Mercurio, & vsate da Anfione, da Crisotemi, da Filammone da Tamira, da Orfeo, da Museo, e da Eumolpo, e da altri poeti, così ne sacrifici, come ne gli Agoni, e in altre occasioni. Nel qual mentre, Iagne Frigio, tolto da Sirite Libio l'vso dell'aulo, che fu stormento da fiato, quasi vn Piffero, l'insegnò a Marsia suo figliuolo, e questi ad Olimpo suo discepolo. il quale nell'armonie di esso e il sudetto terzo genere enarmonico trouo, e certe leggi Armoniche, & Auletiche chiamate, che nelle feste de' Dei s'adoperarono. Delle quali Plutarco scriue.

Costui essendo da Marsia amato, e imparata da lui l'arte del sonare l'aulo, i Nomi Armonici portò en Grecia, i quali vsano ora i Greci nelle feste de' Dei.

Or se questi Nomi Armonici, da Olimpo durarono fino a tempi di Plutarco, senza dubbio durarono eziandio fino a tempi di Terpandro piu antico di Plutarco meglio di anni cinquecento. E così durarono fino a Terpandro i Nomi Citarodici trouati, come scritto fu da alcuni da Filammone, anche ad Olimpo anziano.

Per-

Perseuero adunque la antica armonia, in certa sua schierttezza, e simplicità, e senza patir mutazione alcuna ne di generi, ne di spezie, ne de detti cinque tuoni, ne di stormenti, fino a Terpandro, che fu intorno, di quattro cento anni dopò Olimpo.

VSI ANTICHI.

E fu adoperata in ottimi vsi di lodi, e di ringraziamenti di Dei, nelle solennità, e sacrifici loro, e di piu in cantare le lodi de gli Eroi, e d'huomini grandi. quale fu trouato da gli Ambasciadori de Greci, Achille a suonare la forminga, consolandosi, e diletando l'animo.

Et à cantar le glorie de gli Eroi.

L'vsarono anche per purgare l'animo da pensieri mali, da tristi affetti, e da rei costumi, e vizij. e per indurui, vna constituzione temperata, & quasi armonica. Di che fa testimonio Aristotile, e Plutarco ancora.

E per quarto vso se ne valsero ne conuiti. dicendo Omero.

φόρμιγγος δ' ἣν δαιτὶ θεοὶ ποίησαν ἑταίρην:

La Forminga, ch'a conuito
I Dei fecero compagna.

Et cio à quel fine che recita Ateneo, in parole di questo senso.

Sembra che i più huomini, accommodino questa scienza alle conuersationi, per cagion di emenda, e di giouamento. e gli antichi, stabiliro no per leggi, & per vsanze, di cantare Inni a Dei, tutti i conuitati, à fine che per questo mezzo, si conseruasse l'onestà, e la temperanza.

E fosse quasi (come prima detto hauea) medicina, dell'insolenze, e dell'ingiurie, mentre altri a bere si riscalda, e rendesse altrui lieto si, ma modesto, e mansueto.

Et perche essendo l'armonia per natura piacente, e grata, molta impressione fa nelle nostre menti, & per cio molte città Greche l'vsarono in publico, e fecero in essa la giouentu loro ammaestrare, e spezialmente alla fortezza dell'animo, & all'ardire. La quale virtù riputarono gli antichi,

per la principale di tutte le ciuili. e credettono che la Musica fosse ad essa vno eccitamento, & vno esercizio. In tanto che Alceo poeta l'antipose alla poetica, & Archiloco fece lo stesso, dando alla fortezza il primo, e alla poesia il secondo luogo. Et Eschilo anch'egli, tutto che in molta gloria p la poesia si fosse, volle però sul suo sepolcro onorarsi della lode del guerriere. E piu genti, alla guerra andando, della musica come di cosa innanimante si seruirono. I Geti di citara, i Lidi di auli, e di Siringhe. di Lira i Cretesi, e di auli i Lacedemonij, a suon del quale entrando alla zuffa erano di cantare soliti vn melos, che dimandarono Embaterio. E gli Arcadi, e per fare la giouentù loro animosa; & per addolcire l'asprezza de costumi, dall'asprezza dell'aere del paese cagionata; tutta la lor vita vi si esercitauano, si che a vergogna si recauano, se ignoranti ne fossero scoperti. Il che è Polibio, recita, & Ateneo. E come che de gli Arcadi Polibio affermi, che si seruissero de Nomi di Timoteo, e di Filosseno, e pcio della nuoua musica, nell'antica schiettà, e pura si perseuerò, come ho detto sin à Terpandro. Il quale fu il primo, a portarui dentro certa sua nouità. Di che Plutarco scriue.

La prima innouatione, fu quella di Terpandro, che introdusse nella musica vn certo modo bello, e Polinenslo da poi, vsò il modo di Terpandro, non si dipartendo dal sudetto tipo. E così Taleta, e Sacada. Perochè anche costoro, in Ritmopeia furono sufficienti, ma non vscirono di quel bel modo. Vi fu anche certa nouità di Alcmane, e di Stesicoro, ne anche esse dipartentisi dal bello,

E la nouità di Terpandro, fu il trouare, come detto s'è, i Nomi Citarodici, o rinouando quelli di Filammone, o trouandone de' suoi. e parimente l'aggiugnere la corda settima alla lira, che si disse Nete Doria. Trouò parimente, secondo alcuni, il tuono Missolidio, e la melodia del modo Orthio, e l'Orthio Trocheo, e i Meli scolij. Ma come; che gli altri sudetti innouassero certe cose, & Archiloco, e Taleta, e Saffo, & altri, non vscirono però de modi belli di Terpandro. I quali non pare, che si guastassero

fino all'età di Frine. Di che il medesimo Plutarco dice.

In somma la Citarodia di Terpandro, fino all'età di Frine, del tutto vna certa semplice durò. Imperò che non fu tra gli antichi lecito di fare, come si fà ora, le Citarodie, ne trasportare l'armonie, ne i ritmi.

Questo Frine fu anch'egli Lesbio. e di Auledo, come Suida narra, fatto fu citaredo da Aristoclide, che fù de discendenti di Terpandro. E fiori Aristoclide à tempi di Serse, e Frine à tempi di Gierone quando anche visse Pindaro. Di cui fu maestro Laso Ermioneo. Il quale primo di ogni altro scrisse di Musica. E mostra etiandio essere stato quegli, che primo lasciasse l'antica già detta semplicità dell'armonia. Percioche di lui Plutarco recita così.

Laso l'Ermioneo, trasmutando i ritmi nel modo Ditirambico segui la moltitudine de ftongi ne gli auli, & vsò più ftongi, quasi squarciati. con che ridusse l'antica musica in traspositione.

Ma quanto, o quale, Frine vi innouasse, non narra già Plutarco, ne altri ch'io mi sappia, se non ch'egli portò nome di grande innouatore. e dopo lui, od in quel torno Menalippide fece lo stesso. e lo stesso il dice.

Similmente Menalippide soruenendo, non si riflette nell'antica musica. Perciò che costui essendo la lira fin da Terpandro Antisseo, stata di sette ftongi, in più ftongi la distinse.

Et anche l'auletica, di semplice, ch'ella era, in più varia si mutò. Perche ab antico fino a Menalippide Melopeo, s'era vsato, che gli auleti prendessero salario da poeti: tenendo la poetica il primo luogo, e l'auletica era sua ministra. Ma in vltimo questo ancora si corruppe.

Cosa simigliante riferisce Ateneo in questo modo.

Pratina Fliasio, regnando nell'Orchestre, Auleti, e chorenti mercenarij, con alcun'altri si sdegnaua, perche gli auleti non sonassero à chori, si come era stato patrio costume, ma i chori cantassero al suono de gli auleti.

E se era cosa di sdegno, che gli auleti semplici Sonatori, fossero sourani a chori, di molto maggiore fu l'inconueniente che anziani fossero a poeti. Seguirono a sudetti in-

noua-

nouatori Cinefia, Cresò, Filosseno, e Timoteo. De quali cosi Plutarco parla.

Ma Crexò, e Timoteo, e Filosseno, e gli altri di quell'età poeti, più arroganti, e più amici di nouità, seguitarono più quello, che più al gusto era del volgo, e come essi l'appellauano, il primario. e la pochezza delle corde, e la semplicità, e la grauità antica della Musica lasciarono. E Ferrerate Comico introdusse in Iscena la Musica, in abito donnesco, la gnandosi alla giustizia, de gli stracci, e dello scempio, che di lei haueano fatto Menalippide che con 12. corde piu languida l'haueа ridotta.

Dopo il quale Cinefia Attico, a riuescio l'hauea vsata ne Ditirambi. e Frine con certi propri suoi tormenti, e tortu re l'hauea sforzata in cinque corde a fare 12. armonie. e Ti moteo Milesio in 12. corde l'haueа risoluta, e dissoluta. e Filosseno hauea dentro mescolato, certi suoi Exarmonij, Iperbolei, Anosij, e Niglari. e per testimonianza di coteste nouità, leggasi appo Boezio vn decreto publico de gli Spartani, col quale sbandirono della Città, e del territorio loro Timoteo sudetto. per hauere insegnato a giouani loro, musica piu molle, e piu languida della loro antica, e cor rotto i lor costumi, introdotta prima da Doriesi, e poi da Terpandro, da Taleta, da Polinesto, da Sacada, e da Seno damo, e da Senocrito gia detti seguitata. Di che, non è da dubitare, che l'vna musica più che l'altra di natura tra loro differenti, sforzano gli animi altrui a diuerse affettioni. e ciò prouò Aristosseno Musico grande, con vna storia sopra ciò narrata. dicendo ch'all'età sua.

Vn certo Telesia Tebano, mentre giouanetto era, stato era, nell'ottima, e bellissima musica addottrinato. e che fra l'altre piu celebri hauea apparato quella di Pindaro, e di Dionigi Tebano, e di Lampro, e di Pratina, e di altri quãti erano stati lirici, huomini segnalati, e poeti buoni, de i suoni, e bene hauea sonato d'aulo, e nell'altre parti della di sciplina s'era bene affaticato. Ma passato il fiore dell'età, co si forte restò ingannato dalla Scenica, e varia musica, che sprezzò que' modi belli, ne' quali alleuato s'era, Et apparò i modi di Filosseno, e di Timoteo, e di loro, quelli che mas-

simamente erano variati. & haueano moltissima nouità. Et postosi à far Meli tentò di mescolare ambedue i modi, il Pindarico, e'l Filossenico. e non potè far cosa buona in questo. diche fu cagione l'ottima sua prima disciplina, il che si conferma da Aristotile contante che Filosseno.

Tentò nella Doria di comporre Ditirambo. e non potè. ma da essa natura fu spinto, e cadde nella Frigia, conueneuole armonia ad esso.

E che in diuersi modi dispongano varie armonie il testificò il medesimo Aristotile, dicendo.

Ma ne meli vi sono imitamenti di costumi. & cio è chiaro. perche la natura dell'armonie è distinta. si che vdendole altramente ci dispongono. ne stiamo in vn medesimo modo à ciascuna di esse. Ma verso alcune, siam più piangenti, come alla detta Missolidia. E verso altre, stiamo piu molli di mente, come alle rimesse. e mezzanamente verso altra, come mostra fare la Doristi sola dell'armonie. Et Entusiastici la Frigisti. Perciochebene dicono coloro, che intorno à ciò hanno Filosofato. perche prendono testimonio delle ragioni, da fatti stessi.

MVTAZION DELL'ARMONIE.

Già veduto s'è, che l'armonie antiche, belle, piu secoli durarono fino a Terpandro, senza mai cangiare lo stato loro antico, e se Terpandro, e gli altri seguaci vi mutarono alcuna cosa, non però vscirono di quelle bellezze prime. e che nell'età di Frine; presero altra strada, e nel peggiore valicarono. Ma per qual cagione, sendoui tanta la differenza di bontà, e di bellezza da quelle a queste, volontariamente peggiorarono? Di ciò Plutarco assegna la cagione, quando in questa maniera scriue.

A tempi de piu antichi, dicono che i Greci affatto ignorarono la musa de Teatri. ma tutta la scienza sua posero ad honorare i Dei, & ad ammaestramento de Giouani. Ne appresso a quegli huomini era per ancora stato Teatro fabricato, ma la Musica ne tempij si riuolgea, ne qua-

li, per essa si celebraua l'onor de Dei, e le lodi degli huomini buoni. Et è verisimile, che il Teatro da poi dal Theorin, e molto prima da Teo prendesse il suo nome (cioè, dal mirare, e da Dio.) Ma ne tempi nostri, tanto è preualuta la differenza delle sue forme, che de modi ammaestrā ti, niuna memoria ci ha, e niuno apprendimento: Ma tutti coloro, che musica toccano, alla Teatrica si danno.

Ma perche ciò habbiano fatto, Aristotile chiaramente disse in parole cosi fatte.

Ne gli stormenti, e nell'adoperarli rifiutiamo l'artificiale disciplina. Et artificiale poniamo quella che è, a gli agoni: Perciocbe in questa l'operante, non opera per cagione di propria virtù, ma per piacimento de gli vditori. e ciò per ignobile piacimento. Il perche giudichiamo l'operare non essere da huomini liberi, ma più da serui. & accade che diuenti no operai. Perciocbe lo scopo al quale il fine dirizzano, è reo. Percio che lo spettatore plebeio essendo, suole mutare la musica.

ISTRVMENTI.

Si è adunque fin hor veduto che i poeti la maggior parte, accompagnarono le loro poesie con l'armonie, cosi ne migliori secoli, come ne peggiori; e ne tempi delle piu, e delle meno belle armonie. Delle quali ambedue, essi furono, e trouatori, e formatori, e accrescitori, e mutatori, e curatori. Ora si pruoui ch'eglino ancora fecciono, & inuentarono gli stromenti, accomodati a loro. E gia, molte fiate s'è detto che Anfione, trouò la citara. o secondo Pausania, Mercurio la trouò, e ad Apollo la donò. di quarro corde, & Anfione alle quattro, ne aggiunse tre, e fecela di sette col qual numero, gia si è veduto ch'ella durò fino à Terpandro, e fino a Menalippide che ne adoperò 12. Bene si trouerà, che Anfione, secondo gli altri scrittori adoperò citara. & secondo altri, lira: spesso in altri, prendesse lira, e citarà per tutto vna cosa. confondendola ancora con Forminga, e con Cheli.

Della quale diuersità, o sia quello che il Signor Bardi,ap po il Galileo ne dice,che citara,e lira fossero lo stesso, in grā dezza solo differenti, o sia altrimenti, a noi nulla importa, i quali solo cerchiamo di prouare, che i Poeti, adoperarono armonie di stormenti, co' canti delle loro poesie, o sia in vno istromento, o sia in altro.

Percioche oltre a questi Citara,e Lira, se bene Sirite in Libia trouò l'aulo, & Iagne l'vso in Frigia,e forse non furono poeti. nondimeno Marsia il figliuolo,e l'adoperò,e fu poeta; e così Olimpo il primo, & così il secondo Olimpo. e poi a secoli, Clonà, Tebano, che i Nomi aulodici ritrouò.e Ardalo Trezenio, e Polinesto, e Sacada, l'aulo adoperarono e cō aulo costui più volte vinse l'agone. L'adoperò parimēte Minnermo a cantare le sue elegie. e molti altri, e finalmente Filosseno, e Timoteo, quando infuriò col Nomo Orthio Alessandro.

D'altro lato, adoperarono la lira, o la citara oltre ad Anfione, Chrisotemi, e Filammone,e Tamira, e Museo suo figliuolo, e Lino, ed Orfeo, e l'altro Museo, & Eumolpo, e gli altri poeti, che con lui perderono in Agone. Omero se ne serui parimente, e Terpandro, e tutti i seguaci suoi ne i nomi Citarodici, e Taleta Gnosio, e Senodamo, e Senocrito,e Alcmane, e Arione, e tutti i poeti, che portarono nome di Lirici, e le Corinne, che Nomi Lirici poetarono.

Ma Saffo ritrouò di battere la citara con plettro. e trouò similmente lo stormento detto Pittide. Ibico trouatore fu della sambuca. & Anacreonte del barbito di tre corde, & vn'altro di 20. corde detto Magade, nella quale sonaua egli tre armonie Frigia, Doria, e Lidia. E Frine vn pentacordo che rendea 12 armonie. Alessandro Citerio, di poche corde ch'haueua il Salterio lo fe di molte. e Simico fece vno stormento di 35 corde. & Epigono di Ambracia vno di 40. che nominò Epigonio, ma questi piu tosto furono Musici, poiche poeti non sono nominati.

Altri poi trouarono gli Ettagoni, & i Trigoni. e Pitagora Zacinthio fu trouatore del Tripode fatto a simiglia del

Tripode Delfico, il quale sonaua quasi tre citare, l'vna Doria, l'altra Lidia. e la terza Frigia.

Più altri stormenti vi furono a corde il Clepsigiambo, il Salterio, lo Elimo, il Nouecordo, il Pentacordo, il Fenice, il Lirofenice, il Monocordo, lo Scindapso, e la Pandura, & altri nominati da Ateneo, di alcuni de quali si seruirono i Poeti, & d'altri i Musici. e di questi niuna cura habbiamo, come a proposito nostro non facenti.

A V L I.

Non minore varietà fu ne stromenti da fiato. Percioche molte maniere d'auli furono trouate. Et Aristosseno, fece memoria di cinque spezie, di Partenij, di Pedici di Telij, di Ipertelij, e di Citaresterij. oltre a quali vi furono i Monauli. I Fotingi, che non da cima, ma da fianco prendeano fiato, & i Dattilici. e gli Elimi, che co i Frigij, e con le Scetalie, erano lo stesso. Ve ne fu di Diopi quali traguardeuoli da cima a piedi. Di Musicopi, di Iponeti, quali forati di sotto Di Lesbij. Vene fu di grandi, di mezzani, di piccioli, e di picciolissimi. e a solo, e a due congiunti, come i Partenij, e vguali, e disuguali, come i Gamelij: e più congiunti insieme, che nome acquistarono di Siringa. La quale Diodoro scriue essere suto trouato di Cibela. & altri di Sileno suo compagno. e come che i Latini dessero all'aulo nome di Tibia, perche vna sorta di esso fosse fatta dell'osso di gamba di Nibio, o di Aquila, o di Gru, nondimeno è, si legge, che ne furono formati, e di corno, e di osso di Lionfante, e di Ceruo. & altri di loto, e di busso, e di Alloro, & anco di gambo dell'orzo, & anche di rame. e da principio quelli di Olimpo si trae da Plutarco hebbono tre fori soli, e poi se gliene accrebbe vno. e Diodoro Tebano gliene fece molti. Onde fu che hebbero i fori da cima, altri di sotto, altri in mezzo. e altri dauanti, e altri da dietro, e altri anco da fiãchi Per virtù de quali forami, tale sonò graue, e tale acuto. e tal'altro l'vno, e l'altro. Onde hebbe luogo Ateneo di dire.

Per

Per lo che erano à ciascuna armonia propri auli. & a ciascun'auleta erano auli ne gli agoni, a proposito di ciascuna armonia.

La qual cosa spiana Pausania in questa guisa.

Quiui vna statua è posta di Pronomo, huom che sonò l'aulo a piacimento del popolo piu ch'alcun'altro. Infino a lui gli auleti tre forme di auli haueano hauuto. con certi de quali, sonauano armonia Doria. e da questi differentemente erano fatti gli auli della Frigia armonia. e quella che si dicea Lidia si sonaua con auli diuersi. e Pronomo fu quelli, che primo, s'imaginò auli acconci ad ogni armonia.

E perche dice, che quiui presso alla statua di Epaminonda la sua statua era dirizzata, mostra che in grande pregio fù quell'arte. E piu ciò si proua, perche non si sdegnarono di scriuerne huomini grandi, Archita, & Eufranore Pitagorei, & Aristosseno. e perche per molte centinaia d'anni, erasi quell'arte per la Grecia sparsa, che i piu nobili huomini, e spezialmente Spartani, o Tebani, e Ateniesi, a molto si recauano di saperne. e ciò forse per quella cagione, che se n'assegna ne Problemi mentre vi si dice.

Per qual cagione, piu soaue è la Monodia (che è canto di vn solo) se ad aulo, che se a lira si canta? O perche, tutto il soaue, a soaue mescolato si fa vno. e l'aulo è piu soaue, che la lira. Il perche anche il canto a quello mescolato, piu che alla lira, è soaue.

E poco dopo:

Il canto adunque e l'aulo si mescolan tra loro per la somiglianza, perche ambedue si fan col fiato. Ma il stongo della lira, poi che con fiato non si fa, e meno è sensibile, che quello de gli auli, e meno si mescola con la voce.

Ma questo si gran pregio, in che l'aulo era salito, per leggier cagione a non isperato fine si condusse. Percio che Alcibiade ancor fanciullo, secondo il costume de' nobili, datosi ad appararne; alcuno dice da Antigenida, huom in quel l'arte famoso, & i piu, dicono da Pronomo sudetto: e postosi l'aulo a bocca, si come s'accorse, che il gonfiamento delle guancie, il rendea men bello, cosi incontanente da se lo scagliò; come di Minerua s'era già fauoleggiato. Nè piu toccare il volle. Il qual'atto risaputosi in Atene, nou fu piu

alcuno de nobili giouani, ne de più attempati, che per lo innanzi appararne si volesse, e così passò in disusanza, se non forse da qualche Tragico, o Comico, o persona che di quel lo essercizio si viuesse.

ARMONICI.

Di già si è mostrato, che i poeti medesimi, così cantarono le loro poesie, come anco sonarono al suo canto varie armonie, e vari stormenti di essi, e vari di questi, e di quelle inuentarono. Ma perche chi suona aulo, il parlare (come Aristotile disse) & il canto proprio impedisse. e per ciò non tutto ad vn tempo, e canta, e suona, ma a vicenda, l'vno dopo l'altro fa; conuenne che così, e Marsia, e gli Olimpi, e Clonà, e gli altri suoi seguaci, anch'eglino facessero. Ma perche il suono dell'aulo mescolato con la voce, e piu soaue che solo; conuenne a poeti trouare ministro, che mentre essi cantauano sonasse, e così fecesi arte del sonarlo solo detta Auletica. e gente, che l'essercitassero che Auleti furono chiamati. I quali cantando, o poeta, o choro, gli sonauano. Ma col tempo tanto s'auanzarono in preglo, che soprafecero, e i chori, e poeti. Il che di sopra si vide nello sdegno di Pratina.

Diuersi e da poeti d'aulo, e da gli Auleti furono gli Auledi. I quali quasi posti in mezzo di que' due, e sonauano l'aulo come auleti, e cantauano, come poeti, poesie, ma poesie non sue. & a questi fece Nomi Clonà, si come a quelli auleti haueà Olimpo fatto leggi auletiche. e di ambedue auledi, e auleti fu da gli Anfittioni posto agone in Pithia, e ad Echembroto, come ad auledo, e a Sacada, come ad auleta, fu data la palma di certi agoni. e poi da indi ad anni fu leuato lo agone de gli auledi, e ritenuto quello de gli auleti. Il che tutto in Pausania si vide.

CITAREDI.

Nel quale ſteſſo luogo, chiara è la differenza de' Citaredi, e de Citariſti. perche vi ſi dice, che quando da ſudetti fu rinouato l'agone Pithio di Citaredi, come per antico ſtato era; dopo licenziata l'aulodia, poſero in campo agone di Citariſti. D'altra ragione adunque fu Anfione da Eraclide, e da Plutarco detto primo poeta della poeſia citarodica, e d'altra fu citaredo quello Eleutere di Pauſania, che cantando cantilena altrui, hauea vittoria riportato. E d'altra terza ragione furono i Citariſti. cioè gente, che ſenza cantare, la citara ſoleano ſonare. e ſi corriſpondono poeſia citarodica, e poeſia aulodica. citaredi, & auledi, citarodia, & aulodia; e Citariſti, & auleti E coſa notabile ſcriue Ateneo di vno Amebeo Citaredo, dicendo

Il quale, Ariſtea nel libro de citaredi afferma, hauere abitato in Atene vicino al Teatro. e quando vi entraua per cantare, prendea vn talento Attico ciaſcun giorno.

Che ſarebbe per lo meno DC. Scudi d'oro, de noſtri od. DCCC. Et vn'altro chiamato Eunomo viene ſcritto, molto celebrato. E cotale fu quel Terpno, che à Nerone inſegnò di citara. & altri ſenza nouero infiniti. Et vna ſpezie di citaredi furono i Rapſodi, quale fu Ione, e Metrodoro, & altri aſſai, che l'altrui poeſie andauano cantãdo a ſuon di citara, ò di Lira. nõ ſolo gli omeriſti, o Omeridi come Gione ſi vãtaua di eſſere. ma anche ſi recitauano da Rapſodi le coſe d'Eſiodo, e di Archiloco, e di Mimnermo, e di Focilide, come da Camaleonte referi Ateneo. e da Clearco, che Simoni de Zacinthio rapſodo ſedẽdo ne Teatri, cãtaua le poeſie di Antiloco. E Mnaſione certi. Giambi di Simonide. e riferendolo da Dicearco, Cleomene Rapſodo, cantò i Catarmi di Empedocle. E non è vero ciò che quiui ſi dice, che Demetrio Falereo primo conduſſe in Teatro i Rapſodi, ne gli Omeriſti, ne altri.

Perche Gione appo Platone pur ſi vanta di eſſere il miglio-

re

re degli Omeridi, & hauere vinto l'agone de Rapsodi in Epidauro, & sperare di vincere in Atene anche quello de Panatenei. E pur Platone fu auanti al Falereo, che discepolo fu di Teofrasto. Et Eliano rende testimonio che Ipparco figliuolo di Pisistrato costrinse i Rapsodi a cantare le poesie di Omero, ne Panatenei, ne quali si vantò di vincere Gione. E da luoghi di Platone antedetti, si nota, che anco i rapsodi haueano gli agoni loro, non solo in Atene, e in Epidauro, nelle feste di Minerua, e di Esculapio, ma anche è da credere, che l'hauessero per altre feste, e per altri luoghi della Grecia, si come se l'haueano, e i citaristi, e i citaredi, e i poeti citarodici, e gli Aulodici, e gli auledi, e gli auleti,

Sia adunque insino a quì a bastãte dimostrato, che i poeti antichi, medesimo furono Musici, e poeti, e la armonia insieme esercitarono: e le buone maniere, e le men buone di armonie ritrouarono, e quello in esse, che piu piacque loro, di tempo in tempo andarono. & giugnendo, e leuando, e rimutando, e nuoue cose, & istrumenti formando, e riformando; e genti hauendo quando ministre, e quando imitatrici. e quando ancora emulatrici, e concorrenti.

POESIE, ET ARMONIE.

Ma quali poesie, a quali armonie? o per contra quali armonie a quali poesie accompagnarono? Nella quale dimãda, come che molta oscurità v'habbia, dicianne però, quello che, o per chiara relazione, o per adombrata, con molta fatica potuto habbiam raccorre.

La prima cosa, rimembrianci del detto di Platone. che constando il cõpiuto Melos di tre cose, Parole, Armonia, e Ritmo, conuenia, che l'armonia, & il ritmo seguitassero il parlare. cioè, a quello ambedue si concordassero, e conformassero. E appresso ci torni a mente, il caso di Telesia da Plutarco, e da Aristosseno raccontato, che non potè accordare i modi Pindarici con quelli di Filosseno.

E quello che Aristotile di Filosseno narra, che volendo comporre Ditirambo in tuono Dorio per forza fu dalla natura dell'armonia tirato nella Frigia. Adunque, non si accordando d'armonia, l'vna con l'altra, e conuenendo, ch'elle seguano le parole, e loro si concordino; non ogni poesia ebbe conformante, & seguace ogni armonia. Si rammentra altri appresso, che se bene l'antiche armonie furono cinque, Doria, Eolia, Ionia, Lidia, e Frigia: e le più moderne sei, Missolidia, Ipermissolidia, & ipolidia, & Iperfrigia, & ipofrigia, e Locristi: furono nondimeno, quasi tutte l'altre, o del tutto rifiutate, ò in poco vsate, fuorche le tre Doria, Lidia, e Frigia, onde si è veduto, che Sacada, ò sia Clonà il suo Nomo Trimere in queste tre armonie cōpose. e Pitagora Zacinthio il suo Tripode in queste tre con stitui. Et Anacreonte la sua Magade di 21. corda in queste tre sonò medesimamente, Ateneo di testimonio di Posidonio dice così.

Anacreonte ricordando la Magade dice.

Io suono in venti corde. Tenendo la Magade, ò Leucaspi.

E Posidonio dice, *ch'egli di tre melodie fa memoria Frigia, Doria, e Lidia. Perche queste sole Anacreonte hebbe in vso. Delle quali ciascuna in sette corde si finia.*

Principalmente adunque veggiamo di queste tre principali prima, qual di loro, a quale poesia s'acconuenisse.

D'vn'altra cosa prima anche ricordandoci, quella che Aristotile disse, che alcuni filosofanti haueano distinti i meli in tre spezie, Etica Patetica, & Entusiastica. Delle quali loda, come Etica, & atta ad ingenerare buon costumi la Doria. e la Frigia chiama chiaramente Entusiastica. Adunque la Lidia, e le sue figliuole saranno, la patetica.

Cominciandoci adunque dalla più manifestata, da Aristotile, che la Entusiastica è, diciamo prima quello che ne dice egli.

Il Ditirambo, per confessato pare essere Frigio. Di che molti esempi dicono coloro che circa questa intelligenza sono.

E poi reca l'esempio sudetto di Filosseno. Il perche anche gli si suona l'aulo. dicendo che l'aulo è rispondente alla Frigia armonia.

Percioche la medesima possanza ha la Frigia dell'armonie, la qual'ha l'aulo fra gli stormenti. perche ambedue sono orgiastiche.

Il Ditirambo dunque sia la prima poesia, che alla Frigia armonia si conformi. E la seconda sieno i Meli di Olimpo. De quali scriue.

Ma che noi ci facciamo certi quali. è chiaro per cose altre molte: ma non in menoma parte, anche da Meli di Olimpo. I quali di confessione, fa l'anime Entusiastiche. e l'Entusiasmo è passione del Costume nell'animo.

Se i meli di Olimpo sono Entusiastici. & a questi è conueneuole la Frigia armonia, le cose fatte da Olimpo furono con Frigia armonia fatte con aulo. ma quali poesie egli fece?

Il Nomo Policefalo ad Apolline.

Il Nomo Armatio. Il Nomo Ortio a Minerua.

I Nomi aulerici, e i Nomi armonici, se cō poesia furono.

Il Nomo a Marte, che mentoua Plutarco: & il Choreo, che dice hauer vsato ne Matrol, Et il Bacchio.

Oltre a ciò scriue così Aristotile.

Da Sacri Meli vedian costoro quando vsano i meli, che esorgizano l'animo, farsi come se preso hauessero medicina, e purgatione.

Adunque i Sacri Meli sono nel numero de gli Orgiastici, quando s'vsano, e fra primi siano il Matroo di Sirite, e quello di Marsia, e questi di Olimpo, e quello di Orfeo fatti ad onor di Cibela. Ad onore della quale era anco fatto il Coribantico di Orfeo, e quello di Epimenide, sendo i Coribanti di quella Dea ministri. E se i Telchini furono i medesimi, la Telchiniaca di Epimenide, e di Teleclide è da credere, che cantate fossero con Frigia, & Orgiastica armonia. Di piu dice il medesimo Aristotile.

Ogni Bacchia, & ogni tale mouimento tra gli stormenti, massimamente è ne gli Auli: E nell'Armonie, ne Frigij Meli prendono queste cose il conueneuol loro.

Da

Da che pare, che a qualunque poesia s'accompagnasse l'aulo, e la Frigia armonia, fosse con Bacchia, o Bacchico mouimento da cantarsi. E tale certo fu quella di Onomacrito, che portò titolo di Orgia. poiche questo nome all'Orgiastica armonia si dà. E se Bacchia prēde nome da Bacco altresì, per che non altresì ad aulo, e con Frigia armonia si cantarono l'altre poesie, che da Bacco hebbono titolo. Si come furono quelle di Lino Tebano, di Orfeo, di Eumolpo, e la Frigia poesia di Timete, che se in Frigia fu composta, e da huom Frigio, & perciò vsante l'armonia del suo paese. e che per soggetto hebbe le cose di Bacco. si come l'hebbono poi le Bacchiche di Dinarco, e di Arignote, e di Teolito Metinneo. E le Bassariche di due Dionigi, del Samio, e del Periegete, e l'altro tale. Es'egli è vero, quello, ch'Aristotile pur dice.

Ancora l'aulo non è Etico, ma piu tosto Orgiastico. Il perche è da vsarlo a tali occasioni, nelle quali lo spettacolo può piu tosto purgazione che imparamento.

E gli sarà da dire, che qualunque poesia ad aulo cantata fosse Orgiastica. E cotali paiono essere stati da prima quelle, che Satiri hebbero nome, & anche le poesie di Pronomo Auledo, poscia, che appare esser stato poeta scriuendo Pausania.

E fece vn' Asma a Calcidesi in su l'Euripo, Prosodio a Delo.

Et ancora fauellando di quando Epaminonda rifece Messena, dice.

Si fabricauano anche a Musica, non già d'altra, che de gli auli Beozij & Argiui. E i Meli di Sacada, e di Pronomo, allora s'introdussero a contesa.

Et da ciò si tirerà in consequenza, che non pure gli Asmati, e i Meli, & i Prosodij di costoro, ma qualunque altra maniera di poesia da qualunque altro poeta, & auledo, che a suono di aulo fosse cātata, hauesse armonia a quello stormento conueniente, che la Frigia fu. Et ancora di piu, che tutti i canti de cori, che a suono d'auleti si cātassero, doueano essere cantati nella medesima armonia Frigia. quali furono

rono quelli contra quali Pratina Flasio fecelo Iporchema da Ateneo recitato. e dicendo.

Pratina il Fliasio, regnando nelle orcheſtre Auleti, e Chorenti mercenarij, ſi corrucciarono alcuni, perche gli auleti non ſonaſſero à chori, come era coſtume patrio, ma i chori, accineſſero a gli auleti, moſtro l'animo

E come che dal detto Ariſtotelico. venga in conſeguenza, che douunque interueniſſe ſuono d'aulo, e canto, vi doueſſe adoperarſi l'armonia Frigia, non pare perciò eſſere ſuto del tutto vero. Percioche già s'è veduto, che nelle feſte di Adone, le donne erano in pianto; e il ſuono era di aulo picciolo detto Gingro. Di cui Ateneo coſi ragiona:

Gingrano i Fenici, come Senofonte dice. & vſano auli di grandezza di vno palmo di ſuono acuto, e lamenteuole molto: e queſti anche vſano i Cari, ne Treni, ſe forſe non anche la Caria ſi chiamaua Fenicia. ſi come appo Corinna, e Bacchilide ſi truoua. Si nominano queſti auli Gingri, da Fenici, da i Treni che fanno intorno Adone. percioche voi Fenici Adone chiamate Gingra.

E gia ſappiamo dalle condizioni aſſegnate di ſopra a ciaſcuna armonia che la Miſſolidia, era la lamenteuole. coſi ſcriuendone Platone.

Quali dunque ſono l'armonie da Treni? Dilmi tu che ſei Muſico, e certe altre tali.

E ſi è veduto che Olimpo il grande, fu trouatore de nomi Trenetici. & è noto, ch'egli l'aulo adoperò. Adunque a ſuono d'aulo ſi cantarono Nomi Trenetici. e Treni, e queſti in armonia Lidia da Terpandro, ò pur da Saffo. I quali Treni erano pure ſtati prima cantati da Lino. E non pure l'aulo ſerui anche alla Lidia, ma alla Doria eziandio. percioche il medeſimo Olimpo ſonatore d'aulo, quando trouò, prouandoſi in quel ſuono, il genere Enarmonico, il fece in tuono Dorio, Il che Plutarco deſcriuendo dice in fine:

E così marauigliatoſi del Siſtema conſtituito di analogia, & approuandolo il fece in tuono Dorio.

Non buona adunque, ne vera fu la dottrina Aristotelica dell'aulo che fosse solo Orgiastico, e facesse la purgazione pertinente alla Frigia armonia secondo lui. E non bene perciò riprese egli Socrate, che rifiutando l'aulo ritenesse nella republica la Frigia, con la Doria armonia. Il quale percio quella ritenne, perche essendo commotiua di ira, e di bellico furore (come si vide nell'esempio gia detto di Timoteo, e d'Alessandro) potesse à suoi giouani fare animo, & ira nelle battaglie. L'aulo adunque non serui solo alla Frigia, ne quella forza sola ebbe tra l'armonie, che ha l'aulo fra gli stormenti. ne furono ambedue orgiastici. perche se bene quella fu sempre tale, l'aulo nondimeno non sempre fu tale, ma talora serui a Treni, & a lamenti, & talora anco all'armonia Doria fe seruizio, perche fu detto di testimonio di Ateneo, queste parole.

E però erano per ciascuna armonia propri auli. Et a ciascuno auleta erano auli a ciascuna armonia vtili ne gli agoni. Ma Pronomo Tebano primo sonò da gli auli le armonie. Dalla cui istoria era stato da Pausania fatto più chiaro, che auanti a lui gli auleti haueano auli diuersi per la Doria, per la Frigia, e per la Lidia. & Pronomo trouò aulo, che tutte tre le sonaua.

DORIA.

Ma quali poesie furono dalla Doria accompagnate? Primieramente quelle di che Aristotile intende quando disse. *Ad ammaestramento, si come detto è, sono da vsarsi Meli Etici, & armonie tali, E tale è la Doristi.*

Ma quali fossero questi Meli, non disse parola: bene il disse Platone in queste.

Periglio è, che ti si lascino, la Doristi, e la Frigisti. Non so, dissi io, l'armonie, ma lascia quella armonia, la quale, in bellica azione di huom forte, & in ogni sforzata operazione, con decoro imiti le voci, e i canti. e di colui, che perde, o và tra ferite, e morti, o in altra disauentura cade: & in tutti questi casi, con ordine, e con sofferenza sostiene la fortuna. Et altra d'altro lato, d'vno che in pacifica, e non isfer-

zata azion si truoui, ma in volontaria, o alcuno huomo persuada, o prieghi, o per preghiera a Dei, o per ammaestramento, o per ammonizione, o per contrario, ad altri pregante, o insegnante, o persuadente, si sottopone; & in ciascuna si porti, come ragion vuole, e non si insuper bisca. ma temperatamente, e modestamente in tutte queste operi, & ami cio che ne succede.

Queste due armonie, sforzato, e volontario di huomini di rea fortuna, e di buona, di temperati, e di forti, le quali imitino, ottimamente le voci, queste lascia. Ma, disse egli, non altre domandi, che ti lasci, che quelle che ti ho dette. Che erano la Doria, e la Frigia.

Dal quale ragionamento si raccoglie per la Frigia, che quell'ode, e meli, che canteranno azioni belliche d'huomini forti versanti tra feriti, e morti, e trouantisi in facende dure, & aspre; e per la Doria, l'ode è i meli cantanti, huomini sofferenti a dettato di mente, la buona, e la rea fortuna, e temperati, e modesti, & i diuoti a Dei, e gli amoreuoli ad insegnare, e ad ammonire altrui, e sostenenti gli altrui prieghi, e insegnamenti, e persuasioni. Ma quali sono le poesie che cio facciano? & operino gli effetti sopradetti? E quante di tali si troueranno, a tante si douea accompagnare, e conformare la Doria armonia. e fra queste poesie si pongano.

Prima gl'Hinni i quai furono detti prieghi de Dei da Platone, e da altri anche laudi, e tali furono di molti d'Oleno, di Melanopo d'Ante di Panfò, di Tamiera, d'Orfeo, d'Omero, e de gli altri che si sono gia nominati. E le altre poesie congiunte a gl'hinni, Telete, Misteri, Soteria, Catarmi, Crateri, Pepli, & altri di Orfeo, e d'altri. Et Peani, & Peoni, e Prosodij, e Nomi, e Proemi, e se vi fu altra spezie di lodanti, a di Sacrificanti a Dei.

Di piu tutte le raccontanti opere de Dei. quali furono, le Teologie, le Teogonie, & i Sermoni Sacri, e le Cosmopeie, e le Cosmogonie, e i Protocosmi. e le Titanomachie, e le Gigantomachie, & altre tali, scritte da tanti poeti, di quanti per auanti memoria s'è fatta.

E perche Platone dopo il priego a Dei, pone lo inse-

gnamento, tutti que' poemi, che insegnamenti ci hauranno dati, Astronomici, o di cose di natura, e generali, e particolari, che molto furono in grande nouero, sotto questo capo si ricorranno; che se o cantati ad armonia furono, o si potettono, dalla Doria saranno stati ornati.

E così tutti gli altri, ch'alcun'arte ci haueranno spiegato quale fu quella dello'ndouinare per linee di mano, o per battimento di cuore, o per altro indouinamēto, quai sono stati quelli di Eumolpo, e della Eritrea Sibilla, e di Esiodo. o l'arte di coltiuar la terra in tutto, o in parte, chenti sono stati alcuni poemi di Orfeo, di Eumolpo, di Esiodo, e d'altri assai.

E similmente quelli, che di Medicina furono in non picciolo numero composti.

E quelli, che di herbe, e di pietre, e d'animali ci diedero dottrina.

E parimente quelli, che di Geografia, e vniuersale, e particolare furono distesi. e di certi propri luoghi.

E quegli altri, che istoria di cose fra huomini succedute ci diuisarono. & i lignaggi ci andarono cantando. e le fauole varie tessendo. per ciò che tutte queste nel genere di dascalico si possono riporre. Si come l'altre ancora, che di virtù, e di buoni costumi, e di ciuili cose per via di insegnamento ci fauellarono, come furono gli insegnamenti di Esiodo, di Chirone ad Achille. e le Ipoteche di tanti, che si sono a dietro registrate. e le leggi Scitiche di Anacarsi, e quelle di Caronda, che in Atene a conuiti si cantarono.

Vicino alle quali pose Platone l'ammonizioni, e vanno l'ammonitorie, di Focilide, che pure da Rapsodi furono cantate, e quelle di Pitagora, e di Teogoni, e l'altre così fatte.

E quelle, ch'era solito a cantare Femio, e gli altri poeti, & Achille stesso per consolarsi, e per onorare gli Eroi, e l'Eroiche loro opere, le quali Plutarco pur ripone, nel genere Pedeutico, o insegnante con lo esempio, & esortante con le lodi a bene, e a virtuosamente adoperare. E sotto queste

si por-

si porranno tutti gli Eroici poemi, ch'in numero grande so no suti scritti.

E s'altro alcuno v'ha, il quale alcuna, o piu delle cōdizioni di sopra date alla Dorica armonia tiene, ciò è del virile, del grande, del graue, del magnifico, del maesteuole, e del diuino. E fra queste hanno ad hauer luogo le canzoni, e le poesie de' tempi primieri, che ne' conuiti si cantauano. dicendo, come veduto fu, Ateneo.

Ma gli antichi, presero in costume, e per leggi; di cantare ne conuiti gli Hinni de Dei; acciocbe anche per questi si osseruasse l'onestà nostra, e la temperanza. Percioche essendo armonici, gli Asmati, aggiugnendoui il parlar de Dei, facca più venerabile il modo di ciascheduno.

L I D I A.

La armonia, chiamata Lidia, fu anche detta Lidisti, laqual hebbe di se, come figliuole, o germogli. La Missolidisti, trouata non so se da Terpandro, o da Saffo, che l'vno, e l'altro riferì Plutarco. La Ipermistolidisti, che disse Ateneo. La Sintonolidisti, che nominò Platone, e la Lidisti, da lui detta Chalara, e da Aristotele animene, che tutto vno significauano, di rimesse. Il che non patirono l'altre due, come che l'vna hauesse l'Ipodoria, che la stessa era con l'Eolia, e l'altra hauesse l'Ipofrigia, e l'Iperfrigia, che Ateneo non reputò armonie, perche ne costume espressero, ne furono patetiche. Ora della semplice Lidisti, Aristotile scriue.

Ancora, se delle armonie alcuna è tale, che s'acconuenga alla età de fanciulli, perche possa, & ornamento hauere, & insegnamento, quale mostra massimamente dell'armonie hauere la Lidisti. chiaro è, che tre termini sono da porre, alla pedia, o disciplina, cioè il mediocre, il possibile, e'l conueniente.

Dalle quali parole molto è palese, che la Lidisti era accōmodata a fanciulli. Per ciò si potrebbe dire, che i poemi conuenienti ad ammaestrar fanciulli, secondo il mediocre, & il possibile, fossero da cantarsi a suono di questa armonia. Ma ciò sembra a molto oscuro detto. niuna menzione facendosi de' poemi cosi fatti. e per congiettura potendosene tirare à ciò, o niuno, o molti.

Et è cio, della schiera di molti altri, o de più, Aristotelici, o ricordi, o insegnamenti, il più incerti, e dubbi, & ad enimmi simiglianti: piu in aperto la pose Platone quando disse.

Quali adunque delle armonie sono molli, e conuiuali? La Iasti disse egli, e la Lidisti. Le quali chalare si chiamano, e rimesse.

Tutte adunque le poesie conuiuali (cioè dopò che quella prima buona disciplina fu mutata) sotto a questa armonia si condusse.

Quali furono, gli Epitalamij, e gli Imenei, e gli Scolij, le Parenie, i Genetliaci, le Parodie, e gli Epinicij, e i Comi, & ogni altra sorte, che ne conuiti, o de conuiti si cantasse, quali i poemi furono di Archestrato, e di Carmo Siracusani, e li Cinedi di Filosseno e di Timone.

E sotto il nome di Molli armonie, e di calare, e di rimesse condurrei io tutte le poesie da scherzo, e le Pegnie di due Omeri, il cieco, e'l Sellio, e di Arato, e di Teleno, e di Gnesippo, e gli Spudeogelij di Bleso e i giochi della palla di Zoneo, e del Troco di

E le Priapee. con tutte le lasciue di Eufronio, di Astianassa, di Elefantina, e di Fileni, e di Battalo. E se i Latini hauessero armonie vsato, tutto il poema di Catullo saria di questa, e quello di Marziale. & alcun'altro. e le rappresentate, Comedie, Mimi, Pantomimi, Mimigiambi, Magodi, Lisiodi, Simodi, & Ilarodi, & Ilarotragedie, e i Cinedi di Sotade, e de suoi seguaci, e le Satire di Menippo, & altre cosi fatte.

Di piu tutte l'amorose liete, quali quelle di Anacreonte, che si trouano, e le piu che non si trouano, e di sue, e d'altri Greci.

Il quale se ben nella sua Magade cantò in tutte e tre l'armonie, fu cotesta alcuna mista poesia, e non simile alle presenti, le quali ci si fa a credere, ch'egli nelle tre corde del suo Barbito cantasse.

Ma l'amorose dolorose, pure credo che in Lidisti fossero cantate. perche del languido, e del Piagnone hanno, e tutte l'altre dolenti, Treni, Elegi primai, Epicedij, Lini, Etolini,

Elini, e Nelini, e Gialemi, & Olofirmi. Perche chiaramente Plutarco ne parla in questa forma.

La Lidia armonia dunque rifiuta (Platone) acconcia a Treni. La quale, la sua prima constituzione, dicono ch'hebbe, Trinode. Perciocbe Aristosseno, nel primo della musica, afferma Olimpo hauere Lidisti cantato Epicedio à Pitone. Vi sono di quelli, che dicono Menalippide hauere questo Melos cominciato. Ma Pindaro ne Peani, essere stata la Lidia armonia insegnata nelle nozze di Niobe. & altri, Torebo hauerla primieramente vsata, sì come per istoria narra Dionigi Giambo. e la Missolidia è vna certa Patetica confacentesi à Tragedie. Aristosseno afferma Saffo prima, hauer trouata la Missolidia. da cui i Tragici hauerla apparata, e congiuntala con la Doristi. poiche questa rende il Magnifico, e'l Maesteuole, e quella il Patetico, e di esse è mescolata la Tragedia:

S'è dunque posto in chiaro, che auanti al ritrouo della Missolidia, la Lidia semplice serui all'vfficio del lamentarsi, e del piagnere.

Ma venuta la Missolidia à luce, serui essa alle Tragiche querele, & lamentamenti, e pianti. e perciò da Platone fu Trinode, e da Aristotele Odirticotera nominata, e se il caso fu piu acerbo si valsono di vn suo rampollo, che Sintonolidisti da Platone; e da Ateneo Ipermissolidisti fu appellata. & perciò mi credo io che la semplice Lidisti, si rimase, come Platone disse tra le molli, e conuiuali insieme con la Iasti. La quale anco tal'ora nell'antichissime Tragedie fu adoperata. Tutto adunque il genere della Lidia armonia, a tre vffici s'auuenne ne poemi, a pianti, a scherzi, e ad amori. Et a cotali altre leggieri composizioni.

METRICA ARMONICA.

Se l'armonia compagna della poesia, fu mestieri, che al parlare (come Platone disse) si concordasse, e conformas-

se, necessario fu, che non pure le fosse conforme nello alzamento, e abbassamento delle voci, ma ancora a tempi co' quali questi due moti erano misurati, & percio a piedi, & a versi delle poesie. Il che non solo da questa Platonica ragione si dimostra, ma anche da parole, dell'autore de problemi, che sono queste. in quello oue si cerca.

Perche piu soaue è, il sinfono dell' omosono: e dopo certe ragioni si soggiunge.

Perche si come ne metri, si hanno tra loro i piedi, in ragione vguale ad vguale, o due verso vno, o altra tale. cosi i ftongi nella sinfonia hanno ragion di moto verso se stessi.

Il medesimo si pruoua apertamente per fatto di Terpandro. Il quale citaredo essendo, ad vno de suoi Nomi Citarodici dal piede che dentro vi era, pose nome Trocheo. Et auanti a lui d'Olimpò, dice Plutarco.

Et esso Olimpo, quelli, a cui danno il principato della Greca, e Nomica Musa: & dicono hauer trouato il genere armonico, e de Ritmi il Prosodiaco, nel quale è il Nomo di Marte. Et il Choreo, che molto vsò ne Matroi.

Et alcuni dicono, che Olimpo trouò anco il Bacchio.

E gia è noto che il Choreo, & il Bacchio sono piedi metrici. Et il medesimo autore dice

Pongono di questi primo lo spondeo, nel quale niuna delle diuisioni fa apparere il proprio. se non forse qualch' vno nel più intenso spondaismo.

Et ancora piu giu di poco.

E se alcuno nella forza del Tonico porrà il proprio del piu intenso spondaismo.

Et piu oltre similmente.

E bastarono a lui (a Platone) le armonie à Marte, e a Pallade accommodate, e gli spondei.

Et ancora.

Gli antichi non per ignoranza s'astennero dalla Tripartita corda, nel modo spondaizante.

E tantosto.

Ma

Ma chiaro è il costume della bellezza, che è nel modo spondaico.

Et parimente.

Trouò ancora il tuono Missolidio (Terpandro) e'l modo della Orthia melodia. quello che verso l'orthio significa Trocheo.

E di Archiloco, parlando dice.

A lui primo gli Epodi, e i Tetrametri, & il Procritico, e'l Prosodiaco s'attribuisce. e l'accrescimento del primo: e per alcuni anche l'Elegio. & oltre à questi l'intension del Giambico al Peone Epibato. E l'accresciuto Eroo, nel Prosodiaco, e Cretico.

Del quale Cretico che pur piede è, altri attribui à Taleta Gnosio, che pur poeta armonico fu, e di Olimpo, tornando a fauellare, dice

Come Olimpo il genere Enarmonio pose nel tuono Frigio misto con Peone epibato. Perciocbe questo, generò da principio il costume nel Nomo di Pallade. Perciocbe aggiunta la Melopeia, e la Ritmopeia, e con arte trapreso solo il ritmo, e fatto Trocheo in vece di Peone, si fece il genere enarmonio di Olimpo.

Et ancora dice.

Chi conosce il Peone, e non però sa la proprietà dell'vso suo, perche solo sappia il Peone.

Et Ateneo fauellando delle feste di Giacinto.

Nella quale i fanciulli in veste succinte, suonano di citara, e a suono d'aulo cantano, e ricorrono col plettro tutte le corde. e in ritmo Anapesto, e suono acuto cantano quel Dio.

Di piu di questi Suida scriue cosi.

Cata dactylon, era vna spezie di ritmo, e di suono, che vsauano gli auleti auanti al Nomo.

Et in altro luogo.

Dione Chio, hauer primo citarizato lo spondeo Dionigi conta Menecmo.

Et altri ancora hanno detto, che Timoteo, commosso con l'ortio Nomo a furore, Alessandro, mutato il suono in Ispondeo, se'l ripresse.

Ma piu d'ogni altra pruoua è chiara quella, che Polluce conta del Nomo Pitio delle cinque parti gia mentouate, quando dice.

Nel giambico combatte. e comprende il giambico il suono eziandio delle trombe. e lo spondeo dichiara la vittoria del Dio.

E Strabone di poco variando.

Il giambico è maladicenza contra il Serpente: il Dattilo è il Peane cantato con ritmi conuenienti.

Con le quali tante testimonianze, è da tenersi per costante, che l'armonie ancora erano à piedi poetici misurate.

Il Fine del settimo Libro.

DEL.

DELLA POETICA DI FRANCESCO PATRICI LA DECA ISTORIALE.

Della Ritmica, Compagna dell'antiche Poesie.

LIBRO OTTAVO.

TRE furono le parti materiali dell'antica Musica, Metrica, Armonia, e Ritmo. e di tre cose, disse Platone essere composto il melos, parole, armonia, e ritmo. Or essendosi da noi ne due precedēti libri delle due prime ragionato, parole & armonia, resta che della terza, e del Ritmo s'habbia a fauellare. Del quale scrisse già Dionigi d'Alicarnasso il giouane libri 24. con titolo di Ritmici comentari. Et altrettanti libri intitolati Ritmici, e Metrici, compose Treboniano Sidite. I quali se hauessimo ora a mano, e piu chiare cose forse, e piu partite se ne haurebbono. Ma noi di questi essendo priui, non ci disperiamo di potere, raccogliendola quà e là, da antichi, e d'auterouoli Scrittori, alcuna cosa,

dirne forse non rea, e distinta perauentura quanto al presente nostro proposito possa seruire.
Adunque distinguiam primieramente, in due la significazion del ritmo. in generale, & in ispeziale.
E del generale Ritmo si è a bastante nel sesto libro ragionato, come di cosa commune, alla Metrica, all'Armonica, & alla Ritmica particolare.

La cui essenza generale, dicemmo consistere, nell'ordine de moti tardi, e veloci concordanti. Il quale perche cade ne moti tardi, e veloci delle sillabe, e de piedi, e de versi, constituisce la prima spezie di Ritmo, che il verso è, nel quale si consuma la metrica poetica, o versificante nella quale sola i grammatici si pagoneggiarono. Ma perche l'ordine medesimo de moti veloci, e tardi concordanti, cade anche nell'armonia de canti, e de' suoni di stormenti, essa ancora da medesimi piedi poetici, si come s'è prossimamente dimostrata da Ritmo fu misurata, e fece la seconda spezie. E perche il medesimo ordine di moti tardi, e veloci, ha luogo ne mouimenti del corpo nostro tutto, e delle parti, cagione è stato, che anche questi mouimenti sieno stati da medesimi piedi poetici misurati, come si vederà più innanzi, e fece la terza spezie di ritmo. Adunque il ritmo genere, trascorrendo e per le parole, e per l'armonie, e pe' mouimenti corporali, sarà in tre spezie distinto. Et perche esso è misurato co i medesimi piedi poetici, il metro (che misura suona) in genere, ne la metrica arte nô sarà propria de versi. ma correrãno, & egli, & ella per li versi, per l'armonie, e per li mouimenti corporali. E così il metro, e la Metrica, altrimenti, che il Ritmo, e la Ritmica, in tre spezie saran partiti. E quell'arte, che in generale di tutte le tre spezie di ritmo, o di metro fauellò, fu Ritmopeia appellata.
Ma noi nel presente trattamento, non intendiamo di fauellare di questo generale, ritmo, o metro, ne di ritmopeia. ma solo ristringere nostro sermone alla particolare terza spezie di ritmo, consistente, ne corporali mouimenti, che piu propriamente di ritmica si ritenne il nome.

I quali cosi si appropriarono, e suo nome spezial si fecero, il Ritmo, come le parole, il metro genere, a se sole accom modarono, e la misura commune anche all'armonie, e a mouimenti, vollono che a se solo nome desse.

Del Ritmo adunque, come spezie a moti del corpo fauellando diciamo, essere quello, che da Aristotele fu posto per vno de i tre stormenti della imitatione, quando disse.

Tutte fanno imitatione in ritmo, e parlare, & armonia.

Et piu altre fiate. e quando

Con esso il ritmo imitano senza armonia alcuni de gli Orchesti:

I quali Orchesti, chi interpretò Saltatori, e chi Ballatori, e niuno bene, perche la orchesi, piu significa assai, & ista come genere, non pure al salto, & al ballo, ma anco all'atteggiare di capo, di mani, di piedi, e d'ogni altra parte. Et all'andare, e a voltolarsi, e ad altre cose tali, come piu oltre si farà palese.

Il Ritmo adunque del quale fauelliamo ora, si è quello, che a Platone venne pe terza parte, del melos; e ad Aristotile, per terzo stormento della imitazione, & a noi viene, in tanto, quanto è l'orchesi, con tutte le molte sue significazioni, e dette ora, e che si scoprissero da poi. E tanto ci varrà a dire di quì per lo innanzi, ritmo, quanto orchesi.

Il nome della quale Orchesi ci farem lecito di vsare, con quella medesima, o autorità, o ragione, con la quale altri ha fatto a nostra lingua famigliari i nomi, di Musica, di armonia, di ritmo, di poeta, e di poesia, che tutti vi sono stranieri, con altri molti di Grecia venuti.

Questo ritmo, adunque e le sue parti dal genere dipēdenti, è ordine di moti, e tempi veloci, e tardi; e per ispeziale la differenza del nostro corpo.

Sì che tutta la sua particolare essenza venga da questa diffinizion compresa.

Ritmo, è l'ordine de' moti, e tempi veloci, e tardi, del nostro corpo. & questa stessa sia l'orchesi.

E di questo così fatto Ritmo Platone parlò, quando hebbe a dire.

E ne mouimenti del corpo, altre tali passioni si fanno, le quali per numeri (aritmi) misurate, dicono, bisognare, Ritmi, & metri nominarle.

E questo è il Ritmo, che alla armonia, & alla poesia fu da saui antichi dato per compagno, per la cagione addotta dall'autore de problemi. quando parlò in questa guisa.

Diletto prendiam del Ritmo, perche ha numero noto, & ordinato, & perche con ordine ci muoue.

E questo Ritmo, per hauere aritmo, e numero noto, & più a gli occhi manifesto, che quello dell'armonia, e delle parole, appropriò il nome commune anche a loro, a se solo. Ma fu obligato a seguire l'armonia, e le parole come cõmandò Platone, e non queste hebbero a seguir lui. Secondo che i concetti dell'animo, con le parole espresse, sono più nobili, e più nobile fanno lo stormento loro che non sono i suoni, e che non sono i mouimenti corporali.

E di questo seguimento del Ritmo, il medesimo Platone disse.

Su dunque purghiamo anco il resto, e seguente all'armonie ci ha; de Ritmi non cercarli vari, e andari di molte guise. ma vedere quali sieno i ritmi di vna vita modesta, e forte; i quali veduti si ha a sforzare il piede, e il melos, a seguitare, e quali sieno questi ritmi, carico tuo è di dire, si come l'armonie.

Ora di così fatto Ritmo, e di così fatta Orchesi più oltre fauellando, diciamo che egli dentro à significati suoi, comprese tutti i mouimenti regolati, e misurati del corpo nostro. I quali in qualunque guisa, che fosser fatti in conto furono tenuti, & tal'ora in molto pregio. Perciochefino caminare per la via con certa grazia, e con leggiadria, stimarono che fosse da porlo in conto di onestà, & in conto di vizio la sgarbataggine. Onde Alessi Comico mordè colo-

ro, che senza garbo caminauano per la via, dicendo egli, e riferendolo Ateneo.

Da serui io stimo essere questo vno;
L'andare senza Ritmo per le strade,
Potendosi far ben senza fatica.
E pur non se'n fà conto da veruno,
E niun'è, che no'l prenda dal compagno.
Ma à chi ben l'vsa, grande onor apporta.
E piacer à chi'l vede, & ornamento
Dona alla vita vn'atto grazioso.

Quasi che l'andare attilato fosse argomento d'animo bene ammaestrato. chiamando il ben farlo, euritmos, con buon Ritmo. Maggiormente studiarono molti, e grandi, & saui, in mouersi con leggiadria ne gli esercizij corporali. Perche Socrate, per seruigio di sanità, solea danzare vna orchesi, da Menfide filosofo ritrouata. Nella quale egli senza nullo parlare, rappresentaua (& era inteso) i precetti della Pitagorica filosofia; e coltoui tal'hora da amici; dicea loro, quella orchesi essere acconcia ad ogni melos. e Theofrasto si gran cura pose in muouersi regolatamente, che non sarebbe in Licio venuto, se non prima esercitato, e postosi in sedia a leggere non lasciaua moto di persona, o gesto, ch'alla materia trattata fosse corrispondente. E lo stesso faceano nel ballo.

E si conta, che Clistene Tiranno di Siciona, veggendo Ipoclide Ateniese, vno de drudi della figlia, che a marito proponea, in ballando era sgarbato, disse. Costui si ha sballato la sposa. Stimando che tale fosse anche l'animo di colui, chenti erano stati i motti della persona.

BALLO.

Il qual ballo fu in vsanza antichissima. conciosiacosa, ch'Omero fa memoria, che i Feaci

Ballauano, mutandosi souente.

Conciofia cofa che, come, ch'ella foffe compagna della poefia, e parte della mufica, fu ella anche parte della Ginnaftica, ordinata a conferuare la fanità del corpo. E della Ginnanica manifeftamente parte la fa effere Platone, in dire.

Le difcipline, per via di dire, quanto a noftro vfo, fono due. quella che del corpo è, della Ginnaftica è, & quella, che per bontà dell'animo è, fi è della Mufica. E della Ginnaftica, due fono, la Orchefi e la pale, (o lotta.) e la Orchefi altra è quella, de gli imitanti la fauella della mufa (la poefia) conferuanti il nobile, e'l maeftheuole. Et altra è quella, che è per cagione della buona abitudine, e della leggerezza, e della bellezza del corpo, e delle fue membra, e parti. Il conueneuole nel piegarfi, e nello ftenderfi, dando a ciafcun di loro, vn moto di buon ritmo, fparfo infieme, e feguente a baftante, a tutta la Orchefi. E le cofe della pale (o lotta) fatte da Anteo, e da Cercione nell'arti loro, per cagion d'inutile cõtenzione, o Epeo, o Amico alle pugna, niente effendo vtili alla guerra, non fono degne di ornarle con parole. Ma quelli, che fono della diritta lotta prendimenti ne' colli, nelle mani, e ne fianchi, efercitati con deftra contenzione, e ftabilimento, per fare forza, e fanità, effendo elle vtili ad ogni cofa, non fono da lafciarfi.

Et quefte fieno quafi due particolari fpezie dell'Orchefi, come parti della Ginnaftica, per due particolari fini efercitata, di fanità di corpo e di forza. per potere poi a fini quafi publici indirizzarla. e quefti parimente due. di guerra, che la città habbia, e da pace. & quefto per occafioni parte ciuili, e parte diuine. Di che Platone fa affai lungo ragionamento. E fra l'altre parole fegnanti le maniere fopradette fono quefte della Orchefi, per cofi dire bellica, confiftente nella pale, o lotta, che già s'è veduto effere l'vn membro dell'Orchefi.

E che in pugna di guerra, mafsimamente, molto di tutti gli altri moti è a noi connato quefto della lotta.

E feguendo a dire delle reftanti tofto foggiunge.

E dell'altro monimento di tutto il corpo. di cui la moltiffima parte, Orchefi nominando alcuno, bene haurà detto: due fpezie conuien penfar che fieno, l'vna imitante i moti de piu belli corpi alla grauità. e l'altra imitante quelli de piu fozzi, al male.

E di questo da capo due altre spezie essere. e del buono altre due, l'una alla guerra sendo i corpi intricati in opere violenti, e l'animo in fortezza. e l'altra in buono stato, e fortunato, sendo l'animo temperato, e in misurati piaceri, se altri pacifica chiamerà questa Orchesi, secondo natura la chiamerà.

E piu oltre seguendo, diuide la bellica nella diffensiua per via dello schifare i colpi cosi menati, come lanciati, tanto in sottentrando, quanto in risaltando in dietro. e nell'offensiua contraria a questa, per via di dare, e di lanciare ogni sorte arme. E la pacifica similmente dice essere nelle coree d'huomini modesti, e riposati. & vna terza Bacchia, vsata da Ninfe, da Pani, da Sileni, e da Satiri. La quale non habbia luogo, ne nella bellica, ne nella pacifica; vsata; in certi catarmi, o purgazioni, e Telete, o Sacrifici. Ne è questa spezie ciuile orchesi. E della pacifica dice, ch'altra si fa per letizia di hauer fuggito certe fatiche, e pericoli, e questa essere di maggiore allegrezza. e l'altra è quando conseruiamo i soliti beni, o gli accresciamo. Il che allegrezza minore dà. Le quali tutte spezie, soggiugne.

Fà mestieri, che il conseruator delle leggi, truoui, & accompagni col resto della Musica, e comparta ciascuna alle sollennità de Sacrifici conueneuolmente, e consacri.

Tre sono adunque state, e tre doueano essere nella città Platonica l'Orchesi, la Bellica, la Pacifica, e la Bacchica, à fini ciascuna differenti, è da farsi in feste auuenenti a ciascheduna.

ORCHESI BELLICA.

E noi seguente alla sudetta diuisione seguiamo à dimostrare quali sieno state le Orchesi, che gli antichi, con la poesia, e con la armonia, accompagnando hebbono in vso, e prima la bellica pogniamo in chiaro, in quanto chiaro reposta in folte tenebre rilucere.

Giulio Polluce adunque fra l'altre molte, delle quali niuna cosa ci fa nota, altra, che il nome, per belliche n'annouera, il Como, il Tetracomo, il Callinico, la Comasti-

ca, l'Edicomo, consecrati ad Ercole. E di più l'Edione, il Cnismo, e l'Ocdasma, e'l Colabrismo. Ma di quelle che alcuna cosa sappiamo oltre il nome, fu la Gimnopedia fatta vsar da gli Spartani a lor fanciulli, per vsargli ad essercizij di guerra. Nella qnale i fanciulli tutti ignudi danzauano con certi mouimenti di persona, in Ritmo grazioso, e di piedi, e delle mani, che dauano sembianza di palestra, e di Pancrazio, e cantauano certe canzoni, tal'ora con rami in mano, per li quali la festa era detta Ischoforia, & Aristosseno scrisse, ch'ella era, come vn preludio per farsi strada alla

PIRRICA.

Cosi detta da Pirrico suo trouatore, che fu di Creti. La quale era danzata da fanciulli armati, mouentisi con molta prestezza, la quale douea loro far uopo alla guerra, e per seguire, e per fuggire. E si facea a tempi del piede Pirrichio, che quindi prese il nome. Il cui vso conseruato da gli Spartani, e da gli altri Greci tralasciato, fu cagione, che questi andassero in seruitu di quelli. Appo i quali tutti i cittadini, cominciando dall'età di cinque anni, ad apparare la Pirrica dalle leggi erano constretti. E si come la Gimnopedica disarmata, era vn preludio alla Pirrica armata; così la Pirrica armata, era vn preludio alla verace guerra.

E si come nelle Pirriche, gli esercitantisi cantauano, entrando in battaglia cosi cantauano canzoni, e Meli, detti Enoplij, armati, & Embaterij, quasi Entranti. Alla quale guerra, narrò Filocoro, ch'hauendo gli Spartani vinto i Messenij per virtu di Tirteo poeta, posero in costume, di cantare a cena, e dopo cãtato il peane, Poesie di Tirteo, esortanti a virtù bellica; ad vn per vno a concorrenza, e giudicaua ne il Polemarco, o Capitano. e per premio al vincitore, donare carne. A fine pure della qual guerra, tutti i poemi di Tirteo erano indirizzati; & anche vno detto Trichoria, la quale era, cantandosi canzata da tre Chori, di fanciulli, di

giouani, e di maturi: e la festa Carnia, come si vide, fu sembianza di alloggiamento Militare. E

L' O R M O.

Similmente fu vn'Orchesi Bellica appo i medesimi, ma mescolata con alcun piacere, e con temperanza. E fu che giouanetti, e verginelle, ballauano insieme a coppia a coppia, in cosi fatta guisa, che il giouane iua innanzi ballando, e mouendosi di quei moti appunto, i quali egli douea poi porre per opera in battaglia: e la verginella il seguia con mouimenti di modestia, e leggiadri. & era questo ballo, quasi composto, di fortezza, di temperanza, e di dolcezza. Ne pure questo studio di danzare, e di far Orchesi per auezzarsi a forze, e mouimenti militari, fu de Lacedemonij soli, ma di altri Greci ancora. E alquante pruoue racconta Senofonte, dicendo che dopo il suo ritorno di Babilonia capitano di x. mila Greci, egli si trouò à conuito con Seute Re di Tracia. E desinato che si fu, e ad honor de Dei sparso vino, e cantato il Peane vsato, surfero primiero certi Traci, & a suon d'aulo, armati (siami lecito di cosi dire) orcheggiarono. e bene in alto saltando e leggiero, schermirono con ispade.
E cosi fatto, l'vno di essi finalmente, percosse l'altro in guisa, che e' parue a tutti, che ferito l'haueste da douero. onde il fedito artificiatamente, incontanente cadde, come e i fosse morto. E i circonstanti di ciò dolenti, alzarono il grido tutti. Et al caduto auuentatosi il feditore, spogliollo dell'armi, e dell'armatura, e se n'vscì cantando vna canzone, che dal nome di vn loro gia Re, nominauano Sitalca. Altri preso il morto, se'l portaron fuora. Il quale non hauendo mal veruno, ben mostraua di essere passato. Dopo questi primi, si leuarono alcuni altri Magnesi. I quali guerniti pur di tutte arme, menarono certa Orchesi nominata Carpea, e fu cosi fatta. Vn di loro facea sembianza di sementare grano, hauendo iui presso poste giu l'armi sue: e

spesso quasi temente, guatauasi intorno, e a dietro. Et in quella, si vsci d'aguato vn ladroncello, per furar, se vi potea. Di che il seminatore accortosi, prese tostamente l'arme, si pose auanti a buoi, e prese a combattere col furo. Il tutto facendo con maestreuole ritmo a suono d'aulo. E combattutosi fieramente per alquanto d'ora il ladro, preso tempo auuentosi all'oste tuo, e strettamente abbracciollo, e toltogli la spada, e l'altre armi, si'l legò, & i buoi menò via. Et altra fiata auenne, che l'aratore prese il rubatore.

Dopò ciò, fu anche orcheggiato alla Persiana. e fu di questa guisa.

Vno fattosi auanti, si inginocchiò. e fu saltando con regolati moti, e ritmi, a suono del medesimo aulo, armato tutto, mostrò quanto poco gli pesauano quell'armi. Indi giouani Arcadi vennero innanzi, come gli altri armati, al medesimo suono, danzarono il ritmo, dall'armi chiamato Enoplio cantando il Peane.

Tutte, e quattro le quali orchesi, ne ballo son ne salto, e sono orchesi; e seruirono a far gli huomini, leggieri, e destri a maneggiare l'armi. Et in molte contrade della Grecia era vsitata l'Orchesi Enoplia antedetta. La quale, o da fanciulli, o da maturi che fosse fatta, sempre era fatta da armati, e mouentisi di mano, di piedi, e di persona a canto, e a suono, e a ritmi, composti di due Dattili seguenti. E simile cosa alla sudetta Orchesi Persiana, si facea in Grecia nelle solennità chiamate Telmoforia.

La Telesia era orchesi anch'ella armata, trouata come Ateneo, e Polluce dicono da huom di cotal nome. In facendosi la quale a bello studio, vn Tolomeo Macedone vccise Alessandro fratello di Filippo padre di Alessandro il Magno. Militari erano anche l'Orsite, e l'Epicridio vsate in Creti, onde i Cretesi erano detti Orchesti. Et Omero così chiamò Merione, vno de nobili Cretesi ito a Troia.

ORCHESI IN PACE.

Di molte guise poi, e di vari nomi, e modi furono le Orchesi che in tempo di pace, per solo diporto si faceano per la Grecia d'ogni intorno. e di queste, due antichisſime da Omero sono state nominate. Delle quali l'vna fu quella de Cibesteri i quali, secondo ch'alcuni hanno dichiarato, faceano il lor giuoco in questa guisa. Poste le mani in terra a capo in giu, e piedi in aria, girando cadeano in piedi. nel modo appunto, che Aristofane nel conuiuio di Platone dice, che caminaua quel suo Androgino. E Festo scrisse, che i Sacerdoti di Cibele erano vsati di così girare, a suono di Cembali, e di Timpani, e di Crepitacoli, forniti come io credo di sonagli, o di rami, per fare strepito.

Ma a di nostri, vsanlo di far ciurme, e marinai, e certi fanciulli di plebe.

Vn'altra sorte pur detta de Cibesteri era, che due abbracciati insieme, l'vn con l'altro i capi tra le coscie, co' ventri a dentro, e petti, fatti quasi vna palla si girauano, così, che sempre cadeano in piedi.

L'altra Orchesi Omerica fu il giuoco di palla trouato, come Agalli grammatica Corfiana lascio scritto, da Nausicaa figliuola di Alcino Rè di quell'Isola, il quale giuoco fu poi vsitato, e celebre. e forse di esso Zoneo fece il suo poema e Timocrate Lacone scrisse della Sferistica (che sfera chiamauano la palla) e certa cosa è, che Sofocle, nella rappresentazione della Nausiacaa sua Tragedia, giuocò egli in persona questa Orchesi.

Ma di qual maniera si maneggiasse questa palla, memoria non ho trouata. Se non forse fu, o lo stesso, o vn simile, che a Corfù habbiam veduto farsi, e altroue, tra donzelle, e donne giouani; le quali presesi per mano, e fatto di loro vn cerchio a suon di Cembalo, danzando gittasi tra loro vna palla a piu colori grande assai. e a qual di loro si fa presso, ella si la prende, e spiccatasi del cerchio, corren-

do intorno fere con essa, chi le pare, e la ferita le cor dietro, presa ch'ha la palla, fin tanto che la ferente torna a por si à suo luogo in cerchio. e la corrente quando le piace fere, o quella, o altra. e così fanno fino alla fin del giuoco. Altri giuochi di palla, che non essendo ne salti, ne balli, Or chesi pur furono detti, e vsati, e tra questi vno detto Fenin da molto lodato, e molto faticoso, e sforzato, e studiato a farsi con Euritmia, e leggiadria.

Il quale da Antifane Comico fu in certo modo dissegnato, con versi di questo senso.

Prende la palla, e altrui la dona, e allegro
E fugge insieme, & altrui sturba a forza,
E sgrida a questi, e suoi compagni inuita.

E Demosseno vn'altro Comico, di vn giouanetto Coo grazioso, e giocante disse.

Od ei prenda la palla, o altrui la porga
Tutti insieme gridiam; ma di colui
La leggiadria, il costume, e l'ordin vago
Mentre egli parla, od alcun atto muoue
Ne beltà vidi mai, ne gratia tanta.

E Giulio Polluce, ne descriue vno sotto nome di Episciro, che è propriamente il Calcio adi nostri vsato.

Il qual Giulio, alcun'altri ne descriue, & ne nomina altri senza notizia darne.

Si come fu l'Apocino detto anche Mattrismo. che fu ballato da molte donne insieme, con atti lasciui. E simile fu lo Strouilo con dimenamento d'anche. E pur donne faceano l'orchesi Eclactismata, le quali saltando in alto, menauano vn piede sopra l'uomero dell'altra. E la Bibasi era pur fatta da donzelle, e da fanciulli. & era un saltare in maniera, che dessero de calcagni nelle proprie natiche. e i così fatti salti si nouerauano, & quale piu ne facea, ne riportaua il

premio proposto. E tale ne fu lodato.e fu detto in Epigramma di vna donzella, mille gia Bibanti. sendo l'orchesi detta Bibasi.& usata fu in Laconia. Di molte altre sono da Polluce, e da Ateneo posti i nomi ignudi, e strani, che io non mi saprei indouinare i modi loro.

Ben si puo dire che tutte si faceano,o con canto,& armonia di suoni, o a suono solo. & il piu di aulo. Percioche Ateneo cosi scriue.

Delle aulesi (o sonamenti d'aulo) come Trifone dice nel secondo delle nominanze, questi sono i nomi. Como, Bucoliasmo, Gingra, Tetracomo, Episallo, Correo, Callinico, Polemico, Edicomo, Sicinotirbe, Tirocopico, o Crusitiro, Cnismo, Moxono. e tutti questi, con Orchesi si sonauano ad aulo.

Ma piu strana Orchesi, fu quella che Senofonte descrisse nel suo conuito.

Al quale dice, comparue vna Orchestria, la quale dopo fatto diuersi giuochi suoi, finalmente Ecibestile (per usare la sua uoce) cioè Saltò (non so se a capo tombo, come i sudetti Cibesteri, o altramente) dentro, e fuora di un cerchio di legno posto in terra piano, nella cui circonferenza, ogni cosa era pien di spade, o coltelli, fitti con punte all'in sù. Et ella per di sopra a quelle punte, salrellaua senza darui dentro, o farsi male.

Et questa Orchesi, dal nome delle spade fu nominata Xifismo.

Ma queste quasi tutte furono orchesi mercenarie, fatte da huomini, che di quel mestiere il uiuere accattauano, isforzandosi di far per marauiglia concorrere la gente a pagargli, della maniera, ch'oggidi veggiamo andar intorno molti, che chiamiamo Ciarlatani.

Et i Greci gli chiamauano Taumatopei, che sarebbe a dire, fa miracoli. E queste non punto fanno per la distinzione fatta da Platone dell'Orchesi Ireniche, o di pace, fatte per allegrezza, o di pericoli schifati, o di beni conseruati, od accresciuti.

Per

Per le quali occasioni è da credere, che molti, e feste facessero, e conuiti, e che vi si ballasse, E crederei, che i poemi cantati, e ballati in questi tempi, fossero quelli che Iporchemi erano detti, tutto che s'vsassero anche nelle solennità delli Dei.

Et Ateneo hauendo distinto le Orchesi Sceniche, delle quali si dirà in altro luogo, distinse anche le Liriche in altre tre, Pirrica, Ginnopedica gia dette, & Iporchematica.
La quale io stimo, che fosse appunto quella Carola, che il Boccacio fa fare, a suoi tre giouani, e sette donne nouellanti danzandouisi, a canto, e a suono.
E della quale Iporchematica, fauellando il medesimo Ateneo cosi ragiona.

La Iporchematica è, nella quale il Choro canta.

E dice Bacchilide.

Non v'hà opra di seggio, o di riposo.

E Pindaro dice.

Laconico di vergini vno gregge.

E questa.

Appo Pindaro ballano Laconi.

Et è la Iporchematica d'huomini, e di donne. & ottimi modi, che anche si ballano, sono i Prosodiaci, & gli Apostolici. I quali anche Partenij si addimandano. Et i simiglianti a questi, Venere, e Dionigi, & il Peane, quando, sì, e quando nò.

Cioè cantauano, e ballauano, come io supplisco al difetto, come io credo, di quel testo.
Et essendo questi Ipochemi posti tra l'Orchesi Liriche, è ragione à credere che a suono di lira si facessero. e come quì si dice, in choro, il quale canti, sia o di vergini, perciò detti Partenij, o di huomini, e di donne, come vi si dice. E gli ottimi modi, dice che furono i Prosodiaci. cioè quelli che faceano in andando a salutare alcun Dio, o Venere, o Dionigi, od Apollo come, e qui si dice, e gia è stato detto a dietro, che prosodij da cantare in Delo furono fatti da Eumelo, e da Pronomo, e d'altri poeti, e da Nicia. e gli Apostolici, già disse Proclo essere stati poemi mandati da vno ad

vn'al-

vn'altro, ma quì è d'altro significato. forse simile a Prosodiaci, o altro tale. E se ben quì si dice, che il Choro cantaua e ballaua lo Iporchema, non è però, che anche vn solo cantante, e sonante, e ballante nol facesse, si come si comprende dal sottoscritto bellissimo di Pratina, recitato da Ateneo, che noi ci sforzeremo, il meglio, che potremo di tralatare.

Τίς ὁ θόρυβος ὅδε
Τίνα τάδε τὰ χορεύ
Μάτα; τὶς ὕβρις ἔμολεν
Ἐπὶ Διονυσιάδα
Πολυπάταγα θυμέλαν;
Ἐμὸς, ἐμὸς ὁ Βρόμιος, ἐμὲ δεῖ
Κελαδεῖν,
Ἐμὲ δεῖ
Παταγεῖν
Ἀν' ὄρεα σύμενον
Μετὰ ναΐδων
Οἷά τε κύκνον ἄγοντα
Ποικιλόπτερον μέλος
Τᾶν ἀοιδᾶν.
Οὔτ' αὐλὸς ὕστερον χορευέτω
Καὶ γὰρ ἐσθ' ὑπηρέτης κώμων μόνον
Πυράμαχοις τε πυγμαχίαισι
Παροίνων ἔμμεναι στρατηλάταις
Παῖε τὸν φρυναίου ποικίλου προανέχοντα
Φλέγε τὸν ὀλεσιαλοκάλαμον
Λαλοβαρυοπαραμελορυθμοβάταν
Θυπατρυπανοδέμας πεπλασμένον τηνιδόρα
Σὺ δὲ δεξιὸ πόλε
Θριαμβοδιθύραμβε κισσοχαῖτ' ἄναξ
Ἄκουε τὰν ἐμὰν δώριον χορείαν.

Che

Che strepito è cotesto?
Che danze sono queste?
Qual'ingiusta è venuta
Al sacro di Dionigi
Strepitosa Timela?
Mio, mi' è'l Bromio:
A me conuien sonare,
A me batter conuiene
Correndo su pe' monti
Con le Naiadi'nsieme:
E com'cigno cantare.
Con ali varie vn melos
D'vna dolce canzone.
Ne piu l'aulo danzi,
Che ministro è d'ebrezza,
E di focosa pugna
Su'l bere, tra soldati.
Vccidi quella botta varia, e grande:
Brucia il velen de' calami de l'aia,
Ciancigrauefuormeloritmandante,
Cacianforsimil finto Frigio melos.
Ma tu o destripolo
Triamboditirambo, edericrine Re
Odi la mia Doria carola.

ORCHESI. BACCHICA:

Platone seconda pose la Orchesi Bacchica, la quale, ne militare è, ne di pace propriamente. Ma di feste di Dei. e non di tutti, ne di Bacco solo, onde pare hauere il nome preso, ma di tutti quei Dei, alle solennità de quali con furore, e con grida l'orchesi si celebraua. E per tutte dichiararle a vn colpo, le così fatte, bene sarà che qui trasportiamo vn luogo di Strabone tutto intero. poi, che ei solo ci darà notizia del più di quello che qui andiam cercando. E tali son le sue parole.

I Greci, i piu di loro, attribuirono, a Dionigi, ad Apolline, e ad Ecate, le Muse Dee.

Ed Apollo è loro Musageta, e duce, e la poetica tutta che è lodatiua, è loro stata data.

Similmente alle Muse, e a Cerere è stato assegnato, tutto cio che è Orgiastico, e Bacchico, e Chorico, e nelle Telete il mistico, & anche Dionigi chiamano Iacco.

Et il De...one di Cerere tengono per prencipe de misteri.

E le Dendroforie (portamenti di rami) e le Choree, e i Sacrifici, sono communi a questi Dei.

E le Muse sono presidenti a Chori, e Apollo cosi a questi, come allo'ndouinamento.

E ministri delle Muse sono, tutti gli addottrinati, ma propriamente i Musici. E di Apolline, e costoro sono ministri, e gli indouini.

Ma di Cerere ministri sono i Misti (sacerdoti de secreti) i Daduchi (che son portafacelle) e gli Ierofanti (cio sono dichiaratori de Sacri.)

Ministri poi di Dionigi sono i Sileni, i Satiri, le Bacche, le Lene, le Thie, le Mimallone, le Naiadi, le Ninfe, e i Titiri, cosi chiamati.

Ma in Creti, e queste cose, & in particolare si celebrauano i Sacri a Gioue con orgiasmo, e da ministri tali, quali sono in quelle di Dionigi i Satiri. E questi nominauano Cureti; Et erano certi giouani, che con orchesi menauano lo Enoplio, in proposito della fauola del nascimento di Gioue. Nella quale introduceano Saturno, solito a mangiarsi i figliuoli tosto che fosser nati.

E Rea industriantesi di celare le doglienze del partorire, e'l figliuol nato di nascondere a suo potere, e allontanarlo. Al che fare prendea l'aiuto de Cureti.

I quali con timpani, e tali altri strepiti, e con Enoplia Chorea, e rumori, circondando la Dea, cosi per ispauentar Saturno come per sottrargli il figliuolo.

Da quali con la medesima diligenza nodricato. renduto le venia. Si che i Cureti, o perche Curi, e giouani essendo, le

ministrauano, o perche toglieano a nodricar'il Curo(bambino) Gioue.(perche in ambedue si dice le maniere) questo cognome presero, come intorno a Gioue eglino fossero i Satiri. I Greci dunque intorno a gli orgiasmi sono cosi fatti. Ma i Berecinti sono certa tribu di Frigi, e i Frigi stessi, e que' Troiani che habitano intorno al monte Ida, anch'eglino onorano Rea, e le fanno l'orgio, Madre chiamandola de Dei. Et Eeste, & Frigia, e Dea grande. e da luoghi, Idea, e Dindimene, e Pilene, e Pisinoncia, e Cibele. I Greci, in equiuoco, i suoi ministri dicono Cureti. Ma non gia dalla fauola medesima, ma certi altri quasi certi aiutanti, corrispondenti a Satiri. E gli stessi chiamano Coribanti. e testimoni di questi concetti, sono i poeti. Percioche Pindaro nel Ditirambo il cui principio è.

Dianzi Serpéano canti
Bene lunghi vna corda, in Ditirambo.

Et hauendo fatto memoria de gli antichi, e de' sezzai, da questi passando dice.

Presso a te madre innanzi vanno, grandi
Di cembali rumor, di vndici peri.
Seluaggi; e Crotali, e lampada accesa
Di biondi pini.

Mostrando la communanza, ch'era fra le cerimonie per leggi riceuute, da Greci intorno a Dionigi, e fra quelle ch'erano in vsanza presso a Frigi intorno alla madre de Dei conformi tra loro. Et Euripide nelle Bacche. fa il simigliante, con le Frigie, conferendo secondo Omero, anche le Lidie.

O mio Thiaso donne, che lasciaste
Di Tmolo Lidio la rocca, e i miei
Trouati. Et o beato,
O beato chiunque
Noti ha li Sacrifici de gli Dei
E la sua vita mena
Con santitade, e gli Orgij della grande
Madre Cibela si va celebrando.

E'l Tirso scuote in alto
D'ellera coronato,
E'l buon Dionigi cole.
Ite Bacche, e'l Bremio
Dio, figliuolo di Di
Dionigi menate
Da gli alti monti Frigi
Nelle spatiose contrade Grece.

E di nuouo ne seguenti con queste va trattenendo le cose di Creti.

O voi Camerieri de Crueti,
Diuin' Cretesi, Gioniali, padri
D'auli, e di tre creste ornati, in antri.
Di pelle tesa questo cerchio, fummi
Da Coribanti miei.
Ritrouato; e ancor con Bacchia intensa
L'empito di soaue fiato, d'auli
Di Frigia; e in mano della madre Rea
Poserlo, bello Euasma risonante
Delle Bacche. Indi Satiri furenti
Seruir, la madre Rea,
E conuertiro in triennal coree
Per cui Bacco s'allegra

E nel Palamede dice il Choro.

Non io con Bacco inebbro,
Ch'in Ida gode con la madre cara
De timpani gli Iacchi.

Cosi il Sileno, e Marsia, e Olimpo conducendo in vno, e d'auli narrando gli trouatori, da capo le feste Dionisie, e le Frigie in vn riducono.
E l'Ida, e l'Olimpo, come fosse vno stesso monte gridano. Ma ei sono quattro colli chiamati Olimpi. Vno in Ida, in Antandria, e vi è anche l'Olimpo Miso, confino, ma non

lo stesso con Ida. E Sofocle nella sua Polissena, facendo che Menelao s'affrettasse in dipartir da Troia. Et Agamenonne alquanto indugiando, per placare Pallade induce a dir colui.

Tu rimanendo nell'Idea terra
De gli Olimpij greggi fa sacrifici

E le cose proprie fanno de gli auli, e de gli strepiti de Crotali, de Cembali, e de Timpani, e de Gridori, e de gli Euasmi, e de' Batteri de piei.

Trouati anche si sono certi cognomi, da nominare i ministri, i choreuti, e i seruenti à sacrifici, Cabiri, e Coribanti, e Pani, e Satiri, e Tiriri. Et il Dio Bacco, e Rea, Cibele, Cibe, e Dindimene. e i luoghi stessi. Et il Sabazio è de' Frigiasti, che in certo modo anch'egli da il fanciullo a ministri di Dionigi. A questi s'assomigliano in Tracia, le feste Coritie, e le Bendidie. presso a quali hebbono principio Delle Cotile, fa memoria Eschilo ne gli Edoni. che hauen ddoetto

Belli ha Coti in Edone,
Orgij & istormenti.

Tosto aggiugne quelli di Dionigi.

In mano tien Bombeci
Che a torno fatti sono.
Dattiloditto
Riempion dolce Melos.
Et inducente furioso bombo
E gli diuin rame
Con Cotila reboa.

E di nuouo.

Il Salmo risonante,
E d'oscuri antri, mugge
Voce di Toro, timoroso Mimo,
E di Timpani l'Eco.
Come tuon di sotterra, graue horrendo.

Queste

Queste cose s'assomigliano a i Frigij. E non è fuor di ragione, si come sono i Frigi colonia de Traci, co le cerimonie sacre, sieno d'indi trasportate. E di piu congiungendo Dionigi con Ligurgo Edone, per Enimma, danno ad intendere, i modi simili di loro sacri.

Ma dal Melos, e dal Ritmo, la Musica tutta Tracia, & Asiatica è reputata. Il che è palese da luoghi, oue le Muse, sono adorate. Pieria, & Olimpo, e Pimpla, e Lebetro. per antico erano pertinenze di Tracia. e monti di confino Et ora gli ha Macedonia. E l'Elicone fu alle Muse consacrato da Traci, che habitarono la Beozia.
E questi consegrarono anche vn antro alle Ninfe Lebetriade. E quegli che hebbon cura dell'antica Musica, Traci furono, Orfeo, e Museo, e Tamira. e ad Eumolpo il nome è d'indi. e quegli ch'a Dionigi tutta l'Asia consegrarono fino in India, di quindi il piu della Musica trasportarono. Et vno dice. Tocca l'Asiana Lira. Et altro gli auli Berecintini chiama. E Frigij. e de gli strumenti, alcuni sono barbaramente detti. Nabla, e Sambuca, e Barbito, e Magade, e piu altri.

E gli Ateniesi, si come nell'altre cose amano lo straniero, cosi fanno anche circa a Dei, percioche molti peregrini sacri riceuerono. Onde anche furono in Comedia tacciati. E fra questi, sacri Tracij, e Frigij.

De Bendidij Platone fa menzione, e de Frigij Demostene calunniando, e la madre di Eschine, e lui, come che fosse compagno alla madre sacrificante, e gridando Thiasmi, & Euoi, Saboi, Ies, Attes, Et Attes, res, e queste voci sono di Sabazio, e de Matroi.

Fino a questo luogo habiam voluto trasporre qua le cose dette da questo grande autore, perche si vegga fatta menzione di Canti, e Meli, e di Suoni, e di Ritmi, e di Choree, che sono Orchesi, e di choreute, che sono orchesti, non danzanti, ma mille atti, e gesti di persona facenti, prese, & menate da furore. E di poesie Sabazie, e Matroi, e di voci proprie loro.

Il che

Il che tutto habbia a seruire per dichiarazione, e pruoua della terza Bacchica orchesi posta da Platone. Oltre alle quali non credo io, ch'uopo sia di altre addurne. spezialmente sendosene anche alcuna cosa tocca mentre si fauellò de gli vsi delle poesie. Aggiungendo solo, che gli Itimbi, e la Dimabea erano orchesi sacre a Bacco, fatte da Sileni in tondo.

METRO RITMICO.

Ora ci ci resta a dimostrare, qualunque ritmo speziale, che lo stesso dicemmo essere con l'orchesi generalmente presa, non per salto, ne per ballo soli, ma per tutti i regolati mouimenti, o di tutta la persona, o delle parti di essa, anch'egli fu da piedi poetici misurato. E la ragione detta dell'armonia, è pruoua eziandio di questo. Perche si come l'armonia douendo alla poesia seguire, di versi, e di pie di fatta, conuenne che a piedi anch'ella fosse misurata; Così il ritmo, e l'orchesi, che all'armonia, e alla poesia douea seguitare, forza fu, ch'ella ancora alle misure medesime fosse commesurata, e corrispondente. e cosa contra ragione, e brutta fora stata a vedere, di quelle l'vna a cantarsi, e l'altra a sonarsi a tempi conformi, e vniti, e questa terza a vedersi muouere, e senza ordine, di tempi, e confusi, e a caso.
Il perche fu detto da quel padre, che quello drudo, la sposa s'hauea sballato. Oltre alle quali ragioni, vi ha similmente auttori, che il testimoniano. e Platone per lo primo così ne scriue.

Ma per Gioue, disse, non ho che dirne. Ma che certe tre spezie sono, delle quali si tessono, le basi (gli andari de i piedi) come ne frongi quattro, onde sono tutte l'armonie, poiche l'hauerò considerato il dirò.

Ma quali, di quale vita, sieno imitazioni non so dire. Ma queste cose, dissi io, consiglieremo con Damone, quali sieno gli andari, e i moti, conuenienti ad ignobiltà, o ad ingiuria, o a furore. E quali ritmi sieno da prendere per gli lor contrari.

E parmi i hauer udito, ma non chiaramente nominare un certo Enoplio composto, e Dattilo, & Eroo, non so in qual modo gli disponesse. e ponesse uguali su, e giu, in brieue, e lungo, si come io stimo, Giambo, & certo altro Trocheo, nominando, lunghezza, breuità aggiungendo.

E quale fosse lo Enoplio quiui nominato, dichiara lo Scoliaste di Aristofane scriuendo in questa sentenza.

Cat'Enoplion. è spezie di ritmo, secondo il quale, orcheggiauano, menando l'arme. & è in Emiolio (o sequiterza) Perciochè la lunga uerso le due brieui, eguale ha il ritmo Anapestico, di Tripodia (o tre piedi) il quale prende tutti i piedi di due sillabe.

Altri han detto, Enoplio, l'amfimacro, che anche Cretico si chiama, per lo melos, riferito à Cureti. Perciochè con questo mentre faceano l'orchesi, dibattendo l'armi. E si chiama Enoplio per Dattilo, che usano gli auleti.

Et anche.

Cat'Enoplion, quello che dopo due Dattili ha lo spondeo, & poi li ripete.

E diceси forse Cat'Enoplion, perche s'auuenga questo ritmo, anch'a gli altri, che si muouono veloci, ma piu a coloro, che armati saltano, e Pirrichizano.

E quello che disse Platone, il ritmo farsi di tre spezie, pone Plutarco in queste parole.

Disse, tre essere (le parti dell'Orchesi) la forà, lo schema. e la dixi. Perciochè l'orchesi consta di mouimenti, e di disposizioni (schesi) si come il melos, di voci, e di interualli. E quiui i riposi sono termini de mouimenti. Forà chiamano i mouimenti. e schema dicono le schesi, & le disposizioni alle quali portandosi i mouimenti fine hanno. si come quando. di Apolline, o di Peane, o di Bacca, lo schema (figura) del corpo dispongono, si che la forma, quasi a pennello figurino.

La terza dixi non è imitatiua, ma dichiaratiua del soggetto, e proporzionata a nomi propri de Poeti. l'altre due proporzione hanno alle parole figurate. Et poi soggiugne.

Lo schema (figura) è imitatiuo della forma, e della Idea. e la forà, di alcuna passione è espressiua, o azione, o potenza. E con le dixi, propriamente dichiarano le cose stesse.

Delle quali figure parlò anche Ateneo dicendo.

Per ciò fin da principio i poeti ordinarono ad huomini liberi le orchesi. & vsarono le figure, per segni delle cose cantate. conseruando sempre il nobile, e'l virile in essi. e perciò le tali, dimandarono Iporchemi.

E Luciano dice.

La Orchesi è vna certa scienza imitatiua, e ostensiua, e annonciante i concetti dell'animo, e de gli occulti dichiaratrice.

E soggiugne.

Che questa dichiarazione si facea, con la chiarezza delle figure, e de gli schemi. Et anche,

che l'orchista facea professione di mostrare co' mouimenti, le cose cantate. e che si trasformaua in ciascuna di quelle cose, che nelle parole erano espresse dal poeta, isprimendo tutti i costumi, e tutti gli affetti. & il far ciò consisteua, in moti, e queti, e veloci, e giri, e riuolte, e salti, e chinamenti.

E che fossero fatti a piedi poetici, oltre il sudetto, il conferma Senofonte fauellando d'un fanciullo.

Non ancora comparendo Dionigi (maestro suo) si sonò ad aulo, il Ritmo bacchio, oue fu lodato l'Orchestodidascalo. maestro dell'Orchesi. Oue il Bacchio è da intendersi per piede cosi detto. E ciò più manifesto apparirà se a memoria ci torneranno le parti dell'agone Pitico, descritto da Polluce e da Strabone. e distribuito in cinque parti. due delle quali nome haueano da piedi, Giambo, Spondeo, e Giambo, e Dattilo. co' quali erano misurate quelle parti, del combatere contra il Serpente. e chiaramente Polluce dice, nel Giambico combatte. e Strabone.

Il Giambo, e'l Dattilo è il Peanismo per la vittoria, con cotali ritmi a' quali l'Inno è proprio.

A queste, aggiungansi le parole di Ateneo cosi dicenti.

I piu stabili, e piu vary, e che l'orchesi hanno piu semplice, si chiamano dattili, Giambici. Molossici, Emmeliaci.

Sia dunque a bastanza prouato, che anche nell'Orchesi, e nello speziale ritmo, si adoperarono i medesimi piedi poetici, & armonici. e s'aggiunga, che gli antichi, queste tre

cose insieme accompagnarono, poesia, armonia, & orchesi, perche per se stessa anco la poesia, e'l canto diletta, secondo che Museo disse.

A mortali soauißimo e'l cantare. E l'armonia anche porta da se sola dilettazione. E come Plutarco disse, entra nell'animo a marauiglia; e lo stesso per sua natura fa il ritmo. come l'autore de problemi ci dimostrò; e giunte tutte, e tre queste cose insieme necessario fu, che grandissima fosse la dilettanza, & ne seguisse quello effetto, che Platone disse:

Quando entrano nell'armonia, e nel ritmo, Baccano i Melopei, e gli Epopei, e i Coribanti.

Il Fine dell'ottauo Libro.

DEL-

DELLA POETICA
DI FRANCESCO PATRICI
LA DECA ISTORIALE.

De' Chori Compagni dell'antiche Poesie.

LIBRO NONO.

Olte fiate per adietro, de' Chori, in assai propositi s'è fatta mentione, & mostrato a gran parte delle poesie hauer fatta compagnia. Per tanto conuiene ora di trattarne. e spezialmente, perche a di nostri di gran tenzoni se ne muouono, e come sembra, niuna certa, ne con fondamento. Le quali perauentura tutte si dileguerebbono. se piu libri, che Aristoclide autore antico de chori lascio scritti, comparissero I quali perche a luce non vengono, e venire non ci possono gran fatto, pogniamui noi ogni opera, perche de Chori sopradetti alcuna notizia s'habbia; quella cioè maggiore, e migliore, che non picciola nostra fatica, simigliante alle cose altre per auanti diuisate, raccorre haurà potuto.

E dal nome loro principio facendo, diciamo che Choro è del linguaggio Greco, come le piu altre voci, che a questo mestiere si sono vedute pertenere. E Platone il deriua dal nome di Charà, che è allegrezza. Percioche afferma egli, che i Dei hauendo compassione al lignaggio humano, pieno di fatiche, e di affanni, ordinarono, che le Muse, e Apollo, e Dionigi, cura prendessero di dare à gli huomini, alcuna consolazione, e godimento. Et essi veggendo, che per natura, niuno animale, nell'età sua prima, ne sapea, ne potea tenir riposo, ne quiete, ne nella voce, ne ne' mouimenti corporali. e che lo stesso era ne gli huomini fin da fanciullini, che del continuo, e guaitano, e dimenauano, e mani, e piedi, e tutto il corpo. e cantando, e saltando, e correndo, e mouimenti vari facendo, posero pensiero, di porui ordine, e regola. E posciache l'huomo, solo di tutti gli animali, hauea di ordine sentimento, si'l posero cosi nella voce, come ne moti. I quali due ordini, con nomi communi chiamarono, Ritmo, & Armonia. e con essi insieme diedono i Dei, sentimento del buono, cioè della buona armonia, e del buon ritmo, con diletto, & con piacere congiunti. Facendoci dalle noie, e da dolori, onde la vita è piena, con canti, e con balli l'vn l'altro solleuare, e dare, e prendere alleggiamento de gli affanni.

Et in questi vollono, che fossono i primi nostri imparamenti, e i primi documenti. E da cosi fatto godimento, & allegria, che Charà si dice in Greco, si formò il nome del Choro, e della chorea. La quale altro non era che ballo, e canto del choro, e la quale piu innanzi, dice ch'era tutta la nostra disciplina prima, la metà di cui, staua ne moti corporali, e l'altra metà nella voce, ambedue regolati. & a quali ambedue in commune s'era posto nome, Ritmo, & armonia. Ma il proprio del primo era lo Schema, o figura, ò gesto, & del secondo era'l Melos, & l'oda, e'l canto. E l'arte maestra commune di questi, e di quelli, fu dalle Muse detta Musica. e contenne in se figura, e orchesi, qnanto all'ordine de' moti della persona. E melos, e canto, quanto al-

l'ordine dell'acuto, e del graue nella voce. La quale era poi stata imitata dal suono regolato di vari stormenti. Al qual'il nome commune primo d'armonia s'era accommodato, si che a lui solo era rimaso. Concorsero adunque chi ben raccoglie il sopradetto nella intera chorea, canto suono armonioso, ballo. E queste tutte cose entrarono etiandio nel choro. Il quale era vn numero di persone, tal'or maggiore, e minore tale altra. come si vedrà piu innanzi. Et il quale non pure cantaua, ma anche danzaua, sonando altri alcuno stormento musicale. Ma questa origine, ch'al la chorea, & al choro assegnò Platone, vi è finta in guisa di fauola, riconoscendo egli, questo si grande beneficio della Musica, e della consolazione, che a gli huomini da quel la viene, dalla bontà di Dio; si come egli fa, e della filosofia. e della virtù, e del buon reggimento di città, & in somma di ogn'altro bene, ch'indi vuole che ci pioua.

Ma l'istoria del nascimento del choro, e delle sue parti sopradette, la ci narra Diodoro, quando di Osiri Re di Egitto conta.

Ch'egli fu huom amico a risa, e dilettantesi di Musica, e di chori. e perciò conducea seco gran numero di Musici. e fra questi le Donzelle dette da Greci Muse, e con loro, come capo Apollo. E in Etiopia Satiri gli furono presentati, atti a balli, e ad ogni melodia, e ad ogni altra maniera di ricreazione. E fu cio, colà intorno a CCC. anni dopò il Diluuio, ne piu antica memoria ha de chori.

Ma questo fatto delle Muse, e d'Apollo, cioè di donne Musiche, e d'huom capo di quella musica, diamlo per vero; ma non si intenda, per le Muse, e per l'Apollo, che in Grecia furono celebrate. e le quali dicono cosi essere andate con Dionigi in India, come andarono quelle con Osiri. Anzi che tutti i fatti di costui, Diodoro stesso, & altri, affermano, i Greci hauere attribuito, al loro Bacco, e cosi queste donne. Le quali, è il quale quando per vere, o per false si riceuano, saranno state dopo Osiri, de gli anni intorno à cinquecento.

Ma ritornando a chori, dopo la morte di Osiri anni 364. naeque in Egitto Mose. Il quale di tutte le scienze de saui del paese, e de stranieri, e de Greci ancora fu addottrinato. & anni 80. da poi, trasse di quella seruitù, la sua nazione. e passato, ch'hebbe il mar Rosso. rese gratie a Dio, cantando egli a choro d'huomini, e Maria sorella sua, a choro di donne, rispondendo con suono di cembali, e di timpani. E dice il testo sacro, che questi due chori di femine, e di maschi postisi dirimpeto gli vni de gli altri si rispondeano, o vicenda, quello stesso canto. Ma nulla menzione vi si fa di ballo. E quindi perauuentura, migliaia d'anni dapoi, Flauiano (come fa memoria Suida) Vescouo di Antiochia, a tempi di Costanzo Imperadore, là intorno a gli anni di Cristo CCCXLVI. si tolse il costume, introdotto prima nel la sua chiesa, sparsosi poi per tutte, di cantare a due chori diuisi, e rispondentisi l'vn l'altro, in cantando i Salmi. Ma questo lasciando. e di quello che dopò Mose a gli Ebrei in costume si rimanesse, luce niuna non hauẽdo, passiamo a Greci. E diciamo, che anni 145. dopo morto Mose, Cadmo, o di Egitto, o di Fenicia (come già detto s'è) porto'in Grecia le lettere, e vi edificò Tebe. e 23. anni poi Femonoe, (fosse ella, o Greca, o pure di Fenicia) cominciò à risponde re oracoli d'Apollo in Delfi, in versi esametri, & Oleno, a poetare Hinni, & a cantargli. Et Anfione dopo colei non piu che anni 38. cominciò, poetãdo, a cantare a suono di ci tara, o sia di lira. E di quegli anni, o poco auanti, o poco dopo, Filammone fu tra Greci il primo, che choro adoperasse. E di cio Plutarco fa testimonio così scriuendo.

Ma Filammone Delfo, di Latona, e di Diana, e di Apolline il nascimento, hauer dichiarato in Meli, e primo intorno al tempio che è in Delfi hauer constituito choro.

Al costui detto contradia Proclo, il quale di Crisotemi, padre, come gia dissi, di Filammone così scriue.

Nomimo si cognominò (Apollo.) Percioche appò gli antichi, stan o i chori ad aulo, o lira cantanti il Nomo, Crisotemi il cretese primo

pre-

preso habito bello e citara ad imitazion di Apollo, solo cantò il Nomo. di che sendonegli bene riuscito, dura il modo dell'agone.

Oue appare, che auanti a Crisotemi, non che a Filammone, in Delfi medesimo, i chori vi cantauano. e dice piu anche (appo gli antichi) che mostra di molto tempo prima. Ma egli è di forza, o che Proclo sia errato, o che Plutarco, e Pausania sieno in errore. Conciosia cosa, che costui nel luogo allegato anche altra fiata.

Antichissimo agone memorano essersi fatto (parla di Delfi) nel quale premi posero, per cantare Inno al Dio. E cantò, e vinse cantādo Crisotemi di Creti, il cui padre Carmanore dicesi che purgò Apollo. poi Filammone di Crisotemi, dicono, che con oda vinse, e dopo lui, Tamira di Filammone.

Nel qual luogo sono quattro huomini l'vno dell'altro discendenti; de quali Filammone è il terzo, e Crisotemi il secondo, e Carmanore il primo. Il quale si dice, hauer purgato Apollo, cioè della vccisione del Pitone. percioche era vso all'ora d'ogni vccisione con cerimonie di purgarsi. Et espiarsi. Della qual purgazione il medesimo Pausania cosi testimonia.

Entrando in piazza vi è il tempio di Pitea, senza statua. Et auuenne, che prendessero a venerare Pitò per vn cotal dire. Apollo, e Diana, hauendo vcciso, Pittone vennero in Egialia per cagion di purgazione. Ma soruenutagli paura, là oue anche ora, il luogo chiamano, Timore; se n'andarono in Creti a Carmanore.

E piu innanzi aggiugne.

Dicono i Cretesi, di Carmanore, che purgò Apolline della vccisione di Pitone, &c.

E douea essere costui, o Sacerdote, o altra persona tale d'autorità.

Ora se a tempi di Carmanore padre di Crisotemi, Apollo viuea, e fu Deificato in Delfi, e fattogli tempio nel luogo stesso, che vcciso hauea Pitone, ben pote essere, che Crisotemi vincesse il primo agone musico, che ad onor di quel suo Dio, i Delfi haueano instituito, e che il vincesse cosi ornato di Lira, cantando solo. Ma non potè gia dirsi, che per

antico, oue pure vn'età non era passata, vi cantassero chori, il Nomo, che non s'era ancor composto, a quel Dio, che non era ancora nato. (e in tempo del quale, anzi dopo deificato, era la poesia nata da lui. Per le quali ragioni, ò vere sieno; o nelle tenebre del tempo, e delle fauole, a vero sieno simili, tegniamo noi con Plutarco, e con Eraclide Pontico, da cui egli trasse questo detto, e dalla tauola di Siciona, oue i poeti, e i musici erano descritti: da cui il suo detto trasse Eraclide; che il primo Greco, che Choro adoperasse con poesia, sia stato Filammone. E non è lunge da ragione, ch'egli a quel choro, insegnasse a cantare, o la poesia da lui composta di quel medesimo Dio, od alcun Inno in sua lode fatto. Posciache il padre cantando Inno, haueа vittoria riportato) & era gia l'ordine stabilito, che l'agone di cantar Inni si celebrasse; nel quale anch'egli vinse. ma non vi essendo memoria, ch'egli con choro vincesse, ne altri, o di quel secolo, o da poi; è da stimare, ch'egli non in quell'agone, ma in qualche festiuità di quel Dio l'introducesse sonando egli, e cantando, e forse danzando il choro. E tanto sia dell'origine del choro da noi detto.

VSI DE CHORI.

E vegniamo a dir de gli vsi, del choro. I quali per tutta la Grecia, e in molte spezie, e in molte solennità, e feste di que' Dei loro, dopo quella origine si sparsono. E percioche diciamo, che il choro insieme col nascer suo cātò a suono di Filammone, diremo, in generale, ch'il choro sia stato vn drapello di persone cantanti, & tal'or anche ballanti a suono, o di vn di loro, ò di poeta, o di aulete, o di auledo: o di citarista, o di citaredo. o di cotale altro sonatore, di questi, o di altri stormenti, quanti, & quali vnque ellino si fossero tra la Greca nazione, che d'altra io non intendo di volere fauellare.

CHORI FESTIVI.

E prima diciamo di que' chori, che nelle feste de i molti Dei i Greci vsarono, notando prima, che Pan era il Dio preposto, e protettor de chori, scriuendol Suida.

Aliplancto, è Pane, o perche hauesse voce grandissima nella Chorea. Et è Pan de Chori protettore.

Omero fa menzione d'vn choro. in questi versi.

Qui giouani, e Donzelle, Alfesibea
Danzar per man tenendosi l'vn l'altro,
E molta intorno al dolce choro, staua
Gente a vedere.

E Plutarco, per due testimoni mostra l'antichità de chori. percioche dice, che Teseo tornando dalla vittoria del Minotauro, in Delo.

Menò chorea in choro di giouani, la quale fin ora si dice, che celebrano i Delij. che è imitazione, de circoiti del Labirinto, e dell'vscite in certo Ritmo hauente certi permutamenti, e riuolte.

E fu detta Gerano, che è Gru. & fu cosa forse non molto disimile, a quel ballo, che in Vinegia chiamano dell'Oca E ballollo Teseo intorno all'altare Ceratona, fatto di corna tutte sinistre.

E l'altro testimonio si è, che egli dice del medesimo Teseo e di Piritoo, che

Vennero in Isparta ambedue, e la vergine (Elena) nel tempio di Diana Órthia, menante choro, rapirono, e si fuggirono.

Nella medesima sparta, e nelle feste di Giacinto cõta Ateneo, che

Chori di giouanetti assaissimi entrano, e certi poemi paesani cantano. Et orchesti con questi mescolati, con mouimenti antichi, a suono d'aulo, cantano.

V'era similmente in Lacedemone, la celebrita chiamata Ginnopedia. di cui Suida.

Ginnopedia, erano chori di fanciulli, cantanti Inni a Dei, e in onore di quegli Spartani, che ne gli scudi erano morti.

E nella medesima città dice Plutarco.

Nelle feste raunandosi tre chori, secondo le tre età, quello de vecchi cominciando cantaua.

Noi fummo già giouani gagliardi.

A che rispondendo quello de maturi dice.

E noi siamo, e se voi, fanne la pruoua.

Et il terzo de fanciulli.

E noi sarem, di molti assai migliori.

E questi tre chori furono instituiti da Ligurgo. E Tirteo poeta fece poi vn poema, che come fu detto, fu chiamato Trichoia. (che è come tre chori) il quale fosse da questi tre chori di vecchi, di maturi, e di giouani cantato. E Platone ordinò, presa forse similitudine da questo, che nella citta da lui formata, tre chori cantassero questa sentenza, che l'ottima vita, e la giocondissima era la stessa. Et il primo fosse di fanciulli, che cio cantassero. il secondo fosse di giouani fino all'età di 30. anni, e chiamasse in testimonio di questo vero, Apolline, e'l pregasse, che propizio fosse a giouani. Et il terzo fosse di attempati da 30. anni fino a 60. e cantassero lo stesso.

Appresso i Lacedemonij, era fuori della città vn tempio di Diana cognominata Cariatide, al quale, certo dì solenne, u'andauano donzelle sole, a chori ad onorare quella Dea, cantando le lodi sue.

Il che non hauẽdo elleno al tempo di Xerse, potuto fare per timor dell'armi de' nemici, v'andarono pastori. & adẽpierono quello vffizio. Dal quale hanno poi scritto alcuni, ch'hauesse principio la Pastorale poesia.

In Atene del mese di Aprile, fu vna festa, detta Targelia dedicata ad Apolline, e a Diana. nella quale si cocea vna pentola sacra, di tutte sorti semi, come primizie de' frutti à que' Dei. e vi interueniuano, come Suida narra, chori.

Et il medesimo conta che il choro, che seruia nelle feste di Lenea, dedicate a Bacco, e celebrate al tempo della vendemia, hauea nome Leneite.

E ne' Sacrificí di Esculapio, cantandosi dal Choro il Peane à quel Dio, vno del choro, eletto dal chorodette, postosi a suo luogo in ordine, si sforzaua di concinnere al melos ornithio, che era, a simiglianza fatto, del canto del Gallo, quando e' canta in su l'aurora. salutando il Sole. Al quale Esculapio il Gallo era sacro. come in Platone si vede.

Era anche ordinario, che quasi tutta la Grecia, o almeno le città principali, ogni anno mandauano in Delo a cantare ad Apolline l'asma detto Prosodio. si come già fu detto, che Eumelo Corinthio ne hauea vno fatto a Messenij. E vno Pronomo Tebano. Et si vide in Plutarco, quando Nicia vi fu mandato da gli Ateniesi, ch'egli con gran solennità, per lo ponte ornaro riccamente, condusse il choro cãtante. hauendo detto, che i chori che le città mandauano per cantare a quel Dio, à caso, e con tumulto metteano in terra di naue dismontando. E chi per gli autori antichi anderà più a minuto ricercando trouerà, che in molte altre feste di quegli Iddei, il canto de chori era in vsanza.

CHORI IN AGONE.

E non solo appare cio essersi vsato da chori semplicemente cantanti Inni, e Peani, e Prosodij a diuersi Dei, ma ancora appare, che piu chori l'vn contrario all'altro entrassero in agone di cantar meglio, e premi ne riportauano. Di che è testimonio Suida cosi dicendo.

Pithio, e tempio d'Apolline in Atene fatto da Pisistrato, nel quale riponeano i Tripodi, coloro, che con choro Ciclio vinceano le feste Targelie, e credo che in cotale vittoria il vincitore choro cantasse lo Episonema. Alalale IO Peion.

Et il medesimo fa menzione.

Che il Ceramico era dell'Attica, vn luogo alto, nel quale ogni anno gli Ateniesi celebrauano l'agone del choro della lampada.

E da quel che pare, da quel che segue in queste parole.

Ceramici, due erano l'vno dentro della città, e l'altro fuori. oue anco del publico seppelliano i loro morti in guerra, e vi diceano gli Epitefii.

Sembra, che quella lampada sudetta dell'agone, seruisse a que' mortorij, e che l'agone cantato dal choro, fosse di poesie di Epitafi. Platone similmente fa memoria de gli agoni, de chori, con queste parole.

E cio, se si come i chori agonizanti per fine di Vittoria, habbiano la voce esercitata, e magri, e digiuni sieno astretti di cantare.

E cosi volle, che nella sua città ben ordinata vi fossero agoni di Monodia, e di Chorodia, cioè, de canti di vn solo, e di canti di chori. E pogniamo quì il senso delle sue parole.

Dell'agonia, ne Ginnici, e della musica Atloteti ad Atleti, e da porre. Altri circa la musica, e circa l'agone altri. E dell'Agonistica de gli huomini, e de caualli, gli stessi. e della musica, altri nella Monodia, & imitatiua, come di Rapsodi, e di Citaredi, e di Auleti, e di tutti i tali. e gli Atloteti conueneuole saria, che fossero altri. e nella Chorodia altri. cioè prima circa lo scherzo de chori di fanciulli, e di huomini, & di femine vergini, nelle orchesi, e in ogni musica fatta con ordine bisogna eleggere prencipi.

PERSONE DE' CHORI.

Non molto dianzi, s'è mēzion fatta, che nelle Gimnopedie de Lacedemoni, i chori erano di fanciulli, e nelle Giacintie di giouanetti, e nella festa di Diana Cariatide di vergini. e nelle feste i tre chori di vecchi, di maturi, e di giouani, e cosi nella Tricoria di Tirteo, & in quella di Platone. & ora da lui son nominati ne chori agonali, fanciulli, & huomini, e femine vergini. e ne chori delle Tragedie si veggono il più donne, & anche attempate.

Adunque ogni età, & ogni sesso era ne Chori, e nel loro canto riceuuto. Ma quanto alle qualità, e condizioni di lor fortuna, che si ha da dire? Che in Lacedemone tutti i cittadini, senza niun riguardo entrandoui, conuien dire,

che cosa onorata fosse tenuta. e cosi appo gli Arcadi come Polibio conta, che tutto l'anno chori di ogni sorte vi si eser citauano. e cosi era per essere nella città formata da Platone. Ma non cosi pare in Atene. oue forse da principio, e nelle feste, e fino che la cosa non si conuerti in arte di guada gno, e mercenaria, douette essere orreuol cosa.

Ma da poi fu tenuta a vile, e mestiere da huomini plebei si come fu anche l'arte de sonatori citaristi, e auleti, e simigliauti. Di che piu innanzi.

ARTE DE' CHORI.

La quale arte viene da Platone nominata Chorodidasca lia, e Chorodidascalica. onde i maestri che altrui l'insegnauano, erano detti chorodidascali; e colui che l'apparaua hebbe nome di Choreute. Ben credo io che in Lacedemone, & ouunque in Arcadia, e altroue, chori cantassero, o ballassero, che da maestri, erano di cio saper fare, insegnati, perche ei non pare, che far si sia potuto senza insegnamẽto. da moltitudine di fanciulli spezialmente, e di verginelle. e quando pure fatto si fosse, sarebbe quello succeduto, che Collumela scrisse. con queste parole.

Nam vbi chorus canentium, non ad certos modo, neque numeri preeuntis magister, consensit, dissonum quiddam, & tumultuosum, audien tibus canere videtur. At vbi certis numeris, ac pedibus, veluti facta conspiratione consensit, atque concinuit, ex eiusdem vocum concordia, non solum ipsis canentibus amicum quiddam, & dulce resonat, verum etiam spectantes, audientesque lætissima voluptate permulcentur.

E Senofonte la medesima sentenza cosi espresse.

Non è cosa, o donna, ne migliore ad vso, ne più bella, quanto è l'ordine. Perciocbe il choro di huomini è composto, e pure se ciascuno in esso fa cioche gli porta il caso, sembra vna confusione, & è da veder noioso. Ma se con ordine fanno, e cantano, quegli stessi, e degni sono da vedere, e degni di essere vditi.

Quello sarebbe dico succeduto, che è nelle prime parti

di que-

di questi diri scritto. quando le persone entranti a cantare, o a ballare nel choro non fossero stati di ciò ben fare ammaestrati. e cio essendo, ne i Lacedemonij, ne Arcadi l'haurebbono in alcun pregio hauuti, ne gli Ateniesi. L'antica musa di quali, se a Masimo Tirio è da credere, tutta consistea ne chori. Necessario fu dunque che anche gli antichissimi chori, quando nobil gente, e con nobili modi, e fini l'esercitaua, fossero di cantare, e di ballare addottrinati. Ma piu crebbe il magisterio, quando l'vtile vi si aggiunse. & il guadagno di gente di quello bisognosa. e che perciò a mercede si facea condurre. per solo altrui dilettare, senza altra mira, di onestà, o di giouamento a buon costumi. Il qual vso, auuenga, che precisamente non si sappia, come nel men buono si mutasse, tuttauia è da credere, che quelle medesime cagioni, che l'armonie, e la musica alterarono, ne chori ancora l'operassero. Cio fu, come visto s'è, lo studio de poeti di piacere ne Teatri, alla ignara plebe. onde fu dato occasion di dire ad Anasila poeta.

La Musica, come la Libia, o Dei
Ogn'anno, noua fera partorisce.

Ἀει τὶ καινὸν κατ' ἐνιαυτὸν τίκτει θηρίον.
Ἡ μουσικὴ δ' ὥσπερ λιβύη, πρὸς τῶν θεῶν

CHORI CON POESIE.

Per gli esempi non pochi, che di sopra si sono addotti, è apparito assai palese, che i chori nelle feste de Dei, e cantauano, e ballauano (e gia sappiamo che quel canto era poesia) si puo a sicuro conchiudere, che in qualunque luogo, o tempo il choro cantasse, alcuna poesia cantasse. Ma quali sono elleno, o possono essere state? di quelle che ne' discorsi a dietro fatti, sono venute nominate? Per mio credere (perche memoria di cio niuna certa habbiamo) nessuna di quelle, puo essere stata da choro cantata, che sotto nome di Cresmi fu composta, ne niuna che di cose di natu-

ra fauellasse, o di tutto il mondo, o di parte. Ne alcuna di arte, o di scienza. Ne meno poesia di istoria, o uera, o finta ch'ella fosse. E questo, percioche queste non furono cose da volgo, ne da huomini communi cantanti, o ascoltanti. Dissi cantanti, a choro. perche altra maniera di cantari toccò alle sudette poesie, che si dirà poi.

E similmente nessuna di quelle, che in altrui biasimo furono scritte, nè niuna che lasciua fosse, o sua propria, o altrui amorosa passione isprimesse. & alcun'altra cosi fatta. Ma posciache in Lacedemone cotanto fu il choro vsato, ragioneuol cosa pare, che tutte le poesie, che da loro furono tenute in pregio, a choro parimente le facessero e cantare, & anche danzare. E le tali poesie, mi fo a credere, che fossero tutte le composte da poeti, da loro approuati, e riceuuti. E costoro, gia è stato da noi detto, che furono Terpandro, Taleta, Cretese, Polinnesto, Senodamo, Senocrito, Sacada, e Tirteo. E per tanto, hauendo Terpandro, e Polinnesto, e Sacada scritto Nomi, il primo Citarodici, e gli altri due aulodici, tutti i Nomi loro è da credere, che fossero cantati a choro. & essendo le poesie de gli altri quattro, Taleta, Senodamo, Semocrito, e Tirteo state Peani, Iporchemi, & Elegie, che anche queste fossero fatte cantare da lor chori è da stimare. E che per conseguenza, in quella cit niuna di quelle poesie, che Timoteo fece, non si cantasse non dico a choro, ma ne anche a Monodia.
Ne niun'altra, che a quelle fossero simili in varietà di armonia, e di ritmi. Quali sono state già dette, essere state quelle da che la antica musica cominciò a mutarsi nella nuoua. nell'età di Frine, di Menalippide, dì Cinesia, e di Filosseno,

E memoreuole cosa nota Plutarco, che Ligurgo a gli Iloti, comandò che cantare douessero canzoni, e menar choree vili, e da ridere. e s'astenessero dalle libere. Il perche dicesi, che essendo i Tebani con esercito entrati nel paese gli Iloti comandati a cantare cose di Terpandro, e di Alcmane e di Spendonde Lacone, si scusarono dicendo, non voler cantare le canzoni de padroni.

Ma per contrario tra gli Arcadi, che niuna cura haueano per via di Musica a ciuile buona instituzione, ma a solo cõsolare la seuerità, & ad addolcire la durezza de gli animi loro, v sarono per auuentura piu le seconde poesie, & armonie, che le primiere. Di che dalle parole di Polibio, che di quel paese fu, si puo prendere testimonianza. le quali sono di questo senso.

Appresso gli Arcadi i fanciulli, fino da teneri bambini, s'auuezzano per legge, a cantare Inni, e Peani. co' quali ciascuno, secondo il costume patrio lodano, gli Eroi, e i Dei del paese. E dopo questi, i Nomi di Timoteo, e di Filosseno imparando, ciascun'anno a chori, a suono d'auli, cantano, e ballano alle feste di Dionigi ne Teatri. I fanciulli, gli agoni fanciulleschi, e i giouanetti gli agoni virili.

Et in tutto il lor viuente, nelle raunanze publiche, non tanto publici vdimenti, quanto priuati l'vn con l'altro, a parte cantano. & il negar di saper alcun'altra disciplina, non è lor vergogna. Ma il negar di saper cãtare, è reputata cosa, presso a loro vergognosa. e si esercitano con aulo, e con ordine ne meli Embaterij. & in orchesi faticandosi ciascun anno si fanno poi, a spese del publico, vedere ne Teatri.

E dopo hauer di cio renduto ragione, vi soggiunge.

Et ancora congregazioni communi, e sacrifici, ad huomini, & a donne sono in vso, & piu chori di vergini insieme, e di fanciulli, studiando per gli apparati di questi costumi, di domesticare, e di ammollire, l'asprezza della natura.

Adunque d'ogni sorte chori erano appresso a gli Arcadi di huomini, e di donne; e di verginelle, e di fanciulli, che gli Inni, & i Peani fatti in lode di Eroi, e di Dei cantauano, e ballauano. e non meno i Nomi di Filosseno, e di Timoteo. che molti furono, come si vide, e in nuoue armonie fabricati. Fino a quì dunque raccogliamo, che Inni, e Peani, e Nomi, cosi de vecchi, come de nuoui, & Iporchemi, & Elegie, furono appo gli antichi Greci cantate, e ballate a choro.

Ora veggasi piu innanzi, se poesia d'altro nome venne in questo conto? E senza dubbio venne. il Prosodio per primo. e di cio fa fede Pausania, cosi scriuendo.

Regnando Finta di Sibota Messenij primieramente, mandarono in De lo sacrificio, & choro d'huomini. e lo asma Prosodio al Dio insegnò loro Eumelo.

Del quale Prosodio fa poi due altre fiate menzione. E lo stesso appare in Plutarco nell'andata di Nicia in Delo, con choro di cantori.

Oltre a Prosodij, a choro di vergini si cantarono quelle poesie che dal nome delle cãtatrici furono dette Partenij. Di che fa fede Proclo in queste sue parole.

Le poesie dette Partenia, si scriueano a chori di vergini.

Et il tale choro, con proprio nome era chiamato Partenone. Ma Proclo soggiugne.

Ne quali, come in genere cadono le Dafniforiche.

Adunque anche le poesie Dafniforiche in choro si cantauano. Et il medesimo dice.

I Meli Oscoforici si cantauano appo gli Ateniesi. e del choro due giouanetti. E più giù dice.

Seguia a due giouani il choro, e cantano i meli.

Adunque a cantar gli Oscoforici, interuenenia choro. E di tali altre molte solennità, si fa simigliante a vero, che fossero in Atene. oue, disse Massimo Tirio, che tutta l'antica Musa, cioè poesia, armonia, e ritmo, o Orchesi, era posta ne chori. Et di leggieri quindi fu, che certi chori, deputati a cotali feste, e spezialmente di Bacco, fossero come cosa sacra tenuti, & con questo particolare nome di Thiaso nominati. Di che Suida in questa maniera scriue.

Thiaso, è choro sacro, e Thiasote è il Choreuta.

E questo credo io fosse nome de chori antichi, non trapassanti le leggi, e i costumi vsati ne sacrifici.

Ma per tornare alle poesie piu profane, e che non istterono dentro a misteri.

Gli Epitalamij similmente da chori furono cantati. Percioche Proclo così ne scriue.

Gli Epitalamij si cantauano da giouani, e da vergini insieme quando gli sposi in camera, e in letto si ritirauano.

E si cantaua auanti alla casa de gli sposi, sera, e mattina, onde perauentura sono le nostre serenate, e mattinate. E quello della sera era detto canto κατακοιμητικὸν, che è, come addormentante. quello della mattina, era detto, ὄρθριον, & διεγερτικὸν, che è d'aurora, e risuegliante.

Gli Imenei medesimamente, non gia sempre, ma tal'ora, erano cantati a choro. Dissi non sempre, perche già s'è detto, che Filosseno in Efeso, a certe nozze entrò solo cantando l'Imeneo. E dissi tal'ora, perche Ateneo scriue di vn choro in questa forma.

Da poi, choro entrò di cento huomini, soauemente cantanti, Inno di nozze.

Et gia è noto, che l'Inno delle nozze è l'Imeneo. Lo Scolio altresi, sembra essere in certa guisa canto di choro, di persone, se non ballanti, almen cantanti in su'l bere, nella guisa, che si è raccontata.

Di più di tutte le sudette, non fora perauentura gran peccato a credere, che le poesie sue Arione facesse cantare tal'or a chori. poiche Suida scriue di questa guisa.

Arione Metinneo Lirico, figliuolo di cicleo. fu nella 38. Olimpiade. Et alcuni hanno scritto, che fu discepolo di Alcmane. Scrisse Asmati, Proemij in versi due mila. Si dice che fu trouatore del modo Tragico. E primo hauer constituito il choro. & cantato il Ditirambo. Et posto nome al cantato dal choro, & introdotto Satiri a parlare in versi.

Dal qual luogo più cose si possono ritrarre, ma delle facenti al nostro caso queste, che i canti di proemio, ch'egli fece, poiche fu trouator del choro, gli facesse, se non sempre, qualche fiata almeno cantar a choro. So bene, e si'l dissi adietro, che Erodoto contò, quando Arione saltò in mare, da se solo, cantò il Nomo Orthio. e cio forse, perche que' marinai, che i danai, e la vita gli volean torre, non erano acconci a fargli choro.

E la seconda cosa, si è che non fu gia egli il primo, che il choro ritrouasse; hauendolo di cotante centinaia d'anni

prima trouato Filammone, e tante citta publicamente vſatolo da poi.

Ma di mio credere deonſi queſte parole intendere, che eſſendoſi dal ſuo maeſtro Alcmane trnouato nuouo modo di poeſia lirica, & hauutone in pochi anni molti ſeguaci, tra loro egli foſſe il primo, a fare cantare a choro la lirica poeſia, di que' proemi, o aſmati. Et hauer poſto nome. e non dice quale, al canto di quel choro. Ma contrario a ſe ſteſſo ſembra Suida, quando di Steſicoro parla di queſta ſentenza.

Si chiamò Steſichoro, perche primo, alla Citarodia choro ſtatuì. chiamandoſi egli prima Tiſia.

Bene è vero, che qualunque di eſsi due ſi foſſe il primo, poca differenza d'anni v'ha, ſendo Steſicoro nato, come lo ſteſſo dice, l'Olimpiade 38 e viſſe fino allo 56 che ſono anni intorno a 72.

Ma ſendo gia paleſe per la iſtoria recitata di Arione, che egli viſſe al tempo di Periandro. E queſti come Soſicrate riferi ſi mori l'Olimpiade 49. è da intendere che Arione, non nacque (come porta dubbio il gegone, che Suida vſa) ma fiori nella 38. Olimpiade. ſendo la proſsima anteriore nato Steſiro. ſi che la primieranza del choro Lirico, o Citarodico, reſta ad Arione. E puo darſi à Steſicoro vn'altro onore, che pare poter portare il verbo ἔστησε ſtabili, & fermò il choro trouato da Arione, o non ancora rra gli altri Lirici riceuuto, o cantando in moto, o con l'autorità ſua il fece, a gli altri Lirici, piacere, e ſeguitare.

Ma di cio comunque ſi ſtea la coſa, baſta ad intendere, che per vn di loro, fu il choro dato alla Lirica, ò Citarodica poeſia. Laſo poi di Ermiona.

Al Ditirambo diede il choro, e gliele diede cantante in cerchio. E poi che a queſto paſſo ſiamo giunti.

FIGVRE DI CHORI.

Diciamo alcuna cosa delle forme, e figure, o siti, che dir vogliamo che i chori in cantando, e ballando tenieno, o si poneano.

Et essendo il choro drapello di persone cantanti, e ballanti insieme, conuien dire, che questo cotal drapello, fosse o disordinato, o con alcun'ordine tra se posto, che senza ordine fosse, non mostra ragione potersi dire, poi che la confusione porta seco sempre dispiacere.

Et il choro, per piacere de gli choristi, & de gli vedenti si era fatto. Oltre che, la disordinata moltitudine tra se medesima s'impedisse in ogni azione, che si faccia. E Senofonte disse, niuna cosa, ne piu ad vso vtile, ne piu bella essere, ch'è l'ordine. e ne die l'esempio il choro.

Adunque il choro, era drapello di persone fra di se ordinate. Et io truouo, che l'ordine era di sei maniere.

La prima, e piu semplice era, quando altri precedendo, altri seguia. E tale fu l'ordine del choro dell'oscoforie appo gli Ateniesi, dicendo Proclo, che i due giouanetti, in abito, e sembianti feminili andauano auanti, e il choro gli seguiua. forse è ragioneuole a due a due.

Il secondo ordine era il tenirsi per mano l'vno l'altro. Si come fu il choro, che da Omero si recò non molto lunge. E si chiamò choro Cretese, perche di Dedalo che era in Creti, parla quiui Omero. e i cotai balli si dissero Cretesi Iporchemi.

Il terzo sarà quello piu volte, volto, e rinuolto della Gru di Teseo, o dell'oca di Venetia. ordinato bellamente.

Il quarto si è il circolare da Laso ritrouato al Ditirambo di cui molta memoria piu fra gli autori viene fatta, che di niun'altro.

Ma che Laso primo il ritrouasse lo testimonia Suida, in queste parole.

Cicliodidascalos. Primo Laso Ermioneo, i circolari chori statui.

E costui gia fu detto esser stato il primo, nō pure scrittore di

Musica,

Musica, ma ancora il primo a porre in contasto, & in agone il Ditirambo. E segue a dire Suida, che Aristofane, quado disse.

De circolari chori Asmatocampie, o torcitori.

Intese di Cinesia, di Cleomene, e di Filosseno, ch'erano Ditirambopei. Et anche erano maestri de chori circolari.

Et il quinto sarà il choro quadrangolare di cui Ateneo così dice.

Quelli che detti sono Laconisti, dice Timeo, cantauano in chori tetragoni, che son quadrangoli.

La sesta maniera è quella che Suida chiama chori antisticonti, che dice, opposti, o contraposti. preso il traslato dalle squadre, quando l'vna si oppone all'altra. E Polluce mette certo ordine, quasi militare ne chori dicendo.

Parti del choro sono lo stico, & il zigò (le quali sono voci militari appresso Eliano) & il zigò, è ordine di fanti da fianco a fianco, e lo stico è da spalle a petto di quel dinanzi, a quel di dietro.

E dice che

Il Choro Tragico hauea zigà cinque di tre (che noi diremo cinque file l'vna dopo l'altra in altezza) a tre fanti per fila, e stichi tre a cinque (che è lo stesso.) perche il choro era di 15. persone. E a tre entrauano, se il passaggio era per zigà. Ma se egli era per istichi, a cinque entrauano. Et è tal'ora, che ad vno fanno il passaggio.

E poi soggiugne.

E fu per antico il choro Tragico di cinquanta fino all'Eumenidi di Eschilo, & essendo il popolo, per quella moltitudine spauentato, la legge ristrinse il choro a minor numero.

E si spauentò, mi credo io, non per lo nouero di cinquanta, che gia erano soliti a vedersi, ma perche tutti i cinquanta erano in habito di Furie infernali, come nella Tragedia si legge, ch'ancor è in essere.

Il choro della Comedia (dice lo stesso autore) era di 24. choreuti, di zigi sei. e ciascun zigò di quattro. e stichi quattro, sei huomini hauendo ogni sticho.

De quali zigi conuenia, che vn choreuta fosse all'altro a destra, o a sinistra. e quello ch'era a destra (dice lo stesso) era

detto

detto destrostate. e quello a sinistra, sinistrostate, e Tritostate. E Laurostate, credo io fosse il quarto, nel choro Comico. e nel Tragico di 15. nō passaua il tritostate, o terzo chiama anche in altra guisa.

Semichoria, e Dichoria, & Antichoria, e sembra lo stesso sieno questi tre. perciochè quando il choro in due sia diuiso, il fatto si chiama Dichoria. e ciascuna parte Semichoria le quali, contracantandosi, è Antichoria.

Il che è o lo stesso, o cosa simile a i chori, che dicemmo antisticonti, o contraposti. es'e vi è differenza, ella sara da vn choro partito in due; contraposte; a due chori interi posti l'vn contra l'altro.

Et questo sia a bastante detto de gl'ordini de chori, per quanto s'è per noi potuto dall'antichità ritrarre.

Il restante de chori, e Tragici, e Comici, che è appò Polluce, direm quando di questi due poemi si ragionerà in particolare, sendo ora il parlar nostro generale.

Al quale aggiugniamo, che diuersi altri chori vengono su pe libri de gli antichi nominati. si come dicemmo, i Cretici, e i Laconisti, così altri furono da altre patrie vsati. e così Ateneo ne scriue.

In somma differente fu la Musica tra Greci. sendo che gli Ateniesi preferirono i chori Dionisiaci, & i Ciclij. Et i Siracusani, quelli che dissero Iambisti, & altri alcun'altro.

Si come fu vn choro che ballaua vna danza chiamata Emmelia. Et vn'altra Iporchematica. Scriuendo Ateneo di questa.

Iporchematica, è oue il choro cantando balla.

Et di quella.

Emmelia è chorico ballo.

Io so ben, che Emmelia è anche detto il ballo Tragico. si come anche so che Ateneo scriue.

Era constituita tutta la Satirica poesia per antico di chori, si che anche la Tragedia d'all'ora. & però non haueano Ipocriti, o Istrioni.

Et conforme a cio, Acrone grammatico dice.

Chori in plaustris tragedias dicebant.

E Laer-

E Laerzio parimente in alcun luogo disse.

Il choro facea tutta la fauola.

I chori adunque grandissima parte delle poesie cantarono. altre fiate per obligo di leggi publiche delle città, di Arcadia, e di Sparta; da cittadini, d'ogni sesso, e d'ogni età, e senza premio veruno. Ma in Atene, e forse altroue, ne primi tempi, nelle Oscoforie, e simili altre, è da stimare, che fossero i chori comandati da maestrati, e d'huomini liberi. Et alcun'altri chori ho per fermo, che fossero volontarij, come quegli de gli Epitalamii, e de gli Imenei, e de gli Scolij; e forse altri tali. Ma come ho detto finalmente la cosa si conuerti in arte da guadagno. & i primi a farlo sembra, che fossero i poeti stessi. quelli pero delle Tragedie. Di che Ateneo questa testimonianza rende.

Eschilo non solo trouò, la bellezza, e la grauità de vestimenti. i quali piacendo, se ne son poi vestiti i Gierofanti, e i Daduchi (ch'eran sacerdoti) ma ancora molte figure orchesiiche esso trouò, e dispensò a Choreuti. E Chameleonte afferma, lui primo hauer dato figure, e schemi, a chori, senza hauer vsato orchestodidascali. & egli facendo gli schemi delle orchesi a chori, tutta in somma l'economia della Tragedia, in se riferi.

Che cose sieno Schemi e figure de gli orchesti è stato, nō molto adietro, dichiarato. e ben è noto, che Eschilo fu poeta Tragico. E seguendo lo stesso proposito Ateneo dice.

Aristocle (che fu colui che de chori scrisse, e ne vien citato l'ottauo libro) dice che Teleste, l'orchesta di Eschilo, cosi era maestro, che nell'orcheggiare, i Sette a Tebe (ch'e Tragedia d'Eschilo) fece le cose molto chiare con l'orchesi. E dice ancora che i poeti antichi. Tespi, Pratina, Cratino, Frinico, si chiamauano orchestici, perche non solo i loro drami riferiano nell'orchesi del choro, ma anche fuori de proprij loro poemi, insegnarono a chi volle imparar di orchesi. Et anche dice.

Telesi, o Teleste, Orchestodidascalo. (maestro d'orchesi) molte figure, e schemi ritrouò. cō le mani molto dimostranti cioche si dicea.

Adunque Teleste, Eschilo, e auanti a loro, Tespi, & Pratina, e Cratino, e Frinico, tutti poeti Tragici, furono maestri dell'orchesi, & a chori, e nei drami loro, & fuori la in-

ſegnarono, ſi intenda per mercede, poiche anche le Trage die per propoſta mercede ſi faceano. & aggiugne.

Theofraſto dice che Androne di Catania aulete, primo, in ſonando l'aulo, molti mouimenti, e ritmi fece di perſona. Dopo il quale Cleofan to Tebano; Orcheſti famoſi Bolbo preſſo a Cratino, e Callia. & appo Cteſia Zenon Creteſe, ad Artaſſerſe molto caro. & Aleſſandro nella piſtola a Filoſſeno, fa menzione di Theodoro, e di Criſippo. I quali tutti furono maeſtri.

Et inſegnarono a chori di orcheggiare. e gia vedemmo, che chori di donne di Caria piagneano morti per mercede. Et altro choro era di Arabi, che paſsò in prouerbio, Choro di Arabi. Di cui Suida.

Dicono che ab antico gli huomini liberi, per la fatica non imparauano di ſonare d'aulo. E degli ſtrani il piu erano Barbari, Et Arabi. De quali fu detto in prouerbio, ſuona l'aulo per vna dramma. e per quattro ceſſa. E cantato fu nella Medea.

Leuato ha Citaredo, queſto Arabo Choro.

Intendendo di choro, ne ben cantante, ne ben l'orcheſi ſua facente. La doue gli antichi gran cura prendeano che i chori bene faceſſero il lor meſtiero. Di che Ateneo coſi fauella.

Et era la ſorte dell'orcheſi ne chori, di buone figure, e con decoro imitante quaſi i mouimenti militari. La onde Socrate ne poemi, quegli che reuti, che cio bellamente faceano, chiamo ottimi, dicendo.

Que' ch'in chori bello onore a Dei.

Ottimi ſono in guerra.

Perciochè la chorea era quaſi vn'eſercizio d'arme, & vn dimoſtramẽto, non pure del buon ordine nel reſto delle coſe, ma anche della cura della perſona.

E poi poco ſotto.

E cercauano anche in cio mouimenti belli, e da liberi, prendendo, nel far bene il grande. e le figure quindi traſportauano ne i chori, e da i chori nelle paleſtre.

Ma tornando a moſtrare, che i chori, dopo vn tempo furono mercenari, appare per parole del medeſimo Ateneo, in luogo gia allegato, coſi dicente.

Pratina Fliasio, tenendo all'ora l'orchestre, auleti, e choreuti mercenarij, se ne adirauano alcuni, perche gli auleti non sonauano a chori, si come era patria vsanza: ma i chori cantauano a gli auleti.

Nelle quali parole chiaramente, e gli auleti, e i choreuti sono detti mercenari. e mercenari in guisa che mostra che dell'vtile di questo solo esercizio sostenessero la vita loro. Il quale mancando loro si morieno della fame. Il che appa re per questo altro testimonio di Suida.

Pare che questo Antimaco (lo Psefa) facesse vn decreto che nō fosse più lecito di comediar veruno per proprio nome. e sopra cio, molti de' poeti, non venieno a prender choro. e fu chiaro che molti choreuti periano della fame.

Sopra che fu anche vn prouerbio leuato, dicente, Egli odia i chori Tragici. Solito a dirsi di coloro, che periano della fame. Perche non si recitando Tragedie, se non nelle quattro sudette festiuità dell'anno, il guadagno non sem bra, che potesse a choreuti bastare, o dall'vna all'altra, o ꝑ tutto l'anno.

Per rimedio, del qual male fu in Atene fatta vna legge, che niun forastiere, potesse cantar in choro. accioche il guada gno fosse de soli cittadini. Il che Plutarco testimonia nella vita di Focione; paragonando la pouertà di costui, con la ricchezza di Demade Oratore. De i quali due dice, Anti patro Re di Macedonia solea dire. Io ho due amici in Atene, Focione, e Demade. Quello non ho mai potuto persuadere. E questo dandogli. non ho mai potuto empire. Le parole di Plutarco sono.

Demade per la ricchezza, contrafacendo alle leggi, anche se ne vantaua. Perciothe essendo all'ora in Atene vna legge, che forastiere non fosse choreuta, o che il chorago pagar douesse mille dramme, tutti gli introdusse forastieri, & erano cento. Et insieme portò seco la pena nel Teatro, e pagò a mille dramme per ciascheduno.

Che fanno la somma di 10. mila ducati.

CHORAGO.

Molto spessamente ne gli autori antichi, si legge questo nome di Corago. E fra gli altri luoghi, nelle parole ora ad-

dotte. chi era egli adunque? e quale carico, & officio era il suo? Suida quasi diffinendolo dice.

Chorago è il duce del choro, & il datore.

Et Ateneo, cosi ne parla.

Chiamauano choragi, si come Demetrio Bizanzio dice nel quarto del poema, non come ora i conducenti a mercede i chori, ma i duci, e capi del choro.

L'vfficio adunque del Chorago era, che fosse capo, e duce de chori. che gli conducesse a mercede, e che gli disse. Ma se il chorago daua il choro, a chi'l daua egli? A poeta, che n'hauea bisogno. Il quale volendo, o Comedia, o Tragedia rappresentare, andaua al chorago che choro gli concedesse. E Cratino comico sopra cio disse.

Ος οὐκ ἔδωκε αἰτοῦντι Σοφοκλεῖ χορόν.

Non diede à Sofocle dimandante il choro.

E lo stesso appare, per lo citato luogo poca ora, di Antimaco Psecа, di cui si disse.

Molti de poeti, non venieno a dimandar choro.

Ma Aristotile questo vfficio di dar il choro, dà non al chorago, ma all'Arconte. dicendo.

Perciochè choro de Comedi, tardi l'Archonte diede, ma erano volontari.

E cio fu forse nel tempo che Demetrio Bizanzio disse nel quarto del poema, come poco ha, fu allegato, che i choragi, erano duci, e capi del choro, e non i conducentilo per mercede, come ora. Onde appare manifesta la mutazione di questo vfficio di dar il choro, dall'Archonte al chorago. Perche forse, sendo l'Arconte il supremo, o vno de supremi magistrati in Atene, & in negozij maggiori affaccendato, rinunciò questo vfficio al capo, e duce del choro, cioè al chorago. Il quale non pure hauesse da condurre a mercede il choro, e a darlo a poeti dimandantilo, ma anche di dare tutto cio che era d'uopo al recitare, Tragedie, e Comedie, e fare tutta la spesa dell'apparato, e de vestiri. ed'altro. Il che si fa palese per vn luogo di Plutarco. nel medesimo Focione. oue si dice.

Erano gli Ateniesi a spettacolo di nuoui Tragedi, e douendo il Trage-

do en-

do entrare, dimandaua al Chorago, maschera, e persona da Reina, con molti, e ben ornate ancille. e non gliele dando, ei s'adirò, e staua trattenendo il Teatro a bada. non volendo entrare. Et il Chorago Melanthio, spingendolo in mezzo gridaua; Non vedi tu la moglie di Focione, andar con vna fante?

Ma questa spesa della mercè de chori, e de gl'apparati, chi la facea? il publico, o il Chorago del suo? Egli è manifesto da tre luoghi, che la spesa la facea il Chorago de suoi propri dinari, & percio era anche detta Choragia. Et il primo è quello nella vita di Aristide. oue si dice.

Vinse l'Antiochide, Aristide fu Chorago, insegnò Archestrato.

Oue è detto secondo Demetrio Falereo, che Aristide era ricco' se pote fare quella spesa. Ma Plutarco, cio argomento a che non vaglia, poi che Epaminonda pouero da se, era stato Corago co' denari di Pelopida.

Si come a Platone l'hauea dato Dione. Et il secondo luogo è nella vita di Alessandro, nell'Agone Musico, oue come in Atene i sortiti choragi dalle tribu, fecero la spesa i Re di Cipri, Pasicrate, e Nicocreonte. Et il terzo è quello di Demade non ha molto allegato. E per quarto si puo porre questo di Melanthio Chorago. E da due primi luoghi mostra che si possa trarre, che egli si traesse da ogni tribu, a sorte. E le tribu erano x. e dicendosi, vinse l'Antiochide; si manifesta, che vi erano piu altre tribu in quel certame. Cioè tutte l'altre, o vna parte di esse, ma quale de due, io non ne ho potuto rintracciare cosa certa. & è da credere, che si come dell'Antiochide era Chorago Aristide, cosi ciascuna dell'altre discendenti in Agone, hauessero i lor Coraggi huomini della stessa tribu. si come erano anco altri magistrati per ciascuna tribu vno. e si come si vide. che Cimone con altri noue capitani, vno per ciascuna tribu, furono ci del certame, che corse tra Sofocle, & Eschilo.

Si puo adunque conchiudere. che mentre l'Archonte deua il choro a poeti, il chorago era semplicemēte capo, a guida del choro. Et il publico facea la spesa e si creaua vn Magistrato, che hauea cura d'essa, & era detto questo Magistrato.

DEMOSIONE.

Quasi publicone. di cui Suida scriue.

Demosione è il curatore della choragia.

Cioè della spesa del choro, e del chorago. Ma dapoi che il chorago prese la cura dell'Archonte in dare i chori, fece egli la spesa de suoi propri beni. Et il suo luogo di essere capo, e guida del choro, prese quello, che fu detto.

CORIFEO.

Di cui molta menzion si è fatta da gli autori. Et Suida di lui dice.

Il Chorifeo è il primo de Choreuti.

Cioè Guida, e duce, e capo loro, guida in andare, & in menare la danza, & in cominciare il canto. Et per cio fu anche detto Chorolette, come Polluce dice, che sarebbe dicitor del choro. E Suida il chiama Chorodette.

Chorodette è il cominciante il choro.

Cioè il primo come io credo, che a cantare incominciasse, & a ballare. & era anche detto Chorico. dicendo egli.

Chorico è il cominciante il choro. E tale era Agatone, il quale poetaua Meli Ipocritij. & esso li rappresentaua. E per cio diconsi. Meli chorici.

EPIMELETI.

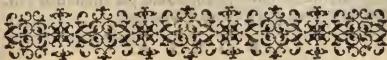
Questi erano huomini fuor di choro, haueano però carico di regolarlo. si che non disordinasse. Perche Suida scriue queste parole.

Gli Epimeleti si eleggeano a chori a chori, acciochè i choreuti, non disordinassero ne Teatri.

CHOROSTATTE.

Ma io non so, se chorostate, e chorolette, erano lo stesso. Perche col suo nome mostra che fosse stante costui. E nō guida, che è necessario, che si mouesse. se guida douea esse re, & duce, & Ago. Ma perauuentura questo chorostate era quelli che facea la Monodia. perche fu tal'ora, che vn sol choreuta cantaua. E forse allora si fermaua.

Il fine del Nono Libro.

DEL-

DELLA POETICA
DI FRANCESCO PATRICI
LA DECA ISTORIALE.

De' Rappresentatori dell'antiche Poesie.

LIBRO DECIMO.

POGNIAMO oggimai fine, con questo libro, all'vltimo lauoro dell'Istoria poetica, presa a principio da dimostrare, perche da lei, e piu vera, e piu chiara parte de poeti, e de poemi, che per altri non s'è fatto, si ritragga. E l'vltimo lauoro in questa parte si è, che per noi si faccia palese, quante sorte di persone, oltre a quella del poeta nell'antiche poesie, o come aiutatori, o come ministri poser mano. o gliele dierono. E furono, se io ben rimiro oltre al poeta IX. E cio sono Rapsodi, Citaredi, Citaristi, Lirodi, Auledi, e Auleti, Orchesti Chori, & Ipocriti, o Istrioni. E perche de chori lunga materia, e oscura s'è assai a bastante, e della Chorodia ragiogionato, e si è parte importantissima recata a luce diciam

Ma

ora dell'altre, proposte, secondo che per ordine dell'antichità loro, l'vn dopo l'altro si sono posti.

POETA.

E prima il più antico, e principale capo, sia il poeta, al quale tutti gli altri sono seguitati; e veggiamo quale vfficio e quale carico. egli medesimo si prese nelle sue proprie poesie. mentre egli adoperò Monodia.

E dico Monodia, non per lo canto. di vn solo de choreuti, che con questo nome dicemmo, che fu detto. ne per la Monodia lamenteuole, di Saffo, ma per quella Monodia la quale Platone distinse, contro alla Chorodia, la quale dicemmo esere canto di tutto il choro, in quelle parole, che di suo adducemmo di questa sentenza.

E della Musica altri intorno alla monodia, & imitatiua, come di Rapsodi, di citaredi, di auleti, e di tutti i cosi fatti, conueneuole è di fare Atloteti, & altri intorno alla chorodia.

Mentre adunque il poeta vsò Monodia, la prima cosa egli volle esere semplice poeta. cioè, compositore di parlare verseggiato; e da lui cantato fosse. o l'vno, e l'altro.

E della prima guisa, parlando credo io tutti i poeti cosi antichi, come de' dì nostri, mentre in su'l comporre i loro versi erano, che gli habbiano cantati. Ma io non intendo di questa maniera canto. ch'assai semplice, e commune cosa è; ma di canto fatto in publico, e alla presenza di moltitudine, o in festiuità di Dei, o in agoni, o in qualunque altra delle gia sudette occasioni. che vna maniera fu in certo modo di rappresentare al popolo le lor poesie.

E di questa sorte pochi io truouo certo, ch'eglino fosero. e perauuentura di quei primai Oleno, e Menalopo, e Piero, & Ante e Lino. & ambedue i Musei di Tamira. e di Antiofemo, e Palefato, e Partenio, e le Sibille. e de sezzai Esiodo solo. I quali, o non si ricordano d'hauere istrumen-

to usato, o si ricordano di non hauerlo vsato. Et hauere percio cantato gli Inni, e i Treni, e le poesie loro, e ne' publichi luoghi sopradetti.

Della seconda guisa, dei poemi fatti da poeti loro, non per cantargli essi, ma per fargli cantare ad altri, di mio credere furono quegli di Pitagora, di Facilide, di Theogoni, di Solone, e di Cleobolo, e di Pittaco, e di Periandro, e di Anacarsi, e di Caronda, e di qualunque altri che lpothe che, o leggi, o poesie morali scrisse: perche altri in cantandogli per diletto, venissero anco a bere co' petti loro, i gioueuoli ammaestramenti in quelle contenuti, & in opera gli ponessero.

Per lo stesso riguardo mi credo io, che poetassero tutti quegli, che di cose, e di opere di Dei, & di natura poesie composero, in tutte quelle maniere, che si son racconte, che fossero, fatte Theologie, Teogonie, Cosmogonie, e Cosmopeie, e Protocosmi, e Sticopeie, e di Natura, e di Astrologia, e di Meteora, e di Geografie. e l'altre cosi fatte, perche altri con marauiglia, e con dilettazione leggendo, & cantando quelle cose, di loro prendessero insegnamenti di sapienza.

Et a questo fin mededesimo, è da credere, che poetassero quegli ancora, ch'alcuna opera vtile, compresero con versi, si come fecero, Orfeo, & Eumolpo, & Esiodo, e poi altri insegnando il lauorar la terra, e gouernar alberi, & animali, & cacciargli, & prendergli; perche all'huom fruttassero.

E similmente, chi di alcun'arte, poesia fece, come da Orfeo cominciando, di Medicina, o dello'ndouinare, o di fauellare, o di cose fare, che o vtile, od ornamento altrui potessero recare.

Scopo simigliante hebbono tutti quegli altri, che istoria, ò priuata di vn solo, o di due, o di tutto vn lignaggio,

o pu-

o publica di vna città, o di più genti, in poesia ridussono. Perche con la dolcezza del cantarle, e que' fatti in memoria altrui restassero, & al loro esempio, di operare altri, & apprendessero, e s'accendessero.

Al qual medesimo fine, mostra che tutti i poemi Eroici fossono indirizzati, perche e con finto, e con vero esempio insieme, o con tutto finto, altri cantando hauesse a specchiarsi, di come incaminare la sua vita, e l'operazioni, perche, e lode, e immortalità di nome auanzare si potesse.

Ma per altri fini miranti a proprio vtile, altri poeti fecero poesie, perche da altri fossero cantate. e cotale mi credo io, o tra primi, o primo fu Orfeo. Il quale si vide, che ordinò in molte città molti modi di sacrificare, e spezialmente in Lacedemona, & in Eleusina quegli di Cerere, & in Egina quegli di Ecate: di quel primo Pausania è testimonio in queste,

Cerere terrestre, dicono di celebrare i Lacedemonij hauendo lor Orfeo dato il modo.

E del terzo il medesimo autore scriue.

Gli Egineti di tutti i Dei massimamente onorano Ecate. e menano ciascun' anno sacrificio ad Ecate, dicendo ch' Orfeo Trace loro il constitui.

E del secondo scriue Diodoro.

In somma da poeti antichi, e fauolatori, la terra è chiamata Demetra (che è Cerere.) Et a cio concordanti sono le cose dichiarate da gli Orfici poemi. e le cose introdotte nelle Telete, delle quali non è lecito di dire in particolare a quelli che non sono iniziati.

Or si come è chiaro, che Orfeo ordinò a costoro i modi e i riti del sacrificare, così è ragione, che non facendosi i sacrifici senza canto, e senza poesia, che egli desse lor medesimamente anco le poesie, e gli Inni da cantare. E che sacrificio senza canto non si facesse, il mostran palese le Telete,

od Inni del medesimo Orfeo. Fece ne anche Orfeo, perche i Licomedi, cioè sacerdoti di Licomede gli cantassero ne sacrifici. così scriuendone Pausania.

Oleno poi, e Panfò, & Orfeo fecero versi. & è da loro stato detto d'amore, acciache ne sacrifici a Licomedi si cantassero anco queste.

Et altroue de gli Inni di Orfeo, e della breuità loro fauellando.

E i Licomedi gli sanno, e gli cantano ne sacrifici.

A quali Licomedi fece anche Museo vn Inno a Cerere. di cui il medesimo Pausania parla.

Conforme a loro dice anche l'Inno di Museo fatto a Licomedi, in lode di Cerere.

Et altroue dice che questo solo Inno a Licomedi, e non altro poema era di Museo.

E cio per mio credere si dee anche dire di Oleno, alquanto più di Orfeo antico, quando il medesimo Pausania di lui parlando dice.

Oleno il Licio, il quale gli antichissimi Inni fece a Greci.

Cioè a diuersi Greci sacerdoti, fra quali, gia si son detti i Licomedi. Et altroue dice de Delij.

E sacrificano ad Ilitbia i Delij, & Inno cantano di Oleno. Ilithia è Giunone.

E di Panfò medesimamente si è veduto, che Inni compose a Licomedi. Et altroue lo stesso autore dice, che ne compose a gli Ateniesi.

Panfò il quale a gli Ateniesi gli antichissimi de gli Inni fece.

Oue è detto, de gli Inni (ch'hanno gli Ateniesi fatto fare) gli antichissimi sono que' di Panfo. perche anche altri poeti lor ne scrissero.

E fra questi poeti, che ad altrui istãza faceano poesie pongasi anche Pindaro. Del quale Pausania sudetto testimonia.

In Egina verso il monte, di Gioue Panellenio andando, vi è il tempio di Afea, in cui onore Pindaro a gli Egineti fece vn'asma.

Et il medesimo ne fece anche a Gioue Ammone. Il che scriue il medesimo.

Mando anche Pindaro in Libia a gli Ammonij Inni ad Ammone. Il qual Inno fino a miei tempi era intagliato in vna colonna triangolare, presso all'altare che ad Ammone dedicò Tolomeò di Lago.

Dietro alla quale vsanza è ragioneuole, che andassero molti poeti, & fra questi Eumelo Corintio. il quale fece a Messenij l'asma Prosodio, il quale douea vn lor choro d'huomini cantare in Delo ad Apolline. E simile fu la poesia dell'agone Pirico, scritta da Timostene capitano dell'armata di Tolomeo Filadelfo, perche quiui d'anno in anno fosse è cantata, e rappresentata. e Taleta. Gnosio fece molti peani, ad istanza di Ligurgo, e de gli Spartani perche fossero dalla lor giouentu cantati. E lo stesso è da credere che facessero gl'altri, da loro per buoni riceuuti, Polinnesto, Senodamo, Senocrito, e Sacada. Perche di Terpandro, e di Tirteo la cosa è chiara, che vi furono per commando dell'oracolo mandati, & quelli Nomi vari fece loro; & questi, molte Elegie, e nominatamente la Trichoria da cantarsi da tre chori, come detto s'è, de loro cittadini. E simigliante cosa vollono forse gli Arcadi da Timoteo, e da Filosseno. Et altre città da altri poeti leggiermente. E non pure cio fu in vso ne gli Inni, ne gli Asmati; & in altri simil poesie minori, ma fu per opera posto eziandio nelle maggiori. Percio che si dice, che Omero ad istanza di Testoride compose, e la picciola Iliade, e la Focaida. Et Aristofane si sa, che ad istanza di Anito, e di Melito, e de gli altri maleuoli di Socrate, compose, e fece rappresentare le nuuole sua Comedia. Et Euripide in simil caso haurebbe tragedia scritto di Archelao quando l'hauesse compiaciuto.

Simile cosa, per pouertà facea Pisandro Comico. Il quale tutte le sue Comedie vendea. Il che appo Latini hauere Plauto fatto molti hanno testimoniato.

Della terza maniera, poi furono tutte quelle poesie, che gli autori poeti loro cantarono, e da altri furono cantate. Percioche Omero, le poesie, come Erodoto scriue, andò

quà, e là cantando per le Lesche delle città. E furono poi per gli Teatri, & per gli Odei cantate da gli Omeristi, e da gli Omeridi, e da altri Rapsodi, come che forse non a questo fine fossero state da lui composte. E però lo stesso auuenne a tutti quelli, che in queste parole di Ateneo quì sotto poste sono compresi.

Che i Rapsodi si chiamassero anche Omeristi, Aristocle disse nel trattato de chori. E quelli ch'ora si nomano Omeristi, primo introdusse ne Teatri Demetrio Falereo. E Chameleonte nel libro che fece di Stesicoro, disse essere stati in melodia cantati non solo i poemi di Omero, ma ezian dio quei di Esiodo, e di Archiloco. & anche di Mimnermo, e di Focilide. E Clearco nel primo di Paragrafi, dice, che Simonide Zacinthio, in vn seggio sedendo ne Teatri, Rapsodizaua. e Lisania, nel primo de' Iãbopei afferma, che Mnasione dice ne dimostramenti, essersi da lui rappresentati alcuni Giambi di Simonide. & i Catarmi di Empedocle Rapsodizò nell'Olimpia Cleomene Rapsodo.

Varie poesie dunque furono. e da lor poeti prima, e poi da altri cantate. Ma da quali altri?

SACERDOTI.

Da Sacerdoti prima che da niun'altra gente. Percioche lasciato Femonoe, e Dafne, e Beo Sacerdotesse fossero anche potesse, & Oleno, & Orfeo, e Museo poeti fossero anche Sacerdoti; veduto gia s'è, che i Sacerdoti di Licomede, cantarono gli Inni di Oleno, di Orfeo, di Museo, e di Panfo. & i Delij quelli, del primo di questi, e gli Ateniesi quelli dell'vltimo. & que' di Pindaro, quelli di Ecate in Egina, & i Sacerdoti di Ammone.

RAPSODI.

Rapsodo secondo la significazion del nome, che dice, cucitor di ode, e di canto, puote ogni poeta domandarsi. E quindi è, che s'allegano due versi, come di Esiodo, ne quali egli, Omero, e se stesso appella di cotal nome.

Vn'altro significato ha pure proprio questo nome, di cucir ode, proprie, con l'altrui.
Il quale per testimonio di Plutarco piu volte addotto, solea far Terpandro. Il qual in due modi, od anche in tre si le cuciua. cioè suoi Nomi co' versi d'Omero cucendo, se gli andaua cantando per gli Agoni. E l'altro modo s'era di cucire i proemi suoi, co' suoi propri Nomi. Et il terzo di cucire i suoi detti proemi, co' poemi di Orfeo, e d'Omero, e d'altri. E cosi fatta Rapsodia, e cucitura di Ode fu quella di Timoteo, quando egli vno de' tanti suoi proemi attaccaua ad alcun'altra sua poesia; fosse ella, ò Nomo, ò d'altra sorte.

Somigliante cucimente è stato fatto, e non si sa da cui, all'opere di Esiodo, si come di gia per testimonio di Pausania dicemmo, di tutta la inuocazione delle Muse, che tiene x uersi, e piu lungo proemio è, per quanto io credo, stato apposto a gl'Inni, o Telete d'Orfeo di versi LII. Et vn'altro vi è piu lungo di uersi XCII. al poema delle gemme, il quale poema piu tosto si douria chiamare, Sacrificio.

Si trouò poi, intorno alla LX. Olimpiade vn'altra maniera di cucitura da Cineto, non da principio d'altrui poema cucendo versi suoi; ma quà e là per entrò al poema, e piu e meno, oue, e come, a lui piu piacque. Il quale non so se altro seguace haueffe.

Ben n'hebbe Pigrete, il quale ad ogni verso dell'Iliada di Omero pospose vn suo pentametrò. che fu vn nuouo modo di cucitura, la quale piacque ad Ideo Rodio sì, che non pentametro, ma vno esametro de' suoi frapose, ad ogni verso, e dell'Iliada, e dell'Odissea. & il simigliante fece ancora Timolao.

Vn'altra nuoua foggia di cucire trouò Ipi da Regio, nò di molti versi, o pochi suoi, ò vn solo, ma di mezzi, e meno, e più che mezzi de suoi con altrettanti de gli altrui, e chiamò questo modo Parodia, auuegna, che Aristot questo trouato attribuì ad Egemone Tasio, & hebbe chi il suo modo prese, e non vno, ma piu numero. i cui nomi gia si sono

scritti.

scritti. E fra essi vi fu, chi ben quattro libri ne compose. Et auegnache cotante fossero le maniere di cucir versi insieme, nondimeno il nome di Rapsodia non fu alcuna attribuito, fuori che alle poesie di Omero. e quella di Cheremone che così Aristotile la chiama. Et altri gran fatto nō truouo, che i suoi poemi Rapsodie nominasse.

Rapsodi finalmente, come con proprio nome, e con minor cagione di alcun de' sopradetti, furono chiamati quelli, che gli altrui poemi, andauano cantantando su pe' Teatri, e per gli Odei, per fine di guadagno. Et perche gran nouero di costoro, fecero lor pruoue ne poemi di Omero; da lui presero cognome, e di Omeristi, e di Omeridi, tutto che alcuno habbia detto, che gli vni di costoro, furono da Omero discendenti. Trà gli Omeridi nomina Platone, quasi i piu famosi tre. Metrodoro Lampsaceno, Stesimbroto Tasio, e Glaucone. E con questi andò Gione Chio. D'altra sorte Rapsodi, furono poi, altri assai co' i sudetti, che i poemi di Esiodo, e di Archiloco, e di Mimnermo, e di Antiloco, e di Focilide, e di Empedocle. recitarono, cantando, & atteggiando; e passò tanto innanzi questa vsanza, che fu ardito Egesia Comico di recitare nel gran Teatro di Alessandria della prosa di Erodoto. Il che riferisce Ateneo. E Plutarco che altri in iscena, rappresentarono alcuni dialoghi di Platone. Ma cotestoro s'vscirono della poesia. Della quale noi ragioniamo. E la quale hebbono per mano, molti Rapsodi di cantare, de quali molti nomi si potrieno per gli scritti raccorre de gli antichi. ma di nostra opera non è il raunarli tutti. Basta a questo aggiugnere, che il primo che quest'arte mettesse in piede, se la memoria non mi falla, fu Cineto, quelli che la Rapsodia di tessere per entro a gli altrui poemi, versi suoi, trouò. Et da questo fare, di Rapsodo prese il nome, ma fu applicato all'altra azione sua piu manifesta, di recitare in publico.
Ma di molti secoli auanti era gia stato Eleutere, Cantore de gli altrui poemi, e vittoria, e premio nell'agone Pitico,

come detto fu, ne hauea riportato, e da lui perauentura Cineto del così fare l'esempio tolse.

CITAREDI.

Ogni canto di poesia, che a suono di citara fosse fatto, fu con nome commune ad ambedue, di Citarodia chiamato. Et quindi i così fatti cantori, e sonatori Citaredi furono appellati. E questi hebbono principio da Anfione. Il quale, per lo testimonio della tauola di Siciona, e di Eracli de Pontico, e di Plutarco, fu il primo che la poesia, e l'arte Citarodica in Grecia introducesse. & egli stesso l'esercitò, in cantando i versi suoi al suono di quello stormento. e fu poeta insieme, e citarista.

Ma per la istoria precedente de poeti, non mostra, che molti seguaci hauesse fino a Terpandro. Il quale, non si nominando altri in cotanti anni, si può dire di essere stato ristoratore di così fatta arte. Ma se ci fosse soprauanzato il libro di Aristea, che scrisse de Citaredi, e vn'altro di vn Girolamo. Il quale scriuendo de poeti, il quinto libro fece de Citaredi, piu ageuole cosa fora, il sapere della istoria loro il vero. Ma dicianne, quanto possiam dirne. Fu Terpandro, come è stato detto di Lesbo. nella quale Isola dopo lui discese vna lunga schiera di Citaredi, & Plutarco di ciò scriue.

Fu anche fatta la forma della citara primieramente, secondo Cepione discepolo di Terpandro. E fu chiamata Asiana, perche l'vsauano i Citaredi di Lesbo, vicino ad Asia abitanti. l'vltimo de quali, fu Periclito Citaredo, che in Lacedemone vinse l'agone Carnio, e nato era in Lesbo. Il quale morto, finì la continuata successione in Lesbo del mestiero della Citarodia. Alcuni errando pensano, che Ipponatte fosse ne medesimi tempi con Terpandro. & appare che anche Periclito fosse piu antico di Ipponatte.

Et Ipponatte si vide ch'era stato in fiore intorno alla Olimpiade LX. Et se in Periclito finì quella successione, mostra essere durata intorno a CCL. anni. E nondimeno per lo testimonio di Suida durò più lungamente questa successione. Il quale scriue così.

Frine Citaredo Mitileneo. Il quale pare, che primo Citarista appo gli Ateniesi habbia vinto i Panatenei sotto Callia Arconte. e fu discepolo di Aristoclide, & Aristoclide fu del lignaggio di Terpandro. e fiori in Grecia, ne tempi Medici, famoso Citarista, il quale trouato Frine ch'era auledo, gli insegnò a Citarizare.

Ora se Aristoclide ch'era della stirpe di Terpandro fiori ne tempi Medici, cioè quando Serse venne in Grecia, che l'anno primo fu della Olimpiade LXXV. durò quella successione di Citaredi Lesbij XV. Olimpiadi doppo Ipponatte, che sono anni LX. Et quel piu che doppo Serse, visse, & egli, & Frine. in guisa, che piu di CCC. anni durò in Lesbo la Citarodia di Terpandro. in grande riputazione, come appare. Perche di Aristiclide si disse che in Grecia fu famoso. e non meno fu il discepolo suo Frine, e l'arte fu nobile assai. Si come l'altre agonali. Percioche gia si vide in Pausania, che gli Anfittioni, rifiutata l'aulodia nello agone Pitico, in sua vece fu riposto l'agone de i Citaristi, sendoui anche quella di Citaredi. E Plutarco fa memoria di vn'Aristono, che sei fiate vinse quello Agone, e già si vide, che vn'Amebeo Citaredo, il quale, in Atene abitaua presso al Teatro, e ciascun giorno che vi entraua per cantare, ne traeua vtile di vn talento. Di cui fa menzione anche Plutarco, che cantò in Corinto a certe nozze.

Onde e' pare, che costui, e così altri andassero cercando là oue cantando, potessero trar guadagno. Et in Atene sembra, che vi fosse tutto vn casato de gli Eunidi, nel quale tutti erano Citaredi, e locauano la lor opera ne sacrifici ch'altri facea. Ma e' pare, che noi qui ci siamo andati confondendo, mescolando Terpandro, che fu poeta, con altri Citaredi, e Citaristi, i quali non appare, che poeti sieno stati.

Il che

Il che cosi risoluiamo, che è vero che Terpandro fu poeta. e che le sue poesie cantò a suono di citara.

Et percio fu anche citaredo. che si come potè egli essere poeta semplicemente, senza porre mano a citara. cosi hauendogliele posta, & a quella cantato diuenne Citaredo. Ma altri, senza far da loro poesia veruna, quando l'altrui poesie cantarono al suono della citara, furono, e meritarono nome di semplici Citaredi. & di questa maniera fu il piu nouero de Citaredi. tutto che tal'ora, alcun di loro, co si fatto esercizio, facendo alcun verso ancora componesse. si come fu vno, che Ateneo nomina Clearco Citaredo, & certi suoi versi cita. E sembra che il primo che a citara cantasse altrui composizioni, fosse vn certo Dione Chio. Di cui egli scriue.

Menegmo dice, Dione il Chio hauer citarizato primieramente. lo spondeo di Dionigi. E Timomaco, nella istoria Cipriana, dice, che Stesandro Samio, accrebbe assai quest'arte. E fu il primo che in Delfi, Citarodizò (cantò a citara) le battaglie descritte da Omero cominciandosi dall'Odissea. Et altri dicono, che presso à gli Eleuternei, Amitore Eleuterneo, Citarizò Ode amorose.

Comunque di cio si sia. due cose da questo discorso concludiamo. l'vna che ogni canto fatto a suon di citara, si fu Citarodia. e l'altra, che tal'ora il medesimo fu quel d'esso, che l'vno, e l'altro fece, come Terpandro. Et tal'ora, anzi il piu, auuenne che il Citaredo, altrui poesie di professione a quel suon cantasse. e piu, che in Delfi, come Citaredo, e cantore delle poesie d'Omero a suon di citara fu Stesandro. E cosi i Citaredi di questa seconda guisa furono ministri de poeti.

CITARISTI.

Il medesimo poeta Citaredo, & il Citaredo della seconda guisa fu anche Citarista, considerati semplicemente, come Sonatori di citara, e senza canto. mentre auueniua,

che di citara, o sonassero senza dentro cantarui, se ne prouassero. Ma propriamente citarista fu colui, che senza punto far esercizio di cantare, facea solo il mestiero di sonare la citara, & la costui arte era detta psilicitarisis cioè nuda citarizazione. e di questa ancora Ateneo se neviene cosi scriuendo.

La psili, la nuda Citarizazione, dice Menechmo hauere prima introdotto Aristonico Argiuo all'età di Antioco. & abitò in Corcira.

Ma se d'Antioco s'intende del Rè di Soria, de successori di Alessandro, non par vero. perche molto prima haueano gli Anfittioni, come detto fu instituito in Delfi, l'agone, e di Citaredi, e di Citaristi. E poi soggiugne Ateneo.

Filocoro nel terzo libro dell'Attica dice, Lisandro il Sicionio Citarista, primo trasmutò la Psilocitaristica stendendo lunghi i tuoni, e facendo la voce grande.

Oue non so io, se si dea intendere della voce della citara, o della sua. Ma i cosi fatti Citaristi, al poeta niun ministerio portarono, se non quando il poeta stesso, o altri in sua vece, cantaua, sonando il Citarista la sua citara. Il qual caso potè perauentura spesso essere auuenuto, auuenga ch'io recare esempio non ne possa.

LIRODI.

Si come Citaredo fu colui, che o sua, od altrui poesia cantò a citara, cosi Lirodo, fu quel poeta, o quel sonatore, che a suono di lira cantò poesie, qualunque elle si fossero. e cosi fatta arte fu chiamata Lirodia.

E manifesta cosa è, che molti poeti, e de maggiori a lira cantarono i suoi poemi. Perciò che lasciato in incerto Anfione, ch'alcuno dice, che di citara, & altri di lira sonasse, a Lino fu la Lira data. & ad Orfeo, & a Tamira.

Il che molti hanno testimoniato, e Suida, dicendo di Lino.

E della Lirica musa essere stato primo duce.

E di Tamira Pausania riferisce, che fu scolpito con la lira giacente a piedi & Orfeo con la lira, tirante le fiere ad vdirlo, e di Eumolpo Suida dice, che vinse in Pithia, e che all'ora i poeti faceano loro pruoue a lira. E poi Alcmane, con tutta l'altra schiera de poeti Melici furon chiamati Lirici. e Pindaro Lirico, e Corinna la sua vincitrice, con l'altra Tespiese, Liriche furono, e Nomi Lirici, come si vide, scrissono. Ma se Lira, e Citara, furono tutto vno, e i Lirici, e i Citarodici poeti, furono tutto vno similmente. E pare che tutto vno fossero quegli due stormenti per molte testimonianze da altri addotte, e per queste ancora.

Terpandro per lo detto di Plutarco, fu autore de Nomi Citarodici. E nondimeno Suida in questa guisa di lui parla.

Il quale primo, di sette corde fece la lira, e i Nomi Lirici, primo scrisse.

Et Ateneo parlando di Clinia Pitagoreo dice.

Clinia Pitagoreo, si come Chameleonte Pontico narra per istoria, sendo di vita, e di costumi eccellente, se tal'ora auuenia, che per ira si corrucciasse, presa la lira Citarizaua.

Oue se la lira, e la citara fossero stati diuersi stormenti, non potea con la lira Citarizare. Anzi che la citara pare hauere hauuto Nome, e di Lira, e di Salterio, e di Barbito, e di Forminga, e di Cheli, e di Magade. E puote essere, che quello fosse vn nome generale, e questi fossero i particolari, o nomi, o spezie di quello, & fossero poi tra se variati, di numero di chorde, e di figura. Ma comunque di cio si sia, Lirodo, e Lirico, fu il poeta, che i propri versi a lira canto. E Lirodo anche, ma non Lirico qualunque a suon di lira cantò versi d'altri. E cosi anch'egli fu ministro del poeta, & ogni altro, che a suono de alcuno de gli ora nominati istrumenti, cantò le poesie non sue. E Lirista, o Lirico semplicemente chiunque, senza canto la Lira hebbe per mestiero di sonare.

AVLEDI.

Prima furono gli Auledi, cioè i femplici fonatori di aulo, noi diremo oggi, o Flauto, ò Fiuto, o Fiffero, o Piffero, o altro fimil nome. Et primo fonatore d'aulo, o diciam aulete, fu vn certo di Libia, o di Numidia, come fi diffe a dietro, nominato Sirite. Ma perche ei fi dice da gli iftorici, che egli a quel fuono, cantò anche il Matroo, in onor di Bafilea madre de Dei, Sole, e Luna. egli farà eziandio ftato, il primo Auledo. che dice cantore ad aulo, e come che questi, fecondo il dire commun de Greci foffe Barbero, nõ fi fdegnarono però efsi, che fi tenieno gentili, di apprendere da lui, tutta quefta arte; Iagne di Frigia quella del fonare l'Aulo. e Marfia fuo figliuolo, quella del cantarui fopra i medefimi Matroi, e in fomma tutta l'Aulodia. Cofi fra tre primi, di queft'arte, veggiamo la differenza, de gli auledi Sirite, e Marfia, e dell'Aulete Iagne. quefti folamente fonatore. & quegli cantori infieme, e fonatori. Segui a Marfia Olimpo il primo, che co' ritruoui fatti entro al fonare, nuoui, e vari di armonie; e con varie fue poefie cantateui entro, grande fece, queft'arte, e grande fece anche fe fteffo, ne' modi che già fi fono raccontati. Dopo al quale, Crate fuo difcepolo, e Gierace, & vn'altro Olimpo, e certi pochi altri fi fecero fentire, in quel primo fecolo della Greca poefia. E poi quanto è nel filenzio de libri, per molte centinaia d'anni l'aulodia fi ftette in foppreffo, & cheta fino che dopo Terpandro, furfero, o Ardalo Trezenio, o Clonà Tebano, o altri chi di quel fecolo fi foffe, tornò in grido l'Aulodia; e fu come detto fi è, pofta da gli Anfittioni in agone Pitico, infieme con l'Auletica. e quella, per la troppa fua triftizia rifiutata, fu quefta ritenuta. Ma per ridur quefto parlare a quella fomma che al noftro propofito piu fa, Auledi furono tal'ora i medefimi poeti, Sirite, Marfia, Olimpo, e gli altri poca ora, detti, e Mimnermo.

Il piu poi de gli huomini di questo nome, furono di professione propria Sonatori di aulo, ma cantori, non delle sue, ma delle non sue poesie. E tra questi direm, che sieno stati i piu famosi Pronomo il Tebano, come che egli alcun Prosodio componesse di suo. & Antigenida. & altri senza numero che questo esercizio andarono facendo. I quali tutti ministri furono de poeti. Ma di molta lunga trapassò questo numero di Auledi, il numero d'Auleti, semplici, e delle donne auletrie. Percioche conuenendo a sonatori di aulo, non potere nel tempo medesimo sonare, e cantare, fu di forza, che eglino dopo hauer sonato, mouessero il canto. e dimezzare l'armonia, che tutta a vn tempo fatta, del doppio piu soaue sarebbe stata. Il che non potendosi per vn solo fare, di necessità hebbe a trouarui compagno, che o al suono cantasse, o sonasse al canto. Ma percioche questo fu partire in due, l'vtile, che ad vn solo venia prima, si ritirò la cosa per lo piu al suono. & questi cosi fatti artefici in grandissimo numero si multiplicarono, tra maschi, e femine, si che nouero non vi hebbe. La qual moltitudine si s'accrebbe per quella cagione che Suida raccontò in parole a queste somiglianti.

Gli antichi, ne conuiui vsarono di sermonare di varie cose quistionando. Ma i piu moderni v'introdussero, & auletridi, e Citaristi.

E questa stessa cagione era prima stata da Socrate allegata appo Platone. E passò tanto auanti questo costume, che pochi, ò niuno conuiuio, ò Epinicio, ò per nozze, o per altra occasion simile si fece poi, che delle Auletridi spezialmente, non vi interuenisse copia. Et quando due auli o più, o vn'aulo, e lira compareano a cantare in concorrenza. diceasi Sinaulia.

Di Aulo, e di Ritmo, senza parlare atcinente.

E fu tal'ora, che vna medesima femina fosse, & auletria, e Citaristria, o anche Citareda, perche con varietà maggiore di armonie, maggiore il piacere s'ingenerasse ne gli vditori, e maggiore d'indi fosse il suo profitto. Perche per isperienza haueano prouato, che quell'huom, che la sola

auletica esercitaua, di pouero vtile si pascea. Onde prouerbio n'era vscito.

Tu viui vita d'aulete; cioè tu viui misero, e sempre dell'altrui mercede. Ma i cosi fatti Auleti, e Auletrie, quando al suono, canto non accompagnauano, niuno affare haueano, col poeta. E si l'haueano quando canto, e suono congiugneano insieme, e diueniano Auledi.

ORCHESTI.

Tutti coloro, che Orchesi esercitauano, qualunque ella si fosse, delle maniere antenarrate. Orchesti furono detti. E già s'è veduto, che alcuni poeti, sono anche stati Orchesti, si come Tespi, Frinico, Pratina, Eschilo, e gli altri per adietro nominati. Et altri furono ministri de poeti. si come fu Teleste di Eschilo. & tutti quegli altri, che con atteggiamenti soli di piedi, di mano, e di persona rappresentarono l'altrui poesie, o anche le proprie sue. e qui gia vengono in campo gli Istrioni, de quali dice Liuio.

Sine carmine vllo, sine imitandorum carminum actu, ludiones ex Hetruria acciti ad Tibicinis modos saltantes, haud indecoros motus more Hetrusco dabant.

I quali senza dubio sariano stati da Greci chiamati Orchesti. E di tali pure furono in Grecia quelli, che non ha guari dicemmo, che ad aulo, e con Ritmo, senza canto faceano la Sinaulia. Et i Cibesteri di Omero, e la donna di Senofonte anche piu semplici Orchesti furono, senza suono, e senza canto. Ma ne questi, ne quegli negozio hebbono co' poeti. Ma si quegli altri furono lor ministri, che o con suono, o senza, agli atteggiamenti loro, o canto accompagnarono, o a propri versi, o di altro poeta, i gesti della persona conformarono. e de cosi fatti furono i gia detti Tespi, Frinico, Pratina, Cratino, Eschilo, e di piu Teleste. e Roscio. Et conforme a primi Laberio, scrittore, e rappresentator de Mimi.

IPOCRITI.

O pure ſono, o tutti gli ora detti, o parte di eſsi da porre per iſpezie vna ſola della orcheſi, per proprio vfficio hauente il rappreſentare in iſcena il contenuto nelle proprie, o non proprie poeſie? Certamente di gia veduto s'è, per lo luogo di Ateneo, che

Tutta la Satirica poeſia per antico ſi facea di chori, ſi come anche la Tragedia d'all'ora il perche, ne anche haueano Ipocriti.

Adunque, o le Satire, e le Tragedia dette, non erano fatte di piu di vna perſona; o il choro facea le perſone che vi erano introdotte. e queſto nell'vno de due modi. o vna parte del Choro facea l'vna perſona, e vn'altra parte, l'altra perſona, & altra vn'altra, in tanto che tante foſſero le parti del choro, quante erano le perſone del Drama. o pure tutto il choro inſieme ſenza partirſi in parti, parlaua ora da Agamēnone, ora da Menolao, ora da Vliſſe, & ora da altri. E con queſto s'accorda chi diſſe, che i chori ne plauſtri, e nel le carra diceano le Tragedie. Et Orazio ſimilmente quando diſſe.

Ignotum Tragicæ genus inueniſſe Camœnæ
Dicitur, & plauſtris vexiſſe poemata Theſpis.

Ma il verſo che ſoggiugne.

Quæ canerent, agerentq; peruncti fæcibus ora.

Moſtra che il coro nō ſolo le cantaua, ma anche le atteggiaua. cioè iſprimea l'azion d'ogni perſona che v'era. Ma come ſta quell'altro fatto, che a queſto par contrario? che gli autori ſteſsi, e come pare ſoli, vna Tragedia con tutte le perſone interuenenti rappreſentauano? Diche Ariſtotile fa teſtimonianza nel III. della Retorica, ſcriuendo coſi, Percioche da prima i poeti ſteſsi rappreſentauano le Tragedie.

E Plutarco nel Solone fauellando di Tespi dice, che egli stesso rappresentaua le sue Tragedie, si come fu costume de gli antichi. E si come si dice di questo stesso Tespi. e di Sofocle, quando da Ateneo è scritto, ch'egli fece alla palla mentre la sua Nausicaa era in iscena, e di Liuio Andromico, il quale fu gia detto che appo Romani fu il primo a dare in iscena fauola, cantandola egli, & atteggiando. e mentre cio facea, la voce gli si interruppe, onde volle nelle seguenti, che vn giouane la tibia sonasse, vn'altro la cantasse, & egli tolse l'atteggiarla.

Il qual modo, non è impossibile cosa ch'egli da alcun Greco antico hauesse tolto. ma fu in vero strana, cosa; & oltre alla difficoltà non facente l'vfficio del drama di piu persone, se tale fu. Ma non pare, che cio appo Greci fosse in vso. perche se bene, il poeta Tespi, Frinico, Cratino, Eschilo, e Pratina, e Sofocle, e gli altri che si dicono essere stati Orchesti nelle tragedie loro, come Andronico atteggiatore delle sue; mostra però Ateneo in qual guisa eglino fossero Orchesti. mentre dice,

Perche non solo i loro drami, riferirono nell'orchesi del choro. ma, perche anche fuori de propri poemi insegnauano a chi volea.

Oue dicendosi, che riferiuano i loro drami nell'orchesi del choro, ci si da ad intendere, che in quella rappresentazione, non erano essi gli orchesti, come Andronico, ma il choro facea l'orchesi, & il choro solo tutta la fauola rappresentaua. E se il poeta stesso vi interuenia, egli non era cosa, dal choro distinta, ma di quel numero, vna.

Et Andronico nel primo suo drama, fu in vece di tutto il Choro. E ne gli altri, il Cantore fece l'vfficio del Choro in vna parte del cantare, & egli l'altra nell'atteggiare. od orcheggiare, che tutto vno è.

Et che il choro facesse tutto il drama. Il medesimo Ateneo, dichiara in queste parole, di Eschilo solo fauellando.

Ma ancora molte figure Orcheftiche ritrouando, le distribuiua a choreuti. e Chameleonte dice, ch'egli primo figurò (Schematizò) il choro, non hauendo vsato l'opera de gli orcheftodidafcali, *ma egli fteffo fece le figure delle* orchefi *a i Chori.*

Adunque il choro era quello, che ateggiaua, infegnato auanti di Efchilo da maeftri dell'orchefi gente di quefta profefsione, & all'ora da lui. Del qual numero de maeftri era l'orchefta fuo Telefte, il quale fi dice quiui, che era.

Si maeftreuole, che nell' orchizare *i fette a Tebe fece chiare le cofe per l'*orchefi.

Ma e' pare, che quefti allegati luoghi fi vadano l'vn l'altro auuiluppando. Percioche fe Telefte era orchefta nelle Tragedie di Efchilo. perche fi dice, che Efchilo non adoperò Orcheftodidafcali? E l'altro, fe Tefpi il primo, e Frinico fuo difcepolo, precederono in tempo Efchilo l'vno d'Olimpiadi XIX. & l'altro di V. e furono chiamati orchefti, per hauer ne lor drami riferito l'Orchefi nel choro; perche fi dice, che Efchilo foffe il primiero a dar figure al choro? Quefto nodo io no'l fo difciorre, fe non forfe, s'habbia a dire, che egli foffe il primo ad infegnare di cio far bene. E per cio quiui s'aggiugne.

Rapprefentaua co'l verifimile i drami.

Ma fe cio, perche fi dice, che Telefte n'era fi gran maeftro? Il quale fe fu Orchefta di Efchilo, il fu auanti, che Efchilo, da fe, e fenza maeftri daua le figure al choro, e cofi nõ farà Efchilo ftato il primo. O fu dopo ch'Efchilo gl'ebbe dati? E cofi, non fara ftato fuo orchefte. E maſsimamente, perche fi dice, che Ariftofane in certa fua Comedia fa ad Efchilo dire.

A chori io fteffo le figure feci.

Di più fe Telefte fu quegli, che non moftrò al choro delca Tragedia di Efchilo, ch'ha titolo, de' Sette a Tebe, ch'an lor habbiamo, ma egli fteffo, con la fua maeftria, con l'orchefi fece le cofe, e le facende chiare; non il choro, adunque fece le figure, ma il maeftro. & fara ftato egli, come

Andro-

Andronico nel primo drama, che'il tutto hauea fatto.
Di questi viluppi non saprei io suilupparmi altrimenti, se non che i piu antichi di Eschilo, Tespi, e gli altri, furono orchesti, ma non si eccellenti, come egli. & egli fu primo a far bene. & auanti che s'affinasse, hebbe orchesta suo Teleste; il quale, tolse l'officio tutto al choro, e volle egli solo, rappresentare i sette a Tebe. Ma Eschilo dopo che si fu affinato tornò il choro all'vficio suo, ma volle esso ammaestrarlo nell'orchesi, e negli atti a modo suo. Il quale oltre all'hauere ciò trouato, trouò due altre cose, migliori de i piu antichi, l'vna si fu la grauità de vestimenti, e l'altra l'introdurre due Ipocriti, o rispondenti al choro.
Perche il Nome di Ipocrita prende la sua formazione dal verbo Ipocrineste, che è lo stesso con Apocrineste, come Suida dice, & questo significa rispondere. E dice che da quello è.

Lo Ipocrita, colui, che risponde al choro.

E questo cotale rispondente, fu da lui introdotto, come alcuno scriue, per dar riposo al choro, mentre egli rispondea, alle cose dal choro dette, e cantate, & atteggiate. Ma Aristotile afferma, che Eschilo trouò non vno Ipocrita, ma il secondo. quando dice queste parole.

E la moltitudine de gli Ipocriti, di vno in due primo Eschilo indusse.

Sia dunque dalle cose sopranarrate per conchiuso. che l'antiche Tragedie, e Satire, erano tutte dal choro senza Ipocriti fatte, come dal luogo chiaro di Ateneo si conosce. Secondo, che tal'ora, il maestro dell'orchesi fosse il poeta od altri, come Teleste, e Andronico, le recitò senza choro. E terzo, che fu trouato, e non si sa da cui prima di Eschilo, vn'Ipocrita, & vn rispondente al choro. E quarto, che Eschilo fu il primo che all'vn primo rispondente al choro, aggiunse il secondo con che anche venne a diminuire il carico, e la fatica del choro. & Aristotile soggiugne.

Et il parlare protagonista acconciò. E Sofocle n'hebbe tre, e trouò il dipignere la Scena.

Ma come va questo affare? che Eschilo trouò il secondo

Ipocrita, e Sofocle il terzo, se nelle sette Tragedie, che di Eschilo habbiamo quella, che minore numero ha (come noi ora sogliamo dire di interlocutori) ne ha quattro, e quella che piu, ne ha sette senza i chori? Et in quelle di Sofocle se ne vede per lo meno di cinque, & di noue persone, per lo più? Il che si puo risoluere, tuttoche più difficile paia, piu ageuolmente, per quello che racconta Luciano di vn'Orchesta de tempi di Nerone. Il quale posto silenzio, a battitori, & a sonatori di aulo, & allo stesso choro, senza pur dire vna parola, co' gesti soli rappresentò la fauola, cõtenente l'adulterio di Venere, e di Marte, con tutti i fati loro, e del Sole, e di Vulcano, e de gli altri Dei guatanti, e ridenti di quel fatto. E si chiaro fece, che Demetrio Cinico prima non credente, fu sforzato a gridare io odo cio, che fai. Rappresentò egli adunque solo, cinque, e piu persone con tutti gli atti loro, Venere, Marte, Sole, Volcano, Dei; tutto senza parlare. Et il medesimo, volendo vn'altro drama di cinque parti rappresentare, fece apparechiare cinque maschere. Le quali vedendo vn certo Signorino Barbero non solito a vedere simili cose, e non vedendo altri che costui, dimandò chi fossero gli altri suoi compagni. Et inteso che costui solo douea quelli tutti rappresentare, stupito disse. E' si par bene, che tu habbia vn corpo solo, ma dentro vi son molte anime. Da questi successi noi prendiamo queste risoluzioni. Che come che le Tragedie di Tespi, e de gli altri, che venner dietro, haueſsero nel drama piu persone, tutte però il choro solo rappresentò, o tutto insieme, o a parte a parte. E medesimamente, quando si disse, che o il poeta, o'l maestro dell'orchesi rappresentò vna Tragedia, che tanti habiti, e maschere egli vesti, e sotto quelle disse, o canto, & atteggio, quante erano le persone della Tragedia. E che percio Teleste in rappresentando i Sette a Tebe di Eschilo, egli si trasformò in Eteocle, in Noncio, in Ismena, in Antigone, & in Trombeta con varie maschere, & abiti. auuenga, che cio non paia essersi potuto fare, che in vn tempo stesso, vn solo potesse credersi persona, di Eteocle,

e di Noncio. & in altra parte, di Ismena, e di Antigone. Et in vn'altra, di Antigone, e del Trombeta, poiche in quel la Tragedia, oltre il choro non mai in iscena montano piu di due persone. & percio conuenga dire piu verisimilmente, che queste fossero le due persone, che Aristotile disse hauere introdotto Eschilo. Ma di cio piu a minuto si terrà quistione, ne' trattamenti, che della Tragedia, da noi si faranno. E basta ora in vniuersal conchiudere, come diciauamo, che da prima, la Tragedia, e la Satira tutta, si rappresentò dal choro, o tutto, o per parti, detti come si disse Emicori, & Semichori, di che, nella detta sette a Tebe, si vede alquanto di esempio. E poi per fuggire la malageuolezza, e la fatica, che il choro solo sostenea, fu trouato vn'Ipocrita suo risponditore. Et Eschilo, ne trouò vn'altro; e Sofocle vn terzo. e quiui si fermò il numero de gli Ipocriti. ne piu crebbe. Di che ho testimonio Suida, il da, il quale cosi ne parla.

Nemesis Ipocriton. (cioè partimenti di Ipocriti) I poeti prendeano tre Ipocriti, partiti a sorte per rappresentare drami. De quali quel che vincea per l'auuenire preso, non giudicato.

Cioè senza piu porlo alla sorte, si prendea per approuato E da chi si prendea, o a sorte si ponea? Dal Chorago, come io credo, per quello che nel precedente libro, si è di lui raccolto. E questo cotale vincitore, & approuato, era nominato Protagonista. non perche primo fosse ad entrare in agone, ma perche hauesse il primo onore, e il premio maggiore. Il che in parte traggo da queste parole di Plutarco, che sono in Lisandro.

Come nelle Tragedia a ragion suole accadere intorno à gli Ipocriti. che alcuno, che tiene maschera di noncio, o di qualche ministro, è riputato, e protagonista. e quegli, che porta diadema. e scettro, non è vdito quando parla.

Adunque il Protagonista era quegli che più eccellētemēte rappresentaua, e perciò vincea, e perciò maggior premio giustamente si meritaua. Quegli ch'in eccellenza gli venian presso, e in fama, e in acquisto era appellato deuteragonista

Et quello che de tre eletti, o tratti a sorte dal Corago, ripor taua il terzo premio, era chiamato Tritagonista, di cui il medesimo Suida dice così.

Tritagonista da Sofocle. Il quale primo vsò tre Ipocriti, e quello che fu chiamato Tritagonista.

A che aggiugne queste parole.

Tritagonista, in molte cose Eschine era da Demostene morduto, come Ipocrita di Tragedie. e lo chiama Tritagonista, come tra gli Ipocriti di pochissima considerazione, annouerandolo terzo in ordine.

Con che a bastante si pruoua quanto per noi de tre Ipocriti si è detto. Et Orazio quando disse.

Nec quarta loqui persona laboret.

Hebbe come io credo questo riguardo, che non vi interuenisse in iscena piu, che il Tritagonista. Là onde se bene in vn drama interuerranno otto, e noue persone, non se ne douendo trouare in iscena piu di tre, potranno le sole tre a vicenda rappresentarle tutte. E questo intese Plutarco, parlando di Demetrio.

Si come gli Ipocriti Tragici, insieme col vestimento mutano, & andare, e voce, e luogo, e modo di ragionare.

I quali nel mutar persona mutano tutto il resto, non come essi vogliono, ma come ricerca il fatto, e il soggetto del Drama. di che medesimamente Plutarco fece nota

Gli Ipocriti delle persone Reali, i quali veggiamo ne Teatri, ne piagnere, ne ridere, come essi vogliono, ma come richiede l'Agone secondo il soggetto.

Per fare il quale mutamento fu la maschera trouata, varia secondo, che nella storia de poeti, s'è toccato. E secondo che veggiamo fino ad oggi essere in vso. E quando si trouerà per gli autori fatta menzione, oltre al Protagonista, Deuteragonista, e Tritagonista, del Nome di Agonista, o di Antagonista è da saperli per lo primo essere significato, il capo dell'agone, o principal persona in esso, o che ne ha carico, e per lo secondo intendersi il contrario, o auuersario dell'agonista. e cio in tutti gli Agoni. ma nel proposito nostro poetico, nell'Agone fatto fare da Alessandro in

Feni-

Fenicia molte delle cose sopradette si raccolgono. e percio non inutile sara di trasportare qua in parole nostrali, tutta la sentenza di quel luogo.

Di Egitto in Fenicia ritornando (Alessandro) celebrò sacrifici, e pompe a i Dei. E choro di Enciclij (poemi) & Agoni Tragici. non solo per apparati, ma anche per concorrenza illustri. Perciochè, v'erano Choragi i Re di Cipri, come in Atene, quelli che sortiano le tribu. Et agonizarono, con marauigliosa ambizione a concorrenza. E massimamente Nicocreonte di Salamina, e Pasicrate di Soli concorsero. Perciochè a questi toccò in sorte ad essere Choragi, a famosissimi Ipocriti, Pasicrate ad Atenodoro, e Nicocreonte a Tessalo. Al quale fauoreuole era anche Alessandro, ma non già discoprì la mente sua, prima, che per voti fosse pronunciato vincitore Atenodoro. All'ora, come pare, in partendosi disse, lodare per certo i giudici, ma ch'egli volontieri haurebbe perduto la metà del reame, e non vedere vinto Tessalo. Ma poiche Atenodoro fu da gli Ateniesi condennato in danari, perche non fosse interuenuto nell'agone de Dionisi, dimandò al Re, che per lui volesse scriuere, questo non volle fare, ma del suo mandò a pagare quella pena.

Dal qual luogo molte cose per noi si traggono. E la prima si è.

Che per causa delle vittorie hauute, Alessandro seguendo il costume antico, fece sacrifici, e processioni a Dei. E perciò furono queste feste.

Secondo che in questo Epinicio Agone, furono cantati poemi Enciclij, cioè Inni, Peani, Nomi, Partenij, Ditirambi, e simiglianti.

Terzo, che vi furono rappresentate Tragedie, con que' medesimi ordini, che si facea in Atene.

Quarto, che percio fare, i Re di Cipri, che erano piu, furono tratti a sorte per Choragi in guisa delle Tribu di Atene. si come fu gia notato di Aristide. L'Antiochide vinse Aristide fu Chorago, & Archestrato insegnò, cioè fu il Poeta compositor della Tragedia, o Protagonista.

Quinto che fra i Re di Cipri tratti Choragi a sorte a due

d'essi

d'esſi toccarono, pure tratti a ſorte due Protagoniſti i più famoſi Atenodoro, e Teſſalo.

Seſto, che i Choragi fecero la ſpeſa del ſuo; come Ariſtide fatto hauea.

Settimo che a queſte rappreſentazioni vi erano piu giudici.

Ottauo, che i giudici, faceano il giudicio a voti.

Nono che Atenodoro, e Teſſalo erano per ſe ciaſcuno gia approuati Protagoniſti. E che in queſto agone furono antagoniſti.

Decimo, che Atenodoro, hauea obligo con gli Atenieſi, o per eſſere lor cittadino, o lor ſalariato. E Teſſalo non l'era.

Vndecimo che vi fu Agone anche di Comedie per quello, che ſoggiugne.

Licone Scarfenſe, piacendo al Teatro, vn verſo frapoſe nella Comedia, contenente dimanda di x. talenti, ſorridendo Aleſſandro gliele diede.

Oue ben è chiaro che Licone era in quella Comedia Protagoniſta. ma non ſi vede gia che alle Comedie vi foſſero Choragi. Se non forſe erano i medeſimi, che nelle Tragedie.

IL FINE.

ERRORI OCCORSI NELLO ſtampare, che poteano guaſtare ſenſo.

Errori	*Correggi*
credenti, almeno 2	credenti ſie gradita, (almeno
proferti 6	profeti
mouete 13	mouere
chiudere 20	chiudete
nonatore 22	trouatore
giunſe	che giunſe
racorre 38	raccorre ſi puo
in lignaggio 42	il lignaggio
coniaua 45	cantaua
ſogno 56	ſonno
tra Tiſia 58	era Tiſia
dato gia	dato hauea già
corrópeſſe a coſtumi	i coſtumi
come Panſania 110	come Pauſanla affer
di Pirro 110	di Epiro (ma
Egemone Taſio 118	và poſto nel ſecolo (auanti Ariſtotile
Erdocla 128	Eudocia
Brutolo 132	Bruto lo
ſanlià Ateneo 164	ſanità che Ateneo
Aulodeſti 168	aulodici
adunque orato 168	adunque ſtato
da Eumelo170	da Archiloco
ſattaterni 176	ſottalterni.

Errori	*Correggi*
Eli Egdi 184	Egide
ma non cõ tanto 194	ma non tanto
compoſe198	compreſe
E piu dato 198	e Pindaro
di quella cima 220	di quella della cima
o ſplenni 222	e ſplendida
Tallo 228	Fallo
noi ln la tẽperãza233	in noi la temperanza
modnm liS 235	modulis
che ſolo 238	che non ſolo
vooo 245	uopo
ſtudio 256	ſtadio
Galea 259	Gela
contarne priſco 263	contendere priſco
otto titolo 267	ſotto tito lo
furono ſentire 270	fanno ſentire
Troco di 324	Troco di Teodoſio
ne di Bacco 345	ma di Bacco
Crueti 248	Cureti
e gli diuin 349	& il diuino
i riſpoſi 352	i ripoſi
gli diſſe 378	gli deſſe
argomento a 379	argomenta
furono ci 379	furono giudici
a chori a chori 308	a chori.

I piu leggieri ſi laſciano alla diſcrezione de Lettori.